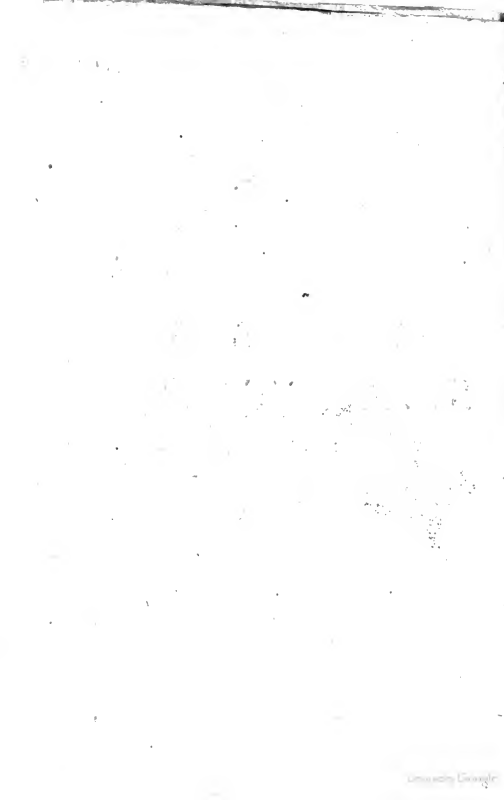
SACRA SCRITTURA

TOMO VENTESIMOQUINTO.

I S A I A

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA, E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

TRATTA

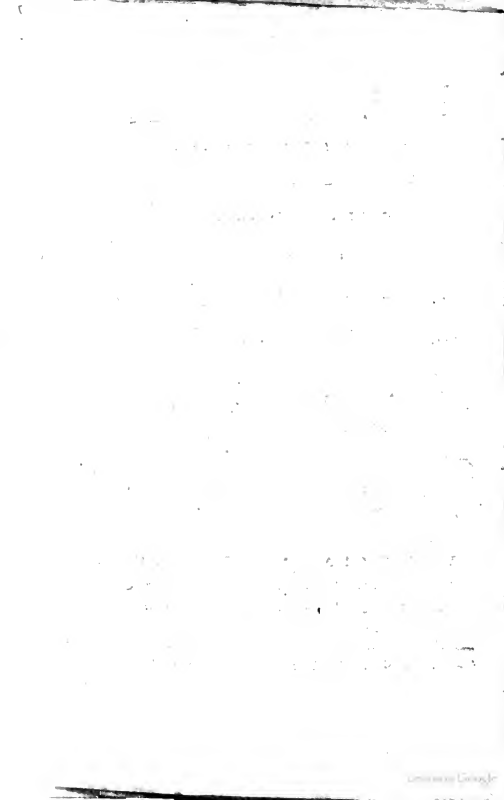
DAI SANTI PADRI, E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAITRE DE SACY PRETE ec.

V E N E Z I A, M D C C L X X V I.

A P P R E S S O L O R E N Z O B A S E G G I O

Librajo, all' Aurora, a S. Bortolamio

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

§. I.

L' autorità de' Profeti è la prova più certa della Cristiana Religione.

PRIMA di parlar d' Isaia, di cui si dà quì la Traduzione con una spiegazione tratta dai SS. Padri, ci siamo creduti obbligati a premettere qualche cosa in generale dell' autorità dei Profeti.

Le opere de' Profeti sono degne di somma stima non solo pel carattere di santità e di verità, che loro è proprio, ma ancora perchè sono esse una delle prove più costanti della nostra Religione; lo che Dio c' insegna di sua propria bocca, allorchè per confondere l' empietà degli uomini che adoravano gl' Idoli in vece sua, appella a quell' infallibil contrassegno della sua grandezza, che è d' esser lo stesso in tutti i tempi, di vedere in una sola occhiata tutto il corso degli avvenimenti, e di predire ciò che accader non dee che mille anni dopo, come se fosse già presente.

Per la qual cosa egli sfida i falsi numi a contraffarlo in questo punto, e dice loro in atto d' insultarli (a): *Profetizzate quel che dee accadere per l' avvenire, e riconosceremo che siete dii: Annuntiate quæ ventura sunt in futurum, & sciemus quia dii estis vos.*

I miracoli sono anch' essi una prova segnalata della vera Religione, e GESU' CRISTO medesimo se ne serve per condannar l' ostinazione de' Giudei, che si mantennero sempre increduli dopo averlo veduto fare sì gran prodigii. Ma nondimeno siccome i Farisei hanno detto nel Vangelo

(a) Isai. XLI. 23.

lo. (a), che GESU' CRISTO non iscacciava le infermità e i demonii da' corpi se non per virtù del principe de' demonii, i pagani hanno detto parimente che colui, che i Cristiani adoravano come il loro Dio, non avea fatto sì gran miracoli se non mediante la scienza della magia.

Per la qual cosa S. Agostino (b) combattendo questa bestemmia dice egregiamente; „ Che prevedendo GESU' „ CRISTO che l'empietà degli uomini si sforzerebbe di „ rendere inutil tutti i suoi miracoli, attribuendoli a „ quella scienza d'inferno, ha voluto far precedere nel „ mondo una moltitudine di Profeti, che hanno lasciato „ le loro profezie per iscritto, ed hanno predetto molti „ secoli prima la sua venuta."

E questa prova è sì convincente, dice il Santo, che bisogna che la calunnia più velenosa ammutolisca, senza che le sia possibile di contraddirvi. „ Imperocchè se voi „ credete, dic' egli (c) indirizzandosi a quegl' infedeli, „ che GESU' CRISTO siasi fatto rispettare pel corso del„ la sua vita, e adorare dopo la sua morte con una pos„ sanza in lui derivata dalla magia, col soccorso di tale „ scienza ha egli fors' anche riempiuto i Profeti del suo „ Spirito tanto tempo prima ch' egli venisse al mondo; „ ed era forse mago prima di nascere?" *Si Christus fecit magicis artibus ut coleretur & mortuus; numquid magus erat antequam natus?* In virtù forse della magia ha egli fatto dire ottocento anni prima ad Isaia e agli altri Profeti tante circostanze sì formali e sì particolari del tempo della sua Venuta, della sua Passione, della sua Risurrezione, della rovina degl' idoli e dello stabilimento della sua Chiesa in tutta la terra?

Però queste profezie sono parse talmente chiare agli stessi pagani (d), che non hanno eglino potuto trovare altro mezzo da resistervi se non se dicendo che state erano finte dopo che le cose erano accadute; siccome i Poeti han-

(a) Luc. x. 15. (b) Augus. in Joan. Tract. 35.
(c) Aug. de Consens. Evang. l. 1, c. 11.
(d) Aug. de divers. serm. 51.

hanno fatto così profetizzare i loro dii nelle loro favole, e che desse erano una storia del passato piuttosto che una predizion dell' avvenire.

Ma i Cristiani, come osserva il Padre stesso, non duravano fatica a convincer di falsità questa obbjezione degl' infedeli. Voi medesimi convenite, loro e' dicevano, che queste profezie sono chiarissime, e che non si tratta più che di sapere, se antiche sieno, o se state sieno inventate. Non vogliamo che a noi si dia fede; ma ci riportiamo a quel che potranno dirvene i Giudei. E' giusto che li consultiate in questo articolo, poichè son eglino stati sempre i depositarii di quelle Profezie, che sono scritte nella loro lingua, ed innoltre la loro testimonianza non può esservi sospetta, perchè in ciò pigliamo per nostri Giudici le stesse nostre parti. Ce ne riportiamo a coloro, che hanno crocifisso il Dio, che noi adoriamo, e che sono pur oggidì i nemici irreconciliabili della nostra Religione.

Essendo i Giudei interrogati dai Pagani rispondevano ad essi, che mille anni addietro Davidde era stato loro Re, che otto cent' anni dianzi Isaia avea loro lasciato la sua profezia, che gli altri Profeti erano poscia venuti, ma che falsissimo era che niente vi fosse in tutti i santi libri, che dovesse intendersi di colui, che i Cristiani sostenevano essere il Cristo.

Quindi traeva Dio la sua gloria maggiore da' suoi più fieri nemici, e la stabiliva cogli sforzi stessi, ch' eglino facevano per combatterla. I Pagani confessavano che le Profezie erano convincenti; ma opponevano che state erano inventate. I Giudei sostenevano per l'opposito ch' esse erano antichissime; ma che dalla loro oscurità niente potea trarsi, che favorisse i Cristiani; e Dio servivasi di questa doppia confessione o per confondere o per convertire gli uni e gli altri, e le Profezie rimanevano una invincibile prova della Cristiana Religione, chiarissime essendo secondo i Pagani, ed antichissime secondo i Giudei.

Veggiamo parimente che GESU' CRISTO nel Vangelo, e che S. Pietro e S. Paolo nelle loro Epistole hanno

una cura particolare di far vedere che le predizioni de' Profeti sono state verificate collo stabilimento della Legge nuova. *Bisogna necessariamente*, dice il Salvatore (*a*), *che tutto ciò che di me è stato predetto nella legge e nei Profeti sia adempiuto. Dio avea predetto per bocca di tutti i Profeti*, dice S. Pietro, *che il suo Cristo soffrirebbe la morte, e noi abbiamo veduto che l' ha sofferta*. E S. Paolo (*b*) non accenna soltanto ch'ei predica il Vangelo, *secondo che Dio l' avea dianzi predetto per bocca de' suoi Profeti*; ma soggiugne (*c*) che tutta la Chiesa ha *per fondamento l' autorità degli Apostoli e dei Profeti. Superædificati supra fundamentum Apostolorum & Prophetarum*. Imperocchè i Profeti hanno predetto molti secoli prima tutto ciò che Dio doveva fare per la salute del mondo, ed avendo gli Apostoli fatto vedere che Dio ha adempiuto per mezzo di G. C. e della sua Chiesa quanto aveva egli già tempo promesso hanno confermato la testimonianza da loro resa alla certezza delle profezie con una infinità di prodigii, e colla conversione di tutta la terra alla fede di G. C., che è il maggiore di tutti i miracoli.

§. II.

In che modo intender si debbano le Profezie. Senso litterale e spirituale.

Dopo avere rappresentato quanto grande sia l' autorità de' Profeti, e quanto essa importi alla verità della nostra Religione, sembra ora necessario il considerare in che modo si debbano intendere, e non sarà per avventura difficile lo sciogliere un tal dubbio, se pesiamo con attenzione ciò che sin quì è stato notato del disegno di Dio, quando ha egli voluto che una moltitudine di Profeti precedesse la venuta del suo Figliuolo, affinchè eglino rappresen-

(a) Luc. XXIV. 44. (b) Rom. I. 2.
(c) Ephes. 2. 20.

sentassero anticipatamente i Misterii del Salvator del mondo. Poichè non aveano eglino per iscopo che GESU' CRISTO e la sua Chiesa, come la Scrittura stessa e i maggiori Santi ce ne assicurano, è certo che supponendo il senso della lettera, che sempre dobbiamo riverire qual fondamento dell' altro, e che non di rado è chiaro per se medesimo, dobbiamo ricercarvi sempre il senso spirituale, che stà nascosto sotto quelle espressioni figurate.

In questo modo GESU' CRISTO e gli Apostoli hanno inteso i Profeti, e specialmente Isaia, che ci siamo accinti a dichiarare nel corso del presente libro; posciachè veggiamo nel Vangelo (*a*), ch' essendo entrato il Salvatore nella Sinagoga di Nazareth egli si presentò per leggere, ed essendogli stato posto fra le mani il Profeta Isaia, all'apertura del libro si abbattè nelle seguenti parole: *Lo spirito del Signore si è riposato sopra di me: però mi ha egli mandato a predicar il Vangelo ai poveri*. Ed ei soggiugne: *Quel che tu oggi ascolti colle tue orecchie è l'adempimento di queste parole*. Quindi GESU' CRISTO medesimo ha voluto esser l'Interprete d'Isaia, e ci ha fatto sapere, che *di lui egli scrisse*, come il Salvatore ha detto di Mosè (*b*): *De me enim ille scripsit*, e che il fine principale da lui avuto nella sua profezia fu di notare quello, che GESU' CRISTO operar dovea o per se medesimo o per mezzo dei suoi Apostoli.

S. Giovanni dopo aver dichiarato (*c*), che le parole d' Isaia: *Egli ha accecato i loro occhi, e ha indurito il cuor loro*, si erano adempiute nella persona dei Giudei, aggiugne: *Isaia ha detto queste cose, allorchè ha veduto la gloria di G. C. ed ha parlato di lui*.

S. Paolo parimente stabilisce la grande verità della riprovazione dei Giudei e della elezione da Dio fatta del popolo Gentile sulle parole dello stesso Profeta; ed ei soggiugne (*d*): *Isaia parlando in persona di Dio dice con una gran-*

(a) Luc. 4. 16. (b) Joan. 5. 46.
(c) Joan. 12. 20. (d) Rom. 10. 20.

grande libertà: Sono stato trovato da quei che non mi cercavano, e mi sono fatto vedere a quei, che non domandavano di conoscermi.

Ma S. Pietro questo pur ci esprime più chiaramente, allorchè dice ai Fedeli, a cui scrive (*a*): *I Profeti hanno profetizzato della grazia, che voi dovevate ricevere; ed è loro stato rivelato che non per se medesimi, ma per voi eglino erano i Ministri e i Dispensatori delle cose, che vi sono state annunziate da quelli, che vi hanno predicato il Vangelo.*

E' dunque vero per la testimonianza di GESU' CRISTO e dei Principi degli Apostoli, che sebbene Isaia e gli altri Profeti parlino spesso delle guerre della Giudea e dell'Assiria, della rovina di Gerosolima e delle altre Città e della schiavitù del popolo di Dio, loro intendimento fu nondimeno di *profetizzare della stessa grazia*, che noi abbiamo ricevuta nella Chiesa, e che ci è stata annunziata dagli Apostoli. V'ha soltanto la differenza, che i Profeti hanno coperto queste verità sotto le ombre e le figure delle cose temporali, laddove gli Apostoli hanno tolto il velo dal Santuario, che per questa ragione è stato squarciato alla morte di GESU' CRISTO, ed hanno fatto entrar gli uomini nella intelligenza dei segreti di Dio mercè la infusione della sua grazia, che ha loro aperto la mente ed il cuore.

Questo ha fatto dire a S. Agostino (*b*), che siccome la Legge vecchia ha nascosta e figurata la nuova, la nuova parimente ha scoperto ciò che stato è velato nella vecchia. *In veteri testamento est occultatio novi; in novo manifestatio veteris.* Il Santo stesso fa una grande attenzione a quelle parole di S. Pietro, che dopo aver riferita la trasfigurazione di GESU' CRISTO da lui veduta cogli occhi suoi proprii, aggiugne immantinente (*c*): *Ma noi abbiamo gli*

(a) 1. Pet. c. 10. ec.
(b) August. de Catech rudib. c. 4.
(c) 2. Pet. 1. c. 19.

gli oracoli de' Profeti, la cui certezza è più ferma, ai quali fate bene ad arrestarvi come ad una lampada, che risplende in un luogo oscuro, finchè il giorno incominci ad illuminarvi. Quindi, aggiugne il Santo (*a*), i Profeti sono stati a guisa di lampade risplendenti, che hanno preceduto il giorno, in cui il vero Sole dovea sorger nel mondo, ed hanno chiarissimamente espresso nelle loro profezie le grandi maraviglie, che il Figliuol di Dio operar dovea sopra la terra, dappoichè sarebbesi rivestito di una carne mortale. *Prophetæ annuntiantes Christum tamquam præcesserunt diem ortus ejus, & miracula quæ esset gesturus in carne, clarissimis præconiis ediderunt.*

Allorchè i Profeti scrivono le loro Profezie, notano in effetto le particolari circostanze del tempo, in cui eglino si trovavano, e i beni e i mali cui Dio mandar dovea al suo popolo. Ma toccando le cose presenti, eglino aveano in animo le cose future: *præsentia tangunt, futura prospiciunt*, secondo il detto di S. Agostino.

Tutto questo ci fa vedere che quegli scritti sì divini sono stati destinati da Dio molto più per la Chiesa che pei Giudei. La storia delle guerre e degli assedii di città, che accaddero in quel tempo, non è che il velo e la figura che poco a noi rileva; ma ci dee premere incomparabilmente più quello che si asconde sotto le figure, e che n' è il fine ed il frutto; e coloro stessi, che gli hanno scritti, aveano in animo quel popol nuovo, che Dio dovea far nascere un giorno, molto più che il popolo carnale, fra cui vivevano. Per la qual cosa anelavano eglino del continuo a quel tempo beato; e bramavano con ardenti desiderii di vedere le meraviglie, che noi veggiamo cogli occhi nostri, e di ascoltar le parole, che ascoltiamo colle nostre orecchie, secondo che GESU' CRISTO lo dice chiaramente nel Vangelo (*b*): *Multi Prophetæ & Justi cupierunt videre quæ vos videtis & non viderunt; & audire quæ auditis & non audierunt.*

Do-

(a) August. de div. serm. 52.
(b) Matth. 13. 17.

Dopo ciò non è da pensare, che oggi si trovino persone, che osino credere, che altro non si debba intendere negli Scritti profetici fuorchè la semplice lettera; posciachè se i Profeti stessi e i pochi Santi illuminati da Dio nel vecchio Testamento hanno compreso, secondo i Santi, che le verità, le quali ci doveano un giorno essere annunziate, erano occulte sotto le figure delle cose, che accadevano al loro tempo; sarebbe mai possibile che volessimo noi chiuder gli occhi alle maraviglie, che ci stanno presenti, ed anteporre le tenebre dei Giudei carnali, che non hanno veduto negli scritti dei Profeti se non la lettera, che gli ha uccisi, all'ammirabile luce, che ci offre la Religione, in cui Dio ci ha fatto nascere?

Ciò non vuol già dire, che non abbiasi una somma venerazione pel senso della lettera, e che non abbiasi una cura particolare d'illustrarlo, allorchè scorgesi in esso della oscurità, ma sarebbe un operare contro tutto il lume della Scrittura e dei Santi il fermarsi ad esso, e il contentarsi di quel che non è propriamente *che la porzion dei Giudei*: *Et hæc est portio Judæorum*, dice S. Bernardo.

Si può vedere da un sensibile esempio la necessità di accoppiar nei santi Libri il senso della lettera col senso spirituale. Abbastanza è noto che cosa sieno le imprese, nelle quali si piglia per corpo qualche cosa, che ordinaria è nella natura, per significare in una maniera breve ed ingegnosa una verità, che si ha nell'anima. Quindi un uomo di qualità essendosi già tempo dedicato ad un Principe, ed essendo rimasto sempre attaccato alla sua persona, ancor dopo ch'egli fu caduto in una grande disgrazia, tolse per sua impresa un'edera, che cingeva il tronco di una quercia, e che vi rimaneva avviticchiata intorno, poichè la quercia era stata abbattuta, con quelle parole: *Hæretque cadenti*: Ei non l'abbandona nella sua stessa caduta.

E' certo che v'ha in questa impresa il senso della lettera ed il senso spirituale. Il senso della lettera è che l'edera si attacca a un arbore, e non se ne separa nè pur quando esso cade. Il senso spirituale è che un uomo riman

man sempre fedele a un Principe, senza che l'abbandoni nella sua disavventura.

Se dunque una persona sostenesse che questa impresa altro non significa se non che l'edera si attacca agli arbori e a tutto ciò ch'essa incontra, e che quanto vi si aggiugne non è che un pensiero inventato in aria, che non è forse mai venuto in mente a colui, che ha fatto una tale impresa; si farebbero certamente le maggiori beffe di una sì poco ragionevole semplicità; stante che ognun vede per l'opposito, che sebben questo senso litterale sia verissimo, e sia il fondamento dell'altro; l'Autor nondimeno della impresa l'ha supposto, senza volere che noi ci fermassimo a quello; ma che il senso spirituale, che è l'anima, di cui il litterale non è che il corpo, è ch'egli ha voluto porci davanti un sensibil ritratto dell'ammirabile fedeltà di un uomo, che serba la sua divozione a un Principe nel suo infortunio, e ripone la sua gloria nel partecipare alle sue disavventure.

Per tàl modo S. Agostino e gli altri Padri considerano le parole dei Profeti. Eglino suppongono la lettera e ne ricercano lo spirito; e siccome sanno che quei Santi, a cui presente era l'avvenire, non aveano in pensiero che GESU' CRISTO e la sua Chiesa, quando si servono delle espressioni figurate, con che hanno velati i nostri più tremendi misterii, eglino procurano per ispiegar le Profezie, che ci hanno lasciate, di entrar nelle stesse mire, che gli hanno interamente occupati scrivendole.

§. III.

Santità della vita e della morte d'Isaia. Eccellenza dei suoi Scritti.

Rimane ora da dire alcuna cosa della persona d'Isaia e dei suoi Scritti. Quel santo Profeta era Principe del sangue dei Re della casa di Davidde, essendo figliuolo d'Amos fratello d'Amasia Re di Giuda. Egli incominciò a profetizzare, secondo S. Girolamo, l'anno 25. del regno d'Osia

Re

Re di Giuda, circa ottocent' anni prima di GESU' CRISTO, e profeguì per tutto il regno dei fuoi fucceffori Gioatano, Achas ed Ezechia; dimodochè ha egli profetizzato quafi un fecolo intero.

Al merito di una vita sì lunga e sì fanta poffiamo aggiugnere la coftanza e la gloria della fua morte, che fu fimile affai a quella di S Giovanni Battifta. E' un' antica tradizione de' Giudei e della Chiefa, come raccogliefi dai libri degli Ebrei, da S. Giuftino, Tertulliano, S. Girolamo ed altri Santi, che Manaffe Re di Giuda, figlio di Ezechia, e tanto nemico a Dio, quanto fedele eragli ftato il padre fuo, tollerar non potendo i giufti rimproveri del Santo Profeta, che condannava la fua empietà, lo fece fegare in due parti con una fega di legno, fenza confiderare nè gli eccelfi fuoi natali, nè la fua grande virtù, nè il profondo rifpetto, che il Re Ezechia fuo padre ebbe fempre per quel Santo, che gli avea confervata la corona, facendo perire poco men di dugento mille de' fuoi nemici per mano di un Angelo, e falvata la vita cangiando il corfo ordinario del Sole. Non dobbiamo noi pretendere di efaltar l'uom di Dio colle noftre lodi dopo quelle, che gli ha dato lo Spirito Santo fteffo nel libro dell' Ecclefiaftico, ov' egli fa il fuo elogio in quefti termini (a): *Ifaia fu un gran Profeta e fedele agli occhi del Signore. Il Sole tornò addietro ai giorni fuoi, e molti anni aggiunfe alla vita del Re. Egli vide il fine de' tempi per un gran dono dello fpirito, e confolò quei che piagnevano in Sionne.*

Quel che fulla fcorta de' Santi Padri abbiamo detto dei Profeti, ch' eglino hanno più fcritto per noi che pe' Giudei, è anche più vero d'Ifaia che d'alcun altro; pofciachè S. Girolamo (b) ha detto di quel Santo, „ che non lo confidera folamente come un Profeta, ma che farà vedere „ nelle fpiegazioni delle fue Profezie, ch'egli è un Evan„ gelifta ed un Apoftolo: " *Sic exponam Ifaiam, ut illum*

(a) Ecclefiaft. 48. 25. &c. (b) Hieron. in Præf. in Ifai.

lum non solum Prophetam, sed & Evangelistam & Apostolum doceam. „ Isaia, ei soggiugne, racchiude nel suo Li-
„ bro tutti i misterii del Salvatore, la sua nascita da una
„ Vergine, le maraviglie della sua vita, l'ignominia della
„ sua morte, la gloria della sua risurrezione, l'estensione
„ della sua Chiesa in tutta la terra; finalmente, dic'egli,
„ tutto ciò che è contenuto nella Scrittura, e tutto ciò ch'
„ esser detto può da umana lingua, o compreso da mente uma-
„ na: " *Quidquid potest humana lingua proferre, & mortalium sensus accipere.* Ed ei soggiugne „ che il Santo parla con
„ tanta chiarezza di tutte queste cose, che sembra com-
„ porre una storia delle cose passate piuttosto che una pro-
„ fezia dell'avvenire. "

Noi però speriamo che dalla lettura di questo Profeta si conoscerà ciò che può vedersi ancora in quella degli altri; che la maniera, con che egli parla, è diversa da quella di molti Libri della Scrittura, e che dessa è più proporzionata alla debolezza del nostro intelletto; posciachè non sono soltanto sentenze brevi e miste di una divina oscurità, come sono i Libri di Salomone; sono discorsi interi e continui, pieni di una forza e di un lume mirabile, in cui Dio è sensibile nella bocca di un uomo, e che nel tempo stesso rischiarano la mente e muovono il cuore. Per la qual cosa può dirsi de' Santi Profeti, che sono gli Apostoli della Legge vecchia; siccome può dirsi degli Apostoli, che sono i Profeti della legge nuova.

Veggiamo parimente, che S. Agostino (a) parlando de' Profeti in generale, ed attribuendo a tutti loro ciò, che ancor più specialmente si scorge in Isaia che in alcun altro, dice che gli scritti di quegli uomini di Dio si possono chiamare *eloquentissimi*, se ben s'intende a quale maniera di scrivere convenga il lume di eloquenza. „ Imperocchè, dic' egli, siccome v'ha una certa gravità nelle
„ parole adattata alla bocca di un vecchio, e che a un
„ giovane sarebbe disdicevole, ed una delle cose più es-
„ sen-

(a) August. de doctr. Christ. lib. 4. 6.

„ senziali all' eloquenza, è che sia dessa proporzionata al-
„ la persona di chi favella; così quegli uomini maravigliosi
„ scelti da Dio per esser gli organi del suo Spirito, ci rap-
„ presentano le cose divine con tanta maestà, che
„ può dirsi che il loro stile è di una sublimità, a cui
„ giugner non potrebbe qualunque sforzo dell' umano in-
„ gegno. Sonosi eglino formato un genere di eloquenza
„ inimitabile ed affatto nuova, la quale è propria d' uomi-
„ ni sì pieni di Dio, com' eglino furono, e sarebbe ad
„ ogni altro sproporzionata (a): " *Nec ipsos alia decuit eloquentia, nec alios ipsa.*

Non hanno eglino già, soggiunge il Santo, pensato mai ad esser eloquenti; ma quella divina eloquenza ha naturalmente seguitato la loro sapienza. Quindi allorchè ci facciamo a considerare le sì sublimi e più che poetiche espressioni, onde tutti ridondano i discorsi d' Isaia; altro non possiamo concepire se non che l' anima sua tutta essendo occupata della grande idea delle maraviglie di Dio, che sebben future erano a lui presenti, e della gloria del Salvatore da lui veduta in ispirito, come il Vangelo ce ne assicura, il fuoco che ardeva nel cuor suo passò nelle sue labbra, e lo splendore de' suoi pensieri rifulse sulle sue parole: *Verba ipso rerum splendore nitescunt.*

Ma benchè Isaia si spieghi in una guisa più chiara e più ampla che non è quella di molti Libri della Scrittura; nondimeno siccom' ei parla ai Giudei, che non erano mossi che dalle cose temporali, e siccome ricopre le verità della Legge nuova sotto la figura della storia del suo tempo; si è creduto non sarebbe sì facile alle persone meno intelligenti l' aprire i Misterii nascosti sotto le figurate espressioni di quel Profeta. Si è dunque procurato d' illustrare primieramente il testo col modo, con che si è tradotto, serbando la più religiosa fedeltà, che è stata possibile, senza nuocere nè alla intelligenza del senso, nè alla forza delle espressioni; perocchè una traduzione non

(a) August. ib. c. 7.

non è fedele, secondo il pensiero di S. Girolamo, allorchè la medesima è come un ritratto, che deforme rende un viso perfettamente bello nell'originale, che ci rappresenta come senz'anima e senza moto ciò che apparir dovrebbe pieno di vita.

Si aggiungono poscia spiegazioni, ove dichiarasi primieramente il senso della lettera, allorchè incontrasi in essa qualche oscurità, e donde poscia si ricava il senso spirituale, che sembra sorgere naturalmente dalle parole. Origene, S. Basilio e S. Cirillo Alessandrino hannoci lasciato alcuni scritti su diversi luoghi di questo Profeta; ma siccome S. Girolamo l'ha comentato tutto intero, e siccome dopo aver dilucidato il senso della lettera egli indirizza i suoi lettori a trarne il senso morale, abbiamo creduto doverci a lui principalmente attenere, perchè sembra che l'abbia Dio destinato non solo a tradurre tutti i Profeti, che riescono assai più chiari e sublimi nella sua versione che non in quella dei Settanta, siccome osserva S. Agostino; ma ancora per ispiegarli mediante Comentarii da lui composti con uno zelo ed una pietà eguale alla scienza ed alla capacità.

Questo possiamo riscontrare nelle proprie sue parole da lui scritte a S. Eustochia, mandandole il suo Comentario sopra il 50. Capitolo di questo Profeta (a): „Il Signor che „ guarda la terra e la fa tremare, avendomi tutto a un tratto porcoso con una violenta malattia, m'ha immediatamente restituita la salute; come se stato fosse intendimento suo non di affliggermi, ma di avvertirmi, e di correggermi piuttosto che di gastigarmi. Per la qual cosa ben sapendo a chi io sia debitore della poca vita, che mi rimane, e siccome la mia morte non è per avventura stata differita se non perchè io termini l'opera incominciata su i Profeti, io però tutto intero mi applico a questa fatica; e stommi nella mia solitudine quasi in un luogo sublime, da cui contemplo con dolo- „ re

(a) Hieron. Præf. in cap. 50. Isai.

„ re e con gemito le tempeſte e i naufragii della vita del
„ ſecolo, rivolgendo in mente non le coſe preſenti, ma
„ le future; nè il giudicio degli uomini, ma quello di Dio.
„ Tu dunque, o Euſtochia vergine di GESU' CRISTO,
„ che mi aſſiſti colle tue orazioni nella mia infermità;
„ domanda a Dio, ch' ei mi conceda ancora la ſua gra-
„ zia dopo la ſanità, che mi ha reſtituita, acciocchè io
„ poſſa introdurmi in quella oſcura nube, nella quale fe'
„ egli udir la ſua voce a' ſuoi Profeti, ed acciocchè io
„ ſpieghi le loro parole miſterioſe collo ſteſſo Spirito che
„ le ha dettate. "

APPROVAZIONE

DI MONSIGNOR VESCOVO DELLA ROCELLA.

LE Prophete Isaïe a toûjours été consideré dans l'Eglise comme un des Prophetes qui ont été le plus remplis de l'Esprit de Dieu: On voit déja accomplies à la lettre une grande partie des verités qu' il a predites touchant JESUS-CHRIST & son Eglise. Le reste s'accomplit encore tous les jours, comme disent le SS. Peres, & ce qui est déja fait nous est un gage de ce qui reste encore à faire. Il a renfermé dans ses Propheties des avis pour toutes sortes de personnes; & comme il a fait voir aux méchans d'une maniere terribile les menaces que Dieu leur fait; il fait voir de même aux bons d' une maniere touchante les consolations que Dieu leur promet. Mais plus ce Prophete est grand & élevé dans ses expressions, plus la difficulté de le traduire & de l' expliquer étoit grande. Cependant il y a sujet de louër Dieu de ce qu' il a assisté par sa grace ceux qui se sont appliqués à ce travail, & qu' il leur a fait trouver un milieu si sage & si juste, pour garder d' un coté la fidelité, sans nuire de l'autre à la majesté du stile. Quand ils n' auroient donné que cette simple traduction, on pourroit dire que nous aurions reçû beaucoup, puisqu' elle nous découvre en nôtre langue des tresors qui souvent nous estoient cachés dans la Latine. Mais nous leur sommes ancore plus redevables de ce qu' il y ont bien voulu ajoûter des explications tirées de l'esprit & de la lumiere des SS. Peres, qui répandent un nouveau jour sur les parolles sacrées de ce Prophete. C' est pourquoi comme c' est un de nos principaux devoirs d'apprendre aux ames

qui nous ont été confiés, à se nourrir de la parole de Dieu, & à la considerer selon l' expression de David, comme la lampe qui doit éclairer leurs pas, nous exhortons nos peuples à lire cet ouvrage, dans le quel bien loin de trouver rien qui soit contre la foi ou les bonnes moeurs, ils ne verront rien au contraire qui ne les porte à craindre, & à aimer Dieu de plus en plus, à trembler devant sa justice, à esperer dans la vuë de ses misericordes, à se fonder sur les merites du Sauveur, & à se rendre dignes membres de ce Corps sacré de l' Eglise, dont Isaie parle presque dans tous ses Ecrits. C' est le témoignage que nous avons cru devoir rendre à ce livre, aprés l'avoir lû exactement. Fait à Paris, où nous sommes pour les affaires de nôtre Diocese le 7. Fevrier 1673.

HENRY de LAVAL, Evé que de la Rochelle.

APPROVAZIONE

DI MONSIGNOR VESCOVO DI S. PONS.

SI le Saint-Esprit donne au Prophete Isaïe la qualité de Grand, ce n'est pas tant à cause de la grandeur du sang Royal dont il tire son origine, ni à cause de l'élévation de son ame, qui lui a fait dire hardiment les verités, qu'il jugeoit necessaires, quoi qu'il eût connu que cette liberté lui attireroit une mort cruelle, telle qu'elle est decrite dans plusieurs Peres de l'Eglise & dans le Thalmut, où le Juifs prétendent avoir conservé leur tradition: Mais la grandeur principale de ce saint Prophete vient sans doute des visions extraordinaires dont Dieu l'a honoré, où il a connu les évenemens les plus singuliers qui devoient arriver à son peuple dans la suite des siecles, & les mysteres les plus cachés & les plus élevés de la Religion Chrétienne dont il a parlé presque aussi intelligiblement que nos Evangelistes. C'est pourquoi il a été nommé le Prophete Evangelique; & c'est ce qui a fait dire à Saint Paul, qu'il a parlé des choses de Dieu avec une hardiesse toute divine. Mais bien que ses Propheties soient les plus claires & les plus utiles de toutes celles qui sont dans l'Ecriture sainte, la plupart des fideles de ce roïaume, demeureroient dans l'ignorance si la providence divine n'avoit suscité en nos jours une personne très-éclairée, qui à l'imitation de saint Jerôme passe sa vie dans la solitude & dans la retraite, pour donner aux fidéles l'intelligence des Ecritures saintes. Les Docteurs de l'ancienne Loy s'appliquoient à supprimer les livres de la Bible, lors qu'ils y trouvoient des difficultés

qu'ils croyoient se contredire, ou scandaliser le peuple de Dieu; & ils les enterroient aux pieds de leurs Rabins; mais ce savant Interpréte donne toute son application à éclaircir nos mysteres les plus cachés, & à rendre intelligibles les passages les plus difficiles. Il ajoute à son ouvrage des reflexions de pieté propres à sanctifier ceux qui les liront avec des dispositions necessaires, & qui meritent l' approbation generale de l' Eglise. Nous souhaitons que la providence divine lui donne assez de loisir pour pouvoir achever la traduction de tous les autres livres de la Bible, comme il a fait celui du Prophete Isaie, que nous avons vû avec ses explications, & dont nous recommandons la lecture à tous les fidéles de nôtre Diocese.

Donné à Paris ce 17. Fevrier 1673.

PIERRE JEAN FRANCOIS, Evéque de Saint Pons.

ISA.

ISAIA.

* * * * * * * * * * * * * * *

CAPITOLO I.

Tempo in cui Isaia profetizzo' sopra Giuda e Gerusalemme. Dio punisce la ingratitudine di quel popolo, e i suoi altri delitti in ogni maniera, senza ch' ei si converta. Percio' predice vicina la sua desolazione. Suoi sagrifizii e feste spregiate. Come abbia a entrare in grazia di Dio. Il Profeta predice, che abbandonando di nuovo la sua antica virtu' ricadra' in peccato, e si tirera' addosso la vendetta di Dio, e che finalmente sara liberato, e ristabilito in uno stato piu' felice.

1. *Visio Isaiæ filii Amos, quam vidit super Judam & Jerusalem in diebus Oziæ, Joatham, Achaz, & Ezechiæ regum Juda.*

2. *Audite cæli, & auribus percipe terra, quoniam*

1. Visione *profetica* d'Isaia figlio d'Amos che vide rapporto a Giuda e a Gerusalemme ai dì d'Ozia, Joathan, Achaz ed Ezechia, re di Giuda.

2. Udite, o cieli, porgi gli orecchi, o terra, poichè il

Si-

Dominus locutus est. Filios enutrivi, & exaltavi: ipsi autem spreverunt me.

Signore favella *così*: Ho allevati figli, e gli ho esaltati, ma eglino m'hanno spregiato.

3. *Cognovit bos possessorem suum, & asinus præsepe domini sui: Israel autem me non cognovit, & populus meus non intellexit.*

3. Il bove conosce il suo possessore, e l'asino la mangiatoja del suo padrone; mà Israello me non conosce, il mio popolo non la intende.

4. *Væ genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis: dereliquerunt Dominum, blasphemaverunt Sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum.*

4. Guai alla nazion peccatrice, al popolo carco d' iniquità, alla schiatta maligna, ai figli scellerati! Essi hanno abbandonato il Signore, hanno disdegnato il santo d'Israello, si sono alienati e rivolti indietro.

5. *Super quo percutiam vos ultra, addentes prævaricationem? omne caput languidum, & omne cor mærens.*

5. A che servirà ch' io vi percuota di vantaggio voi che aggiugnete prevaricazione a prevaricazione? Ogni testa è inferma, ogni cuore langue.

6. *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas; vulnus, & livor, & plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.*

6. Dalla pianta del piede fino alla cima del capo nulla v'è di sano in questo *popolo*: Non v'è che ferita, botta e piaga fresca, la quale non è nè fasciata, nè medicata, nè mollificata con olio.

7. *Terra vestra deserta, civitates vestræ succensæ igni: regionem vestram coram vobis alieni devorant, & desolabitur sicut in vastitate hostili.*

7. La vostra terra è disolata, le vostre città son messe a fuoco e fiamma, il vostro paese è divorato in faccia vostra dagli stranieri, ed è disolato come in una ostile devastazione.

8. Ri-

8. Et derelinquetur filia Sion, ut umbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario, & sicut civitas, quæ vastatur.

8. Rimane la figlia di Sion come una capanna in una vigna, come un tugurio in un campo di cocomeri, come una città, che è devastata.

9. Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, & quasi Gomorrha similes essemus.

9. Se il Signor degli eserciti non ci avesse lasciato un qualche resto della nostra schiatta, noi saremmo come Sodoma, saremmo divenuti come Gomorra.

10. Audite verbum Domini, principes Sodomorum; percipite auribus legem Dei nostri populus Gomorrhæ.

10. Udite però la parola del Signore voi, o principi di *un' altra* Sodoma, porgete gli orecchi alla legge del nostro Dio, o popolo di *un' altra* Gomorra.

11. Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus? plenus sum: holocausta arietum, & adipem pingium, & sanguinem vitulorum, & agnorum, & hircorum nolui.

11. Che me n'ho io a fare, dice il Signore, della moltitudine delle vittime, che voi mi offrite? Ne son già satollo: Non gradisco olocausti di montoni, nè grassi di pingui bestiami, nè sangue di giovenchi, di agnelli e di caproni.

12. Cum veniretis ante conspectum meum, quis quæsivit hæc de manibus vestris, ut ambularetis in atriis meis?

12. Quando voi mi comparite dinnanzi, chi da voi ricerca che frequentiate i miei atrii?

13. Ne offeratis ultra sacrificium frustra: incensum abominatio est mihi. Neomeniam, & sabbatum, & festivitates alias non feram: iniqui sunt cœtus vestri.

13. Non offrite più sacrifizii inutili; ho in abbominio il profumo. Primi di mese, Sabbati, ed altre feste mi sono intollerabili; i ceti vostri sono iniqui.

14. *Calendas vestras, & solemnitates vestras odivit anima mea: facta sunt mihi molesta; laboravi sustinens,*

15. *Et cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos a vobis: & cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam; manus enim vestræ sanguine plenæ sunt,*

16. *Lavamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis; quiescite agere perverse,*

17. *discite benefacere: quærite judicium, subvenite oppresso, judicate pupillo, defendite viduam,*

18. *Et venite, & arguite me, dicit Dominus. Si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur: & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt.*

19. *Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis.*

20. *Quod si nolueritis, & me ad iracundiam provocaveritis, gladius devorabit vos, quia os Domini locutum est.*

21. *Quomodo facta est me-*

14. Odio i vostri primi di mese, e le vostre solennità; elleno mi son divenute moleste, sono stanco di tollerarle,

15. E quando stendete le mani *verso di me*, io stolgo da voi i miei sguardi, e per moltiplicar che voi fate le preghiere, io non do ascolto; imperocchè avete le mani piene di sangue,

16. Lavatevi, mondatevi, togliete dagli occhi miei la malvagità dei vostri macchinamenti, lasciate il mal fare;

17. imparate a far bene; cercate rettitudine, soccorrete all'oppresso, fate giustizia al pupillo, difendete la vedova,

18. Venite poi, e disputatela meco, dice il Signore. Quando i peccati vostri fossero come la grana, diverran bianchi come la neve, quando fossero rossi come il vermiglio, diverranno come la lana candida.

19. Se voi volete a me dare ascolto, vi pascerete dei beni della terra.

20. Che se non vorrete, e mi provocherete a sdegno, sarete divorati dalla spada; poichè il Signore di sua bocca lo ha detto.

21. Come mai la città fe-

de-

retrix civitas fidelis, plena judicii? justitia habitavit in ea, nunc autem homicidæ.

22. *Argentum tuum versum est in scoriam: vinum tuum mistum est aqua.*

23. *Principes tui infideles, socii furum: omnes diligunt munera, sequuntur retributiones. Pupillo non judicant: & causa viduæ non ingreditur ad illos.*

24. *Propter hoc ait Dominus Deus exercituum fortis Israel: Heu consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis.*

25. *Et convertam manum meam ad te, & excoquam ad purum scoriam tuam, & auferam omne stannum tuum.*

26. *Et restituam judices tuos, ut fuerunt prius, & consiliarios tuos sicut antiquitus: post hæc vocaberis civitas justi, urbs fidelis.*

27. *Sion in judicio redimetur, & reducent eam in justitia;*

28. *Et conteret scelestos, & peccatores simul; & qui dereliquerunt Dominum, consumentur.*

dele, piena di rettitudine è ella diventata prostituta? In essa già abitava la giustizia, ed ora non vi son che omicidi.

22. Il tuo argento s'è convertito in iscoria, il tuo vino è mescolato con acqua.

23. I tuoi principi sono infidi, compagni di ladri; tutti amano regali, vanno dietro a premii; non fanno giustizia al pupillo, e la causa della vedova presso lor non ha accesso.

24. Perlochè dice il Signore, il Dio degli eserciti, il forte d'Israello: Oh! mi consolerò su i miei avversarii, e mi vendicherò dei miei nemici.

25. Rivolgerò la mia mano contro di te, *o Gerusalemme*, purgherò a cottura la tua scoria, e leverò via tutto il tuo stagno.

26. Ristabilirò i tuoi giusdicenti, come lo erano in prima, e i tuoi consiglieri, come erano anticamente: e dopo questo tu sarai chiamata città del giusto, città fedele.

27. Sionne sarà redenta col diritto, e rimessa con la giustizia;

28. I scellerati e i peccatori resteran tutti insieme tritati, e quelli che abbandonarono il Signore saranno consunti.

29. *Confundentur enim ab idolis, quibus sacrificaverunt: & erubescetis super hortis, quos elegeratis,*

30. *cum fueritis velut quercus defluentibus foliis, & velut hortus absque aqua.*

31. *Et erit fortitudo vestra, ut favilla stuppæ, & opus vestrum quasi scintilla: & succendetur utrumque simul, & non erit qui extinguat.*

29. Sarete svergognati per gl'idoli, ai quali sacrificaste, e arrossirete per gli orti, che voi sceglieste,

30. quando sarete quale quercia a cui cascan le foglie, e qual orto senz'acqua.

31. E la vostra forza sarà come stoppa secca, e l'opra vostra come una scintilla; ed amendue insieme si abbrugieranno, e non sarà chi estingua.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO PRIMO.

℣. 1. IL Profeta chiama il *cielo e la terra*, cioè i *grandi e i piccoli* ad ascoltar le sue parole. Dio avea in mira la sua Chiesa in quelle sì divine istruzioni. Allorchè si lamenta egli de' Giudei, si lamenta di noi, poichè *tutte queste cose per noi sono state scritte, che ci siamo trovati nella fine de' tempi*, come dice San Paolo (a).

℣. 2. *Ho nodrito figliuoli*, dice Dio pel Profeta, *ed eglino mi hanno disprezzato*. GESU' CRISTO dice spesso le parole medesime ai Cristiani. Io v' ho reso *miei figliuoli* nel battesimo; vi ho *educati* nel seno della Chiesa; *vi ho cibati* della propria mia carne, e dopo ciò *voi mi avete dispregiato*. Avete anteposto il mondo, cui avevate rinunziato, alla casa del padre vostro, e il demonio, che n'è il principe, al vostro Salvatore.

℣. 3. Un *bue*, un *asino* conoscono il padrone loro e la loro

(a) 1. Cor. 10. 11.

loro stalla. „ Un cane, dice S. Girolamo (a), conosce an-
„ cora meglio chi lo pasce; e noi che siamo i figli di Dio,
„ siamo diventati simili alle bestie pel nostro attaccamen-
„ to alla terra e ai nostri sensi, e più ingrati delle stes-
„ se bestie pel dispregio e per la dimenticanza del dona-
„ tore d'ogni cosa. “

℣. 5. *Ogni capo è infermo, ed ogni cuor langue*. Quando la testa è inferma, dice S. Bernardo, quando i capi sono sregolati, non v'ha membro sano nella Chiesa. Tutto il corpo allora è languente dal capo sino alle piante, dai più grandi ai più piccoli. Coloro che guarir dovrebbero le sue piaghe le esacerbano; e gli amici di Dio si convertono in suoi nemici.

Nelle stesse parole può scorgersi una viva immagine dello stato, a cui è ridotta l'anima del peccatore. Essa è coperta di piaghe, è trafitta, è abbruciata dal demonio, e non se ne accorge. Dopo che ha essa abbandonato Dio, cade sotto la podestà degli *stranieri*, che sono gli spiriti di malizia; diventa un orrido deserto pieno di feroci belve; è a guisa di *una capanna* abbandonata ai passeggeri e ai ladri, e a guisa di *una città saccheggiata*.

℣. 9. Se non avesse Dio riserbati tra il suo popolo alcuni della nostra stirpe, cioè che fossero i veri figli d'Abramo, essendo gl'imitatori della sua fede, siccome furono gli Apostoli, che formarono la ptima chiesa, stati noi saremmo trattati come Sodoma e Gomorra. Ciò è ancor più vero dei Cristiani; poichè quei che disprezzata avranno la parola di Dio annunziata nella Chiesa, gastigati saranno più severamente secondo il Vangelo che gli abitanti di quelle detestabili città. Il piccol numero di quei, che sono veramente di GESU' CRISTO, sostenta la Chiesa.

℣. 10. Strano è che i Principi del popolo di Dio sieno chiamati dal suo Profeta, *Principi di Sodoma*, e il suo popolo *popolo di Gomorra*. Se noi temiamo tanto i rimproveri degli uomini, che sempre non sono veri; quanto dobbiamo noi temere quelli di Dio, che sempre sono giusti?

℣. 11. Dio dice che le vittime gli vanno a nausea, secon-

(a) Hieron. in hunc loc.

condo che a lui stesso dice Davidde (a): „ Tu non ti di„ letti degli Olocausti, ma il sagrificio che ti è grato è „ il sagrificio di un cuor contrito ed umiliato. " Tutto ciò fa vedere che se Dio non ha potuto sopportare un culto puramente esteriore nella legge vecchia; allorchè questa apparenza di pietà era distrutta da ree azioni; lo soffrirà ancora molto meno nella legge nuova da lui medesimo scolpita nell'intimo del cuore; e nella quale vuol egli essere adorato in ispirito e in verità.

℣. 12. *Chi ti hà ricercato*; ec. Queste parole d'Isaia non sono contrarie a quel che veggiamo in varii luoghi della Scrittura, che Dio avea ordinato al suo popolo d' offrirgli cotali spezie di sacrificii; posciachè la prima intenzione di Dio, secondo che osservano i Santi, era che il popol suo gli rendesse un culto interiore osservando i suoi comandamenti. Ma avendo gl' Isdraeliti fatto vedere quanto fossero inclinati all'idolatria; allorchè invece di aspettar Mosè, che dovea recar loro la legge di Dio, fabbricarono un vitello d'oro; a cui sagrificarono; volle Dio accomodarsi alla durezza del cuor loro, gli obbligò a quella moltitudine d' ostie e di legali cerimonie, affinchè rendessero almeno a lui solo il culto esteriore, ch'eglino erano sì disposti a rendere agl' idoli.

Ma di più, quando pur si fa per onorar Dio ciò che ha egli prescritto, non riceve nondimeno l' esterno della religione se non quando è santificato dall'interno. Dio vede e vuole il cuore. Bisogna che colui che gli sagrifica una vittima sia il sagrificio, che gli è offerto. Se così non è, ogni offerta non è che un corpo senz'anima; egli odia le feste, ha l'incenso in orrore, e non può le vittime sopportare. Che s'egli esige la purità interiore da un popolo carnale, qual era il Giudeo; quanto più la richiederà ai Cristiani, che viver deggiono la vita di Dio e adorarlo in ispirito e in verità?

℣. 13. *Il profumo mi è in abbominio*. Ogni assemblea, dice S. Girolamo, che non offre a Dio ostie spirituali e il sagrificio di un cuor contrito ed umiliato, è abbominevole innanzi a lui.

℣. 15.

(a) Psalm. 50.

℣. 15. *Allorchè moltiplicherete le vostre preghiere, io non vi ascolterò.* Queste parole, dice S. Girolamo, riguardano quelli che passano i giorni e le notti in orazioni, allorchè nel tempo stesso le loro ingiustizie e le loro calunnie gli accusano innanzi a Dio, avendo eglino le mani piene del sangue dei loro fratelli.

℣. 16. *Cessate dal fare il male, imparate a far il bene.* Dio domanda quì ai peccatori, come osserva S. Girolamo, degni frutti di penitenza. Egli vuole che si abbandoni il male e che si faccia il bene, che la virtù occupi il luogo del vizio, siccome la sanità succede alla malattia; ma non bisogna supporre che di leggieri si acquisti una tale purità, come aggiugne il Padre stesso. La espressione, *imparate a far il bene*, mostra che fa d'uopo applicarsi studiosamente per disimparare quel che solevasi fare per tutto il corso della vita, e per apprendere quello, che fino allora avevamo riguardato con abborrimento e con pena.

Ma per quanta fatica a noi costi un simile cangiamento, non sapremmo ammirar quanto basta la misericordia di Dio, che guarisce l'anima, allorchè dessa era tutta insanguinata delle sue ferite, e che, dopo esser ella stata in tanti modi macchiata agli occhi suoi, le dà *vesti bianche al paro della neve.*

℣. 19. *Se non volete ascoltarmi, la spada vi divorerà.* Dio colla sua lunga pazienza c' invita a convertirci a lui; ma se noi perseveriamo ostinati nel male, egli rimarrà inflessibile nell'ira sua. Le sentenze di lui contro i peccatori sono immutabili, finchè i peccatori non cangiano: *Ejus sententia, permanentibus hominum peccatis, non potest immutari.*

℣. 21. *Come la città fedele è divenuta prostituta?* Questo ci rappresenta lo stato di un'anima corrotta dal peccato. GESU' CRISTO era il suo sposo; egli abitava in lei come nel suo tempio; ma dopo ciò ella si prostituisce al demonio, che vien chiamato dal Figliuol di Dio l'uccisor delle anime; ed egli abita nel cuor suo come un tiranno in una città da lui presa, e come un ladro nella sua caverna.

℣. 22. *Il tuo argento si è convertito in iscoria.* „ Ogni „ uo-

„ uomo nella chiesa (*a*), che cangia l'austerità della Scrit-
„ tura e la fermezza, con cui essa riprende i vizii, in pa-
„ role lusinghiere, e pensa piuttosto a piacere agli uo-
„ mini che a correggerli, corrompe, dice S. Girolamo,
„ la parola di Dio, e converte il vino in acqua, laddo-
„ ve il Figliuol di Dio ha convertito l'acqua in vi-
„ no. "

℣. 23. *I tuoi Principi sono compagnì di ladri; amano essi i regali*. Noi siamo i compagni de' ladri, dice S. Girolamo, quando riceviamo doni da quelli, che si arricchiscono delle lagrime e del bene de' poveri. Dio condanna in molti luoghi della Scrittura l'amor de' presenti. E' questa la malattia di coloro, che più considerano le mani che il cuor degli uomini, che pagano in lodi e in adulazioni quelli, che giovar possono a' loro interessi, e che secondo la espressione di S. Girolamo giudicano santi tutti quei, che seco loro si mostrano liberali.

℣. 25. *Io ti purgherò dalla tua scoria col fuoco*. La separazione delle immondizie nell' oro spirituale dell' anima non si fa per lo più se non col fuoco della tribolazione; laonde se non abbiamo tanta virtù che basti ad amarla, dobbiamo almeno aver tanta fede che basti a riceverla per una grazia.

℣. 26. *Ristabilirò i tuoi giusdicenti, siccome furono dianzi*. Esser dovrebbe codesto l'unico desiderio di un Cristiano. Chi mi darà la grazia, dice S. Bernardo, di veder la Chiesa qual' era a' tempi primitivi? Queste parole significano parimente lo sguardo prezioso di Dio sopra un' anima, allorchè vuol egli convertirla. La indirizza primieramente a *giudici* e *consiglieri fedeli*, e poscia ella diventa la *città* del *giusto*; cioè l'abitazione di GESU' CRISTO.

℣. 29. *Voi sarete svergognati per i vostri idoli*. Veggiamo quì la salutare confusione dei penitenti, che arrossiscono delle azioni loro vergognose, e di quella idolatria, a cui sonosi abbandonati, preferendo le creature al Creatore. Tutti i delitti sono in un senso altrettanti sacrilegii, perchè

(a) Hieron. in hunc loc.

chè si commettono nel cuor dell'uomo, che è il tempio di Dio.

℣. 30. *Voi diventerete a guisa d'una quercia*, ec. L'uomo senza la divina misericordia è simile ad un arbore nel finir dell' autunno, le cui foglie cadono, e ad un giardino senz'acqua. La grazia è la vita dell' anima: ad essa debitori noi siamo della radice, de' fiori e de' frutti delle opere buone. Non v' ha cosa che venga se non per mezzo suo, e tutto muore senza di essa.

℣. 31. *La tua forza sarà come la stoppa*. Tutte le imprese degli uomini contro l' ordine di Dio sono la loro ruina. Si cangiano esse in un fuoco che li divora. Quanto più ne fanno di tale natura, tanto più adunano esca per alimentar la fiamma che li distrugge e li manda in perdizione.

CAPITOLO II.

Tutte le nazioni accorreranno al monte del Signore. La legge uscira' da Sion. Essa non sara' piu' tormentata dalla guerra, ma la casa di Giacobbe sara' rigettata a cagione della sua idolatria, avarizia ed altri delitti. I superbi saranno umiliati, e Dio solo sara' esaltato.

1. *Erbum, quod vidit Isaias filius Amos super Juda, & Jerusalem.*

1. Osa veduta da Isaia figlio d' Amos rapporto a Giuda e Gerusalemme.

2. *Et erit in novissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium, & elevabitur super colles, & fluent ad eum*

2. All' ultimo dei tempi sarà stabilito il monte della casa del Signore in cima dei monti, sarà elevato sopra colli, e ad esso concorreran-

omnes gentes.

3. Et ibunt populi multi, & dicent: venite, & ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Jacob, & docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis ejus: quia de Sion exibit lex, & verbum Domini de Jerusalem.

4. Et judicabit Gentes, & arguet populos multos: & conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces; non levabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad prælium.

5. Domus Jacob venite, & ambulemus in lumine Domini.

6. Projecisti enim populum tuum, domum Jacob: quia repleti sunt ut olim, & augures habuerunt ut Philisthiim, & pueris alienis adhæserunt.

7. Repleta est terra argento & auro: & non est finis thesaurorum ejus.

8. Et repleta est terra ejus equis, & innumerabiles quadrigæ ejus. Et repleta est terra ejus idolis: opus manuum suarum ado-

ranno tutte le genti:

3. e popoli molti vi andranno, e diranno: Sù, sagliamo al monte del Signore, e allà casa del Dio di Giacobbe, ed egli ci insegnerà le sue vie, e cammineremo su i di lui sentieri; poichè da Sion uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme.

4. Giudicherà tra le genti, redarguirà popoli molti, che formeranno zappe delle loro spade, e falci delle loro lancie. Gente contro gente non leverà spada, nè più si eserciteranno alla guerra.

5. Sù, casa di Giacobbe, camminiam nella luce del Signore.

6. Perciocchè voi, *o Signore*, avete rigettato il vostro popolo, la casa di Giacobbe, poichè son ricolmi *di superstizioni*, come anticamente *fu quel paese*, hanno auguri come i Filistei, e si sono attaccati a figli stranieri.

7. E' ricolmo il paese d'argento e d'oro, e si sono accumulati tesori senza fine.

8. E' ricolmò il lor paese di cavalli, e sono innumerabili i loro cocchi. Il lor paese è ricolmo di deastri, sicchè adorano l'opra delle lor

raverunt, quod fecerunt digiti eorum.

9. *Et incurvavit se homo, & humiliatus est vir: ne ergo dimittas eis.*

10. *Ingredere in petram, & abscondere in fossa humo a facie timoris Domini, & a gloria majestatis ejus.*

11. *Oculi sublimes hominis humiliati sunt, & incurvabitur altitudo virorum: exaltabitur autem Dominus solus in die illa.*

12. *Quia dies Domini exercituum super omnem superbum, et excelsum, et super omnem arrogantem: & humiliabitur.*

13. *Et super omnes cedros Libani sublimes, & erectas, & super omnes quercus Basan,*

14. *Et super omnes montes excelsos, & super omnes colles elevatos,*

15. *& super omnem turrim excelsam, & super omnem murum munitum,*

16. *& super omnes naves Tharsis, & super omne, quod visu pulchrum est.*

17. *Et incurvabitur sublimitas hominum, & humi-*

lor mani, ciò che fu fatto dalle lor dita.

9. S' incurva *innanzi a quelli* il plebeo, si umilia il nobile; perciò, *o Signore*, non glie la perdonate.

10. Entra, *o Giudeo*, in una rupe, vatti a nascondere in uno scavo di terra, per lo spavento *che avrai* del Signore, e per la gloria della sua maestà.

11. Gli occhi altieri dell' uomo saranno umiliati, l'alterezza dei mortali sarà abbassata; il solo Signore sarà esaltato in quel giorno.

12. Poichè v'è un giorno pel Signor degli eserciti contro ogni superbo ed altiero, e contro ogni arrogante, il quale perciò sarà umiliato;

13. e contro tutti i sublimi, e ritti cedri del Libano, e contro tutte le quercie della Basanitide;

14. e contro tutti gli alti monti, e contro tutti gli elevati colli;

15. e contro ogni eccelsa torre, e contro ogni muraglia forte;

16. e contro tutte le navi di Tharsis, e contro tutto ciò che è bello a vedersi.

17. La elevatezza degli uomini sarà abbassata, l'al-

liabitur altitudo virorum, & elevabitur Dominus solus in die illa:

18. *Et idola penitus conterentur:*

19. *Et introibunt in speluncas petrarum, & in voragines terræ a facie formidinis Domini, & a gloria majestatis ejus, cum surrexerit percutere terram.*

20. *In die illa projiciet homo idola argenti sui, & simulacra auri sui, quæ fecerat sibi, ut adoraret, talpas, & vespertiliones.*

21. *Et ingredietur scissuras petrarum, & in cavernas saxorum a facie formidinis Domini, & a gloria majestatis ejus, cum surrexerit percutere terram.*

22. *Quiescite ergo ab homine, cujus spiritus in naribus ejus est, quia excelsus reputatus est ipse.*

terezza dei mortali sarà umiliata; il solo Signore sarà esaltato in quel giorno;

18. e i deastri saranno compiutamente tritati;

19. e gli uomini entreranno nei cavi delle rupi, e negli antri della terra, per lo spavento, *che avran* del Signore, e per la gloria della sua maestà, quando sorgerà a percuoter la terra.

20. In quel giorno l'uomo getterà via i deastri, che dal suo argento ed oro si aveva fatti per adorarli, *che son* talpe e pipistrelli.

21. Ed entrerà nelle fessure delle rupi, nelle caverne delle roccie, per lo spavento *che avrà* del Signore, e per la gloria della sua maestà, quando si leverà a percuoter la terra.

22. Cessate dunque dall' uomo, il cui respiro è nelle narici; avvegnachè egli sia quel desso riputato eccelso.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO II.

ỳ. 2. NEgli *ultimi tempi sarà stabilito il monte della casa del Signore*, ec. Noi veggiam quì una Profezia di GESU' CRISTO e della Chiesa. Il Figliuol di Dio è venuto alla fine de' tempi, e all' ultima ora, come dice S. Giovanni.

La casa del Signore è la Chiesa. Il Profeta dice ch' ella è alta come un monte, perchè dovea esser visibile, a tutti gli uomini in tutti i tempi, siccome osserva Sant' Agostino. *Essa è fondata sulla cima de' monti*, perchè la Chiesa edificata è *su i fondamenti degli Apostoli e de' Profeti*, che sono monti anch' essi, perchè sono i più perfetti imitatori della vita di GESU' CRISTO.

ỳ. 3. *Tutte le nazioni vi accorreranno*. Questo' per l' appunto accadde dopo la Risurrezione di GESU' CRISTO. *Dio c' insegnerà le sue vie*, dicono i popoli convertiti. Tocca a Dio l' insegnare il sentiero della salute, e ci fa poscia camminare ne' sentieri angusti, che sono poco noti, e dove hanno camminato tutti i Santi. Ogni uomo è sufficiente ad insegnarci la via larga; ma non v' ha che Dio, che faccia conoscere ed amare a un tempo la via angusta, che sola guida alla vita.

ỳ. 4. *Eglino convertiranno in zappe le loro spade*. Si veggono quì gli effetti dello Spirito Santo nelle anime da lui convertite. Ei le riprende e le convince de' loro peccati trascorsi. Esse non si applicano che ad operare in pace la loro salute. Assumono uno spirito di carità verso tutto il mondo. Convertir le spade in zappe è il rinunziare alla sua ostinazione, e rompere la durezza del suo cuore per isveglierne tutte le spine e per farvi germogliare tutte le virtù.

ỳ. 5. *Sù, o casa di Giacobbe*, ec. Il Profeta esorta la

casa di Giacobbe a *camminare* con lui nella luce del Signore, e dice immediatamente, che *Dio ha rigettata la casa di Giacobbe*; perocchè la prima casa di Giacobbe significa la Chiesa nascente, che fu composta degli Apostoli e dei primi discepoli, che erano Giudei, e la seconda significa quella grande moltitudine di Giudei carnali, che il Profeta rappresentò come abbandonata alle superstizioni dei pagani, e ad ogni sorte di sregolatezze, che stata è rigettata da Dio.

℣. 9. *L'uomo si è umiliato davanti a' suoi idoli*. Dappoichè il Profeta ha condannato l'avarizia, che è un culto degl' idoli, secondo S. Paolo, egli condanna quì l' idolatria sensibile ed esteriore, ch'è l' immagine di un' altra, che deesi tanto più temere, quanto è più occulta; posciachè colui che inventa e che sostiene massime contrarie alla verità, è idolatra agli occhi di Dio, dice S. Girolamo. Egli adora l'opera del suo spirito, siccome gli altri adorano quella delle loro mani.

℣. 10. *Entra nella rupe, nasconditi* davanti al Signore. Trema all' aspetto dei divini giudicii. Abbi una grande idea della suprema di lui maestà. „ Fa siccome quelli che „ si nascondono nelle rupi e nelle caverne dalla faccia „ dell' Agnello, e dicono, monti, cadete su noi (*a*), " posciachè giudicando così voi stessi non sarete giudicati. Entrate, dice S. Bernardo, in GESU' CRISTO come nella pietra; nascondetevi nelle aperture delle sue piaghe, e sarete salvi dal giudicio tremendo, avendo un Dio che intercederà per voi colla voce del suo sangue e col merito della sua morte.

℣. 11. *Gli occhi alteri sono umiliati*. L' ira di Dio cadrà su tutti i peccatori; ma Isaia non accenna quì che i superbi, perchè l'orgoglio è la sorgente di tutti i peccati. Guarisci l' orgoglio, e non vi sarà più iniquità (*b*): „ *Cura superbiam, & nulla erit iniquitas*.

℣. 17.

(a) 6. Apoc. I. 15. 16. (b) August. in Joan. Tract. 25.

℣. 17. *Il Signor solo sarà esaltato in quel giorno.* Noi saremmo beati, se potessimo in questa vita prevenire il giudicio di Dio, e metterci in una tale disposizione, ch' egli solo ci paresse grande, e non avessimo più che dispregio per tutto il rimanente.

℣. 19. *E gli uomini entreranno nei cavi delle rupi.* Queste paro'e si possono intendere di ciò che avverrà nel giudicio finale, o del timore, che ne abbiamo in questa vita; posciachè quando Dio tocca un' anima, ed essa è compresa dal terrore del dì finale, in cui il Figliuol di Dio dirà ai reprobi: Andate maledetti al fuoco eterno, rigetta essa con orrore tutte le cose, delle quali era stata idolatra; vuol rendersi propenso un sì gran giudice, e placar la sua collera coi frutti di una sincera penitenza piuttosto che esporsi alla severità de' suoi giudicii. Questo ci fa vedere che non siamo veramente convertiti se non quando rigettiamo effettivamente tutto ciò, che ci ha indotti al peccato; perocchè vogliamo perderci di nuovo, se non fuggiamo più che morte tutte le cose, che ci hanno fatti una volta precipitare.

CAPITOLO III.

GIUDEI PEI LORO PECCATI AFFLITTI ED ABBANDONATI A FANCIULLI ED EFFEMINATI. PECCATI DEI SUPERIORI RIPRESI. SUPERBIA E LUSSO AFFETTATO DALLE FIGLIE DI SION DIVERRA' PER ESSE SOGGETTO D'IGNOMINIA E VERGOGNA.

1. *Cce enim dominator Dominus exercituum auferet a Jerusalem, et a Juda validum & fortem, omne robur panis, & omne robur quæ:*

2. *Fortem, & virum bellatorem, judicem, & prophetam, & ariolum, & senem:*

3. *Principem super quinquaginta, & honorabilem vultu, & consiliarium, & sapientem de architectis, & prudentem eloquii mistici.*

4. *Et dabo pueros Principes eorum, & effeminati dominabuntur eis.*

5. *Et irruet populus, vir ad virum, & unusquisque ad proximum suum: tumultuabitur puer contra senem, & ignobilis contra nobilem.*

1. Mperocchè ecco che il Dominatore, il Signor degli eserciti è. per rimuovere da Gerusalemme e da Giuda appoggio e sostegno; ogni appoggio di cibo, ed ogni appoggio di bevanda;

2. il prode, e il guerriero, il giudice, e il profeta, l'indovino, e il senatore;

3. il capo di cinquanta, il personaggio rispettabile, il consigliero, e l'industrioso tra gli architetti, e quel che sa incantare colla parola.

4. Darò ad essi, *dice Dio*, fanciulli per principi, ed effeminati li domineranno.

5. Si lancierà il popolo, l'un contro l'altro, ciascheduno contro il suo amico; il fanciullo tumultuerà contro il vecchio, ed il vile contro il nobile.

6. Vi

6. Apprehendet enim vir fratrem suum domesticum patris sui: Vestimentum tibi est, princeps esto noster: ruina autem hæc sub manu tua.

7. Respondebit in die illa, dicens: Non sum medicus, & in domo mea non est panis, neque vestimentum: nolite constituere me principem populi.

8. Ruit enim Jerusalem, & Judas concidit: quia lingua eorum, & adinventiones eorum contra Dominum, ut provocarent oculos majestatis ejus.

9. Agnitio vultus eorum respondit eis: & peccatum suum quasi Sodoma prædicaverunt, nec absconderunt. Væ animæ eorum, quoniam reddita sunt eis mala.

10. Dicite justo, quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedet.

11. Væ impio in malum; retributio enim manuum ejus fiet ei.

12. Populum meum exactores sui spoliaverunt, & mulieres dominatæ sunt eis. Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum

6. Vi sarà chi prenderà il suo fratello della paterna sua casa, e gli dirà: Tu che hai una vesta sii nostro principe, sia tu il direttore in questa rovina che ci minaccia.

7. Ma egli risponderà in quel giorno: Non son capace di risanar queste piaghe; in casa mia non v'è nè cibo, nè vesta; non costituite me principe del popolo.

8. Imperocchè Gerusalemme precipita, e Giuda cade; poichè la lor lingua e i loro ritrovati contro il Signore *tendono* a provocare gli sguardi della di lui maestà.

9. La testimonianza contro costoro si riconosce dalla loro ciera; pubblicano come una Sodoma il loro peccato, senza celarlo: Guai alle loro persone, perchè ad essi saranno resi mali.

10. Dite al giusto, che avrà bene, poichè godrà il frutto delle sue azioni.

11. Guai all'empio; egli avrà male; poichè gli sarà fatta retribuzione *dell'opre* delle sue mani.

12. Il mio popolo è spogliato dai suoi esattori, è signoreggiato da donne. Popolo mio, coloro che ti chiamano beato, t'ingannano, e dissipano la strada, per cui

dei

dissipant.

13. *Stat ad judicandum Dominus, & stat ad judicandos populos.*

14. *Dominus ad judicium veniet cum senibus populi sui, & principibus ejus. Vos enim depasti estis vineam, & rapina pauperis in domo vestra.*

15. *Quare atteritis populum meum, & facies pauperum commolitis? dicit Dominus Deus exercituum.*

16. *Et dixit Dominus: Pro eo quod elevatæ sunt filiæ Sion, & ambulaverunt extento collo, & nutibus oculorum ibant, & plaudebant ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant:*

17. *Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crinem earum nudabit.*

18. *In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, & lunulas,*

19. *& torques, & monialia, et armillas, & mitras,*

20. *& discriminalia, & periscelidas, & murænulas, & olfactoriola, & inau-*

dei camminare.

13. Il Signore si presenta per giudicare, e si presenta per giudicare i popoli.

14. Il Signore verrà in giudizio contro i Senatori del suo popolo, e contro i di lui principi. Voi avete mangiato *tutto il frutto* della vigna, e nelle case vostre sono spoglie rapite a poveri.

15. Che cosa avete voi, che tritate il mio popolo, che pestate la faccia ai poveri, dice il Signore Dio degli eserciti?

16. Il Signore dice ancora: Poichè le figlie di Sion si son fatte altiere, e camminano a collo steso, van facendo cenno d'occhio, camminano carolando coi piedi e procedono a passo di ballo;

17. il Signore renderà calva la cima del capo delle figlie di Sion, il Signore le spuderà del loro crine.

18. In quel giorno il Signore toglierà *ad esse* l'ornamento dei calzari, e le lunette,

19. e le collane, e i monili, e i braccialetti, e i turbanti,

20. e i nastri pei capegli, e i legami da gamba; e le catenelle brocchettate, e i bos-

res,

21. *& annulos, & gemmas in fronte pendentes*,

22. *& mutatoria, & palliola, & linteamina, & acus*,

23. *& specula, & sindones, & vittas, & theristra*.

24. *Et erit pro suavi odore fœtor, & pro zona funiculus, & pro crispanti crine calvitium, & pro fascia pectorali cilicium*.

25. *Pulcherrimi quoque viri tui gladio cadent, & fortes tui in prælio*.

26. *Et mœrebunt atque lugebunt portæ ejus, & desolata in terra sedebit*.

bossoli d'odori, e gli orecchini,

21. e gli anelli, e le gemme pendenti dal naso,

22. e le mute d'abiti, e i mantelletti, e i veli, ed i spilli,

23. e gli specchi, e le vesti di sotto, e le bende del capo, e gli ammanti di velo *per la state*.

24. E in luogo di odor soave sarà puzza, in luogo di cinta una corda, in luogo di arricciatura di crine calvezza, in luogo di fascia pettorale un ruvido panno.

25. I tuoi più bei personaggi, *o figlia di Sion*, cadran di spada, i tuoi più bravi cadranno in battaglia.

26. Meste e piagnenti saran le porte di Gerusalemme, che desolata si assiderà a terra.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO III.

℣. 1. IL *Signore torrà i prodi, i Profeti*, ec. Quando Dio vede anime, che si abbandonano ad ogni sorte di sregolatezze, che è lo stato, in cui Isaia ha rappresentato i Giudei, loro toglie per un giusto gastigo tutti quei, la cui fede vigilante e coraggiosa avrebbe potuto difenderli contro gli assalimenti dei loro nemici. Dio *toglie la forza del cibo* dell' anima, allorchè permette che la verità sia annunziata o ascoltata in una maniera sì umana e sì imperfetta, ch' essa diventa inutile a quei che l' ascoltano.

Il vocabolo *indovini* si piglia quì in buona parte, e significa quei, che col lume di Dio e della sacra Scrittura penetrano talmente ciò che si occulta nel cuor degli uomini, che pare che indovinino ciò che ignoto è a tutti gli altri.

Dio minaccia quelli, che seguitar non vogliono i veri pastori, che li condurrebbero nel sentiero della salute, di toglier loro tutti quei, che potrebbero ad essi dare un savio consiglio. „ Il primo grado della beatitudine, dice S. Girolamo, è l' aver per se stesso lume sufficiente „ per andare a Dio, ed un tale stato è rarissimo. Il secondo è di sottomettersi a quei, che hanno ricevuto lume „ bastevole per guidarci; ma quando rischiarati non siamo da noi medesimi, ed ascoltar non vogliamo quei „ che lo sono, è questa la maggiore di tutte le disavventure. “

℣. 4. *Darò loro fanciulli per principi*. Questa punizione di Dio è la conseguenza della prima. Coloro, che non hanno voluto ascoltar vecchi sapienti, avranno per loro principi non fanciulli d' età, ma uomini *effeminati*, che avranno la leggerezza de' fanciulli, e la melensaggine delle femmine. Dio è giusto in una sì terribile condotta. Gli uomini che odiano i veri pastori, avranno adulatori, che

che loro accorderanno quanto eglino desiderano ; e poichè vogliono essere ingannati, lo saranno.

℣. 6. *Vi sarà chi piglierà suo fratello*, ec. Veggiamo da quel che il Profeta fa dire a colui, che fosse stato scelto a Pastore, che ancor dopo essere stati chiamati pel giudicio di tutto un popolo alla condotta degli altri, esaminar dobbiamo le nostre forze, e vedere che per avventura non potessimo rispondere con verità: Non sono medico; non ho pane nè vesti in casa mia; posciachè quanti ce ne ha, dice S. Girolamo, che nudi essendo e famelici, promettono agli altri di vestirli e di alimentarli, e che essendo eglino medesimi carichi di piaghe si accingono a farla da medici ad una moltitudine di anime?

℣. 9 *La testimonianza* ec. Il peccato sempre cresce. Il primo grado è di farlo in segreto e come tremando: il colmo d'iniquità è di farlo pubblicamente, e di gloriarsene. Il Profeta aggiugne: *Guai a loro*, poichè il peggio de' mali è quando Dio abbandona gli uomini al delirio delle loro menti, ed eglino più non hanno che dispregio pe' suoi giudicii. Di questo modo ei riempie nel loro gastigo la misura della sua giustizia, siccome hanno eglino stessi riempiuta la misura dei loro delitti.

℣. 12. *Popolo mio, quei che ti dicono beato, t'ingannano*, ec. Sarebbe da desiderare anch' oggidì, che Dio parlasse al suo popolo per avvertirlo di guardarsi da quei che lo ingannano; „ posciachè quante volte accade, secondo il „ detto di S. Cipriano, che si affogano i rimorsi dei pec„ catori, e si tergono le loro lagrime confortandoli ad un „ falso riposo? Si vuole che piglino sicurtà, quando Dio „ li minaccia, e loro si offre una pace pericolosa a quei „ che la danno, ed inutile a quei che la ricevono. " *Un vero Pastore*, dice S. Girolamo, *è colui, che non lusinga i peccatori, ma che li corregge; che li induce a fare una sincera penitenza, e che beati non reputa se non coloro che tali sono agli occhi di Dio.*

℣. 14. *Le vostre case sono piene di spoglie del povero.* Le spoglie del povero sono nelle case de' principi del popolo di Dio, allorchè eglino consumano col loro lusso le rendite della Chiesa, allorchè le dissipano o per se medesi-

desimi o pei loro congiunti, e col rapirle a quelli, a cui le avea destinate la pietà de' fedeli, si arricchiscono della miseria de' poveri.

℣. 15. *Perchè pestate il viso de' poveri?* Per qual motivo disonorate voi con una ingiusta e violenta condotta quei che *poveri* sono di spirito perchè sono umili; che non si difendono se non colle lagrime, e che non hanno pe' lor oppressori che sentimenti di rispetto e di deferenza?

℣. 16. *Perchè le figlie di Sionne camminarono a collo steso*. Dio stesso dichiara con queste parole qual giudicio egli faccia dei vani ornamenti delle donne. Non dice che queste figlie siensi adornate con un reo disegno; e ciò non ostante dopo aver accennati in generale tutti gl'istrumenti della loro vanità e del loro lusso egli dice, che *cangerà i lor soavi odori in puzza e la loro cintura in una corda*.

Possiamo lusingarci su questo articolo, e consultar quelli, che si credono i più propensi al lusso del secolo; ma Dio stesso quì si dichiara, e ciò che ei condanna, non è innocente in verun conto.

℣. 25. *I tuoi più valorosi cadranno in battaglia*. Quando i più valorosi tra i Giudei sono periti nel conflitto, Gerusalemme ha pianta la loro morte; ma spesso nella Chiesa quei che sembravano più forti agli occhi degli uomini, cadono davanti a Dio, ed alcuni pigliano la loro caduta per un'azione lodevolissima, e quasi niuno v' ha che compianga la loro disgrazia. Coloro nondimeno che sono le vere porte di Sionne, cioè, secondo S. Agostino, quelli, che entrano eglino stessi nella via del Cielo, e che col loro buon esempio recano gli altri ad entrarvi, sono allora nel duolo; perocchè sanno che principale officio della pietà è non solo il piagnere con quei che piangono, ma il piagnere ancora quei che non piangono se stessi; l'affliggersi de' mali della Chiesa, è il concederle almeno le nostre lagrime e la nostra compassione, se altro non possiamo darle.

CA-

CAPITOLO .IV.

SETTE DONNE PRENDERANNO UN UOMO. IL GERME DEL SIGNORE ELEVATO IN GLORIA. I RIMASUGLI D'ISRAELLO DOPO PURIFICATI DALLE LORO SOZZURE SARANNO SALVATI, SARAN FELICI E AL SICURO.

1. T *apprehendent septem mulieres virum unum in die illa, dicent s: Panem nostrum comedemus, & vestimentis nostris operiemur: tantummodo invocetur nomen tuum super nos: aufer opprobrium nostrum.*

2. In die illa erit germen Domini in magnificentia & gloria, & fructus terræ sublimis, & exultatio his, qui salvati fuerint de Israel.

3. Et erit: Omnis qui relictus fuerit in Sion, & residuus in Jerusalem, sanctus vocabitur, omnis qui scriptus est in vita in Jerusalem.

4. Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, & sanginem Jerusalem laverit de medio ejus in spiritu judicii, & spiritu ardo-

1. N allora sette donne prenderanno un uomo, e gli diranno: Ci manterrem del nostro di vitto e vestito; ci basta d'essere *come tue mogli* chiamate col tuo nome; levaci il nostro obbrobrio.

2. In allora però il germoglio del Signore sarà in magnificenza ed in gloria, e il frutto della terra in sublimità ed esultanza a coloro d'Israello, che saranno salvati.

3. E chiunque sarà restato in Sion e rimasto in Gerusalemme, sarà chiamato Santo, chiunque è scritto tra vivi in Gerusalemme;

4. quando il Signore avrà lavate le lordure delle figlie di Sion, ed avrà sciacquato il sangue di Gerusalemme da mezzo alla città con ispirito

di

ris.

5. Et creabit Dominus super omnem locum montis Sion, & ubi invocatus est, nubem per diem & fumum, & splendorem ignis flammantis in nocte; super omnem, enim gloriam protectio.

6. Et tabernaculum erit in umbraculum diei ab æstu, & in securitatem, & absconsionem a turbine, & a pluvia.

di rettitudine e con ispirito d'ardore.

5. Ed il Signore farà nascere sopra ogni stanza del monte di Sion, e dove egli sarà stato invocato, di giorno nube, e fumo, e di notte splendor di fuoco fiammeggiante; imperocchè sopra tutto il luogo della gloria *di Dio* vi sarà un baldacchino.

6. E vi sarà un padiglione per far ombra di giorno *onde difender* dal caldo, e per ricovro e nascondiglio *onde difender* dal nembo e dalla pioggia.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO IV.

℣. 1. SEtte *donne piglieranno un uomo*. Queste parole alla lettera significano la moltitudine di quelli, che saranno stati uccisi alla guerra, di cui ha egli parlato, e la moltitudine delle vedove, che avranno perduto i loro mariti. Ma S. Girolamo c'insegna che *l'uomo unico significa GESU' CRISTO*; posciachè a lui l'anima nostra dee dire come al suo sposo: Fa soltanto che io abbia la gloria d'essere tua sposa, *e di portare il nome tuo*, dicendo col tuo Apostolo (*a*): *Per me sono di GESU' CRISTO*; *Ego autem Christi*. Tu m'hai liberato dall'obbrobrio e dalla sterilità: tu fai, che io concepisca santi desiderii, e che io partorisca con dolore, ed a un tempo con allegrezza lo spirito della salute.

℣. 2.

(a) 1. Cor. 1. 12.

℣. 2. *In quel tempo il germe del Signore sarà nella gloria*. In quel tempo GESU' CRISTO, che *il germe è del Signore ed il frutto della terra*, essendo tutto insieme Figliuol di Dio e figliuol d'una Vergine, dopo aver condotto una vita povera e sofferto una morte crudele, sarà esaltato in gloria mediante la sua risurrezione e la sua ascensione al cielo; e ricolmerà di giubbilo e renderà *santi* colla stessa loro vocazione, *vocatis sanctis*, quelli d'Isdraello, ch'egli salverà e riempirà del suo Spirito (*a*).

℣. 4. *Dappoichè il Signore avrà lavate le lordure*, ec. I primi fedeli rischiarati essendo dal lume di Dio hanno riconosciuto con una profonda ammirazione della sua misericordia e della sua giustizia, che tutte le purificazioni legali, in cui vissero i loro padri, non erano che ombre, e che l'anima divenuta carnale esser non potea guarita dalla piaga e dalla infezione del peccato se non per mezzo della unzione della grazia e dello Spirito Santo. Per l'addietro l'acqua purificava la carne; ma dipoi lo *spirito d'ardore*, cioè il fuoco dell'amore ha purificato il cuor dell'uomo; ed è accaduto quel che S. Paolo diceva ai primi fedeli (*b*): *Voi siete stati lavati, santificati e giustificati in nome del Signor nostro GESU' CRISTO* e collo spirito del nostro Dio.

℣. 5. *Il Signore farà nascere una nube nel giorno*. Lo Spirito Santo fa oggi invisibilmente nella Chiesa ciò che già tempo ha egli fatto visibilmente tra i Giudei. Egli è rispetto a noi *una colonna di nube nel giorno* per difenderci contro gli assalimenti della compiacenza, affinchè la prosperità non ci faccia insuperbire. Egli è *una colonna di una fiamma ardente di notte*, affinchè l'anima non s'intiepidisca nelle sue aridità e nelle sue oscurità, ed affinchè non l'abbatta l'avversità.

℣. 6. *L'ombra del suo padiglione ci proteggerà dal caldo*. GESU' CRISTO è il tabernacolo, ove l'anima riposa, e dove ella si mette in salvo dall'ardore della concupiscenza e dalle tempeste del mondo. Di lui possiam dire veramente con Davidde (*c*): *Egli mi ha ricoverato sotto il suo tabernacolo contro le piogge e i turbini: Egli è* per

(a) Rom. 1. 7. (b) 1. Cor. 6. 11. (c) Psal. 26.

per me un asilo di sicurezza; nè ho più da temer nulla fuorchè dispiacergli in qualche cosa, o di non appoggiarmi assai saldamente sulla immobilità delle sue promesse.

CAPITOLO V.

Il Profeta predice il castigo e la riprovazion dei Giudei. Rappresenta i loro peccati. Loro avarizia nell' unir casa a casa. Loro ubbriacchezza e disprezzo che hanno della cognizione di Dio. Viscere dell' inferno distese. Superbi umiliati. Dio solo esaltato. Felicita' dei giusti. Guai pronunziati contro varie sorta di peccatori. Stendardo alzato in segno per far venire contro i Giudei un popolo lontanissimo.

1. *Antabo dilecto meo canticum patruelis mei vineæ suæ. Vinea facta est dilecto meo in cornu filio olei:*

1. Anterò ora a *Dio* mio diletto il cantico che fa il mio fratel cugino alla sua vigna. Il mio diletto aveva una vigna in un colle ben pingue e fecondo.

2. *Et sepivit eam, & lapides elegit ex illa, & plantavit eam electam, & ædificavit turrim in medio ejus, & torcular extruxit in ea: & expectavit, ut faceret uvas, & fecit labruscas.*

2. Le avea messa intorno una siepe, l'aveva sgombrata dai sassi, l'aveva piantata di scelte viti, le aveva fabbricata una torre nel mezzo, aveva in essa costruita una tinaja; e poi aspettava che facesse uve *buone*, ma fece lambrusche.

3. *Nunc ergo habitatores Jerusalem, & viri Juda, judicate inter me, & vi-*

3. Or dunque, o abitatori di Gerusalemme, e voi uomini di Giuda, siate giudici

neam meam.

4. *Quid est quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci ei? an quod expectavi, ut faceret uvas, & fecit labruscas?*

5. *Et nunc, ostendam vobis, quid ego faciam vineæ meæ: auferam sepem ejus, et erit in direptionem: diruam maceriam ejus, et erit in conculcationem.*

6. *Et ponam eam desertam: non putabitur, et non fodietur: & ascendent vepres et spinæ: et nubibus mandabo, ne pluant super eam imbrem.*

7. *Vinea enim Domini exercituum domus Israel est: et vir Juda germen ejus delectabile: et expectavi, ut faceret judicium, et ecce iniquitas: et justitiam, et ecce clamor.*

8. *Væ qui conjungitis domum ad domum, et agrum agro copulatis usque ad terminum loci: numquid habitabitis vos soli in medio terræ?*

9. *In auribus meis sunt hæc, dicit Dominus exerci-*

ci tra me, e la mia vigna.

4. Che doveva io far di più alla mia vigna, che non le abbia fatto? Come dunque mentre io aspettava che facesse delle uve *buone*, ha ella fatte *solo* lambrusche?

5. Io però vi mostrerò ora ciò che son per fare alla mia vigna: Leverò via la di lei siepe, e sarà esposta al saccheggio, romperò la sua chiusura, e sarà esposta al calpestio.

6. E la ridurrò un deserto; non sarà podata ne vangata; vi saliranno i pruni ed i spini; e comanderò alle nuvole, che non piovano pioggia sopra di quella.

7. La vigna del Signor degli eserciti è la casa d'Israello, e gli uomini di Giuda sono le piante di sue delizie; ed aspettai, *dice il Signore*, che facessero rette azioni, e non veggonsi che iniquità, che facessero frutti di giustizia, e non odonsi che schiamazzi *dei poveri oppressi*.

8. Guai a voi, che congiungete casa a casa, e che unite campo a campo; sinchè non vi resta più luogo *da invadere*. Sarete dunque voi i soli, che abiterete dentro il paese?

9. Queste cose mi sono agli orecchi, dice il Signore degli

tuum: Nisi domus multæ desertæ fuerint, grandes & pulchræ absque habitatore.

eserciti. Sì, che le moltiplici case resteranno diserte, le grandi e le belle prive di abitatore.

10. *Decem enim jugera vinearum facient languncu-lam unam, & triginta modii sementis facient modios tres.*

10. Tanto spazio di terra quanto in dieci giorni ararsi suole con un pajo di buoi, non produrrà che una fiascheta di vino, e trenta moggia di semente non ne produrranno che tre.

11. *Væ qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam, & potandum usque ad vesperam, ut vino æstuetis.*

11. Guai a voi che vi levate di buon mattino per andar dietro alla inebbriante bevanda, e per bere sino alla sera, finchè vi riscaldate dal vino.

12. *Cithara, & lyra, et tympanum, & tibia, & vinum in conviviis vestris: et opus Domini non respicitis, nec opera manuum ejus consideratis.*

12. Chitarra, e lira, e cembalo, e flauto, e vino sono nei vostri conviti; e non avete riguardo all' opra del Signore, ne fate considerazione alle opere delle sue mani.

13. *Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam, & nobiles ejus interierunt fame, & multitudo ejus siti exaruit.*

13. E però il mio popolo è deportato in ischiavitù, perchè non ha intelligenza; la sua nobiltà muore di fame, e la sua ciurmaglia è inaridita di sete.

14. *Propterea dilatavit infernus animam suam, & aperuit os suum absque ullo termino: & descendent fortes ejus, & populus ejus, & sublimes gloriosique ejus ad eum.*

14. Perciò il sepolcro ha allargato sestesso, ed ha aperta sterminatamente la bocca; e la vi andranno giù i possenti di Gerusalemme, e la plebe, i sublimi e quei che se là passano in allegria.

15. *Et incurvabitur homo, et humiliabitur vir, et ocu-*

15. Sì, il plebeo sarà abbassato, e il nobile sarà umi-

li sublimium deprimentur.

umiliato, e gli occhi degli altieri saranno depressi.

16. *Et exaltabitur Dominus exercituum in judicio, et Deus sanctus sanctificabitur in justitia.*

16. Ed il Signor degli eserciti sarà esaltato pel suo giudizio, e il Santo Dio sarà predicato Santo per la sua giustizia.

17. *Et pascentur agni juxta ordinem suum, et deserta in ubertatem versa advenæ comedent.*

17. Allora gli agnelli pascoleranno giusta il loro ordinario costume, e i pellegrini verranno a mangiare in que' fertili deserti.

18. *Væ qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, et quasi vinculum plaustri peccatum.*

18. Guai a voi, che attraete la iniquità con corde di vanità, ed il peccato come con una corda da carro.

19. *Qui dicitis: Festinet, et cito veniat opus ejus, ut videamus: et appropiet, et veniat consilium sancti Israel, et sciemus illud.*

19. Voi che *favellando di Dio* dite: Faccia presto, ginnga presto ciò ch' egli ha da fare onde lo veggiamo: si avanzi, ed avvenga il consiglio del Santo d' Israele, onde lo conosciamo.

20. *Væ qui dicitis malum bonum, et bonum malum: ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, et dulce in amarum.*

20. Guai a voi che chiamate il male bene, e il bene male, che date alle tenebre il nome di luce, e alla luce il nome di tenebre, che fate passare l'amaro per dolce, e il dolce per amaro.

21. *Væ qui sapientes estis in oculis vestris, et coram vobismetipsis prudentes.*

21. Guai a voi, che vi riputate saggi, e che vi supponete di esser prudenti.

22. *Væ qui potentes estis ad bibendum vinum, et viri fortes ad miscendam ebrie-*

22. Guai a voi, che siete valorosi a ber vino, e bravi a mescere inebbriante be-

tatem.

23. *Qui justificatis impium pro muneribus, & justitiam justi aufertis ab eo.*

24. *Propter hoc, sicut devorat stipulam lingua ignis, & calor flammæ exurit; sic radix eorum quasi favilla erit, & germen eorum ut pulvis ascendet. Abjecerunt enim legem Domini exercituum, & eloquium sancti Israel blasphemaverunt.*

25. *Ideo iratus est furor Domini in populum suum, et extendit manum suam super eum, et percussit eum: et conturbati sunt montes, et facta sunt morticina eorum, quasi stercus in medio platearum. In his omnibus non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.*

26. *Et elevabit signum in nationibus procul, & sibilabit ad eum de finibus terræ: & ecce festinus velociter veniet.*

27. *Non est deficiens, neque laborans in eo: non dormitabit, neque dormiet, neque solvetur cingulum renum ejus, nec rumpetur cor-*

vanda.

23. Che per via di regali pronunziate giusto l'empio, e togliete al giusto la sua ragione.

24. E perciò siccome la stoppia vien divorata dalla vampa del fuoco, e brugiata dall' ardor della fiamma; così la radice loro diverrà quale scintilla, e il loro germoglio andrà in aria come polvere: Imperocchè hanno rigettata la legge del Signor degli eserciti, hanno disdegnata la parola del Santo d' Israello.

25 E perciò s' è accesa contro il suo popolo l' ira del Signore, il quale stende sopra esso la mano, e lo percuote; crollano le montagne, e i cadaveri di quelli sono come sterco in mezzo alle strade. E per tutto questo l'ira del Signore non si stoglie, ma la sua man per anche stà distesa.

26. Egli alzerà lo stendardo a nazioni remote; chiamerà il popolo con un fischio dalle estremità della terra, ed esso in fretta vi accorrerà veloce.

27. Tra quello non vi sarà nè stanco, nè lasso; non vi sarà assonnato, nè dormiente; non sarà sciolta dai suoi fianchi la cinta, nè

sa-

rigia calceamenti ejus.

28. *Sagittæ ejus acutæ, & omnes arcus ejus extenti. Ungulæ equorum ejus ut silex, & rotæ ejus quasi impetus tempestatis.*

29. *Rugitus ejus ut leonis, rugiet ut catuli leonum: & frendet, & tenebit prædam, & amplexabitur, & non erit qui eruat.*

30 *Et sonabit super eum in die illa sicut sonitus maris: aspiciemus in terram, & ecce tenebræ tribulationis, & lux obtenebrata est in caligine ejus.*

sarà rotto il ligaccio del suo calzare.

28. Tutti i dardi di questo popolo saranno aguzzi, e tutti i suoi archi caricati: Le unghie dei suoi cavalli saran come selce, e le ruote dei suoi cocchi come un turbine.

29. Avrà un ruggir da leone, ruggirà come leoncelli; fremendo afferrerà la preda, e l'abbrancherà, senza che alcuno glie la levi.

30. Fremerà in quel tempo contro il popolo mio come il fremer del mare: Noi guarderem la terra, e non vedrem che tenebre angustianti, e in quella oscurità resterà ottenebrata ogni luce.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO V.

℣. 1. IL *mio diletto avea una vigna* ec. Il *cantico* di cui parla quì il Profeta, è un canto lugubre, poichè c'insegna a piagnere con lui i mali della Chiesa, che è il popolo di Dio, ch' ei paragona quì ad una vigna ad imitazione di Davidde, e come GESU' CRISTO ha fatto di poi nel Vangelo. Il Profeta accenna quì per disteso tutte le grazie da Dio fatte al suo popolo, per dimostrare via maggiormente la enormità della sua ingratitudine e della pena da lui meritata. Dio è pieno di misericordia. Usa egli, una lunga pazienza verso quei che

peccano; ma quando si abusa della sua bontà, e che in vece di produrre buon frutto non si producono che spine; cioè, siccome GESU' CRISTO medesimo lo spiega nel Vangelo, allorchè ci abbandoniamo alle sollecitudini ed ai piaceri del secolo, nè più ci applichiam seriamente alla nostra salute, egli cangia la sua pazienza in furore. Abbandona egli una vigna, che gli era stata sì cara, fa inaridire fino alla radice un arbore carico di foglie o di pessimi frutti, e per colmo de' mali vieta alle sue nubi l'innaffiar più oltre quella ingratissima vigna.

S. Paolo stesso ci spiega questa figura, laddove dice (*a*); „ che una terra, che ha ricevuto tante volte inutilmente „ la pioggia del cielo, che cadeva sopra di essa, e che „ non produce che spine, non dee aspettar che la male- „ dizione ed il fuoco, *cujus consummatio in combustio-* „ *nem*; posciachè giusto è, dice S. Girolamo, che Dio ri- „ tiri le sue grazie da quei che se ne sono resi indegni, „ affinchè non avendo voluto riconoscere la sua bontà „ eglino provino il rigore della sua giustizia. "

℣. 8. *Guai a voi, che congiugnete casa a casa*. L'avarizia è il primo peccato, che Dio detesta nel suo popolo, perchè questo è come l'idolo, a cui sagrifica tutto il mondo. S. Girolamo e dopo lui S. Bernardo (*b*) osservano con ragione, che queste parole condannano principalmente l'avarizia di quelli, che facendo una professione particolare d'esser di Dio, non pensano che ad acquistar e ad ingrandirsi sempre, e non cessano di aggiugner casa a casa. E' possibile che Dio soffra ora ne' Cristiani ciò ch' ei condanna con tanta forza ne' Giudei, e ch'egli non aspetti maggiore perfezione dai suoi figli che da' suoi schiavi?

I gastighi allora erano temporali. Queste case sì vaste e sì belle, dice il Profeta, saranno tutte deserte; ma ora le pene sono invisibili. Gli avari si stabiliscono nella terra, e perdono il cielo. Eglino erano la casa di Dio, ed avendolo sbandito dal cuor loro, si danno in preda al demonio, che li possiede.

℣. 11.

(a) Hebr. 6. 8. (b) Bernard. de mor. episc. c. 7.

℣. 11. *Guai a voi, che vi levate*, ec. Queste parole hanno indotto S. Girolamo a intenderle dei Pastori della Chiesa, che in vece di applicarsi all'opera del Signore, come dice Isaia, cioè alla salute delle anime, che sono state loro confidate, si abbandonano all'intemperanza. Il vino, i cui fumi li riscaldano, può significare, secondo il Santo stesso, l'ubbriachezza del vino e dell' amor del secolo, che alcuni di loro beono dalla mattina sino alla sera; cioè in tutta la condotta della loro vita, o dopo la loro gioventù fino alla loro vecchiezza. Quindi i popoli sono senza istruzione e senza intelletto, e diventano schiavi de' vizii e dei demonii. Eglino muojono di fame e sono arsi dalla sete, finchè i pastori vivono nelle delizie. Posson eglino dire, secondo il detto di S. Cipriano: I nostri padri sono stati i nostri parricidi. *Perciò l'inferno ha dilatato se stesso, ed ha aperta sterminatamente la bocca*, e i forti e i gloriosi in Isdraello, che è la figura della chiesa, *vi discendono* a schiere con tutto il popolo. Chi è l' uomo che osasse dire una sì terribile verità? E chi è il Cristiano che non tremi, quando considera che non un uomo, ma Dio stesso ce ne assicura?

℣. 15. *Il nobile sarà umiliato* ec. Queste parole sono state spesso verificate alla lettera nella condotta degli Ebrei. Dio abbassava i loro nemici, li facea piegare sotto il poderoso di lui braccio, e liberava il suo popolo in una maniera miracolosa. Ora egli fa tuttavia queste maraviglie, quando gli piace, in favor delle anime, che gli sono care; ma le vela sotto il corso ordinario della sua providenza, dimodochè sono osservate da poche persone. Hannoci molti esempii di questa verità nelle storie de' Santi, nelle quali si scorge che dopo un tempo *di turbamento e di nube* Dio abbassa i cuori di quelli, che gli erano più opposti, e fa che gli agnelli ritornino ai loro pascoli, e che i deserti diventino fertili; cioè che le anime, che sonosi mantenute a lui fedeli ripiglino la prima loro libertà di rendergli i loro voti e i loro omaggi, e di vivere in pace nel suo timore e nell' amor suo.

℣. 18. *Guai a voi, che dietro vi traete con corde di vanità una* lunga serie *d' iniquità*. Il Profeta nota qui la

schia-

schiavitù del peccato, secondo che S. Agostino stesso la descrive (a). „ Allorchè la volontà si disordina, dice il Santo, ella si trova posseduta dalla sua passione. Abbandonandosi alla sua passione si forma in lei un' abitudine del male; e siccome ad essa non si resiste, ella si cangia in una specie di necessità di peccare. Quindi i diversi obblighi assunti sono come altrettanti anelli l' uno dentro l'altro. donde si forma la catena, che strascina il peccatore nel male in quella guisa che le tirelle dietro si portano il carro; posciachè il demonio è il padrone del cuore di queste persone, secondo S. Paolo (b), e le fomenta nel vizio, a cui si recano volontariamente, benchè in altri tempi desiderassero di liberarsene. ' Eglino a se medesimi rincrescono nel male, e nondimeno lo fanno. Sentono le loro catene, gemono sotto il loro peso, ma non v' ha che Dio che possa romperle.

℣. 19. *Voi che dite*, parlando di Dio, *che giunga presto*. Dappoichè il peccatore è lungamente vissuto nella schiavitù del peccato, ei si dispera di poter più uscirne, secondo il detto di S. Paolo (c): *Desperantes semetipsos, tradiderunt se immunditiæ*. Il demonio che lo domina, spegne in lui i rimorsi di coscienza; dimentica i divini giudicii; vuol vederli per crederli, e siccome non fa verun caso delle sue promesse, così pur sì fa beffe delle sue minacce.

℣. 20. *Guai a voi che chiamate il mal bene*, ec. „ E' un delitto eguale innanzi a Dio, dice S. Girolamo, il cangiar il male in bene, o onorando i vizii col nome di virtù, o il cangiar il bene in male, disonorando la virtù col nome di vizio. „ Il Profeta condanna primieramente quei che dicono che il male è bene, e che poscia dicono che il bene è male. Il primo grado della sregolatezza dell' uomo è il sostenere che il mal è bene, il far passar l'errore per verità, e la via larga che guida alla morte per una via sicura che guida alla vita. Il secondo grado che è molto

(a) Aug. Conf. lib. 8. c. 5. (b) 2. Timot. 2. 16.
(c) Ephes. 4. 19.

to più pericoloso, e che può chiamarsi il colmo e il gastigo del primo, è il sostenere che il ben è male, l'accusar la verità dandole il nome dell' errore e il farne un delitto a quei che la seguono.

Imperocchè quando si aman *le tenebre*, secondo il detto del Vangelo (*a*), si vuol farle passare per la luce, e onorarle di un tal nome, e perchè la luce vera facilmente le scoprirebbe, si tenta di spegnerla, e le si dà il nome di tenebre. Questo è il colmo dell' orgoglio. E qualor accade un sì grande sconvolgimento nella Chiesa non rimane che ricorrere a Dio e dirgli con Davidde: Sorgi, Signore: tu sei la verità suprema: sostieni tu stesso la tua causa, e difenditi contro i tuoi assalitori.

℣. 26. *Dio chiamerà con un fischio un popolo* rimotissimo, ec. Abbastanza è chiaro da queste parole del Profeta, che le inondazioni de' popoli devastatori de' regni interi non accadono se non per un ordine della giustizia di Dio. Di questo modo i Moabiti, gli Ammoniti e gli Assirii hanno di frequente saccheggiata tutta la Giudea.

Poco importava allo Spirito Santo, secondo la osservazione di S. Gregorio, il fare una descrizione sì viva e sì particolare della velocità, della forza e del furor di que' popoli. Ma S. Paolo c' insegna che v' ha un mistero occulto nella lettera; che i nemici dei corpi sono l' immagine di quei dell' anima; e che Dio a noi parla, quando minaccia i Giudei.

Che se la fede ci apre le orecchie e gli occhi del cuore, vedremo nella descrizione dell' esercito nemico degli Ebrei un orribile ritratto della innumerabile moltitudine dei demonii, che si gettano sulle anime in una maniera tanto più pericolosa, perchè non cade essa sotto de' sensi. S. Pietro ci avverte (*b*) di stare all' erta, perchè il demonio ogni momento viene a scagliarsi su noi qual leone che rugge. E noi quì veggiamo che l' anima vien assalita nel tempo stesso da un esercito di demonii; che le loro *saette*, di cui parla S. Paolo, sono acute e mortali; che la

loro

(a) Joan. 3. 19. (b) 1. Petr. 5. 8.

loro carriera è più rapida di quella della tempesta; ch' eglino *traggono urli spaventevoli*, e che si gettano *a guisa di leoni* sulla loro preda. Bisogna dunque pigliar le armi di Dio, secondo l'avviso del grande Apostolo (*a*), per combattere nemici a tutt' altri invincibili che a lui; posciachè appena sonosi costoro impossessati di un' anima, tosto l'accecano, siccome nota il Profeta, e la riempiono *di tenebre sì profonde*, che più in essa non apparisce raggio alcuno di luce, e però più non rimane che dirle con San Paolo (*b*): *Sorgi olà tu che dormi*; *esci fuor dai morti*, *e GESU' CRISTO t'illuminerà*.

CAPITOLO VI.

ISAIA VEDUTA LA MAESTA' DI DIO CONDANNA IL SUO PROPRIO SILENZIO; MA ESSENDOGLI STATE PURIFICATE LE LABBRA S' OFFRE DI ANDAR A PREDICARE, OVE SARA' MANDATO DA DIO. PREDICE L'ACCIECAMENTO DI GIUDA SINO ALLA INTERA DESOLAZIONE DELLE SUE CITTA', CHE SARA' SEGUITA DA MASSIMA CONSOLAZIONE.

1. N *anno, quo mortuus est rex Ozias, vidi Dominum sedentem super solium excelsum & elevatum: et ea quæ sub ipso erant, replebant templum.*

2. *Seraphim stabant super illud: sex alæ uni, & sex alæ alteri: duabus velabant faciem ejus, & duabus velabant pedes ejus, & dua-*

1. Ell' anno in cui morì il re Ozìa vidi il Signore assiso sopra un eccelso ed elevato soglio, e lo strascico del suo manto empiva il tempio.

2. D' intorno ad esso vi stavano sei Serafini, che avevano sei ale per ciascheduno, con due delle quali si coprivan la faccia, con due si

(a) Eph. 6. 13. (b) Ephes. 5. 14.

bus volabant.

3. *Et clamabant alter ad alterum, & dicebant: Sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus exercituum: plena est omnis terra gloria ejus.*

4. *Et commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis, & domus repleta est fumo.*

5. *Et dixi: Væ mihi, quia tacui, quia vir pollutus labiis ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito, & regem Dominum exercituum vidi oculis meis.*

6. *Et volavit ad me unus de Seraphim, & in manu ejus calculus, quem forcipe tulerat de altari.*

7. *Et tetigit os meum, & dixit: Ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur.*

8. *Et audivi vocem Domini dicentis: Quem mittam? & quis ibit nobis? Et dixi: Ecce ego, mitte me.*

9. *Et dixi: Vade, & dices populo huic: Audite audientes, & nolite intelli-*

si coprivano i piedi, e con due volavano.

3. E si gridavano l' un l' altro, e dicevano: Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti: della sua gloria è ricolma tutta la terra.

4. E dal rimbombo di questo gridare si scossero i sostegni degli stipiti, e la casa fu piena di fumo.

5. Ed io dissi: Guai a me, che ho taciuto; poichè sono un uomo insozzato di labbra, ed abito in mezzo a un popolo che ha pur le labbra insozzate; e pure ho veduto cogli occhi miei il Re Signore degli eserciti.

6. Allora volò a me uno dei Serafini con una bragia accesa in mano, che avea colle mollette levata dall' Altare;

7. colla quale mi toccò la bocca, e disse: Ecco, questa *bragia* ti tocca le labbra, e or sarà levata la tua iniquità, e il tuo peccato sarà purgato.

8. Udii poi la voce del Signore che diceva: Chi manderò io? Chi andrà per noi? Eccomi, io dissi allora, mandate me.

9. Egli disse: Va, e dì a questo popolo: Ascolterete quel che vi dico, ma non

gere: & videte visionem, & nolite cognoscere.

non intenderete; vedrete quel che veder vi faccio, ma non conoscerete.

10. *Excaeca cor populi hujus, & aures ejus aggrava, & oculos ejus claude: ne forte videat oculis suis, et auribus suis audiat, et corde suo intelligat, & convertatur, & sanem eum.*

10. Renderai ottuso il cuore di questo popolo, gli renderai duri gli orecchi, e gli turerai gli occhi, onde avverrà che cogli occhi non vegga, cogli orecchi non oda, e col cuor non intenda, e non si converta, ed io nol sani.

11. *Et dixi: Usquequo Domine? Et dixit: Donec desolentur civitates absque habitatore, & domus sine homine, & terra relinquetur deserta.*

11. Ed io gli dissi: Sin a quando, o Signore? Ed egli: finchè le città restino desolate, e senz' abitatore, e le case senti alcun uomo, e la terra resti un deserto.

12. *Et longe faciet Dominus homines, & multiplicabitur, quae derelicta fuerat in medio terrae.*

12. Il Signore renderà esuli gli uomini lontano dal loro paese, e grande sarà reso e l'abbandono e la desolazione entro di questa terra.

13. *Et adhuc in ea decimatio, & convertetur, & erit in ostensionem sicut terebinthus, & sicut quercus quae expandit ramos suos: semen sanctum erit id, quod steterit in ea.*

13. Ma poi vi sarà per anche in quella una decima parte, la quale tornerà ad essere a comparsa e a mostra, come il terebinto e la quercia, che stende i suoi rami: e sarà santa prole ciò che in quella sussisterà.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO VI.

℣. 1. Ho *veduto il Signore sopra un trono eccelso*, ec. A risvegliar la nostra fede, che è sì addormentata, ci giova rappresentarci la grandezza di Dio sotto una immagine sì viva e sì degna di lui, come quella che n'ha espresso Isaia con queste parole; posciachè quanto più sarà perfetta l' idea, che si abbia della suprema di lui essenza, „ tanto più essa ci recherà „ ad umiliarci profondamente davanti quella maestà, che „ non riguarda in cielo e in terra se non ciò che si abbassa davanti a lei, e che non è onorata se non dagli „ umili (*a*). “

℣. 2. *Ciascuno de' Serafini avea sei ali*. I Serafini, di cui parla il Profeta in questo luogo, hanno due ale, che da loro si tengono distese, e colle quali volano, per insegnarci che sono sempre apparecchiati ad eseguir gli ordini di Dio, e ch' eglino trovano tutta la loro pace e la loro allegrezza nel sottomettere la loro volontà alla sua; ma nel tempo stesso si coprono il volto con due delle loro ali, e con altre due i loro piedi; per mostrare che davanti a Dio eglino si dileguano in certo modo a' loro proprii occhi, e che loro sembra di non esser nulla affatto considerando ciò ch' egli è. Qual esser dovrebbe dunque il nostro annientamento alla presenza di Dio, se quei che sono sì grandi rispetto a noi sono come un niente in faccia a lui?

℣. 3. I Serafini cantano con voci incessanti al divin cospetto l'inno divino, che sì egregiamente ci rappresenta l'adorabile Trinità: *Santo, Santo, Santo è il Signore, il Dio degli eserciti*. E questo ci fa sapere, che poichè ha Dio voluto renderci partecipi degl' ineffabili concerti An-

(a) Psal. 112.

Angelici nella celebrazione de' suoi misterii, dobbiamo procurare d' imitare il rispettoso terrore, con che eglino assistono innanzi al trono della maestà di Dio, e di eccitar la nostra pietà per arrecar a un sì tremendo sagrificio qualche parte se non dello zelo, almeno dell' umiltà di quegli spiriti celesti.

℣. 5. *Allora ho detto*: *Guai a me*, ec. Isaia si duole per non aver osato parlare. Egli dice che ha *le labbra insozzate, perchè abitava con un popolo* macchiato di peccati, o perchè non avea l' ardire di biasimare quel che meritava d' essere biasimato. Questo ci fa vedere quanto sia pericoloso anche ai più santi il vivere fra i peccatori. E noi veggiamo in queste parole del Profeta, secondo la osservazione di S. Gregorio, quanto abbiano da temere un giorno quelli, che obbligati essendo a parlare per debito del loro officio avranno osservato il silenzio.

Ma se il profeta dice quì: *Guai a me, perchè ho tacciuto*, noi pure dir potremmo spessissimo, come osserva S. Bernardo: Guai a me, perchè ho parlato; poichè usurpiam non di rado il ministero della parola, senza che Dio ad esso ci chiami, e ci rendiamo responsabili dei peccati di tutto un popolo, allorchè non dovremmo pensare che a piagnere i nostri.

Mandami. Lo zelo del Santo Profeta, che dice a Dio, *mandami*, non dee autenticare la leggerezza di molti, che s' intrudono spesso da se medesimi in un santo ministero, senza considerare davanti a Dio, se le anime loro sieno purificate dalle loro macchie; „ posciachè, siccome osserva egregiamente S. Girolamo, Isaia non dice a Dio: „ Eccomi, mandami; se non dopo che un Angelo gli ha „ toccate le labbra, ed un fuoco celeste l' ha purificato. " Per la qual cosa una strana illusione è l' immaginarsi, che purchè un uomo non meni una vita totalmente rea, può formare da se stesso il disegno d' entrar nella Chiesa, e non ha che presentarsi a quei che sono i principi, e loro dire: Eccomi, mandami. Mosè che non avea una sì grande certezza che Dio l' avesse purificato, trema quando Dio lo chiama. La sua profonda umiltà lo espone quasi a rischio di essergli disobbediente, ed ei lo prega di mandar qualche al-

altro; e noi ci andremo immaginando (a), che niente siavi da temer per noi abbracciando uno stato che ha fatto tremare i Profeti ed i Santi.

℣. 10. *Renderai ottuso il cuor di quel popolo*. Quando Dio dice ad Isaia: *Rendi ottuso il cuor di quel popolo*, ciò non vuol già dire che colui, che è la bontà e la santità stessa, possa avere alcuna parte alla malizia dell' uomo; ma egli predice l' effetto, che la predicazione della sua parola dee produrre nel cuor de' Giudei, come se gli dicesse: Rischiara quel popolo, fa a lui intendere la mia volontà; ma la luce che tu gli presenterai, non servirà che ad accecarlo via maggiormente. Egli si turerà le orecchie, si chiuderà gli occhi, affinchè gli occhi suoi non veggano, le sue orecchie non odano, ed il cuor suo non si converta.

Quindi può dirsi in tali incontri, che tutta la gloria è dovuta a Dio; e la confusione all'uomo; perchè Dio non tende che ad illuminar l'uomo ed a guarirlo, e l'uomo all'opposito s'indura il cuore colle cose stesse, che avrebbero dovuto indurlo a convertirlo. Similmente quando l'occhio incomodato da un umor maligno si espone al sole diventa ancora più infermo; e allora non si accusa il sole di un effetto sì pernicioso, ma si attribuisce all' occhio già indisposto.

℣. 11. *Sino a quando, o Signore*, durerà l'ira tua? *Finchè le città sieno desolate*. Le ruine delle città e delle case significano quelle delle anime, perchè l'ora di Dio è terribile su quelli, che disprezzano la sua parola, e che si ostinano nel male. Il Profeta aggiugne, che dopo che il Signore avrà cacciato il suo popolo lungi dal suo paese, lo farà tornare, e la stirpe, che resterà in Gerosolima, sarà una stirpe santa. Allorchè Dio abbandona un infinito numero di persone, che sono ribelli alla sua luce, ne elegge alcune, che per se riserba; e queste esser deggiono tanto più umili, perchè Dio le ha segregate da quella grande moltitudine d'uomini, che corrono al precipizio; senza che possiamo sapere altra ragione della sua scelta fuor-

(a) Greg. past. cur. part. 1. c. 7.

fuorchè gli è piacciuto di versar su loro le ricchezze della sua bontà; lo che fa dire a S. Paolo (a): Chi vi distingue dagli altri? Qual cosa avete voi, che non siasi da voi ricevuta?

CAPITOLO VII.

GERUSALEMME ASSEDIATA ESSENDO DAI RE DI SIRIA E D'ISRAELLO, ISAIA PREDICE CHE NON LA VINCERANNO, E DA' ALL'EMPIO ACHAZ PER SEGNO DELLA LIBERAZIONE DELLA CITTA', CHE UNA VERGINE PARTORIRA' UN FIGLIO CHE SARA' CHIAMATO EMANUELLO. PREDICE CHE ISRAELLO SARA' ABBANDONATO, E CHE GIUDA SARA' IN UNA GRANDISSIMA AFFLIZIONE E SOLITUDINE.

1. *ET factum est in diebus Achaz filii Joathan, filii Oziæ regis Juda, ascendit Rasin rex Syriæ, & Phacee filius Romeliæ rex Israel in Jerusalem, ad præliandum contra eam: & non potuerunt debellare eam.*

2. *Et nuntiaverunt domui David, dicentes: Requievit Syria super Ephraim, & commotum est cor ejus, & cor populi ejus, sicut moventur ligna silvarum a facie venti.*

1. AI dì d'Achaz figlio di Joathan figlio d'Ozia re di Giuda, Rasin re di Siria, e Facea figlio di Romelia re d'Israello vennero a mano armata contro Gerusalemme, ma non poterono espugnarla.

2. Or la casa di David n'era stata avvertita, e gli era stato detto, che *venivano* i Siri appoggiati dagli Efraimiti; e però ad Achaz e al di lui popolo si commosse il cuore, siccome gli arbori dei boschi vengono com-

(a) 1. Cor. 4. 7.

commossi dal vento.

3. Et dixit Dominus ad Isaiam: Egredere in occursum Achaz, tu & qui derelictus est Jasub filius tuus, ad extremum aquaductus piscinæ superioris, in via Agri fullonis.

3. Ma il Signore disse ad Isaia: Esci incontro ad Achaz tu, con Sear-Jasub tuo figlio in capo dell'acquedotto della piscina superiore, sulla strada del campo del purgator di panni;

4. Et dices ad eum: Vide ut sileas: noli timere, & cor tuum ne formidet a duabus caudis titionum fumigantium istorum, in ira furoris Rasin regis Syriæ, & filii Romeliæ:

4. e digli: Prendi guardia di startene cheto; non temere, nè ti avvilir di cuore per queste due code di tizzoni fumanti, per l'ardente furore di Rasin re di Siria, e del figlio di Romelia:

5. Eo quod consilium inierit contra te Syria in malum Ephraim, & filius Romeliæ dicentes:

5. imperocchè la Siria, Efraimo ed il figlio di Romelia hanno preso contro te un consiglio in male, allorchè han detto:

6. Ascendamus ad Judam, & suscitemus eum, & evellamus eum ad nos, & ponamus regem in medio ejus filium Tabeel.

6. Portiamci contro la Giudea, ed annojamola, e strappiamcela a noi, e mettiamo in essa per re il figlio di Tabeel.

7. Hæc dicit Dominus Deus: Non stabit, & non erit istud:

7. Ma il Signore Dio dice così: Questo progetto non sussisterà, e non sarà:

8. Sed caput Syriæ Damascus, & caput Damasci Rasin: & adhuc sexaginta & quinque anni, et desinet Ephraim esse populus:

8. Damasco *per ora* resterà la Capital della Siria, e Rasin il Principe di Damasco; ma tra sessantacinque anni Efraimo non sarà più popolo.

9. Et caput Ephraim Samaria, & caput Samariæ filius Romeliæ. Si non credideritis, non permanebitis.

9. Samaria *per ora* resterà la capital d'Efraimo, e il figlio di Romelia Principe di Samaria. Se voi nol credete, non persisterete.

10. *Et adjecit Dominus loqui ad Achaz, dicens:*

10. Il Signore continuò *per mezzo d' Isaia* a parlare ad Achaz, e gli disse.

11. *Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni, sive in excelsum supra.*

11. Chiediti un segno dal Signore tuo Dio o giù dal basso o sù dall'alto.

12. *Et dixit Achaz: Non petam, & non tentabo Dominum.*

12. Ed Achaz rispose: Non son per chiederlo, nè per tentare il Signore.

13. *Et dixit: Audite ergo domus David: Numquid parum vobis est molestos esse hominibus, quia molesti estis & Deo meo?*

13. Ma Isaia disse: Udite dunque, o casa di David: Vi par egli poco di esser molesti agli uomini, che volete essere anche molesti al Dio mio?

14. *Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum. Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel.*

14 Perlochè il Signore stesso vi darà un segno: Ecco che una vergine concepirà, e partorirà un figlio, che sarà chiamato per nome Emmanuello.

15. *Butyrum & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum.*

15. Mangerà butirro e mele, sicchè sappia riprovare il cattivo, e scegliere il buono.

16. *Quia antequam sciat puer reprobare malum, & eligere bonum, derelinquetur terra, quam tu detestaris, a facie duorum regum suorum.*

16. Ma pria che il fanciullo sappia riprovare il cattivo, e scegliere il buono, la terra, che tu detesti, sarà derelitta dalla presenza dei suoi due re.

17. *Adducet Dominus super te, & super populum tuum; & super domum patris tui dies, qui non venerunt a diebus separationis Ephraim a Juda cum rege Assyriorum.*

17. Il Signore poi per mezzo del re degli Assirii farà venire sopra te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni *cotanto infelici*, che mai non ne vennero di tali dai tempi della separazion

18. *Et erit in die illa: Sibilabit Dominus muscæ, quæ est in extremo fluminum Ægypti, & api, quæ est in terra Assur:*

19. *Et venient, & requiescent omnes in torrentibus vallium, & in cavernis petrarum, & in omnibus frutetis, & in universis foraminibus.*

20. *In die illa radet Dominus in novacula conducta in his, qui trans flumen sunt, in rege Assyriorum, caput, et pilos pedum, et barbam universam.*

21. *Et erit in die illa: Nutriet homo vaccam boum, et duas oves,*

22. *& præ ubertate lactis comedet butyrum: butyrum enim et mel manducabit omnis, qui relictus fuerit in medio terræ.*

23. *Et erit in die illa: Omnis locus, ubi fuerint mille vites mille argenteis, in spinas & in vepres erunt.*

24. *Cum sagittis & arcu ingredientur illuc; vepres enim & spinæ erunt in universa terra.*

25. *Et omnes montes, qui in sarculo sarrientur,*

zion di Efraimo da Giuda.

18. In allora il Signore chiamerà con un fischio le mosche, che sono alle estremità dei fiumi dell' Egitto, e le vespe, che sono nel paese dell' Assiria.

19 Queste verranno tutte a posare nei torrenti delle valli, negli antri delle roccie, in tutti i cespugli, e in tutti i buchi.

20. In allora il Signore con un rasojo preso a nolo da oltra il fiume *Eufrate*, cioè col re degli Assiri, raderà il capo, il pelo dei piedi e la barba tutta.

21. Ed in allora un che nutrirà *soltanto* una vacca e due pecore,

22. avrà tanta copia di latte, che si nutrirà di butirro; imperocchè butirro e mele sarà il cibo di chiunque sarà rimasto entro il paese.

23. In allora pure ogni luogo ove saranno state mille viti del valore di mille pezze d'argento, sarà ridotto in spini ed in pruni.

24. Colà si entrerà con dardi, e con arco; perchè tutta la terra sarà piena di pruni e di spini.

25. E *all'opposto* in tutti i monti, che sarchiavansi

non veniet illuc terror spinarum & veprium, & erit in pascua bovis, & in conculcationem pecoris.

col roncone, non avverrà spavento di spini e di pruni ma quelli serviranno ai pascoli dei bovi, e al calpestio delle pecore.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO VII.

℣. 1. AI dì del Re *Achaz*, ec. Achaz re di Giuda era un principe empio (a), che abbruciava i suoi proprii figli per farne un sagrificio a' suoi idoli? Dio per gastigarlo de' suoi delitti venir fece Rasin re di Siria, che sconfisse l'esercito d'Achaz, saccheggiò i suoi stati, e se ne tornò al suo paese carico di spoglie. Facea re d'Isdraello venne ancora ad assalirlo per ordin di Dio, ed egli uccise in un sol giorno cento venti mille uomini di Giuda, e ne prese dugento mille.

Il Profeta non parla quì di queste due grandi sconfitte d'Achaz; ma nota il tempo, che le ha seguitate, ed in cui i due principi Rasin re di Siria e Facea re d'Isdraello vennero ad assalir di nuovo Achaz re di Giuda, con animo che avendo ciascun di loro battuto quel principe disgiuntamente, allorchè insiem congiugnessero tutte le loro forze, potrebbero pigliar facilmente la città medesima di Gerosolima, e spogliarlo di tutti i suoi stati. Ma non consideravano ch'eglino erano sulla terra, e Dio in cielo, e che qualunque vantaggio ottener si possa sopra i nemici, Dio nondimeno è quegli, che decide dell'esito della guerra, e dà la vittoria a chi gli piace; laonde provarono allora, che Dio avea consegnato tra le loro mani Achaz per la prima volta, non l'avea loro abbandonato per la seconda, e per quanti sforzi facessero, non poterono prendere Gerusalemme.

Achaz

(a) 2. Paral. c. 28. 3.

Achaz allora con tutto il suo popolo era in un estremo spavento. Egli vedeva due re possenti, che aveano già sconfitte tutte le sue soldatesche, unirsi insieme per farlo perire, e non avea fede bastevole per appoggiarsi sulla protezione di Dio contro due sì formidabili nemici. Dio dunque gli manda il Profeta Isaia, affine di rassicurarlo. Egli chiama questi due re due *tizzoni fumanti*, per mostrare che da una parte eglino ardevano d' ambizione e di sdegno per far perire quel principe, e dall' altra che tutte le loro imprese svanirebbero e se ne andrebbero in fumo.

℣. 9. Il Profeta aggiugne: *Se nol credete, non persisterete*, quasi che dicesse a quel Principe: Se non sei persuasissimo che Dio ti libererà da' tuoi nemici, tu non persevererai nella fedeltà dovutagli, e ricadrai bentosto in pensieri prosontuosi, che ti precipiteranno, attribuendo alle tue proprie forze ciò che non avrai ricevuto che da Dio.

℣. 11. *Chiediti un segno da Dio*, ec. Quando scorgonsi da una parte due grandi eserciti, che vengono a scagliarsi su noi, e dall'altra un Profeta, il quale ci afferma che niente abbiamo che temere; agevol cosa è il credere che il pericolo presente più ci commuova della protezione promessaci dal cielo. Dio adunque per assicurare Achaz ed il suo popolo della verità della sua parola gli offre per Isaia di fare alla sua presenza un miracolo o in terra o in cielo. Ma quell' empio principe risponde: *Non dimanderò un prodigio, nè tenterò il Signore*. „ Egli ricopre il suo „ orgoglio, dice S. Girolamo, sotto un velo di pietà, e „ finge di riverir Dio, allorchè gli disubbidisce. " E pure Dio, che in tutta la condotta di quel popolo ebbe sempre in mira la sua Chiesa, promette al re il maggiore di tutti i miracoli, il qual è che una vergine concepisca e partorisca un figlio, che sarà chiamato *Emmanuele*, cioè *Dio con noi*.

Dio promette questa maraviglia, dopo che quel principe l'ha fatto adirare, per mostrare che il Figliuol di Dio verrebbe al mondo, quando gli uomini ne fossero indegnissimi, e li salverebbe per sua misericordia.

℣. 15. *Egli mangerà butirro e miele*, cioè, secondo S.

Basilio e S. Girolamo, ei sarà cibato delle stesse vivande che i fanciulli; ma nel tempo stesso saprà discernere il bene e il male con un lume divino, che lo distinguerà infinitamente dagli altri fanciulli. Questo ci fa vedere contro le bestemmie di Nestorio, che la piccolezza del corpo di un bambino, di cui il Salvatore si è rivestito, non ha punto scemato nè la sapienza nè la grandezza, ch' egli possedeva come Dio; laonde secondo i Santi, le parole *ut sciat*, si possono spiegare *ITA ut sciat*, cioè ch' egli sarà talmente fanciullo, che nel tempo stesso come Dio saprà distinguere il bene ed il male.

℣. 18. *Il Signore chiamerà le mosche d' Egitto*. Lo Spirito Santo servesi ancora quì della stessa espressione, di cui si è dianzi servito. Aveva egli già punito l' orgoglio di Faraone e degli Egiziani con una moltitudine di mosche: fa ora vedere che manda i Re e le nazioni più fiere come un nugol di mosche pungenti, che ricoprono e divorano le provincie, che l' hanno offeso; e che quando que' principi s' immaginano di poter ogni cosa, e di esser gli arbitri della vita e della morte degli uomini, sono eglino stessi in mano di Dio a guisa di *un rasojo*, di cui servesi secondo che gli piace, per tagliar il pelo senza offender la carne, e per recidere le parti guaste senza toccar le sane.

℣. 21. ec. *In quel tempo uno, che non avrà che una vacca*, ec. S. Girolamo spiega alla lettera tutti questi versetti nel modo che segue: *In quel tempo*, dic' egli, dopo la rovina e la schiavitù della Giudea, appena un uomo potrà nodrire *una vacca e due pecore*, tanto sarà grande la desolazione, ed egli non si servirà *del bue* per arare, ma per cibarsi. *Le vigne* vendute a carissimo prezzo saranno tutte coperte di spine. Non si potrà nè pur in esse entrare *se non con armi*, per difendersi o dalle bestie feroci, o dai ladri che sarannosi colà ridotti. Non si avrà più allora alcun pensiero di toglier le spine dai monti, che dianzi erano coltivati con tanta cura, ma si lasceranno ivi crescere le erbe senza sterparle, e serviranno di pascoli ai buoi, senza che alcuno a ciò si opponga.

A questa lettera può aggiugnersi un senso morale; po-

ſciachè abbaſtanza è chiaro, che dopo che i nemici della noſtra ſalute hanno fatto orride ſtragi tra il popol di Dio; le anime, che S. Paolo chiama *a*) il campo da Dio coltivato, ſi trovano deſerte ed abbandonate. Queſte vigne ſpirituali ſono coperte di ſpine, e coloro ſteſſi, che paragonati erano ai monti a cagione della ſublime loro virtù, ſi traſandano intieramente, e diventano ſterili in opere buone.

CAPITOLO VIII.

Vien predetto ad Isaia la nascita d'un figlio. Il re d'Assiria inonderà tutto il paese d'Israello e di Giuda. Dio raccomanda il secreto di ciò che loro dichiara.

1. *Et dixit Dominus ad me: Sume tibi librum grandem & ſcribe in eo ſtylo hominis: Velociter ſpolia detrahe, cito prædare.*

2. *Et adhibui mihi teſtes fideles, Uriam ſacerdotem, & Zachariam filium Barachiæ:*

3. *Et acceſſi ad prophetiſſam, & concepit, & peperit filium. Et dixit Dominus ad me: Voca nomen ejus: Accelera ſpolia detrahere, feſtina prædari.*

1. Il Signore inoltre mi diſſe: Prenditi un gran volume, e ſcrivi in eſſo con iſtile di uomo: Accelera a ſpogliare, ſollecita a predare.

2. Ed io mi preſi per fidi teſtimonii *di queſto* Uria Sacerdote, e Zaccaria figlio di Barachia.

3. Eſſendomi anche accoſtato alla profeteſſa, ed avendo ella concepito, e partorito un figlio, il Signore mi diſſe: Mettigli nome: *Maher-ſalal bas-baz*, cioè: Acce-

(a) 1. Cor. 3. 9.

4. *Quia antequam sciat puer vocare patrem suum & matrem suam, auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ coram rege Assyriorum.*

5. *Et adjecit Dominus loqui ad me adhuc, dicens;*

6. *Pro eo quod abjecit populus iste aquas Siloe, quæ vadunt cum silentio, et assumpsit magis Rasin, & filium Romeliæ;*

7. *propter hoc ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes et multas, regem Assyriorum, & omnem gloriam ejus, & ascendet super omnes rivos ejus, & fluet super universas ripas ejus,*

8. *et ibit per Judam, inundans & transiens usque ad collum veniet. Et erit extensio alarum ejus implens latitudinem terræ tuæ, o Emmanuel.*

9. *Congregamini populi, & vincimini, & audite universæ procul terræ: confortamini, et vincimini, accingite vos et vincimini:*

Accelera a spogliare, sollecita a predare.

4. Perchè prima che il fanciullo sappia chiamar suo padre e sua madre, verran tolte le facoltà di Damasco, e le spoglie di Samaria, per comando del re degli Assirii.

5. Il Signore continuò ancora a parlarmi, e disse:

6. Perciocchè questo popolo ha rigettate le acque del Siloe, che corrono chetamente, ed ha più tosto voluto appigliarsi a Rasin, e al figlio di Romelia:

7 ecco il Signore a far venire sopra di essi le veementi e grandi acque del fiume *Eufrate* (1), (cioè il re degli Assirii con tutta la gloriosa sua *armata*) il quale sormonterà tutti i suoi alvei, e correrà al di sopra di tutte le sue rive.

8. Andrà per Giuda, inonderà, sormonterà, arriverà fino al collo. E stendendo le sue ali empirà tutta l'ampiezza della tua terra, o Emmanuello.

9. Ma ragunatevi pure, o popoli, farete vinti, popoli d'ogni lontan paese udite: rinforzatevi pure, farete vinti; accingetevi pur in armi,

(1) O forse *del Tigri*.

mi, sarete vinti.

10. *Inite consilium, & dissipabitur: loquimini verbum, & non fiet: quia nobiscum Deus.*

10. Prendete pur consiglio, sarà dissipato; proferite parola, non avrà esecuzione; perchè *v'è Emmanuello, cioè* Dio con noi.

11. *Hæc enim ait Dominus ad me: Sicut in manu forti erudivit me, ne irem in via populi hujus, dicens:*

11. Imperocchè il Signore come con forte mano instruendomi a non prender la strada di questo popolo, m' ha favellato così:

12. *Non dicatis, conjuratio; omnia enim quæ loquitur populus iste, conjuratio est: & timorem ejus ne timeatis, neque paveatis.*

12. Non dite, è congiura; imperocchè al favellar di questo popolo tutto è congiura; non temete quel ch' egli teme, non paventate.

13. *Dominum exercituum ipsum sanctificate: ipse pavor vester, & ipse terror vester.*

13. Ma date gloria alla santità del Signore degli eserciti: questi è quel che avete a paventare, questi è quel che avete a temere.

14. *Et erit vobis in sanctificationem. In lapidem autem offensionis, & in petram scandali duabus domibus Israel: in laqueum, et in ruinam habitantibus Jerusalem.*

14. Ed egli diverrà il Santuario del vostro asilo, ma sarà altresì sasso d' intoppo e pietra d' inciampo ad ambe le case d' Israello; laccio e trabuchetto agli abitatori di Gerusalemme.

15. *Et offendent ex eis plurimi, et cadent, & conterentur, & irretientur, & capientur.*

15. Molti di essi v' intopperanno, cadranno, saran tritati, saranno illaqueati, saran colti.

16. *Liga testimonium, signa legem in discipulis meis.*

16. Ma tu, *dice Dio*, lega la legge protestata, sigilla la legge tra i miei discepoli.

17. *Et expectabo Dominum, qui abscondit faciem suam a domo Jacob, &*

17. Io pertanto aspetterò il Signore, che ora ha ascosa la sua *benefica* faccia dalla

præstolabor eum.

18. *Ecce ego, & pueri mei, quos dedit mihi Dominus in signum, & in portentum Israel a Domino exercituum, qui habitat in monte Sion.*

19. *Et cum dixerint ad vos: Quærite a pythonibus, et a divinis, qui strident in incantationibus suis: Numquid non populus a Deo suo requiret, pro vivis a mortuis?*

20. *Ad legem magis, & ad testimonium. Quod si non dixerint juxta verbum hoc, non erit eis matutina lux.*

21. *Et transibit per eam, corruet, & esuriet: et cum esurierit, irascetur, & maledicet regi suo, & Deo suo, et suspiciet sursum.*

22 *Et ad terram intuebitur, & ecce tribulatio & tenebræ, dissolutio et angustia, et caligo persequens, & non poterit avolare de angustia sua.*

la casa di Giacobbe, e spererò in lui.

18. Ecco me e i miei fanciulli, che mi furon dati dal Signore per essere segni e portenti in Israello; dal Signore, *dico*, degli eserciti, che abita nel monte Sion.

19. E se *alcuni* vi diranno: Consultate i pitoni, e gl'indovini, che nei loro incanti bisbigliano, *rispondete loro*: Ciascun popolo non consulta egli il suo Dio? per i vivi *andremo noi a consultar* morti?

20. Alla legge, alla legge protestata *dee farsi ricorso:* E se giusta questo favellare non favellano, non splenderà loro la luce mattutina.

21. Chi la trasgredirà, andrà in precipizio, sarà affamato, e in questa fame si sdegnerà, dirà male del suo re e del suo Dio, getterà gli sguardi ora al cielo,

22. e or alla terra; e non vedrà che tribulazione, tenebre, abbattimento, angoscia ed una caligine che gli terrà dietro, senza che possa trarsi dalla sua angustia.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO VIII.

℣. 1. IL *Signor mi disse ancora: Piglia un gran libro, scrivi* questo nome, ec. Dio avea dianzi promesso di far nascere da una vergine un figlio, che sarebbe chiamato *Emmanuello*, vale a dire un *Dio con noi*. Ora egli dà a quel fanciullo un nome pieno di misterii e comanda perciò al suo Profeta di scrivere alla presenza di due fedeli testimonii questo nome in un libro, in un carattere, che leggere si potesse da ognuno, affinchè si sapesse di certo, ch' egli avea predetto, prima che accadessero, le grandi cose, che operar si doveano da quel fanciullo.

Questo nome è composto di quattro parole, che significano. *Affrettati di spogliare*; *Sollecita a predare*; lo che significa patentemente GESU' CRISTO; posciachè ha egli abbattuta la possanza *del forte armato*, (a) di cui parlasi nel Vangelo, cioè del demonio, che si era impadronito di tutta la terra. Egli ha strappato le anime dalle mani del tiranno, che le considerava come sua preda, e che ha arricchita la chiesa delle sue spoglie; secondo che dice nel Vangelo (b) : *Universa arma ejus auferet in quibus confidebat & spolia ejus distribuet*.

℣. 3. La lettera vulgata sembra indicare, che la profetessa, di cui dicesi in questo luogo, ch' ella concepì un figlio, era la moglie d' Isaia; e si può dire in questo senso, che siccome non solo le parole, ma le azioni stesse, e tutta la vita dei profeti era profetica, secondo la osservazione di S. Agostino, Dio comanda ad Isaia di dare al fanciullo un tal nome divino, essendo la figura del vero Emmanuele, che esser dovea vittorioso del principe del mondo.

Dicesi poscia, che prima che il fanciullo chiamar sapesse per nome il padre e la madre, egli acquisterebbe le ricchez-

(a) Luc. 11. 21. (b) ib. v. 12.

chezze di Damasco, e trionferebbe del re degli Assiri; posciachè entrato essendo GESU' CRISTO nel mondo come il liberatore degli uomini e il vincitore dei demonii, è stato onnipotente prima di nascere; ha santificato S. Giovanni nell'utero di sua madre, mentre ch'egli stesso era pur anche in seno alla Vergine; ha trionfato della possanza e della sapienza tenebrosa d'Erode subito dopo il suo nascimento, ed avendo formato una nuova stella nel cielo, ha fatto venire per adorarlo de' Magi, che sono stati siccome i pegni della fede delle nazioni e le primizie della salute del mondo.

ỳ. 6. *Le acque di Siloe.* Siloe era una fontana appiè del monte di Sionne, che significa in questo luogo la famiglia e il regno di Davidde. Quindi il senso della lettera, secondo alcuni, è che il popolo di Giuda veggendo che il Re loro Achaz era troppo debole per potersi difendere contro Rasin re di Siria, e contro Facea figlio di Romelia re di Israello pensava a ribellarsi contro il suo principe legittimo, e a sottoporsi volontariamente a quei Re stranieri, per poter vivere in qualche riposo. Ma Dio per gastigarli di questo tradimento verso il Re loro e di questa infedeltà verso lui stesso, loro dichiara che manderà contr' essi gli Assiri, che si diffonderanno in tutta la Giudea come un fiume rapido, senza che alcuno possa opporsi alla loro violenza. Di questo modo Dio si vendica spesso della perfidia degli uomini. Eglino diffidano della certezza delle sue promesse; cercano un altro appoggio fuor del suo, ed ei permette che si rivolga contra loro stessi ciò ch' eglino aveano creduto doverli proteggere, e ch' eglino trovino la loro ruina ove fondata aveano la speranza della loro salute.

Il senso profetico di queste parole sembra abbastanza chiaro. Il vocabolo Siloe, che significa *Missus*, Inviato, ci rappresenta GESU' CRISTO da suo Padre mandato per salvar gli uomini. Le sue onde sono dolci e placide, secondo che stà scritto di GESU' CRISTO.

Si può dir parimente pel senso morale, che quando si dispregia la parola di Dio, che scende da GESU' CRISTO e dalla Chiesa, che è il santo monte, e che può chia-

chiamarsi *un fiume di pace*, si cade nelle acque torbide e violente delle umane opinioni, che non producono che l' acerbità e le contese, e che non sono atte che a far morire le anime.

℣. 9. *Congregatevi popoli*, ec. Popoli di Siria e d' Isdraello, congregatevi contro la Giudea, e checchè facciate, sarete vinti, perchè ha Dio risoluto di proteggerla. Questo si è detto dalla Chiesa in un senso più spirituale nel suo nascere e nelle persecuzioni, che le sono accadute di poi; e questo si dirà sempre da lei ad imitazione di Davidde nelle anime, che soffriranno qualche cosa per GESU' CRISTO (*a*): *Dio è il nostro sostegno, che potremo noi temere?*

℣. 12. *Il Signore mi ha detto: Non dite, è congiura*. Il Profeta rende grazie a Dio per averlo separato dall' infedeltà de' Giudei, che cospiravano insieme per cercare un'altra protezione fuor della sua. E dopo ciò Dio gli dice: Non temere gli uomini; temete Dio, ed egli sarà il vostro asilo. La gratitudine e l'umiltà sono il fondamento del coraggio de' Santi: tanto più son eglino forti, quanto meno si appoggiano sopra se medesimi.

℣. 15. *Molti inciamperanno*. S. Pietro e S. Paolo (*b*) hanno entrambo spiegato queste parole de' Giudei, rispetto a cui GESU' CRISTO è divenuto una pietra di scandalo, „ perchè il loro orgoglio è stato offeso di vederlo sì umi„ le e sì povero; laddove eglino aspettavano un Mes„ sia, che comparisse nello splendore e nella pompa del „ secolo (*c*). „

℣. 16. *Legà la legge protestata*. S' odono lagnanze talvolta, che gli uomini di Dio non iscoprono la sua verità a tutto il mondo. E scorgesi quì che Dio medesimo loro comanda di mettere come un sigillo sopra la sua legge, e su ciò che imparano da lui. „ Per la qual cosa il Figliuol „ di Dio vieta di spargere indifferentemente le perle del„ la sua parola, e vuole che si riserbino per quelli, che „ ne conoscono il pregio (*d*).

Il

(a) Psal. 26. (b) 1. Petr. 2. 8. Rom. 9. 32.
(c) August. in Psal. 23. (d) Matth. 7. 6.

Il Profeta serba quest' ordine. Egli rimane in espettazione delle promesse, che gli sono state fatte, *coi figli e coi discepoli, che Dio gli ha dati*, e sembra *come un prodigio* fra i Giudei. GESU' CRISTO ha detto per bocca di Davidde (*a*): *Io son divenuto a guisa di prodigio nell' animo di molti: Tanquam prodigium factus sum multis*; perocchè la dottrina da lui predicata, e che poscia è stata quella degli Apostoli e della chiesa, è parsa agli uomini una dottrina strana ed un nuovo prodigio, essendo eglino prevenuti da sentimenti affatto contrarii, ed assuefatti alle illusioni ed agli errori, in cui la loro corruzione naturale gli avea nudriti.

℣. 20. Bisogna riconoscere *la legge di Dio*. Consultiamo Dio, secondo il Profeta, allorchè si tratta della via di Dio. Non abbiam ricorso a quelli, che GESU' CRISTO chiama *guide cieche e falsi profeti*. Non cerchiam colui, che vivo è *fra i morti*, secondo il detto del Vangelo (*b*). Cerchiamo la volontà di Dio nella legge di Dio, e cediamo alla testimonianza, ch' egli rende di se medesimo.

A quei che operano altramenti *non risplenderà la luce del mattino*, cioè GESU' CRISTO, che vien chiamato *la stella del mattino*; posciachè ogni condotta che non è stabilita sulla verità è incerta ed inquieta, non avendo fine determinato, a cui tenda, siccome non ha principii stabili, su cui si fondi. La fame li divorerà; perocchè avranno eglino rigettato il pane della parola di Dio e de' Santi suoi, che sola rischiara la mente e ciba il cuore. *Eglino si adireranno*; perchè l' errore genera il turbamento, siccome la pace è la sorte della verità.

Eglino mireranno ora *il cielo ed* ora *la terra*, perchè quei che non battono la via stretta, che sola insegna che servir non si possono due padroni, vogliono accoppiar la terra col cielo: operano ora per Dio ed ora pel mondo, e voglion tenersela con tutti e due, laonde non incontrano che *tribolazione* ed inquietudine; sono perseguitati da questa notte medesima *tenebrosa*, di cui si formano un falso giorno, che non serve che a farli andare sempre più errati;

(a) Psal. 70. 7. (b) Luc. 24. 7. (c) Apoc. 22. 16.

rati; e ficcome amano la propria infermità, e non hanno mai ricorfo ai veraci rimedii, non poffono però ufcire da un tal abbiffo di mali.

CAPITOLO IX.

PROFEZIA DELLA NASCITA DEL MESSIA, E DELL' AMPIEZZA DEL SUO REGNO. LIBERAZION DI GIUDA DAI RE D' ISRAELLO E DI SIRIA. PREDICE LA STRAGE E LE GUERRE INTESTINE DI QUESTI DUE POPOLI, E PRINCIPALMENTE DI QUEL D' ISRAELLO, CHE RESTA INCORRIGIBILE.

1. *Rimo tempore alleviata eft terra Zabulon, & terra Nephtali: & noviffimo aggravata eft via maris trans Jordanem Galilææ Gentium.*

2. *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbræ mortis lux orta eft eis.*

3. *Multiplicafti gentem, et non magnificafti lætitiam. Lætabuntur coram te, ficut qui lætantur in meffe, ficut exultant victores capta præda, quando dividunt fpolia.*

4. *Jugum enim oneris e-*

1. Ul principio è alleviata la terra di Zabulon e la terra di Nephtali ed all' ultimo è aggravata la via delle Genti verfo il mare oltra il Giordano, che è alla Galillea delle Genti.

2. Quel popolo *però*, che camminava in tenebre, vede una luce grande; agli abitanti nel paefe d'ombra di morte fpunta luce.

3. Moltiplicafte, *o Dio* la gente ma non accrefcefte allegrezza. Effi però gioifcono alla prefenza voftra, come quei che gioifcono alla ricolta, come efultano i vincitori a facco dato, quando fi fpartifcono il bottino.

4. Imperocchè voi facefte rom-

jus, & virgam humeri ejus, & sceptrum exactoris ejus superasti, sicut in die Madian.

rompere il giogo di cui il vostro popolo era caricato, il bastone che 'gli bastonava le spalle, e lo scettro di colui che lo opprimeva, come seguì alla giornata *per noi gloriosa* dei Madianiti.

5. *Quia omnis violenta prædatio cum tumultu, et vestimentum mistum sanguine erit in combustionem, et cibus ignis.*

5. Perchè ogni violento e tumultuario saccheggio, ogni vesta mista di sangue sarà messa ad incendio, e alla pastura del fuoco.

6. *PARVULUS enim NATUS est nobis, et filius datus est nobis, et factus est principatus super humerum ejus: et vocabitur nomen ejus Admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri sæculi, Princeps pacis.*

6. Imperocchè ci è NATO UN PARGOLETTO, ci è dato un figlio, sopra la cui spalla è il principato, e che per nome chiamasi, Ammirabile, Consigliero, Dio, Eroe, Padre della eternità, principe di pace.

7. *Multiplicabitur ejus imperium, et pacis non erit finis; super solium David, et super regnum ejus sedebit, ut confirmet illud, et corroboret in judicio et justitia, amodo, & usque in sempiternum: zelus Domini exercituum faciet hoc.*

7. Sarà steso *senza limiti* il di lui impero, e la pace non avrà fine, sederà sul trono di David, regnerà nel di lui regno, per istabilirlo, e per fortificarlo in rettitudine, ed in giustizia da ora in eterno: il zelo del Signor degli eserciti farà quel che io dico.

8. *Verbum misit Dominus in Jacob, & cecidit in Israel.*

8. il Signore ha mandata la parola in Giacobbe, ed ella è caduta in Israello.

9. *Et sciet omnis populus Ephraim, & habitantes Samariam, in superbia & magnitudine cordis dicentes:*

9. Lo saprà tutto il popolo di Efraimo, e gli abitanti di Samaria, che con superbia e fasto di cuore dicono:

10. *Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus ædificabimus: sycomoros succiderunt, sed cedros immutabimus.*

10. Le fabbriche di mattoni son cadute, ma noi le fabbricheremo di pietre quadre; sono stati tagliati i fichi selvatici, ma noi in luogo loro vi rimetteremo dei cedri.

11. *Et elevabit Dominus hostes Rasin super eum, & inimicos ejus in tumultum vertet:*

11. Ma il Signore eleverà sopra Rasin i di lui nemici, e poi rivolgerà affollati i nemici d'Israelo *contro di esso*.

12. *Syriam ab oriente, & Philisthiim ab occidente: & devorabunt Israel toto ore. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.*

12. Siri da Levante, e Filistei da Ponente, che divoreranno Israello a piena bocca: E per tutto questo lo sdegno suo non si stoglie, ma la sua man per anche stà distesa.

13. *Et populus non est reversus ad percutientem se, & Dominum exercituum non inquisierunt.*

13. Ma il popolo non torna a colui che lo percuote; e non ricerca il Signore degli eserciti.

14. *Et disperdet Dominus ab Israel caput & caudam, incurvantem & refrænantem, die una.*

14. E però il Signore reciderà da Israello in un giorno medesimo il capo, e la coda, il ramo, ed il giunco.

15. *Longævus & honorabilis, ipse est caput: & propheta docens mendacium, ipse est cauda:*

15. Il vecchio, e il venerabile, questi è il capo; il profeta che insegna bugia, questi è la coda.

16. *Et erunt, qui beatificant populum istum seducentes: & qui beatificantur, præcipitati.*

16. Allora e i seduttori, che chiamano felice questo popolo, e quelli che sono *da coloro* chiamati felici, saranno precipitati.

17. *Propter hoc super adolescentulis ejus non lætabitur Dominus: & pupillorum ejus*

17. Perlochè il Signore nè avrà piacere dei giovanetti di quello, nè miseri-

& viduarum non miserebitur :quia omnis hypocrita est, & nequam, & universum os locutum est stultitiam. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

18. *Succensa est enim quasi ignis impietas, veprem & spinam vorabit: & succendetur in densitate saltus, & convolvetur superbia fumi.*

19. *In ira Domini exercituum conturbata est terra: & erit populus quasi esca ignis: vir fratri suo non parcet.*

20. *Et declinabit ad dexteram, & esuriet: et comedet ad sinistram, et non saturabitur: unusquisque carnem brachii sui vorabit Manasses Ephraim, et Ephraim Manassen, simul ipsi contra Judam.*

21. *In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.*

cordia dei pupilli e delle vedove, perchè tutti quanti sono ipocriti e malvagi, ed ogni bocca favella pazzia. E per tutto questo lo sdegno suo non si stoglie, ma la sua man per anche stà distesa.

18. Imperocchè la empietà è accesa come un fuoco, che consuma pruni e spini, e poi prende ove il bosco è più folto, sicchè vada a viluppi inalzata di fumo.

19. Per l'ira del Signore degli eserciti si conturba la terra, il popolo diviene qual pastura di fuoco, ed un fratello non risparmia l'altro.

20. Piegherà *a rapire* a destra, e resterà affamato; mangerà a sinistra, e non sarà satollato; ognuno divorerà la carne del suo braccio: Manasse *divorerà* Efraimo, ed Efraimo Manasse; quantunque amendue insieme sien contro di Giuda.

21. E per tutto questo lo sdegno di Dio non si stoglie, ma la sua man per anche stà distesa.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO IX.

℣. 1. SUl *principio ha Dio alleviato Zabulon*, ec. Queste parole del Profeta non possono spiegarsi con qualche connessione fuorchè di GESU' CRISTO e della sua Chiesa. L'Evangelista medesimo vuol che le prendiamo in questo senso allorchè dice (*a*): *GESU' abbandonando Nazareth andò ad abitare a Cafarnao, affinchè adempiuto fosse il detto d'Isaia. Il popolo, che assiso era nelle tenebre, ha veduto una luce grande, e la luce è spuntata a quelli, che assisi erano nella regione dell'ombra della morte*. Questa luce è veramente grande, perchè non solo rischiara la mente, ma infiamma il cuore. Vien essa a trovar quelli, che sono assisi nelle tenebre, perchè, finchè sia loro venuta, eglino la fuggono, ed ella medesima dee condur quelli che vengono a lei: *Dux est venientibus ad se*.

℣. 3. *Hai moltiplicata la gente, e non hai accresciuta l'allegrezza*. Ha Dio moltiplicato i fedeli, ed accresciuta non ha l'allegrezza; perchè l'ardor della fede si è rallentato a misura che la Chiesa si è aumentata di numero. Gli Apostoli nondimeno avendo mandato al Cielo come una messe di Martiri, il cui sangue è diventato la semenza di una infinità di Cristiani, sonosi rallegrati *alla foggia de' vittoriosi*, che hanno tra loro divisa la preda tolta al demonio, e sonosi arricchiti delle sue spoglie.

℣. 4. *Tu hai spezzato il giogo del tuo popolo, come nel giorno de' Madianiti*. Tu hai *spezzato il giogo del demonio*, che opprimeva il tuo popolo, e *lo scettro di quel tiranno*, come già facesti nella giornata de' Madianiti. Gedeone, dice S. Gregorio (*b*), fa la figura di GESU' CRISTO. „ Egli non dà per armi a' suoi soldati che una „ tromba alla mano destra, ed alla sinistra una lampada „ asco-

(a) Matth. c. 4. v. 13. 14. 16. (b) Greg. in Job. l. 30.

„ ascosa in un vaso di creta. Loro comanda di spezzare il
„ vaso, e tosto lo splendor delle lampade congiunto al
„ suono delle trombe volge in fuga tutti i suoi nemici.
„ Lo strepito delle trombe, aggiugne il Santo, significa
„ la predicazione del Vangelo: i vasi spezzati figurano i
„ corpi de' Martiri, che si fecero crudelmente morire. Le
„ lampade, che apparvero all' improvviso, significano lo
„ splendor de' miracoli, che seguitarono la loro morte, e
„ che avendo convertito gli stessi loro persecutori, stabili-
„ rono i fondamenti del regno di GESU' CRISTO sulle
„ rovine dell'impero del demonio. "

℣. 5. *Le vesti di sangue miste saranno* ec. Queste parole sono oscure. Alcuni le spiegano nel seguente modo: Coloro che si mantengono nemici di GESU' CRISTO, che assalgono la sua Chiesa colla loro violenza o coi tumulti, che vi destano, e che bagnano le loro mani nel sangue degl' innocenti, cadranno per un giusto giudicio *nel fuoco* dell' inferno per aver sempre combattuto sulla terra il lume ed il fuoco del Cielo.

℣. 6. *Ci è nato un pargoletto*, ec. Il Padre ci ha dato il Figliuolo, che ha ben voluto esser fanciullo per noi. Ei porterà la sua croce *sulle spalle* in contrassegno *del suo principato*; posciachè non ha egli voluto entrar nella sua gloria che per mezzo dei patimenti. I nomi, che il Profeta attribuisce quì a GESU' CRISTO si verificano in noi mediante gli effetti della sua grazia. Egli è *mirabile*, dice S. Bernardo (*a*), pel cambiamento, cui opera ne' cuori nostri, e per l'impero acquistatosi sulla volontà degli uomini. Egli è *consigliere*, perchè la sapienza di lui ci porge il divin consiglio di preferire il rigor salutare della via angusta alla mortale facilità della via larga. Egli è *Dio*, perchè ha la potestà di rimettere i nostri peccati, lo che non appartiene che al solo Dio. Egli è *forte*, perchè sostien del continuo la nostra debolezza contro gli sforzi della carne e del demonio, che non cedono che a lui solo. Egli è *il Padre del secolo futuro*, o il *Padre dell' eternità*, perchè ci fa egli vivere della fede, non ama e non ri-

(a) Bernard. Serm. 52. de div.

riguarda che le cose eterne. Egli è il *Principe della pace*, perchè imprime la sua grazia nel nostro cuore, la quale ci riconcilia con Dio, cogli uomini e con noi stessi.

℣. 10. *Gli abitanti di Samaria dicono*: Le case *di mattoni son cadute*; *ne fabbricheremo di pietre quadre*. Il Profet condanna quì primieramente l' orgoglio de' Giudei, che li reca a riporre in se medesimi tutta la loro fiducia. I mali passati non gli ammaestrano. La loro tribolazione in vece di umiliarli ognora più li fa insuperbire. *I nostri nemici*, e'dicono, *hanno abbattuto le nostre case*; *ne rifabbricheremo di più belle*. Dove che avrebbero dovuto dire: Se per gastigarci Dio ci ha consegnati in mano ai nostri nemici, a lui ricorreremo, affinchè ce ne liberi. Quindi non si placa il furor di Dio, perchè il suo braccio è sempre alzato a punir quelli, che hanno il cuor sempre superbo.

℣. 14. *Il Signore toglierà il capo e la coda*. Il Profeta, che qual uomo illuminato da Dio esser dovrebbe il *capo* del popolo per l' altezza della sua sapienza e della sua virtù, ne diventa la coda per la sua bassa ed interessata compiacenza. Egli diventa simile ai cani, che fanno carezze colla loro coda, ed ai serpenti, che in questa parte di corpo nascondono un mortal veleno.

℣. 16. *I seduttori che chiamano questo popolo felice, saranno precipitati*. E' una disgrazia, che non può abbastanza deplorarsi, il vedere che quei che illuminar dovrebbero il popolo, si applicano a sedurlo, e che in vece di guidarlo a Dio cader lo fanno nel precipizio. Ma può dirsi essere almeno un gran bene che si conosca un sì gran male, posciachè per l' ordinario un sì funesto disordine è ricoperto di dense tenebre. Quei che Dio chiama seduttori passano fra gli uomini per guide eccellenti, e sono riveriti e benedetti da coloro stessi, che da loro si precipitano nell' abisso.

℣. 18. *L' empietà accesa come un fuoco divorerà le spine*. Dappoichè la dottrina, che la fonte si è dei regolati costumi, è stata corrotta nei conduttori, cade il popolo in ogni sorte di eccessi. L'empietà diventa *qual fuoco che*

ogni cosa divora. Gli uomini nondimeno allora non sono scusati, che altri gl' inganni, perchè voglion bene essere ingannati. Eglino amano le loro infermità; cercano uomini che gli adulino in vece di guarirli; e Dio loro dà medici simili a loro.

Isaia nota due effetti del furor di Dio sopra il suo popolo. Il primo è *la fame della santa parola*. Hanno eglino rigettata la verità, saranno cibati di favole. Il secondo è la division delle menti e de' cuori. *Ciascuno*, dic' egli, *divorerà la carne del suo braccio*; cioè diventerà il nemico de' suoi più congiunti. Ove non v' ha verità, non v' ha nè pur carità, e coloro che non conoscono Dio si dimenticano facilmente di quei, che loro dovrebbero esser più cari.

CAPITOLO X.

Guai a chi stabilisce leggi inique per opprimere poveri e vedove. Predice che il re d'Assiria, bastone e verga del furore di Dio sara' umiliato a cagion dell' orgoglio e dell' arroganza del suo cuore. Rassicura Israello dal timor degli Assiri, predicendo, che i rimasugli di Giacobbe si convertiranno al Dio forte.

1. *Æ qui condunt leges iniquas, et scribentes injustitiam scripserunt.*

2. *Ut opprimerent in judicio pauperes, et vim facerent causæ humilium populi mei: ut essent viduæ præda eorum, et pupillos diriperent.*

1. Uuai a coloro che fanno leggi inique, e che scrivendo scrivono decreti ingiusti;

2. per opprimere i poveri in giudizio, e per far violenza alla causa dei meschini del mio popolo, per far diventare loro preda le vedove, e per saccheggiare gli or-

orfanelli.

3. *Quid facietis in die visitationis, et calamitatis de longe venientis? ad cujus confugietis auxilium? et ubi derelinquetis gloriam vestram,*

3. Che farete voi nel giorno, in cui sarete visitati *da Dio, nel dì* della rovina che verrà da lontano? A chi ricorrerete voi per ajuto? Ove lascierete la vostrà dovizia?

4. *ne incurvemi sub vinculo, et cum interfectis cadatis? Super omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.*

4 *Che farete voi* onde non restare incurvati sotto il peso delle catene, e non cadere tra gl'interfetti? E per tutto questo lo sdegno di Dio non si stoglie, ma la sua man per anche stà distesa.

5. *Væ Assur, virga furoris mei, et baculus ipse est; in manu eorum indignatio mea.*

5. Olà! l'Assiro, *dice Dio;* Questi è la verga, e il baston del mio furore; la sua mano è lo stromento della mia indignazione.

6. *Ad gentem fallacem mittam eum, et contra populum furoris mei mandabo illi, ut auferat spolia, et diripiat prædam, et ponat illum in conculcationem quasi lutum platearum.*

6. Contro la gente ipocrita lo manderò, contro il popolo, che è l'oggetto dello sdegno mio, gli comanderò di depredare, di saccheggiare, e di porlo a calpestio come il fango delle piazze.

7. *Ipse autem non sic arbitrabitur, et cor ejus non ita existimabit: sed ad conterendum erit cor ejus, et ad internecionem gentium non paucarum.*

7. Ma l'Assiro non avrà questo sentimento, *di essere cioè la verga di Dio*; ei non nutrirà questo pensiero, ma avrà *solo* animo a fare strage ed eccidio di genti non poche.

8. *Dicet enim: Numquid non principes mei simul reges sunt?*

8. Imperocchè dirà: I miei principi non sono eglino tanti re?

9. *Numquid non ut Charcamis, sic Calano, et, ut Ar-*

9. *Non mi ho io assoggettato* Calano come Charcamis,

phad, sic Emath? numquid non ut Damascus, sic Samaria?

10. *Quomodo invenit manus mea regna idoli, sic et simulacra eorum de Jerusalem et de Samaria.*

11. *Numquid non sicut feci Samariæ, et idolis ejus, sic faciam Jerusalem et simulacris ejus?*

12. *Et erit: cum impleverit Dominus cuncta opera sua in monte Sion, et in Jerusalem, visitabo super fructum magnifici cordis regis Assur, & super gloriam altitudinis oculorum ejus.*

13. *Dixit enim: In fortitudine manus meæ feci, et in sapientia mea intellexi: et abstuli terminos populorum, et principes eorum deprædatus sum, et detraxi quasi potens in sublimi residentes.*

14. *Et invenit quasi nidum manus mea fortitudinem populorum: et sicut colliguntur ova, quæ derelicta sunt, sic universam terram ego congregavi: et non fuit qui*

mis, Emath come Arfad, la Samaria come Damasco?

10. Siccome il mio braccio raggiugne i regni degl'idoli, così anche raggiugnerà le statue di quelli, che sono in Gerusalemme e in Samaria.

11. Non tratterò io Gerusalemme e i suoi simulacri, come ho trattata Samaria e i suoi idoli?

12. Ma quando il Signore avrà compiuto tutto ciò che avrà stabilito nel monte di Sion, ed in Gerusalemme, farò la visita, *dic' egli*, su i frutti del cuore superbo del re dell'Assiria, e su quella jattanza, che gli rende alteri gli sguardi.

13. Imperocchè egli avrà detto: Ho fatto questo in forza del mio braccio, e per la mia sapienza, che m'ha reso intelligente, ho rimossi i confini dei popoli, ho saccheggiati i tesori dei principi, e da prode *conquistatore* ho deposti quelli che erano assisi su eccelsi *troni*.

14. La mia mano ha trovate le fortificazioni dei popoli, come trovasi un nido; ho raccolte *spoglie* da tutta la terra, come raccolgonsi le ova abbandonate *dagli augelli*,

moveret pennam, et aperiret os, et ganniret.

15. *Numquid gloriabitur ſecuris contra eum, qui ſecat in ea? aut exaltabitur ſerra contra eum, a quo trahitur? quomodo ſi elevetur virga contra elevantem ſe, et exaltetur baculus, qui utique lignum eſt.*

16. *Propter hoc mittet dominator Dominus exercituum in pinguibus ejus tenuitatem, et ſubtus gloriam ejus ſuccenſa ardebit quaſi combuſtio ignis.*

17. *Et erit lumen Iſrael in igne, et Sanctus ejus in flamma: et ſuccendetur, et devorabitur ſpina ejus, et vepres in die una.*

18. *Et gloria ſaltus ejus, et carmeli ejus ab anima uſque ad carnem conſumetur, et erit terrore profugus.*

19. *Et reliquiæ ligni ſaltus ejus præ paucitate numerabuntur, et puer ſcribet eos.*

gelli; e non fu chi moveſſe ala, o apriſſe il becco, e pigolaſſe.

15. Ma, *dice il Signore*, la mannaja s'ha ella forſe a vantare contro colui che taglia con quella? La ſega s'ha ella forſe ad eſtollere contro colui, dal quale vien menata? Queſto è come ſe una verga ſi elevaſſe contro colui che la alza, e *come ſe* ſi eſtolleſſe un baſtone, che pur non è altro che un legno.

16. Perlochè il dominatore Signor degli eſerciti manderà contro i pingui di Aſſiria la eſtenuazione; e ſotto la lor gloria ſarà acceſo un incendio pari ad un incendio di fuoco.

17. La luce d'Iſraello ſarà il fuoco, e il Santo d'Iſraello ſarà la fiamma, da cui lo ſpino ed il pruno dell' Aſſiro reſterà brugiato, e divorato in un giorno.

18. Reſterà conſumata la gloria del ſuo boſco, e del ſuo arboreto; reſterà conſunto in anima, e in corpo, (1) e ſarà profugo di terrore.

19. I rimaſugli degli arbori del ſuo boſco ſaran sì pochi, che ſi potranno numerare ſenza fatica, ed un

20.

(1) Queſta eſpreſſione propriamente ſignifica: *totalmente*.

fanciullo potrà descriverne la numerata.

20. *Et erit in die illa: non adjiciet residuum Israel, et hi, qui fugerint de domo Jacob, inniti super eo, qui percutit eos: sed innitetur super Dominum sanctum Israel in veritate.*

20 In allora gli avanzi d' Israello, ed i salvati della casa di Giacobbe non continueranno più ad appoggiarsi sopra colui, che li percuoteva, ma si appoggieranno sinceramente sopra il Signore, il Santo d'Israello.

21. *Reliquiæ convertentur, reliquiæ, inquam, Jacob ad Deum fortem.*

21. Gli avanzi si convertiranno; gli avanzi, dico, di Giacobbe si convertiranno al Dio forte.

22. *Si enim fuerit populus tuus Israel quasi arena maris, reliquiæ convertentur ex eo: consummatio abbreviata inundabit justitiam.*

22. Imperocchè quando anche il tuo popolo, o Israello, fosse come la sabbia del mare, si convertiranno *soltanto* gli avanzi di quello; una ristretta summa farà grande incremento in giustizia.

23. *Consummationem enim et abbreviationem Dominus Deus exercituum faciet in medio omnis terræ.*

23. Imperocchè il Signore Dio degli eserciti farà *del tuo popolo* una summa, e un conto ristretto in mezzo a tutta la terra.

24. *Propter hoc hæc dicit Dominus Deus exercituum: noli timere, populus meus habitator Sion, ab Assur, in virga percutiet te, et baculum suum levabit super te in via Ægypti.*

24. Pertanto il Signore Dio degli eserciti dice così: Non temer dell'Assiro, o popolo mio abitatore di Sion; ei ti percuoterà colla verga, ed alzerà il bastone sopra di te, alla foggia degli Egizii.

25. *Adhuc enim paululum modicumque, et consummabitur indignatio, et furor meus super scelus eorum.*

25. Ma ancora un poco, ancora un pochetto, e la ira mia, e il mio furore andrà a terminare sulla scelleraggine loro.

26.

26. Et suscitabit super eum Dominus exercituum flagellum, juxta plagam Madian in Petra Oreb, et virgam suam super mare, et levabit eam in via Ægypti.

26. Il Signor degli eserciti commuoverà sopra di lui un flagello, come fu la strage dei Madianiti alla rupe d' Oreb; ed alzerà la sua verga sopra Il mare, e l'alzerà alla foggia che fè cogli Egizii.

27. Et erit in die illa: Auferetur onus ejus de humero tuo, et jugum ejus de collo tuo, et computrescet jugum a facie olei.

27. In allora ti sarà levato dalla spalla il di lui carico, e dal collo il di lui giogo; sarà dissipato il giogo a forza di grasso.

28. Veniet in Aiath, transibit in Magron: apud Machmas commendabit vasa sua.

28. Viene *l' Assiro* in Aiath, passa in Magron, deposita i suoi bagagli presso Machmas.

29. Transierunt cursim, Gaba sedes nostra: obstupuit Rama, Gabaath Saulis fugit.

29. Passa il passo, fa quartiere in Gaba (1), Rama instupidisce, Gabaath città di Saullo sen fugge.

30. Hinni voce tua filia Gallim, attende Laisa, paupercula Anathoth.

30. Strilla tu colla tua voce, o città di Gallim, e tu tienti in attenzione, o Laisa, e tu poveretta Anathoth!

31. Migravit Medemena: habitatores Gabin confortamini.

31. Medemena già emigra; abitanti di Gabim fatevi gagliardi *alla fuga*.

32. Adhuc dies est, ut in Nobe stetur: agitabit manum suam super montem filiæ Sion, collem Jerusalem.

32. Non manca che un giorno da star in Nobe; e poi dimuoverà *l' Assiro* la mano contro il monte della figlia di Sion, contro il colle di Gerusalemme.

33. Ecce dominator Dominus exercituum confringet

33. Ma ecco, il Dominatore, il Signore degli eserciti

(1) S' è seguito l'Ebreo.

lagunculam in terrore, et excelſi ſtatura ſuccidentur, et ſublimes humiliabuntur.

34. *Et ſubvertentur condenſa ſaltus ferro: et Libanus cum excelſis cadet.*

citi a tritar con braccio terribile queſto fiaſco di tetra; e gli elevati ſaranno reciſi, i ſublimi ſaranno depreſſi.

34. Il più folto del boſco ſarà abbattuto dal ferro, e cadrà il Libano cogli alti ſuoi *cedri*.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO X.

℣. 1. GUai a coloro che fanno leggi inique. Guai ai Giudici, che ſi credono beati preſentemente, perchè ſono i padroni degli averi, dell'onore e della vita degli uomini, e pronunziano, quando loro piace, ſentenze ingiuſte per favorir gli amici o per far perire i loro nemici. Guai a coloro, che per occulti intereſſi non di rado ſoſtengono i ricchi contro i poveri, i potenti contro i deboli, e i rei contro gl' innocenti. A chi avranno eglino ricorſo, e a che ſervirà loro tutta la paſſata loro gloria, per liberarſi dai ferri e dai ſupplicii riſerbati agl' ingiuſti nell' altra vita; allorchè la terra griderà vendetta contro loro, ed eglino troveranno in Cielo un Giudice ſevero, che ad eſſi rinfaccerà l'aver ridotto all'ultima eſtremità le vedove e gli orfani, e che li giudicherà nel ſuo furore?

℣. 5. *Olà! L' Aſſiro: egli è la verga del mio furore.* Dappoichè ha Dio minacciato i Giudici ſpaventa quì tutti quelli, ch' egli ſceglie per eſercitar nel mondo i ſuoi giudicii. La maniera sì alta e sì divina, con cui parla al Re d' Aſſiria da lui medeſimo ſuſcitato contro il ſuo popolo per punirlo de' ſuoi peccati, dovrebbe far rientrare in ſe ſteſſi coloro, che grandi ſono ſopra la terra, ma che tali non ſono che per fare de' gran mali. Vero è che Dio ſervesi di loro, e che la loro malignità armata della ſua poſſanza è come un iſtrumento nella ſua mano per gaſtigar colo-

coloro pure, ch' egli annovera tra' suoi amici e tra' suoi figli. Ma noi veggiamo dalle parole del Profeta, che prima di mandarli fulmina contro essi l'anatema. *Væ Assur. Guai all' Assiro*, giusta la interpretazione di molti.

Egli dà loro nel tempo stesso la sua podestà e la sua maledizione, perchè prevede che non useranno il potere che loro mette fra le mani se non per irritarlo colle loro violenze e colle loro ingiustizie. Per tal modo e' diventano i vasi e gl' istrumenti del suo furore: siccome per l' opposito benedice quelli, ch' ei chiama al ministero della sua Chiesa; e li rende i vasi della sua misericordia, affinchè spargano su gli altri la benedizione e le grazie, di cui eglino stessi sono stati riempiuti.

℣. 12. *Visiterò l' alterigia del cuore d' Assur*. Dio si compiace talvolta di umiliare i superbi, e non aspetta il giudicio finale per guiderdonarli secondo il merito loro. Egli lo fa in questa vita. Dopo di aver da essi ricavato l'uso, che volea, si applica a farli perire, siccom' eglino si applicarono a mandar gli altri in perdizione.

Egli abbrevia innoltre talvolta i mali, che meritavano di sopportar quelli ch'egli gastiga, a motivo della insolenza di coloro, di cui erasi servito per correggerli. Dopo che sonosi eglino veduti gli arbitri supremi di tutte le cose, e dopo che tutto il mondo ha chinato il capo sotto il loro giogo, senza che niuno osasse ad essi resistere nella menoma cosa, Dio fa loro sentire ch'egli medesimo avea loro messo tra le mani un tal potere. E siccome l'aveva egli esercitato per mezzo loro su gli altri, lo esercita poscia da se stesso su loro, affinchè si ricordino di quel ch' egli è, di quel ch'eglino sono, ed imparino dall' amarezza dell' afflizione ciò che loro fa dimenticare lo splendore e la dolcezza della prosperità.

℣. 15. *La mannaja s' ha ella a vantare contro colui che taglia con quella?* Con queste similitudini chiare e sensibili vuol Dio far comprendere agli uomini, che senza lui non possono nulla, e ch' egli regola e limita i maggiori loro sforzi contro i suoi, secondo che gli piace. Una sega, una scure non è niente da se stessa, è un morto istrumento, che non farà mai male alcuno.

Tut-

Tutto dipende dalla mano, che tira la sega e che alza la scure.

Questa similitudine non riguarda la malizia del cuor de' malvagi, rispetto a cui è indubitato ch' eglino sono liberissimi, e che Dio non v' ha parte alcuna; ma riguarda gli effetti esteriori della passione, che li domina, e l' uso della possanza, che loro è stata messa fra le mani. Ed in questo senso la medesima quadra perfettamente, vero essendo che per quello che spetta il fare più o meno male, ed il farlo all' uno piuttosto che all'altro, *non hanno eglino potere fuor di quello che loro è stato concesso dall' alto*, siccome disse a Pilato il Figliuol di Dio (a), e siccome San Paolo (b) ha detto dopo di lui: *Non est potestas nisi a Deo*.

Questa sì importante verità insegnataci da Dio per bocca del suo Profeta è una grande consolazione per quei che patiscono; posciachè se i malvagi non sono che la verga, e se la mano di Dio se ne serve per gastigarci, non dobbiamo dunque considerare che il solo Dio, che ci gastiga, ed i nostri peccati, che hanno meritato un tal gastigo. Tosto che noi ci saremo umiliati sotto la sua mano divina, e riconosceremo ch' ei ci tratta assai più mitemente che meritato non aveano le nostre offese, egli ci farà sentire gli effetti della sua dolcezza, ed apparirà che quelli, di cui si era egli servito come di una verga per correggerci, non hanno alcun movimento fuor di quello, che loro egli imprime, e non sono senza lui se non come un legno senza vita e senza movimento.

℣. 21. *Quei che saranno rimasti d' Isdraello, si convertiranno*. S. Paolo stesso ha spiegato questo passo d' Isaia (c). Sarebbe una temerità, dice S. Girolamo, il cercare un altro senso. *Ubi ergo tanti viri præcedit autoritas, cesset omnis alia interpretatio*. Il S. Apostolo c' insegna che in tutto ciò che il Profeta riferisce dei nemici del popolo di Dio, egli non considerava che il demonio e i vizii, che erano i veri persecutori de' Giudei; e che però gli Assirii e i Sirii e gli altri non rappresentavano tutti che una cosa stessa sotto diversi nomi.

La

(a) Joan. 19. 11. (b) Rom. 13. v. 1. (c) Rom. 9. v. 27.

La fegregazione o fomma che il Profeta dice che Dio farà nel fuo popolo, dinotava a S. Paolo il piccol numero de' Giudei, che fonofi convertiti a Dio, di cui è ftata compofta la Chiefa primitiva, che è ftata la madre di tutte le altre. In loro fi è verificato quel che ha detto il Profeta, *ch' eglino fi appoggieranno fopra il Santo d' Ifdraello.*

Il compendio della criftiana Religione è l'afpettar tutto da Dio, e niente da fe medefimo. I Filofofi fonofi appoggiati fulle loro ragioni, i Giudei fulle loro opere, i Criftiani non fi appoggiano che fulla fede e fulla grazia di GESU' CRISTO; lo che hà fatto dire a S. Bernardo: *Fruftra niteris, quia non inniteris*: „ I tuoi sforzi fono vani, „ perchè fono fuperbi, e perchè non è Dio l'unico tuo „ appoggio. "

℣. 27. *Il tuo giogo farà diffipato a forza di graffo*. Il giogo degli Affirii, fecondo il linguaggio figurato del Profeta, è il giogo del demonio, che altro non è che il pefo della rea noftra e corrotta inclinazione, che ci reca del continuo verfo le creature e verfo noi fteffi, e ci allontana da Dio, che è il noftro centro. „ Quefto giogo opprime i figliuoli di Adamo, fecondo il detto del Savio „ (*a*), dal giorno della loro nafcita fino a quello della „ loro morte. " Non v' ha che la poffanza di GESU' CRISTO, e la unzione della fua grazia, che confumar poffa e come ridurre in polvere il ferreo giogo, che par foave a quelli, che fono incantati dal peccato.

Il Figliuol di Dio ci ha promeffo quefta grazia (*b*), allorchè dice che ci folleverà dai gravofi pefi, da cui fiamo oppreffi, e ci farà portar con allegrezza il fuo giogo, perchè fi rende padrone del noftro cuore, e ci fa amare quello ch' ei ci comanda. Un fedele pieno di quefto olio fanto non teme più nulla nel mondo. Vegga egli i fuoi nemici venire in folla a fcagliarfi fu lui colla fteffa velocità, con che il Profeta defcrive quì la marcia dei nemici del popol di Dio, gli afpetta fenza nulla temere, e foftenuto effendo dalla forza della unzione interiore dice con Davidde (*c*): Se pur „ tut-

(a) Eccl. 40. v. 1. (b) Matth. 11. 30.
(c) Pfal. 26. 3.

„ tutto un esercito nemico venisse ad assalirmi, il mio cuo„ re non sarà punto scosso. “

CAPITOLO XI.

Profezia della nascita del Salvatore, della giustizia e rettitudine dei suoi giudizii, della sua gloria, della conversione dei popoli e dei gentili, della gloria della sua sepoltura, della conversione dei rimasugli d'Israello, della fede dei gentili.

1. *T egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet.*

1. AL tronco di Iesse uscirà un virgulto, e dalla sua radice salirà un fiore,

2. *Et requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, et intellectus, spiritus consilii, et fortitudinis, spiritus scientiæ, et pietatis.*

2. sopra il quale poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di scienza e di pietà,

3. *Et replebit eum spiritus timoris Domini. Non secundum visionem oculorum judicabit, neque secundum auditum aurium arguet;*

3. e sarà ricolmo dello spirito del timor del Signore. Non giudicherà sul vedere degli occhi, nè condannerà sull' udir degli orecchi;

4. *Sed judicabit in justitia pauperes, et arguet in æquitate pro mansuetis terræ. Et percutiet terram virga oris sui, et spiritu labiorum suorum interficiet impium.*

4. ma giudicherà i poveri con giustizia, e si dichiarerà giusto vindice in favor degli umili della terra; percuoterà la terra colla verga della sua bocca, e col fiato delle sue labbra darà a morte

te l'empio.

5. *Et erit justitia cingulum lumborum ejus, et fides cinctorium renum ejus.*

5 La giustizia sarà cingolo dei suoi lombi, e la fedeltà centura dei suoi fianchi.

6. *Habitabit lupus cum agno, et pardus cum hœdo accubabit: vitulus, et leo et ovis simul morabuntur, et puer parvulus minabit eos.*

6. Il lupo dimorerà coll' agnello, il leopardo si coricherà col capretto; vitello, leone, e pecora staranno insieme, ed un picciol fanciullo li guidarà.

7. *Vitulus et ursus pascentur: simul requiescent catuli eorum: et leo quasi bos comedet paleas.*

7. Il vitello e l'orso pascoleranno insieme; i loro piccioli staranno insieme coricati; e il leone mangerà paglia come il bue.

8. *Et delectabitur infans ab ubere super foramine aspidis: et in caverna reguli, qui ablactatus fuerit, manum suam mittet.*

8. Si sollazzerà il pargoletto da latte sulla buca dell' aspido, e il fanciullo appena spoppato porgerà la mano sulla tana del basilisco.

9. *Non nocebunt, et non occident in universo monte sancto meo: quia repleta est terra scientia Domini, sicut aquæ maris operientes.*

9. Queste *bestie* non apporteran nocumento, nè distruzione in tutto il monte a me sacro, poichè la terra sarà riempiuta della conoscenza del Signore, siccome l'alveo del mare è coperto dalle sue acque.

10. *In die illa radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, et erit sepulchrum ejus gloriosum.*

10. In allora la radice di Iesse, che sarà eretta per stendarlo ai popoli, verrà supplicata dalle genti, e il suo riposo sarà glorioso.

11. *Et erit in die illa: Adjiciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum populi sui, quod*

11. In allora il Signore stenderà di nuovo per la seconda volta la mano per riacquistare il resto del suo

relinquetur ab Assyriis, et ab Ægypto, et a Phetros, et ab Æthiopia, & ab Ælam, & a Sennaar, & ab Emath, et abinsulis maris.	suo popolo sopravanzato dall' Assiria, dall' Egitto, dalla Patiride, dalla Çusitide, dalla Elamitide, da Sennaar, da Emath, e dalle Isole del mare.
12. *Et levabit signum in nationes, et congregabit profugos Israel, et dispersos Juda colliget a quatuor plagis terræ.*	12. Alzerà lo stendardo alle nazioni, e ragunerà gli esuli d'Israello, e raccoglierà i dispersi di Giuda dai quattro cantoni della terra.
13. *Et auferetur zelus Ephraim & hostes Juda peribunt: Ephraim non æmulabitur Judam, et Judas non pugnabit contra Ephraim.*	13. La gelosia che Efraimo avea *contro Giuda* sarà tolta, e i nemici di Giuda periranno. Efraimo non sarà più emolo di Giuda, e Giuda non commetterà più ostilità contro Efraimo.
14. *Et volabunt in humeros Philisthiim per mare, simul prædabuntur filios orientis. Idumæa & Moab præceptum manus eorum, & filii Ammon obedientes erunt.*	14. Voleranno eglino addosso ai Filistei alla parte del mare, daranno insieme il sacco agli Orientali. La Idumea e la Moabitide soggiaceranno alla loro mano; e gli Ammoniti presteranno ad essi ubbidienza.
15. *Et desolabit Dominus linguam maris Ægypti, & levabit manum suam super flumen in fortitudine spiritus sui: & percutiet eum in septem rivis, ita ut transeant per eum calceati.*	15. Il Signore disolerà il canale del mar d' Egitto, alzerà la mano sul fiume, *e lo agiterà* col gagliardo suo vento, lo percuoterà nei suoi sette alvei, sicchè possa passarsi a piè calzato.
16. *Et erit via residuo populo meo, qui relinquetur ab Assyriis, sicut fuit Israeli in die illa, qua ascendit de terra Ægypti.*	16. E vi sarà una strada pel resto del mio popolo sopravanzato dall' Assiria; siccome fu ad Israello, allor quando uscì dall' Egitto.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XI.

℣. 1. SPunterà *un rampollo dal tronco di Giesse*. Ognuno conviene che queste e le seguenti parole del Profeta riguardano la venuta del Salvatore. „ GESU' CRISTO, dice S. Girolamo, uscendo come un „ fiore dalla radice di Davidde, e nato essendo da una „ vergine pura, ha ricevuto lo Spirito Santo, non già in „ una determinata misura come il rimanente dei Santi, „ ma in tutta la sua sorgente ed in tutta la sua pienez„ za: “ *descendet super eum omnis fons Spiritus sancti*.

℣. 3. *Egli non giudicherà sul vedere degli occhi*, ec. Queste parole ci fanno vedere che i ministri di GESU' CRISTO hanno da riporre la loro gloria dove GESU' CRISTO ha riposta la sua; cioè prender deggiono piacere al par di lui a non giudicare sopra incerte relazioni, nè sopra accuse vaghe, che si divulgano nel mondo senza alcuna prova; ma deggiono amare al contrario di render giustizia a quei, che sono poveri sopra la terra; perchè vivono in essa da stranieri, il cui tesoro è in cielo, e di manifestarsi i vendicatori degli umili, allorchè vengono sforzati ad opprimerli con una condotta violenta ed irregolare, senza lasciar loro alcun luogo a difendersi.

℣. 4. *Egli percuoterà la terra colla verga della sua bocca*. La parola di verità è nella bocca di GESU' CRISTO e de' suoi ministri *una verga di ferro*, cioè *una giustizia inflessibile*, secondo che lo spiega Sant' Agostino, che dee spezzar quanto v' ha di terrestre e di sensuale ne' desiderii e negli affetti degli uomini: *Conteres in eis terrenas cupiditates*, dice il Santo (*a*), & *veteris hominis luculenta negotia*. La stessa parola *uccide l' empio*,

(a) August. in Psalm. 2.

pio ; perchè distrugge la sua empietà , affinchè poscia Dio lo renda giusto colla infusione della sua grazia .

℣. 5. *La giustizia sarà la cintura delle sue reni* . La giustizia o la verità, secondo S. Paolo, è la cintura delle reni del vero servo di GESU' CRISTO , perchè l'amor umile ch'egli ha per Dio, in lui sospende i sentimenti umani e carnali; e la fede è la *ciarpa* e la spada , di cui sempre egli è cinto, onde respignere i continui assalti della carne , del mondo e del demonio.

℣. 6. *Il lupo abiterà coll'agnello* . Scorgesi quì una esimia descrizione degli effetti della predicazione del Vangelo . Que' che nel secolo divoravano i poveri a guisa *di lupi* , che gli straziavano a guisa di *leoni e d'orsi* , che ricoperti erano delle macchie dei loro peccati a guisa de' *leopardi* , saranno misti cogli *agnelli* , „ perchè diventeranno agnelli anch'essi per virtù dell'Agnello sovrano , „ che stato essendo ucciso dai lupi ha convertito i lupi „ in agnelli: " *Occisus a nus a lupis & faciens agnos de lupis* . I grandi e i piccoli , i ricchi e i poveri non saranno più che una cosa stessa in GESU' CRISTO (*a*): *Omnia & in omnibus Christus* .

Una sì grande varietà di umori, che si osservano fra gli uomini, di cui gli uni rassembrano ai leoni per la loro alterigia, e gli altri agli agnelli per la loro mansuetudine , non impedirà che non sieno tutti insieme un cuore ed un' anima; perchè la grazia combatterà in ciascun di loro i difetti del temperamento; e lo Spirito di Dio farà loro sentire ch' eglino saranno tutti membri gli uni degli altri .

℣. 8. *Il pargoletto da latte* , ec. Il Cristiano che non è ancora che un bambino, e non si nutre che di latte, come dice S. Paolo, scherza sulla buca dell' aspide , posciachè trova la sua allegrezza tra le braccia di Dio , che lo porta a quella foggia che una madre porta il suo figliuoletto, e che lo difende ogni momento dalla concupiscenza , che non lascia di occultarsi nell'imo del suo cuore siccome un aspide stà nascosto nella sua buca . Quindi la letizia

(a) Colofs. 3. v. 11.

tizia dell'anima esser dee mista di un umil timore, ed il timore ispiratole dalla fede fa ch'essa trovi in Dio la sua forza e la sua sicurezza: *Secura, si attonita*.

Colui che sarà stato spoppato, porgerà la mano sulla caverna del basilisco. „ Colui che sarà stato spoppato, che „ si nutre già del cibo dei forti, dice S. Girolamo, e „ che Dio ha reso il medico e il padre delle anime debo- „ li, porgerà la mano sin dentro la caverna del basilisco, „ vale dire sino all'intimo delle anime, delle quali il de- „ monio erasi impadronito, e quindi le trarrà colla virtù „ di GESU' CRISTO, affinchè esse diventino di nuovo „ il tempio di Dio. “

℣. 10. *La radice di Giesse sarà eretta*, ec. Dopo i primi effetti della predicazione del Vangelo tra i primi fedeli, il Profeta passa ad altri ancora più gloriosi a GESU' CRISTO; cioè alla conversione de' Gentili e degl' idolatri, che verranno a lui da tutte le parti, ogni qualvolta egli inalbererà tra le nazioni lo stendardo della Croce, che stato essendo alla sua morte l'istrumento de' suoi dolori e della sua ignominia, diverrà poscia quello della sua gloria e della sua possanza.

Allora saranno congregati i fuggiaschi; coloro che scampavano da Dio, e che ognora più allontanavansi dal cielo, saranno a lui riuniti dai quattro angoli della terra. *Eglino voleranno alla parte del mare*, dice il Profeta, *per andar a scagliarsi su i Filistei*; lo che ci significa la predicazione degli Apostoli, che sonosi diffusi per ogni dove per togliere al demonio le sue spoglie e riempirne la Chiesa di GESU' CRISTO.

Egli desolerà il canale del mar d' Egitto. Il Profeta dice che Dio dividerà il fiume d' Egitto in sette ruscelli, dimodochè si potrà valicarlo a guado, lo che c' indica in linguaggio figurato, secondo S. Gregorio, „ che GESU' „ CRISTO colla predicazione degli Apostoli, e colla sem- „ plicità della fede, ha distrutto nel mondo i raciozinii „ della umana sapienza, che rilusse principalmente in E- „ gitto, e fece vedere che tutta questa scienza non era „ che una grande vanità: “ *Lingua maris est scientia doctrinæ sæcularis, quam Dominus desolavit, quia hujus mun-*

mundi falsam sapientiam per carnem se ostendendo destruxit.

CAPITOLO XII.

CANTICO DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO PER LA LIBERAZIONE, E IL DONO DI UN SALVATORE.

1. *ET: dices in die illa Confitebor tibi, Domine, quoniam iratus es mibi: conversus est furor tuus, & consolatus es me.*

2. *Ecce Deus salvator meus: fiducialiter agam, & non timebo, quia fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mibi in salutem.*

3. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris:*

4. *Et dicetis in die illa: Confitemini Domino, & invocate nomen ejus: notas facite in populis adinventiones ejus; mementote, quoniam excelsum est nomen ejus.*

5. *Cantate Domino, quoniam magnifice fecit: annuntiate hoc in universa terra.*

6. *Exulta, & lauda ha-*

1. IN allora dirai: Vi ringrazio, o Signore, perchè essendo voi contro di me sdegnato, s'è stolto lo sdegno vostro, e mi avete consolato.

2. Ecco il Dio mio Salvadore; agirò in confidanza senza paventare, perchè forza mia, e soggetto della mia laude è il Signore, che fu la mia salute.

3. Lieti attignerete, *o miei popoli*, acque dalle fonti del Salvadore;

4. e in allora direte: Celebrate il Signore, ed invocate il di lui nome; fate noti tra i popoli i suoi consigli; rammemorate che eccelso è il suo nome.

5. Cantate al Signore, che ha fatte cose grandi, annunziate questo in tutta la terra.

6. Giubila e canta *ragunan-*

bitatio Sion, quia magnus in medio tui sanctus Israel.	*nanza* abitatrice di Sion, perchè grande tra te è il Santo d'Israello.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XII.

℣. 1. IL Profeta, per ammaestrarci di quel che far dobbiamo rende grazie a Dio nel presente inno *per essersi adirato contro lui*. Noi siamo abbastanza premurosi a pregarlo, che non si adiri contro noi, e ringraziarlo, allorchè nol fa; ma pochi intendono quanto egli ci tratti benignamente sdegnandosi contro noi. Quando vede Iddio che in tal guisa noi riceviamo gli effetti dell'ira sua apparente, egli tosto si placa, e cangia, siccome quì dice il Profeta, i suoi gastighi in consolazioni, che sono il frutto dei nostri patimenti: *Lætati sumus pro diebus quibus nos humiliasti* (a).

℣. 2. *Ecco il Dio mio Salvatore*, ec. Sono queste le parole di un'anima riconoscente, che ha provato il divino ajuto in qualche importante occasione. Allora ella dice, dopo avere in se provata la impressione della forza onnipossente del Dio che l'ha sostenuta: So che Dio è il mio Salvatore, siccome già S. Pietro, risvegliandosi, dopo esser uscito dalle catene, esclamò: *So ora che Dio mi ha liberato*.

Avrò fiducia in lui, dice il Profeta, e non più nella protezione degli uomini, su cui m'era io appoggiato inutilmente; e non temerò tutto quello, che far mi potranno gli uomini e i demonii, poichè sperimento con quale misericordia m'abbia Dio trattato dalle loro mani.

℣. 3. Voi rigetterete, dice il Profeta, le acque fangose delle umane consolazioni, che voi cercavate. Avrete in orrore la fiducia, che riponevate nelle vostre proprie forze,

(a) Psalm. 89. v. 15.

re, *ed attignerete con giubbilo acque dalle fonti del Salvatore*, che vi fpegneranno la fete, che potrà in voi cagionarfi dall' ardore delle voftre afflizioni.

℣. 4. L'effetto della gratitudine di un' anima moffa da Dio è il defiderio, ch' egli fia lodato da tutto il mondo. *Pubblicate*, dice il Profeta, *i fuoi configli fra i popoli, e ricordatevi che grande è il nome fuo*. Quel che fa l'uomo non è nulla. Tacer bifogna tutte le opere fue: non fa d'uopo pubblicar che le opere del Signore; convien ricordarfi che non fiamo che viltà, e che grande è il folo nome di Dio. Quefto da un'anima umile e riconofcente vorrebbefi far comprendere, s' ella il poteffe, a tutta la terra: *Annuntiate hoc in univerfa terra*.

℣. 6. Ragunanza *abitatrice di Sion giubbila*, ec. Nella cafa *di Sionne*, cioè nella Chiefa, lodafi Dio. Quefta divina Spofa del Salvatore *efulta*, come nota quì il Profeta, rendendogli le fue lodi. La gloria, ch' effa gli offre, non è una lode che non efca che dalle fue labbra; viene dall' intimo del cuore, ed è accompagnata da trafporti di giubbilo; perchè la Chiefa riverifce la grandezza di colui, ch' ella loda e ch' ella adora, e riconofce la fua felicità dal poffedere un Dio *sì grande e sì fanto in mezzo a lei*.

CAPITOLO XIII.

TERRIBILE E SANGUINOSA DESOLAZIONE DI BABILONIA.

1. *Nus Babylonis, quod vidit Ifaias filius Amos.*

1. Rofezia a carico di Babilonia, che Ifaia figlio d' Amos ebbe in vifione.

2. *Super montem caliginofum levate fignum, exaltate vocem, levate ma-*

2. Sopra un eccelfo monte levate lo ftendardo, alzate la voce, alzate la mano,

num, & ingrediantur portas duces.

3. *Ego mandavi sanctificatis meis, & vocavi fortes meos in ira mea, exaltantes in gloria mea:*

4. *Vox multitudinis in montibus, quasi populorum frequentium, vox sonitus regum, gentium congregatarum:*

5. *Dominus exercituum præcepit militiæ belli, venientibus de terra procul, a summitate cæli: Dominus, & vasa furoris ejus, ut disperdat omnem terram.*

6. *Ululate, quia prope est dies Domini: quasi vastitas a Domino veniet.*

7. *Propter hoc omnes manus dissolventur, & omne cor hominis contabescet, & conteretur.*

8. *Torsiones, & dolores tenebunt: quasi parturiens dolebunt: unusquisque ad proximum suum stupebit, facies combustæ vultus eorum.*

9. *Ecce dies Domini veniet crudelis, & indignationis plenus, & iræ, fu-*

nò, e i principi entrino nelle porte.

3. Io ho data commissione ai miei deputati, ho chiamati alla mia ira i miei valorosi, trionfanti nella mia gloria.

4. Strepito di moltitudine è nei monti, come di affluenza di popolo, strepito risonante di re, di genti ragunate.

5. Il Signor degli eserciti fa la rassegna della truppa guerriera, che vien da lontan paese, da in capo al mondo; il Signore e gli stromenti della sua ira *ci sono* per isterminare tutto il paese *di Babilonia*.

6. Urlate, poichè il dì del Signore è vicino; verrà come un guasto dall' onnipotente.

7. Perlochè a tutti cascheranno le braccia, ogni umano cuore si struggerà, si spezzerà.

8. Eglino saran colti da convulsioni e dolori, soffriran doglie come una donna da parto, tutti instupiditi si guarderanno l' un l' altro, facce infuocate saran le lor facce.

9. Ecco venire il dì del Signore, giorno crudele, e pieno d' indignazione, ira e

rorisque, ad ponendam terram in solitudinem, & peccatores ejus conterendos de ea.

10. *Quoniam stellæ cæli, & splendor earum non expandent lumen suum: obtenebratus est sol in ortu suo, & luna non splendebit in lumine suo.*

11. *Et visitabo super orbis mala, & contra impios iniquitatem eorum, & quiescere faciam superbiam infidelium, & arrogantiam fortium humiliabo.*

12. *Pretiosior erit vir auro, & homo mundo obrizo.*

13. *Super hoc cælum turbabo: & movebitur terra de loco suo propter indignationem Domini exercituum, & propter diem iræ furoris ejus.*

14. *Et erit quasi damula fugiens, & quasi ovis, & non erit qui congreget: unusquisque ad populum suum convertetur, & singuli ad terram suam fugient,*

15. *Omnis, qui inventus fuerit occidetur: & omnis,*

e furore, a mettere il paese a disolazione, e a sterminar da quello i peccatori.

10. Poichè le stelle del cielo, e i suoi astri non spargeranno la loro luce; il sole al suo spuntare si oscurerà, e la luna non splenderà col suo lume.

11. Verrò, *dice il Signore*, a far la visita sulle malvagità dell' universo, e sulla iniquità degli empii, contro di loro, e farò cessar la superbia degl' infedeli, e umilierò l' arroganza dei violenti.

12. L' uomo sarà più apprezzato, *e più raro* dell' oro, l' uomo *sarà più apprezzato* dell' oro purissimo.

13. Perlochè scompiglierò il cielo; e la terra si scuoterà dal suo luogo per la indignazione del Signor degli eserciti, e pel giorno dell' accesa sua ira.

14. Sarà *il Babilonese* qual daino cacciato in fuga, quale pecora *smarrita*, che nessuno riunisce *al gregge*. Ciascheduno *dei suoi alleati* tornerà indietro alla sua gente, ciascheduno fuggirà al suo paese.

15. Sarà infilzato chiunque sarà trovato; chiunque sarà

qui supervenerit, cadet in gladio.

16. *Infantes eorum allidentur in oculis eorum: diripientur domus eorum, & uxores eorum violabuntur.*

17. *Ecce ego suscitabo super eos Medos, qui argentum non quærant, nec aurum velint.*

18. *Sed sagittis parvulos interficient, & lactantibus uteris non miserebuntur, & super filios non parcet oculus eorum.*

19. *Et erit Babylon illa gloriosa in regnis, inclyta superbia Chaldæorum, sicut subvertit Dominus Sodomam & Gomorrham.*

20. *Non habitabitur usque in finem, & non fundabitur usque ad generationem & generationem: nec ponet ibi tentoria Arabs, nec pastores requiescent ibi.*

21. *Sed requiescent ibi bestiæ, & replebuntur domus eorum draconibus: & habitabunt ibi struthiones, & pilosi saltabunt ibi:*

22. *Et respondebunt ibi ululæ in ædibus ejus, & sirenes in delubris voluptatis.*

sarà sopraggiunto *a difenderlo*, cadrà di spada.

16. I lor pargoletti saranno sugli occhi loro sbattuti *contro i sassi*, le case loro saranno messe a sacco, e le loro mogli saranno violate.

17. Eccomi ad eccitare contro di loro i Medi, che non stimeranno argento, nè vorran oro;

18. ma con dardi ammazzeranno i fanciulli, non avranno compassione di quelli che sono per anche nelle viscere materne, non avranno pietà dei pargoletti.

19. E quella Babilonia gloriosa nei regni, splendor dell' alterezza dei Caldei *sarà sovvertita*, come Sodoma e Gomorra fu sovvertita dal Signore.

20. Non sarà abitata mai più, non sarà rimessa in piedi in alcuna generazione; nè l'Arabo colà tenderà padiglioni, nè vi saranno stazione pastori.

21. Ma vi poseranno le belve; le case loro s'empiranno di serpi; là vi abiteranno gli struzzi, là salteranno i caprioli.

22. Ed uno a vicenda dell' altro voleranno nelle case di quella i barbagianni, e nei deliziosi palazzi i dragoni.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XIII.

℣. 1. Profezia contro di Babilonia, ec. Il Profeta descrive quì la maniera, con che Dio gastiga per mezzo di Ciro i Regi di Babilonia per aver rovinato Gerusalemme, e profanato i vasi del tempio. Egli chiama l'esercito di Ciro *i suoi deputati*, o *santificati*, perchè scelti gli avea per un' opera santa, siccome chiama Ciro *il suo Cristo*, perchè di lui si era servito per punir quei, che l' aveano irritato coi loro eccessi. Tutto questo Capitolo è pieno di espressioni maravigliose, che ci fanno vedere in che modo eserciti Dio i suoi giudicii sopra gli uomini, quando è giunto il giorno dell' ira sua.

Che se Dio ha trattato in tal guisa quelli, che aveano soltanto profanato il tempio de' Giudei, e via portati vasi, che servivano a cerimonie legali e Giudaiche, che aspettar deggiono coloro, che perseguitano la sua Chiesa in una maniera più interiore ed occulta, o alterando le sante regole, ch'ella ha ricevuto dallo stesso Dio; o dichiarandosi i nemici di quelli, che a lei sono più attaccati, e che non hanno altri interessi che i suoi; o facendo oltraggio al Corpo e al Sangue del Salvatore con indegne comunioni e sacrileghe; o finalmente dando autorità coll' esempio loro e colle loro massime a tutto ciò che sfigura l' ordine e la bellezza della Sposa di GESU' CRISTO?

℣. 6. *Traete grida ed urli, perchè vicino è il giorno del Signore*. Questa descrizione è simile a quella, che il Figliuol di Dio medesimo ci fa dei contrassegni, che precederanno il suo giudicio; lo che dà luogo a pensare, che il Profeta quì lo descriva. Imperciocchè siccome quando la Scrittura parla dell'allegrezza e della felicità, con che Dio promette di ricolmare i buoni anche in questa vita, ella

ella passa immediatamente a la beatitudine del cielo, che ha da esserne la corona; nella stessa guisa quando ella parla delle pene temporali, con che Dio gastiga talvolta l'orgoglio degli empii, passa spesso fino ai supplicii eterni, che Dio loro riserba. Questa mira aver si dee in una descrizione sì chiara e sì particolare, e nello stesso tempo sì patetica de' mali orribili, che deggiono scagliarsi su Babilonia.

℣. 9. *Ecco verrà il dì del Signore, il giorno crudele*. La Scrittura chiama il giorno della vendetta di Dio *un giorno crudele*, non che possa darsi il menomo eccesso nella maniera, con che Dio gastiga i colpevoli; ma perchè i più scellerati, quando sentono che la mano di Dio è su loro, s'immaginano facilmente che Dio è crudele verso loro, perchè egli è giusto; siccome un ladro, che riceve sulla ruota la pena de' suoi omicidii, accusa di crudeltà la giusta severità del suo giudice.

℣. 19. *Quella* grande *Babilonia sarà sovvertita*, ec. Siccome la rovina di *Babilonia* è una figura del giudicio finale vi si scorge parimente una immagine della rovina delle anime, che abbandonando GESU' CRISTO, di cui erano esse le proprie membra, diventano una parte della Babilonia del mondo per le sregolatezze della rea loro vita, che le rendono i cittadini del secolo, e che le espongono al furor non dei Medi, ma dei demonii. E secondo un tal pensiero è facile il rappresentarsi nella spaventevole ruina di quella città di confusione, la strage d'anime, per usar di questo termine, che il demonio fa tuttodì nella Chiesa, in una maniera tanto più deplorabile, perchè niuno la compiagne.

I Pastori non verranno più a fare stazione, perchè quelli, a cui Dio ha dato lo zelo e le qualità necessarie per condurre la sua greggia, non trovano alcun mezzo di ajutar le anime, che non possono più sopportar la verità, e che non si pascono che d'illusioni e di favole. „ Le *sire-* „ *ne* al contrario (giusta il letterale della Vulgata) abi- „ tano in esse; lo che significa, secondo il Santo, le gui- „ de cieche e mercenarie, che con una dolcezza inganne- „ vole e crudele conducono le anime nel precipizio, *qui dul.*

dulci & mortifero carmine animas pertrahunt in profundum.

Le anime diventano così *le case* dei nemici degli uomini'. *I barbagianni*, gli *struzzoli* e i *draghi* vi abitano; lo che significa i vizii e i demonii diversi, da cui sono esse possedute. Il Profeta aggiugne, *che i satiri*, giusta il letterale, *vi fanno le loro danze*, per insegnarci che la vita tra i giuochi, i divertimenti e tutti i piaceri, che l'amor del secolo inventa con tanta premura, è un effetto dell'impero, che il demonio si acquista sopra le anime. Imperocchè nel tempo stesso che le strazia, e loro fa del continuo piaghe nuove, egli procura di non render loro insopportabile la catena, con cui le tiene legate, e di mitigare in certo modo co' suoi piaceri come con giuochi da fanciulli, il giogo, di che le aggrava, e di appianare il sentiere, che le guida all'inferno.

„ Questo ha fatto dire a S. Agostino, che i diverti„ menti de' figliuoli del secolo esser debbono a quei, che „ temono Dio come il riso de' frenetici, che rattrista e „ fa piagnere i sapienti. "

CA-

CAPITOLO XIV.

PROFEZIA DELLA CONSOLAZION DEI GIUDEI, E DELLA LORO LIBERAZIONE DALLA SCHIAVITU' DI BABILONIA, E DELLA DISTRUZIONE DI BABILONIA STESSA, DI CUI VIEN RAPPRESENTATO L' INSOPPORTABILE ORGOGLIO, L' AMPIEZZA E LA CRUDELTA' DI SUA DOMINAZIONE. CASTIGO DEI FILISTEI, E DI TUTTI COLORO CHE EBBERO PIACERE DELLE DISGRAZIE DEI GIUDEI.

1. *Rope eſt ut veniat tempus ejus, & dies ejus non elongabuntur. Miſerebitur enim Dominus Jacob, & eliget adhuc de Iſrael, & requieſcere eos faciet ſuper humum ſuam: adjungetur advena ad eos, & adhærebit domui Jacob.*

2. *Et tenebunt eos populi, & adducent eos in locum ſuum: & poſſidebit eos domus Iſrael ſuper terram Domini in ſervos & ancillas: & erunt capientes eos, qui ſe ceperant, & ſubjicient exactores ſuos.*

3. *Et erit in die illa: cum requiem dederit tibi Deus a labore tuo, & a con-*

1. IL tempo *della viſita di Babilonia* è vicino a venire, e i ſuoi giorni non ſaranno tirati in lungo: imperocchè il Signore avrà miſericordia di Giacobbe, e ſceglierà ancora Iſraeliti, e li farà riposare nel loro ſuolo: Lo ſtraniero pure ſi aggregherà ad eſſi, e ſi unirà alla caſa di Giacobbe.

2. Ed i popoli li prenderanno, e gl' introdurranno al loro luogo; e la caſa d' Iſraello poſſederà queſti popoli nella terra del Signore in ſervi ed ancelle; terranno ſchiavi coloro, di cui eſſi erano ſtati ſchiavi, e ſi aſſoggetteranno i loro oppreſſori.

3. Ed allorchè Dio ti avrà dato ripoſo dalla moleſtia, concuſſione e dura ſervitù,

cussione tua, & a servitute dura, qua ante servisti:

con cui per l'addietro servisti;

4. *Sumes parabolam istam contra regem Babylonis, & dices: Quomodo cessavit exactor, quievit tributum?*

4. assumerai questo figurato discorso contro il re di Babilonia, e dirai: Come mai cessò l'esattore, cessò il tributo?

5. *Contrivit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium,*

5. Il Signore ha fatto in briccioli il bastone degli empii, la verga dei dominanti:

6. *cædentem populos in indignatione plaga insanabili, subjicientem in furore gentes, persequentem crudeliter.*

6. Colui che con iracondia batteva i popoli d'inevitabili colpi, che si assoggettava con furore le genti, che crudelmente perseguitava.

7. *Conquievit & siluit omnis terra, gavisa est & exultavit.*

7. Tutta la terra è ora in riposo e in quiete, gode ed esulta.

8. *Abietes quoque lætatæ sunt super te, & cedri Libani: ex quo dormisti, non ascendet qui succidat nos.*

8. Gli abeti stessi, ed i cedri del Libano gioiscono alle tue spalle, *o Re di Babilonia, e dicono:* Da che tu sei morto, nessun più sale a tagliarci.

9. *Infernus subter conturbatus est in occursum adventus tui, suscitavit tibi gigantes. Omnes principes terræ surrexerunt de soliis suis, omnes principes nationum.*

9. Il baratro dal di sotto s'è commosso per incontrarti al tuo arrivo, ha destati i morti a cagione di te. Tutti i primati della terra, tutti i principi delle nazioni levansi dai loro seggi.

10. *Universi respondebunt, & dicent tibi: Et tu vulneratus es sicut & nos: nostri similis effectus es.*

10. Tutti indirizzano la parola a te, e dicono: Anchè tu fosti sconfitto come noi, sei divenuto simile a noi.

11. *Detracta est ad infe-*

11. La tua alterigia è stata

vos superbia tua ; concidit cadaver tuum: subter te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.

12. *Quomodo cecidisti de cælo lucifer, qui mane oriebaris? ? corruisti in terram, qui vulnerabas gentes?*

13. *Qui dicebas in corde tuo: In cælum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis.*

14. *Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.*

15. *Verumtamen ad infernum detraheris, in profundum laci.*

16. *Qui te viderint, ad te inclinabuntur, teque prospicient: Numquid iste est vir, qui conturbavit terram, qui concussit regna,*

17. *qui posuit orbem desertum, & urbes ejus destruxit, vinctis ejus non aperuit carcerem?*

18. *Omnes reges gentium universi dormierunt in gloria, vir in domo sua.*

19. *Tu autem projectus es*

stata precipitata nel baratro, il tuo cadavere è restato abbattuto, sotto di te s'è steso un letto di vermicelli, e tua coperta saranno i vermini.

12. Come cadesti dal cielo; o stella mattutina? Come fosti atterrato, o debellator delle genti?

13. Tu che nel tuo cuore dicevi: Salirò al cielo, alzerò il mio trono al di sopra degli astri di Dio, mi assiderò nel monte dell' alleanza alle parti di Tramontana.

14. Salirò sulle alture delle nubi, simile sarò all' Altissimo.

15. Però tu sei tirato giù al baratro, nel fondo di una fossa.

16. Quei che ti avran veduto si chineranno a *guardarti*, e diranno. E'egli costui quel bravo, che mettea in iscompiglio la terra, che facea scuotere i regni?

17. Che riduceva il mondo in un deserto, che distruggeva le sue città, che non apriva mai la carcere ai suoi prigioni?

18. Tutti i re delle genti sono onorificamente tumulati, ciascheduno nella sua tomba.

19. Ma tu fosti rigettato

de sepulchro tuo, quasi stirps inutilis pollutus, & obvolutus cum his, qui interfecti sunt gladio, & descenderunt ad fundamenta laci, quasi cadaver putridum.

20. *Non habebis consortium, neque cum eis in sepultura; tu enim terram tuam disperdidisti, tu populum tuum occidisti; non vocabitur in æternum semen pessimorum.*

21. *Præparate filios ejus occisioni in iniquitate patrum suorum. Non consurgent, nec hæreditabunt terram, neque implebunt faciem orbis civitatum.*

22. *Et consurgam super eos, dicit Dominus exercituum: & perdam Babylonis nomen, & reliquias, & germen, & progeniem, dicit Dominus.*

23. *Et ponam eam in possessionem ericii, & in paludes aquarum, & scopabo eam in scopa terens, dicit Dominus exercituum.*

24. *Juravit Dominus exercituum dicens: Si non, ut putavi, ita erit: & quomodo mente tractavi,*

25. *sic eveniet: ut conte-*

dal tuo sepolcro, come uno sterpo disutile esecrato, ed avvolto tra coloro, che furono infilzati dalla spada, e che si fanno andar giù in fondo di una fossa, come un putrido cadavero.

20. Tu però non avrai con quelli consorzio nel sepolcro; imperocchè tu hai disfatto il tuo paese, hai fatto perire il tuo popolo. La schiatta dei scellerati non sarà mentovata mai più.

21. Preparate i suoi figli al macello, per la iniquità dei loro padri. Costoro non si alzeran più, nè erediteranno la terra, nè empiranno di città la superficie del mondo.

22. Mi leverò contro essi, dice il Signor degli eserciti: distruggerò di Babilonia nome, rimasugli, germoglio e progenie, dice il Signore.

23. La ridurrò in possesso dei ricci, ed in paludi d' acque; la scoperò colla scopa fino a rifinirla, dice il Signore degli eserciti.

24. Il Signor degli eserciti ha fatto questo giuramento: Sì, che come io ho pensato, così sarà; com' io ho deliberato, così avverrà:

25. *Cioè*; che farò l' Assiro

ram Assyrium in terra mea, & in montibus meis concul cem eum: & auferetur ab eis jugum ejus, & onus illius ab humero eorum tolletur.

26. Hoc *consilium, quod cogitavi super omnem terram, & hæc est manus extenta super universas gentes.*

27. *Dominus enim exercituum decrevit, & quis poterit infirmare? & manus ejus extenta, & quis avertet eam?*

28. *In anno, quo mortuus est rex Achaz, factum est onus istud:*

29. *Ne læteris Philisthæa omnis tu, quoniam comminuta est virga percussoris tui: de radice enim colubri egredietur regulus, & semen ejus absorbens volucrem.*

30. *Et pascentur primogeniti pauperum, & pauperes fiducialiter requiescent: & interire faciam in fame radicem tuam, & reliquias tuas interficiam.*

31. *Ulula porta, clama civitas: prostrata est Philisthæa omnis; ab aquilone enim fumus veniet, & non*

siro in bricciolì nella mia terra, lo calpesterò nei miei monti; e sarà tolto *dagl'Israeliti* il giogo di quello, ed il suo carico dalla loro spalla.

26. Questo è il consiglio che io ho preso sopra tutta la terra: e questa è la mano stesa sopra tutte le genti.

27. Imperocchè il Signor degli eserciti lo ha decretato; e chi potrà infirmarne il decreto? stesa è la di lui mano, e chi potrà stoglierla?

28. Nell'anno in cui morì il re Achaz, fu fatta questa onerosa profezia.

29. Non gioire, o tu terra tutta Filistea, perchè la verga del tuo percuotitore sia andata in pezzi, perchè dalla radice del serpe uscirà il basilisco, e la sua stirpe sarà un'idra volante (1).

30. Quei che sono nell'estrema povertà saran pasturati, i poveri riposeranno al sicuro; ma io farò morir di fame la tua radice, ed ucciderò *fino* i tuoi rimasugli.

31. Urla, o porta, grida, o città; tutta la Filistea è abbattuta; imperocchè da Tramontana viene un fumo

(1) Con molti Interpreti s'è seguito l'Ebreo.

est qui effugiet agmen ejus.

32. *Et quid respondebitur nuntiis gentis? Quia Dominus fundavit Sion, & in ipso sperabunt pauperes populi ejus.*

mo, nè v'è chi scappar possa dallo stuolo di quello.

32. Che si risponderà egli in allora agli Ambasciatori della nazione? Se non che Sion è fondata dal Signore, e che i meschini del di lui popolo si ricovrano in quella.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XIV.

℣. 1. *Il tempo della visita di Babilonia è già vicino.* Queste parole s'intendono alla lettera della liberazione del popol Giudeo mediante la rovina di Babilonia. S. Girolamo (a) le spiega in questo modo: ma egli avverte nel tempo stesso, che dopo aver notato il senso della Storia bisogna aggiugnervi il senso spirituale, che è il principale nella intenzione dello Spirito Santo: *Spirituale supra statuendum est ædificium.*

℣. 4. *Come mai cessò l'esattore?* Cotali espressioni egregiamente significano i sentimenti di un'anima convertita a Dio, che dopo un gemer lungo sotto la schiavitù del peccato, se ne vede tutto ad un tratto liberata per una onnipossente misericordia. Ammira essa che *abbia* Dio in lei *spezzato il bastone* del demonio, che abbia egli fatta cessare la crudele dominazione, con cui tenevala soggiogata, senza che da se medesima scuoter potesse il ferreo giogo, ond'era oppressa.

Ella vede che i suoi abiti sì inveterati sono stati distrutti; che la pace ed il riposo hanno succeduto a' suoi turbamenti; e dice a Dio nel trasporto della sua allegrezza, siccome ha fatto S. Agostino, trovandosi in un somigliante stato (b): *Signore, tu hai spezzato i miei ferri. Tu hai*

(a) Hier. Præf. l. 5. in Isai. (b) August. Confess. l. 9. c. 1.

hai guardato con occhi di compassione la voragine di morte, entro cui tuffato io m' era sì profondamente; e la libertà, onde io godo, è l' opera della tua mano suprema.

℣. 8. *I cedri del Libano sonosi rallegrati* della tua rovina. Il principio ed il fine di questa apostrofe si riferiscono manifestamente *al Re* di Babilonia, ma il mezzo si riferisce a Lucifero; posciachè Nabuccodonosor non era *una stella*, e non perdette giammai il senno a segno tal che pretendesse *di esaltar sopra gli astri il suo trono*. Dobbiamo dunque rammentarci che Babilonia è il secolo, siccome chiaramente stà espresso nell' Apocalisse (*a*), che il principe di Babilonia è il principe del mondo, che è il demonio. Quindi il Profeta dice di quel re ciò che non appartien propriamente che al demonio, di cui è la figura.

Ha egli voluto veramente *stabilire il suo trono sopra gli astri di Dio*, cioè sopra gli Angioli, e sopra quelle sì nobili creature, che sono illuminate da Dio, siccome sono le stelle dal sole; ha egli detto che salirebbe *sul monte dell' alleanza*, perchè ha procurato di soggettar la Chiesa, ov' è l' alleanza di Dio; vuol egli per fino collocarsi sopra *le nubi più eccelse*, perchè si sforza di sottometter le anime più perfette e di farsi da loro adorare, quasi che fosse simile all' Altissimo.

Hannoci molte persone, che imitano l' Angelo superbo senz' avvedersene. „ Tutti quei, dice S. Gregorio (*b*), che „ si esaltano in se medesimi, e che hanno alti sentimenti „ di quel ch' eglino sono, tutti quei che ricercano di co- „ mandar agli altri, e di essere sopra loro esaltati; tutti „ quei, al dire di S. Bernardo (*c*), che non vogliono sotto- „ porsi a Dio, e che viver vogliono nella indipendenza, „ che non appartiene che a lui solo, imitano Lucifero, „ che ha disprezzato di vedersi eguagliato al rimanente „ degli Angioli, e che non ha potuto soddisfare il suo or- „ glio fuorchè veggendosi superiore ad ogni cosa, senza „ dipendere nè pur da colui, che l' avea creato. “

℣. 24.

(a) Apoc. 18. 2. (b) Greg. in Job. lib. 3. c. 18.
(c) Bern. de verb. Isai. ser. 3.

℣. 24. *Il Signor degli eserciti ha fatto questo giuramento: Sì che come io ho pensato, così sarà.* La Scrittura ci ripete in ogni luogo questa verità. Essa ci dichiara sempre, che la volontà di Dio è invincibile; e che s' ei lascia talvolta lungamente regnare sopra la terra quei che esercitano i suoi coi più aspri cimenti, la loro ruina è a lui già presente non meno della liberazione di quelli, che da loro vengono afflitti.

Questo non vuol dire che i veri servi di Dio non ripongano in lui sempre la loro speranza, e non si riposino sulla certezza delle sue promesse; ma siccome la natura è inferma, e la loro fede di quando in quando si addormenta, allorchè principalmente durano assai i mali da loro sofferti, eglino hanno però mestieri di avvalorarla spesso colle ardenti parole del Profeta: *Il Signor degli eserciti ha fatto questo giuramento: Giuro che quel che ho pensato, accaderà. Isdraello scuoterà il giogo, onde aggravato l' hanno i suoi nemici. Così ha Dio comandato: Chi potrà opporvisi?*

℣. 32. *I meschini del popolo di Dio si ricovrano in quella.* E' cosa ben degna di osservazione, che sì il vecchio che il nuovo Testamento esprima i veri servi di Dio col vocabolo di povero, che non isperano che nel solo Dio: *In ipso sperabunt pauperes populi ejus.*

Chi spera in se medesimo o in un altro uomo, è superbo. Umile e povero di spirito è colui, che tutto aspetta dal solo Dio, che vuol da lui dipendere in ogni cosa, e che dopo aver molto ricevuto da Dio, non che riputarsi ricco diventa ancora più povero agli occhi suoi proprii, essendo persuaso di non usare i doni di Dio se non in virtù di una grazia sempre nuova.

CA-

CAPITOLO XV.

IL PROFETA PREDICE LA ROVINA DEI MOABITI.

1. *Nus Moab. Quia nocte vastata est Ar Moab, conticuit: quia nocte vastatus est murus Moab, conticuit.*

2. *Ascendit domus, & Dibon ad excelsa in planctum super Nabo & super Medaba, Moab ululavit: in cunctis capitibus ejus calvitium, & omnis barba radetur.*

3. *In triviis ejus accincti sunt sacco: super tecta ejus, & in plateis ejus omnis ululatus descendit in fletum.*

4. *Clamabit Hesebon, & Eleale: usque Jasa audita est vox eorum: super hoc expediti Moab ululabunt, anima ejus ululabit sibi.*

5. *Cor meum ad Moab clamabit, vectes ejus usque*

1. Rofezia a carico della Moabitide. Poichè Ar di Moab è devastata di notte, *ella* è in silenzio; poichè Kir di Moab è devastata di notte, *ella* è in silenzio.

2. Sale però alla casa *del suo nume*, e Dibon sale sulle alture, per piagnere *la disfatta delle città* di Nabo, e di Medaba. Sì, Moab urlerà; ogni testa dei Moabiti sarà pelata, ogni barba sarà raduta.

3. Eglino andranno per le sue strade cinti di ruvido panno; sopra i suoi tetti e per le sue piazze sarà tutto un urlare, e uno sciogliersi in pianto.

4. Hesebon ed Eleale grideranno; udrassi la lor voce fino a Jasa: a questo *spettacolo* i militari di Moab urleranno, ciascheduno urlerà per se stesso.

5. Il cuor mio sclama per Moab; le sue sbarre *e i suoi più*

ad Segor vitulam conternantem: per ascensum enim Luith flens ascendet; & in via Oronaim clamorem contritionis levabunt.

6. Aquæ enim Nemrim desertæ erunt, quia aruit herba, defecit germen, viror omnis interiit.

7. Secundum magnitudinem operis, & visitatio eorum: ad torrentem salicum ducent eos.

8. Quoniam circuivit clamor terminum Moab: usque ad Gallim ululatus ejus, & usque ad puteum Elim clamor ejus.

9. Quia aquæ Dibon repletæ sunt sanguine: ponam enim super Dibon additamenta; his, qui fugerint de Moab leonem, & reliquiis terræ.

più valorosi fuggono fino a Segor, *muggendo quale* giovenca di tre anni; salgono piagnendo per la salita di Luith, e per la via di Oronaim alzano uno spezzato schiamazzo.

6. Imperocchè le acque di Nemrim saran disolate, l'erba sarà inaridita, saran venuti meno i germogli, sarà perita ogni verdura.

7. Quale fu la grandezza delle lor *male* azioni, tale sarà il loro castigo; saranno tradotti al torrente delle salci.

8. Lo schiamazzo circonda *tutto* il confine di Moab; il suo urlare è fino a Gallim, e il suo gridare fino a Beer-Elim.

9. Le acque di Dibon son ricolme di sangue; poichè sopra Dibon porrò aggiunte *di mali sopra mali*, e leoni contro i fuggiti di Moab e contro i rimasugli di quel paese.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XV.

℣. 1. Leggesi nella Storia della Genesi (*a*), che dopo l'incendio di Sodoma e di Gomorra, Lot si ritirò in una caverna colle sue due figlie; le quali essendosi immaginate che tutto il mondo sarebbesi innabissato del pari che la loro città, si pensarono in tale estremità di dover procurare di aver figliuoli del proprio padre. Quindi avendolo ubbriacato la primogenita ebbe da Lot un figlio, ch'ella chiamò Moab, da cui discesero i Moabiti.

Quel popolo era stato maledetto da Dio a motivo della nascita incestuosa di colui, che funne il fondatore. E sebben esser egli dovesse amico degl' Isdraeliti, che figliuoli erano di Abramo Zio di Lot, egli convertì nondimeno in una mortale nimistà l'affetto, che la parentela avrebbe dovuto ispirargli; e fece spesso mali gravissimi ai Gindei, non solo devastando le loro terre, ma sospingendoli innoltre nei delitti della fornicazione e della idolatria, siccome stà notato nella Scrittura (*b*).

Aveva Dio per lungo intervallo sofferta la insolenza di quel popolo; ed avvegnachè foss'egli pessimo, sembrava felicissimo; ma finalmente Isaia predice che imminente è l'ora prescritta dalla divina giustizia, e che la città, capitale di Moab, sarebbe distrutta.

℣. 4. *Esebon ed Eleale grideranno*. Non ci fermeremo quì ad indicar ciascuna delle città nominate dal Profeta. S. Girolamo medesimo confessa, che ciò recherebbe troppa noja. Assai di leggeri si comprende che il Profeta rappresenta quì i pianti e le grida d' Esebon e delle altre città, che i loro abitanti aveano abbandonate all' avvicinarsi

(a) Genes. 19. 30. (b) Num. 31. v. 16.

narsi dell' inimico, onde ritirarsi in luoghi di maggior sicurezza.

Si possono soltanto osservar quì due cose utili e al sommo edificanti. L'una è che il Profeta, il quale vede i mali dei nemici del suo popolo, non che far ad essi insulto, ne rimane commosso nell' intimo del cuore: *Il cuor mio*, dic'egli, *sclama per Moab*; lo che ci mostra, che negar non dobbiamo le nostre lagrime agli stessi nostri persecutori, quando su loro armata pende la mano di Dio.

L'altra cosa, che osservar possiamo, è che le grida e il cordoglio de' Moabiti sono grandi, e nondimeno sono inutili. Eglino hanno al di fuori i contrassegni de' penitenti, e ciò non ostante tali non sono. Eglino piangono a guisa di un servidore che vien gastigato, che si duole, ma che non si corregge. Bisogna temere di non avere pei nostri peccati fuorchè le apparenze di un dolore del tutto umano. La penitenza non tanto consiste negli esteriori contrassegni di dolore, quanto in uno spirito contrito ed umiliato, ed in una compunzione del cuore, che non va disgiunta dall'amore, e che è un gran dono dello Spirito di Dio.

CAPITOLO XVI.

PREGA CHE SIA MANDATO L' AGNELLO, CIOE' IL SALVATORE DA PETRA DEL DISERTO. MOAB UMILIATA A CAGION DELLA SUA ARROGANZA E PERFIDIA, SICCHE' VI RESTERA' POCA GENTE.

1. *Mitte agnum, Domine, dominatorem terræ de Petra deserti ad montem filiæ*

1. Andate, o Signore, l'agnello dominator della terra (1) da Petra del diser-

(1) L'Ebreo può interpretarsi anche così: Mandate, o *Moabiti*, agnelli *in tributo* al Dominator del paese.

Sion.

diserto al monte della figlia di Sion.

2. *Et erit: Sicut avis fugiens, & pulli de nido avolantes, sic erunt filiæ Moab in transcensu Arnon.*

2. Ed avverrà che qual augello vagante, quai pulcini cacciati dal nido, tali saranno le figlie di Moab ai passi dell' Arnon.

3. *Ini consilium, coge concilium: pone quasi noctem umbram tuam in meridie: absconde fugientes, & vagos ne prodas.*

3. Prendi, *o Moab*, consiglio, convoca conciglio, metti di bel mezzodì la ombra tua a guisa di notte, ascondi i fuggiaschi, non palesare i raminghi.

4. *Habitabunt apud te profugi mei: Moab esto latibulum eorum a facie vastatoris: finitus est enim pulvis, consummatus est miser: dejecit, qui conculcabat terram.*

4. I fuorusciti miei abitino presso te: Moab, sia tu il loro nascondiglio di contro al devastatore; imperocchè *colui* che non è che polvere, finirà, questo miserabile sarà consumato, colui, che si mettea sotto i piedi il paese, mancherà.

5. *Et præparabitur in misericordia solium, & sedebit super illud in veritate in tabernaculo David, judicans & quærens judicium, & velociter reddens quod justum est.*

5. E sarà stabilito in misericordia un soglio, sopra cui sederà in fedeltà nella stanza di David un giusdicente, che cercherà il diritto, e che renderà pronta giustizia.

6. *Audivimus superbiam Moab: superbus est valde: superbia ejus & arrogantia ejus & indignatio ejus plusquam fortitudo ejus.*

6. Abbiamo udito qual sia la superbia di Moab; egli è superbo assai; ma la sua superbia, la sua arroganza, la sua fierezza sorpassano le di lui forze.

7. *Idcirco ululabit Moab ad Moab, universus ululabit: his, qui lætantur super muros cocti lateris, lo-*

7. E però i Moabiti urleranno, l'un verso l'altro, tutto Moab urlerà; a costorò che si gloriano sulle mura

quimini plagas suas.

ra di Kircharesethannunziate le piaghe che loro avverranno.

8. *Quoniam suburbana Hesebon deserta sunt, & vineam Sabama Domini gentium exciderunt: flagella ejus usque ad Jazer pervenerunt: erraverunt in deserto, propagines ejus relictæ sunt, transierunt mare.*

8. Poichè le campagne del distretto d'Hesebon saran diserte, e dai Signori delle genti saran rovinate le vigne di Sabama, i tralci delle quali arrivavano fino a Jazer, andavano serpeggiando pel diserto, e il restante delle sue propaggini passava il mare.

9. *Super hoc plorabo in fletu Jazer vineam Sabama: inebriabo te lacryma mea, Hesebon, & Eleale: quoniam super vindemiam tuam, & super messem tuam vox calcantium irruit.*

9. Perlochè io col pianto di Jazer piagnerò la vigna di Sabama, t'inebbrierò delle mie lagrime, o Hesebon ed Heleale, poichè sulla tua vendemmia, e sulla tua ricolta son piombati *nuovi* follatori con ilari grida, con cui s' incoraggiscon l' un l' altro (1).

10. *Et auferetur lætitia & exultatio de Carmelo, & in vineis non exultabit neque jubilabit. Vinum in torculari non calcabit, qui calcare consueverat: vocem calcantium abstuli.*

10. Letizia ed esultanza verrà tolta dalla fertil campagna, e nessuno esulterà, nè giubilerà nelle vigne. Non follerà il vino nel tino colui che follarlo soleva; ho tolte le ilari grida con cui s'incoraggivan l'un l'altro i *vecchi* follatori.

11. *Super hoc venter meus ad Moab quasi cithara sonabit, & viscera mea ad murum cocti lateris.*

11. Perlochè le interiora mie risuonano per Moab a guisa di chitarra, e le mie viscere per Kircharesa.

12. *Et erit: cum appa-*

12. E quando verrà riconosciu-

(1) Intendesi una voce, con cui quei che follano, s' incoraggiscono lietamente l' un l' altro.

nuerit, quod laborabit Moab super excelsis suis, ingredietur ad sancta sua, ut obsecret, & non valebit.	nosciuto, che Moab si sarà stancato *indarno* sulle sue alture, entrerà nel suo santuario per pregare, ma non potrà *ottener nulla.*
13. *Hoc verbum, quod locutus est Dominus ad Moab ex tunc:*	13. Tal'è la parola detta tempo fa dal Signore in proposito di Moab;
14. *Et nunc locutus est Dominus, dicens: In tribus annis quasi anni mercenarii, auferetur gloria Moab super omni populo multo, & relinquetur parvus & modicus, nequaquam multus.*	14. ma ora il Signore ha favellato così: Tra tre anni a computo di anni di mercenario sarà tolta la gloria di Moab con tutto il numeroso suo popolo: ciò che vi resterà, sarà poco, picciolo, non molto.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XVI.

℣. 1. I Profeti, dice S. Girolamo, parlano sempre da Profeti; e quando sembra che non facciano che descrivere la desolazione di una provincia e la rovina di qualche città, eglino vi frammischiano le cose maggiori, che Dio operar dovea per salvare il mondo.

Isaia ha narrata la ruina di Moab. Egli di nuovo pur la rappresenta in questo capitolo, e come s'egli stato fosse trasportato in un momento dalla terra al cielo, esclama tutto a un tratto all'aspetto delle maraviglie, cui Dio gli fa vedere: *Manda, Signore, l'Agnello dominatore della terra*, cioè il Salvatore Dio e uomo, *da petra del deserto*; posciachè nascere egli dovea da Ruth straniera e Moabita, la quale sposato avendo Booz fu madre di Obed, di Giesse, di Davidde, e per mezzo suo di GESU' CRISTO.

Il

Il Profeta quindi c' insegna che Dio nell' ira sua più tremenda si ricorda della sua misericordia, e che quando gli piace fa ben fare uscire le più pure virtù di mezzo ai popoli più corrotti. Egli domanda dunque a Dio che lasci questa consolazione al popolo, che da lui si affligge, che dia un giorno al mondo colui, che esser ne dovea la salute.

Pare ancora che il Profeta dia con tale intenzione un consiglio al popolo, affinchè possa egli placar l' ira di Dio imminente a piombar sopra di lui. Imperocchè siccome per meritar la sua misericordia non v' ha miglior partito che usar agli altri misericordia, ei l' esorta a muoversi a pietà dei mali del popolo di Dio: „ Deh tu sia, dic' „ egli, un asilo a quelli del mio popolo, che si ricovere- „ ranno appo te. Soccorrili e non voler tradirli abbando- „ donandoli ai loro nemici. " Non temer di provocar a sdegno con una simile compassione colui, che li perseguiterà; *posciachè la polvere finisce; quel misero più non è*, ed in cenere è ridotto colui che calpestava tutta la terra.

Il Profeta parla così di un principe, la cui possanza era formidabile al suo tempo; e di questo modo i Santi hanno considerato tutti i persecutori della Chiesa, di cui egli era la figura. Lo splendor della loro possanza, che gli altri abbagliava, non ha fatto impressione veruna sull' anima loro. Gli hanno essi veduti morti, mentre che erano eglino ancora in vita, e quei che facevano tremare la terra non apparvero alla loro fede se non se un pugno di polvere, che si disperde dal vento.

℣. 5. *Sederà fedelmente nella stanza di David un giusdicente*. Isaia nota quì più chiaramente la nascita del Messia. *Il trono*, dic' egli, *si stabilirà nella misericordia*, ed *egli vi sederà in fedeltà*. Ora è il tempo della misericordia e della grazia. Dio sopporta i peccatori con una instancabile pazienza; ma il Salvator degli uomini diventerà il loro giudice, finito che sarà il corso di questa vita.

Per la qual cosa il Profeta aggiugne, ch' *egli a tutti* am-

amministrerà una pronta ed esatta giustizia; stante che in un momento convincerà tutti gli uomini di tutti i lor peccati, ed i reprobi pronunzieranno contro se medesimi il decreto della loro condanna.

℣. 9. *Col pianto di Jazer piagnerò*. Si può quì osservare con quale compassione e con quale tenerezza il Profeta deplora i mali di un popolo, che si era reso sì degno dell' ira del cielo. *Confonderò*, dic' egli, *i miei pianti con quei di Jazer: ti inebbrierò colle mie lagrime, o Esebon*.

Isaia sapeva perfettamente quel che ha detto di poi S. Agostino, *che non è cosa strana che le pietre cadano a rovina delle città; poichè gli uomini pure sono soggetti a morire* (a): *Non est magnum, quod cadunt ligna & lapides; & moriuntur mortales*. Ma piagneva egli ne' mali visibili i mali invisibili, che sono la rovina e la morte delle anime.

Siccome queste morti non si veggono con occhi umani, esse però non fanno versar lagrime umane. La fede le scopre, la fede le compiagne. E siccome cotali lagrime vengono dal cielo, sono quindi tanto efficaci ne' loro effetti, quanto sublimi nella loro origine; posciachè le lagrime sparse sulle rovine delle città non hanno mai giovato a ristabilirle, ma spesso le lagrime dei Santi hanno risuscitato le anime morte.

CA-

(a) Possid. in vita August.

CAPITOLO XVII.

DESOLAZION DI DAMASCO, E IN SEGUITO DEL REGNO D'ISRAELLO. CONVERSION DEL PICCIOL NUMERO DEGL' ISRAELITI ISCAPPATI.

1. *Nus Damasci. Ecce Damascus desinet esse civitas, & erit sicut acervus lapidum in ruina.*

2. *Derelictæ civitates Aroer gregibus erunt; & requiescent ibi, & non erit qui exterreat.*

3. *Et cessabit adjutorium ab Ephraim, & regnum a Damasco: & reliquiæ Syriæ sicut gloria filiorum Israel erunt, dicit Dominus exercituum.*

4. *Et erit in die illa: attenuabitur gloria Jacob, & pinguedo carnis ejus marcescet.*

5. *Et erit sicut congregans in messe quod restiterit, & brachium ejus spicas leget: & erit sicut quærens spicas in valle Raphaim.*

1. Rofezia a carico di Damasco. Ecco Damasco a cessare di esser città, e divenire un mucchio di sassi in rovina.

2. Le città d'Aroer saranno abbandonate alle mandre, che là si colcheranno senza che vi sia chi le spaventi.

3. Cesserà da Efraimo il sostegno, e da Damasco il regno, e il resto della Siria sarà ridotto *a misero stato* come la gloria dei figli d'Israello, dice il Signore degli eserciti.

4. Ed in allora la gloria di Giacobbe sarà infiacchita, e la grassezza dalla sua carne sarà smagrita.

5. E diverrà *a guisa di campagna*, da cui è radunato alla ricolta ciò che vi resta, e sono col braccio mietute le spighe; e *qual campo* da cui vengono a una per una

6. Et relinquetur in eo sicut racemus, & sicut excussio oleæ duarum, vel trium olivarum in summitate rami, sive quatuor, aut quinque in cacuminibus ejus fructus ejus, dicit Dominus Deus Israel.

7. In die illa inclinabitur homo ad Factorem suum, & oculi ejus ad Sanctum Israel respicient.

8. Et non inclinabitur ad altaria, quæ fecerunt manus ejus: & quæ operati sunt digiti ejus, non respiciet, lucos, & delubra.

9. In die illa erunt civitates fortitudinis ejus derelictæ sicut aratra, & segetes, quæ derelictæ sunt a facie filiorum Israel: & eris deserta.

10. Quia oblita es Dei salvatoris tui, & fortis adjutoris tui non es recordata: propterea plantabis plantationem fidelem, & germen alienum seminabis.

11. In die plantationis tuæ labrusca, & mane semen tuum florebit: ablata est messis in die hæreditatis,

una cercate le spighe nella valle dei Rafei.

6. Sarà però lasciato in quello qualche grappolo, e *sarà di lui*, com'allo sbattere dell'ulivo, ove vi restano due o tre ulive nella cima d'un ramo, e quattro o cinque alle cime dei rami suoi più fruttiferi, dice il Signore Dio d Israello.

7. In allora l'uomo si rivolgerà al suo facitore, rivolgerà gli occhi al Santo d'Israello.

8. Non si rivolgerà agli altari fatti dalle sue mani, non mirerà a ciò che fu fatto dalle sue dita, nè a boschetti, nè a templi *sacri ad esteri numi*.

9. In allora le sue città forti saran derelitte come aratri, e come biade *abbandonate*, poichè saran derelitte dalla presenza dei figli d'Israello, e tu resterai disolata, *o Samaria*.

10. Poichè hai posto in obblìo il Dio tuo Salvadore, e non ti sei ricordata della roccia del tuo ajuto; perciò pianterai bensì piante amene, e seminerai germe forestiero:

11. Ma ciò che avrai piantato, produrrà *per te* frutto selvatico, fiorirà di buon' ora la tua semente, ma al

 tem-

& dolebit graviter.

12. *Væ multitudini populorum multorum, ut multitudo maris sonantis: & tumultus turbarum sicut sonitus aquarum multarum.*

13. *Sonabunt populi sicut sonitus aquarum inundantium, & increpabit eum, & fugiet procul: & rapietur sicut pulvis montium a facie venti, & sicut turbo coram tempestate.*

14. *In tempore vespere, & ecce turbatio: in matutino, & non subsistet. Hæc est pars eorum, qui vastaverunt nos, & sors diripientium nos.*

tempo della ricolta la tua messe verrà tolta; e ciò ti recherà acerbo dolore.

12. Guai però alla turba dei popoli numerosi, che rugge come un gran mare: Guai allo strepito delle turbe, che romoreggia come acque violente.

13. Romoreggiano i popoli a guisa di uno strepito d' acque che inondano: Ma *Dio* gli sgriderà, ed essi fuggiranno lontano; e saran dissipati come la polve dei monti esposta al vento, e come un vortice *di polvere* esposto alla procella.

14. Alla sera, ecco scompiglio; e al buon mattino non sussisteran più. E tale sarà il partaggio di coloro che ci devastano, e la sorte di coloro che ci depredano.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XVII.

℣. 1. E*Cco Damasco a cessare d' esser città*. Il Profeta descrive quì le calamità, che accader dovevano alla città di Damasco, la qual' era la capitale della Siria. Quel popolo avea di frequente collegate le sue forze con quelle d' Isdraello, per distruggere il regno di Giuda, e Dio le avea concesso fortunati eventi per punire i disordini del suo popolo. Ma finalmente Dio predice quì, che sebben egli siasi di loro servito per gastigare i suoi, non lascierà di punirlo secondo la malignità del cuor loro.

Questo debbon temere quaggiù tutti coloro, a cui Dio dà una grande autorità, e che ha egli al di sopra degli altri collocati. Eglino sono potenti, ed una tale potenza viene dal solo Dio. Son eglino malvagi, nè altro loro appartiene propriamente fuorchè una tale malvagità. Però Dio toglierà la podestà, di cui abusano per opprimer gl' innocenti; e li gastigherà per la loro malizia, ch' eglino tengono a se medesimi occulta, e che li rende nemici di quelli, che sono amati da Dio.

℣. 4. 5. *In quel tempo sarà infiacchita la gloria di Giacobbe. Egli sarà simile a chi rispigola nella ricolta*, ec. Il Profeta deplora ne' mali di Giacobbe e d' Isdraelle la debolezza della Chiesa di cui son eglino stati la figura; perocchè dir poteasi nella sua origine, secondo l' osservazion de' Santi, che GESU' CRISTO *raccoglieva la messe, e faceva la vendemmia* nel campo di Dio, che è la sua Chiesa (*a*): *Dei agricultura estis*.

I Cristiani non erano allora che *un cuore ed un' anima, e la grazia era grande in tutti i fedeli* (*b*). Quei che si perdevano in quel tempo felice erano come alcune spiche ed

(a) 1. Cor. 3. 9. (b) Act. 4. 32. 33.

ed alcuni grappoli di uva, che sfuggivano alla mano di coloro, che raccoglievano il frutto di quel campo santo.

Ma dappoichè la corruzione del secolo si è diffusa nella Chiesa, e quella santa terra è stata come inondata da un diluvio di vizii, è accaduto ciò che predice qui il Profeta. Benchè la fede sia rimasta sempre pura, i costumi de' figliuoli della Chiesa sonosi corrotti; ed a veder la moltitudine sterminata d' uomini che si perdono, sembra che il demonio sia diventato il padrone di quel campo delle anime. Egli raccoglie intere messi di sterpi e di spine, cui v'ha seminato, e i veri servi di GESU' CRISTO non si mostrano se non come *alcune spiche rimaste indietro, e come olive nella cima dell'albero, dopo ch' esso è stato spogliato di tutti i suoi frutti.*

Questa è la disgrazia, che hanno sì spesso deplorata i Santi nei loro secoli; benchè l'ultimo, in cui viviamo, sia degno di queste lagrime incomparabilmente più di quelli, in cui son eglino vissuti.

℣. 10. *Perchè hai posto in obblìo il Dio tuo Salvatore.* Il Profeta ha indicata la rarità della grazia. Egli nota ora l'obblio, che se ne fa. Quanto più la grazia è rara, tanto più esser dee preziosa; lo che rende tanto più biasimevole la ingratitudine di quelli, che la trascurano.

℣. 10 *Perchè non ti sei ricordata della roccia del tuo ajuto, pianterai una buona pianta, ed essa non produrrà che frutto selvatico.* Reca talvolta stupore ch' essendoci noi posta in cuore la santa parola come un seme di Dio, essa non produca i frutti, che si doveano aspettare; e non consideriamo, che ingrati siamo e superbi senza pensarvi; che non siamo veramente convinti della propria debolezza, e che quantunque ne abbiamo nella mente una cognizione superficiale, non siamo penetrati nell' intimo del cuore dall' estremo bisogno, che abbiamo ogni momento del divino ajuto.

Per la qual cosa il Profeta aggiugne: *Il tuo seme fiorirà di buon' ora*; perchè laddove dovremmo *ascondere nell' intimo del cuor nostro la santa parola*, secondo l' avvertimento di Davidde e del Savio, affinchè dessa vi gettasse profonde radici, noi la produciamo al di fuori con tratte-

nì-

nimenti umani ed inutili, in cui le sante massime, che inconsideratamente si riferiscono, sono come un fiore, che si stacca dallo stelo, che bello sembra, ma che immediatamente s'inaridisce. Quindi la vanità spesso raccoglie ciò che seminato avea la vanità.

℣. 12. *Guai alla turba del popolo,* ec. I nemici del popol di Dio ci rappresentano i nemici delle anime, che sono i demonii. Eglino fondano su noi *come un gran mare* infuriato, il qual è in procinto d' inondare la terra. Ma se umili noi siamo e riconoscenti, giusta l'avviso dato dal Profeta, *Dio li dissiperà a guisa di un vortice di polvere trasportato dalla tempesta*; ed allora diremo ringraziando Dio: *I nostri nemici spargevano in sulla terra il terrore e lo spavento, e sonosi dileguati allo spuntar del giorno.*

CAPITOLO XVIII.

Profezia contro l'Egitto, perchè indusse il popolo di Dio a metter la sua confidanza in lui. Consolazione del popolo d'Israello pel promesso ritorno a Gerusalemme.

1. *Æ terræ cymbalo alarum, quæ est trans flumina Æthiopiæ,*

2. *qui mittit in mare legatos, & in vasis papyri super aquas. Ite angeli veloces ad gentem convulsam, & dilaceratam: ad populum terribilem, post quem non est alius: ad gentem expectantem*

1. Guai al paese del sistro alato, che è oltra i fiumi della Cusitide,

2. che manda ambasciatori pel mare, e in vascelli di giunco sopra l'acque. Andate celeri messi a una gente convulsa e lacerata; al popolo spaventevole, oltre al quale altri non v'è; ad una gen-

& conculcatam, cujus diripuerunt flumina terram ejus.

3. Omnes habitatores orbis, qui moramini in terra, cum elevatum fuerit signum in montibus, videbitis, & clangorem tubæ audietis.

4. Quia hæc dicit Dominus ad me: Quiescam, & considerabo in loco meo, sicut meridiana lux clara est, & sicut nubes roris in die messis.

5. Ante messem enim totus effloruit, & immatura perfectio germinabit, & præcidentur ramusculi ejus falcibus: & quæ derelicta fuerint, abscindentur, & excutientur.

6. Et relinquentur simul avibus montium, & bestiis terræ & æstate perpetua erunt super eum volucres, & omnes bestiæ terræ super illum hyemabunt.

7. In tempore illo deferetur munus Domino exercituum a populo divulso & dilacerato: a populo terribili, post quem non fuit alius, a gente expectante, expectante & conculcata, cujus di-

gente piena di espettazioni, ma calpestata, la cui terra è depredata dai fiumi.

3. O abitatori tutti del mondo, che dimorate sulla terra, quando sarà alzato lo stendardo dai monti vedete, e quando suona la tromba udite.

4. Imperocchè così mi dice il Signore: Starò cheto e guarderò nel luogo mio, quale chiara luce di mezzodì, quale rugiadosa nube al tempo della ricolta.

5. Imperocchè innanzi la messe, quando la *vite* tutta avrà fiorito, ed avrà germogliato, e *sarà prodotta* l' agresta, i di lei pampani saran recisi con falci, e i *rami* rimasti saran tagliati e levati.

6. Saranno tutti insieme abbandonati ai volatili delle montagne, e alle belve della campagna; i volatili vi staranno sopra quelli tutto l' estate, e tutte le belve della campagna sopra essi passeranno l'inverno.

7. In quel tempo sarà recato presente al Signor degli eserciti dal popolo divulso e dilacerato, dal popolo terribile, oltre al quale altri non v'è; dalla gente piena di espettazioni e calpesta-

ta,

ripuerunt flumina terram ejus: ad locum nominis Domini exercituum, montem Sion.

ta, la cui terra è depredata dai fiumi; *sarà, dico, recato presente* al luogo *invocato* dal nome del Signore degli eserciti, al monte di Sion.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XVIII.

℣. 1. Guai *al paese del sistro alato*. Nel capitolo precedente ha Dio minacciato Damasco e la Siria, che assistevano col loro ajuto i nemici del suo popolo; ed in questo, dice S. Girolamo, Dio minaccia all' opposito gli Egiziani, che offrivano il loro soccorso allo stesso popolo di Dio, e che volevano ch' egli avesse in quello maggiore fiducia che nello stesso Dio.

L'Egitto vien chiamato *la terra che è oltra i fiumi della Cusitide*, perchè bagnata dal Nilo, che passa per l' Etiopia, e che da se solo rassembra a molti fiumi, perchè scarica nel mare per sette bocche le sue acque.

Andate, celeri messi. Il vocabolo, *messi*, o *angeli* può significare gli Assirii, o in generale gli uomini, o gli spiriti che Dio manda per gastigare i malvagi.

℣. 4. *Starò cheto*. Dopo aver Dio mandato una quantità di nemici contro un popolo, dice *ch' ei starà cheto*. Pare in effetto ch' egli non operi per se stesso, quando servesi dell' interposizione degli uomini per gastigar quelli, che ne sono degni. E coloro, ch' egli gastiga, sembra che il credano, perchè non se la pigliano d' ordinario se non contro gli uomini, che da loro si veggono, in vece di adorar la mano di Dio, che se ne serve come di strumento della sua giustizia.

Dio *considera* dall' alto del cielo i gastighi da lui prescritti *con un lume chiarissimo*, perchè non punisce mai che secondo le regole della più esatta giustizia; ed ardente *come il sole in pien meriggio*, perchè lo stesso gastigo, che

che pieno è di giustizia, è penoso all' uomo, ed esso lo arde come il sole nel suo maggior calore: *Sole autem orto æstuaverunt*, dice il Vangelo accennando i mali di questa vita (a).

Dio a un tempo è a guisa di una *nube rugiadosa*, perchè mesce sempre la consolazione ai patimenti, se questi si ricevono con un cuor umile; e *questa rugiada caue nel tempo della ricolta*, perchè il tempo della tribolazione è un tempo di abbondanza per l'anima, che soffre con fede e con rendimenti di grazie.

℣. 5. *La vite avrà fiorito prima della messe*. Si è sin ora veduto in questo Profeta, che la vigna è l' immagine dell'anima. Non v'ha cosa più da temersi che di fiorire innanzi al tempo; e quando si dà incautamente a dividere ciò che si è imparato ne' libri di Dio, e si parla della verità per vanità; e quando alcuno si esalta da se medesimo alle dignità e alle funzioni della Chiesa, in vece di non pensare che a radicarsi nell' umiltà e nella carità.

Di questo modo spuntano germogli, che mai non maturano, e l'uom diventa finalmente la preda delle sue passioni, che sono figurate dalle *bestie della campagna*; e la preda dei demonii, che sono indicati dagli *uccelli delle montagne*, perchè si compiacciono ne' superbi.

℣. 7 *La terra depredata da fiumi offrirà un presente a Dio*. Questa Profezia è stata adempiuta, allorchè l'Egitto ha offerto a Dio un infinito numero di solitarii, che vissero ne' deserti piuttosto da Angioli che da uomini; e fu questo il frutto del seme di grazia e di benedizione, che GESU'CRISTO vi diffuse fin dalla sua fanciullezza, allorchè fuggendo la tirannia d'Erode scelse questa terra pel luogo del suo ritiro.

CA-

(a) Matth. 13. 6.

CAPITOLO XIX.

VIEN PIU' AMPIAMENTE RAPPRESENTATO IL CASTIGO DEGLI EGIZII, I QUALI CONVERTITI AL SIGNORE SARANNO CONSOLATI.

1. *Nus Ægypti. Ecce Dominus ascendet super nubem levem, & ingredietur Æ yptum, & commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus, & cor Ægypti tabescet in medio ejus.*

2. *Et concurrere faciam Ægyptios adversus Ægyptios: & pugnabit vir contra fratrem suum, & vir contra amicum suum, civitas adversus civitatem, regnum adversus regnum.*

3. *Et dirumpetur spiritus Ægypti in visceribus ejus, & consilium ejus præcipitabo: & interrogabunt simulacra sua, & divinos suos, & pythones, & ariolos.*

4. *Et tradam Ægyptum in manu dominorum crudelium, & rex fortis dominabitur eorum, ait Dominus Deus exercituum.*

5. *Et arescet aqua de ma-*

1. Rofezia a carico dell' Egitto. Ecco che il Signore cavalcando sopra una nube leggera entrerà in Egitto, e i simulacri dell' Egitto si ritireranno dal suo cospetto, e si struggerà agli Egizii il cuore nel petto.

2. Commetterò, *dice Dio*, Egizii contro Egizii, e il fratello verrà a pugna contro il fratello, l'amico contro l' amico, città contro città, regno contro regno.

3. Mancherà all'Egitto lo spirito nelle viscere, io manderò a precipizio il di lui consiglio; ed eglino consulteranno i loro simulacri, e i loro indovini, e i pitoni, e i vati:

4. Ma io consegnerò l'Egitto in mano d'aspri signori, e verrà signoreggiato da un re violento, dice il Signore Dio degli eserciti.

5. S'asciugherà l'acqua dal

ma-

ri, & fluvius desolabitur, atque siccabitur.	mare, e resterà disolato, e asciutto il fiume.
6. *Et deficient flumina: attenuabuntur, & siccabuntur rivi aggerum. Calamus & juncus marcescet:*	6. I fiumi verranno meno, i canali degli argini scemeranno, e si asciugheranno; canne e giunchi si affiappiranno.
7. *Nudabitur alveus rivi a fonte suo, & omnis sementis irrigua siccabitur, arescet, & non erit.*	7. Il letto del fiume resterà a secco sino dalla sua fonte, ed ogni seminato che è lungo le sue acque, resterà secco, arido, e non sussisterà più.
8. *Et mœrebunt piscatores, & lugebunt omnes mittentes in flumen hamum, & expandentes rete super faciem aquarum emarcescent.*	8. Si lagneranno i pescatori, piagneranno tutti coloro, che gettano l' amo nel fiume; si struggeranno coloro, che stendono la rete sull' acque.
9. *Confundentur, qui operabantur linum, pectentes & texentes subtilia.*	9. Resteranno confusi i lavoratori di lino, i pettinatori, e i tessitori di fini lavorieri di tela.
10. *Et erunt irrigua ejus flaccentia: omnes qui faciebant lacunas ad capiendos pisces.*	10. I luoghi soliti a esser bagnati d' acque resteranno secchi; *si struggeranno* tutti quelli che facevano peschiere per pigliar pesci.
11. *Stulti principes Taneos, sapientes consiliarii Pharaonis dederunt consilium insipiens. Quomodo dicetis Pharaoni: Filius sapientium ego, filius regum antiquorum?*	11. I Magnati di Tanes sono stolti; questi saggi consiglieri di Faraone hanno dato un insensato consiglio. Come dite voi a Faraone, *ciascun di se stesso:* Io sono figlio di saggi, figlio di antichi re?
12. *Ubi nunc sunt sapientes tui? annuntient tibi, & indicent, quid cogitave-*	12. Ove son ora i saggi tuoi? Ti annunzino ora, e ti facciano sapere quel che il

rit Dominus exercituum super Ægyptum.

13. *Stulti facti sunt principes Taneos, emarcuerunt principes Mempheos, deceperunt Ægyptum, angulum populorum ejus.*

14. *Dominus miscuit in medio ejus spiritum vertiginis: & errare fecerunt Ægyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius & vomens.*

15. *Et non erit Ægypto opus, quod faciat caput & caudam, incurvantem & refrænantem.*

16. *In die illa erit Ægyptus quasi mulieres, & stupebunt, & timebunt a facie commotionis manus Domini exercituum, quam ipse movebit super eam.*

17. *Et erit terra Juda Ægypto in pavorem: omnis, qui illius fuerit recordatus, pavebit a facie consilii Domini exercituum, quod ipse cogitavit super eam.*

18. *In die illa erunt quinque civitates in terra Ægypti loquentes lingua Chana-*

il Signor degli eserciti ha pensato *di fare* intorno all' Egitto.

13. Ma i Magnati di Tanes sono divenuti pazzi, i Magnati di Memfis sono illanguiditi *di senno*, fanno errare l'Egitto, *ogni* cantone dei popoli suoi.

14. Il Signore ha mesciuto in mezzo ad esso uno spirito di vertigine; e coloro fanno errare l'Egitto in ogni sua opra, come va errando un briaco, che vomita.

15. Capo, e coda, comandante, e soggetto (1) non troveranno che oprar per l' Egitto.

16. In allora gli Egizii saranno come donne, raccapriccieranno, paventeranno alla mossa della mano del Signor degli eserciti, ch' ei moverà sopra loro.

17. La terra di Giuda sarà di spavento all' Egitto; chiunque si ricorderà di essa, si spaventerà, pel consiglio che il Signore degli eserciti avrà preso sopra di quello.

18. In quel tempo saranno cinque città nella terra Egizia, che parleranno la lin-

(1) Ebreo: *Ramo e giunco*. Simile espressione vedi C. IX. v. 14.

an, & jurantes per Dominum exercituum: Civitas Solis vocabitur una.

lingua della Cananea, e faranno i giuramenti loro pel *nome del* Signor degli eserciti; ed una di queste sarà chiamata *Hir-acheres, cioè Eliopoli, o sia* città del Sole.

19. *In die illa erit altare Domini in medio terræ Ægypti, & titulus Domini juxta terminum ejus*

19. In quel tempo in mezzo alla terra Egizia vi sarà un altar del Signore, e un monumento *eretto* al Signore sul confine di quella.

20. *Erit in signum, & in testimonium Domino exercituum in terra Ægypti. Clamabunt enim ad Dominum a facie tribulantis, & mittet eis salvatorem & propugnatorem, qui liberet eos.*

20. E ciò sarà in segno, e in testimonianza al Signor degli eserciti, nella terra d' Egitto, *per cui verrà riconosciuto che gli Egizii* avran sclamato al Signore per cagion dell' oppressore, ed egli avrà ad essi mandato un salvatore, e un gran campione, che gli avrà liberati.

21. *Et cognoscetur Dominus ab Ægypto, & cognoscent Ægyptii Dominum in die illa, & colent eum in hostiis & in muneribus: & vota vovebunt Domino, & solvent.*

21. Sì, verrà riconosciuto il Signore dall' Egitto; gli Egizii in allora riconosceranno il Signore, e ad esso presteran culto con vittime, e con sacrifizii incruenti, e faranno voti al Signore, e gli soddisferanno.

22. *Et percutiet Dominus Ægyptum plaga, & sanabit eam: & revertentur ad Dominum, & placabitur eis, & sanabit eos.*

22. Così il Signore percuoterà l' Egitto di piaga, e poi lo sanerà; eglino si convertiranno al Signore, ed egli sarà ad essi placato, e li sanerà.

23. *In die illa erit via de Ægypto in Assyrios, &*

23. In quel tempo vi sarà una strada dall' Egitto in

As-

intrabit Assyrius Ægyptum, & Ægyptius in Assyrios, & servient Ægyptii Assur.

24. *In die illa erit Israel tertius Ægyptio, & Assyrio: benedictio in medio terræ,*

25. *cui benedixit Dominus exercituum, dicens: Benedictus populus meus Ægypti, & opus manuum mearum Assyrio; hæreditas autem mea Israel.*

Assiria; entrerà l'Assiro in Egitto, e l'Egizio in Assiria, e gli Egizii cogli Assirii serviranno *al Signore*.

24. Coll' Egizio, e coll' Assiro Israello in allora sarà per terzo. Sarà benedizione in mezzo della terra,

25. cui benedirà il Signore degli eserciti, *così*: Benedetto il popolo mio Egizio, e l'Assiro opera delle mie mani, ed Israello mia eredità.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XIX.

℣. 1. PRofezia contro l'Egitto. „ Avvien di frequen„ te nella Scrittura, dice S. Girolamo, che „ si mescolino le cose chiare colle oscure. Isaia „ nel capitolo precedente avea parlato degli Egiziani sot„ to espressioni figurate. Egli lo fa in questo in una ma„ niera più chiarà. " Ei nota da prima la loro divisione, che dice essere una delle principali cause della rovina di quel popolo; poscia la stolta fiducia, ch' eglino aveano ne' loro idoli; e finalmente la loro distruzione, allorchè sono stati consegnati a Nabuccodonosor re di Babilonia.

Il Signor cavalcherà su di una nube leggera. I SS. Padri hanno inteso queste parole della prima venuta del Figliuol di Dio, il qual è comparso rivestito di un corpo come *di una nube*, e che entrando nell' Egitto ha felicemente ruinato quel popolo, facendo in lui morire la sua empietà, e separando il fratello dal fratello, e l'amico dall' amico *con quella spada di separazione*, ch' egli dice *d'esser venuto a recar nel mondo* (a).

℣. 3.

(a) Matth. 1. v. 34.

℣. 5. *Il fiume si seccherà*. I fiumi d'Egitto, secondo S. Agostino, significano la sapienza del mondo. Avevano essi inondata tutta la terra colle loro acque; ma sono stati seccati, quando ha Dio verificato il detto dello stesso Profeta, citato da S. Paolo (*a*: *Distruggerò la sapienza de' sapienti, ed abolirò la scienza de' dotti*. Tutto ha ceduto all' umile scienza della croce di GESU' CRISTO, ed essa ha convinto di follìa la superba sapienza del mondo.

℣. 11. *I Magnati di Tanes hanno dato un consiglio da stolti*. Una delle maggiori cause della rovina dell'Egitto, secondo il Profeta, è la follìa de' suoi conduttori, ed è questa una grande immagine di quanto accade nella Chiesa. *I Magnati di Menfi* dic'egli, *sono illanguiditi* di senno, *fanno errare l'Egitto*. Quando gli uomini abbandonano Dio, Dio gli abbandona. Hanno eglino risoluto di andar errati, Dio loro manda cieche guide, che li conducono per torte vie. Egli diffonde su que' falsi conduttori *uno spirito di vertigine: Spiritum vertiginis*. Non sanno nè donde vengano, nè dove vadano; sono senza principio e senza lume, operano a caso; e tutta la loro condotta è irregolare ed incerta. A loro tocca il sostenere gli altri, affinchè non cadano, e sono eglino stessi a guisa *di uomini ubbriachi*, che vacillano ad ogni passo.

Quindi procede che ogni cosa cade nel disordine e nella confusione. I piccoli sollevansi contro i grandi, e i grandi contro i piccoli. L'insolenza regna negli uni, e negli altri la disobbedienza.

℣. 19. *Vi sarà un altare in mezzo all'Egitto*. „ Dio fa „ vedere in tutta la serie delle sue parole, dice S. Girolamo, „ lo stabilimento della sua Chiesa. L'Egitto e l' Assiria, „ che sempre erano i nemici del popol di Dio, si congiu- „ gneranno insieme, e si riuniranno al vero Isdraello, che „ è la Chiesa, per non esser più che uno stesso cuore „ nello spirito e nel corpo di GESU' CRISTO; posciachè „ v' ha, aggiugne il Santo, una moltitudine innumerabi- „ le di solitarii e d' uomini di Dio nelle Chiese di Siria,

(a) 1. Cor. 1. v. 19.

„ ria ; come in quelle d' Egitto ; e Dio ha fatto di
„ quegli antichi nemici del popol di Dio un popolo di
„ Santi. “

CAPITOLO XX.

Isaia andando nudo e scalzo per obbedienza rappresenta la schiavitu' degli Egizii e dei Cusiti sotto gli Assirii.

1. *N anno, quo ingressus est Tharthan in Azotum, cum misisset eum Sargon rex Assyriorum, & pugnasset contra Azotum, & cepisset eam:*

2. *In tempore illo locutus est Dominus in manu Isaiæ filii Amos, dicens: Vade, & solve saccum de lumbis tuis, & calceamenta tua tolle de pedibus tuis. Et fecit sic, vadens nudus, & discalceatus.*

3. *Et dixit Dominus: Sicut ambulavit servus meus Isaias nudus, & discalceatus, trium annorum signum & portentum erit super Ægyptum, & super Æthiopiam:*

4. *Sic minabit Rex Assyriorum captivitatem Ægypti, & transmigrationem Æthiopiæ, juvenum & senum, nu-*

1. 'Anno in cui Tharthan inviato da Sargon re degli Assirii venne ad Azoto, e guerreggiò contro Azoto, e la prese;

2. in allora il Signore parlò per mezzo d'Isaia figlio d'Amos, e disse *ad esso*: Va, levati dai fianchi il sacco, e cavati i tuoi calzari dai piedi. Isaia lo fece, e andava nudo, e scalzo.

3. Allora il Signore disse: Siccome il mio servo Isaia ha camminato nudo e scalzo (segno e prodigio d'anni tre sull' Egitto e sulla Cusitide),

4. così il re degli Assirii guiderà schiavi gli Egizii, e deporterà i Cusiti, giovani e vecchi; *e li deplorerà*, nu-

dam & discalceatam, discoopertis natibus ad ignominiam Ægypti.

5. Et timebunt, & confundentur ab Æthiopia spe sua, & ab Ægypto gloria sua.

6. Et dicet habitator insulæ hujus in die illa: Ecce hæc erat spes nostra, ad quos confugimus in auxilium, ut liberarent nos a facie regis Assyriorum: & quomodo effugere poterimus nos?

nudi e scalzi, e col sedere scoperto, ad ignominia d'Egitto.

5. E costoro resteranno spaventati, e confusi per la Cusitide su cui confidavano, e per l'Egitto di cui si gloriavano.

6. E gli abitatori di quest'Isola diranno in allora: Ecco qual'era la nostra speranza, a cui ricorremmo per ajuto, per essere liberati dal re degli Assirii; e come potrem noi scapparla?.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XX.

℣. 2. I*Saia fece quel che aveagli detto il Signore, e andava ignudo.* I Profeti parlano spesso sì colle loro azioni come colle loro parole; perchè Dio, il qual conosce la durezza degli uomini, li vuol toccare con oggetti, che percuotano i loro sensi. Però Dio comanda ad Isaia il camminare affatto ignudo per significar la ignominia, in cui dovea cadere l'Egitto e l'Etiopia.

Un tal comandamento, che avrebbe sorpreso un'anima superba, non isgomenta il Santo Profeta. Egli si arrende a quell'ordine di Dio con una obbedienza, che S. Girolamo ammira tanto più ragionevolmente, perchè Isaia era principe del sangue dei re di Giuda. Egli andava per lo più vestito di un sacco, secondo la osservazione del Santo stesso, per predicare la penitenza sì cogli abiti come colle parole. Ed allora egli tolse il sacco medesimo, affinchè la sua nudità fosse una profezia della vergogna di que' due popoli. Questa obbedienza vuole S. Girolamo che noi impa-

pa-

pariamo dal quel Santo, e non a ragionare sul divino comandamento.

Fa ribrezzo la nudità del corpo, e non si arrossisce di quella dell'anima, che è più orribile agli occhi di Dio che non è quella del corpo agli occhi nostri: *Beato colui che custodisce le sue vesti*, dice la Scrittura (*a*), *per non camminare ignudo, e perchè non sia scoperta la sua vergogna*; posciachè la sciagura della nudità interiore, e ciò che la rende ben diversa dall'esteriore, è che laddove noi veggiamo l'ultima, non veggiamo l'altra. Siamo ignudi nell'anima, e nol sappiamo.

℣. 5. *I Giudei arrossiranno per l'Egitto* di cui si gloriavano. Dio gastiga non solamente quelli, che ripongono negli uomini la loro speranza, ma ancora più particolarmente quelli, in cui gli altri sperano, quasi ch' eglino li potessero liberare dalla mano di Dio; ed è questa la ragione, per cui egli predice quì la rovina dell'Etiopia e dell' Egitto; laonde guai a colui, che mette la speranza nell' uomo, e guai pure a colui, che vuol essere la speranza dell' uomo.

Questo per l'appunto egregiamente si osserva da S. Girolamo nella serie di queste parole: „ Isdraello ripose in „ Damasco la sua speranza, e Damasco perì. Giuda sperò „ nell'Egitto, e l'Egitto fu distrutto. " Gli Egiziani sonosi appoggiati sull'Etiopia, e l'Etiopia anch'essa è rovinata. L'uomo dunque arrossisca di sperar nell'uomo, e di appoggiarsi sopra una sì fragile canna; ma tutti ripongano la loro speranza nel solo Dio, cui nulla non può vincere, e che rende invincibili coloro, che non isperano che in lui.

CA-

(a) Apoc. XVI. 15.

CAPITOLO XXI.

Profezia contro Babilonia, il paese di Cedar e l' Arabia.

1. *Nus de ferti maris. Sicut turbines ab Africo veniunt, de deserto venit, de terra horribili.*

1. Rofezia a carico di *Babilonia*, *detta quì* diserto di mare. *Veggo* venir dal diserto, dall' orribile terra, una specie di turbini provegnenti dal Mezzogiorno.

2. *Visio dura nuntiata est mihi: qui incredulus est, infideliter agit: & qui depopulator est, vastat. Ascende Ælam, obside Mede: omnem gemitum ejus cessare feci.*

2. Dura visione m'è stata annunziata: Il perfido continua ad agire da perfido, e il devastatore continua a devastare. Sali tu, o Elamita, assedia, o Medo; imperocchè io so che *Babilonia* non faccia più gemere *gli altri*.

3. *Propterea repleti sunt lumbi mei dolore, angustia possedit me sicut angustia parturientis: corrui, cum audirem, conturbatus sum, cum viderem.*

3. Perciò i miei fianchi son ricolmi di doglia; angoscia mi ha colto qual' angoscia di donna nel parto; ciò che ho udito m' ha stordito, ciò che ho veduto m' ha scompigliato.

4. *Emarcuit cor meum, tenebræ stupefecerunt me: Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum.*

4. Mi s'è smarrito il cuore, sono instupidito da tenebre: Babilonia che io teneva per una delizia m'è di-

divenuta un prodigio *d'orrore*.

5. Pone mensam, contemplare in specula comedentes & bibentes: surgite principes, arripite clypeum.

5. Si apparecchi pur la tavola, si guardi dalla specola, si mangi e si beva; ma voi levatevi, o Duci, afferrate lo scudo.

6. Hæc enim dixit mihi Dominus: Vade, & pone speculatorem, & quodcumque viderit, annuntiet.

6. Imperocchè così m'ha detto il Signore: Va, metti una sentinella, ed essa annunzii tutto ciò che vedrà.

7. Et vidit currum duorum equitum, ascensorem asini, & ascensorem cameli: & contemplatus est diligenter multo intuitu.

7. E questa vide cocchi con cavalieri a paro, uno a cavallo d'un asino ed uno d'un cammello, e stette guardando, e riguardando con grande attenzione.

8. Et clamavit leo: Super speculam Domini ego sum, stans jugiter per diem: & super custodiam meam ego sum, stans totis noctibus.

8. Poi gridò da leone: Son sulla specola del Padrone, e me ne sto tutto il giorno; e sto sulla mia guardia le notti intere.

9. Ecce iste venit ascensor vir bigæ equitum, & respondit, & dixit: Cecidit, cecidit Babylon, & omnia sculptilia deorum ejus contrita sunt in terram.

9. Ed ho veduto venire personaggi saliti in cocchio con cavalieri a paro, ed *ho udito* prendere la parola, e dire: E' caduta, è caduta Babilonia, e tutte le scolture dei suoi numi son fatte in bricioli a terra.

10. Tritura mea, & filii areæ meæ, quæ audivi a Domino exercituum Deo Israel, annuntiavi vobis.

10. O voi, che siete mia trebbiatura, e lavoro della mia aja, a voi annunzio ciò che ho udito dal Signore degli eserciti, dal Dio d'Israello.

11. Onus Duma ad me clamat ex Seir: Custos quid de nocte? Custos quid de nocte?

11. Profezia a carico di Duma. V'è chi a me sclama da Seir: Guardia, che *hai tu*

tu veduto dalla notte in poi? Guardia, che *hai tu veduto* dalla notte in poi?

12. *Dixit custos: Venit mane, & nox: si quæritis, quærite: convertimini, venite.*

12. E la Guardia, è venuta, disse, la mattina, e la notte: ma se voi ricercate, ricercate pure, tornate, venite.

13. *Onus in Arabia. In saltu ad vesperam dormietis, in semitis Dedanim.*

13. Profezia a carico dell' Arabia. Alla sera voi pernotterete nel bosco, o Carovane (1) di Dedanei.

14. *Occurrentes sitienti ferte aquam, qui habitatis terram Austri, cum panibus occurrite fugienti.*

14. Portate acqua incontro all'assetato o voi che abitate il paese Australe; andate incontro con pane al fuggitivo.

15. *A facie enim gladiorum fugerunt, a facie gladii imminentis, a facie arcus extenti, a facie gravis prælii.*

15. Imperocchè fuggono da innanzi alle spade, da innanzi alla spada che sovrasta, da innanzi l'arco caricato, da innanzi al forte della battaglia.

16. *Quoniam hæc dicit Dominus ad me: Adhuc in uno anno, quasi in anno mercenarii, et auferetur omnis gloria Cedar.*

16. Poichè così a me dice il Signore: Tra un anno, a computo d'anno di mercenario, sarà tolta tutta la gloria di Cedar.

17. *Et reliquiæ numeri sagittariorum fortium de filiis Cedar imminuentur: Dominus enim Deus Israel locutus est.*

17. Il rimanente del numero dei bravi arcieri dei Cedareni sarà ridotto a pochi: imperocchè il Signore, il Dio d' Israello, *così* ha pronunziato.

SPIE-

(1) Si è seguito l' Ebreo.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXI.

℣. 1. VEggo *una ſpecie di turbini*, ec. Il Profeta nota quì la rovina di Babilonia per opera de' Perſi e dei Medi. Egli riconoſce che la piaga, onde ha da eſſer percoſſa Babilonia, è ſpaventevole. *I miei fianchi*, dic' egli, *ſono occupati da dolore*; lo che c' inſegna a piagnere con quei che piangono, quando pur foſſero degniſſimi dei mali da loro ſofferti.

℣. 6. *Poni una ſentinella*. Scorgeſi mirabilmente eſpreſſo in tutte queſte parole, qual ſia il dovere de' Miniſtri di GESU' CRISTO da Dio ſcelti, perchè ſieno gl' Interpreti delle ſue volontà. Eglino debbonſi riguardare come da Dio medeſimo coſtituiti in quel ſublime poſto, ove gli ha egli collocati per contemplare e prevedere da lungi ciò che accader debba a coloro, che da eſſi vengono condotti. Biſogna *che a ciò ſi applichino con molta attenzione* : *Multo intuitu* ; e biſogna ch' eglino poſſano dire col Profeta . „ Fo quì ſentinella pel Signore, fermo rimanendo per tut- „ to il giorno. “

Ma dopo aver così prevedute le coſe, eglino hanno da dichiararle, e da moſtrare tanta forza nel dirle quanta ſagacità nello ſcoprirle. Non deggiono temere di turbare la falſa pace dei loro popoli. Conviene che imitino colle *loro grida il ruggito del leone*, acciocchè con tale fedeltà ſi mettano in grado di poter dire: *Ti ho annunziato quel che ho udito dal Signore, dal Dio d' Iſdraello*.

℣. 11. *Profezia contro Duma. Sentinella, che hai tu veduto?* Queſta ſentinella è il Profeta ſteſſo, che introduce Dio che gli parla, per moſtrare che i conduttori de' popoli non debbono dire ſe non ciò che odono da Dio.

Venuta è la mattina e la notte: ſe voi cercate, cercate, tornate, venite. Queſta vita non è che un giorno, e verrà poſcia una notte, in cui più non potremo o-

K 4 pera-

perare, secondo il Vangelo. *Affrettati*, dice il Signore, (*a*) *finchè hai ancora un poco di lume, per tema che non ti colgano le tenebre. Se tu mi cerchi*, cercami sinceramente e coll'intimo del cuor tuo. *Torna e vieni*. Non si va a Dio se non essendo convertiti; ma bisogna ch'egli ci converta. Bisogna chiedergli il cuore, che si allontana dalla creatura, e che si reca verso il creatore; ed allora lo *cerchiamo* e lo troviamo, perchè non cerchiam più che lui solo.

℣. 14. *Voi che abitate la terra australe, andate incontro all'assetato*. Voi che abitate la terra australe, cioè secondo S. Gregorio e S. Bernardo, voi che sentite dentro voi il calore del mio Spirito, movetevi a compassione inver quelli, che fuggono il mondo, e che sono affaticati nella prima opera della loro conversione e del loro ritiro. Assisteteli colle vostre ammonizioni e colle vostre orazioni.

„ Queste parole, dice S. Girolamo, scuoter debbono la „ negligenza dei Dottori, allorchè contentandosi di pensare „ alla loro salute, non si piglian pensiero di porger la „ mano ai peccatori penitenti e convertiti. Quanto volentieri, dice S. Bernardo (*b*), io mi fo incontro a quei „ che fuggono l'ira di Dio, e la spada pronta a trafiggerli! Quanto volentieri ad essi reco pane ed acqua, onde procacciare di far ad essi rinvenire alcun refrigerio „ nella fatica della loro penitenza! "

Convien dunque avere una carità grande per gli uomini, secondo i Santi, ma per quelli che fuggono il mondo come loro nemico, e che riguardano i suoi ingannevoli piaceri a *guisa di spade* e di micidiali saette. E siamo ad essi debitori di una tale assistenza, affine di procurar loro rimedii salutari, allorchè sono compresi da movimenti di una sincera penitenza; *pœnitentibus & conversis*, dice S. Girolamo; e non già affin di persuadere ai medesimi che niente hanno a temere, benchè rimangano sempre incantati dall' amor del mondo, e che saranno guariti in un momento colla sola confessione delle loro colpe, allorchè sono ancora tutte sanguinose le loro piaghe.

CA-

(a) Joan. 12. v. 35. (b) Bern. ep. 108.

CAPITOLO XXII.

PROFEZIA CONTRO GERUSALEMME. SOBNA DIMESSO DAL SUO IMPIEGO E TRADOTTO IN ESTERA TERRA, ED ELIACIMO MESSO IN SUO LUOGO.

1. ONus vallis visionis. *Quidnam quoque tibi est, quia ascendisti & tu omnis in tecta?*

2. *Clamoris plena, urbs frequens, civitas exultans: interfecti tui non interfecti gladio, nec mortui in bello.*

3. *Cuncti principes tui fugerunt simul, dureque ligati sunt: omnes qui inventi sunt, vincti sunt pariter: procul fugerunt.*

4. *Propterea dixi: Recedite a me, amare flebo: nolite incumbere, ut consolemini me super vastitate filiæ populi mei.*

5. *Dies enim interfectionis, & conculcationis, & fletuum, Domino Deo exerci*

1. Rofezia a carico di *Gerusalemme, detta quì* Valle di visione. Che hai tu di nuovo, che sali tutta sui tetti,

2. o *città* piena di rumori, città frequentata, città esultante? I tuoi interfetti non sono già interfetti di spada, nè morti in battaglia.

3. Tutti quanti i tuoi duci sono fuggiti, e furono aspramente carcerati; tutti quelli che furono trovati, furono tutti quanti carcerati, benchè fuggiti fossero ben da lungi.

4. Perlochè io dissi: Scostatevi da me, voglio piangere amaramente; non vi affaticate a consolarmi sulla devastazion della figlia del popolo mio.

5. Imperocchè questo è un giorno di eccidio, di conculcazione e di pianti, man-

dati

tuum in valle visionis, scrutans murum, & magnificus super montem.	dati nella Valle di visione dal Signore Dio degli eserciti, il qual dirocca il muro, e *si fa conoscer* magnifico sopra il monte.
6. *Et Ælam sumpsit pharetram, currum hominis equitis, & parietem nudavit clypeus.*	6. L'Elamita ha presi i turcassi, e cocchi pei cavalieri; ha staccati gli scudi dalle muraglie.
7. *Et erunt electæ valles tuæ plenæ quadrigarum, & equites ponent sedes suas in porta.*	7. Le tue più belle valli, *o Gerusalemme*, saran piene di cocchi di guerra, e la cavallerìa accamperà alle tue porte.
8. *Et revelabitur operimentum Judæ, & videbis in die illa armamentarium domus saltus.*	8. Verrà tolto via il riparo di Giuda; e tu in allora getterai gli occhi sull' arsenale della casa del bosco.
9. *Et scissuras civitatis David videbitis, quia multiplicatæ sunt: & congregastis aquas piscinæ inferioris.*	9. Provederete allo rotture *delle mura* della città di David, che saran molte; ragunerete le acque della piscina di sotto;
10. *Et domos Jerusalem numerastis, & destruxistis domos ad muniendum murum.*	10. conterete le case di Gerusalemme; rovinerete case per fortificar la muraglia.
11. *Et lacum fecistis inter duos muros ad aquam piscinæ veteris: & non suspexistis ad eum, qui fecerat eam, & operatorem ejus de longe non vidistis.*	11. Farete tra le due muraglie uno stagno per raccoglier l' acque della piscina vecchia: ma però non alzerete gli sguardi a colui che l'avea fatta, nè rimirerete a colui, che già da lungo tempo la formò.
12. *Et vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, & ad planctum, ad calvitium, & ad cingu-*	12. In allora il Signore Dio degli eserciti *vi* inviterà a pianto e a lamento, e a pelarvi la chioma, e a cin-

lum facci.

13. *Et ecce gaudium & lætitia, occidere vitulos & jugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum: Comedamus, & bibamus; cras enim moriemur.*

14. *Et revelata est in auribus meis vox Domini exercituum: Si dimittetur iniquitas hæc vobis, donec moriamini, dicit Dominus Deus exercituum.*

15. *Hæc dicit Dominus Deus exercituum: Vade, ingredere ad eum, qui habitat in tabernaculo, ad Sobnam præpositum templi, & dices ad eum:*

16. *Quid tu hic, aut quasi quis hic? quia excidisti tibi hic sepulcrum, excidisti in excelso memoriale diligenter, in petra tabernaculum tibi.*

17. *Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur gallus gallinaceus, & quasi amictum sic sublevabit te.*

cingervi di sacco;

13. *e voi in vece attenderete* a stare in godimento e in allegria, ad ammazzar vitelli, a scannar montoni, a mangiar carne, e a bever vino: Mangiamo, *direte*, e beviamo, giacchè domani morremo.

14. Perlochè è stata all' audienza mia rivelata *questa* voce del Signore degli eserciti: No che non vi verrà espiata questa iniquità, fin che muojate, dice il Signore Dio degli eserciti.

15. Così anche dice il Signore Dio degli eserciti: Va a trovar colui, che abita al tabernacolo, *va*, *dico*, da Sobna prefetto del tempio (1), e digli:

16. Che hai tu a far quà? Chi hai tu quà *dei tuoi*, che quà tu ti hai formato un sepolcro, hai tagliato con tanta diligenza un monumento in un luogo sublime, ti hai *scavata* una stanza nella rupe?

17. Sappi dunque, che il Signore ti farà asportare da quì, come vien asportato un gallo, e ti leverà in aria tanto *facilmente* quanto un man-

(1) Altrim. Ebreo: *Va da quel tesoriere, da Sobna Prefetto della regia.*

mantello.

18. *Coronans coronabit te tribulatione, quasi pilam mittet te in terram latam & spatiosam: ibi morieris, & ibi erit currus gloriæ tuæ, ignominia domus Domini tui.*

18. Ti coronerà d'una corona di tribulazioni, ti rivoltolerà come una palla in una terra ampia e spaziosa; colà morrai, ed ivi sarà il glorioso tuo cocchio, o ignominia della casa del tuo padrone.

19. *et expellam te de statione tua, & de ministerio tuo deponam te.*

19. Io, *dice il Signore*, t' espellerò dal tuo stallo, ti deporrò dal tuo ministero.

20. *Et erit in die illa: Vocabo servum meum Eliacim filium Helciæ,*

20. Ed in allora io chiamerò il mio servidore Eliacimo figlio d' Helcia:

21. *et induam illum tunica tua, & cingulo tuo confortabo eum, & potestatem tuam dabo in manu ejus: & erit quasi pater habitantibus Jerusalem, & domui Juda.*

21. Lo vestirò della tua vesta, lo corroborerò dèlla tua centura, e darò in di lui mano la potestà che tu hai; ed ei sarà per padre agli abitanti di Gerusalemme, ed alla casa di Giuda.

22. *Et dabo clavem domus David super humerum ejus: & aperiet, & non erit qui claudat: & claudet, & non erit qui aperiat.*

22. Ad esso darò in ispalla la chiave della casa di David; egli aprirà, nè vi sarà chi chiuda; chiuderà, nè vi sarà chi apra.

23. *Et figam illum paxillum in loco fideli, & erit in solium gloriæ domui patris ejus.*

23. Lo ficcherò qual chiodo in luogo stabile, e sarà per soglio di gloria alla casa di suo padre.

24. *Et suspendent super eum omnem gloriam domus patris ejus; vasorum diversa genera, omne vas parvulum a vasis craterarum usque ad omne vas musicorum.*

24. A questo *chiodo* sarà appesa ogni dovizia della casa di suo padre, vasellamenti di varii generi, ogni vasellamento *anche* picciolo, dai vasellamenti delle coppe fino a tutti gl' istrumenti mu-

25. *In die illa dicit Dominus exercituum: Auferetur paxillus, qui fixus fuerat in loco fideli: & frangetur, & cadet, & peribit quod pependerat in eo, quia Dominus locutus est.*

musicali.

25. Ma in allora, dice il Signore degli eserciti, verrà poi levato il chiodo, che era conficcato in luogo stabile; e andrà in pezzi e cadrà, e perirà ciò che era appeso a quello, poichè il Signore ha *così* pronunziato.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXII.

℣. 1. PRofezia *contro la valle di visione*. Isaia dopo aver predetta la rovina di molti popoli, predice quella della stessa Gerosolima. Ei la chiama *la valle di visione*, perchè una gran parte della città era situata in una valle, benchè il tempio fosse sopra un luogo eminente. Egli dà a quella valle il nome *di visione*, a cagione della moltitudine di Profeti, che Dio suscitava quivi di tratto in tratto, che già erano chiamati *i Veggenti*, *Videntes*.

Che se il Profeta si è mostrato commosso de' mali, che opprimer doveano gli altri popoli, lo è maggiormente di quelli di una città a lui sì cara. *Scostatevi da me*, dic' egli; *mi abbandonerò alle mie lagrime nell' acerbo mio dolore; non vi affaticate a consolarmi intorno la rovina della figlia del mio popolo.*

℣. 8. *Getterai allora il guardo all' arsenale della casa del bosco.* Deplorando il Profeta i mali di Gerosolima accenna i vani sforzi fatti da essa per difendersi contro i suoi nemici; e la orgogliosa fiducia, cui ella sembrava riporre nelle sue proprie forze. Siccome egli vedeva la inutilità di questo disegno, tanto più la compiagne, perchè una somigliante presunzione le impediva di ricorrere a Dio, e di riporre la sua speranza nella fortezza del suo braccio. *In tutto questo apparato*, dic' egli, *non alzerete gli occhi a colui, che ha fatto Gerosolima.*

℣. 12.

℣. 12. *Allora il Signore v' inviterà a pianto*, ec. Seguitando l' ordine delle parole del Profeta, e la descrizione, ch' egli fa dell' accecamento di quel popolo; si possono osservar tre gradi d' induramento. Il primo è, quando nè pur si credono i mali, di cui ci minaccia. Il secondo, quando si credono in guisa tale, che si prosiegue a divertirsi, come se non si credessero. Il terzo è, quando innoltre si fa uso delle minacce di Dio per dispregiarle e per irritarlo via maggiormente. *Mangiamo e beviamo*, e' dicono; *domani morremo*.

Tal è il sentimento degli empii nel divin libro della sapienza (*a*), e degli amatori del mondo in S. Paolo (*b*). E a Dio piacesse che oggi pur non fosse il sentimento di una infinità di Cristiani! Non si spiegano già costoro in questi termini, ma fanno in effetto le cose stesse. E niuno teme il tuono di quella orribile parola, che poscia Dio pronunzia: *Giuro che porterete questa iniquità fino alla morte, nè io ve la perdonerò giammai*.

℣. 15. *Va a ritrovar Sobna, Prefetto del tempio*. Dio serba quì l'ordine osservato in molti luoghi della sua Scrittura. Dopo aver deplorato in generale i mali del suo popolo, si rivolge a' suoi ministri in particolare siccome a quelli, che ne sono la prima cagione. Par che Dio parlando al Pontefice Sobna nol conosca. Che *fai tu quì*, gli dic' egli, e qual diritto ci hai tu? posciachè Dio conosce quel che da lui si ama, ed ignora ciò ch' egli condanna.

Egli non accusa nondimeno quel Pontefice di esteriori sregolatezze; in lui non riprende che la vanità con cui erasi fatto erigere un superbo mausoleo. L'orgoglio è quella cosa, che più deesi temere dai Pastori, ad esso recandoli facilmente l' onore loro dovuto, e che loro si presta dai fedeli. Eglino s'insuperbiscono senz'avvedersene, e senza considerare che il ministero da loro esercitato è un ministero di umiltà.

A Dio piacesse non ci fosse anch' oggi ne' Ministri primarii di GESU' CRISTO un contrassegno di loro vanità mag-

(a) Sap. 2. 17. (b) 1. Cor. c. 15. v. 32.

maggior di quello d'esserſi fatto erigere un ſepolcro magnifico. A Dio piaceſſe che il rimprovero di GESU' CRISTO (a) non poteſſe cadere nè pure ſopra uno di loro; che ſono eglino medeſimi *ſepolcri imbiancati*, ſplendidi al di fuori, e pieni al di dentro di quel che Dio vede in eſſi nell' ira ſua, e di quel che loro non diceſi mai, quando pur ſi vede da ognuno!

Ciò non oſtante dice Dio a quel ſuperbo Pontefice, che lo farà traſportare *come un gallo*, che ſi traſporta coi piè legati; che lo ſcaccierà e lo deporrà. Quanti ce n'ha oggidì che temer dovrebbero tali minacce più di quell'antico Pontefice! Dio oſſerva eſternamente un profondo ſilenzio; ma ci parla nella ſua Scrittura; e ſe noi non ci giudichiamo ſecondo le ſue regole, non impediremo che le medeſime non ſieno un giorno il noſtro giudice (b): *Sermo, quem locutus ſum, ipſe vos judicabit in noviſſimo die.*

℣. 20. *In quel giorno chiamerò il mio ſervo Eliacimo; lo ficcherò qual chiodo* ec. Il Profeta paragona i Paſtori *a un chiodo, che ſi pianta in un luogo fermo, ed è fatto* in tal guiſa, che a quello ſi poſſono *appendere vaſi, iſtromenti muſicali* ed altre coſe ſomiglianti.

Ma v' ha queſta differenza tra i buoni e i cattivi Paſtori, che Dio rende i buoni atti a un tal uſo. Ei li colloca nel luogo, ove deggion eſſere, affinchè la loro fermezza ſoſtenga la noſtra debolezza, ed eglino ci portino portati eſſendo da quella mano onnipotente. I cattivi Paſtori all' incontro deſtinano ſe ſteſſi al miniſtero, a cui Dio non gli ha chiamati. Eglino vanno a collocarſi ove loro piace, e quando loro piace: s'immaginano di poter diventare il ſoſtegno e l'appoggio degli altri, benchè non abbiano alcuna ſoda virtù, e non poſſano nè pur ſoſtenete ſe medeſimi, tanto è grande la loro debolezza.

Ma il chiodo, dice il Profeta, *che ſi era conficcato, e fatto entrar per forza, ſarà ſtrappato*. Gli uſurpatori di una dignità, che loro non appartiene, ſaranno fiaccati dal loro orgoglio. *Eglino cadranno* agli occhi di Dio, e ſpeſſo anche agli occhi degli uomini, *e tutto ciò che era ſoſpeſo perirà*,

(a) Matth. c. 23. v. 27. (b) Joan. c. 12. 48.

virà, perocchè secondo il tremendo detto del Vangelo (a): *Guai a' ciechi, i quali altri ne conducono*; guai a' ciechi, che li seguitano: *Vae caecis ducentibus, vae caecis sequentibus*.

CAPITOLO XXIII.

Tiro distrutta a causa del suo orgoglio, e ristabilita in capo a settanta anni.

1. *Nus Tyri. Ululate naves maris, quia vastata est domus, unde venire consueverant, de terra Cethim revelatum est eis.*

1. Rofezia a carico di Tiro: Urlino le navi del mare (1), poichè il cantiere, donde venir solevano, è devastato. Dalla terra di Cethim è loro rivelata *la strage*.

2. *Tacete qui habitatis in insula: negotiatores Sidonis transfretantes mare repleverunt te.*

2. Tacete voi abitatori dell'Isola, che veniva riempiuta dai negozianti di Sidone, che valicavano il mare.

3. *In aquis multis semen Nili, messis fluminis fruges ejus: & facta est negotiatio gentium.*

3. La semente del Nilo, la messe del fiume sopra grandi acque *portata* era il di lei provento: Ella era divenuta l'emporio delle nazioni.

4. *Erubesce Sidon; ait enim mare, fortitudo maris, dicens: Non parturivi, & non peperi, & non enutrivi*

4. Arossisci, o Sidone; poichè questa piazza marittima, questa fortezza del mare, così favella: Più non genero,

(a) Matth. 15. 14.
(1) L'Ebreo: *di Tharsis*, e così al v. 7.

Juvenes, nec ad incrementum perduxi virgines.

ro, non partorisco, non nutro giovani, non allevo vergini.

5. *Cum auditum fuerit in Ægypto, dolebunt cum audierint de Tyro:*

5. Quando ciò verrà risaputo in Egitto, si addoloreranno *gli Egizii*, allorchè ciò udiranno di Tiro.

6. *Transite maria, ululate qui habitatis in insula:*

6. Valicate i mari, urlate, o abitatori dell'Isola.

7. *Numquid non vestra hæc est quæ gloriabatur a diebus pristinis in antiquitate sua? ducent eam pedes sui longe ad peregrinandum.*

7. Non è ella questa la vostra *piazza*, che sin da antichi tempi gloriavasi di sua antichità? i suoi piedi la condurranno a viver da estera ben lontano.

8. *Quis cogitavit hoc super Tyrum quondam coronatam, cujus negotiatores principes, institores ejus inclyti terræ?*

8. Ma chi ha ciò pensato intorno alla coronata Tiro, i cui mercatanti erano principi, i negozianti erano persone delle più inclite della terra?

9. *Dominus exercituum cogitavit hoc, ut detraheret superbiam omnis gloriæ & ad ignominiam deduceret universos inclytos terræ.*

9. Il Signor degli eserciti ha ciò pensato, per buttar a terra l'alterigia di ogni nobiltà, e per far cadere nella ignominia tutti i più incliti della terra.

10. *Transi terram tuam quasi flumen filia matris: non est cingulum ultra tibi.*

10. Passa via dalla tua terra, a guisa di fiume, o *città* figlia del mare, giacchè tu non hai più recinto.

11. *Manum suam extendit super mare, conturbavit regna: Dominus mandavit adversus Chanaan, ut contereret fortes ejus.*

11. Il Signore ha stesa la mano sul mare, ha scompigliati i regni, ha dati i suoi ordini contro i trafficanti, per far distruggere le fortificazioni di quella *città*.

12. *Et dixit: Non adjicies*

12. E ha detto: Vergine

 figlia

ultra, ut glorieris, calumniam sustinens virgo filia Sidonis: in Cethim consurgens transfreta, ibi quoque non erit requies tibi.

figlia di Sidone (1), che sei per essere violentata, non continuar più ad esultare, levati, e fa vela per Cethim, quantunque nè pur colà tu sia per avere riposo.

13. *Ecce terra Chaldæorum, talis populus non fuit: Assur fundavit eam: in captivitatem traduxerunt robustos ejus, suffoderunt domos ejus, posuerunt eam in ruinam.*

13. Osserva il paese dei Caldei; cotal popolo già non v'era; l'Assiro lo fondò; ma pure i suoi più valorosi furono deportati in ischiavitù, le sue case diroccate, ed esso messo in rovina.

14. *Ululate naves maris, quia devastata est fortitudo vestra.*

14. Urlate, o navi del mare, poichè la vostra piazza forte è devastata.

15. *Et erit in die illa: In oblivione eris, o Tyre, septuaginta annis sicut dies regis unius: post septuaginta autem annos erit Tyro quasi canticum meretricis.*

15. In allora, tu rimarrai, o Tiro, in obblio per settanta anni, a misura dei giorni di un re, ma dopo i settant'anni Tiro *canterà* una specie di canzone da negoziante (2).

16. *Sume citharam, circui civitatem meretrix oblivioni tradita: bene cane, frequenta canticum, ut memoria tui sit.*

16. Prendi la chitarra, gira la città, negoziante data ad obblio, suona bene, canta di molte canzoni, onde essere mentovata.

17. *Et erit post septuaginta annos: Visitabit Dominus Tyrum, & reducet eam ad mercedes suas: & rursum fornicabitur cum universis*

17. Dopo i settant'anni il Signore prenderà cura di Tiro, e la farà tornare ai suoi guadagni; ed ella negozierà di nuovo con tutti i re-

(1) N. B. Tiro era stata fabbricata dai Sidonii, e loro colonia.

(2) Quì la parola latina viene presa da alcuni dottissimi Interpreti in tal significato.

regn is terræ super faciem terræ.

18. *Et erunt negotiationes ejus, & mercedes ejus sanctificatæ Domino: non condentur, neque reponentur: quia his, qui habitaverint coram Domino, erit negotiatio ejus, ut manducent in saturitatem, & vestiantur usque ad vetustatem.*

i regni del mondo che sono sulla superficie della terra.

18. E il suo commercio e il suo lucro sarà sacro al Signore; non sarà rinchiuso, nè riposto; poichè la sua mercanzia, sarà per quelli che abiteranno innanzi al Signore, perchè mangino a sazietà, e si vestano di vesti di durata.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXIII.

℣. 1. P*Rofezia contro Tiro*. Avvegnachè Tiro non fosse che una città, il Profeta nondimeno l'annovera tra i popoli interi, di cui predice la rovina, perchè tutto il mondo era in certo modo interessato nella sua conservazione, essendo essa divenuta la *città coronata, la gloria del mare e la città del commercio di tutte le nazioni*.

Scorgesi nel progresso di questo libro, che il Profeta è premuroso di avvertire le sregolatezze de' popoli, di cui predice la rovina; affinchè apparisca da un lato quanto sia giusto Iddio nel gastigo, che loro manda, ed affinchè dall' altro gli uomini temano di cadere nelle stesse colpe, che degni gli hanno resi di un tal gastigo.

Con tutto ciò non pare che Isaia additi a prima giunta altro motivo della rovina di quella città salvochè il suo gran traffico e le sue ricchezze. Questo non vuol già dire che il traffico esser non possa innocente per se stesso, come fa vedere S. Agostino; ma è assai difficile il tenersi mercatando fra gli angusti confini prescritti dal timor di Dio e dalla rettitudine della coscienza. L'interesse e l'avarizia se ne ingeriscono immediatamente, indi la menzogna, l'usura, l'inganno e la ingiustizia; ed ogni qualun-

que eccesso sembra legittimo, purchè giovi ad accumular danaro.

Di più, laddove gli altri vizii disonorano, l'avarizia gran beni acquistando mediante il traffico procaccia gli onori; e poscia si cade nell'orgoglio, che è *il verme inseparabile dalle ricchezze*, secondo S. Agostino, e si giugne a segnalar la propria vanità cogli eccessi del lusso; laonde il Profeta dice dipoi, che i *mercatanti di Tiro erano principi*, e ch'eglino viveano in uno splendor sì grande, che niente v'era di più magnifico per tutta la terra.

℣. 9. *Il Signore ha ciò pensato per buttar a terra l' alterigia d'ogni nobiltà*. Isaia nota nelle parole susseguenti, che Dio gastiga negli uomini l'orgoglio sopra ogni altra cosa. Il Signore, dic' egli, ha pronunziato contro Tiro una sentenza di morte; *ha egli dato i suoi ordini contro i trafficanti*. Egli coprirà d'obbrobrio la città di Sidone. Se ha egli *già distrutto la monarchia degli Assirii, potrà ben più facilmente distruggere una città*, posciachè ha Dio risoluto *di abbattere tutta la gloria de' superbi*, e di far cadere nell'ignominia quelli, che più risplendeano nel mondo.

Questo avvertimento, che dà Dio a Tiro e alle altre città, riguarda noi tutti. Non v'ha cosa sì da temersi, come l' orgoglio. Esso è la rovina di tutte le virtù, e la sorgente di tutti i peccati, ed è per lo più quello fra tutti, che si teme il meno degli altri.

℣. 15. *O Tiro, tu sarai in obblio*, ec. Dio dice, ch'egli *metterà Tiro in obblivione per lo spazio d' anni settanta, e che poscia di lei si ricorderà*. Questa espressione può significare la condotta, che Dio tiene rispetto ad un' anima peccatrice, che viene rappresentata sotto la figura di una femmina prostituta, perchè ha ella abbandonato Dio, che era il suo vero sposo, per abbandonarsi al demonio. *Perdidisti omnes, qui fornicantur abs te*.

Noi veggiamo nelle parole seguenti tutto ciò, ch' essa dee fare per riconciliarsi con Dio, dopo che le ha egli impresso in cuore un sincero pentimento della sua vita trascorsa. *Piglia la chitarra*, dic'egli; lo che significa, secondo i Santi, che nell'esercizio della penitenza bisogna

fare

fare come un concerto del corpo e dell' anima, che sia grato a Dio, mortificando l'uno, e purificando l'altra.

Gira la città. Implora le orazioni dei Santi e degli amici di Dio, posciachè per le orazioni della Chiesa, col ministero dei Sacerdoti, *e pel gemito della colomba* sono rimessi i peccati.

Canta. I tuoi pensieri, le tue parole e le tue azioni sieno regolate, secondo lo stato, in cui ti ritrovi, affinchè diventino innanzi a Dio siccome un cantico di lodi. *Moltiplica i tuoi inni*, ec. Moltiplica le tue orazioni, i tuoi sospiri e le tue opere buone. Persevera a battere con una fede umile e pacifica alla porta della misericordia, ed abbi una ferma fiducia, che dessa alla fine ti sarà aperta.

℣. 18. *Tutto il lucro sarà consecrato al Signore*. Queste parole possono dinotare in che modo le ricchezze accumulate nel mondo sieno entrate nella Chiesa, e sieno state consecrate a Dio mediante la pietà de' fedeli, secondo il detto del Savio; *Custoditur Justo substantia peccatoris*.

Il Profeta dà a un tempo tre regole per l'uso dei beni sacri.

1. *Esser non dee rinchiuso nè riposto*. Non occorre che l'avarizia restringa ciò che la carità ha dato a Dio, perchè si diffonda secondo le regole della stessa carità.

2. *Esser egli dee tutto impiegato per quei che assistono davanti al Signore*. I beni della Chiesa sono per quei, che la servono ciascuno alla loro maniera, o colle loro orazioni pubbliche, o colle loro fatiche e colla dispensazione della verità, o coll'esempio della buona vita.

3. Questi beni hanno da servire al *loro vitto e al loro vestito*, ma non al loro lusso; poichè certamente il superfluo di cotali persone è il necessario de' poveri, a cui propriamente appartengono i beni della Chiesa.

CAPITOLO XXIV.

PROFEZIA DEI MALI CHE INONDERANNO LA TERRA. GIORNO DEL SIGNORE TERRIBILE AGLI EMPII.

1. *Cce Dominus dissipabit terram, & nudabit eam, & affliget faciem ejus, & disperget habitatores ejus.*

2. Et erit, sicut populus, sic sacerdos: & sicut servus, sic dominus ejus: sicut ancilla, sic domina ejus: sicut emens, sic ille, qui vendit: sicut fœnerator, sic is qui mutuum accipit: sicut qui repetit, sic qui debet.

3. Dissipatione dissipabitur terra, & direptione prædabitur. Dominus enim locutus est verbum hoc.

4. Luxit, & defluxit terra, & infirmata est: defluxit orbis, infirmata est altitudo populi terræ.

5. Et terra infecta est ab

1. Cco il Signore a disertare e a vuotare la terra (1), a guastarle la superficie e a sparpagliarè i suoi abitatori.

2. Allora qual sarà il popolo tal sarà il Sacerdote, quale il servo tale il suo Signore, quale la serva tale la sua Signora, quale il compratore tale il venditore, qual chi dà ad imprestito tal chi piglia, quale il creditore tale il debitore.

3. Nella terra non vi saran che guasti, non vi saran che saccheggi, poichè il Signore ha così pronunziato.

4. Piange la terra, e si dilegua, e langue; si dilegua il mondo, e langue ciò che vi ha di più sublime tra il popolo della terra.

5. La terra è infetta per i suoi

(1) Moltissimi Interpreti ciò intendono della terra Giudea.

habitatoribus suis, quia transgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt fœdus sempiternum.

i suoi abitatori; poichè hanno trasgredito le leggi, hanno cangiati i prescritti del dritto, hanno rotta l'alleanza perpetua.

6. *Propter hoc maledictio vorabit terram, & peccabunt habitatores ejus: ideoque insanient cultores ejus, & relinquentur homines pauci.*

6. E perciò la terra sarà divorata dalla esecrazione, e i suoi abitanti porteranno la pena del peccato; perciò smanieranno i suoi abitatori, e non vi resteranno se non pochi uomini.

7. *Luxit vindemia, infirmata est vitis, ingemuerunt omnes, qui lætabantur corde.*

7. Piange il mosto, langue la vite, gemono tutti coloro che erano allegri di cuore.

8. *Cessavit gaudium tympanorum, quievit sonitus lætantium, conticuit dulcedo citharæ.*

8. Cessa la ilarità dei cembali, più non odesi lo strepito degli esultanti, tace il dolce concento della chitarra.

9. *Cum cantico non bibent vinum: amara erit potio bibentibus illam.*

9. Più non si berrà vino tra le canzoni, sarà la birra amara a coloro che la berranno.

10. *Attrita est civitas vanitatis, clausa est omnis domus nullo introeunte.*

10. La città va al nulla, è ridotta in bricioli, ogni casa è chiusa, e nessuno più v'entra.

11. *Clamor erit super vino in plateis: deserta est omnis lætitia, translatum est gaudium terræ.*

11. V'è schiamazzo per le piazze per mancanza di vino; ogni ilarità è ottenebrata; l'allegria è sbandita dalla terra.

12. *Relicta est in urbe solitudo, & calamitas opprimet portas.*

12. La città resta un diserto, e la rovina ne abbatte le porte.

13. *Quia hæc erunt in medio terræ, in medio populo-*

13. Così in mezzo della terra, in mezzo dei popoli avverrà

rum: quomodo si paucæ olivæ quæ remanserunt, excutiantur ex olea; & racemi, cum fuerit finita vindemia.

rà che *coloro che rimarranno*, saranno come le poche rimaste ulive, che si sbattono dall' ulivo *dopo il raccolto*, o come i graspugli, *che si graspugliano*, dopo terminata la vindemmia.

14. *Hi levabunt vocem suam, atque laudabunt: cum glorificatus fuerit Dominus, hinnient de mari.*

14. Questi alzeranno la voce, e getteranno voci di laude; questi strilleranno fin dal mare, quando sarà glorificato il Signore.

15. *Propter hoc in doctrinis glorificate Dominum, in insulis maris nomen Domini Dei Israel.*

15. Glorificate dunque il Signore con pure dottrine; nelle isole del mare *celebrate* il nome del Signore Dio d'Israello.

16. *A finibus terræ laudes audivimus, gloriam Justi. Et dixi: Secretum meum mihi, secretum meum mihi, væ mihi: prævaricantes prævaricati sunt, & prævaricatione transgressorum prævaricati sunt.*

16. Dall' estremità della terra noi udimmo cantar laudi a gloria del giusto. Ed io ho detto: Il mio secreto resta in me, il mio secreto resta in me. (1) Oimè! i prevaricatori prevaricarono, con prevaricazione di prevaricatori prevaricarono.

17. *Formido, & fovea, & laqueus super te, qui habitator es terræ.*

17. Spavento, e fossa, e laccio a te sovrasta, o abitator della terra.

18. *Et erit: Qui fugerit a voce formidinis, cadet in foveam: & qui se explicaverit de fovea, tenebitur laqueo: quia cataractæ de excelsis apertæ sunt, & concu-*

18. E chi fuggirà dal rumore dello spavento cadrà nella fossa, e chi si trarrà fuor della fossa sarà colto nel laccio, poichè saranno aperte le cateratte dall'alto, e si

(1) Altrim. Ebreo. *Magro me! Magro me!*

tientur fundamenta terræ.

19. *Confractione confringetur terra, contritione conteretur terra, commotione commovebitur terra.*

20. *Agitatione agitabitur terra ficut ebrius, & auferetur quasi tabernaculum unius noctis: & gravabit eam iniquitas sua, & corruet, & non adiiciet, ut resurgat.*

21. *Et erit: In die illa visitabit Dominus super militiam cæli in excelso, & super reges terræ, qui sunt super terram.*

22. *Et congregabuntur in congregatione unius fascis in lacum, & claudentur ibi in carcere: & post multos dies visitabuntur.*

23. *Et erubescet luna, & confundetur sol, cum regnaverit Dominus exercituum in monte Sion, & in Jerusalem, & in conspectu senum suorum fuerit glorificatus.*

e si scuoteranno i fondamenti della terra.

19. Si andrà schiantando la terra, si andrà sminuzzando la terra, andrà crollando la terra.

20. Andrà vacillando la terra come un briaco, verrà smossa come un padiglione. *che si pianta sol* per una notte, resterà aggravata dalla sua iniquità e cadrà, e non tornerà più a levarsi.

21. E in allora il Signore farà la visita sulla milizia del cielo nell'alto, e sopra i re della terra che sono sulla terra.

22. E saranno adunati e legati e carcerati in fascio in una fossa, e saranno colà tenuti chiusi in prigione, e non saranno visitati, se non molti giorni dopo.

23. Arrossirà la Luna, sarà confuso il Sole, allorchè il Signore degli eserciti regnerà nel monte di Sion e in Gerusalemme, ed avrà segnalata la sua gloria alla presenza dei Senatori di quella.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXIV.

℣. 1. E*cco il Signore a disertare la terra*. Dopo le rovine de' popoli particolari, il Profeta predice quì la generale, che avverrà alla fine del mondo. Ma ficcome i SS. Padri fpiegano fpeffo nel Vangelo i fegni, che preceder debbono il giudicio da ciò che veggiam tuttodì nella Chiefa, perchè l'iniquità, che farà allora al fuo colmo, regna prefentemente in molte maniere; nella fteffa guifa, fecondo la regola medefima, poffiamo vedere in quel che ora accade nella Chiefa una immagine di quello, che fi compierà nella fine de' fecoli.

Il Sacrdote farà come il popolo. Il Profeta incomincia tofto dalla forgente di tutti i difordini. Che farà di una greggia, il cui Paftore non fia più ragionevole delle pecore? o di un malato, il cui medico non fia più illuminato di lui? *Se colui che è la luce*, dice, il Salvatore, *non è che tenebre, quanto grandi faranno le tenebre fteffe?* Però ei foggiugne, *che non vi farà che guafto, e rovina fopra la terra*.

℣. 5. *La terra è infetta per i fuoi abitatori*. La Chiefa dura molta fatica a difenderfi da una tale corruzione. Ella vede fpeffo con dolore, che *fi violanó le fue leggi e che fi cangia il diritto*, come dice Ifaia; cioè che s' inventano umane tradizioni, che fi foftituifcono a quelle ricevute dagli Apoftoli e dai loro difcepoli. Effa piagne una infinità de' fuoi figli, che *hanno rotta l' alleanza* da loro fatta con Dio, e *che durar dovea in eterno*.

Geme effa, perchè ftolti fono quei, che debbono coltivare quefta fanta terra. Il vino della dottrina Evangelica, che fpeffo alterato viene da falfe interpretazioni, *piagne* un tale fconvolgimento. *La vite*, che produceva già frutti sì buoni, e che non produce più ora che frutti felvatici, non fa che languire.

Cef-

Cessò l'ilarità dei cembali; perchè non si fanno risuonar più le predicazioni piene di zelo, in cui procuravasi di eccitar gli uomini alla penitenza, e a far seriamente guerra al vizio, e in cui non cercavasi che la salute e non l'applauso degli uditori, dimodochè dir si potrebbe che la santa città, che è la città della verità, *civitas veritatis*, è divenuta in molti luoghi delle sue membra una città di fasto e di vanità, *civitas vanitatis*. *Ogni casa è chiusa*. I cuori de' suoi figli sono chiusi a Dio, perchè più non sono aperti che al mondo, e non si può in essi trovar più adito per la parola di verità.

℣. 16. *Noi udimmo le lodi del giusto*. Il Profeta indica in poche parole la eccellente disposizione del piccol numero di giusti, che vedrannosi circondati da tante persone, che portano il nome di Cristiani senza esserlo in effetto.

1. Eglino amano in cuor loro *la gloria del giusto*; disprezzano se medesimi; riconoscono che Dio non ha loro trovato nulla, che non fosse degno d'odio, e si considerano sempre come sull'orlo dell'abbisso, donde gli ha cavati la sola sua bontà.

2. Eglino dicono sempre fra se stessi: *Il mio segreto resta in me*. Non amano essi di cercare fuor di loro, siccome le Vergini stolte, l'olio di una umana stima. Dicono con Davidde: *Tutta la mia gloria è dentro me*. Io servo in segreto colui che vede e corona in segreto.

3. Eglino dicono: *Guai a me*: *I prevaricatori prevaricarono*. Il vero giusto piagne non solo i suoi peccati, ma ancora gli altrui. Quando ei considera disordini pubblici, dice seco stesso: *Guai a me*; perchè sa egli, secondo che pur dice S. Agostino, che le sue colpe particolari entrano nelle generali, che tutte insieme provocano lo sdegno di Dio sopra la sua Chiesa.

Il rimanente di questo Capitolo è una viva immagine del giudicio, che accader dee alla fine del mondo, e quel che dice quì Isaia è quasi lo stesso che quel *che dice nel Vangelo il Figliuol di Dio*.

CAPITOLO XXV.

Il Profeta ringrazia Dio per le sue mirabili opre e per i benefizii, dei quali e' per colmare il popolo sul monte di Sion.

1. Domine, Deus meus es tu, exaltabo te, & confitebor nomini tuo, quoniam fecisti mirabilia, cogitationes antiquas fideles, amen.

2. *Quia posuisti civitatem in tumulum, urbem fortem in ruinam, domum alienorum: ut non sit civitas, & in sempiternum non ædificetur.*

3. *Super hoc laudabit te populus fortis, civitas gentium robustarum timebit te.*

4 *Quia factus es fortitudo pauperi, fortitudo egeno in tribulatione sua: spes a turbine, umbraculum ab æstu. Spiritus enim robustorum quasi turbo impellens parietem.*

1. Signore, voi siete il mio Dio, io vi esalterò, e celebrerò il vostro nome, poichè avete oprate meraviglie, *avete fatta vedere* la verità dei vostri antichi consigli. Amen.

2. Imperocchè avete ridotte città in monti *di rovinacci*, città forti in rovina; *le avete fatte divenire* castella di stranieri; sicchè non sien più città, e non vengano reedificate mai più.

3. Perciò voi sarete laudato da un popolo forte, sarete venerato da una città di genti poderose.

4. Poichè sarete stato fortezza al povero, fortezza all' indigente nella sua angustia, rifugio dalla procella, ombrella contro l' arsura; imperocchè la fierezza de' poderosi è qual vortice, che va a battere contro di una muraglia.

5. E

5. *Sicut æstus in siti tumultum alienorum humiliabis: & quasi calore sub nube torrente, propaginem fortium marcescere facies.*

5. E voi fate umiliare il tumulto degli stranieri come l'arsura in luogo secco; e fate stenuare la propaggine dei poderosi, come un caldo soffogato da tempo nuvoloso.

6. *Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc convivium pinguium, convivium vindemiæ, pinguium medullatorum, vindemiæ defæcatæ.*

6. E il Signor degli eserciti farà a tutti i popoli su questo monte *di Sion* un convito di pingui *cibi*, convito di vini, di pingui cibi pieni di midollo, di vini purgati dalle feccie.

7. *Et præcipitabit in monte isto faciem vinculi colligati super omnes populos, & telam, quam orditus est super omnes nationes.*

7. E dissiperà su questo monte la superficie di quell' involto, che teneva avvolti tutti i popoli, e quella tela che era ordita sopra tutte le nazioni.

8. *Præcipitabit mortem in sempiternum: & auferet Dominus Deus lacrymam ab omni facie, & opprobrium populi sui auferet de universa terra: quia Dominus locutus est.*

8. Precipiterà la morte per sempre: il Signore Dio toglierà le lagrime da ogni faccia, e leverà l'obbrobrio del suo popolo dalla universa terra; poichè il Signore *così* ha pronunziato.

9. *Et dicet in die illa: Ecce Deus noster iste, expectavimus eum, & salvabit nos: iste Dominus, sustinuimus eum, exultabimus, & lætabimur in salutari ejus.*

9. E si dirà in allora: Ecco, questi è il Dio nostro; noi l'aspettammo ed egli ci salva; questi è il Signore, noi stemmo in attenzione di lui, ed *ora* esulteremo e godremo nella salute, che egli ci dà.

10. *Quia requiescet manus Domini in monte isto: & triturabitur Moab sub eo, sicuti teruntur paleæ in plau-*

10. Poichè poserà in questo monte la mano del Signore, e sotto lui sarà tritato il Moabita, come è tritata

stro.

11. *Et extendet manus suas sub eo, sicut extendit natans ad natandum: & humiliabit gloriam ejus cum allisione manuum ejus.*

12. *Et munimenta sublimium murorum tuorum concident, & humiliabuntur, et detrahentur in terram usque ad pulverem.*

tata la paglia sotto la trebbia.

11. E stenderà *Dio* le mani tra quel *popolo* come un che nuota, le stende per nuotare, e abbasserà l'alterigia di quello coi colpi rovesci delle sue mani.

12. Le fortificazioni delle tue eccelse mura, *o Moabita*, saranno atterrate, saranno abbattute, saran tratte a terra sino a polvere.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXV.

℣. 1. Signor, *tu sei il mio Dio*. Il Profeta, a cui l'avvenire è già presente nella luce di Dio, lo glorifica per aver cangiato in sepolcro la città di Gerosolima, che avea fatto morire il Salvatore, che era il Messia, ch'essa aspettava da sì gran tempo, e per avere stabilito in luogo suo un popolo potente, che è la sua Chiesa, nella quale esser egli dee riverito sino alla fine de' secoli.

℣. 4. *Perchè tu sei divenuto la fortezza del povero*. L'anima povera ed umile è pur anche riconoscente. Ella sente di non esser che debolezza e che Dio è la sua fortezza. La sua concupiscenza è a guisa di un fuoco che l'arde e la consuma, e la grazia del Salvatore è il suo refrigerio. I demonii, che l'orgoglio loro ha resi *stranieri* al cielo e cittadini dell'inferno, sono i tiranni che l'opprimono.

Essa non è rispetto a loro che *un muro* caduto per metà, ed eglino eccitano del continuo venti e turbini per abbatterlo; ma Dio *è il rifugio contro la procella*; „ e la „ insolenza dell'Angelo superbo è *umiliata* come un uo-

„ mo

„ mo abbattuto dall'ardore del sole, perchè la nostra fede „ l'abbatte, dice S. Bernardo, la nostra orazione lo tor- „ menta e l'abbrucia la nostra umiltà. "

℣. 6. *Il Signore preparerà sul monte un delizioso convito*. *Il monte* è la Chiesa. *Il cibo delizioso*, che Dio vi prepara, è il corpo del Salvatore. Questo cibo è *pieno di midollo*, e sodissimo e nutritivo sommamente, dice Sant'Ambrogio. Quindi colui che ad esso si accosta, dee prima ben provarsi. Il cibo de' forti non è pei deboli. Le delizie dei figliuoli di Dio non convengono agli schiavi del peccato; e il pane di vita non è pei morti.

Per la qual cosa il Profeta aggiugne che Dio *spezzerà l'involto, che legava tutti i popoli*. La concupiscenza *è l'involto*, con che il demonio legava tutti gli uomini. *Essa è la tela*, in cui gli avviluppava, siccome i cacciatori avviluppano le bestie. Dio rompe *questo involto e questa tela* colla virtù della sua grazia.

℣. 8. *Dio distrugge la morte*, allorchè ci rende veramente vittoriosi del corpo e della sorgente di *morte*; posciachè non è già un vivere l'esser vivo oggi, e morto domani. *Dio distrugge la morte per sempre*, „ quando ei converte „ l'anima veramente, e le dà un cuor contrito ed „ umiliato. Ei seccherà le *lagrime* interamente nell'altra „ vita, dice S. Agostino, e le terge in questa, dopo che „ le ha fatte versare, affinchè l'anima pianga ognora più, „ e trovi ne' suoi pianti la sua consolazione. "

℣. 9. *Ecco il nostro Dio; l'abbiamo aspettato*. L'anima non si stanchi di aspettar Dio; perchè il premio della sua pazienza sarà di provare ch' *egli è il suo Salvatore*, e di sperimentarne un' allegrezza nell'intimo del cuore, la quale non si gusta da alcuno fuorchè da colui che la riceve.

℣. 10. *Moab sarà tritato, come la paglia*. Moab era il nemico del popol di Dio. Egli è forse la figura dell' amor proprio, che è il nemico dell'anima. Dio in noi lo combatte del continuo, o colla forza, *siccome si sminuzza la paglia* facendovi passar sopra *la trebbia*, quando Dio ci spaventa col timor de' mali eterni; o colla dolcezza, quando ci tiene in una vigilanza ed in una continua applica-

zio-

zione per la nostra salute, persuadendoci che operar dobbiamo *qual uomo che nuota* contro acqua, che *tutta spiega la sua forza*, e muove continuamente i piedi e la mani, perchè se alcun poco si allenta, sarà strascinato dal corso dell'onde.

CAPITOLO XXVI.

Cantico di azion di grazie per la esaltazione dei giusti e la umiliazione degl'empii, ed intorno la risurrezione dei morti.

1. N *die illa cantabitur canticum istud in terra Juda:*

Urbs fortitudinis nostræ Sion salvator, ponetur in ea murus & antemurale.

2. *Aperite portas, & ingrediatur gens justa custodiens veritatem.*

3. *Vetus error abiit: servabis pacem: pacem, quia in te speravimus.*

4. *Sperastis in Domino in sæculis æternis, in Domino Deo forti in perpetuum.*

5. *Quia incurvabit habitantes in excelso, civitatem sublimem humiliabit.*

Humiliabit eam usque ad terram, detrahet eam usque ad pulverem.

1. IN allora sarà cantato questo cantico nella terra di Giuda:

La nostra città forte è Sion: Il Salvatore vi si porrà egli stesso per muro ed antimuro.

2. Aprite le porte, ond' entri la gente giusta, che osserva fede.

3. Il vecchio error se n' è andato; voi conserverete pace, *o Dio*, pace, poichè sperammo in voi.

4. Sperate nel Signore per sempre, nel Signore Dio forte in perpetuo.

5. Poichè egli abbassa quei che abitano in alto, abbatte la elevata città; l'abbatte fino a terra, la tira giù fino alla polvere.

6. An-

6. Conculcabit eam pes, pedes pauperis, gressus egenorum.

6. Verrà ella calpestata dal piede; dai piè dei poveri, dai passi dei meschini.

7. Semita justi recta est, rectus callis justi ad ambulandum.

7. La via del giusto è dritta; dritto al camminarsi è il sentiero del giusto.

8. Et in semita judiciorum tuorum, Domine, sustinuimus te: nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ.

8. Anche nella via dei giudizii vostri, o Signore noi, vi aspettammo: il vostro nome, e la memoria di voi è il desio dell'anima nostra.

9. Anima mea desideravit te in nocte: sed et spiritu meo in præcordiis meis de mane vigilabo ad te.

Cum feceris judicia tua in terra, justitiam discent habitatores orbis.

9. L'anima mia vi desidera di notte; ed allo spuntar del giorno io veglio a voi con tutto lo spirito, che ho dentro di me; *imperocchè* quando voi esercitate i giudizii vostri in terra, gli abitatori del mondo imparano giustizia.

10. Misereamur impio et non discet justitiam: in terra sanctorum iniqua gessit, et non videbit gloriam Domini.

10. Quando farem grazia all'empio, egli non impara giustizia; costui opra iniquamente nella terra dei Santi, senza aver mira alla maestà del Signore.

11. Domine, exaltetur manus tua, et non videant: videant, & confundantur zelantes populi: et ignis hostes tuos devoret.

11. Signore, la mano vostra è alzata (1), e coloro non la veggono; la vedranno però questi invidiosi popoli, e resteranno confusi, ed i nemici vostri saranno divorati dal fuoco.

12. Domine, dabis pacem nobis; omnia enim opera nostra operatus es nobis.

12. Signore, dateci pace, giacchè tutti i fatti nostri ce li avete fatti voi.

13.

(1) Così viene spiegato da dotti Interpreti.

M

13. *Domine Deus noster, possederunt nos domini absque te: tantum in te recordemur nominis tui.*

14. *Morientes non vivant, gigantes non resurgant: propterea visitasti et contrivisti eos, et perdidisti omnem memoriam eorum.*

15. *Indulsisti genti, Domine, indulsisti genti: numquid glorificatus es? elongasti omnes terminos terræ.*

16. *Domine, in angustia requisierunt te: in tribulatione murmuris doctrina tua eis.*

17. *Sicut quæ concipit, cum appropinquaverit ad partum, dolens clamat in doloribus suis, sic facti sumus a facie tua, Domine.*

18. *Concepimus, & quasi parturivimus, & peperimus spiritum: salutes non fecimus in terra, ideo non ceciderunt habitatores terræ.*

13. Signore Dio nostro; altri Signori fuori di voi si sono impadroniti di noi; ma noi *stiam* solamente con voi, e mentoviamo il nome vostro.

14. Quei morti non tornano più a vivere, quei defunti non risorgono; e però quando voi avete visitati coloro, e gli avete distrutti, avete anche fatta perire ogni loro memoria.

15. Voi foste indulgente alla gente *vostra*, o Signore, foste indulgente alla gente *vostra*; e non ne avete voi forse conseguita gloria? *Ora però* voi l'avete dilungata a ogni confin della terra.

16. Ma, Signore, nell'angustia vi ricercano, e voi gl' instruite colla tribulazione, che gli eccita a porgervi le umili loro preghiere.

17. Qual' è la donna gravida vicina al parto, che grida dolente nelle sue doglie, tali noi siamo divenuti, essendo *lungi* dalla presenza vostra (1), o Signore.

18. Concepimmo, sentimmo doglie di parto, ma non partorimmo che vento; noi non abbiamo prodotti nella terra *frutti di* salute, e però

(1) Explica. *Da Sion*. Altrim. *Per cagion vostra*.

rò gli abitatori del mondo non caddero.

19. *Vivent mortui tui, interfecti mei resurgent: expergiscimini, & laudate, qui habitatis in pulvere: quia ros lucis ros tuus, & terram gigantum detrahes in ruinam.*

19. Ma i vostri morti torneranno a vivere, i nostri cadaveri risorgeranno: destatevi e date voci di laude, o voi che albergate nella polvere; poichè la rugiada vostra, *o Dio*, è rugiada di luce, e voi getterete a rovina la *nemica* terra, *ove giacevano essi* defunti.

20. *Vade populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te, abscondere modicum ad momentum, donec pertranseat indignatio.*

20. Va popolo mio, entra nelle secrete tue camere, chiuditi le porte dietro, tienti ascoso per un picciol momento per fin che passa lo sdegno.

21. *Ecce enim Dominus egredietur de loco suo, ut visitet iniquitatem habitatoris terræ contra eum: & revelabit terra sanguinem suum, & non operiet ultra interfectos suos.*

21. Imperocchè ecco il Signore uscir dal luogo di sua *residenza* per far la visita sulla iniquità commessa dagli abitatori della terra contro di lui, e allora la terra discoprirà il suo sangue, e più non terrà coperti i suoi interfetti.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXVI.

℣. 1. *Allora si canterà questo cantico nella terra di Giuda*. Giuda ha cantato questo inno, allorchè egli è stato liberato da' suoi nemici. Ma la principale intenzione dello Spirito Santo è che la Chiesa e ciascun' anima ne faccia il suo rendimento di grazie, perchè Dio l'ha tratta dalla schiavitù del demonio.

Diciamo dunque col Profeta: La Chiesa *è la nostra città forte*: il Salvatore *n'è il muro* per la fede, che ci dà, *e l'antimuro* per le opere buone, che ci fa fare. Un muro solo non può custodire una città. Bisogna che sia essa coperta dal baluardo: quindi la fede sola non ci salverà, se non è sostenuta dalle opere buone.

Si può dire parimente che il muro e il baluardo dell' anima è la protezione interiore ed esteriore, che Dio dà ai suoi. S'ei non custodisce l'interno come l' esterno, la città sarà tosto presa dai nemici.

L'errore antico se n' è andato. Noi eravamo già *nell' errore*; avevamo caro di andar errati. Tu ci hai tratti da un tale stato, e dal turbamento da esso inseparabile; ci hai data *la pace*, che non si ritrova che in te *conservacela, Signore, perchè non isperiamo noi che in te solo*.

℣. 5. *Egli abbassa quei che abitano in alto*. Dio ha resi *umili* gli uomini tratti dal mondo, che è la città de' superbi. *Ha egli calpestato* il suo orgoglio *coi piedi del povero*, cioè di GESU' CRISTO, *coi piè de' meschini*, cioè coi piè degli Apostoli, che sono stati i discepoli poveri di un padrone ancora più povero, e che hanno detto ai primi fedeli: Imitate l'umiltà di GESU' CRISTO, siccome la imitiamo noi stessi.

Questi sono *i giusti, il cui sentiero è stato sempre diritto*. Hanno eglino *aspettato* Dio. Egli è stato la loro delizia sì nei mali che nei beni. *L' hanno eglino desiderato* not-

notte e dì, e l'hanno cercato con tutta l' ampiezza del loro cuore.

℣. 10. *Quando faremo grazia all'empio, egli non imparerà ad esser giusto*. Queste sono parole tremende. „ Io „ rinunzio, mio Dio, *a questa grazia*, esclama S. Ber„ nardo (*a*), poichè dessa è il maggior effetto del tuo sde„ gno contro gli uomini. Mostraci piuttosto, o Padre del„ le misericordie, quell'ira sì salutare, con che riprenden„ doci tu ci fai rientrare nella diritta via, e non quella, „ con cui ce ne discacci. “

Ha egli fatto azioni inique nella terra dei Santi. Quanti, dice lo stesso S. Bernardo (*b*), deggion temere d'esser caduti nel peccato, che Dio detesta sì grandemente! Quanto mai il popolo, ed ancora più i ministri della Chiesa debbono temere di *fare azioni inique* nella Chiesa, che è *la terra de' Santi*, non solo nell' amministrazione de' suoi beni temporali, lo che nondimeno assai oltre si estende; ma molto più nella dispensazione de' suoi tesori spirituali! Quanto mai coloro, che esaltati sono in dignità, debbon temere di abusare della loro possanza per maltrattare *una terra di Santi*, cioè per sone che servono Dio in ispirito e verità! Quanto le anime religiose, che si veggono in una casa regolata come *in una terra di Santi*, debbono temere di farvi *azioni inique*, cioè di non vivere in essa in tal guisa, che l'esempio altrui le edifichi, sicchè diventino anch' elleno agli altri un motivo di edificazione!

℣. 13. *Altri Signori ci hanno posseduti*. Sono queste espressioni di dolore di un' anima penitente, che volge uno sguardo alla sua vita passata. Ella stupisce che *avendola posseduta il* demonio per tanto tempo, ed avendole fatto commettere tutto il male, che a lui è piacciuto, Dio però non abbia cessato di rimirarla in uno stato, che esser non poteva che orribile agli occhi suoi. Tutto ciò ch'essa desidera per l'avvenire, è d'esser tanto *posseduta* da

(a) Bern. de vit. & mor. Cler. c. 8.
(b) Bern. in Cantic. serm. 13.

da Dio, quanto lo è stata da quell' Angelo detestabile: Essa lo prega a farle la grazia di porre in dimenticanza tutto ciò che v' ha nel mondo, affine di non ricordarsi più che di lui solo. Essa teme di rientrare sotto la podestà de' suoi primi padroni. *Non vivono più i morti*, dic' ella giusta la spiegazione di alcuni, cioè *i miei peccati*. *I defunti*, o i *giganti*, vale a dire i demonii, il cui impero è stato in me distrutto colla presenza del tuo spirito, *non risorgono più* mediante la rinnovazione delle mie passioni.

℣. 16. *Eglino ti ricercano nell' angustia*. Questo ci fa vedere, che spesso è necessario, che Dio ci percuota, affinchè noi ritorniamo a lui seriamente. Ma beati coloro, che intendono il segreto di Dio, che da lui essendo gastigati lo cercano con più ardore di prima; coloro, a cui l' afflizione fa le veci di una voce, con che Dio gli assicura che gli ama; coloro ch' ei non offende se non per guarirli.

℣. 17. *Noi siamo, o Signore, come una donna vicina al parto*. *L' uomo nuovo*, dice S. Agostino (a), *non può nascere che nella fatica e nel dolore dell' uomo vecchio*. Il Profeta fa poscia dire a quelle anime ciò, che noi diremmo assai di frequente a Dio, se ben conoscessimo cosa nascondasi nell' intimo del nostro cuore. *Noi abbiam concepito, siamo stati in doglie, e non abbiamo partorito che vento*; stante che ancor dopo avere abbandonato il mondo accade non di rado, che non troviam Dio, perchè non abbiamo abbandonati noi stessi. Ci separiamo esternamente da qualche cosa, ma non ci facciamo violenza, e *non rinunziamo a noi medesimi*, secondo l' espresso comandamento del Figliuol di Dio. Però dee temersi di *non partorir che vento*, perchè il vento della compiacenza facilmente allora si confonde nelle nostre azioni, e laddove la nostra virtù, se soda ella fosse ed interiore, ci renderebbe più umili, non essendo che superficiale ne diventiamo più superbi.

Non abbiamo prodotto sulla terra, aggiugne il Profeta, *i frut-*

(a) August. Psal. 31.

i frutti della salute, perchè non abbiamo fatto degni frutti di penitenza. „ Non abbiamo che tagliati i rami del pecca-
„ to, che sono rigermogliati immantinente, e non abbia-
„ mo posta la scure sino alla radice dell' arbore, secondo
„ l'espressione di S. Bernardo (*a*). “ *Per la qual cosa gli abitanti della terra non sono stati sterminati*. Le ree nostre abitudini, che si erano da gran tempo assodate nell' anima nostra, non sono state sradicate; laonde temer dobbiamo di veder in noi rivivere il peccato, che sembra morto.

Destatevi, dic' egli, risvegliate la vostra fede, e non la lasciate addormentarsi. Protestate a Dio una sincera riconoscenza di tutte le misericordie, ch' egli vi ha usate, perchè *la rugiada* della sua grazia, che cadrà su voi a proporzione che avrete cura di domandargliela con una fede umile e perseverante, è una rugiada, onde rinfrescarvi contro l'ardore di tutti i desiderii sregolati, e nel tempo stesso una *luce* per farvi comprendere, che giova che Dio vi rinunzii così a voi stessi, affinchè risentiate la profondità della vostra impotenza e della vostra debolezza.

Questa disposizione farà piovere su voi nuove grazie per distruggere nel vostro cuore il regno *dei defunti*, o sia *de' giganti*, cioè dei demonii, che sono sempre apparecchiati ad impadronirsi dell' anima, finchè il Figliuol di Dio vi regni coll' amor suo.

℣. 20. *Va popol mio, entra nel segreto* del cuor tuo, che è il letto e la camera, in cui tu hai da riposare: *In cubilibus vestris compungimini*. Chiudete tutte le porte de' vostri sensi. Il cuor vostro sia sempre aperto a Dio e chiuso al mondo. Tenetevi così ritirati per lo spazio di questa vita, che non è che un momento rispetto all' eternità da voi aspettata, finchè l'ira sia passata; perchè se Dio ora vi affligge, passerà tosto l'ira sua, e non passerà la ricompensa, ch' ei vi promette.

℣. 21. *Il Signore uscirà dal luogo, ov' egli risiede*. Queste parole, dice S. Girolamo, significano il giudicio finale,

(a) Bern. in Cantic. serm. 25.

le, che i veri fedeli aver debbono del continuo innanzi agli occhi. Allora Dio, che presentemente osserva un sì profondo silenzio, uscirà dal suo segreto, e comparirà nello splendore della sua grandezza. Il sangue de' Martiri e dei Santi, che è stato sparso, non rimarrà più nascosto nella terra. Ella restituirà tutti i morti giusti o ingiusti per sì lungo tempo ritenuti nel suo seno; e Dio farà giustizia a se medesimo rendendo a ciascuno secondo le opere sue.

CAPITOLO XXVII.

Punizione del Leviathan. Correzion paterna del Signore riguardo al popolo d'Israello. La citta' forte sara' disolata. I figli d'Israello di ritorno dagli Assirii e dall'Egitto adoreranno il Signore a Gerusalemme.

1. *IN die illa visitabit Dominus in gladio suo duro, & grandi, & forti super Leviathan serpentem vectem, & super Leviathan serpentem tortuosum, & occidet cetum, qui in mari est.*

2. *In die illa vinea meri cantabit ei.*

3. *Ego Dominus, qui servo eam, repente propinabo ei: ne forte visitetur contra eam, nocte & die servo eam.*

1. IN allora il Signore colla spada sua dura, e grande, e forte farà la visita sul gran mostro pesce spada (1), e sul gran mostro pesce tortuoso, e ucciderà la balena, che è nel mare.

2. In quel tempo la vigna del buon vino canterà *laudi* a Dio.

3. Io che sono il Signore la custodisco, a ogni momento la innaffio; e perchè non gli sia recato nocumento, notte e giorno la custodisco.

4. Io

(1) *Altri spiegano*: pesce martello.

4. *Indignatio non est mihi: quis dabit me spinam et veprem in prælio: gradiar super eam, succendam eam pariter?*

4. Io non ho sdegno *contro di quella*. Sian pur messi contro di me in battaglia e spini e pruni; io me li metterò sotto i piedi, gli abbrugierò tutti insieme.

5. *An potius tenebit fortitudinem meam, faciet pacem mihi, pacem faciet mihi?*

5. Pretenderebbe forse alcuno di trattener la mia forza? Faccia pur costui pace con me, faccia pace con me.

6. *Qui ingrediuntur impetu ad Jacob, florebit & germinabit Israel, & implebunt faciem orbis semine.*

6. Sia pure attaccato *quanto si voglia* impetuosamente Giacobbe (1), Israello fiorirà e germoglierà, ed empierà di frutto la superficie del mondo.

7. *Numquid juxta plagam percutientis se percussit eum? aut sicut occidit interfectos ejus, sic occisus est?*

7. *Dio* lo avrà egli forse percosso con percossa da percuotitore? sarà egli forse interfetto con interfezion d' interfetto?

8. *In mensura contra mensuram, cum abjecta fuerit, judicabis eam: meditatus est in spiritu suo duro per diem æstus.*

8. Quando *la gente d' Israello* è cacciata via, *Dio* la giudica con moderazione e misura; tempra il rigor del suo sdegno, quand'anche sembra più ardente.

9. *Idcirco super hoc dimittetur iniquitas domui Jacob: & iste omnis fructus, ut auferatur peccatum ejus, cum posuerit omnes lapides altaris sicut lapides cineris allisos, non stabunt luci & delubra.*

9. Perlochè così sarà espiata la iniquità della casa di Giacobbe, e tutto il frutto sarà questo, che verrà tolto il di lui peccato, quando avrà ridotte tutte le pietre dell' altare *dell' estero Nume*, come pietre tritate di calcina, e non saran più

(1) *Ebreo*. Verranno *i tempi* in cui Giacobbe farà radice.

più in piedi. nè boschetti, nè templi *dedicati ai numi profani*.

10. *Civitas enim munita desolata erit, speciosa relinquetur, & dimittetur quasi desertum: ibi pascetur vitulus, & ibi accubabit, & consumet summitates ejus.*

10. Imperocchè la forte città (1) resterà disolata, la bella *città* sarà lasciata, e derelitta come un diserto; là pascolerà il vitello, là si colcherà, e mangerà i germogli, che vi cresceranno.

11. *In siccitate messes illius conterentur, mulieres venientes, & docentes eam; non est enim populus sapiens: propterea non miserebitur ejus, qui fecit eum, & qui formavit eum, non parcet ei.*

11. Le sue messi s'inaridiranno, e verranno tritate: giacchè coloro che vengono ad instruirla son tante donne; poichè questo popolo non è saggio: e però quel *Dio* che lo ha fatto non avrà di esso pietà, quel *Dio* che lo ha formato non avrà d'esso mercè.

12. *Et erit: in die illa percutiet Dominus ab alveo fluminis usque ad torrentem Ægypti, & vos congregabimini unus & unus, filii Israel.*

12. Ed in quel tempo il Signore sbatterà dal letto del fiume *Eufrate* sino al torrente d'Egitto, e voi sarete raccolti ad un per uno, o figli d'Israello.

13. *Et erit: in die illa clangetur in tuba magna, & venient, qui perditi fuerant de terra Assiriorum, & qui ejecti erant in terra Ægypti, et adorabunt Dominum in monte sancto in Jerusalem.*

13. Ed in allora verrà suonato con un gran corno, e verranno quei che eran dispersi nella terra degli Assirii, e quei che erano esuli nella terra di Egitto, ed adoreranno il Signore nel monte Santo, in Gerusalemme.

SPIE-

(1) Probabilmente Babilonia. Vedi però la spiegazione.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXVII.

℣. 1. IL *Signore verrà con una spada per far morire il gran mostro*. Queste parole possono significare la rovina del demonio alla fine del mondo, secondo S. Girolamo, o la distruzione del suo Impero alla morte e alla risurrezione di GESU' CRISTO; posciachè l'anima del Salvatore è stata *la spada di Dio* forte ed invincibile, che essendo apparsa tutta ignuda alla sua morte, e separata dal corpo, ha debellato primieramente il demonio nell'inferno, dov'egli è disceso per vincerlo nella sua rocca; e poscia sulla terra, ov'egli si è fatto vedere risuscitato e pieno di gloria. Ed allora ha egli ricongiunto per sempre l'anima sua al suo corpo, siccome un vittorioso, che ripone la sua spada nel fodero dopo aver vinto tutti i suoi nemici.

Il demonio vien chiamato nella Scrittura, *Leviatan*, cioè un *serpente immenso*, un *serpente tortuoso*, perchè s'insinua costui nelle anime con tanta astuzia, che fa loro credere spesse volte, ch'elleno cerchino e seguitino il Signore, allorchè cercano e seguitano se medesime. Egli ha pure il nome *di balena*, posciachè siccome la balena regna nel mare, il demonio parimente regna nel mondo, di cui il mare è la figura.

℣. 2. *La vigna del buon vino canterà le lodi di Dio*. Che gloria non è per l'anima l'essere la vigna di Dio! Egli la custodisce, e l'innaffia, purchè dessa riconosca di non essere senza lui che un legno arido, e purchè aspiri del continuo a quell'acqua viva che discende dal cielo. Che se all'incontro ella offende la bontà di Dio colla sua ingratitudine, e gli uomini colla sua poca carità, Dio la conculcherà e vi metterà il fuoco.

Nientedimeno quanto più giusta è l'ira di Dio, egli non dimentica la sua misericordia. Se l'anima allora a lui ricorre, e se ella si getta fra le sue braccia col sentimen-

mento dell' estrema sua miseria, le concederà la grazia di un sincero pentimento, ed egli si concilierà con lei.

℣. 7. *Ha Dio percosso il suo popolo con percossa da percuotitore?* Dio gastiga i suoi nemici e i suoi figli, ma in una maniera ben diversa. Egli gastiga i suoi nemici da Re e da giudice. I mali temporali, ch'egli fa loro soffrire, sono il principio degli eterni; ma gastiga i suoi figli da padre e da medico. Loro mostra il rigore per farli astenere dal male; e poi lo tempera per sostenerli e consolarli nella loro debolezza; e purchè il cuor loro non diventi più il loro idolo, seguitandolo in luogo di Dio, il fine de' mali da loro sofferti sarà l'espiazione de' loro peccati, e la salute della loro anima.

℣. 10. *Questa città sarà desolata*. I campi della Chiesa, che è la città di Dio, saranno desolati, e diventeranno come un deserto, quando quelli, che esser ne debbono i padroni, diventano *femmine*, che non amano che il lusso e la morbidezza del secolo, secondo che dianzi è stato detto (*a*): *Uomini effemminati li domineranno*.

Una cosiffatta pena *del popol* di Dio è grande, ma è giusta, perchè stà scritto nel tempo stesso, che questo popolo non è *saggio*; e che *però quegli, di cui esso è opera, non avrà di lui pietà*. Gli uomini temono e fuggono i veri pastori; Dio gli abbandona a mercenarii. Chiudon eglino l'orecchia alla verità; Dio permette, che da loro si trovino bocche venali ed interessate, che non parlano se non quanto e come si desidera, e che sono prostituite alla compiacenza.

CA-

(a) Isai. 3. 4.

CAPITOLO XXVIII.

MINACCIE CONTRO GL' ISRAELITI SUPERBI E BRIACHI. SACERDOTI DATI ALLA UBBRIACHEZZA. I PRINCIPI SI FANNO BEFFE DELLE PAROLE E DELLE MINACCIE DEI PROFETI. E RIPONGONO FIDUCIA NELLA MENZOGNA. PIETRA ANGOLARE POSTA PER FONDAMENTO DI SION. CASTIGO DEI BEFFEGGIATORI. CONSOLAZIONE DEL PICCIOL NUMERO DEI BUONI.

1. *Æ coronæ superbiæ, ebriis Ephraim, et flori decidenti gloriæ exultationis ejus, qui erant in vertice vallis pinguissimæ, errantes a vino.*

2. *Ecce validus et fortis Dominus, sicut impetus grandinis, turbo confringens, sicut impetus aquarum multarum inundantium, et emissarum super terram spatiosam.*

3. *Pedibus conculcabitur corona superbiæ ebriorum Ephraim.*

4. *Et erit flos decidens gloriæ exultationis ejus, qui est super verticem vallis pinguium, quasi temporaneum ante maturitatem autumni:*

1. Uai alla corona di superbia, ai briachi d' Efraimo, al fior cadente che or fa la gloria della loro esultanza, *a coloro, dico,* che stanno in capo alla pinguissima valle, vacillanti dal vino.

2. Ecco che il possente e forte Signore *sovrasta* qual nembo di grandine, qual turbine, che manda tutto in pezzi, qual impeto di grandi acque che inondano, mandate su una spaziosa campagna.

3. La corona di superbia dei briachi di Efraimo sarà conculcata coi piedi.

4. E andrà caduco il fiore che fa la gloria della esultanza di colui che stà in capo alla pinguissima valle, a guisa di un frutto di primi-

zia

quod cum aspexerit videns, statim ut manu tenuerit, devorabit illud.

zia maturato innanzi gli altri dell' autunno, il quale quando un lo vede, tosto che lo ha in mano, lo trangugia.

5. *In die illa erit Dominus exercituum corona gloriæ, & sertum exultationis residuo populi sui:*

5 In quel tempo il Signor degli eserciti sarà corona di gloria, e ghirlanda di esultanza al rimanente del suo popolo:

6. *Et spiritus judicii sedenti super judicium, & fortitudo revertentibus de bello ad portam.*

6. E sarà spirito di giustizia a colui che siederà sul *tribunal* della giustizia, e forza a coloro che faran retrocedere i nemici dalla battaglia alla porta *delle loro città*.

7. *Verum hi quoque præ vino nescierunt, & præ ebrietate erraverunt: sacerdos & propheta nescierunt præ ebrietate, absorpti sunt a vino, erraverunt in ebrietate, nescierunt videntem, ignoraverunt judicium.*

7. Ma costoro pure per cagion del vino hanno errato, per cagion della birra han traviato: Sacerdote e profeta hanno errato per la birra, sono stati assorti dal vino, han traviato per la birra, hanno errato nella visione, hanno inciampato nel render giustizia.

8. *Omnes enim mensæ repletæ sunt vomitu sordiumque, ita ut non esset ultra locus.*

8. Imperocchè tutte le mense son ricolme di vomito e di sudiciume, talchè non vi resta più alcun luogo *netto*.

9. *Quem docebit scientiam? & quem intelligere faciet auditum? ablactatos a lacte, avulsos ab uberibus.*

9. A chi mai sarà insegnata la scienza? a chi mai verrà fatto intendere l'ammaestramento? a spoppati dal latte, a spiccati dalle poppe.

10. *Quia manda remanda, manda remanda, expe-*

10. *Ai quali fa d' uopo* ingiungere, e sovra ingiungere,

cta reexpecta, expecta reexpecta, modicum ibi, modicum ibi.

11. *In loquela enim labii, & lingua altera loquetur ad populum istum.*

12. *Cui dixit: Hæc est requies mea: reficite lassum, & hoc est meum refrigerium: & noluerunt audire.*

13. *Et erit eis verbum Domini: Manda remanda, manda remanda, expecta reexpecta, expecta reexpecta, modicum ibi, modicum ibi: ut vadant, & cadant retrorsum, & conterantur, & illaqueentur, & capiantur.*

14. *Propter hoc audite verbum Domini viri illusores, qui dominamini super populum meum, qui est in Jerusalem.*

15. *Dixistis enim: Percussimus fœdus cum morte, & cum inferno fecimus pactum. Flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos, quia posuimus mendacium spem nostram, & mendacio protecti sumus.*

re, ingiugnere e sovraiungiungere, aspettare e riaspettare, aspettare e riaspettare; un poco quà, e un poco là.

11. Imperocchè a questo popolo verrà *da quì innanzi* parlato con loquela da balbettante, e con altra favella.

12. *A questo popolo, dico,* a cui è stato detto *da Dio*: Il mio riposo è questo; fate che lo stanco riposi; questo è ciò che mi calma; ma coloro non vollero dar ascolto.

13. E però la parola del Signore sarà ad essi un ingiungere e sovraingiungere, ingiungere e sovraingiungere, aspettare e riaspettare, aspettare e riaspettare, un poco quà, un poco là; sicchè vadano a cader dietro schiena, e sien fiaccati, e sieno illaqueati, e sien colti.

14. Perlochè udite la parola del Signore, o uomini schernitori, che dominate sul mio popolo, che è in Gerusalemme.

15. Imperocchè voi avete detto: Abbiam fatto lega colla morte, abbiam patteggiato col sepolcro: Allorchè l'inondante flagello passerà, non verrà sopra di noi, poichè abbiam posta la bugia per nostro rifugio, e dalla falsità siam riparati.

16.

16. *Idcirco hæc dicit Dominus Deus : Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem, pretiosum, in fundamento fundatum : qui crediderit, non festinet.*

16. Perciò così dice il Signore Dio: Ecco ch'io porrò per fondamenta di Sion una pietra, una pietra approvata, angolare, preziosa, che sarà uno *ben* fondato fondamento: Chi crede *aspetti*, e non abbia fretta (1).

17. *Et ponam in pondere judicium, & justitiam in mensura: & subvertet grando spem mendacii, & protectionem aquæ inundabunt.*

17. Porrò giudizio a peso, e giustizia a misura: il rifugio della bugia verrà gettato sossopra dalla grandine, e il riparo *della falsità* inondato dall'acque.

18. *Et delebitur fœdus vestrum cum morte, & pactum vestrum cum inferno non stabit: flagellum inundans cum transierit, eritis ei in conculcationem.*

18. La lega da voi fatta colla morte sarà annullata, il patto da voi contratto col sepolcro non sussisterà; quando il flagello inondante passerà, voi ne resterete conculcati.

19. *Quandocumque pertransierit, tollet vos, quoniam mane diluculo pertransibit in die & in nocte; & tantummodo sola vexatio intellectum dabit auditui.*

19. Da che egli passerà, vi toglierà, poichè passerà la mattina di buon' ora, di giorno e di notte; e l'intendere ciò che verrà udito, altro non sarà che mera vessazione.

20. *Coangustatum est enim stratum, ita ut alter decidat: & pallium breve utrumque operire non potest.*

20. Imperocchè il letto è sì angusto, che *di due persone* convien che una vi cada, e la coperta è sì stretta, che non può coprirle tutte e due.

21. *Sicut enim in monte divisionum stabit Dominus:*

21. Imperochè il Signore si rizzerà, come rizzossi nel mon-

(1) *Ebreo*: Chi crederà, non resterà confuso.

sicut in valle, quæ est in Gabaon, irascetur: ut faciat opus suum, alienum opus ejus: ut operetur opus suum, peregrinum est opus ejus ab eo.

monte di Paratzim, si sdegnerà come *sdegnossi* nella valle, che è in Gabaon; per far la sua opra, l'opra sua strana; per oprar la sua opra, l'opra, che riguardo ad esso è peregrina.

22. *Et nunc nolite illudere, ne forte constringantur vincula vestra. Consummationem enim & abbreviationem audivi a Domino Deo exercituum super universam terram.*

22. Or dunque non vi beffate, onde i lacci vostri sempre più non si stringano, poichè dal Signore Dio degli eserciti io ho udito un conto ristretto sopra tutta la terra.

23. *Auribus percipite, & audite vocem meam: attendite, & audite eloquium meum.*

23. Porgete gli orecchi, date ascolto alla mia voce, attendete ed udite il mio discorso.

24. *Numquid tota die arabit arans, ut serat, proscindet & sarriet humum suam?*

24. Colui che ara, ara egli tutto giorno per seminare? Stà egli tutto giorno applicato a spezzare, e ad erpicare la sua terra?

25. *Nonne cum adæquaverit faciem ejus, seret gith, & cyminum sparget, & ponet triticum per ordinem, & hordeum, & milium, & viciam in finibus suis?*

25. Quando egli ha eguagliata la superficie di quella, non vi semina egli l'anisi (1)? non vi sparge egli il comino? non vi mette egli ordinatamente del frumento, dell'orzo, del miglio, e della veccia nei suoi respettivi spazii?

26. *Et erudiet illum in judicio: Deus suus docebit illum.*

26. E *il Signore* lo erudisce a dovere, il suo Dio gli dà insegnamento.

27. *Non enim in serris*

27. E l'anisi non si trebbia

(1) *Nepitella.*

triturabitur gith, nec rota plaustri super cyminum circuibit: sed in virga excutietur gith, & cyminum in baculo.

28. *Panis autem comminuetur: verum non in perpetuum triturans triturabit illum, neque vexabit tum rota plaustri, nec ungulis suis comminuet eum.*

29. *Et hoc a Domino Deo exercituum exivit, ut mirabile faceret consilium, & magnificaret justitiam.*

bia già cogli erpici, nè si fa girar ruota di carro sopra il comino; ma l'anisi si sbatte colla bacchetta, e il comino col battaglio.

28. *Il grano poi, di cui si fa* il pane, vien macinato; giacchè chi lo trebbia non lo trebbia in perpetuo, nè colla ruota da carro *perpetuamente* lo trita, nè coi denti dei suoi *erpici perpetuamente* lo frange.

29. E ciò pur procede dal Signore Dio degli eserciti, che così vuole render mirabile il suo consiglio, e segnalar la grandezza del suo giusto pensare.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXVIII.

℣. 1. GUai *alla corona di superbia, agli ubbriachi d'Efraimo*. Se il Profeta avesse nel corso di queste parole soltanto rappresentati gli *ubbriachi d'Efraimo*, che si abbandonano a tutti gli eccessi della più strana intemperanza senza spiegarsi più oltre; durerebbesi fatica a credere che un sì orribil disordine fosse l'immagine della sregolatezza de' Ministri della Chiesa; ma lo Spirito Santo non ha voluto che un tal senso esser potesse dubbioso, ed è in questo punto l'Interprete di se medesimo. *Il sacerdote*, dic'egli, *ed il profeta sono privi di cognizione, essendo assorti dal vino. Tutte le mense sono sì piene di vomito e di sudiciume, che non rimane più luogo netto*.

Niente v'ha da aggiugnere a questa immagine. Quando

do i ministri di Dio sono ne' disordini pubblici o per una vita scandalosa, o per violenze piene d' ingiustizia; son eglino indubitatamente l'originale del ritratto fattoci quì da Isaia; ritratto che percuote nel tempo stesso la vista ed il cuore, e che fa sì sensibilmente vedere quel che non si osa proferire.

Ma questa immagine del Profeta si estende assai più oltre secondo S. Girolamo. „ La parola di Dio è il pane, „ che alimentar dee i suoi ministri, ed il vino che li dee „ santamente inebbriare. Che se non si applicano a cibar- „ sene che per soddisfare le loro passioni; se l'ambizione „ li rende eruditi, se la vanità divulga tutto ciò ch'egli- „ no sanno, allora si adempie in essi la parola del Profe- „ ta. Eglino operano a guisa d' uomini ubbriachi; e non „ fanno che rigettar vivande, che gli aggravano in vece „ di nodrirli, perchè non le hanno convertite nella su- „ stanza della loro anima. “

Però terribili sono le minacce, che Dio fa contro tali persone. Son eglino gli unti del Signore, ed ei li chiama gli *ubbriachi d'Efraimo*. Il Figliuol di Dio avea loro messa in capo la corona *del suo regal sacerdozio*, la quale esser dovea per loro siccome fu per lui, una corona d' umiltà; ed eglino per l'opposito ne fanno *una corona di superbia*.

Per la qual cosa Dio *conculcherà quella corona*, ed eglino saranno a *guisa di un frutto autunnale maturo innanzi al tempo e trangugiato* da colui, che si abbatte in esso, cioè dall'angelo superbo, dice S. Girolamo, perchè tutti i figli di superbia sono sua preda, com'eglino sono suoi imitatori.

I veri pastori al contrario si governano con uno spirito di rettitudine e d'equità; e siccome non pensano che a far regnar Dio nelle anime, e non a regnar loro stessi, *egli è però la corona della loro gloria*, ed egli diventa per loro *un mazzo di fiori*, il cui odore li sostenta e li conforta nelle loro fatiche.

℣. 9. A chi darà Dio la intelligenza della sua parola? Non agli spiriti superbi ed interessati, ma a quelli, che hanno la semplicità de' fanciulli, che non conoscono che Dio per loro padre, che sonosi alimentati dalla sua paro-

la come di un latte divino e spirituale; e che stati essendo spoppati da quelle prime istruzioni, hanno qualità di mente e di cuore, che li rendono atti a un cibo più sustanzioso.

Il Profeta può innoltre significare, che il disordine degli uomini diventerà sì grande, che bisognerà prendere i fanciulli appena tolti dalla mammella per difenderli tosto contro le sregolatezze del secolo.

℣. 10. *Aspettare, e riaspettare* ec. Veggiamo in progresso la incredulità de' Giudei, che è la figura della nostra. I Profeti aveano spesso loro detto da parte di Dio: *Aspettate, aspettate quì*, abitate con Dio, ed amate i fratelli vostri. Ma i Giudei, giusta eccellenti Espositori, in vece di rispettare queste parole dei profeti, le ripetevano beffeggiando, perchè non vedevano subito accadere ciò che stato era da loro predetto.

Dio dunque si adira contro una tale incredulità mista d'insolenza. Voi credete, dic'egli, di aver fatto *un patto colla morte*, affinchè essa non vi tocchi, ma vi farò vedere, che la *vostra* speranza *non è che menzogna*; e quando i mali saranno una inondazione a guisa di un torrente, voi ne sarete oppressi.

℣. 20. *Il letto è sì stretto, che due non possono starvi*. Dio è lo sposo unico dell'anima. Non può essa avere nè due sposi, nè due padroni; per esser di Dio, esser bisogna di lui unicamente.

℣. 24. *Colui che ara, ara egli tutto giorno?* Dio servesi di un esempio, che tocca i nostri sensi. Il bifolco, dic'egli, sempre non ara. Egli semina varii grani, e ne trae in diversi modi quanto v'ha in essi di meglio. *Il frumento, con cui si fa il pane, si trebbia* in qualche paese *col ferro*; ma *chi lo trebbia, nol trebbia ognora*. Così Dio tratta diversamente le anime a lui care. Ei le purifica coll'afflizione, secondo il consiglio della infinita di lui sapienza. Tratta egli di quando in quando i più santi come con una verga di ferro, esponendoli ai più aspri cimenti; ma la sua misericordia placa ben tosto la sua giustizia, ed una piena di allegrezza succede ai loro mali.

CA-

CAPITOLO XXIX.

GERUSALEMME ASSEDIATA ED AFFLITTA DAI GENTILI PUNITI ED UMILIATI. LIBRO CHIUSO. CECITA' DEI GIUDEI. GUAI A COLORO CHE VOGLIONO NASCONDERE IL CUORE ALLA CONOSCENZA DI DIO. IL RIMASTO DI GIACOBBE SARA' ILLUMINATO, E SI CONVERTIRA' AL SIGNORE.

1. *Æ Ariel, Ariel civitas, quam expugnavit David: additus est annus ad annum: solemnitates evolutæ sunt.*

2. *Et circumvallabo Ariel, & erit tristis & mœrens, & erit mihi quasi Ariel.*

3. *Et circumdabo quasi sphæram in circuitu tuo, & jaciam contra te aggerem, & munimenta ponam in obsidionem tuam.*

4. *Humiliaberis, de terra loqueris, & de humo audietur eloquium tuum: & erit quasi pythonis de terra*

1. Uai *alla città* dell' Altare, *alla città* dell' Altare, città espugnata da David (1): Anno per anche si aggiugne ad anno, e le solennità faranno per anche il loro periodico giro.

2. Ma poi io metterò *la città* dell' Altare alle strette, ed ella resterà malinconica e mesta, e sarà a me *piena di sangue*, a guisa d' Altare.

3. Ti circonderò tutt' all' intorno come di un cerchio, contro di te alzerò terrapieni, e porrò fortificazioni per tenerti in assedio.

4. Sarai depressa, parlerai da terra, si udirà provegnente dalla polvere ciò che dirai; la tua voce provegnente

(1) *Altrim. Ebreo*, Città di residenza di David.

vox tua, & de humo eloquium tuum mussitabit.

5. *Et erit sicut pulvis tenuis multitudo ventilantium te: & sicut favilla pertransiens multitudo eorum, qui contra te prævaluerunt:*

6. *Eritque repente confestim. A Domino exercituum visitabitur in tonitruo, & commotione terræ, & voce magna turbinis & tempestatis, & flammæ ignis devorantis.*

7. *Et erit sicut somnium visionis nocturnæ multitudo omnium gentium, quæ dimicaverunt contra Ariel, & omnes qui militaverunt, & obsederunt, & prævaluerunt adversus eam.*

8. *Et sicut somniat esuriens & comedit, cum autem fuerit expergefactus, vacua est anima ejus: & sicut somniat sitiens, & bibit, & postquam fuerit expergefactus, lassus adhuc sitit, & anima ejus vacua est; sic erit multitudo omnium gentium, quæ dimicaverunt contra montem Sion.*

9. *Obstupescite, & admi-*

te da terra, sarà a guisa di quella di un pitone, bisbiglierà dalla polvere il tuo parlare.

5. A guisa di minuta polvere sarà la moltitudine di quelli da cui sarai agitata; e la moltitudine di coloro, che soperchieranno contro di te, sarà come faville che passano; il che sarà per un subitaneo momento.

6. Dal Signore degli eserciti sarà *questa città* visitata con tuono, con tremuoto, e con strepito grande di turbine e di procella, e di fiamma di fuoco divoratore.

7. Ma la moltitudine di tutte le genti, che avranno guerreggiato contro *la città* dell' Altare, e tutti coloro che contro essa avranno militato, e l' avranno assediata, e soprafatta, saranno qual sogno di visione notturna.

8. E siccome un affamato si sogna di mangiare, e dopo svegliato si trova a stomaco vuoto, e siccome un assettato si sogna di bere, e dopo svegliato trovasi per anco lasso e sitibondo ed arido; tal sarà la moltitudine di tutte le genti, che avranno guerreggiato contro il monte di Sion.

9. Voi resterete stupiti ed

ramini, fluctuate, & vacillate: inebriamini, & non a vino: movemini, & non ab ebrietate.

10. *Quoniam miscuit vobis Dominus spiritum soporis, claudet oculos vestros, prophetas & principes vestros, qui vident visiones, operiet.*

11. *Et erit vobis visio omnium sicut verba libri signati, quem cum dederint scienti litteras, dicent: Lege istum: & respondebit: Non possum; signatus est enim.*

12. *Et dabitur liber nescienti litteras, diceturque ei: Lege: & respondebit; Nescio litteras.*

13. *Et dixit Dominus: Eo quod appropinquat populus iste ore suo, & labiis suis glorificat me, cor autem ejus longe est à me, & timuerunt me mandato hominum & doctrinis.*

14. *Ideo ecce ego addam, ut admirationem faciam populo huic miraculo grandi & stupendo; peribit enim sapientia a sapientibus ejus, & intellectus prudentium ejus abscondetur.*

ed ammirati; sarete agitati, vacillerete; sarete briachi, ma non di vino; traballerete, ma non di birra.

10. Poichè il Signore ha a voi mesciuto uno spirito di sonnolenza, vi ha serrati gli occhi, ha coperta la vista ai Profeti e capi vostri, che veggon visioni.

11. La vision d'ogni cosa sarà a voi come parole di un libro sigillato, che fosse dato ad un che sapesse leggere e gli si dicesse: Leggilo, ed egli rispondesse: Non posso, perchè è sigillato.

12. O pure, come se si dasse un libro *aperto* ad uno che non sapesse leggere, e gli si dicesse: Leggi; ed egli rispondesse: Non so leggere.

13. Il Signore ha detto ancora: Poichè questo popolo s'accosta a me colla bocca, e mi onora colle labbra, ma il di lui cuore è lungi da me, ed il culto che egli mi rende non procede che da precetti, da insegnamenti umani;

14. perciò ecco ch' io son per seguitare a far maravigliar questo popolo con miracoli grandi e stupendi; imperocchè la sapienza perirà dai suoi saggi, e resterà appiattata la intelligenza dei suoi prudenti.

15. Væ qui profundi estis corde, ut a Domino abscondatis consilium: quorum sunt in tenebris opera, & dicunt: Quis videt nos, & quis novit nos?

16. Perversa est hæc vestra cogitatio: quasi si lutum contra figulum cogitet, & dicat opus factori suo: Non fecisti me: & figmentum dicat fictori suo: Non intelligis.

17. Nonne adhuc in modico, & in brevi convertetur Libanus in Charmel, & Charmel in saltum reputabitur?

18. Et audient in die illa surdi verba libri, & de tenebris, & caligine oculi cæcorum videbunt.

19. Et addent mites in Domino lætitiam, & pauperes homines in sancto Israel exultabunt.

20. Quoniam defecit qui prævalebat, consummatus est illusor, & succisi sunt omnes, qui vigilabant super iniquitatem.

21. Qui peccare faciebant homines in verbo, & arguentem in porta supplantabant,

15. Guai a voi che siete sì concentrati di cuore che asconder presumete allo *stesso* Signore il vostro consiglio; le cui opre sono in tenebre e dite: Chi ci vede? Chi sa quel che noi facciamo?

16. Questo è un vostro pensar storto, come se l'argilla pensasse contro il pentolajo, e la cosa fatta dicesse al suo artefice: Tu non m'hai fatto; e la cosa formata dicesse al suo formatore: Tu non l'intendi.

17. Non sarà forse tra pochissimo tempo il Libano convertito in Carmelo, e il Carmelo riputato qual selva?

18. E in allora i sordi udiranno le parole del libro, e *tratti* da tenebre e dai caligine gli occhi dei ciech vedranno.

19. E i miti avranno allegrezza sopra allegrezza nel Signore, e i pover' uomini esulteranno nel Santo d' Israello:

20. Poichè sarà mancato il soprafaciente, lo schernitore non esisterà più, e saranno recisi tutti coloro che invigilavano a *commettere* iniquità;

21. che facean peccare gli uomini in parole, che tendevano lacci a colui, che ri-

& declinaverunt frustra a justo.

riprendeva alla porta, e che vani pretesti cercavano per declinare dal giusto.

22. *Propter hoc haec dicit Dominus ad domum Jacob, qui redemit Abraham: Non modo confundetur Jacob, nec modo vultus ejus erubescet:*

22. Perciò così dice della casa di Giacobbe il Signore, che redimè Abraamo: Allora Giacobbe non resterà confuso, allora non arrossirà il di lui volto;

23. *Sed cum viderit filios suos, opera manuum mearum, in medio sui sanctificantes nomen meum, & sanctificabunt sanctum Jacob, & Deum Israel prædicabunt,*

23. quando vedrà i suoi figli, opra delle mie mani, in mezzo di se a santificare il mio nome. Sì, santificheranno il Santo di Giacobbe, predicheranno il Dio d'Israello.

24. *et scient errantes spiritu intellectum, & mussitatores discent legem.*

24. E coloro che erano erranti di spirito conosceranno intelligenza, e i mormoratori apprenderanno dottrina.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXIX.

℣. 1. GUai alla Città *espugnata da Davidde*. Il Profeta predice la rovina di Gerosolima, che prima era de' Gebusei, e poi fu presa da Davidde. Ei la chiama *Ariel*, cioè Leone di Dio, perchè forte era divenuta e terribile per la protezione da Dio ricevuta.

Isaia predice che i suoi nemici l'assedieranno da ogni parte, e indi la distruggeranno; ed il Figliuol di Dio servesi quasi degli stessi termini, allorchè predice nel Vangelo la rovina di Gerusalemme (*a*).

Abbastanza è chiaro da queste parole, che il Profeta accop-

(a) Luc. 19. 43.

coppia sempre il senso spirituale con quello della storia; poichè non è vero alla lettera che Dio sia venuto a punire Gerusalemme *tra i turbini spaventevoli, e tra le fiamme d'un fuoco vorace*; ma questo accaderà effettivamente, quando Dio giudicherà le anime, di cui Gerusalemme era la figura, allorchè dopo essere state i templi di Dio, saranno divenute una caverna di ladri, sottomettendosi all' impero dei demonii.

ỳ. 4. *Tu parlerai da terra*. Le anime si perdono, perchè hanno cercato false guide, che non potevano che farle traviare. „ Sono persone, dice S. Girolamo, che *parlano come di sotto la terra*, perchè non ispirano a quei, „ che da loro si conducono, altri sentimenti che bassi e „ terrestri. " E laddove dovrebbero affaticarsi a svegliar gli uomini dal loro letargo, e a vincere la durezza del cuor loro, non osano quasi aprir la bocca, quando si tratta d'indurli a una soda conversione, e non mandano fuori che un debol suono, poichè voglion fomentare una mortale infermità nell' intimo del cuore, piuttosto che dire la menoma cosa, che offender possa la delicatezza dell' infermo.

Questi pastori sono paragonati *a una pitonessa*, perchè parlano delle cose di Dio a caso, e come persone che tirano ad indovinare; e quei che gli ascoltano sono simili *a un uomo, che dormendo s'immagina di mangiare e di bere, e che nell' atto di risvegliarsi, voto ritrovasi qual era dianzi*.

ỳ. 10. *Il Signore copre la vista ai vostri profeti*. Noi veggiamo in queste parole una delle più aspre piaghe di Dio sopra gli uomini. Allorchè non ci accostiamo a Dio se non colla bocca nel tempo stesso che il cuor nostro è lontano da lui, ed allorchè nol glorifichiamo se non colle labbra, egli condanna questo culto tutto umano, e si nasconde agli uomini com' eglino si nascondono a lui. Egli mette un velo su gli occhi de' profeti, e permette che la Scrittura, ove ha egli rinchiuso gli oracoli della sua verità, *sia un libro, che da loro non possa leggersi, per esser chiuso e sigillato*; posciachè l'umiltà, dice S. Agostino, apre l'occhio dell'anima, e la superbia lo chiude.

Colui, *a cui si presenta questo libro, affinchè lo legga, e che*

e che risponde di non saper leggere, significa il popolo che non potendo aver lume per se medesimo va errato assai più facilmente, allorchè quei che dovrebbero illuminarlo sono nelle tenebre. Per la qual cosa il Profeta soggiugne: *La sapienza de' saggi perirà*; lo che da S. Paolo (*a*) si spiega in generale di tutta la sapienza del mondo, che Dio ha convinta di follia colla promulgazione della legge nuova.

℣. 15. *Guai a voi, che siete sì concentrati di cuore*: S. Girolamo dice, che queste parole convengono ancora ai falsi sapienti, che ragionano e che operano come se Dio non li vedesse. Ma dobbiamo sempre temere, che queste parole a noi non appartengano, senza che vi pensiamo, e spesso dobbiamo dire: *Væ qui profundi estis in corde*; affinchè non siavi entro noi *una profondità* non d'umiltà, ma di superbia e di compiacenza, che noi dissimuliamo a noi stessi, e che viene altamente condannata da Dio.

Schiveremo un sì grave danno, se ci tenghiamo fra le sue mani *come l' argilla fra le mani del vasajo*, riconoscendo ch'ei solo è la nostra luce ed il nostro sostegno, e che senza lui non possiamo che miseramente perire.

℣. 18. *I sordi udranno*, ec. Il Profeta descrive quì il tempo della Chiesa. *I sordi*, egli dice, *udranno*, *e i ciechi vedranno*, perchè saranno umili, e sapranno che l'udito e la vista sono doni di Dio, che diventa così *la letizia* di quelli, ch'egli arricchisce de' beni della sua grazia, rendendoli *poveri* de' beni di questo mondo.

℣. 21. Il Profeta nota in particolare, che Dio struggerà quei, *che cercano vani pretesti per far perire il giusto*. Non v' ha cosa che irrita Dio più di questo delitto. Il giusto non ha altra giustizia fuorchè quella, ch' egli ha ricevuta da Dio. Però assalendolo, perch' egli è giusto, benchè si finga tutto il contrario, si assale Dio, ma Dio indugia spesso a vendicarsi dell'ingiuria, che gli è sì sensibile, perchè il giusto soffrendo moltiplica le sue corone, ed è un gran supplicio la impunità di colui, che l' opprime.

CA-

(a) 1. Cor. 1. 20.

CAPITOLO XXX.

MINACCIE CONTRO I GIUDEI, CHE PRESSATI DAGLI ASSIRII SI RITIRAVANO IN EGITTO SENZA CONSULTAR DIO. SOPRA CIO' NON ASCOLTANO GLI AVVERTIMENTI DEI PROFETI, I QUALI AD ESSI DICHIARANO, CHE QUESTO DISPREZZO FARA' VENIR SOPRA LORO AFFLIZIONI GRANDISSIME. DIO SOMMAMENTE BUONO VERSO QUELLI CHE SI CONVERTONO A LUI, E CHE PERCIO' SON FELICI, IN TEMPO CHE GLI EMPII SONO INFELICI.

1. *Æ filii desertores, dicit Dominus ut faceretis consilium, & non ex me: & ordiremini telam, & non per spiritum meum, ut adderetis peccatum super peccatum:*

2. Qui ambulatis, ut descendatis in Ægyptum, & os meum non interrogastis, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Ægypti.

3. Et erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, & fiducia umbræ Ægypti in ignominiam.

4. Erant enim in Tani principes tui, & nuntii tui usque ad Hanes pervene-

1. Uai a voi, o figli disertori, dice il Signore, che eseguite un consiglio, ma non *preso* da me, e che ordite una tela, ma non di mio volere, per aggiugner peccato sopra peccato;

2. che andate a calar in Egitto, senza consultar la mia bocca, sperando ajuto nella forza di Faraone, e rifugiandovi all' ombra dell' Egitto.

3. Ma la forza di Faraone sarà la confusion vostra, e il rifugio all' ombra dell' Egitto sarà la vostra ignominia.

4. I tuoi principi saranno stati in Tanis, i tuoi Ambasciatori saranno arrivati fino ad

runt.

5. *Omnes confusi sunt super populo, qui eis prodesse non potuit: non fuerunt in auxilium, & in aliquam utilitatem, sed in confusionem, & in opprobrium.*

6. *Onus jumentorum Austri. In terra tribulationis & angustiæ leæna, & leo ex eis, vipera & regulus volans, portantes super humeros jumentorum divitias suas, & super gibbum camelorum thesauros suos ad populum, qui eis prodesse non poterit.*

7. *Ægyptus enim frustra & vane auxiliabitur: ideo clamavi super hoc: Superbia tantum est, quiesce.*

8. *Nunc ergo ingressus scribe ei super buxum, & in libro diligenter exara illud, & erit in die novissimo in testimonium usque in æternum.*

9. *Populus enim ad iracundiam provocans est, & filii mendaces, filii nolentes audire legem Dei.*

10. *Qui dicunt videntibus: Nolite videre: & aspi-*

ad Hanes.

5. Ma tutti resteranno confusi in veggendo un popolo, che loro non potrà giovare, e che lungi di essere *ad essi* di ajuto, nè di alcun vantaggio, sarà *lor* di confusione e di obbrobrio.

6. Profezia a carico delle bestie dell' Austro. Nella terra di distretta e di angustia, donde vengono la lionessa ed il leone, la vipera e il chersidro volante, coloro *andranno* a portare sulla schiena dei giumenti le loro facoltà, e sulla gobba dei cammelli i loro tesori, ad un popolo che non potrà loro giovare.

7. Frustraneo e vano sarà l' ajuto dell' Egitto; e però sopra questo io ho sclamato: *Qui* non v'è che superbia; statti in pace.

8. Or dunque vieni, scrivi ciò ad essi sopra il bosso, e descrivilo diligentemente in un libro; onde sia in perpetua testimonianza ai tempi futuri.

9. Perocchè questo è un popolo che provoca a sdegno, son figli mentitori, figli che non vogliono dare ascolto alla legge di Dio;

10. che ai Veggenti dicono: Non istate a vedere: ed ai

cientibus : Nolite aspicere nobis ea , quæ recta sunt ; loquimini nobis placentia , videte nobis errores .

11. *Auferte a me viam , declinate a me semitam , cesset a facie nostra sanctus Israel .*

12. *Propterea hæc dicit sanctus Israel : Pro eo quod reprobastis verbum hoc , & sperastis in calumnia , & in tumultu , & innixi estis super eo ,*

13. *propterea erit vobis iniquitas hæc sicut interruptio cadens , & requisita in muro excelso , quoniam subito , dum non speratur , veniet contritio ejus .*

14. *Et comminuetur , sicut conteritur lagena figuli contritione pervalida : & non invenietur de fragmentis ejus testa , in qua portetur igniculus de incendio , aut hauriatur parum aquæ de fovea .*

15. *Quia hæc dicit Dominus Deus sanctus Israel : Si revertamini , & quiescatis , salvi eritis : in silentio , & in spe erit fortitudo vestra . Et noluistis :*

16. *Et dixistis : Nequa-*

ai Profeti dicono: Non istate a profetizzarci cose rette; ma parlateci cose lusinghiere, profetizzateci burle.

11. Togliete da me la via *di Dio*; stornate da me quel sentiero; cessi di *stare* innanzi a noi il Santo d' Israello.

12. E però così dice il Santo d'Israello: Perchè voi avete repudiata questa parola, e confidate nella oppressione, e nel tumultuario modo di agire, e sopra ciò vi siete appoggiati:

13. perciò tale iniquità sarà a voi quale spaccatura cadente, o qual protuberanza in alta muraglia, la cui rovina viene ad un subito, quando un men se l'aspetta.

14. E sarà fatta in pezzi, come vien fatto un fiasco da pentolajo, che vien tritato forte in mille briciolì, sicchè de' suoi pezzi non vi resti nè pure un coccio, in cui portar via un carboncello da un focolate, o in cui levar un po' d' acqua da un fosso.

15. Perchè così disse il Signore Dio, il Santo d' Israello: Se voi tornate a stare in quiete, sarete salvi; in silenzio ed in fiducia sarà la forza vostra: Ma voi non avete voluto.

16. E avete detto: No fug-

quam ; sed ad equos fugiemus: ideo fugietis. Et super veloces ascendemus: ideo velociores erunt, qui persequentur vos.

17. *Mille homines a facie terroris unius: & a facie terroris quinque fugietis, donec relinquamini quasi malus navis in vertice montis, & quasi signum super collem.*

18. *Propterea expectat Dominus, ut misereatur vestri: & ideo exaltabitur parcens vobis, quia Deus judicii Dominus: beati omnes, qui expectant eum.*

19. *Populus enim Sion habitabit in Jerusalem. Plorans nequaquam plorabis: miserans miserebitur tui: ad vocem clamoris tui statim ut audierit, respondebit tibi.*

20. *Et dabit vobis Dominus panem arctum, & aquam brevem: & non faciet avolare a te ultra doctorem tuum: & erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum.*

21. *Et aures tuae audient verbum post tergum monentis: Haec est via, ambulate in ea: & non declinetis neque*

fuggiremo a cavallo: e per fuggirete. Cavalcheremo *corridori* veloci, e però più veloci saranno quelli che v'inseguiranno.

17. Mille uomini *dei vostri fuggiranno* dal terrore di un solo uomo; dal terror di cinque uomini voi fuggirete tutti; finchè sarete rimasti come un albero da nave in cima d'un monte, e come una vela sopra un colle.

18. E però il Signore indugia a graziarvi: Ma però altresì ei si eleverà ad avere pietà di voi; perchè il Signore è il Dio della rettitudine. Beati tutti coloro che lo aspettano.

19. Imperocchè un cotal popolo, dimorerà in Sion, in Gerusalemme: Tu non istarai più in pianto: sì, Dio ti farà grazia; tosto che udirà la voce del tuo sclamare, t'esaudirà.

20. Il Signore vi darà pane d'angustia, acqua di distretta, ma non farà più sparir da te il tuo dottore, e i tuoi occhi vedranno continuamente il tuo precettore.

21. E le tue orecchie udranno per di dietro una voce che avvertirà, e dirà: Questa è la strada, cammi-

ad dexteram ; neque ad sinistram.

22. *Et contaminabis laminas sculptilium argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, & disperges ea sicut immunditiam menstruatæ. Egredere, dices ei:*

23. *Et dabitur pluvia semini tuo, ubicumque seminaveris in terra: & panis frugum terræ erit uberrimus, & pinguis: pascetur in possessione tua in die illo agnus spatiose:*

24. *Et tauri tui, & pulli asinorum, qui operantur terram, commistum migma comedent, sicut in area ventilatum est.*

25. *Et erunt super omnem montem excelsum, & super omnem collem elevatum rivi currentium aquarum in die interfectionis multorum, cum ceciderint turres.*

26. *Et erit lux lunæ sicut lux solis, & lux solis erit septempliciter, sicut lux septem dierum, in die qua alligaverit Dominus vulnus populi sui, & percussuram plagæ ejus sanaverit.*

nate per essa, senza deviar nè a dritta, nè a sinistra.

22. Rendi immonde le lame d'argento delle tue scolture, e l'ammanto d'oro dei tuoi lavori di getto; gettali via, come un drappo immondo d'immonda donna: Escine, dì loro.

23. E sarà data pioggia alla tua semente, ovunque tu seminerai nella terra; e l'alimento dei proventi della tua campagna sarà copiosissimo e pingue; e in allora gli agnelli, e i bestiami di tua possessione pascoleranno in ampli pascoli:

24. ed i tuoi bovi ed asinelli, che lavorano la campagna, mangeranno di più sorte di biada mescolata insieme, come viene sventolata nell'aja.

25. E su ogni alto monte, e su ogni colle elevato vi saran rivi d'acque correnti, allor della grande strage, allorchè saran cadute le torri.

26. E la luce della luna sarà come quella del sole, e la luce del sole sarà sette volte maggiore, come sarebbe la luce di sette giorni insieme, allorchè il Signore avrà fasciata la ferita del suo popolo, e avrà guarita la botta della sua piaga.

27.

27. *Ecce nomen Domini venit de longinquo: ardens furor ejus, & gravis ad portandum: labia ejus repleta sunt indignatione & lingua ejus quasi ignis devorans.*

28. *Spiritus ejus velut torrens inundans usque ad medium colli, ad perdendas gentes in nihilum, & frænum erroris, quod erat in maxillis populorum.*

29. *Canticum erit vobis sicut nox sanctificatæ solemnitatis, & lætitia cordis sicut qui pergit cum tibia, ut intret in montem Domini ad fortem Israel.*

30. *Et auditam faciet Dominus gloriam vocis suæ, & terrorem brachii sui ostendet in comminatione furoris, & flamma ignis devorantis: allidet in turbine, & in lapide grandinis.*

31. *A voce enim Domini pavebit Assur virga percussus.*

32. *Et erit transitus virgæ fundatus, quam requiescere faciet Dominus super eum in tympanis & citharis, & in bellis præcipuis*

27. Ecco che la maestà del Signore vien da lontano, ardente è il suo sdegno, pesante è il suo carico, le sue labbra son piene d'indignazione, e la sua lingua è qual fuoco divoratore.

28. Il suo soffio è come un torrente che inonda, e *arriva* sino a mezzo il collo; *viene* per isterminare, e annichilare le genti, e *per dissipare* il freno d'errore, che era nelle mascelle dei popoli.

29. Voi canterete un cantico come nella notte d'una festa solenne, e sentirete allegrezza nel cuore, come chi cammina con flauti per venir al monte del Signore, al Forte d'Israello.

30. Il Signore farà udire la gloriosa sua voce, e farà vedere quanto terribile sia il suo braccio, nella minaccia del suo sdegno, e con fiamma di fuoco divoratore; fracasserà con turbini, e con pietre di grandine.

31. E dalla voce del Signore resterà fiaccato l'Assiro, percosso da un tal bastone.

32. Ogni colpo di cotal verga sarà di mano ferma, e il Signore la farà posar sopra lui a suon di cembali e di chitarre, ed espugnerà

expugnabit eos.

33. *Præparata est enim ab heri Topheth, a rege præparata, profunda, & dilatata. Nutrimenta ejus ignis & ligna multa: flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam.*

costoro con battaglie principali.

33. E' già qualche tempo che Toseth è apparecchiata; è apparecchiata anche (1) pel re, profonda e larga. I suoi alimenti son fuoco, e molte legna; il fiato del Signore l'accende come un torrente di zolfo.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXI.

℣. 1. GUai a voi, *figli desertori*. Questa Profezia è contro i Giudei secondo S. Girolamo; e indica ciò che è accaduto lungo tempo dopo sotto il Profeta Geremia; posciachè avendo Nabuccodonosor presa Gerosolima, ed avendo trasferito a Babilonia i principali tra i Giudei, lasciò per Governatore della Giudea Godolia, che fu ucciso da Ismaele poco tempo appresso. Allora i Giudei temendo l'ira de' Caldei fuggirono in Egitto contro l'avviso di Geremia; e vollero appoggiarsi al soccorso degli Egiziani piuttosto che a quello di Dio loro promesso dal santo Profeta.

Isaia dice che andarono in Egitto *senza consultar Dio*. Eglino consultarono però Geremia, che loro disse ciò che Dio loro domandava, ma nol credettero. Consulta Dio, al dire di S. Agostino, colui che risoluto è di anteporre la volontà di Dio alla sua propria, e che non tanto desidera, che quei ch'egli consulta, gli accordino ciò che ha voglia di fare, quanto di far lui stesso ciò che Dio desidera.

℣. 3. *Il rifugio all' ombra dell' Egitto sarà la vostra ignominia*. Non v' ha cosa sì comune tra i Cristiani, come

(1) S' è seguito l' Ebreo.

me quella che il Profeta condanna quì ne' Giudei. In vano Dio ci grida, che *ignominiosa è la fiducia, che abbiamo nella protezione del mondo*, perchè il mondo è una terra d'afflizione e di miseria; che ci sarà anzi perniciosa e mortale, perchè *quindi esce il lione e la lionessa, la vipera e il basilisco volante*; *poichè tutto il mondo*, dice S. Giovanni (a), è posseduto dallo spirito di malizia, che vien chiamato *lione e dragone* nelle Scritture. Invano, dico io, Dio ci rappresenta verità sì certe. Non si ascolta che la voce della passione; si aspetta tutto dal mondo e niente da Dio, e lo sforziamo a dir di noi ciò, ch' egli disse de' Giudei, e ciò che dovrebbe farci tremare: *Guai a voi, figli desertori*.

℣. 9. *Sono figli, che ascoltar non vogliono la legge di Dio.* Il colmo dell' iniquità è quando non solo si commette il male, ma si vuol pure giustificarlo coll'autorità di quelli, che obbligati sono a combatterlo e a distruggerlo.

Gli amatori del mondo non hanno perduto la vergogna e la ragione, cosicchè dicano in termini espressi ciò, che fa loro quì dire lo Spirito Santo; ma egli scopre i segreti loro pensieri, e pone ad essi in bocca i sentimenti del loro cuore. Eglino *rigettano in effetto la via di Dio*; temono al par della morte tutto ciò che non si accorda coi loro desiderii; vogliono costoro che quei che li conducono si accecchino da se medesimi, che li facciano andar errati, invece di mostrar loro il diritto sentiero; e che li fomentino sempre nella falsa pietà, in cui il demonio gli ha collocati, senza che loro mai si parli nè della giustizia di Dio, nè dei loro disordini.

℣. 12. *Confidate nella oppressione* ec. Quei che rigettano la verità, *e che si appoggiano sulla oppressione e la violenza*, deggion tremare veggendo una immagine sì viva e sì tremenda dell'ira di Dio sopra di loro. I veri pastori esser debbono *un muro* di bronzo, come dice Geremia per sostener le anime deboli; e questi per l'opposito sono a *guisa di un muro alto* ancora più per la loro superbia che per la loro dignità, e che non avendo nè l'umiltà per fondamen-

(a) 1. Joan. 5. 10.

mento, nè per appoggio il timor di Dio, cade all'improvviso, e stritola quanto incontra sotto il peso della sua rovina.

Eglino diventano ancora come un vaso di terra, che *si rompe in mille pezzi, senza che ne rimanga un coccio da portare un po' di fuoco, o da attignere un po' d' acqua*; „ posciachè non rimane in quei falsi pastori, dice S. Giro„ lamo, nè alcuna scintilla di carità, da riaccender nelle „ anime l'amor di Dio, che in esse è spento, nè alcuna „ stilla d'acqua per inaffiar l'aridità del cuor loro con una „ istruzione salutare, e per indurle alla penitenza. "

℣. 17. *Quei che rimarranno tra voi, saranno come un arbore da naviglio*, ec. Voi servirete di spettacolo agli altri nella vostra sciagura, *siccome un albero*, che s' *innalza sopra un monte* per esser veduto da lontano, affinchè gli atterrisca il vostro castigo.

Si può dare ancora un altro senso a queste parole, ed è: Voi sarete sì abbandonati e sì impotenti ad ogni cosa, com'è un albero divenuto inutile a qualunque uso, allorchè separato essendo da tutto il rimanente di un naviglio, viene innalzato in cima ad un monte. Un albero in tale stato è veramente l'immagine de' falsi pastori; posciachè son eglino sempre in un luogo *alto* per la dignità, onde sono rivestiti, e sono a un tempo sì inutili, com' è divenuto quell'*albero*, che trovasi sulla terra invece d' essere in mare, e che non è più buono da nulla, dove che esser dovea la parte principale, e come l' anima di tutto un naviglio.

℣. 20. *Il Signore vi darà pane di angustia*. Dio ci dà il pane di dolore convertendoci, e dandoci lagrime per piagnere le nostre colpe. La Vulgata legge, *panem arctum*, come chi dicesse il *pane scorciato*; lo che significa, secondo S. Girolamo, la parola compendiata del Vangelo; perocchè GESU' CRISTO ha fatto colla sola infusione dello spirito d'amore ciò che la legge vecchia non avea potuto fare con tante cerimonie e con tanti sagrificii.

℣. 22. *Renderai immonde le scolture*, ec. Rigettar bisogna tutto ciò che può invaghirci e tenerci luogo d' *idolo* nel nostro cuore, siccome si rigettano con ribrezzo *i pani*

lini

Tini ſuciḍi, ſecondo il detto di Davidde (*a*): *Odio l' iniquità, e l'ho in abbominio*.

Allora Dio verſerà nel campo del cuore la pioggia della ſua grazia. Tutto ciò, che avremo ſeminato, produrrà frutto. I *tori* e gli *agnelli*, cioè i forti e i deboli ſi *nodriranno d'ogni ſorte di grani*. *I monti e i colli*, che ſignificano i giuſti e i perfetti, ſaranno riempiti di grazia; dopo *che ſaranno cadute le torri*, cioè, ſecondo S. Girolamo, „ dopo che l'orgoglio indicato già dalla torre di „ confuſione, che vollero gli uomini innalzar contro „ il cielo, ſarà ſtato in noi diſtrutto coll' umiltà di un „ Dio. "

℣. 26. *La luce della luna ſarà come la luce del ſole*. Queſte parole ſembrano principalmente ſignificare la gloria dell' altra vita. S. Bernardo dà ad eſſe queſto ſenſo morale. „ E' un beato effetto della grazia, dice il Santo, quan„ do la luce della luna è in noi convertita in quella del „ ſole, cioè quando la cognizione, che avevamo di Dio, „ che non era che una luce foſca e ſterile, ſiccome quel„ la della luna, ſi converte in amore, e GESU'CRISTO „ ci comunica qualche ſcintilla del fuoco, ch' egli è ve„ nuto ad arrecar dal cielo; ſtantechè il maggiore di tutti i „ mali, aggiugne il Santo, è il conoſcer Dio ſenza amar„ lo, e il non aver che lo ſplendore e non il calore del„ la virtù. "

℣. 33. *E' già qualche tempo che Tofet è ſtata preparata*. Dappoichè il Profeta ci ha eſpreſſa una immagine chiara e terribile del giudicio finale, ei vi congiugne quella dell' inferno. *Tofet* era una valle preſſo a Geruſalemme, ove gl' Iſraeliti abbruciavano i loro figli e i ſagrificii all' idolo di Moloch. Eſſa chiamavaſi con altro nome *Gebenna*, come chi diceſſe la valle dei figli d' Ennon, ed il Figliuol di Dio ſerveſi di queſto vocabolo nel Vangelo per ſignificare il fuoco dell' inferno.

Il Profeta dice, che queſta fornace di fuoco è *ſtata preparata*, ſecondo le parole, che Figliuol di Dio pronunzierà nel ſuo giudicio: *Andate maledetti al fuoco eterno*, *che*

(a) Pſal. 118. v. 163.

che è stato apparecchiato al demonio e agli Angioli suoi. (a) *Una grande quantità*, dic' egli, *di fuoco e di legne le servirà d' alimento*. Le passioni degli uomini, che non saranno state guarite dalla penitenza, e i peccati, in cui esse gli avranno mantenuti, saranno come il fuoco e le legne, che arderanno per sempre ne' malvagi.

„ Imperocchè non bisogna credere, dice S. Agostino (*a*); „ che Dio, il qual è la bontà e la felicità stessa, da „ se tragga ciò che formar dee il supplicio della sua crea„ tura rea; ma i peccatori stessi diventeranno i proprii „ loro carnefici. " Il fuoco che li divorerà, nascerà da quella corruzione, che avranno eglino volontariamente accumulata nell'intimo dell' anima loro, e *ciò che ha formato il loro diletto nel peccato, servirà a Dio qual istrumento per gastigarlo*: *Ut quæ fuerunt delectamenta homini peccanti, sint instrumenta Domino punienti*.

CAPITOLO XXXI.

PREDICE, CHE I GIUDEI I QUALI TRASCURANDO DIO RIPONGONO LA FIDUCIA LORO NEGLI EGIZII E NEI SOCCORSI UMANI, SARANNO DISTRUTTI INSIEME COI LORO ALLEATI, E QUELLI CHE SI CONVERTIRANNO A DIO, SARANNO SALVATI DALLA SUA ONNIPOTENZA.

1. *Æ qui descendunt in Ægyptum ad auxilium, in equis sperantes & habentes fiduciam super quadrigis, quia mul-*

1. Uai a coloro che calano in Egitto per ajuto, e sperano in cavalli, e mettono la lor fiducia in cocchi, poichè ve n'ha

(a) Matth. 5. 22. Matth. 25. 41.
(b) In Ps. 7.

ta sunt, & super equitibus, quia prævalidi nimis: & non sunt confisi super Sanctum Israel, & Dominum non requisierunt.

2. Ipse autem sapiens adduxit malum, & verba sua non abstulit: & consurget contra domum pessimorum, & contra auxilium operantium iniquitatem.

3. Ægyptus homo, & non Deus: & equi eorum caro, & non spiritus: & Dominus inclinabit manum suam, & corruet auxiliator, & cadet cui præstatur auxilium, simulque omnes consumentur.

4. Quia hæc dicit Dominus ad me: Quomodo si rugiat leo, & catulus leonis super prædam suam, & cum occurrerit ei multitudo pastorum, a voce eorum non formidabit, & a multitudine eorum non pavebit: sic descendet Dominus exercituum, ut prælietur super montem Sion, & super collem ejus.

5. Sicut aves volantes, sic proteget Dominus exercituum Jerusalem, protegens & liberans, transiens & salvans.

6. Convertimini, sicut in

n'ha in quantità, e nella cavalleria, poichè è poderosissima, e non si confidano sul Santo d'Israello, ed il Signore non ricercano.

2. Ma il Signore che è saggio, fa venire il male *sopra costoro*, e le parole sue non rivoca; levasi contro la casa dei malvagi, e contro l'ajuto degli operatori d'iniquità.

3. Gli Egizii son uomini, e non son Dio, e i loro cavalli sono carne, e non sono spirito: stenderà il Signore la mano, e crollerà l'ajutante, e cadrà l'ajutato, e resteranno consunti tutti insieme.

4. Così però mi dice il Signore: Siccome rugge il leone, e il leoncello sulla sua preda, e benchè moltitudine di pastori se gli presentin di contro, pur non paventa della lor voce, e la loro moltitudine non lo atterrisce; così scenderà il Signor degli eserciti a guerreggiare sul monte di Sion, e sul suo colle,

5. E come gli augelli volando *proteggono i loro pulcini*; così il Signor degli eserciti proteggerà Gerusalemme, riparando e liberando, passando e salvando.

6. Convertitevi *a Dio*, sic-

profundum recesseratis, filii Israel.

7. *In die enim illa abjiciet vir idola argenti sui, & idola auri sui, quæ fecerunt vobis manus vestræ in peccatum.*

8. *Et cadet Assur in gladio non viri, & gladius non hominis vorabit eum, & fugiet non a facie gladii, & juvenes ejus vectigales erunt:*

9. *Et fortitudo ejus a terrore transibit, & pavebunt fugientes principes ejus: dixit Dominus, cujus ignis est in Sion, & caminus ejus in Jerusalem.*

come con ribellione profonda vi ribellaste, o figli d'Israello.

7. In allora ciascuno rigetterà i suoi idoli d'argento, e i suoi idoli d'oro, che le mani vostre vi fecero in peccato.

8. E l'Assiro cadrà di spada, ma non di uomo, sarà divorato di spada, ma non di uomo; fuggirà, ma non dalla spada, e i suoi giovani resteranno tributarii.

9. *Tutta* la sua forza svanirà dal terrore, ed i suoi principi fuggiranno spaventati: Tanto disse il Signore, il di cui fuoco è in Sion, e la cui fornace è in Gerusalemme.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXI.

℣. 1. GUai a quelli, che vanno in Egitto per ajuto. Nella Scrittura non v'ha cosa più comune della condanna di quelli, che vogliono piuttosto appoggiarsi al braccio dell'uomo che a quello di Dio; lo che scorgesi principalmente in questo Capitolo. *L'Egizio è un uomo*, dice il Profeta, *e non un Dio;* e ciò non ostante gli uomini sperano negli uomini, come se in essi trovar dovessero il poter di Dio; e non aspettan nulla da Dio, come s'egli fosse agli uomini incomparabilmente inferiore.

Dio odia que' pensieri a lui sì ingiuriosi, coi quali mette l'uomo in certo modo la creatura in vece del Creatore,

re, e dichiara di essere apparecchiato a fulminare e quelli, che ricorrono a sì deboli protettori, e coloro che si vantano di poter proteggerli. Ei promette per l'opposito a quei che sperano in lui, che avrà per difenderli la forza *di un leone*, che volge al suo apparire in fuga ogni vivente, e la tenerezza *de' suoi augelli*, che coprono i loro parti colle loro ali, quando li veggono in pericolo, e che per salvarli si espongono ancora a perire.

℣. 6. *Convertitevi a Dio* coll' intimo del cuore. Grandi sono queste parole, e meritano di essere meditate profondamente. Convertitevi, dice lo Spirito di Dio, per bocca del suo Profeta: non v'ha penitenza disgiunta dalla conversione, ma convertitevi nella stessa guisa che mi avete offeso. Voi mi avete offeso con tutto il vostro cuore; convertitevi pure con tutto il cuor vostro. La vostra penitenza sia così profonda, come il vostro peccato, acciocchè il rimedio sia proporzionato alla piaga.

Questa è la grande sciagura delle anime, che è tanto maggiore, quanto più s' ignora, e quanto più si vuole ignorarla; posciachè o c'immaginiamo che ci riconcilieremo con Dio senza convertirci, o se abbiamo in animo di convertirci, crediamo di poter farlo con una conversione superficiale, che più è nel pensiero che nel cuore, e che riforma qualche cosa dell'esterno senza passare sino all' interno, e sino alla radice del male, che si vuol guarire.

Questo non è il modo, con che si convertì a Dio Davidde, che è il modello di tutti i penitenti. Natano, dice S. Ambrogio (a), dopo averlo ripreso del suo peccato gli dice, che Dio gliel' avea rimesso, *perchè vide che profonda era la sua penitenza: Declarat pœnitentiam regis esse profundam*. Egli riconobbe mercè un lume superiore, che quel principe fosse mosso da pentimento nell' intimo del cuore.

Per cosiffatta guisa *rigetteremo* sinceramente *gl' idoli* delle nostre passioni, ed essendo colti da un umile *spavento*, misto di una ferma fiducia, ci accosteremo a Dio, *che ha un fuoco ardente in Sionne*, perchè non si onora ve-

(a) Ambros. in Apol. David. c. 2.

veramente nella Chiesa se non col fuoco dell' amore, ch' egli ci è venuto ad arrecar dal cielo. E quando noi l' ameremo in tal modo, le prime scintille di carità, ch' egli ci avrà ispirato in questa vita, si cangieranno nell' altra in una *fornace* di amore, che mai non si estinguerà: *ubi plene videbimus, ibi plene ardebimus*, dice il Pontefice S. Gregorio.

CAPITOLO XXXII.

I RE E I PRINCIPI CHE REGNANO CON GIUSTIZIA, FORMANO LA FELICITA' DEI POPOLI. CALAMITA' DI UN PRINCIPE IMPRUDENTE, E DELLE CITTA RICOLME DI RICCHEZZE. PACE E TRANQUILLITA' PROMESSA AL POPOLO DI DIO.

1. *Cce in justitia regnabit rex, & principes in judicio praeerunt.*

2. *Et erit vir sicut qui absconditur a vento, & celat se a tempestate, sicut rivi aquarum in siti, & umbra petrae prominentis in terra deserta.*

3. *Non caligabunt oculi videntium, & aures audientium diligenter auscultabunt.*

4. *Et cor stultorum intelliget scientiam, & lingua balborum velociter loquetur, & plane.*

1. Cco che un re regnerà in giustizia, e i principi presiederanno con rettitudine.

2. E quel personaggio sarà qual nascondiglio dal vento, qual ricetto dalla procella, come rivi d'acque in luogo secco, e qual' ombra di prominente rupe in arida terra.

3. Non saran offuscati gli occhi dei veggenti, e l' orecchie degli uditori diligentemente ascolteranno.

4. Il cuor degli sconsiderati intenderà scienza, e la lingua dei balbettanti parlerà spedito e chiaro.

5. L'

5. *Non vocabitur ultra is, qui insipiens est, princeps: neque fraudulentus appellabitur major;*

6. *Stultus enim fatua loquetur, & cor ejus faciet iniquitatem, ut perficiat simulationem & loquatur ad Dominum fraudulenter, & vacuam faciat animam esurientis, & potum sitienti auferat.*

7. *Fraudulenti vasa pessima sunt; ipse enim cogitationes concinnavit ad perdendos mites in sermone mendacii, cum loqueretur pauper judicium.*

8. *Princeps vero ea, quæ digna sunt principe, cogitabit, & ipse super duces stabit.*

9. *Mulieres opulentæ surgite, & audite vocem meam: filiæ confidentes percipite auribus eloquium meum.*

10. *Post dies enim & annum vos conturbabimini confidentes; consummata est enim vindemia, collectio ultra non veniet.*

11. *Obstupescite opulentæ, conturbamini confidentes: exuite vos, & confundimini,*

5. L' insensato non sarà più chiamato principe, e l' avaro non avrà il titolo di Grande;

6. imperocchè il pazzo parla pazzie, ed il suo cuore commette iniquità in usando simulazione, ed erroneamente favellando al Signore, con lasciar vuoto lo stomaco dell' affamato, e con togliere il bere all' assettato.

7. Le misure dell' avaro sono pessime; imperocchè egli congegna invenzioni per far perire i meschini con discorso menzognero, anche quando il povero rettamente favella.

8. Ma il principe avrà pensieri degni di un principe, e insisterà sopra ben condotti consigli.

9. Donne (1) agiate sorgete, e udite la mia voce: fanciulle, che vivete in confidanza, porgete gli orecchi a quanto io dico.

10. Dopo qualche anno, voi che così confidate, resterete conturbate, perchè mancherà la vindemmia, non verrà più il ricolto.

11. Stordite, o agiate, raccapricciate, o voi che sì confidate, spogliatevi, confondete-

(1) Alcuni spiegano delle città e delle fortezze della Giudea.

accingite lumbos vestros.

12. *Super ubera plangite, super regione desiderabili, super vinea fertili.*

13. *Super humum populi mei spinæ, & vepres ascendent: quanto magis super omnes domos gaudii civitatis exultantis?*

14. *Domus enim dimissa est, multitudo urbis relicta est, tenebræ & palpatio factæ sunt super speluncas usque in æternum. Gaudium onagrorum pascua gregum;*

15. *donec effundatur super nos spiritus de excelso: & erit desertum in charmel, & charmel in saltum reputabitur.*

16. *Et habitabit in solitudine judicium, & justitia in charmel sedebit.*

17. *Et erit opus justitiæ pax, & cultus justitiæ silentium, & securitas usque in sempiternum.*

18. *Et sedebit populus meus in pulchritudine pacis,*

detevi e cingetevi ai fianchi *un ruvido panno*.

12. Piagnete sulle mammelle *infeconde dei vostri bestiami*, sulla desiderabil campagna, sulla fertile vigna.

13. Sul terreno del mio popolo cresceranno spini e pruni; e quanti più *cresceranno* sopra tutte le case di piacere della esultante città?

14. Imperocchè saranno lasciati in abbandono i palagi, la città sì popolata sarà derelitta; i castelli e i torrioni (1) saranno a perpetuità ridotti a spelonche. Solazzo di asini selvatici diverranno i pascoli delle greggie;

15. finchè sia diffuso sopra noi lo spirito dall'alto, e il deserto sia cangiato in un *ameno* Carmelo, e l'*ameno* Carmelo sia riputato per bosco.

16. La rettitudine allora albergherà nel diserto, e la giustizia risiederà nel Carmelo.

17. Opra della giustizia sarà la pace, ed *effetto* del coltivar la giustizia sarà quiete, e sicurezza in perpetuo.

18. Risiederà il mio popolo in un bello albergo di pace,

(1) Così dotti Interpreti coll'Ebreo.

& in tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta.

pace, in abitazioni di sicurezza, in una agiata quiete.

19. *Grando autem in descensione saltus, & humilitate humiliabitur civitas.*

19. Ma tempesterà alla discesa del bosco, e la città sarà profondamente umiliata.

20. *Beati qui seminatis super omnes aquas, immittentes pedem bovis, & asini.*

20. Felici voi, che seminate lungo ogni acqua, e che là vi mandate il piè del bove e dell'asino.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXII.

℣. 1. Benchè vi sieno alcuni Interpreti, che credono che il Profeta, in quello che a dir si accigne presentemente, ravvisi, secondo il senso istorico, il regno di Ezechia; nondimeno e' confessano che Isaia non considera quel principe sì religioso se non in quanto egli fa la figura del Messia. Quindi convengono con S. Girolamo, che lo scopo del Profeta in tutto questo Capitolo è propriamente di scoprire lo stabilimento del regno di GESU' CRISTO e de' suoi Apostoli, che sono venuti dopo lui ad annunziare sopra la terra il regno di Dio.

Verrà un Re che regnerà nella giustizia. Il Salvatore è il Re verace; ei regna non solo su i corpi, ma sulle anime. Poco è per lui il comandare *secondo la giustizia*; egli rende ancora giusti coloro, a cui comanda; e dopo aver superata la durezza del cuor loro, che li rendeva suoi persecutori e suoi nemici, siccome si manifestò nella persona di S. Paolo, imprime loro un rispetto ed un amore per lui, che fa ch' eglino ripongano tutta la loro gloria nell' obbedirgli.

Que' *principi*, che sono i suoi Apostoli, hanno governato i popoli collo stesso spirito di mansuetudine e di carità,

rità, che in lui si è mostrato, e che hanno eglino da lui ricevuto.

Quel Re è il nostro *rifugio per metterci in salvo dai venti* e dalle tempeste, „ perchè ha egli detto (*a*), che „ bisogna che l'anima sia stabilita su lui medesimo, co-„ me sopra un fondamento inconcusso, affinchè non sia „ dessa abbattuta dalla tempesta e dalla inondazion delle „ acque. “

Egli è a guisa di un *ruscello* in una terra arsa, perchè ha promesso di dar un'acqua dal cielo a quei, che avranno sete della giustizia. Egli è la *rocca*, che ci dee servir d'asilo; e *l'ombra* della sua grazia difende le anime dall' ardor delle passioni, che le abbruccierebbe nel deserto di questa vita.

℣. 3. *Gli occhi dei veggenti*, ec. Il Vangelo nota alla venuta di GESU' CRISTO ciò, che quì predice il Profeta. I ciechi hanno veduto; i sordi hanno udito; i muti hanno parlato; e coloro, il cui cuore era oscurato ed insensato, hanno dal cielo ricevuto il lume della intelligenza e della sapienza. I Farisei e i Dottori della legge, a cui davasi il nome *di principi*, sono stati convinti dal GESU' CRISTO di *stravaganza* e di follia. *Guai a voi*, loro ha egli detto, *che siete ciechi e stolti*.

Costoro hanno ridotto il povero agli estremi, perchè hanno fatto morire di una morte sì vergognosa e sì crudele il Salvatore, che spesso assume nei Salmi il nome di *povero*. Hanno eglino così voluto rapire l'acqua della divina verità alle anime, che morivano di sete, per non abbeverarle che delle acque corrotte delle false loro tradizioni, e di una dottrina del tutto umana.

℣. 7. *Le misure dell'avaro sono pessime*. Scorgesi ancora nel progresso di queste parole una opposizione della malignità dei Dottori dei Giudei colla purità della legge del Salvatore; e vi si veggono le immagini diverse dei veri o dei falsi ministri di GESU' CRISTO. Non v'ha cosa più turpe nella Chiesa del servirsi delle armi della dissimu

(a) Matth. 7. 25. (b) Matth. 13. v. 17.

mulazione e della menzogna per far gli umili perire, e quei che poveri essendo de' beni di questo mondo sono ricchi di quelli della fede: *Divites in fide*. Ma per l'opposito il Principe di Dio, siccome si esprime la Scrittura, *princeps Dei*, ha una foggia di pensare ed una condotta degna di Dio. Egli la giustizia e la verità; non ha interessi che quei di GESU' CRISTO; teme più le minacce di Dio che quelle degli uomini; e di questo modo si conserva un' autorità santa sopra il suo popolo, e sopra i capi del suo popolo.

℣. 9. *Donne agiate*, ec. Il Profeta sotto il nome di donne ricche e audaci significa le intere città; e secondo il senso spirituale egli esorta le persone, che vivono nell' abbondanza e nelle delizie del secolo ad abbandonar le dimostrazioni di lusso, e a porgere anche all' esterno contrassegni dell'afflizione e della penitenza, che risanar dee l'intimo del cuor loro.

℣. 15. *Finchè lo spirito si diffonda su noi*, ec. Il Profeta prosiegue a indicar la gloria di GESU' CRISTO, che risuscitato essendo ed asceso al cielo, ha stabilito il suo regno nel mondo colla effusione del suo Spirito. Questo ci fa pur vedere mediante la connessione di queste parole colle precedenti, che finchè abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio, che ci converta il cuore, e ce ne dia un nuovo, affinchè gli rendiamo amor per amore, l'anima nostra è coperta di dense tenebre, ed è *il trastullo delle bestie selvatiche*, cioè dei demonii.

℣. 17. *La pace sarà l'opera della giustizia*. La pace è *l'opera*, cioè l'effetto e la ricompensa della giustizia. „Gli „ uomini, dice S. Agostino (*a*), amano la pace, ma nel „ tempo stesso rigettano la giustizia; laonde cercano una „ cosa buona, e non possono ritrovarla, perchè la cerca„ no dov' essa non è. La pace vi dice, aggiugne il San„ to: Io sono inseparabile dalla giustizia, *justitia & pax* „ *osculatæ sunt*. Se voi mi amate, amate la giustizia, e „ mi troverete insiem con lei. Ma non crediate di poter„ mi

(a) August. in Psalm. 84. n. [illegible]

„ mi possedere, finchè sarete nemico di quella, che io
„ amo, e con cui sono sì strettamente congiunta. "
Effetto del coltivar la giustizia silentium perchè la giustizia si acquista, si conserva e si accresce parlando molto a Dio, e poco agli uomini, secondo il detto di un Santo: „ Il „ silenzio è come il letto, ove riposano tutte le vir„ tù. "

Per la qual cosa il Profeta aggiugne: *Il mio popolo si riposerà nel bell'albergo della pace. La pace è bella* e pregevolissima, quando essa è il frutto della grazia e l'opra della giustizia, ed è vergognosa all'incontro quando nasce da un letargo prodotto dalla tiepidezza e dall'accidia.

L'anima si riposa *in tabernacoli di sicurezza*. La pace di Dio è umile. L'anima che la possiede si riposa nella fiducia, che ha ella non in se stessa, ma in Dio, secondo il detto di Davidde(a). *Chi abita nell'ajuto dell'altissimo, riposerà nella protezione del Dio del cielo*. Una tale fiducia non è passeggera, sussiste nella tempesta, come nella bonaccia, e nei mali come ne' beni. E' questo il tabernacolo, questa è la *tenda* dell'anima, che la protegge dai venti e dalle procelle del secolo.

Questo riposo è *un' agiata quiete*. La falsa pace è un riposo, che riduce l'anima ad una estrema indigenza; ma la vera pace, che nasce da un amor umile e fedele, è una sorgente di benedizioni e di grazie.

℣. 20 *Voi che seminate sopra ogni acqua*, ec. Queste parole spiegar si possono degli Apostoli, giusta S. Girolamo. Son eglino stati beati, come il Figliuol di Dio lo nota nel Vangelo (*b*), per aver seminata la parola di verità non più su cuori di pietra, siccome furono i Giudei rispetto ai Profeti, ma sopra anime innaffiate dalle acque della grazia.

Hanno eglino mandato *il bue e l' asino* a lavorar nel campo del Signore. Il bue, che è un animal mondo secondo la legge significa i Giudei, che stati erano scelti per

(a) Psalm. 90. (b) Joan. 4. v. 38.

per essere il popol di Dio; e *l'asino*. che è un animal immondo, significa i Gentili, che abbandonati si erano ad ogni sorte di sregolatezze, finchè GESU' CRISTO gli ha chiamati a lui, e non ha di loro fatto e de' Giudei fuorchè una stessa Chiesa ed uno stesso corpo.

CAPITOLO XXXIII.

PARLA DELLA CADUTA E RIPROVAZIONE DI SENNACHERIB, DELLA LIBERAZION DEI GIUDEI, E DELLA GRANDEZZA DELLA ONNIPOTENZA DI DIO. PARLA CON FORZA CONTRO GL'IPOCRITI. SOPRA QUELLI CHE ABITERANNO COL SIGNORE NEI LUOGHI ELEVATI. GERUSALEMME SARA' UNA DIMORA RICOLMA DI RICCHEZZE. IL SIGNORE NOSTRO GIUDICE, LEGISLATORE E RE VI SARA' GLORIFICATO.

1. *Æ qui prædaris, nonne & ipse prædaberis? & qui spernis, nonne & ipse sperneris? cum consummaveris deprædationem, deprædaberis: cum fatigatus desieris contemnere, contemneris.*

2. *Domine miserere nostri; te enim expectavimus: esto brachium nostrum in mane, & salus nostra in tempore tribulationis.*

1. Uai a te, o predatore, non resterai anche tu predato? *Guai a te*, o traditore (1), non resterai anche tu tradito? Sì, quando avrai finito di predare, sarai predato, quando stanco cesserai di tradire, sarai tradito.

2. Signore, abbiate mercè di noi, poichè noi vi abbiamo aspettato; siate di buon' ora il nostro braccio, e nostra salvezza in tempo d'angustia.

3. Al-

(1) Quì *spernere* giusta l'Ebreo viene da più Interpreti spiegato *tradire*.

3. A voce angeli fugerunt populi, & ab exaltatione tua dispersæ sunt gentes.

3. Alla voce dell' Angelo fuggono i popoli, al vostro salire in alto sono sparpagliate le genti.

4. Et congregabuntur spolia vestra sicut colligitur bruchus, velut cum fossæ plenæ fuerint de eo.

4. Le vostre spoglie saran raccolte, *o popoli*, come si raccolgono le ruche (1), delle quali empionsi le fosse intere.

5. Magnificatus est Dominus, quoniam habitavit in excelso: implevit Sion judicio & justitia.

5. S' è esaltato il Signore, poichè risiede nell' alto; empie Sion di rettitudine e di giustizia.

6. Et erit fides in temporibus tuis: divitiæ salutis sapientia & scientia: timor Domini ipse est thesaurus ejus.

6. Ai tempi tuoi regnerà la fede, salutari dovizie saranno sapienza e scienza, e il timor del Signore ne sarà il tesoro.

7. Ecce videntes clamabunt foris: angeli pacis amare flebunt.

7. Ecco gli araldi sclamar fuori, gl' inviati di pace piagnere amaramente.

8. Dissipatæ sunt viæ, cessavit transiens per semitam: irritum factum est pactum: projecit civitates, non reputavit homines.

8. Son disolate le strade, cessa il passaggiero di battere i sentieri, *il nemico* rompe il patto, rigetta città, non fa più stima degli uomini.

9. Luxit, & elanguit terra: confusus est Libanus, & obsorduit, & factus est Saron sicut desertum: & concussa est Basan, & Carmelus.

9. Piagne e langue il paese; il Libano è confuso, e in brutto stato; il Saron è divenuto come un diserto; il Basan e il Carmelo sono scossi.

10. Nunc consurgam, dicit Dominus: nunc exaltabor, nunc sublevabor.

10. Ma ora mi leverò io, dice il Signore, ora m' innalzerò, ora sarò elevato.

11.

(1) *O le cavallette.*

11. *Concipietis ardorem, parietis stipulam: spiritus vester ut ignis vorabit vos.*

11. Voi, *o Assiri*, concepirete materia combustibile, partorirete stoppia; la vostra tracotanza sarà qual fuoco che vi divorerà.

12. *Et erunt populi quasi de incendio cinis, spinæ congregatæ igni comburentur.*

12. E i vostri popoli saranno simili alla cenere che rimane da un incendio, saran brugiati al fuoco come un fascio di spini.

13. *Audite qui longe estis, quæ fecerim, & cognoscite vicini fortitudinem meam.*

13. Udite, o voi che siete lontani, quello che io fò; e voi, o vicini, riconoscete la mia possanza.

14. *Conterriti sunt in Sion peccatores, possedit tremor hypocritas. Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? quis habitavit ex vobis cum ardoribus sempiternis?*

14. Resteranno atterriti in Sion i peccatori, gl' ipocriti saran colti da tremore. Chi potrà tra voi dimorare col fuoco divoratore? Chi potrà tra voi abitare in sempiterni incendii?

15. *Qui ambulat in justitiis, & loquitur veritatem, qui projicit avaritiam ex calumnia, & excutit manus suas ab omni munere, qui obturat aures suas, ne audiat sanguinem, & claudit oculos suos, ne videat malum,*

15. E colui che procede in giustizia, e favella verità; che rigetta guadagni di estorsione, che scuote le sue mani da ogni regalo, che si tura gli orecchi per non dar ascolto a *consigli* sanguinarii, e si chiude gli occhi per non vedere il male:

16. *iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum sublimitas ejus: panis ei datus est, aquæ ejus fideles sunt.*

16. Questi abiterà in alto, il suo alto ricetto faran fortezze di rupi, gli verrà dato pane, le sue acque non mancheran mai.

17. *Regem in decore suo videbunt oculi ejus: cernent terram de longe.*

17. I di lui occhi vedranno il re nella sua bellezza; vedranno terra da lungi.

18. *Cor tuum meditabitur*

18. Il tuo cuore mediterà ben-

timorem. Ubi est litteratus? ubi legis verba ponderans? ubi doctor parvulorum?

bensì terrore, e *dirai*: Dov' è lo Scriba? Dov' è il ponderator delle parole della legge? Dov' è il maestro dei fanciulli (1)?

19. *Populum impudentem non videbis, populum alti sermonis, ita ut non possis intelligere disertitudinem linguae ejus, in quo nulla est sapientia.*

19. Non vedrai però il feroce popolo, il popolo di oscura favella, popolo, della cui lingua tu non puoi intendere la dicitura, e che non ha scienza.

20. *Respice Sion civitatem solemnitatis nostrae, oculi tui videbunt Jerusalem, habitationem opulentam, tabernaculum, quod nequaquam transferri poterit: nec auferentur clavi ejus in sempiternum, & omnes funiculi ejus non rumpentur:*

20. Vedrai Sion città delle solenni nostre adunanze; gli occhi tuoi vedranno Gerusalemme, stanza agiata, tabernacolo che non potrà mai essere trasportato altrove, le cui cavicchie non saranno giammai levate, e dei cui cordaggi non ve ne sarà mai alcun di rotto.

21. *Quia solummodo ibi magnificus est Dominus noster: locus fluviorum rivi latissimi & patentes; non transibit per eum navis remigum, neque trieris magna transgredietur eum.*

21. Poichè colà è il Signor nostro magnifico; questo sarà qual luogo irrigato da fiumi, da larghissimi ed ampii rivi, per cui però non passerà nave da remo, nè valicherà grosso bastimento.

22. *Dominus enim judex noster, Dominus legifer noster, Dominus rex noster: ipse salvabit nos.*

22. Imperocchè il Signore è il nostro Giusdicente; il Signore e il nostro Legislatore; il Signore è il nostro Re: egli ci salverà.

23. *Laxati sunt funiculi tui, & non praevalebunt: sic erit malus tuus, ut dila-*

23. I tuoi cordaggi son rallentati, *o Assiro*, non tengono bene; e così è l' al-

(1) *Altrim. Ebreo*. Dov' è il Ragionato? Dov' è il Pagatore? Dov' è colui che ha il ruolo delle torri?

tare signum non queas. Tunc dividentur spolia prædarum multarum: claudi diripient rapinam.

albero della tua nave, talchè tu non puoi stender la vela. Allora si divideranno i bottini di gran quantità di spoglie, e sino i zoppi verranno a bottinare.

24. *Nec dicet vicinus: Elangui: populus, qui habitat in ea, auferetur ab eo iniquitas.*

24. E il convicino *della città* non dirà: Io son lasso; e al popolo abitatore di quella sarà rimessa la sua iniquità.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXIII.

℣. 1. GUai *a te, o predatore*, ec. Dacchè il Profeta ha notato nel Capitolo precedente lo stabilimento della Chiesa col mezzo degli Apostoli, parla ora contro quelli, che perseguitar debbono que' Ministri primi di GESU' CRISTO; come s' ei dicesse a que' Santi: „ Guai a coloro, che s'immaginano di potervi render miseri; stante che non v'ha podestà sulla terra, che possa rapirvi la vostra felicità. Eglino vi considerano come *loro preda*, e sono eglino stessi la preda del demonio; si sforzano di farvi disonore, e cadranno in un obbrobrio sempiterno. "

℣. 2. *Abbi di noi misericordia*, aggiugne il Profeta, *perchè ti abbiamo* sempre *aspettato*. I veri discepoli del Salvatore aspettano Dio, e Dio è loro fedele. Il suo braccio invincibile li sostenta, e rende i loro patimenti la sorgente della loro salute.

℣. 3. *I popoli fuggono alla voce dell' Angelo*. Ha Dio fatto vedere nella strage delle soldatesche di Sennacheribbo, allorchè uccise egli in una notte centottantacinque mille uomini, che un solo degli Anglioli suoi è più formidabile di tutte le podestà del mondo, e che le armate

più numerose sono innanzi a lui come una moltitudine di scarafaggi.

℣. 5. *S'è esaltato il Signore* ec. GESU' CRISTO essendo asceso al cielo ha riempito di giustizia la vera Sionne, che è la sua Chiesa, riempiendola del suo Spirito. *La fede*, aggiugne il Profeta, *regnerà al tuo tempo*. Colla fede e non colla ragione debbono condursi i veri servi di Dio; sono i figli di Dio; non debbon eglino vedere se non col suo lume, siccome non hanno a vivere che della sua vita.

La sapienza e la scienza, di cui l'una santifica il cuore e l'altra l'intelletto, *saranno le ricchezze* che li salveranno; laddove quelle del mondo non ci servono per lo più che a mandarci in perdizione; e *il timore*, che lo Spirito Santo c'ispira, che fa che l'anima profondamente si abbassi davanti la maestà di Dio, e ch'essa l'onori qual padre, è *il tesoro della salute*, secondo che dice altrove il Savio (*a*); *che il timor di Dio è la sorgente della vita*; *e che esso è il maggiore di tutti i suoi doni*.

℣. 7. *Gl'inviati di pace piangneranno amaramente*. Siccome il Profeta ha predetto in ispirito lo stabilimento della Chiesa, egli ne vede poscia e ne deplora il rilassamento. *Le contrade di Sion*, dic'egli, *sono desolate*; *non passa quasi alcuno* per la via angusta, che è il sentiero della vita, e tutti corrono a turba per la via larga. *Hanno eglino rotto il patto* da loro fatto con GESU' CRISTO, e che stato era sigillato colla santità de' suoi Sagramenti; ed hanno fatta un' alleanza ignominiosa col mondo, e col suo principe.

Per la qual cosa *gli Araldi e gli Angioli della pace*, che è il nome dato da S. Paolo ai ministri di GESU' CRISTO, *piagneranno amaramente*. La Chiesa è beata, allorchè in mezzo ai disordini de' figli suoi Dio le conserva almeno alcuni di quegli *Angioli di pace*, che piangono la rovina delle anime nell'amarezza del cuor loro; posciachè le lagrime, che nascono da una vera carità, possono ottenere ai peccatori la grazia di convertirsi a Dio sinceramente, e di piagnere eglino stessi la loro morte davan-

(a) Prov. XIV. 27.

vanti a colui, che risuscita le anime morte colla stessa possanza, con cui egli risuscitò Lazzaro, che n'era la figura.

℣. 11. *Concepirete materia combustibile, e non partorirete che stoppia*. Il Profeta indica in queste parole e nelle seguenti o i vani sforzi dei persecutori de' Santi, la cui violenza non è *che stoppia* davanti a lui; o la sregolatezza di quelli, che seguono i traviamenti del cuor loro, ch'egli chiama *ceneri*, che rimangono *dopo l'incendio* delle loro passioni, e che finalmente diventeranno, se Dio non li converte, *un fascio di spine, che si pongono ad ardere sul fuoco*.

℣. 14. *Chi di voi potrà sussistere in sempiterni incendii?* Dio spaventa i peccatori col terrore della sua giustizia, e colle minacce di un fuoco eterno, e nota poscia la maniera, onde vuol egli essere servito.

Abbastanza è noto che bisogna *procedere nella giustizia*; ma è degno d'osservazione che ei vuole che una tale giustizia ed una così sincera pietà si appalesi principalmente nell'aver in orrore l'avarizia, *nel rigettar tutti i presenti, e nel chiudersi gli occhi e gli orecchi per non vedere e per non ascoltare a dire male alcuno* del suo prossimo. *Felix conscientia*, dice S. Girolamo, *quæ nec audit nec aspicit malum*. Quanto più dunque dobbiamo temere dicendo noi stessi il menomo male dei fratelli nostri, non giudicando secondo la carità di tutto ciò che loro appartiene?

Sembra dunque che il Profeta c'indichi quì in altri termini ciò che S. Paolo ha detto più chiaramente, che quegli che ama il suo prossimo *adempie tutta la legge*; posciachè soggiugne immediatamente, che quegli che si conduce in tal guisa *troverà in Dio stesso un' alta ed inespugnabile rocca*; *si ciberà del pane* della sua verità, e berrà *dell'acqua* della sua grazia; *lo contemplerà nel suo splendore, ed allora vedrà la terra da lungi*, o perchè essendo la sua mente unita a quella di Dio, si esalterà sopra ogni cosa terrestre e sensuale, o perchè da lontano veggendo la terra dei viventi, a cui aspirerà del continuo, non avrà che disprezio per tutti i beni di quaggiù.

P 4 E per

E per dimostrare che sempre dobbiamo diffidare di noi stessi in qualunque stato di grazia ci possiamo ritrovare, egli aggiugne: *Il cuor tuo mediterà timore*, tanto è vero secondo che un poco dianzi è stato detto, *che il timor di Dio è il tesoro della salute*.

℣.18. *Dove è lo scriba*, ec. S. Paolo medesimo (*a*) ha spiegato queste parole dello stabilimento della Chiesa. Dio ha confuso la vanità dei pagani, che si reputavano i sapienti del mondo. Ha egli confuso l'orgoglio de' Giudei, che volevano passare per interpreti della legge di Dio. I popoli, de' quali non intendevasi la lingua, i Barbari e gli Sciti, come dice S. Paolo, sono diventati i figli di Dio, ed hanno imparato a parlar la sua lingua, che la lingua è dell'umiltà e della sua carità.

La Chiesa è stata colmata delle ricchezze del Cielo. Lo Spirito di Dio da essa ricevuto vi farà una stabile dimora fino alla fine del mondo. Sempre scorreranno in essa i fiumi della grazia. *Il grosso bastimento*, cioè, secondo S. Girolamo, la società degli amatori del secolo e del demonio, che n'è il principe, e che tratta i sudditi suoi da galeotti e da schiavi, *non passerà* tra quelli, che vivranno della fede e dello Spirito di Dio, ed il Salvatore sarà per sempre il suo Legislatore, il suo re ed il suo giudice.

℣. 23. *I cordami sono allentati*. Queste ultime parole sembrano indicare il rilassamento della Chiesa paragonata per lo più ad un naviglio. *I suoi cordami si allentano*, quando s'illanguidisce la disciplina. *Il suo albero* stesso è infranto, quando i pastori, che deggiono sostenerla perdono la cognizione e la carità; o quando sconvolte sono le regole fondamentali della verità Evangelica. E nondimeno bisogna allora assodarsi contro il furore della corruzione del secolo, posciachè la Chiesa fino alla fine del mondo sarà la casa di Dio e della fede, e l'arca verace, che non può essere mai sommersa, e fuor della quale non v'ha salute.

CA-

(a) 1. Cor. 1. 20.

CAPITOLO XXXIV.

VENDETTA DI DIO TERRIBILE SU TUTTE LE NAZIONI. L'IDUMEA ROVINATA A PERPETUITÀ.

1.
Ccedite Gentes, & audite, & populi attendite: audiat terra, & plenitudo ejus, orbis, & omne germen ejus.

2. *Quia indignatio Domini super omnes Gentes, & furor super universam militiam eorum: interfecit eos, & dedit eos in occisionem.*

3. *Interfecti eorum projicientur, & de cadaveribus eorum ascendet fœtor: tabescent montes a sanguine eorum.*

4. *Et tabescet omnis militia cælorum, & complicabuntur sicut liber cæli: et omnis militia eorum defluet, sicut defluit folium de vinea et de ficu.*

5. *Quoniam inebriatus est in cælo gladius meus: ecce super Idumæam descendet, et super populum interfectionis meæ, ad judicium.*

1. ACcostatevi, o genti, e udite: popoli state attenti: oda la terra e tutto ciò che la riempie, il mondo, ed ogni prodotto di quello.

2. Poichè sdegno del Signore è sopra tutte le genti; ed ira sopra tutte le loro armate; le dà a sterminio, le dà a macello.

3. I loro interfetti saran gettati; fetore uscirà dai loro cadaveri; si struggeranno i monti dal sangue di quelli.

4. Languiranno le stelle tutte del cielo, i cieli si ripiegheranno in rotolo come un libro, e ogni lor astro cascherà, come casca la foglia dalla vite e dal fico.

5. Poichè la mia spada, *dice Dio*, s'è inebbriata nel cielo, ella è già per iscendere a giudizio sulla Idumea, e sopra il popolo da me depu-

putato ad eccidio.

6. Gladius Domini repletus est sanguine, incrassatus est adipe, de sanguine agnorum, et hircorum, de sanguine medullatorum arietum; victima enim Domini in Bosra, et interfectio magna in terra Edom.

6. La spada del Signore è ricolma di sangue, e impinguata di grasso, del sangue di agnelli e di caproni, del sangue di grassi montoni; imperocchè il Signore fa un sacrifizio in Bosra, e un gran macello nella terra Idumea.

7. Et descendent unicornes cum eis, et tauri cum potentibus; inebriabitur terra eorum sanguine, et humus eorum adipe pingium,

7. Andranno giù con essi anche i lioncorni, ed i giovenchi coi forti *tori:* la loro terra sarà inebbriata di sangue, e la lor polvere impinguata di grasso;

8. quia dies ultionis Domini, annus retributionum judicii Sion.

8. poichè viene il giorno di vendetta del Signore, l anno di retribuzioni, per la causa di Sion.

9. Et convertentur torrentes ejus in picem, et humus ejus in sulphur: et erit terra ejus in picem ardentem.

9. I torrenti della *Idumea* saran convertiti in pece, e la sua polve in zolfo, e la sua terra diverrà una pece ardente.

10. Nocte et die non extinguetur, in sempiternum ascendet fumus ejus: a generatione in generationem desolabitur: in sæcula sæculorum non erit transiens per eam.

10. Non si ammorzerà nè notte nè giorno, salirà per sempre il fumo di quella; sarà disolata per ogni generazione, nessuno passerà più per essa per tutti i secoli.

11. Et possidebunt illam onocrotalus, et ericius: ibis, et corvus habitabunt in ea: et extendetur super eam mensura, ut redigatur ad nihilum, & perpendiculum in desolationem.

11. Diverran possessori di essa il grotto, ed il riccio; l'ibis, e il corvo saranno i suoi abitatori; sarà sopra quella stesa la misura, perchè sia ridotta al nulla, e il perpendicolo, perchè sia distrut-

strutta da cima a fondo.

12. *Nobiles ejus non erunt ibi: regem potius invocabunt, et omnes principes ejus erunt in nihilum.*

12. I Grandi del paese non saranno più là; verrà invocato un re, *ma indarno*; tutti i suoi principi saran divenuti un niente.

13. *Et orientur in domibus ejus spinæ, et urticæ, et paliurus in munitionibus ejus: et erit cubile draconum, et pascua struthionum.*

13. Nei palagi di quella nasceranno spine ed ortiche; nelle sue fortezze nascerà il cardo; diverrà un covile di draghi, un pascolo di struzzi.

14. *Et occurrent dæmonia onocentauris, et pilosus clamabit alter ad alterum; ibi cubavit lamia, et invenit sibi requiem.*

14. Là si abbatteranno gatti selvatici coi lupi, *là* l'un l'altro si grideranno i caprioli; là poserà la civetta, e troverà il suo riposo.

15. *Ibi habuit foveam ericius, et enutrivit catulos, et circumfodit, et fovit in umbra ejus: illuc congregati sunt milvi alter ad alterum.*

15. Là il riccio avrà il suo buco, e nutrirà i suoi piccioli; scaverà all'intorno, e li farà crescere all'ombra di quello; là si raguneranno i nibbii l'un coll'altro.

16. *Requirite diligenter in libro Domini, et legite: unum ex eis non defuit, alter alterum non quæsivit: quia quod ex ore meo procedit, ille mandavit, et spiritus ejus ipse congregavit ea.*

16. Ricercate con diligenza nel libro del Signore, e leggete: Uno di questi *mostri* non vi mancherà, l'uno non avrà a cercar l'altro; imperocchè egli stesso comanda quanto di mia bocca viene annunziato, e lo stesso di lui volere li raguna.

17. *Et ipse misit eis sortem, et manus ejus divisit eam illis in mensuram: usque in æternum possidebunt eam, in generationem et generationem habitabunt in ea.*

17. Egli stesso ne ha a quelli gettata la sorte, e la sua mano ha ad essi divisa quella terra colla misura; eglino la possederanno per sempre, la abiteranno per ogni generazione.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXIV.

℣. 1. A*Ccostatevi, o genti, e udite*. I moderni Spositori convengono cogli antichi e principalmente con S. Girolamo, che il Profeta in questo Capitolo ci rappresenta la rovina del mondo intero e la condanna di tutti i malvagi. Siccome Esaù, che vien pure chiamato Edom, è l'immagine di tutti i riprovati; l'Idumea parimente, dove ha egli regnato, e che porta il suo nome, si piglia quì per la società di tutti quelli, che saranno vissuti al par di lui collo spirito del mondo, di cui il demonio è il principe. Dio dunque dopo aver fin quì notata per mezzo del suo Profeta la desolazione de' popoli particolari, dichiara che l'ira sua vien a scagliarsi su tutte le nazioni, affinchè quei che fossero poco commossi dai mali altrui, temano almeno la generale rovina, che dee involgere tutto il mondo.

Isaia servesi quì d' espressioni figurate, secondo il linguaggio dei Profeti, e ci dipigne la morte delle anime in quella dei corpi. Eglino passeranno, dic' egli, a filo di spada. *Il peccato ucciderà il peccatore*. dice la Scrittnra. Non v' ha cosa sì deplorabile, come il vedere che per una sciagurata soddisfazione, che passa in un baleno, un uomo uccide per sempre l' anima sua, che viver dovea eternamente.

Il fetore si alzerà dal loro corpo. *Il fetore de' corpi* sì orribile ai sensi indica quello delle anime corrotte dal peccato, ch'esse non sentono pel corso di questa vita, ma che sarà l'inferno loro nell' altra. *In æternos fœtores*, dice S. Bernardo. Il Profeta aggiugne, che *i monti si struggeranno dal sangue loro*. Ei li rappresenta quai morti *su i monti*, per significare che l'orgoglio loro principalmente gli ha perduti, e li fa cadere in tutti i disordini.

℣. 4. *Le stelle del cielo languiranno*. Il Profeta annovera

vera quì gli stessi segni del giudicio, che si danno da GESU' CRISTO nel Vangelo. Siccome ciò che accader dee alla fine del mondo, ove sarà consumato il mistero d' iniquità, incomincia presentemente, secondo i SS. Padri, nella sregolatezza de' costumi del secolo; le stelle parimente, che *languiscono*, secondo Isaia, e cadono, secondo il Vangelo, significano i gran giusti, che s' infiacchiscono e cadono talvolta per la violenza della persecuzione e per la lunghezza dei loro patimenti; lo che avvenne colle lagrime e collo spavento di tutti i Santi al grand' Osio e al Papa Liberio, che si erano dati a conoscere da principio per modelli di cristiana generosità nella difesa della divinità del Verbo, e della innocenza di S. Atanasio.

℣. 5. *La mia spada si è inebbriata* di sangue *nel cielo*. S. Gregorio e gli altri Santi intendono queste parole del gastigo del primo Angelo. Siccome l' orgoglio è nato in cielo, colassù parimente ha Dio incominciato a dichiararsi il suo nemico, cangiando il primo degli Angioli diventato superbo nella più orrida di tutte le creature.

Dio ci dice presentemente, aggiugne il S. Pontefice (a): Considerate un esempio sì preclaro, ed imparate a detestare l'orgoglio veggendo in che modo io lo perseguito e lo punisco. Se non l'ho potuto sopportare nel Cielo, dovrò sopportarlo sulla terra? E perdonerò io agli uomini, che non sono che vasi di creta, lo che mi ha fatto odiare il più bello degli Angioli.

℣. 6. *Il Signore fa un sagrificio in Bosra*. Dio chiama quì i ribelli, ch' egli dee gastigare, un *sagrificio*, ch' egli si è apparecchiato, siccome GESU' CRISTO li chiama nel Vangelo una vittima, che sarà offerta eternamente alla sua giustizia: *Omnis victima sale salietur* (b).

℣. 9. *I torrenti della Idumea si convertiranno in pece*. Il Profeta accenna in un linguaggio figurato nella punizione degli empii ciò che in termini più chiari ha detto il Figliuol di Dio (c); „ Che il verme, che li roderà, non „ mor-

(a) Gregor. in Job. (b) Marc. 9. v. 48. (c) Ibid. v. 43.

„ morrà, e che non si estinguerà il fuoco, che gli abbru-
„ cerà. " *La terra della Idumea*, dic'egli, *si convertirà in solfo*, ed *i suoi torrenti diventeranno una pece infiammata*.

Non v'ha cosa che potesse meglio esprimere il fuoco dell'inferno; posciachè desso è vorace, secondo i Santi, e nel tempo stesso nero e tenebroso come una pece infiammata, e nascerà e si fomenterà colla corruzione stessa dell'anima de' malvagi; siccome una terra che si cangiasse in solfo ed in pece, troverebbe in se medesima la cagione e l'alimento del fuoco, che l'abbruciasse.

℣. 11. *Dio stenderà su di essa la misura, e l'archipendolo, onde ridurla al niente*. Queste parole ci fanno sapere una grande verità, ed è che Dio punirà i delitti de' malvagi con una maravigliosa proporzione, che riluce sempre nella sua giustizia; posciachè se dicesi dell'inferno, che non v'ha ordine alcuno, *ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*, ciò s'intende rispetto ai dannati, che saranno in una confusione ed una disperazione eterna; ma in quanto alla giustizia di Dio tutto è là entro ordinato e regolato perfettamente, e può dirsi di ciascuna punizione di un'anima, che muore fuor della sua grazia, *extendetur super eam mensura*.

℣. 13. *Essa diventerà un covile di draghi*. Tutte le bestie spaventevoli descritte in progresso da Isaia ci rappresentano ciascun vizio in particolare, e il demonio, che ad essi presiede.

I draghi, secondo S. Gregorio, significano quelli, la cui scelleraggine ha rotto il morso d'ogni rossore, e che congiungono l'audacia alla malizia. *Gli struzzoli*, secondo il Santo stesso, che hanno ale, ma che non volano, figurano gl'ipocriti, che hanno l'apparenza della virtù, ma che non la posseggono in effetto. Credesi ch'eglino si servano delle loro ali, cioè di tutte le qualità esteriori, che hanno per volare al cielo, e nondimeno si strisciano sempre sulla terra.

Onocentauri, sono quei, che si gloriano degli stessi disordini; e la mostruosa composizione *dell'asino*, che figura i piaceri brutali, e del *toro* che rappresenta l'orgoglio, significa la gloria detestabile, che

che da loro si trae da ciò, che riempierli dovrebbe di confusione.

Pilosi, che avendo il capo e la parte superiore del corpo a somiglianza d'uomo, vanno a terminare in bestie, sono, secondo S. Gregorio, una terribile figura di quelli, la cui vita essendo incominciata dallo spirito finisce nella carne.

Il riccio nella sua bocca significa quei, che essendo innanzi a Dio coperti di spine, hanno per altro tanta astuzia da mascherarsi con iscuse così studiate, che si dura fatica a riconoscere le loro colpe; laonde il Profeta aggiugne, ch' *ei fa crescere i suoi parti nell' ombra della sua caverna*, perchè niente non moltiplica tanto il peccato, quanto la cura, che si ha di nasconderlo. Non si sa per qual verso pigliar queste persone, come i ricci; posciachè da qualunque parte le rivolgiamo, sono sempre apparecchiate a giustificarsi, e ad attribuire agli altri piuttosto che a se medesime quell' incompatibile umore, e quel segreto orgoglio, che loro non permette di vivere in pace con quelli, con cui esser dovrebbero unite colla mente e col cuore.

I *nibbii* o gli avvoltoj sono la figura di quei, che non si esaltano verso il cielo se non con una finta ed apparente virtù, se non per trovare la loro preda sopra la terra, e che si gettano con impeto sulle persone deboli che da loro si opprimono per appagare la loro ambizione ed il loro interesse.

℣. 16. Il suo volere raduna tutti questi mostri. Non può pensarsi fuorchè con orrore estremo allo stato in cui saremmo, se ci trovassimo ridotti ad abitare in una caverna in compagnia di tanti mostri. E nulladimeno è certo, che i demonii, che sono la verità di una tale figura, non possederanno eternamente le anime nell' altra vita, siccome i leoni posseggono la loro preda, se non perchè si abbandonano esse presentemente alle loro passioni, che a guisa di altrettante bestie feroci le sbranano, e da cui si dilettano le medesime di essere sbranate, non che difendersi dai crudeli loro morsi.

CAPITOLO XXXV.

CONSOLAZIONE E FELICITA' DI QUELLI CHE CREDERANNO NEL SALVATORE.

1. *Ætabitur deserta, & invia, & exultabit solitudo, & florebit quasi lilium.*

2. *Germinans germinabit, & exultabit lætabunda & laudans: gloria Libani data est ei, decor Carmeli, & Saron: ipsi videbunt gloriam Domini, & decorem Dei nostri.*

3. *Confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate.*

4. *Dicite pusillanimis: Confortamini & nolite timere: ecce Deus vester ultionem adducet retributionis: Deus ipse veniet, & salvabit vos.*

5. *Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt.*

6. *Tunc saliet sicut cervus claudus, & aperta erit lin-*

1. Ioirà la deserta e arida *terra*; esulterà la solitudine, e fiorirà come un giglio.

2. Andrà germogliando e rigermogliando, e festeggerà giubilando e cantando: Ad essa sarà data la gloria del Libano, la decorazion del Carmelo e del Saron: Qui sarà veduta la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio.

3. Confortate le braccia fiacche, corroborate le crollanti ginocchia.

4. Dite ai pusillanimi: Coraggio, non temete: Ecco che il vostro Dio farà che venga retribuzione a vendetta. Dio stesso verrà, e vi salverà.

5. Allora saranno aperti gli occhi dei ciechi, e le orecchie dei sordi saranno spalancate.

6. Allora il zoppo salterà come un cervo, e la lingua del

gua mutorum, quia scissæ sunt in deserto aquæ, & torrentes in solitudine.

del muto sarà sciolta, perchè acque saran scoppiate nel diserto, e torrenti nella solitudine.

7. *Et quæ erat arida, erit in stagnum, & sitiens in fontes aquarum: in cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami, & junci.*

7. La *terra* che era arida, sarà cangiata in uno stagno, e la *terra* assettata in fonti d'acque. Nei covili ove pria albergavano i draghi, nascerà verdura di canna e di giunco.

8. *Et erit ibi semita, & via, & via sancta vocabitur: non transibit per eam pollutus, & hæc erit vobis directa via, ita ut stulti non errent per eam.*

8. Là vi sarà un sentiero, ed una strada, la quale sarà chiamata strada santa: l'immondo non passerà per quella; e questa sarà per voi una strada dritta, sicchè gl'ignoranti per essa non errino.

9. *Non erit ibi leo, & mala bestia non ascendet per eam, nec invenietur ibi: & ambulabunt qui liberati fuerint:*

9. Là non vi sarà leone, belva cattiva là non vi andrà, nè vi si troverà; *per essa* v'andranno coloro che saranno stati liberati.

10. *Et redempti a Domino convertentur, & venient in Sion cum laude: & lætitia sempiterna super caput eorum: gaudium & lætitiam obtinebunt, & fugiet dolor & gemitus.*

10. E i redenti dal Signore sen torneranno, e verranno in Sion cantando; sul loro capo sarà perpetua letizia; otterran gaudio ed allegrezza, e fuggirà dolore e sospiro.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXV.

℣. 1. LA *terra deserta e arida gioirà*. Isaia in tutto questo Capitolo fa una sì chiara descrizione dello stabilimento della legge nuova, che

che i moderni Spositori, che sonosi più religiosamente attenuti alla lettera, la spiegano con S. Girolamo della prima venuta del Figliuol di Dio, e della maraviglie da lui operate nella fondazione della sua Chiesa.

La terra deserta e arida si è rallegrata, ed è fiorita come il giglio, quando i Gentili, che stati erano sì lungamente nelle tenebre del paganesimo come in una terra deserta, ove non cadea stilla della rugiada del cielo, sono entrati nella Chiesa, ed hanno adorato nella persona di GESU' CRISTO il Figliuol di Dio e il Figliuol di Davidde, secondo che stato è rappresentato nel Vangelo in persona della Cananea, che ne fu la figura.

Dio fa ancora di frequente lo stesso miracolo, allorchè converte le anime, che erano lungamente invecchiate nel peccato, e vi fa *fiorire i gigli* delle virtù, laddove erano dianzi sembrate *un orrido deserto ed una terra senz' acqua*. Queste anime sono penetrate *dalla magnificenza e dalla gloria* della misericordia di Dio, della quale hanno elleno ricevuto una prova tanto sensibile, e gliene attestano la loro gratitudine con una effusione di *allegrezza*, e con perpetui rendimenti di grazie.

℣. 3. *Corroborate le braccia fiacche*. Dappoichè lo Spirito di Dio, che riposa su gli umili, ci ha persuaso che le *nostre mani sono infiacchite, le nostre ginocchia inferme, e i nostri cuori pusillanimi ed abbattuti*, egli ci rialza e ci racconsola, dicendoci: *Ecco il Dio vostro; verrà Dio stesso e vi salverà*.

Se noi c'immaginiamo di potere da noi medesimi vedere la bontà di Dio, udire la sua parola, camminare nella sua via e pubblicar le sue lodi, questi pensieri prosontuosi ci faranno perire; ma se la fede e la nostra propria esperienza ci persuade, che senza l'ajuto divino siamo *ciechi, sordi, zoppi e muti*, gli occhi nostri vedranno, le nostre orecchie udranno, i nostri piedi cammineranno e si scioglierà la nostra favella per cantar le lodi del Salvatore, che ha fatto sì spesso nel Vangelo questi miracoli su i corpi, onde porgerci una idea di quelli, ch'egli operar dovea nelle anime.

Que-

Questo è l' effetto dell'*acqua* viva, che cade dal cielo, e che fa scorrere fonti e torrenti *nei più aridi deserti*.

℣. 7. *Ne' covili, ove pria abitavano i draghi*, ec. Dove che le anime state erano per l' addietro *caverne*, *ove i draghi*, cioè ove i demonii *abitavano*, esse diventeranno un campo coltivato dalla mano di Dio, pieno d' erbe verdi come le canne ed i giunchi.

℣. 8. Nella Chiesa ritrovasi *la via* del cielo, che pur viene chiamata *un sentiere*, perchè la medesima è angusta, come ce ne assicura il Figliuol di Dio. Questa via è santa, per esser la via del Santo de' Santi. *L' immondo non passerà per questa via*, stante che non diventiamo immondi se non quando da essa ci dilunghiamo, e andiamo errati abbandonandoci alle sregolatezze del nostro cuore.

Questa via è pe' veri figli di Dio retta e piana, perchè eglino camminano in quella con una intenzione pura e con un cuor diritto, secondo il detto del Savio (a), che *il sentiero del pigro è a guisa di una siepe di spine*; ma *che la via del giusto niente ha che lo fermi*.

Gl' ignoranti, cioè coloro che hanno poco senno e scarsa cognizione, camminano in questa via senza smarrirsi, perocchè le anime si salvano nella Chiesa colla semplice fede e colla pratica dei divini comandamenti, allorchè sono di quelle, che da S. Agostino si chiaman, *Pectora fidelia & simpliciter christiana*; „ anime poco illuminate, ma fedeli, e che vivono nella cristiana semplicità."

℣. 9. *Non sarà quivi leone, nè bestia cattiva*. Gli Angioli superbi, che figurati sono dal leone e dalle bestie feroci, non si ritrovano nella via dell' umiltà di GESU' CRISTO, perchè *la fuggono qual supplicio*: *Non latrocinantur leo & draco in ista via; vitant enim eam sicut supplicium* (b).

Ma coloro che Dio avrà ritirati dalla strada del secolo, che la strada è dell'orgoglio, cammineranno nella strada di co-

(a) Prov. 15. v. 19. (b) August. Conf. l. 7. c. 21.

colui, che Dio essendo è stato umile, e non cammina fuorchè cogli umili. Eglino troveranno in lui un'allegrezza, che fosterrà il loro cuore nelle maggiori afflizioni secondo S. Paolo: *Noi sembriamo melanconici, ma siamo sempre nell'allegrezza*. E la pace di cui godranno in questa vita, terminerà con quella del cielo, donde saranno per sempre sbanditi *il dolore ed il sospiro*.

CAPITOLO XXXVI.

SENNACHERIB VA CONTRO LA GIUDEA. DEPUTAZION DEL RABSACE A EZECHIA. DISCORSO INSOLENTE DI QUESTO INVIATO.

1. *T factum est in quartodecimo anno regis Ezechiæ, ascendit Sennacherib rex Assiriorum super omnes civitates Juda munitas, & cepit eas.*

2. Et misit rex Assyriorum Rabsacen de Lachis in Jerusalem ad regem Ezechiam in manu gravi, & stetit in aquæductu piscinæ superioris in via agri fullonis.

3. Et egressus est ad eum

1. 'Anno quartodecimo del re Ezechia, Sennacherib re degli Assirii marciò contro tutte le città forti di Giuda, e le prese.

2. Allora il re degli Assirii inviò il (1) Rabsace da Lachis in Gerusalemme al re Ezechia con una moltitudine di truppe, e costui si appostò al canale dello stagno di sopra, al sentiero del campo del purgator di panni.

3. Uscirono dunque ad esso

(1) Ho posta la prepofizione *il*, perchè Rabsace nol credo nome proprio, ma nome di Offizio. Noi direſſimo: *General dei Sacchei*, truppa allora famosa.

Eliacim filius Helciæ, qui erat super domum, & Sobna scriba, & Joahe filius Asaph a commentariis.

4. *Et dixit ad eos Rabsaces: Dicite Ezechiæ: Hæc dicit rex magnus, rex Assyriorum: Quæ est ista fiducia, qua confidis?*

5. *Aut quo consilio, vel fortitudine rebellare disponis? super quem habes fiduciam, quia recessisti a me?*

6. *Ecce confidis super baculum arundineum confractum istum, super Ægyptum: cui si innixus fuerit homo, intrabit in manum ejus, & perforabit eam: sic Pharao rex Ægypti omnibus, qui confidunt in eo.*

7. *Quod si responderis mihi: in Domino Deo nostro confidimus, nonne ipse est, cujus abstulit Ezechias excelsa & altaria, & dixit Judæ & Jerusalem: Coram altari isto adorabitis?*

8. *Et nunc trade te domino meo regi Assyriorum, & dabo tibi duo millia equorum, nec poteris ex te præbere ascensores eorum.*

so Eliacimo figlio d'Helcia, Prefetto della Reggia (1), Sobna Cancelliere, e Gioahe figlio d'Asaffo, Cronista.

4. Ai quali disse il Rabsace: Dite ad Ezechia: Così dice il gran re, il re degli Assirii: Che è egli questa fiducia, su cui ti appoggi?

5. Per qual consiglio, e con quale forza pretendi tu ribellarti? Sopra chi confidi tu, poichè ti ribelli da me?

6. Ecco tu confidi sull' Egitto, su quel baston di canna franta, su cui se uno si appoggia, gli entra nella mano, e glie la fora. Tale è Faraone re d'Egitto per tutti coloro, che confidano in lui.

7. Che se tu mi dici: Noi confidiamo nel Signore nostro Dio; questo *Dio* non è forse quel desso, a cui Ezechia ha levate le alture, e gli altari, con dire a Giuda e a Gerusalemme: Adorerete innanzi a questo Altare *eretto in Gerusalemme?*

8. Or dunque scommetti col re degli Assirii mio signore di poter somministrar da te tanta gente, che cavalcar possa due mila cavalli,

(1) *Altrim.* Prevosto del Tempio.

9. *Et quomodo sustinebis faciem judicis unius loci ex servis domini mei minoribus? Quod si confidis in Ægypto, in quadrigis, & in equitibus:*

10. *Et nunc numquid sine Domino ascendi ad terram istam, ut disperderem eam? Dominus dixit ad me: Ascende super terram istam, & disperde eam.*

11. *Et dixit Eliacim, & Sobna, & Joahe ad Rabsacen: Loquere ad servos tuos Syra lingua: intelligimus enim: ne loquaris ad nos Judaice in auribus populi, qui est super murum.*

12. *Et dixit ad eos Rabsaces: Numquid ad dominum tuum, & ad te misit me dominus meus, ut loquerer omnia verba ista, & non potius ad viros, qui sedent in muro, ut comedant stercora sua, & bibant urinam pedum suorum vobiscum?*

13. *Et stetit Rabsaces, & clamavit voce magna Judaice, & dixit: Audite verba regis magni, regis Assyrio-*

li, ch'io ti darò, *e vedi se puoi vincere questa scommessa*.

9. Così con tutta la confidanza che hai nei cocchi, e nella cavalleria dell'Egitto, come faresti tu fronte nè pure ad un Governator di piazza *anche* dei minimi, che sono al servigio del mio signore?

10. *Inoltre* credi tu forse che io sia venuto a questo paese per devastarlo, senza il voler del Signore? Il Signore anzi m'ha detto: Va su quel paese, e devastalo.

11. Allora Eliacimo, Sobna, e Gioahe dissero al Rabsace: Favella ai tuoi servi in lingua Siriaca, che già la intendiamo, ma non ci favellare in Giudaico innanzi a questo popolo che è sulla muraglia, e sente *tutto*.

12. Ma il Rabsace rispose loro: Credi tu, che il mio signore mi abbia inviato a dir tutte queste cose al signor tuo, ed a te, e non più tosto a coloro, che stanno sulla muraglia per *essere finalmente ridotti a* mangiare con voi il proprio sterco, ed a bere la propria urina?

13. Il Rabsace per tanto stando in piedi, e gridando a gran voce in lingua Giudaica disse: Udite le parole del

rum.

del gran re, del re degli Assirii.

14. *Hæc dicit rex: Non seducat vos Ezechias; quia non poterit eruere vos.*

14. Così dice il re: Non vi lasciate subornar da Ezechia, poichè egli non potrà liberarvi.

15. *Et non vobis tribuat fiduciam Ezechias super Domino, dicens: Eruens liberabit nos Dominus: non dabitur civitas ista in manu regis Assyriorum.*

15. Non vi lasciate indur da Ezechia a confidar nel Signore, col dire; Il Signore ci trarrà, e ci libererà; questa città non sarà data in mano al re degli Assirii.

16. *Nolite audire Ezechiam; hæc enim dicit rex Assyriorum: Facite mecum benedictionem, & egredimini ad me, & comedite, unusquisque vineam suam, & unusquisque ficum suam, & bibite unusquisque aquam cisternæ suæ,*

16. Non date ascolto ad Ezechia: imperocchè così dice il re degli Assirii: Fate meco pace, e uscite a me; e si ciberà ciascheduno della sua vigna, e ciaschedun del suo fico, e berrà ciascheduno l'acqua della propria cisterna;

17. *donec veniam, & tollam vos ad terram, quæ est ut terra vestra, terram frumenti & vini, terram panum & vinearum.*

17. finchè io venga, e vi deporti ad una terra che è come la vostra, terra di grano, e di vino, terra di pane, e di vigne.

18. *Nec conturbet vos Ezechias, dicens: Dominus liberabit nos. Numquid liberaverunt dii gentium unusquisque terram suam de manu regis Assyriorum?*

18. Non vi lasciate subornar da Ezechia, col dire: Il Signore ci libererà. I numi delle *altre* nazioni hanno eglino salvata la respettiva lor terra dalla mano del re degli Assirii?

19. *Ubi est Deus Emath, & Arphad? ubi est deus Sepharvaim? numquid liberaverunt Samariam de manu mea?*

19. Ov'è il Nume d'Emath, e *quello* d'Arfad? Ov'è il Nume di Sefarvaim? *I numi* hanno eglino forse salvata dalla mia mano la Samaria?

20. *Quis est ex omnibus diis terrarum istarum, qui eruerit terram suam de manu mea, ut eruat Dominus Jerusalem de manu mea?*

20. Tra tutti gli dei di questi paesi, quale è quello, che abbia salvato il suo paese dalla mia mano; onde *credere che* il Signore abbia a trar dalla mia mano Gerusalemme?

21. *Et siluerunt, & non responderunt ei verbum. Mandaverat enim rex, dicens: Ne respondeatis ei.*

21. Quelli però tacquero, e non gli risposero parola; imperocchè il re aveva loro espressamente comandato di non rispondergli.

22. *Et ingressus est Eliacim filius Helciæ, qui erat super domum, et Sobna scriba, et Joahe filius Asaph a commentariis ad Ezechiam scissis vestibus, et nuntiaverunt ei verba Rabsacis.*

22. Allora Eliacimo figlio d'Helcia Prefetto della Reggia, Sobna Cancelliere, e Gioahe figlio d'Asaffo, Cronista, vennero colle vesti stracciate ad Ezechia, e gli fecero la relazione di ciò che avea detto il Rabsace.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXVI.

℣. 2. *SEnnacheribbo re degli Assirii mandò Rabsace a Gerusalemme al Re Ezechia.* Il senso istorico di questo capitolo è abbastanza chiaro: vi si scorge un generale dell'esercito del re d'Assiria, empio verso Dio, ed insolente verso gli uomini, che s'immagina che disonorando il Dio de' Giudei colle sue bestemmie, e il loro Re colla ostentazione della possanza degli Assirii, e col dispregio di quella di Ezechia, persuaderà ai Giudei di ribellarsi contro il legittimo loro Re, e di sottomettersi a un dominio straniero. Ma poichè gli Apostoli e i Santi sì spesso ci assicurano che le istorie medesime riferite dai Profeti sono profetiche, e che lo Spirito Santo le ha destinate all'istruzione de' Cristiani incomparabilmente più che a quel-

quella de' Giudei, si può dare a questa istoria un senso più morale e più conforme allo spirito dei Santi.

℣. 4. *Rabsace disse*. Rabsace nemico del popol di Dio è, secondo i SS. Padri, l'immagine del demonio nemico degli uomini, e scorgesi nella condotta dell'uno un ritratto di quella dell' altro. *Qual' è la fiducia, con cui ti lusinghi?* Tutti quei che operano collo spirito del mondo e collo spirito del demonio, che n' è il principe, procurano di struggere ne' servi di Dio la ferma fiducia, che hanno in lui; e con tal animo confondono spesso la menzogna colla verità, secondo la osservazion di San Girolamo, posciachè verissimo è, secondo che qui dice quell' empio ministro, che la speranza, che i servi di Dio aver potrebbero nel soccorso d' Egitto, cioè del secolo, *sarebbe come una canna spezzata, che entra nella mano di colui, che sopra vi si appoggia, e la trafora.* „ Ma non è „ vero, aggiugne S. Girolamo, ch' Ezechia abbia riposto „ la sua fiducia nelle forze degli Egiziani, e che abbia „ egli domandato la protezione di Faraone. "

℣. 7. *Non è questo forse il Dio, di cui Ezechia ha levate le alture?* E' questa ancora una delle illusioni, con cui il demonio procura di sedurre le anime; posciachè quel ministrò del re d'Assiria accusa falsissimamente il re Ezechia d' aver distrutto i templi di Dio. „ Egli non avea „ distrutto che quei degl'idoli, dice S. Girolamo, e non „ avea combattuto che l' errore e l'empietà, affinchè i „ Giudei adorassero il vero Dio nel tempio di Gerusalemme, che era l'unico luogo, in cui egli esser volesse adorato; cioè in cui volea, che a lui si offrissero vittime „ e sagrificii, benchè avesse caro che quei che lo servivano, gl' indirizzassero i loro voti e le loro orazioni in „ qualunque altro luogo. "

℣. 10. *Credete che io sia venuto in questa terra per devastarla senza voler di Dio?* Dappoichè Rabsace ha avvilito insolentemente le forze di Ezechia, fino a dire ch'egli *non potrebbe nè pur trovare due mille uomini per farli montare a cavallo*, soggiugne che per un ordine del cielo ei combatte i Giudei, e che Dio gli ha comandato di sterminarli.

Di

Di questo modo il demonio si trasforma in angelo di luce, e copre le sue tentazioni col nome di Dio. Egli proccura d'intimorir le anime; loro mette in mente che Dio è irritato contro di esse, che le ha abbandonate a' suoi sforzi a cagione della loro negligenza e dei loro peccati, e che però non potranno esse avere nè lume bastevole per iscoprire i suoi artificii, nè forza sufficiente da resistergli.

℣. 11. *Eliacimo, Sobna e Gioabe risposero a Rabsare.* L'Eliacimo, di cui il profeta ha fatto dianzi l' elogio, e di cui fu detto, che *sarebbe il padre di Gerusalemme*, ci fa sapere ciò che far debbano le anime per difendersi contro le tentazioni del demonio. Siccome egli procura d'impedire che le parole insolenti ed artificiose di Rabsace non sieno udite dal popolo, affinchè non rimanga da quelle sedotto, si debbono parimente avvertir le anime, e quelle principalmente, che hanno meno cognizione e meno forza, a non fermarsi che a quello che Dio loro prescrive, e a non ascoltare le loro immaginazioni e i loro pensieri, a cui il demonio di frequente s'ingerisce, per ispargere dubbiezze ed inquietudini ne' loro animi, e rapire ad esse la pace del cuore. Però è notato alla fine di questo Capitolo, che il Re Ezechia, il qual era un principe di una grande pietà, avea espressamente comandato a' suoi ministri di non risponder nulla alle bestemmie di Rabsace.

Imperocchè il miglior mezzo di confondere il demonio, siccome ce l'insegnano i Santi, è di chiuder l'orecchia a quello ch'egli ci può dire per conturbarci e per far vacillar la certezza della nostra fede. Eva perì per averlo ascoltato da principio, e per essersi trattenuta a favellar con lui. Non v' ha cosa a quell'anima superba più sensibile di un tal dispregio. Lo mettiamo in fuga non degnandoci nè pur di rimirarlo. Muto lo rendiamo non rispondendogli cos'alcuna, e dopo ciò egli non rinnova sì facilmente un assalto, ch' ei vede non servire che a render più forte colui, che da lui si vuole rovinare.

℣. 16. *Non date ascolto ad Ezechia.* Scorgesi ancora in queste parole per qual modo il demonio accechi e seduca le anime. Primieramente loro persuade di non ascoltar quelli, che le conducono, e di non iscoprir le dubbiezze e le in-

inquietudini, ch' egli fparge loro nell' animo come il loglio tra il buon grano, affinchè il lume di tali perfone non diffipi i penfieri tenebrofi, con cui riempie la loro mente.

In fecondo luogo egli procura di far credere a quelli, ch' ei tenta, che faranno fempre tormentati, s' eglino profieguono a camminar nella via di Dio e nella dipendenza di coloro, che li conducono; e per l' oppofito ritroveranno la pace e la libertà dello fpirito nel feguitar fe medefimi e nell' appagare le inclinazioni e i defiderii del loro cuore. *Fate meco pace*, dic' egli, *e ciafcun di voi mangerà del frutto della fua vigna e del frutto del fuo fico*. In terzo luogo loro egli rapprefenta la caduta di alcune perfone, che hanno abbandonata la via di Dio; e procura così d' indebolirli coll' afpetto dell' altrui debolezza, affinchè perduta avendo la fiducia in Dio, che tutta è la loro forza, ed abbandonate avendo le armi della fede e della orazione, eglino cadano per lo ftesso timor di cadere, e fi credano vinti prima di combattere.

Ma chi imita Ezechia, e vive per virtù della fede diffipa facilmente tutte quefte nubi. Egli afcolta come Dio quei che l' ammaeftrano da parte di Dio; fa che non v' ha pace per gli empii, che quella, che il mondo promette, è piena di menzogna, e che non ve n' ha di verace fuorchè quella di Dio. Egli afpetta il fuo foccorfo e i fuoi momenti con una pazienza ferma e perfeverante, e fa che Dio non ha mancato mai, ficcome dichiara egli fteffo, e non mancherà mai a quelli, che fperano veramente in lui (a).

CA-

(a) Eccl. 2. 11.

CAPITOLO XXXVII.

EZECHIA COSTERNATO DAI DISCORSI DEL RABSACE E DI SENNACHERIB MANDA DA ISAIA PER IMPEGNARLO A PREGAR IL SIGNORE PER LUI. ISAIA LO CONSOLA E LO INCORAGGISCE, PROMETTENDOGLI L'AJUTO DI DIO. UN ANGELO DEL SIGNORE DISFA' L' ARMATA DI SENNACHERIB, ED EGLI STESSO E' TRUCIDATO DAI SUOI PROPRII FIGLI.

1. *T factum est, cum audisset rex Ezechias, scidit vestimenta sua, & obvolutus est sacco, & intravit in domum Domini.*

2. *Et misit Eliacim, qui erat super domum, & Sobnam scribam, & seniores de sacerdotibus opertos saccis ad Isaiam filium Amos prophetam,*

3. *& dixerunt ad eum: Hæc dicit Ezechias: Dies tribulationis, & correptionis, & blasphemiæ dies hæc: quia venerunt filii usque ad partum, & virtus non est pariendi.*

4. *Si quo modo audiat Dominus Deus tuus verba Rabsacis, quem misit rex Assy-*

1. L re Ezechia avendo ciò udito si lacerò le vesti, ed avvolto in un ruvido panno entrò nella casa del Signore.

2. Ed inviò Eliacimo Prefetto della Reggia, e Sobna Cancelliere, e i più anziani tra i Sacerdoti, coperti di ruvidi panni, al Profeta Isaia figlio d'Amos;

3. i quali gli dissero: Così dice Ezechia: Questo giorno è giorno di angustia, di rimprovero e di bestemmia; i figli sono giunti fino al parto (1), e non v'è forza per partorirli.

4. Può essere che il Signore Dio tuo oda tutte le parole del Rabsace, che fu in-

(1) V. Reg. IV. Cap. 19. v. 3.

viorum dominus suus ad blasphemandum Deum viventem, & exprobrandum sermonibus, quos audivit Dominus Deus tuus. Leva ergo orationem pro reliquiis, quæ repertæ sunt.

inviato dal re degli Assirii suo signore ad ingiuriare il Dio vivente, ed a rimproverarlo con quelle parole, che già udite furono dal Signore tuo Dio. Tu dunque alza la preghiera per le rimanenze, che ancor si ritrovano *d'Israello*.

5. *Et venerunt servi regis Ezechiæ ad Isaiam.*

5. Così quei del servigio del re Ezechia vennero ad Isaia.

6. *Et dixit ad eos Isaias: Hæc dicetis domino vestro: Hæc dicit Dominus: Ne timeas a facie verborum, quæ audisti, quibus blasphemaverunt pueri regis Assyriorum me.*

6. Ed Isaia disse loro: Ecco ciò che voi avete a dire al vostro padrone: Così dice il Signore: Non aver timore delle parole, con cui tu udisti gli Uffiziali del re degli Assirii ad oltraggiarmi.

7. *Ecce ego dabo ei spiritum, & audiet nuntium, & revertetur ad terram suam, & corruere eum faciam gladio in terra sua.*

7. Io manderò a lui tantosto uno spirito *di tal fatta* che egli dopo udita una nuova, ritornerà al suo paese, e nel suo paese *stesso* io lo farò cadere di spada.

8. *Reversus est autem Rabsaces, & invenit regem Assyriorum præliantem adversus Lobnam. Audierat enim, quia profectus esset de Lachis,*

8. Intanto il Rabsace tornò indietro e andò a trovare il re degli Assirii, che aveva attaccato Lobna; imperocchè aveva inteso, che egli erasi partito da Lachis.

9. *& audivit de Tharaca rege Æthiopiæ, dicentes: Egressus est, ut pugnet contra te. Quod cum audisset, misit nuntios ad Ezechiam, dicens:*

9. Ma avendo *quel re* avute notizie, che Tharaca della Cusitide era uscito a mano armata contro di lui; avendo, *dico*, ciò inteso, mandò *di nuovo* Ambasciatori ad Ezechia, e disse loro:

10.

10. *Hæc dicetis Ezechiæ regi Judæ, loquentes: Non te decipiat Deus tuus, in quo tu confidis, dicens: Non dabitur Jerusalem in manu regis Assyriorum.*

11. *Ecce tu audisti omnia, quæ fecerunt reges Assyriorum omnibus terris, quas subverterunt, & tu poteris liberari?*

12. *Numquid eruerunt eos dii Gentium, quos subverterunt patres mei, Gozam, & Haram, & Reseph, & filios Eden, qui erant in Thalassar?*

13. *Ubi est rex Emath, & rex Arphad, & rex urbis Sepharuaim, Ana, & Ava?*

14. *Et tulit Ezechias libros de manu nuntiorum, & legit eos, & ascendit in domum Domini, & expandit eos Ezechias coram Domino.*

15. *Et oravit Ezechias ad Dominum, dicens.*

16. *Domine exercituum Deus Israel, qui sedes super Cherubim: tu es Deus solus omnium regnorum terræ, tu fecisti cælum & terram.*

17. *Inclina, Domine, aurem tuam, & audi: aperi,*

10. Ad Ezechia re di Giuda favellate così: Non ti lasciar sedurre dal tuo Nume in cui confidi, e non dire, che Gerusalemme non sarà data in mano al re degli Assirii.

11. Tu stesso udisti ciò che i re degli Assirii hanno fatto a tutti gli *altri* paesi, e come gli abbian distrutti: e tu potresti tu liberartene?

12. I numi delle *altre* nazioni hanno forse liberate quelle, che furono distrutte dai miei Maggiori? *hanno eglino liberato* Gozan, Haran, Resef e gli Edeniti che erano in Thalassar?

13. Ove sono ora il re d'Emath, e il re d'Arfad, e il re della città di Sefaruaim, d'Ana, e d'Ava?

14. Avendo Ezechia ricevute per mano degli Ambasciatori le lettere, ed avendole lette, andò alla casa del Signore, e le distese innanzi al Signore:

15. E pregò il Signore così:

16. Signore degli eserciti, Dio d'Israello, che siete assiso su i Cherubini, voi solo siete il Dio di tutti i regni della terra; il cielo e la terra son fatti da voi.

17. Porgete orecchio, o Signore, ed udite: aprite gli oc-

Domine, oculos tuos, & vide, & audi omnia verba Sennacherib, quæ misit ad blasphemandum Deum viventem.

occhi, o Signore, e vedete: udite tutte le parole, che Sennacherib ha inviate per oltraggiare il Dio vivente.

18. *Vere enim, Domine, desertas fecerunt reges Assyriorum terras, & regiones earum:*

18. Veramente, o Signore, i re degli Assirii devastarono i paesi, e i territorii di quelle *nazioni*,

19. *Et dederunt deos earum igni; non enim erant dii, sed opera manuum hominum, lignum & lapis: & comminuerunt eos.*

19. e mandarono al fuoco i lor Numi: questi però non erano Dei, ma manifatture di uomini, *opre* di legno, e di pietra; e però gli hanno distrutti.

20. *Et nunc, Domine Deus noster, salva nos de manu ejus: & cognoscant omnia regna terræ, quia tu es Dominus solus.*

20. Or dunque, o Signore Dio nostro, voi salvateci dalla di lui mano; e sappiano i regni tutti della terra, che voi, o Signore, siete il solo *Dio*.

21. *Et misit Isaias filius Amos ad Ezechiam, dicens: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Pro quibus rogasti me de Sennacherib rege Assyriorum,*

21. Isaia figlio d' Amos mandò poi a dire ad Ezechia: Così dice il Signore, il Dio d'Israello: Per quel che tu m'hai pregato toccante Sennacherib re degli Assirii;

22. *hoc est verbum, quod locutus est Dominus super eum: Despexit te, & subsannavit te, virgo filia Sion: post te caput movit, filia Jerusalem.*

22. ecco ciò che intorno ad esso ha pronunziato il Signore: Spregiò te, schernì te la vergine figlia di Sion: scosse il capo dietro a te la figlia di Gerusalemme.

23. *Cui exprobrasti, & quem blasphemasti, et super quem exaltasti vocem, & levasti altitudinem oculorum tuorum? ad sanctum Israel.*

23. Chi ingiuriasti tu? Chi oltraggiasti? Contro chi alzasti tu la voce, ed estollesti gli altieri tuoi sguardi? Contro il Santo d'Israello.

24.

24. *In manu servorum tuorum exprobrasti Domino, & dixisti: In multitudine quadrigarum mearum ego ascendi altitudinem montium, juga Libani: et succidam excelsa cedrorum ejus, et electas abietes illius, et introibo altitudinem summitatis ejus, saltum Carmeli ejus.*

24. Per mezzo dei tuoi Uffiziali oltraggiasti il Signore, e dicesti: Colla moltitudine dei miei cocchi io salgo fino alla cima dei monti, alle vette del Libano; taglio i sublimi suoi cedri, e i suoi scelti abeti; penetro fino all' alto della sua cima, alla foresta del suo arboreto.

25. *Ego fodi, et bibi aquam, et exsiccavi vestigio pedis mei omnes rivos aggerum.*

25. Scavo acque, e le bevo, e colla pianta del mio piede fo seccar tutti i rii delle fortezze.

26. *Numquid non audisti, quæ olim fecerim ei? ex diebus antiquis ego plasmavi illud: et nunc adduxi: et factum est in eradicationem collium compugnantium, et civitatum munitarum.*

26. *Ma risponde il Signore:* Non sai tu quel che io ho fatto fin già da gran tempo? Ab antico lo decretai, ed or lo eseguii; e però munite città son abbattute, e divenute monti di rovine.

27. *Habitatores earum breviata manu contremuerunt, et confusi sunt: facti sunt sicut fœnum agri, et gramen pascuæ, et herba tectorum, quæ exaruit, antequam maturesceret.*

27. E i loro abitatori mancanti di forza tremarono, e restarono confusi, e divennero come il fieno della campagna, come la verzura di pascolo, e come l'erba dei tetti, la quale si secca prima di venire matura.

28. *Habitationem tuam, et egressum tuum, et introitum tuum cognovi, et insaniam tuam contra me.*

28. Ma io altresì ho preveduto il tuo stare, entrare, e uscire, e il tuo pazzo furore contro di me.

29. *Cum fureres adversum me, superbia tua ascendit in aures meas. Ponam ergo circulum in naribus tuis, et frænum in labiis*

29. Mentre contro me tu infurii, *il rumoreggiar* della tua superbia sale fino ai miei orecchi. Ti porrò dunque un cerchio alle narici, e un morso

tuis; et reducam te in viam, per quam venisti.

30. Tibi autem hoc erit signum: Comede hoc anno quæ sponte nascuntur, et in anno secundo pomis vescere: in anno autem tertio seminate, et metite, et plantate vineas, et comedite fructum earum.

31. Et mittet id, quod salvatum fuerit de domo Juda, et quod reliquum est, radicem deorsum, et faciet fructum sursum:

32. Quia de Jerusalem exibunt reliquiæ, & salvatio de monte Sion: zelus Domini exercituum faciet istud.

33. Propterea hæc dicit Dominus de rege Assyriorum: Non intrabit civitatem hanc, & non jaciet ibi sagittam, & non occupabit eam clypeus, & non mittet in circuitu ejus aggerem.

34. In via qua venit, per eam revertetur, & civitatem hanc non ingredietur, dicit Dominus.

35. Et protegam civitatem istam, ut salvem eam propter me, & propter David servum meum.

so alle labbra, e ti ricondurrò indietro per la strada per cui venisti.

30. Tu poi, *o Ezechia*, avrai questo segno: Mangia in quest' anno ciò che nasce da se; l'anno secondo cibati dei frutti *nati pur da se stessi*; nel terzo anno poi seminate e mietete, e piantate vigne, e mangiatene i frutti.

31. E tutto ciò che sarà salvato, e rimasto della casa di Giuda, getterà radice per di sotto, e produrrà frutto per di sopra.

32. Da Gerusalemme usciranno i rimasugli, ed i salvati dal monte di Sion. Tanto farà lo zelo del Signor degli eserciti.

33. Perlochè così dice il Signore toccante il rè degli Assirii: Egli non entrerà in questa città, nè quì dentro vi getterà dardo; ella non verrà nè forzata con targhe, nè intorniata di bastioni e trincee.

34. Colui tornerà indietro per la via, per cui venne, e non entrerà in questa città, dice il Signore.

35. Io riparerò questa città, sicchè io la salvi, per cagion di me stesso, e per cagion di David mio servidore.

36. *Egressus est autem Angelus Domini, & percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia. Et surrexerunt mane, & ecce omnes, cadavera mortuorum.*

36. Uscì poi un Angelo del Signore, e percosse *di morte* nel campo degli Assirii centottantacinque mila uomini. *Il rimanente del campo* levatosi di buon mattino vide tutto pien di cadaveri.

37. *Et egressus est, & abiit, & reversus est Sennacherib rex Assyriorum, & habitavit in Ninive.*

37. Allora Sennacherib re degli Assirii si pose in marcia, partì, ritornò indietro, e dimorò in Ninive.

38. *Et factum est, cum adoraret in templo Nesroch deum suum, Adramelech et Sarasar filii ejus percusserunt eum gladio: fugeruntque in terram Ararat, & regnavit Asarhaddon filius ejus pro eo.*

38. E mentre poi nel tempio adorava Nesroch suo nume, Adramelecco, e Sarasar di lui figli lo colpirono di spada, e poi scamparono nel paese d'Ararat; ed Asarhaddon suo figlio regnò in di lui luogo.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXVII.

℣. 1. **A***vendo Ezechia udito queste parole si rivestì di un ruvido panno.* Noi veggiamo in questo capitolo la vittoria di un principe umile sopra un principe superbo, e il vantaggio della fede sull' empietà.

Veggendosi Ezechia incalzato da una sì grande quantità di nemici, a cui non può resistere, non si lascia trasportare da mormorazioni nè da querele contro Dio. Egli non cerca nè pur d'alleviare il suo cordoglio spargendo lagrime ed esagerando quello che da lui si soffre, siccome gli uomini fanno sì spesso per trovare qualche sollievo ai loro mali. Ma ei si copre di un sacco, va al tempio, e non ha ricorso che all'orazione, che S. Girolamo chiama le armi ordinarie di quel principe; *Solita arma*.

Egli

Egli ſtà come un penitente nel tempio, e congiugne la ſua penitenza a quella de' Sacerdoti, che ſono anch' eſſi riveſtiti di ſacco; ed eccita il popolo ad imitare la ſua pietà ed a ſeguire un eſempio così preclaro. Non che temere di abbaſsare la regale dignità per comparire qual uomo volgare, ei previene altrui, e coloro ſteſſi, che ſono più attaccati al culto degli altari. E ſiccom' egli è perſuaſo di eſsere ſtato partecipe de' peccati, che hanno provocato Dio, vuol pure partecipare alla penitenza, che dee placarlo.

℣. 3. *Così dice Ezechia.* Opera Ezechia in tale incontro come un principe illuminato da Dio. L'umiltà e la ſapienza accompagnano la ſua pietà. Egli è sì umile che non crede di poter placare per ſe ſteſso l'ira di Dio, e la ſua ſapienza gli perſuade di mandare ad Iſaia, ch'ei conſiderava come il profeta e l'amico di Dio, affine di ottenere pel merito di quel Santo il ſoccorſo del Cielo.

Non che imitare l'empietà dei principi ſuoi predeceſsori che ſpeſso aveano perſeguitati i Profeti del vero Dio, e che raddoppiavano l'odio loro contro di eſſi, quando vedevanſi più incalzati dai loro nemici, allora per l'oppoſito ei ſi moſtra più ſollecito di conſultare Iſaia. Egli vuol bene, che i principali della ſua Corte, che da lui ſi mandano alla volta del ſanto Profeta, ſappiano che riſoluto è di non far nulla ſe non col ſuo parere, ed è perſuaſo che non è un avvilirſi, ma un farſi onore il conſultar colui, ch'ei ſa eſsere il meglio iſtrutto delle volontà di Dio, e il più capace di far piovere le ſue grazie ſopra la ſua perſona, e ſopra i ſuoi ſtati.

Egli ſi contenta di fargli dire in una parola, che il ſuo dolore è ſimile a *quello, che ſoffre una madre aſſalita dalle doglie del parto, e che non ha forza baſtevole per iſgravarſi del ſuo frutto.* Lo ſcongiura a indirizzarſi *al ſuo Dio*, quaſi che gli diceſſe: Non oſiamo ora chiamare il Dio vivente noſtro Dio, perchè i noſtri peccati l' hanno provocato contro noi; ma ſe diventato è il noſtro Giudice, è ſempre il *voſtro Dio*, e il padre voſtro; e la premura, che avete avuto di piacergli in ogni coſa, vi mette in grado di placarlo e di riconciliarci con lui. „ Soſtieni dunque la

 „ de-

„ debolezza della nostra orazione colla virtù della tua: *Leva orationem nostram jacentem*; e la fiducia, che avete in Dio, ci apra la porta della sua misericordia, che ci è chiusa dalla nostra infedeltà.

℣. 6. *Isaia rispose*: *Non aver timore delle parole che hai udite*. Queste sole parole d'Isaia, *non aver timore*, riempiono di fiducia il santo Re: tosto che il profeta gli ha detto una parola da parte di Dio, la sua fede non esita più. Egli non vede ancora che mali che lo circondano; egli non sa in qual modo gli possa venire il soccorso promessogli, e ciò non ostante non ne dubita punto.

Per la qual cosa, giusta la osservazione di S. Girolamo, egli piglia immantinente una nuova fiducia. Quegli che entrando nel tempio non avea osato aprir bocca per far orazione, e che procurato avea di placar l'ira di Dio col suo silenzio, alza poscia la sua voce a pregare, *audacter Dominum deprecatur*. Egli s' indirizza a Dio coll' *ardimento* non di un cuore superbo, ma di una fede umile.

℣. 16. *Signor degli eserciti, tu sei il Dio di tutti i regni* ec. Ezechia non oppone che l'umiltà del cuor suo all'empia insolenza del re d'Assiria, e protesta nell'estrema di lui afflizione ch'egli è più sensibile agl'interessi di Dio che a' suoi proprii, e dimentica la maniera sì ingiuriosa, con cui l'hanno insultato i suoi nemici, per non ricordarsi che delle bestemmie, con che hanno essi disonorato il santo suo Nome.

E' questo il mezzo più eccellente di meritarci la protezione di Dio. Quanto più a lui pensiamo, tanto più egli pensa a noi; e se nelle nostre maggiori tribolazioni non abbiamo per oggetto che la sua gloria, egli si compiacerà di segnalarla liberandoci.

℣. 22. *Questo ha detto il Signore: Spregiò te la vergine figlia di Sionne*,; Dio chiama vergine la città di Geru-„ salemme, che era la figura della Chiesa, a cagione „ della purità della sua religione e del culto, ch'ella ren-„ deva al vero Dio; “ *ob castitatem religionis, & unius divinitatis cultum*. E questo ricolmar dee di consolazione i servi di Dio, che patiscono per lui; posciachè dichiara quì in termini espressi, che lui stesso assagliamo nell' assa-

lir-

lirli. *Spregiò te*, dic' egli, *la vergine figlia di Sionne*, e soggiugne: *Chi hai tu ingiuriato? Contro chi hai tu alzato la voce, e l'altero tuo sguardo? Contro il Santo d' Isdraello.*

Per la qual cosa dopo aver notata la insolenza di quel principe infedele, le stragi che gli avea permesso di fare, e il terrore da lui sparso per ogni dove, dichiarà d' essere in procinto di vendicarsi delle bestemmie, con cui ei l'avea oltraggiato, e di assumere contro lui la protezione de' servi suoi.

℣. 29. *La tua superbia è ascesa fino ai miei orecchi: io ti metterò un morso*, ec. Siccome l'empietà di quel principe superbo e nemico di Dio era giunta al suo colmo, Dio però lo tratta nella maniera la più umiliante e la più degna della maestà del Creatore e del niente della creatura; quasi dicendo: So qual sia lo stravagante furore, onde sei posseduto. Tu non temi nè Dio nè gli uomini. Ti consideri come il conquistator delle provincie e il dominator de' popoli, ed io ti tratterò come si trattano i cavalli e i muli, *sicut equus & mulus, quibus non est intellectus* (a). *Io ti metterò un cerchio alle narici ed un morso alla bocca.* Ti domerò come si domano quegli animali, allorchè sono furiosi ed intrattabili. Renderò vani e ridicoli tutti i tuoi grandi sforzi. Ti ricondurrò al tuo paese per lo stesso cammino, per cui sei venuto, ed allorchè ti crederai in sicuro, il furore de' tuoi proprii figliuoli armerà le loro mani parricide contro di te, e tu perirai di una morte sanguinosa.

℣. 31. *Quel che sarà rimasto della casa di Giuda*, ec. Dio promette che quel *che si seminerà, metterà abbasso le sue radici, e produrrà il suo frutto in alto*; e dà così ad Ezechia un segno della verità di ciò ch' ei gli dice. San Gregorio dà a queste parole il senso spirituale, che segue: Non dubitiamo, dic' egli, della protezione di Dio su noi, „ allorchè vedremo, che i divini semi da lui spar„ si nelle anime nostre, metteranno radici al basso con „ una profonda umiltà del cuore, che esser dee il princi„ pio

(a) Psal. 31. 9.

„ pio e il sostegno di tutte le opere buone, che ne debbono derivare; e speriamo allora che Dio ci salverà dalla mano di tutti i nemici delle anime nostre. "

℣. 35. *Riparerò questa città per cagion di me e di Davidde*. Dio ci fa vedere con queste parole, ch' egli fa spesso grazie ai vivi in favor dei morti. „ Egli „ ci avverte della nostra negligenza, secondo la osservazione di S. Girolamo, e ci reca ad imitare il fervor di „ quelli, che ci hanno preceduti, affinchè non diventino i „ nostri giudici, se non abbiamo noi premura d' imitarli. Queste parole mostrano ancora, aggiugne il Santo „ stesso, che Dio ama talmente la giustizia, che non di „ rado conserva i figli de' giusti, non tanto pel proprio „ loro merito, quanto per la memoria della virtù de' loro padri. "

℣. 38. *Quando Sennacheribbo adorava nel tempio il suo dio, i suoi figli lo trafissero di spada*. I santi c'insegnano, che utilissima cosa è l'osservare nelle storie della Scrittura la maniera, con cui la provvidenza di Dio si conduce verso gli uomini, e il discernere in tale condotta le cose straordinarie e miracolose, che proporzionate erano alla legge vecchia, e che non convengono alla nuova, da quelle, che entrano nell' ordine, col qual Dio governerà il mondo sino alla fine de' secoli.

Un esempio insigne di questa verità s'incontra nel gastigo di quell' empio Re. E' una condotta straordinaria e propria del tempo del vecchio Testamento, che Dio mandi un angiolo, che faccia perire in una notte dugento mille uomini incirca dell' esercito degli Assirii; ma in tutto il rimanente, che riguarda il gastigo e la morte di quel principe, non accade più nulla, che non entri tutto dì nell' ordinario corso della sua provvidenza.

Dio avea detto ad Isaia, che *manderebbe a Sennacheribbo uno spirito, che ritornar lo farebbe nel suo paese*, e servesi perciò della nuova che gli fa ricevere nel tempo stesso, che Taraca re d'Etiopia erasi posto in campagna per combatterlo.

Quando cotali diversioni di guerra accadono nella condotta ordinaria degli Stati, si attribuiscono alla sapienza di

di un principe straniero, che sa approfittarsi per suo' vantaggio della imprudenza di un altro, e della congiuntura del tempo; ma dal modo, con che Dio ci fa sapere d' essersi condotto in tale incontro, scorgesi quì chiaramente, che laddove gli uomini attribuiscono al loro senno o al poter loro i maggiori avvenimenti del mondo, a cui spesso non hanno parte alcuna, Dio al contrario si nasconde in quel che fa di più mirabile sopra la terra, e permette che si attribuiscano agli uomini, che non sono che suoi istrumenti, i grandi effetti, di cui egli è l'unica e vera cagione.

Però dopo che Dio ebbe lasciata la vita a quel principe insolente, affinchè sopravvivesse costui alla sua vergogna, e diventasse il testimonio della possanza di colui, il cui nome stato era bestemmiato dalla sua empietà, nol fa morire di un colpo di folgore, ma permette che i suoi proprii figliuoli gli tolgano la vita.

Quando sì tragici avvenimenti occorrono nel mondo, non si ha alcun riguardo a Dio. Non s' ode che la giusta querela, che la furiosa ambizione di un figlio, per godere alquanto prima la corona a lui riservata, l' ha indotto a toglier la vita a colui, che data gliel' avea. Ma il Profeta ci fa sensibilmente vedere, che Dio presiede a quelle catastrofi strepitose, come chiaro si scorge in questo incontro. Ei si serve dell'ambizione del figlio per gastigare del padre la empietà. Quel bestemmiatore del vero Dio vien ucciso davanti all' altare de' suoi idoli, che non possono soccorrerlo. Egli espia col suo sangue sparso nel tempio l oltraggio da lui fatto a Dio stendendo la mano contro il tempio di Gerosolima, e i figli diventano i parricidi del padre per gastigarlo di aver osato insorgere sì insolentemente contro il Creatore ed il padre comune di tutti gli uomini: tanto è vero quel che detto ha S. Agostino (a), „ che v' ha un ordine occulto ne' disordini del mondo, e „ che qualor si consideri cogli occhi della fede la manie„ ra, con cui Dio protegge i buoni e punisce i rei, si am-

(a) Auguft. in Psal. 7.

„ ammirerà; la proporzione e la ineffabile bellezza, che
„ riluce in tutta la condotta della sua provvidenza, ma
„ che nota è a poche persone. “

CAPITOLO XXXVIII.

Ezechia scappa la morte minacciatagli da Isaia da parte di Dio. Cangiamento miracoloso nell' oriuolo d' Achaz, segno della sua liberazion dalla morte e dalla possanza degli Assirii, e della prolungazione della sua vita per anni quindici. Suo cantico di azion di grazie per tutti questi benefizii.

1. *In diebus illis ægrotavit Ezechias usque ad mortem: & introivit ad eum Isaias filius Amos propheta, & dixit ei: Hæc dicit Dominus: Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non vives.*

2. *Et convertit Ezechias faciem suam ad parietem, & oravit ad Dominum,.*

3. *Et dixit: Obsecro, Domine, memento quæso, quomodo ambulaverim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum est in oculis tuis, fecerim. Et flevit Ezechias fletu magno.*

4. *Et factum est verbum*

1. In quei tempi Ezechia si ammalò a morte, e il Profeta Isaia figlio d'Amos venne a visitarlo, e gli disse: Così dice il Signore: Metti ordine alla tua casa, perchè morrai, e non vivrai di vantaggio.

2. Ma Ezechia rivolta la faccia verso il muro, pregò il Signore,

3. e disse: Deh! Signore, rammentate, vi supplico, com' io ho camminato innanzi a voi con sincerità e con cuore perfetto, ed ho fatto ciò che era a voi grato. E pianse di grande pianto.

4. Allora fu indirizzata ad Isaia

Domini ad Isaiam, dicens:

Isaia la parola del Signore, così:

5. *Vade, & dic Ezechiæ: Hæc dicit Dominus Deus David patris tui: Audivi orationem tuam, & vidi lacrymas tuas: ecce ego adjiciam super dies tuos quindecim annos:*

5. Va a dire ad Ezechia: Così dice il Signore, il Dio di David tuo progenitore: Ho udita la tua preghiera; e ho vedute le tue lagrime. Sappi dunque che al tempo della tua vita io aggiungo ancora quindici anni.

6. *Et de manu Assyriorum eruam te, & civitatem istam, & protegam eam.*

6. Libererò altresì te, e questa città dalla mano del re degli Assirii, e la riparerò.

7. *Hoc autem tibi erit signum a Domino, quia faciet Dominus verbum hoc, quod locutus est:*

7. Ed ecco il segno che avrai dal Signore, *onde riconoscere* che il Signore è per adempiere a quanto ha detto.

8. *Ecce ego reverti faciam umbram linearum, per quas descenderat in horologio Achaz in sole, retrorsum decem lineis. Et reversus est sol decem lineis per gradus, quos descenderat.*

8. Farò che l'ombra che è discesa nei gradi dell'Orologio Solare d'Achaz, torni indietro dieci gradi. Ed il Sole tornò indietro dieci gradi, pei gradi per cui era già sceso.

9. *Scriptura Ezechiæ regis Juda, cum ægrotasset, & convaluisset de infirmitate sua.*

9. Scritto di Ezechia re di Giuda dopo essere stato ammalato, e guarito dalla sua malattìa.

10. *Ego dixi: In dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.*

Quæsivi residuum annorum meorum:

10. Io diceva: Alla metà dei giorni miei io men vo alle porte del sepolcro; son privato (1) del restante degli anni miei.

11. *Dixi: Non videbo Do-*

11. Diceva: Non vedrò più

(1) Tale è il senso coll'Ebreo. I Latini usano *desiderarsi per mancare.*

minum Deum in terra viventium.

Non aspiciam hominem ultra, & habitatorem quietis.

12. *Generatio mea ablata est, & convoluta est a me quasi tabernaculum pastorum.*

Praecisa est velut a texente vita mea: dum adhuc ordirer, succidit me: de mane usque ad vesperam finies me.

13 *Sperabam usque ad mane: quasi leo sic contrivit omnia ossa mea.*

De mane usque ad vesperam finies me:

14. *Sicut pullus hirundinis sic clamabo, meditabor ut columba.*

Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum.

Domine, vim patior, responde pro me.

15. *Quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit?*

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae.

più il Signore Dio nella terra dei viventi. Non vedrò più uomo, nè abitatore del mondo.

12. Il mio domicilio tra viventi mi vien tolto, mi vien avvolto in rotolo come una tenda da pastore. La mia vita mi vien tagliata come da un tessitore, vengo tagliato in tempo che io son per anche in ordimento, *e non finito di tessere*; dalla mattina alla sera, voi, *o Signore*, mi spicciate.

13. *La sera* io non sperava *al più che* di arrivare al mattino, *veggendo come Dio* a guisa di leone mi avea tritate tutte le ossa: Dalla mattina alla sera voi mi spicciate.

14. Pigolava come un rondinello, gemeva come una colomba. Dal tanto guardare in alto mi si erano stenuati gli occhi: Signore, *io diceva*, mi vien fatta forza, fate voi cauzione per me.

15. Ma che dirò io? O che avrà egli a rispondermi, in tempo che egli stesso ha operato (1)? Io ripasserò innanzi a voi tutti gli anni della mia vita sull' amarezza dell' animo mio.

16.

(1) *Altrim. Ebreo*. Egli me l'ha detto, ed egli l'ha fatto.

16. *Domine, si sic vivitur, & in talibus vita spiritus mei, corripies me, & vivificabis me.*

16. Signore, se si vive così, se in cotali cose se ne passa la vita del mio spirito, voi mi castigate, e voi mi ravvivate.

17. *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.*

Tu autem eruisti animam meam, ut non periret: projecisti post tergum tuum omnia peccata mea.

17. Ecco che in mezzo alla pace *ho sofferta* un' amarezza amarissima. Ma voi traeste la mia persona, sicchè non perisse, vi gettaste dietro le spalle tutti i peccati miei.

18. *Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te: non expectabunt, qui descendunt in lacum, veritatem tuam.*

18. Poichè il sepolcro già non vi celebra, nè la morte vi lauda, e quelli che vanno giù nella fossa non istanno più in aspettazione della verità delle vostre *promesse*.

19. *Vivens, vivens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem tuam.*

19. Il vivente, il vivente è quegli, che vi celebra, come in oggi fo anch'io; il padre fa sapere ai figli la vostra veracità.

20. *Domine, salvum me fac, & psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitæ nostræ in domo Domini.*

20. Salvatemi, o Signore; e noi coi nostri suoni faremo la musica per tutti i giorni della nostra vita nella casa del Signore.

21. *Et jussit Isaias, ut tollerent massam de ficis, & cataplasmarent super vulnus, & sanaretur.*

21. Ora *è da sapere, che* Isaia avea *ordinato* di pigliar una massa di fichi, e di farne un empiastro sull'ulcera *di Ezechia*, onde risanasse.

22. *Et dixit Ezechias: Quod erit signum, quia ascendam in domum Domini?*

22. Ed Ezechia avea detto: Qual sarà il segno, *onde riconoscere* che andrò *per anche* alla casa del Signore?

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXVIII.

℣. 1. E*Zechia si ammalò a morte*. Giosesso riferisce (*a*) una tale infermità per accaduta dopo la sconfitta di Sennacheribbo Re degli Assirii. Certo è nondimeno che quel principe fu infermo prima d'allora, secondo che raccogliesi dal 5. e dal 6. versetto del presente capitolo e dalla storia stessa dei Re (*b*); posciachè Dio per bocca del suo Profeta quivi promette ad Ezechia non solo di guarirlo dalla sua malattia; ma di liberar lui e Gerusalemme dalla podestà degli Assirii. Isaia annunzia a quel Principe da parte di Dio: *Dà sesto*, dic'egli, *agli affari di casa tua, perchè morrai*; per mostrarci che Dio tiene in sua mano la vita e la morte sì de' più gran regi come degli uomini volgari, e che niuno può nè ritardare, nè accelerare il momento da lui segnato a ciascheduno di noi.

Isaia predice ad Ezechia, ch' ei morrà, quantunque non muoja effettivamente; posciachè Dio predice talvolta mali in tal guisa, che questa predizione è come una minaccia, che essi avverranno, se gli uomini non faranno penitenza, siccome veggiamo nella maniera con che Giona predice la ruina di Ninivè; e per l'opposito ei promette la salute ai peccatori purchè facciano quel che loro comanda per ottenere la sua misericordia.

℣. 2. *Ezechia pregò il Signore*, ec. Ezechia, che era sì santo, teme nondimeno la morte. Non domanda a Dio, giusta la osservazione di S.Gregorio, che gli prolunghi la vita. Tutto ciò che l'occupa è il timore de' suoi giudicii; questo solo è il suo pensiero, e questo lo muove a pregar Dio di ricordarsi, ch' *egli ha camminato innanzi a lui in sincerità e con un cuore perfetto*.

Parlando in cotal guisa egli non s' insuperbisce, ma spaven-

(a) Antiq. Jud. l. 10. c. 3. (b) 4. Reg. 20. 6.

ventato dalla tema del suo giudice proccura di sostenersi è di consolarsi colla memoria della maniera, con che Dio gli ha fatto la grazia di servirlo, e lo prega di non dimenticarsi di lui in tanta estremità.

Egli si rivolge verso la stradetta del suo letto per piagnere, o affinchè Dio solo fosse testimonio delle sue lagrime, o secondo alcuni Interpreti, ei si rivolge, verso il tempio, per dimostrare il suo rispetto a quel sì santo luogo, ov' egli non poteva recarsi colla persona. „ Ezechia „ sparge le sue lagrime davanti a Dio, dice S. Girolamo, „ o perchè non avendo allora figli, nato non essendo che „ tre anni dopo il figliuol suo Manasse, egli perdeva la „ speranza che il Messia nascer dovesse dalla sua stirpe, „ o perchè la morte atterrisce ancora i Santi, quando con„ siderano la santità di Dio e la profondità de' suoi giu„ dicii. Beata l'anima, esclama lo stesso Padre, che me„ sce per tal modo le lagrime colla orazione alla presenza „ del Dio ch' ella adora, che nel tempo della tribolazio„ ne sottiensi colla memoria delle sue opere buone; e che „ dopo essere stata fedele a Dio per tutto il corso della „ sua vita, aspetta alla morte la ricompensa da lui pro„ messa a quelli, che sinceramente lo servono e con un „ cuor perfetto. *In veritate & in corde perfecto.* "

℣. 10. *Ho detto: Alla metà*, ec. Coloro, che hanno fatto molte opere buone, muojono, secondo il linguaggio della Scrittura, *pieni di giorni, pleni dierum*; ma quelli, che la morte sorprende prima che siensi seriamente applicati alla loro salute, muojono, secondo i Santi, *alla metà dei loro giorni*.

La maggior pena, che si provi, quando ci veggiamo al capezzale, è il non essere stati sì fervorosi, come esser dovevamo nelle opere buone; e l'aver lasciata l'opera fatta a metà, senza poter dire con GESU' CRISTO (a): Ho terminata l' opera, che tu mi avevi addossata: *Opus consummavi, quod dedisti mihi ut faciam*; e con San Paolo (b): Ho compita la mia carriera: *Cursum consummavi*. *In vano ricercasi* allora *il resto degli anni suoi*; cioè

(a) Joan. 17. 4. (b) 2. Tim. 4. 7.

cioè in vano si desidera di fare il bene, che si era ommesso di fare vivendo.

℣. 12. *Come una tenda da pastore*, ec. Il nuovo e il vecchio Testamento si accordano in questo punto di dare al nostro corpo il nome di *tenda*, che sussiste un momento, finchè viviamo, e che poscia svanisce siccome una cosa, che siasi posta in dimenticanza. S. Pietro e S. Paolo (*a*) considerano similmente il loro corpo mortale *a guisa di una tenda*, da cui sono in procinto di uscire; ed anelano del continuo a quella stabile dimora, che ci è riserbata nel cielo.

℣. 14. *Pigolava come il rondinino, io gemeva come la colomba*. Queste due espressioni dinotano egregiamente le due condizioni le più essenziali della orazione. Poco è il parlare a Dio. Gridar bisogna a lui, e gridar col cuore, e *con tutto il cuore*, *e con un cuor perfetto*, siccome quel Principe, e siccome Davidde sì spesso ripete ne' suoi Salmi.

Per cosiffatta guisa quel grido significa la prima condizione della orazione, la qual' è ch' ella nasce da una fede ardente, e *il gemito della colomba* significa la seconda, posciachè bisogna che la orazione nasca dalla semplicità del cuore, e che sia essa accompagnata *da un gemito*, che dimostri o l'estremo bisogno, che noi abbiamo dell'ajuto di Dio, o il dolore, che proviamo di essersi resi così indegni delle grazie, che noi gli domandiamo.

℣. 15. *Rianderò colla mente innanzi a te tutti gli anni della mia vita*. Scorgonsi quì i veri sentimenti di un'anima pentita, la quale riconosce che la mano di Dio è su lei, e non accusa alcuno di quanto ella soffre. Compresa da una tale verità ella ripensa con dolore nell' animo suo a tutte le colpe della sua vita trascorsa; lo che ci mostra che ne' mali, che ci sopraggiungono, dobbiamo riflettere tosto a' nostri peccati, che se gli hanno tirati addosso, ed umiliarci davanti a Dio, affinchè l'anima nostra, in vece di abbattersi nell'avversità, si fortifichi col gran vantaggio, che stà rinchiuso ne' patimenti.

℣. 16. *Signore, se così viviamo*, ec. Veggiamo quì il mag-

(a) 2. Petr. 1. 14. 2. Cor. 5. 4.

maggior frutto della tribolazione, allorchè con un cuor umile la riceviamo. Signore, dice il Santo, se la vita dell' anima mia dee nascere dal patimento del corpo; se percuotendomi con una piaga passeggera tu mi rendi la vera vita, la quale consiste nel distaccarmi dai sensi e da me stesso, per essere più strettamente unito a te; *troverò la mia pace e la mia consolazione nella mia afflizione più amara*.

℣. 17. *Ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati*. Giova spesso il tener presenti alla memoria i nostri peccati, secondo che Davidde dice di se medesimo (a): *Il mio peccato è sempre davanti a me*. Ed è parimente necessario il dire talvolta a Dio, siccome Ezechia in questo Capitolo: *Ti sei gettati dietro le spalle tutti i miei peccati*; posciachè l'anima è a un tempo superba e debole. In quanto è superba dee paventare di cadere nella negligenza, e torna bene che si vada di frequente risvegliando col timor di Dio e colla memoria de' suoi peccati; ma perchè pure ella è debole e sottoposta ad abbattersi e a sconfortarsi, ella dee sostentarsi con una ferma fiducia nella misericordia di Dio, e resistere così al demonio, che talora procura di tenerle continuamente schierati dinanzi i suoi falli per gettarla nella diffidenza, e per farle perdere la memoria e la riconoscenza delle grazie da lei ricevute.

In tal modo S. Girolamo spiega queste parole: „ Signore, dic'egli, ti sei gettati dietro le spalle tutti i miei „ peccati, affinchè in vece di rattristarmi col rimirarli, io „ mi riposi nell'aspetto e nell'ammirazione della tua mi„ sericordia: “ *Projecisti post tergum tuum omnia peccata mea, ne ea tristis aspicerem, sed tuam misericordiam contemplarer*.

℣. 18. *I morti non ti lodano: i viventi sì ti celebrano*. Queste parole sono relative a quelle di Davidde (b): *I morti, Signore, e quei che discendono all' inferno, non ti loderanno*. I morti, che non lodano Dio, sono coloro, che sono nella morte del peccato, che vivi essendo davanti agli uomini sono morti davanti a Dio, e il cui corpo è il sepolcro dell' anima. La morte non vieta ai Santi, ch'essi non

(a) Psal. 50. (b) Psal. 113. 17.

non lodino Dio, poichè non che segregarli da lui, non è anzi per loro che un passaggio ad una vita più beata, in cui l'ameranno e loderanno in eterno.

℣. 19. *Il padre insegnerà la veracità a' suoi figli*. Poco è lodar Dio colle labbra, se le nostre azioni non sostengono le nostre parole, e se tutta la nostra vita non diventa come un perpetuo rendimento di grazie. Per la qual cosa dopo avere quel religioso Principe dichiarato che spendere egli vuole tutta la sua vita in lodar Dio, ei soggiugne che sarà premuroso d'insegnare la sua verità ai figli di cui gli farà dono; posciachè questa è per un padre la principale obbligazione, senza cui la sua pietà, per quanto esser possa eminente, è fuor di dubbio difettosa e sregolata, stante che vien egli meno al più essenziale e al più indispensabile di tutti i suoi doveri.

℣. 21. *Isaia avea ordinato che si pigliasse una massa di fichi*. S. Girolamo dice, che quello che vien quì riferito dopo il Cantico d'Ezechia, accadde nondimeno prima ch' egli lo proferisse; poichè Isaia l'andò tosto a ritrovare da parte di Dio, per annunziargli, che stata era esaudita la sua preghiera, e che Dio aggiugnerebbe quindici anni ancora alla sua vita. Ezechia dimandò un segno per esserne assicurato. Il Profeta gli diede quello, di cui si è parlato al versetto 8. del presente Capitolo, e comandò poscia che si applicasse una massa di fichi sopra il suo male, che immediatamente lo risanò, ed essendo guarito pronunziò questo inno di ringraziamento.

Dio ricopre un sì gran miracolo sotto rimedii naturali. Pare ch' egli voglia ben sopportare che si attribuisca almeno in parte la guarigione di quel principe ai fichi applicati sopra il suo male, che secondo le regole de' medici esser possono utili ad una infermità simile a quella d'Ezechia. „ Questo ci mostra che per quanta fiducia abbia-
„ mo nella onnipossente virtù di Dio, non dobbiamo tra-
„ lasciare di ricorrere ai mezzi ordinarii e naturali da lui sta-
„ biliti, siccome osserva lo stesso Padre; e che quando
„ siamo infermi *disprezzar non bisogna i rimedii della me-*
„ *dicina*, a cui Dio poscia concede l'effetto e la benedi-
„ zione, che a lui piace. “

CA-

CAPITOLO XXXIX.

EZECHIA MOSTRA I TESORI AGLI AMBASCIATORI DI BABILONIA: PER QUESTA OSTENTAZIONE VIENE RIPRESO, ED AVVERTITO, CHE QUELLI SAREBBERO UN GIORNO TRASPORTATI IN BABILONIA.

1. N *tempore illo misit Merodach Baladan filius Baladan rex Babylonis libros & munera ad Ezechiam; audierat enim, quod ægrotasset, & convaluisset.*

2. *Lætatus est autem super eis Ezechias, & ostendit eis cellam aromatum, & argenti, & auri, & odoramentorum, & unguenti optimi, & omnes apothecas supellectilis suæ, & universa quæ inventa sunt in thesauris ejus. Non fuit verbum, quod non ostenderet eis Ezechias in domo sua, & in omni potestate sua.*

3. *Introivit autem Isaias propheta ad Ezechiam regem, & dixit ei: Quid dixerunt viri isti, & unde venerunt ad te? Et dixit Ezechias:*

1. IN quei tempi Merodach-Baladan figlio di Baladan re di Babilonia inviò *personaggi* con lettere e regali ad Ezechia; imperocchè egli avea inteso, che *Ezechia* era stato ammalato, e che era risanato.

2. Ezechia di essi si rallegrò, e mostrò loro il luogo *detto* degli aromi, l' argento, l'oro, i profumi, i preziosissimi balsami, e tutte le salvarobe delle sue suppellettili, e tutto ciò che trovavasi essere nei suoi tesori. Nulla fu che Ezechia ad essi non mostrasse sì nel suo palazzo, che in tutto il suo dominio.

3. Venne poscia Isaia Profeta al re Ezechia, e gli disse: Che hanno eglino detto quei personaggi? E donde son eglino venuti a te?

S Eze-

De terra longinqua venerunt ad me, de Babylone.

4. *Et dixit: Quid viderunt in domo tua? Et dixit Ezechias: Omnia, quæ in domo mea sunt, viderunt: non fuit res, quam non ostenderim eis in thesauris meis.*

5. *Et dixit Isaias ad Ezechiam: Audi verbum Domini exercituum.*

6. *Ecce dies venient, & auferentur omnia, quæ in domo tua sunt, & quæ thesaurizaverunt patres tui usque ad diem hanc, in Babylonem: non relinquetur quidquam, dicit Dominus.*

7. *Et de filiis tuis, qui exibunt de te, quos genueris, tollent, & erunt eunuchi in palatio regis Babylonis.*

8. *Et dixit Ezechias ad Isaiam: Bonum verbum Domini, quod locutus est. Et dixit: Fiat tantum pax, & veritas in diebus meis.*

Ezechia rispose: Son venuti a trovarmi da lontan paese, da Babilonia.

4. Ed *Isaia* soggiunse: Che han eglino veduto in casa tua? Hanno veduto, rispose Ezechia, tutto quello che v'è in mia casa: nei miei tesori non v' è cosa che io non abbia ad essi fatta vedere.

5. Allora Isaia disse ad Ezechia: Ascolta la parola del Signore degli eserciti.

6. E' per venire il tempo, in cui tutto ciò che in tua casa ritrovasi, e tutto ciò che fu tesoreggiato, *e riposto* dai tuoi maggiori fino a questo giorno, verrà levato, e *portato* in Babilonia, senza che sia lasciata cosa alcuna, dice il Signore.

7. E dei tuoi discendenti stessi, che saranno sortiti da te, che tu avrai generati, verranno levati, per essere Ciamberlani nel Palazzo del re di Babilonia.

8. Ezechia rispose ad Isaia: Buona è la parola del Signore che pronunziasti; e soggiunse: Pace e sicurezza almen regnino (1) ai giorni miei.

SPIE-

(1) *Altrim.* regneranno.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXIX.

℣. 1. IL *Re di Babilonia mandò regali ad Ezechia*: Le grazie singolari di Dio facilmente ci accecano, se non siamo premurosi di umiliarci tanto più, quanto più Dio ci esalta e ci favorisce.

Noi veggiamo un terribil esempio di questa verità in ciò, che quì narra Isaia del Re Ezechia. Il miracolo accaduto all'atto della sua guarigione avendo sconvolto l'ordinario corso della natura, avea fatto attenti rimanere tutti i popoli. E perchè la scienza del moto de' cieli e del corso degli astri era in grand' onore tra i Babilonesi ed i Caldei, siccome apparisce da quel che vien riferito de' Magi in occasione della natività di GESU' CRISTO, eglino si affannarono a ricercare le cause di un sì straordinario avvenimento, in cui erasi veduto il sole formare un giorno di dieci o anche di venti ore più lungo ch' essere non doveva. La fama pubblicò nel tempo stesso che in favor d' Ezechia re di Giuda aveva Dio operato un sì gran miracolo, che non era che il segno di un altro, con cui Dio gli avea resa la sanità, allorchè parea disperata la sua guarigione.

Il Re di Babilonia gli mandò dunque ambasciatori,, non ,, solo per attestargli la stima, ch'ei faceva della sua per- ,, sona, ma ancora per informarsi da lui, come il sole ,, avesse così mutato l'ordinario corso, ed in che modo ,, avvenuto fosse un sì gran prodigio sulla terra, secondo ,, che stà in termini espressi registrato nella Scrittura (a): " *Missi sunt ad eum principes Babilonis, ut interrogarent de portento, quod acciderat super terram.*

Una sì gagliarda ed a un tempo sì grata tentazione affascinò quel principe. Aveva egli veduto gli Angioli combat-

(a) 2. Paral. 32. 31.

battere per lui, il sole cangiare il suo corso in favor suo; la sua vita prolungata dopo un sì gran miracolo. Egli vedeva per colmo di felicità un principe sì possente mandare da sì lontan paese i Grandi della sua Corte per chiedergli la sua amicizia, e per attestargli la parte da lui presa a tutte le grazie, ch'egli aveva ricevuto dal cielo. Quindi colui, che avea dimostrato un cuor sì grande nell'avversità, e che avea fatto fronte a nemici sì possenti colla fiducia, ch' egli avea in Dio, cede sotto la dolcezza della prosperità, e non può portare il peso della sua gloria.

Il suo cuore si esaltò, dice la Scrittura, e *provocò l' ira di Dio sopra la sua persona e sopra i suoi Stati: Exaltatum est cor ejus, & facta est contra eum ira & contra Judæam & Jerusalem*; tanto è vero che niente v' ha più da temersi delle grazie straordinarie e strepitose, e che la caduta è allora più vicina, quando la felicità ci fa dimenticare che siamo in procinto di cadere ogni momento.

℣. 2. *Ezechia si rallegrò di essi* ec. L' allegrezza di quel principe era l'allegreza di un segreto orgoglio, e la pompa di tutto quanto aveva egli di più prezioso era una vana ostentazione della sua possanza e delle sue ricchezze.

Quei che ricchi sono o in virtù o in iscienza, dice S. Gregorio, debbono quindi imparare a nascondere i doni ricevuti da Dio, e a non produrli mai se non per ordine e collo spirito di colui, da cui gli hanno ricevuti, a cui appartengono, e cui ne debbono render conto. Imperocchè se non siamo attenti a reprimere quella segreta soddisfazione, che naturalmente ne deriva, li produrremo a mal tempo, e non saremo scontenti di procacciarci in tal guisa attestati di stima e parole di lode, che sono spesso come altrettante saette, di cui servesi il demonio per trafiggere il cuore con una ferita, che dolce è nel tempo stesso e mortale.

℣. 4. *Che hanno veduto costoro in casa tua?* Il Profeta interroga quel principe, onde porgergli motivo di riconoscere il suo fallo, e ciò non ostante egli nol riconosce. Il primo effetto dell'orgoglio è d'acciecar l'anima e di render-

derla insensibile al male, ch'esso a lei cagiona. S. Girolamo stesso crede ch' Ezechia non mostrò soltanto i suoi tesori a' suoi ambasciatori, ma ancora ciò che v' era nel tempio di più prezioso.

Nascondiamo le nostre ricchezze interiori, dice S. Gregorio, siccome i ricchi del mondo nascondono i loro tesori, e non esponghiamo al demonio ciò ch' ei procura di carpirci. *Il mio segreto è per me*, ha detto il Profeta un poco prima; e quegli che ha trovato il tesoro evangelico, immantinente lo nasconde. Nascondiamo nel nostro cuore non solo la parola di Dio, siccome dice Davidde, ma ancora i nostri pensieri, i nostri sentimenti, e spesso ancora le nostre opere buone, ed amiamo di non avere testimonio della nostra vita altri che Dio, che esser ne dee il giudice.

℣. 6. Si può giudicare del fallo di quel principe dalla severità, con cui Dio lo gastigò. *Tutti i tesori*, dic' egli, *accumulati dai tuoi maggiori saranno trasportati a Babilonia, senza che ne rimanga cos' alcuna; ed i tuoi figli saranno Ciamberlani nel palagio del Re di Babilonia.*

Allorchè veggiamo una conseguenza sì trista di una sì grande felicità, dubiterebbesi quasi se quel principe non fosse stato più fortunato morendo, secondo che Isaia glielo avea dichiarato, quando la sua coscienza rendevagli buona testimonianza davanti a Dio, ch'ei l'avea sempre servito sinceramente e con un cuor perfetto, più fortunato, dico, ch' egli non fu ricevendo la sanità per concitar l' ira di Dio contro se stesso e contro tutta la sua stirpe.

„ Questo c' insegna, dice S. Girolamo, che se non serviamo Dio in ispirito e in verità, e con una detestazione di quella segreta compiacenza, che può corrompere le anime più pure, non avremo una virtù maschia, e degenereremo insensibilmente in una pietà indegna della generosità Cristiana, e che parteciperà della muliebre debolezza." *Omnis virtus illorum enervatur, & amisso virili robore, in muliebrem redigitur mollitudinem.*

℣. 8. *Ezechia rispose : Quel che il Signore ha detto, è buono*. Alcuni riprendono Ezechia, perchè pare ch' egli si pigli poco affanno del suo popolo e della sua schiatta per l'avvenire, purchè egli passi la sua vita in pace. Ei dovea piuttosto, ei dicono, imitar la carità di Mosè, che prega Dio a cancellarlo dal libro della vita (*a*), se non vuol perdonare al suo popolo, e fare ciò che S. Paolo ha fatto dipoi, che desiderò d'essere anatema pe' suoi fratelli (*b*). Ma altri ce n' hanno, che lo scusano, dicendo che nell' aspetto e nel dolore del suo peccato egli accetta di buon grado la maniera, con che a Dio piace di gastigarlo; e la pace e la sincerità, che da lui si desidera pel corso della sua vita, non osta ch'ei non si sottometta a tutte le afflizioni e a tutti i gastighi, cui piacerà a Dio di mandargli.

E' non di rado pericoloso il giudicare della disposizione del cuor dei Santi, purchè Dio medesimo non ce la scopra nella sua Scrittura; posciachè lo Spirito, che gli ha animati, è infinitamente superiore ai nostri, e il nostro lume non è che tenebre in confronto di quello, che gli ha condotti.

CA-

(a) Exod. 32. 32. (b) Rom. 9. 3.

CAPITOLO XL.

PREDIZIONE DELLA CONSOLAZIONE E DELLA SALUTE DI GERUSALEMME PEL SALVADORE. PREDICAZIONE DI S. GIO. BATTISTA. DURATA ETERNA DELLA PAROLA DI DIO. INCARNAZIONE DEL MESSIA, SUA GLORIA, POSSANZA, RICOMPENSE CHE PORTA SECO, PUBBLICAMENTE ANNUNZIATE. ESALTASI LA POSSANZA E LA SAPIENZA INCOMPARABILE DI DIO CONTRO GL' IDOLATRI, CHE LO FANNO SIMILE ALLE OPERE DI SCOLTURA. QUELLI CHE SPERANO NEL SIGNORE TROVERANNO FORZE SEMPRE NOVELLE.

1. *Onsolamini, consolamini, popule meus, dicit Deus vester.*

2. *Loquimini ad cor Jerusalem, & advocate eam: quoniam completa est malitia eius, dimissa est iniquitas illius; suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis.*

3. *Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri.*

4. *Omnis vallis exaltabitur, & omnis mons & collis humiliabitur, & erunt prava in directa, & aspera in vias planas.*

5. *Et revelabitur gloria*

1. Onsolatevi, consolatevi, o popolo mio, dice il Dio vostro.

2. Parlate cose che consolino il cuore di Gerusalemme, a lei sclamate, *e ditele*, che il suo male è già finito, che la sua iniquità è già rimessa, che ella ha già ricevuto dalla man del Signore il doppio per tutti i peccati suoi.

3. *Odesi* una voce che grida nel diserto: Sgomberate la strada al Signore; drizzate per la solitudine i sentieri al nostro Dio.

4. Sia alzata ogni valle, sia abbassato ogni monte e ogni colle; i luoghi storti sien resi diritti, ed i scoscesi sien ridotti a strade piane.

5. La gloria del Signore

Domini, & videbit omnis caro pariter, quod os Domini locutum est.

6. Vox dicentis: Clama. Et dixi: Quid clamabo? Omnis caro fœnum, & omnis gloria ejus quasi flos agri.

7. Exsiccatum est fœnum, & cecidit flos, quia spiritus Domini sufflavit in eo. Vere fœnum est populus.

8. Exsiccatum est fœnum, et cecidit flos: verbum autem Domini nostri manet in æternum.

9. Super montem excelsum ascende tu, qui eva gelizas Sion: exalta in fortitudine vocem tuam, qui evangelizas Jerusalem: exalta, noli timere. Dic civitatibus Juda: Ecce Deus vester:

10. Ecce Dominus Deus in fortitudine veniet, & brachium ejus dominabitur: ecce merces ejus cum eo, & opus illius coram illo.

11. Sicut pastor gregem suum pascet: in brachio suo congregabit agnos, & in sinu suo levabit, fœtas ipse

farà svelata, ed ogni carne insieme la vedrà; poichè la bocca del Signore ha parlato.

6. Sento una voce che dice: Grida. Ed io dico: Che ho io a gridare? E quella: Grida così: Ogni carne è erba, ed ogni sua gloria è come fior di campagna.

7. L'erba si secca, ed il fior casca, quando un gran (1) vento gli soffia di contro. Veramente il popolo è un'erba.

8. L'erba si secca, ed il fior casca: Ma la parola del Signor nostro sussiste per sempre.

9. Sion aralda di buone novelle sali su un alto monte: Gerusalemme aralda di buone novelle alza con forza la voce; alzala, non temere. Dì alle città di Giuda: Eccovi il vostro Dio.

10. Ecco il Signore Dio che viene con forza, ed il suo braccio domina: ecco la sua mercede con lui, e la sua opra dinanzi a lui.

11. Pasturerà qual pastore il suo gregge, accoglierà nel suo braccio gli agnelli, e se li prenderà in seno, guiderà

(1) Altrim. *Quando il vento del Signore*: Ma s'è già notato altre volte che questo è un Ebraismo, che può significare vento grande.

portabit.

12. *Quis mensus est pugillo aquas, & cælos palmo ponderavit? quis appendit tribus digitis molem terræ, & libravit in pondere montes, & colles in statera?*

13. *Quis adjuvit spiritum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit, & ostendit illi?*

14. *Cum quo iniit consilium, & instruxit eum, & docuit eum semitam justitiæ, et erudivit eum scientiam, & viam prudentiæ ostendit illi?*

15. *Ecce gentes quasi stilla situlæ, & quasi momentum stateræ reputatæ sunt: ecce insulæ quasi pulvis exiguus.*

16. *Et Libanus non sufficiet ad succendendum, & animalia ejus non sufficient ad holocaustum.*

17. *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, & quasi nihilum & inane reputatæ sunt ei.*

18. *Cui ergo similem feci-*

derà egli stesso adagio adagio le pecore pregne.

12. Chi misurò le acque col pugno? Chi conteggiò i cieli colla spanna? Chi comprese la mole della terra in un terzino? Chi librò i monti a peso, ed i colli a bilancia?

13. Chi diresse lo spirito del Signore? Chi fu il di lui consigliero, che gli abbia mostrato *come avesse ad oprare*?

14. Con chi s'è egli consigliato? Chi lo ha instruito? Chi gli ha insegnato il sentier della giustizia? Chi lo ha erudito di scienza? Chi gli ha mostrata la via della prudenza?

15. Ecco che *tutte* le genti son riputate *innanzi a lui* come una goccia d'acqua che stilla da un secchio, e come un granello di bilancia: ecco che le isole sono come un minuto granello di polvere.

16. *Tutte le legna* del Libano non basterebbero ad accendere il fuoco *dell' altare*; e gli animali di quello non basterebbero per l'olocausto.

17. Tutte le genti sono innanzi a lui, come se fossero un niente, son contate per un nulla, per un vano.

18. A che dunque rassomi-

stis Deum? aut quam imaginem ponetis ei?

19. *Numquid sculptile conflavit faber? aut aurifex auro figuravit illud, & laminis argenteis argentarius?*

20. *Forte lignum, & imputribile elegit, artifex sapiens quærit, quomodo statuat simulacrum, quod non moveatur.*

21. *Numquid non scitis? numquid non audistis? numquid non annuntiatum est vobis ab initio? numquid non intellexistis fundamenta terræ?*

22. *Qui sedet super gyrum terræ, & habitatores ejus sunt quasi locustæ: qui extendit velut nihilum cælos, & expandit eos sicut tabernaculum ad inhabitandum.*

23. *Qui dat secretorum scrutatores quasi non sint, judices terræ velut inane fecit:*

24. *Et quidem neque plantatus, neque satus, neque radicatus in terra truncus eorum: repente flavit in eos & aruerunt, & turbo qua,*

miglierefte voi Dio? quale immagine gli addatterefte?

19. Il fabbro ne getta una fcoltura, la quale poi viene addobbata dall'orefice con oro, e con lame d'argento dall'argentiero (1).

20. E l'induftriofo artefice, fcelto un legno forte che non marcifca, cerca come fermare il fimulacro, ficchè non fi fmuova.

21. Ma nol fapete? Non l'avete voi intefo? Non v' è forfe ftato annunziato fino ab inizio? Non avete voi intefo come fia ftata fondata la terra?

22. *Dio è* che s'affide ful globo della terra, i cui abitatori *fono a di lui riguardo* come grilli; egli è che diftende i cieli come un fottiliffimo lenzuolo (2), e li tende come un paviglion da abitare.

23. Egli è che riduce al nulla i fcrutatori dei fecreti, che rende i giufdicenti della terra come un vano.

24. E in verità ognun di effi è *come* non piantato, nè feminato, nè radicato col ceppo in terra; tofto ch'ei foffia contro loro fi feccano, ed

(1) Si fpiega a miglior intelligenza fenza interrogazione.
(2) *Così coll'Ebreo:* Tela fottiliffima.

stipulam auferet eos.

ed il turbine li porta via a guisa di stoppia.

25. *Et cui assimilastis me, & adæquastis, dicit Sanctus?*

25. A chi mi assomigliereste voi? a chi m'eguagliereste? dice il Santo.

26. *Levate in excelsum oculos vestros, & videte, quis creavit hæc: qui educit in numero militiam eorum, & omnes ex nomine vocat: præ multitudine fortitudinis & roboris, virtutisque ejus, neque unum reliquum fuit.*

26. Alzate gli occhi in alto, e vedete chi abbia create quelle cose *che voi mirate*, chi faccia marciare a numerata l'armata di quegli *astri*, e li chiami tutti per nome senza che nè pur un ve ne manchi; tanto egli è grande in possanza, e possente di forza.

27. *Quare dicis Jacob, & loqueris Israel: Abscondita est via mea a Domino, & a Deo meo judicium meum transivit?*

27. Perchè diresti tu, o Giacobbe, perchè, o Israello, favelleresti così? La mia condotta è occulta al Signore, la mia causa sfugge al mio Dio?

28. *Numquid nescis, aut non audisti? Deus sempiternus Dominus, qui creavit terminos terræ: non deficiet, neque laborabit, nec est investigatio sapientiæ ejus.*

28. Nol sai tu? Non hai tu udito? Il Signore, il sempiterno Dio, Creator della terra fino ai suoi estremi, non mai si stanca, nè s'affatica, ed è inpervestigabile la sua sapienza.

29. *Qui dat lasso virtutem, & his, qui non sunt, fortitudinem & robur multiplicat.*

29. Egli è che da forza al lasso, ed a quelli che son senza forze, somministra molta forza e vigore.

30. *Deficient pueri, & laborabunt, & juvenes in infirmitate cadent.*

30. Quei che sono nel fior dell' età si affaticano e si stancano, e quelli di gioventù vigorosa cadono in debolezza.

31. *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitu-*

31. Ma quelli che sperano nel Signore, troveranno sem-

dinem, assument pennas sicut aquilae, current & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.

sempre forze novelle, faranno ale come l'acquile; correranno senza affaticarsi, marcieranno senza stancarsi.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XL.

℣. 1. CONsolatevi, popol mio, ec. Tutto questo Capitolo riguarda principalmente GESU' CRISTO; e la Chiesa stessa ce l'attesta servendosi di quelle prime parole per onorare il mistero della sua natività. Quando vuol Dio consolare il suo popolo, gli fa dire che *sono finiti i suoi peccati, e che gli sono perdonate le sue iniquità*. Non v'ha fuor di questa altra vera consolazione. *Parlate al cuor di Gerosolima*, dic' egli. Non v'ha propriamente che la grazia e lo Spirito di GESU' CRISTO che parla al cuore. Il Profeta aggiugne che Gerusalemme ha ricevuto da Dio *una doppia grazia*, lo che accade quando l'uomo in vece del gastigo dovuto a' suoi peccati riceve da Dio la doppia carità, ed in lui si verifica il detto di S. Paolo (a): *Dov' è stata un' abbondanza di peccato, ha Dio diffusa una soprabbonza di grazia*.

Ma siccome il Profeta da prima consola le anime promettendo loro la espiazione dei loro peccati, egli fa vedere in progresso quali sieno i contrassegni e i frutti della sincera penitenza, che Dio ad esse richiede, per esser come il vincolo e il sigillo della loro riconciliazione con lui.

℣. 3. Si è udita *una voce che grida*. Ciò che quì predica questa voce, è quel che predicar dovrebbero tutti i predicatori del Vangelo, per esortare i popoli a cercar Dio *in un sentiero diritto*; cioè ad andare a lui diritta-

men-

(a) Rom. 5. 20.

mente senza finzione *nella sincerità di Dio; In sinceritate Dei*, come dice S. Paolo (*a*).

Bisogna però *riempier le valli*; bisogna che la solidità delle virtù riempia i voti dell'anima : *Implentur valles, cum implemur virtutibus*, dice S. Girolamo. Bisogna che *le torte vie sieno rettificate*, correggendo colla dolcezza e colla modestia quello che avevamo d'aspro e di fiero nella nostra condotta e nel nostro temperamento.

Ma un sì gran cambiamento non può farsi che nella *solitudine*, dice il Profeta. Imperocchè non può trovarsi verità dal vecchio e dal nuovo Testamento e dal consenso di tutti Santi più saldamente stabilita di quella, che obbiiga i peccatori, che vogliono seriamente applicarsi alla loro conversione e alla loro salute, a ritirarsi interiormente ed anche esteriormente, per quanto possono fare, nell' ordine di Dio. Un uomo piagato a morte si ritira in una camera ed in un letto. Tutti i suoi affari si riducono ad un solo, il qual è di non mancare a nulla di quanto è necessario a ricuperare la sanità. Bisogna che la fede faccia per l' anima e per l' eternità ciò che il senso comune fa pel corpo e per una vita, che sì poco dura.

℣. 6. *Ogni carne non è che erba*. L' idea, che porge quì il Profeta della fragilità di tutte le cose della terra, è sì viva e sì importante, che S. Pietro e S. Jacopo (*b*) l'hanno presa da lui, e se ne sono serviti quasi negli stessi termini; e può dirsi che se lo Spirito Santo ci avesse scolpito un tal sentimento nel cuore, ci potrebb' essa bastare per ispirarci un dispregio di quanto v'ha di più splendido e di più gradito al mondo.

℣. 9. *Ascendi sopra un alto monte*. La prima cosa, che Dio ordina a colui, che annunziar dee il Vangelo, è di ascendere sopra un alto monte, per insegnargli, dice S. Gregorio, quanto egli debba esaltarsi in virtù, prima di esortar gli altri, e quanto esser debba sciolto dagli affetti terreni per insegnare agli uomini il sentiero del cielo, poichè la vita ammaestra sempre più della parola, ed invan-

(a) 2. Cor. 2. v. 12. (b) 1. Petr. 1. 24. Jac. 1. v. 11.

vano un uomo grida agli altri, ch'eglino odano la voce di Dio, allorchè non l'ascolta egli stesso.

℣. 10. *Il Signor viene colla sua forza*, ec. Il Profeta indica quì in brevi parole la grandezza di GESU' CRISTO, e le maraviglie da lui prodotte nelle anime. *Vien egli*, dice, *colla sua forza*, perchè ha detto di se medesimo, dopo essere uscito dal sepolcro; *che gli era stata data ogni podestà in cielo e in terra*. *Egli domina colla fortezza del suo braccio*, perchè si è acquistato colla sua morte e colla sua risurrezione un impero sovrano sulle volontà degli uomini. Ei porta con se le sue *ricompense*, perchè egli stabilisce già nelle anime il regno di Dio: *Regnum Dei intra vos est* (a), e ci promette di renderci un giorno Re al par di lui, e di farci sedere sopra il suo trono.

Ei pasce il suo gregge come un pastore. Non le pasce soltanto di un cibo, che sia a lui straniero, come fanno tutti i pastori del mondo; ma le pasce della sua parola, del suo spirito, della sua propria carne, ch' egli ha data per loro alla morte, e dello stesso sangue da lui sparso per redimerle. *Ei raguna* colla fortezza *del suo braccio gli agnelletti*, che erano dispersi per la violenza del demonio, *e li piglia nel suo seno*; lo che ci mostra la tenerezza ch' egli ha, e che aver deggiono ad esempio suo tutti i veri pastori per le anime deboli.

Ei guida le pecore pregne. Ed esser dee questa una grande consolazione pei pastori che Dio ha chiamati e che da lui si applicano alla condotta delle anime, i quali partoriscono GESU' CRISTO nelle anime, *qui salutem parturiunt plurimorum*, dice S. Girolamo, posciachè quindi si scorge che GESU' CRISTO loro dà ciò, ch'eglino dar debbono alle anime, e porta loro stessi, affinchè eglino portar le possano nei loro difetti e nelle loro debolezze, siccome un figliuol unigenito non pesa alla madre, che lo porta, perchè niente è penoso a chi ama.

℣. 12.

(a) Luc. 17. v. 21.

℣. 12. *Chi comprende la terra*, ec. „ Dio dichiara, ch'
„ ei porta le sue pecore, e nel tempo stesso dichiara che
„ sostenta i cieli, pesa i monti, e porta con tre dita tut-
„ ta la mole della terra. " Egli rappresenta così la sua onnipotenza a quelli, ch'egli chiama le sue pecore, dice S. Girolamo, affinchè da loro si concepisca una fermissima speranza, che quegli che tutto può, li salverà, e compierà in essi l'opera sua da lui incominciata, malgrado tutte le loro debolezze e le stesse loro cadute; ed affinchè nel tempo stesso non s'insuperbiscano di vedersi così favoriti da Dio, ma tremino sempre innanzi a lui mescendo il timore, che da loro esige la grandezza della sua maestà, coll'amore a lui dovuto per la riconoscenza delle sue grazie.

℣. 13. *Chi fu consigliere di Dio?* Proprio è di Dio l'essere egli medesimo la sua propria sapienza, e il non aver bisogno del consiglio d'alcuno: *Quis consiliarius ejus fuit?* dice S. Paolo (*a*); ei non si consiglia. Egli dà agli altri consiglio; il perchè mette fra' suoi nomi quello *di consigliere*, siccome quello di *Dio* (*b*); *consiliarius*, *Deus*. Coloro dunque che non credono che a se medesimi, e che non vogliono consultar alcuno, arrossiscano di volere che si dica di ciascun di loro, come dicesi quì di Dio: *chi gli fu consigliere? Chi gl'insegnò ciò ch'egli a far avesse?* Posciachè non v'ha orgoglio sì stravagante come il volere un uomo in certo modo farla da Dio; e la creatura arrogarsi ciò che propriamente non appartiene che al Creatore.

℣ 17. *Tutte le genti sono innanzi a lui, come un niente*. Se tutti i popoli del mondo non sono innanzi a lui *che un voto* ed *un nulla*; in che modo può un uomo abbassarsi profondamente quanto basta dinanzi una sì suprema maestà? Imperocchè se il cielo, la terra ed il mare niente sono dinanzi a lui, che sarà poi un uomo tratto da quella innumerabile moltitudine di tutti gli uomini, che non è rispetto al cielo che un atomo, rispetto alla ter-
ra

(a) Rom. 11. 34. (b) Isai. 9. 6.

ta che un granello di arena, ed una stilla d'acqua rispetto al mare?

℣. 21. *Non avete voi saputo* chi io mi sia? GESU' CRISTO è il vero maestro degli uomini. Egli ha loro finalmente insegnato che Dio era uno spirito, e ch' ei voleva essere adorato in ispirito ed in verità; e stabilendo la verace religione sopra la terra, ha distrutto l' idolatria, ed ha fatto gli uomini arrossire di avere per sì lungo spazio adorato la pietra ed il legno. Ma se più non siamo ora involti in errori sì grossolani, non dobbiamo però lasciar di temere che Dio non ci dica ciò che qui dice ai Giudei: *A chi mi avete voi fatto rassomigliare? A chi mi avete eguagliato, dice il Santo?*

Con tutta la cognizione, che abbiamo di Dio, agevol cosa è che il cuor nostro se ne faccia uno della passione, che lo domina. Il ventre e la intemperanza è il Dio degli uni, secondo S. Paolo (*a*). L' occhio e tutto quello che piace alla concupiscenza degli occhi, lo spirito e tutto ciò che lusinga le sue inclinazioni e forma il suo divertimento, è il Dio degli altri. Quindi si moltiplicano le false divinità, e diventiamo idolatri nell' intimo de' cuori nostri, nel senso di S. Paolo, benchè siamo esternamente gli adoratori del vero Dio.

℣. 29. *Egli sostenta i lassi*. La maggiore consolazione per le anime deboli è il considerare, che dopo aver Dio esaltata la sua grandezza, facendo vedere quanto sia la medesima superiore a tutto ciò chè v' ha di più sublime in cielo ed in terra, sembra che l' ultimo contrassegno che ce ne arreca sia *l' esser egli il sostegno de' fiacchi*, e la fortezza di coloro, che ne sono privi. Imperocchè laddove dianzi ha detto, che tutti i popoli del mondo non sono innanzi a lui che *un voto e come una stilla d' acqua*, fa vedere che quei che si abbassano profondamente innanzi agli occhi suoi diventano per tal modo un oggetto, che da lui si considera, e ch' egli si compiace di rendersi il loro asilo e il loro sostegno, perchè ama anche più di segnalare la sua bontà che la sua grandezza, verissimo essendo il det-

(a) Phil. 3. 19.

detto di Davidde (a), *che le sue misericordie sono superiori a tutte le opere sue*.

Allorchè noi ci saremo così annientati davanti a lui, egli ci darà non solo forze per camminare e per correre, ma ali ancora ed *ali d' aquila* per volare e per trovare in lui il nostro riposo, laddove Davidde si contenta di quelle della colomba, allorchè gli dice (b): *Chi mi darà ali siccome quelle della colomba, ed io volerò e troverò* in Dio *il mio riposo*.

S. Gregorio fa una osservazione notabile in queste parole: Quei che sperano in Dio *troveranno nuove forze*, o *cangeranno forze: Mutabunt fortitudinem*. Allorchè ci consagriamo a Dio, dice il Santo, con una vera conversione, non dobbiamo perdere la forza, che avevamo, diventando infingardi, ma dobbiamo cangiarla impiegandola in quel che Dio richiede da noi. Laddove dianzi si vedevano persone ardenti pel mondo, ed instancabili per soddisfare la loro ambizione e la loro avarizia, bisogna ch' elleno diventino ardenti e coraggiose per combatter l' orgoglio e l'amor del bene, per resistere alla corruzione del secolo, per soggettare la carne allo spirito, e finalmente per innalzarsi a Dio siccome aquile, dove che dianzi strisciavansi quai serpenti sulla terra.

CA-

(a) Psalm. 144. 9. (b) Psalm. 54. 7.

CAPITOLO XLI.

Il Signore prova agl' Idolatri la sua possanza, e la grandezza dei suoi benefizii verso il popolo Giudeo, e generalmente verso il genere umano. Nello stesso tempo fa vedere l'impotenza degl' idoli, e la vanità degl' Idolatri.

1. *TAceant ad me insulæ, & gentes mutent fortitudinem: accedant, & tunc loquantur, simul ad judicium propinquemus.*

2. *Quis suscitavit ab oriente justum, vocavit eum, ut sequeretur se? Dabit in conspectu ejus gentes, & reges obtinebit: dabit quasi pulverem gladio ejus, sicut stipulam vento raptam arcui ejus.*

3. *Persequetur eos, transibit in pace, semita in pedibus ejus non apparebit.*

4. *Quis hæc operatus est, & fecit, vocans generationes ab exordio? Ego Dominus, primus & novissimus ego sum.*

1.
Stiano in silenzio le isole mentre io favello, e nuova forza acquistino le genti; e allor si accostino, e parlino, e venghiamo insieme al giudizio.

2. Chi destò dall'Oriente il giusto? Chi lo chiamò perchè gli andasse dietro? Gli pone dinanzi le genti, lo rende conquistatore dei re, dà *i nemici* alla di lui spada come polvere, e al di lui arco come stoppia rapita dal vento.

3. Egli gl' insegue, e passa oltre con tal felicità, che per la via non lascia orma di sue pedate.

4. Chi opra, chi fa queste cose? *Non è forse* colui, che chiama le generazioni sino ab inizio? Io che sono il Signore; io sono il primo e l'

e l' ultimo, io son quel desso.

5. *Viderunt insulæ, & timuerunt; extrema terræ obstupuerunt, appropinquaverunt; & accesserunt:*

5. Le isole lo veggono e temono, restano instupidite sino le estremità della terra, si accostano, s'appressano.

6. *Unusquisque proximo suo auxiliabitur, & fratri suo dicet: Confortare.*

6. Ciascun dà ajuto al suo vicino, e al suo fratello dice: Coraggio.

7. *Confortavit faber ærarius percutiens malleo eum, qui cudebat tunc temporis, dicens: Glutino bonum est: & confortavit eum clavis, ut non moveretur.*

7. Il lavorator in rame, che lavora a martello, incoraggisce colui che in allora lavora sull'incudine, e dice: Questo è buono per ricevere saldatura; o lo fortifica con chiodi, sicchè non si smuova (1).

8. *Et tu Israel serve meus, Jacob, quem elegi, semen Abraham amici mei:*

8. Ma tu Israello servo mio, Giacobbe mio eletto, schiatta d' Abraamo amico mio;

9. *In quo apprehendi te ab extremis terræ, & a longinquis ejus vocavi te, & dixi tibi: Servus meus es tu, elegi te, & non abjeci te.*

9. in cui io ti presi dagli estremi della terra, e dagli appartati luoghi di quella ti chiamai, e ti dissi: tu sei mio servo, io t'ho eletto, e non t'ho rigettato:

10. *Ne timeas, quia ego tecum sum: ne declines, quia ego Deus tuus: confortavi te, & auxiliatus sum tibi, & suscepit te dextera justi mei.*

10. Non temere, perchè io son teco, non ti smarrire, poichè io sono il tuo Dio; io ti corroboro, e ti ajuto, e la destra del mio giusto ti sostenta.

11. *Ecce confundentur & erubescent omnes, qui pugnant adversum te: erunt*

11. Sappi, che gl'irritati contro di te resteranno confusi ed arrossiti; saran come nulla,

(1) Specie di parabola.

quasi non sint, & peribunt viri, qui contradicunt tibi.

12. *Quæres eos, & non invenies, viros rebelles tuos: erunt quasi non sint, & veluti consumptio homines bellantes adversum te.*

13. *Quia ego Dominus Deus tuus apprehendens manum tuam, dicensque tibi: Ne timeas, ego adjuvi te.*

14. *Noli timere vermis Jacob, qui mortui estis ex Israel: ego auxiliatus sum tibi, dicit Dominus, & redemptor tuus Sanctus Israel.*

15. *Ego posui te quasi plaustrum triturans novum, habens rostra serrantia: triturabis montes, & comminues, & colles quasi pulverem pones.*

16. *Ventilabis eos, & ventus tollet, & turbo disperget eos: & tu exultabis in Domino, in sancto Israel lætaberis.*

17. *Egeni & pauperes quærunt aquas, & non sunt: lingua eorum siti aruit. Ego Dominus exaudiam eos, Deus Israel non derelinquam eos.*

la, e periranno coloro, che contendono teco.

12. Tu cercherai costoro, che ti fanno contrasto, ma non li troverai; saran come nulla; saran consunti coloro che guerreggiano contro di te.

13. Imperocchè io sono il Signore Dio tuo, che ti prende per mano, e dice: Non temere; son io che ti ajuto.

14. Non temere o verme di Giacobbe, o bersagliato (1) Israello; son io che ti ajuto, dice il Signore; il tuo redentore è il Santo d'Israello.

15. Son io che ti rendo qual trebbia nuova, con i denti fatti a sega: Trebbierai i monti, e li triterai; e ridurrai i colli come la polvere.

16. Tu gli sventolerai, e il vento li porterà via, e il turbine gli sparpaglierà; e tu esulterai nel Signore, gioirai nel Santo d'Israello.

17. Gl'indigenti e i meschini cercano acque, e non ne trovano, hanno la lingua inaridita di sete. Ma io che sono il Signore li esaudirò, io che sono il Dio d'Israello,

(1) *Mortui* s'intende quì uno stato di grande afflizione, dispregio e patimento.

lo, non gli abbandonerò.

18. *Aperiam in supinis collibus flumina, & in medio camporum fontes: ponam desertum in stagna aquarum, & terram inviam in rivos aquarum.*

18. Aprirò fiumi sull'alture, e fonti in mezzo alle campagne, ridurrò il deserto in stagni d'acque, e la terra arida in scaturigini d'acque.

19. *Dabo in solitudinem cedrum, & spinam, & myrtum, & lignum olivæ: ponam in deserto abietem, ulmum, & buxum simul,*

19. Collocherò nella solitudine il cedro, l'arbore Setim (1), il mirto, e l'albero d'ulivo; collocherò nel diserto l'abeto, l'olmo, e il bosso insieme;

20. *ut videant, & sciant, & recogitent, & intelligant pariter, quia manus Domini fecit hoc, & sanctus Israel creavit illud.*

20. onde tutti insieme veggano, conoscano, considerino, ed intendano, che ciò fu fatto dalla man del Signore, dal Santo d'Israello fu creato.

21. *Prope facite judicium vestrum, dicit Dominus: afferte, si quid forte habetis, dixit rex Jacob.*

21. Avanzate la vostra causa, *o falsi Numi*, dice il Signore; se avete qualche forte *argomento*, producetelo, dice il re di Giacobbe.

22. *Accedant, & nuntient nobis quæcumque ventura sunt: priora, quæ fuerunt, nuntiate: & ponemus cor nostrum & sciemus novissima eorum: & quæ ventura sunt, indicate nobis.*

22. Si accostino costoro, ci predichino le cose che avverranno, ci annunziino le cose antipassate; noi allor vi porremo mente, e conosceremo ciò che ha da avvenir dopo quelle: Indicateci le cose che avverranno.

23. *Annuntiate quæ ventura sunt in futurum, & sciemus, quia dii estis vos. Bene quoque aut male, si*

23. Annunziateci le cose che poscia accaderanno, e conosceremo, che voi siete dei: Fate bene, o fate male se

(1) Così più Interpreti.

potestis, facite: & loquamur, & videamus simul.

24. *Ecce vos estis ex nihilo, & opus vestrum ex eo, quod non est: abominatio est, qui elegit vos.*

25. *Suscitavi ab aquilone, & veniet ab ortu solis: vocabit nomem meum, & adducet magistratus quasi lutum, & velut plastes conculcans humum.*

26. *Quis annuntiavit ab exordio, ut sciamus, & a principio, ut dicamus: Justus es? Non est neque annuntians, neque prædicens, neque audiens sermones vestros.*

27. *Primus ad Sion dicet: Ecce adsunt, & Jerusalem evangelistam dabo.*

28. *Et vidi, & non erat neque ex istis quisquam, qui iniret consilium, & interrogatus responderet verbum.*

29. *Ecce omnes injusti, & vana opera eorum: ventus & inane simulacra eorum.*

se potete: e poi parliamoci, e vediamoci insieme.

24. Ma voi siete di nulla, e l' opra vostra è pur di nulla: chi voi sceglie, è abominevole.

25. Io desterò un da Tramontana, e verrà; da Sol Levante invocherà il mio nome, e tratterà i Presidi come il fango, e come il pentolajo, che conculca l' argilla.

26. Chi annunziò *tai cose* dal principio? riconosciamolo: Chi ab inizio le ha predette? Diciamogli: Tu sei giusto, *tu sei Dio*; Ma non v'è alcuno *di voi*, nè che le abbia annunziate, nè che le abbia predette, e nessuno ha mai uditi i vostri discorsi.

27. Dica uno pel primo a Sion: Eccole là: Darò a Gerusalemme un araldo di buone novelle.

28. Ma io ho guardato, e *veggo* che nessun di questi si trova nè che dia consiglio, nè che interrogato risponda parola.

29. Ecco, tutti *cotali Nomi* son mensogneri, le lor opre sono un nulla, e i lor simulacri un vento ed un vano.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLI.

℣. 1. SI *accostino: venghiamo insieme al giudicio*. Dio in questo Capitolo chiama come in giudicio tutti i popoli della terra, perchè hanno abbandonato lui, creatore di tutte le cose, onde prestare un omaggio supremo a muti e bugiardi numi. Per meglio convincerli della loro follìa, rappresenta ad essi l'ordine della condotta da lui tenuta dal principio del mondo sopra il popolo eletto, per istabilirvi la cognizione e il culto del vero Dio.

Egli incomincia dalla vocazione di Abramo. *Chi destò*, dic'egli, Abramo, che Dio ha reso *giusto*, traendolo dalla Caldea, ove si adoravano gl'idoli, e *ordinandogli di seguitarlo?* Tutta la virtù di Abramo è indicata perfettamente da quelle parole, perchè giammai altro uomo non seguitò Dio con una obbedienza più rassegnata a tutti i suoi ordini, nè con una più esatta fedeltà: Egli ha abbattuto, ei dice, *i popoli davanti a lui; l'ha reso conquistatore dei re*, quando con trecento diciotto uomini armati presi dalla sua casa volse in fuga quattro re vittoriosi, e trasse dalle loro mani Lot suo nipote e gli abitanti di Sodoma.

S. Agostino servesi come Isaia (a) della stessa vocazione di Abramo per provare la verità della Religione Cristiana parlando a un gran signore, il qual era ancor pagano, e gliela rappresenta ne' termini seguenti: „Dio sceglie Abramo dal paese de' Caldei; a se lo stringe coi vincoli della fede e della pietà. Ei gli predice che tutte le nazioni del mondo saranno benedette nella sua stirpe mediante la nascita del Messia, che nascer dovea dalla sua posterità due mille anni di poi. Gli fa avere un figlio nella sua vecchiezza, allorchè sua moglie e per la sua „ età

(a) August. ep. 3. ad Volus.

„ età e per la sua sterilità era del tutto fuor di stato di
„ aver prole. Fa uscire da quell' unigenito figliuolo e da
„ quei che nati sono da lui una grande famiglia, che an-
„ data essendo in Egitto diventa un gran popolo. Molti
„ secoli appresso, quando gli Egizii trattavano quel popo-
„ lo dei discendenti d'Abramo in una maniera crudele ed
„ inumana, Dio li trae di schiavitù, malgrado tutti gli
„ sforzi di un principe empio, mercè gli sforzi inauditi
„ della sua onnipotenza e della sua giustizia. Quel popo-
„ lo indi passa sotto la condotta di Mosè in un orrido
„ deserto, ove non sussiste fuorchè per un miracolo con-
„ tinuo. Egli volge in fuga regi, che si oppongono al
„ suo passaggio, e diventa pacifico padrone di quella bea-
„ ta terra, che aveva Dio promessa ad Abramo padre di
„ sì gran moltitudine di uomini, allorchè non vi posse-
„ deva se non tanta terra, quanta bisognavane per fare
„ il suo sepolcro "

Chi ha operato queste cose, dice il Signore? *Io che sono il primo e l' ultimo*; posciachè certamente bisogna essere il re de' secoli, per aver sì presenti le cose future, e predire ciò che accader non dovea che tanti secoli di poi, colla certezza medesima che se avesse dovuto adempiersi lo stesso giorno.

S. Girolamo pel giusto, di cui parla quì il Profeta, intende il Figliuol di Dio stesso, che venuto è a stabilire in tutto il mondo il culto del vero Dio, che Abramo non avea stabilito che in un angolo della terra; posciachè tutta questa profezia è stata adempiuta perfettamente e in lui stesso, e ne' suoi Apostoli e nella sua Chiesa.

Questo da S. Agostino si rappresenta con molta perspicacia, proseguendo egli a stabilire la sì illustre prova da noi mentovata della Religione Cristiana. „ GESU' CRISTO,
„ dic'egli, viene sulla terra: veggonsi adempiere nella sua
„ nascita, nella sua vita, nelle sue parole, nelle sue azio-
„ ni, ne' suoi patimenti, nella sua morte, nella sua ri-
„ surrezione, tutto ciò che i Profeti aveano di lui pre-
„ detto tanti secoli prima. Egli manda lo Spirito Santo
„ dal Cielo, che riempie i suoi Apostoli, e i loro Disce-
„ poli, a cui avea comandato di annunziare il Nome suo

„ per

„ per tutta la terra. Eglino riprendono i vizii, predicano
„ la penitenza, promettono la grazia del cielo, e sosten-
„ gono le verità da loro annunziate coll'autorità de' mi-
„ racoli più strepitosi. "

Accadde allora ciò che dice qui il Profeta, che *gli uomini sonosi ajutati gli uni gli altri* per distruggere un' opera cotanto singolare; lo che vien espresso negli Atti colle parole di Davidde: *Sono insorti i re della terra, e i principi sonosi insiem collegati contro il Signore e contro il suo Cristo*. Eglino si sono sollevati contro gli adoratori del vero Dio, ed hanno inondata la terra col sangue de' martiri: allora GESU' CRISTO ha detto al cuor di ciascun di loro: *Tu sei il mio servo, tu sei la stirpe di Abramo amico mio; non temere, perchè io sono teco. Tutti quei che ti combattono saranno confusi; saranno ridotti al niente tutti quei che contendono teco*.

℣. 14. *Non temere*, o verme di *Giacobbe*. Non temere, ha detto il Salvatore a ciascuno de' Cristiani. Ti ho eletto, e non ti ho rigettato. Ti fosterrò contro tutti i tuoi assalitori, e le grazie onde ti ricolmerò, non sono che una conseguenza della prima elezione, che ho fatta di te. Gli uomini crederanno, che ti avrò abbandonato a cagione dei mali estremi, che tu soffrirai; ma tu m' udrai dire nell'intimo del cuor tuo: *Ti ho eletto, e sono con te*.

Di questo modo la Chiesa è divenuta *come una trebbia. Essa ha spezzato i monti, ed ha ridotto in polvere i colli*, perchè ha convertite le anime più superbe, siccome dice S. Girolamo, ed ha spezzato la durezza del loro cuore. Ella ha scosso gli uomini come il frumento, che si vaglia, posciachè stati essendo gli eretici per qualche tempo nel novero de' figli suoi, ne sono poscia stati esclusi come la paglia, che si separa dal buon grano. Il vento dell'orgoglio gli ha trasportati, la tempesta dell' invidia gli ha dissipati; e non sono rimasti nella Chiesa fuorchè quelli, che hanno riposta la loro pace e la loro gloria *nel Santo d' Isdraello*.

℣. 17. *I poveri cercano acque, e non ne ritrovano*. Queste parole e le seguenti sonosi ancora avverate nello stat-

lo stabilimento della Chiesa; perochè i poveri sono stati arricchiti da GESU' CRISTO, stantechè per loro egli venuto, e per essi è il regno del cielo (a): *Pauperes evangelizantur*.

Può dirsi innoltre che *i cedri, i mirti e gli ulivi sono fioriti nel deserto*, allorchè volendo Dio far vedere come dice S. Paolo (b), „ che quel che sembra in lui una „ follìa ed una debolezza, è più saggio e più forte che non „ è la sapienza e la fortezza di tutti gli uomini, ha scel„ to per istabilir la sua Chiesa non i sapienti secondo la „ carne, nè i potenti, e i nobili, ma quei che parevano „ più ignoranti e più deboli di tutti gli uomini, ed ha „ tolto quanto v'era di più dispregevole per distruggere „ quel che v'era di più grande; affinchè, siccome dice l'A„ postolo medesimo, nissun uomo non si glorii davan„ ti a lui; " o come dice Isaia, *affinchè gli uomini considerino e comprendano che la mano del Signore ha operato* una tale maraviglia, e *che n'è autore il santo d' Isdraello*.

E' facile l'applicare questa serie di parole del Profeta a ciascun'anima in particolare; posciachè GESU' CRISTO conduce ciascun eletto, siccome egli conduce tutta la sua Chiesa, e santifica il menomo de' suoi membri collo stesso spirito, con cui santifica tutto il corpo. Dio ha detto a ciascun di noi, allorchè l'ha chiamato a se con quella voce, che si fa udire nell' intimo del cuore: *Io ti ho eletto come Abramo*, che è stato *amico mio*. Ti ho tratto dalla corruzione del mondo, come ho fatto uscir lui da una terra d'idolatria; ti ho fortificato nelle tue debolezze; ti ho ajutato nelle tentazioni, da cui tu eri stato assalito, ed il Salvatore, che è il supremo *Giusto*, *ti ha preso colla sua mano destra*.

Qual cosa è più atta a consolarci del vedere che Dio a noi dice: „ Non temete; io vi ajuto e vi sostengo? " Ma nel tempo stesso qual cosa più istruttiva? posciachè se crediamo di avere in noi la menoma forza, che possa sostenerci, troveremo che non siamo che debolezza, e ca- dre-

(a) Matth. 11. 5. (b) 1. Cor. 1. 25.

dremo a ciascun passo. Ma se noi siamo persuasi di non esser che tenebre e peccato, un sì umile sentimento sarà la nostra forza, ed avremo per sostegno non un braccio di carne, ma il braccio di Dio.

Per la qual cosa il Profeta aggiugne: *Non temere*, o *verme di Giacobbe*. La Cananea si considera davanti a Dio *come un picciol cane*; Davidde *come un cane morto*. Il Figliuol di Dio si è considerato davanti al Padre suo come un verme; *Ego sum vermis et non homo*; e il Cristiano a più forte ragione dee considerarsi davanti a lui come un verme di terra; e ammirar dee nel tempo stesso, che il nome da lui scelto per contrassegno del suo abbassamento gli è comune col Salvatore, che ha accoppiata la più profonda umiliazione colla sovrana Maestà, e che si è reso l'infimo degli uomini (*a*), *novissimum virorum*, conservandosi sempre uguale al Padre suo.

Ma per entrare in tal sentimento morir bisogna all'orgoglio, che ci è sì naturale, e che penetra fino ne' più segreti nascondigli dell' anima nostra. Però il Profeta aggiugne; *Noli timere vermis Jiacob, qui mortui*. Morte beata, che S. Agostino chiama *la morte* spirituale ed *evangelica*, che ci guarisce dalla piaga mortale della concupiscenza; che è in noi il frutto della morte del Salvatore, e la sorgente della vera vita.

Questa disposizione ci rende *poveri*, e fa che *Dio non ci abbandoni*. Essa *cangia i deserti in altrettanti stagni*, *e la terra arida in acque correnti*. *I cedri*, *i mirti e gli ulivi*, che sono le figure delle maggiori virtù, nascono allora nell'anima, perchè non si riguarda se non *come un deserto*, che non può produrre che spine.

℣. 26. *Niuno v' ha tra voi che predica l' avvenire*. Quel che rimane di questo Capitolo si spiega facilmente con ciò che precede. Le vere predizioni sono gli argomenti del vero Dio. *Una prova indubitata della divinità è la verità delle profezie*, dicea già il difensor della Chiesa contro i pagani (*b*): *Idoneum opinor testimonium divinitatis, veritas divinationis*. Per la qual cosa dice Dio ar-

(a) Isai. 53. 3. (b) Tertul. Apol. 20.

arditamente contro quelle false divinità. *Fateci conoscere le cose future, e riconosceremo che siete dii*: I demonii, che sanno egregiamente contraffare il vero Dio, hanno anch' essi voluto inventare profezie; ma sonosi trovate piene di menzogne. *Non ho trovato*, dice Isaia, *alcuno di que' falsi numi*, che avesse intelletto, *nè che interrogato rispondesse*. *Son eglino tutti menzogneri*.

Mosè ha predetta la rovina degl' idoli e lo stabilimento della Chiesa mille cinquecent' anni, Davidde mille anni, e i Profeti ottocent' anni prima della nascita del Salvatore; e tutto ciò che hanno eglino predetto, si è appuntino verificato. Bisogna essere onnipossente per far sì gran miracoli, come quelli, che sonosi operati nello stabilimento della Chiesa; ma bisognava essere eterno e vedere in una sola occhiata la serie di tutti i tempi, onde predirli tanti secoli prima.

Quindi S. Agostino ammirando col Profeta queste sì invincibili prove della verità di nostra Religione ha ragione di esclamare: *Prædicta lege, impleta cerne, implenda collige*. Leggete nei Profeti le predizioni di GESU' CRISTO e della Chiesa; vedetele coi vostri proprii occhi presentemente adempiute; credete fermamente dopo l'adempimento delle prime, quelle che tuttavia rimangono da adempiersi, come la risurrezione de' morti e il giudizio finale.

CA-

CAPITOLO XLII.

Il Padre mette la sua affezione nel Messia. Il Profeta esorta tutte le nazioni a cantargli cantici di laude e di azion di Grazie. Punizion degli empii, idolatri ed ingrati. Querela della ingratitudine dei servi di Dio.

1. *Cce servus meus, suscipiam eum: electus meus, complacuit sibi in illo anima mea: dedi spiritum meum super eum, judicium Gentibus proferet.*

2. *Non clamabit, neque accipiet personam, nec audietur vox ejus foris.*

3. *Calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non extinguet: in veritate educet judicium.*

4. *Non erit tristis, neque turbulentus, donec ponat in terra judicium: & legem ejus insulæ expectabunt.*

5. *Hæc dicit Dominus Deus, creans cælos, & extendens eos: firmans terram, & quæ germinant ex ea: dans flatum populo, qui est super eam, & spiritum cal-*

1. Cco il mio servo, che io sosterrò, il mio eletto in cui mi compiaccio; sopra lui ho posto il mio spirito; questi produrrà il diritto alle genti.

2. Non griderà *turbolento*, non farà accettazion di persona, la di lui voce non s' udirà per le strade.

3. Canna franta non triterà, lucignolo fumante non ispegnerà, produrrà diritto in verità.

4. Non sarà difficile, nè turbolento, finchè abbia stabilito in terra il diritto; e le isole aspetteran la sua legge.

5. Così dice il Signore Dio, che creò i cieli, e li distese; che fermò la terra, e ciò che da quella germoglia, che dà il respiro al popolo che è su di essa, e alito

cantibus eam.

alito à coloro; che camminano in essa.

6. *Ego Dominus vocavi te in justitia, & apprehendi manum tuam, & servavi te. Et dedi te in fœdus populi, in lucem Gentium.*

6. Io, il Signore t' ho chiamato nella giustizia; ti prendo per la mano, e ti custodisco: e ti ho costituito per alleanza del popolo; per luce delle genti;

7. *Ut aperires oculos cæcorum, & educeres de conclusione vinctum, de domo carceris sedentes in tenebris.*

7. onde tu apra gli occhi ai ciechi, tu tragga dalla carcere i prigioni; e dalla casa di prigionia color che siedono in tenebre.

8. *Ego Dominus, hoc est nomen meum: gloriam meam alteri non dabo, & laudem meam sculptilibus.*

8. Io sono il Signore, questo è il mio nome; ad altri io non do la mia gloria, nè la mia laude alle sculture.

9. *Quæ prima fuerunt, ecce venerunt: nova quoque ego annuntio: antequam oriantur, audita vobis faciam.*

9. Le prime cose *da me predette* voi vedete che sono avvenute, ora io ve ne annunzio ancor delle nuove, e ve le fo sapere prima che nascano.

10. *Cantate Domino canticum novum, laus ejus ab extremis terræ: qui descenditis in mare, & plenitudo ejus, insulæ, & habitatores earum.*

10. Cantate al Signore un cantico nuovo; *risuoni* la sua laude sin dall' estremità della terra; *così facciano* coloro che vanno per lo mare, e tutto ciò che lo riempie, le isole, e gli abitatori di quelle.

11. *Sublevetur desertum, & civitates ejus: in domibus habitabit Cedar: laudate habitatores Petræ, de vertice montium clamabunt.*

11. Alzi le strida il deserto e le sue città, e i casali, ove albergan quei di Cedar: date voci di laude, o abitatori di Petra, sia sclamato dalla cima dei monti.

12. *Ponent Domino glo-*

12. Sia attribuita gloria al

riam, & laudem ejus in insulis nuntiabunt.

al Signore, e sia annunziata la sua laude nelle isole.

13. Dominus sicut fortis egredietur, sicut vir praeliator suscitabit zelum, vociferabitur, & clamabit: super inimicos suos confortabitur.

13. Il Signore uscirà come un eroe, ecciterà il suo zelo come un guerriero; strepiterà, e griderà, si renderà vittorioso su i suoi nemici.

14. Tacui semper, silui, patiens fui: sicut parturiens loquar, dissipabo, & absorbebo simul.

14. Tacqui sin ora, *ei dirà*, stetti cheto, pazientai; ma ora griderò come una donna nel parto, disolerò, e assorbirò tutt' insieme.

15. Desertos faciam montes, & colles, & omne gramen eorum exsiccabo: & ponam flumina in insulas, & stagna arefaciam.

15. Diserterò monti e colli, seccherò tutta l'erba di quelli, ridurrò i fiumi in isole, e renderò asciutti gli stagni.

16. Et ducam caecos in viam, quam nesciunt, & in semitis, quas ignoraverunt, ambulare eos faciam: ponam tenebras coram eis in lucem, & prava in recta; haec verba feci eis, & non dereliqui eos.

16. E condurrò i ciechi per una strada, che non conoscono, e li farò camminar per sentieri ad essi già ignoti; innanzi a loro convertirò le tenebre in luce, e i luoghi storti in strade dritte: Tanto farò ad essi, nè gli abbandonerò.

17. Conversi sunt retrorsum: confundantur confusione, qui confidunt in sculptili, qui dicunt conflatili: Vos dii nostri.

17. Volteranno le spalle, atrossiranno di confusione coloro, che confidano nelle sculture, che dicono a cose fatte di getto: Voi siete i nostri dei.

18. Surdi audite, & caeci intuemini ad videndum.

18. Udite, o sordi, mirate, o ciechi, e vedete.

19. Quis caecus, nisi servus meus? et surdus, nisi ad quem nuntios meos misi? quis caecus, nisi qui venum-

19. Chi è il cieco, se non se *Israello* mio servo? E chi è il sordo, se non se colui a cui ho inviati i miei messi?

datus est? et quis cæcus, nisi servus Domini?

20. *Qui vides multa, nonne custodies? qui apertas habes aures, nonne audies?*

21. *Et Dominus voluit, ut sanctificaret eum, et magnificaret legem, & extolleret.*

22. *Ipse autem populus direptus, et vastatus: laqueus juvenum omnes, et in domibus carcerum absconditi sunt: facti sunt in rapinam, nec est qui eruat: in direptionem, nec est qui dicat: Redde.*

23. *Quis est in vobis, qui audiat hoc, attendat et auscultet futura?*

24. *Quis dedit in direptionem Jacob, et Israel vastantibus? nonne Dominus ipse, cui peccavimus? Et noluerunt in viis ejus ambulare, et non audierunt legem ejus.*

25. *Et effudit super eum indignationem furoris sui, et forte bellum, et combussit eum in circuitu, et non*

si? Chi è il cieco, se non se colui che s' è venduto egli stesso? Chi è il cieco, se non se il servidor del Signore?

20. Tu che vedi tante cose non le osservi? tu che hai gli orecchi aperti non ascolti?

21. Piacque al Signore di santificar questo popolo, e di render la sua legge grande ed illustre.

22. E pure questo popolo stesso è stato saccheggiato e devastato, tutti tra i giovani son messi in lacci, son tenuti ascosi nelle prigioni; sono esposti a rapina, e non v'è chi li tragga, *sono esposti* a ruba, e non v'è chi dica: Restituisci.

23. Chi è tra voi che a ciò dia orecchio, che porga attenzione ed ascolto all' avvenire?

24. Chi ha dato Giacobbe a ruba, ed Israello a saccheggiatori? ~~Non è forse il~~ Signore medesimo, contro cui peccammo, nelle cui vie *gl' Israeliti* non hanno voluto camminare, nè dare ascolto alla di lui legge?

25. Ond' egli ha versato sopra esso *popolo* l' ardor della sua ira, e forte guerra; lo ha incendiato per ogni

par-

cognovit: et succendit eum, et non intellexit.

parte, ma egli non lo ha compreso: lo ha brugiato, ma egli non v'ha posto mente.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLII.

℣. 1. ECco *il mio servo, che io sosterrò* ec. Lo Spirito Santo stesso ha voluto esser l'interprete di queste parole; ed egli pure parlando per bocca di S. Matteo (*a*), le applica nel Vangelo alla persona di GESU' CRISTO. E' facile il vedere che quel che dice quì il Profeta gli conviene perfettamente; posciachè il capo egli è *degli eletti, e in cui il Padre suo ha collocato tutto il suo affetto*, secondo che ha dichiarato egli stesso (*b*). *Ha egli diffuso* su lui la pienezza *del suo spirito*; e non solo *ha reso giustizia alle genti*, ma le ha rese giuste liberandole dalla schiavitù del diavolo, e stabilendole nella libertà de' figli di Dio.

Ma siccome GESU' CRISTO è stato il perfetto modello di tutti i Pastori, scorgesi in quel ch'egli è stato quel ch' eglino hanno da essere. Bisogna ch' eglino imparino da lui, come ha saputo sì ben farlo S. Paolo suo perfetto imitatore, ad accoppiare insieme la mansuetudine colla fortezza, e a non amare *di gridare e di contendere*, come il santo Apostolo dichiara sì espressamente (*c*): *Se alcuno vuol contendere ci basti il rispondere, che tal non è il nostro costume nè quello della Chiesa di Dio*. E per insegnarci nel tempo stesso, che una tale virtù esser non dovea particolare ai ministri della Chiesa, ma ch' essa dovea estendersi su tutti i fedeli, raccomanda a tutti loro di scansare *ogni acerbità, ogni trasporto ed ogni gridore*.

Quindi il vero Pastore esser dee mansueto ad imitazione

(a) Matth. 12. 17. (b) Matth. 17. 5.
(c) 1. Cor. 11. 16.

ne di GESU' CRISTO (*a*). *Egli non dee rompere la canna franta*. Non bisogna ch'egli abbandoni quelli, che sonosi lasciati sorprendere dal peccato, ma dee procurare di sostenerli nella loro debolezza, e di rialzarli, quando sono caduti. Egli non dee nè pure *spegnere la miccia, che fuma ancora*, cioè in vece di terminare di spegnere la lampada di un' anima, che sembra già estinta, e che non getta che fumo in vece di luce, dee procurare di eccitare in essa qualche scintilla di amor di Dio, onde riaccenderla.

Ma nel tempo stesso bisogna che la mansuetudine sia sostenuta dalla fortezza. Egli non ha da proporre all' anima inferma fuorchè i rimedii da Dio prescritti, affine di procurarle una guarigione effettiva e non apparente, e *giudicar dee d' ogni cosa nella verità: Suaviter et fortiter*.

℣. 6. *Sono il Signore, che ti ho stabilito per alleanza*, ec. Il Profeta nota quì ciò che il padre ha detto a suo figlio, ed il fine, per cui l' ha mandato al mondo. *Io ti mando*, dic'egli, *per trarre dai ferri i prigioni*. Non per aprir le prigioni, e per farne uscir gli schiavi, che noi veggiamo cogli occhi nostri, che si dolgono eglino stessi, e che sono da noi compianti; ma per aprire le prigioni interiori, e per rompere le invisibili catene, che legano le anime, senza che le medesime se ne accorgano, e senza ch' eglino cerchino un liberatore. Non eravi che la grazia di GESU' CRISTO, che romper potesse i vincoli del peccato e della concupiscenza, e trarre dalla carcere con una beata violenza coloro che trovavano le loro delizie nelle loro catene e nelle loro tenebre: *Sedentes in tenebris*.

℣. 10. *Cantate al Signore un Cantico nuovo*. I nomi di *isole* circondate dal mare, che è la figura del secolo, di *deserti di Cedar* e d' *abitanti di Petra*, o di *rupi*, rappresentano egregiamente l'orribile stato, in cui eravamo prima di conoscer Dio. Dopo avere da lui ricevuto un tal

(a) Ephes. 4. 31.

tal benefizio non v' ha cosa di maggior pericolo del non riconoscerlo quanto basta: La ingratitudine è il colmo di tutti i mali. Bisogna dunque spesso domandare a Dio, ch' egli ci dia il suo spirito; affinchè ci faccia conoscere la grandezza della grazia che ci ha fatta.

Questo è l'Inno; a cui il Profeta ci esorta. *Cantate*, dic' egli; *al Signore un Inno nuovo.* Questo Inno sarà sempre nuovo; allorchè riceveremo le grazie da Dio e le minori siccome le maggiori con una sempre nuova riconoscenza.

℣. 13. *Il Signore uscirà in sembiante di guerriero.* Dio ci fa quì vedere, che s'egli è misericordioso e mansueto, siccome apparisce da quanto precede; è nel tempo stesso giusto e terribile rispetto a quelli; che dispregiano la sua bontà; e che abusano della sua mansuetudine; posciachè dichiara quì; ch' ei mette confini alla sua pazienza: *Ho taciuto*, dic'egli; *fino a quest' ora; ma al presente io mi farò udire; come una donna nel parto.*

Egli minaccia di struggger tutto e d'innabbissar tutto, perchè non usa egli misericordia agli ostinati ed agl' ingrati. I *fiumi* della grazia *sono seccati* per loro; e quella virtù; che in essi risplendeva, si *secca* sino alla radice. *Egli conduce* per l' opposito *i ciechi in una via loro ignota*; posciachè siccome egli acceca quelli, che non riconoscono quanto basta di non ricevere alcun lume che da lui solo, si compiace parimente nel far che le *tenebre si cangino in luce* dinanzi a quelli, che sono persuasissimi di non esser senza lui che un abisso di tenebre.

℣. 18. *Ascoltate, sordi; ciechi, vedete.* Dio prosiegue a lamentarsi degl' ingrati, e contro loro egli fa cotai rimproveri. *Qual è il cieco se non Israello mio servo?* posciachè può dirsi che non v'ha che Dio, il qual abbia servi sordi e ciechi, che non veggono nulla, e che nè pur ascoltano ciò che loro comanda.

Il mondo ha i servi suoi. Eglino hanno gli occhi, l'orecchio e il cuore aperti a tutto ciò ch' egli da loro desidera. E se Dio si duole di quei che lo servono, il mondo all'opposito ha motivo di lodarsi di quei, che a lui sono sottoposti, e loro dire. *Chi ha gli occhi penetranti e*

l'orecchia attenta se non colui che mi serve? Siamo attivi ed intelligenti in ogni altra cosa fuorchè in ciò ch'è riguarda Dio. Ei parla nella sua Scrittura e colla voce de' suoi Pastori, e non li ascoltiamo. Il Demonio, ch'è il principe del mondo, ha detto appena una parola, e si corre immediatamente per obbedirgli.

Son eglino stati nascosti nelle prigioni. E' questa la conseguenza e la ragione delle giuste querele fatte da Dio, „ Hanno eglino temuto, ei dice, di vedere la mia luce, „ che gli avrebbe rischiarati. Sonosi racchiusi nelle tene- „ bre del cuor loro, e ne' lor maligni e rei pensieri co- „ me nella oscurità di una prigione: "*Pulchre*, dice San Girolamo, *pectora eorum in quibus habitabant cogitationes pessimæ, carceres appellavit.*

Chiamerebbesi stolto un uomo, che quando si volesse trarlo da un carcere, ricusasse questa grazia, ed anteponesse la schiavitù e le tenebre alla libertà ed alla luce. Non incontrasi al mondo alcun esempio di una sì stravagante follìa; ma Dio vede tuttodì ingrati, che lo trattano in tal guisa. Però egli dichiara, che *spargerà su loro l'ardor della sua ira*; posciachè ben è giusto, che dopo che l'hanno eglino così provocato coi loro peccati, ei li dia in preda ai loro nemici, e che non si curi di salvar quelli, che corrono con una sì inflessibile ostinazione alla loro ruina.

CA-

CAPITOLO XLIII.

Rassicura il popolo fedele, e predice la sua moltiplicazione sopra tutta la terra. Riferisce i benefizii, che questo popolo ha ricevuti da Dio, e quelli che riceverà all'avvenire, donde conchiude che l'Autore di questi benefizii e' il solo vero Dio. Querela sulla ingratitudine dei Giudei.

1. *T nunc hæc dicit Dominus creans te, Jacob, et formans te, Israel: Noli timere, quia redemi te, et vocavi te nomine tuo: meus es tu.*

2. *Cum transieris per aquas, tecum ero, et flumina non operient te: cum ambulaveris in igne, non combureris, et flamma non ardebit in te:*

3. *Quia ego Dominus Deus tuus, Sanctus Israel, salvator tuus dedi propitiationem tuam Ægyptum, Æthiopiam, et Saba pro te.*

4. *Ex quo honorabilis factus es in oculis meis, et gloriosus: Ego dilexi te, et dabo homines pro te, et populos pro anima tua.*

1 D or così dice il Signore tuo Creatore, o Giacobbe, tuo formatore, o Israello: Non temere; poichè io ti ho riscattato, io ti ho chiamato per nome; tu sei mio.

2. Quando passerai l'acque ti assisterò, e non sarai sommerso dai fiumi; quando camminerai pel fuoco, non sarai scottato, e la fiamma non arderà in te.

3. Poichè io sono il Signore Dio tuo, il Santo d'Israello Salvator tuo; do per tuo riscatto l'Egitto, la Cusitide, e Saba in luogo tuo.

4. Da che tu divenisti pregiato ed onorevole agli occhi miei, io ti amai; e *però* in tuo luogo darò uomini, e per te darò popoli.

5. *Noli timere, quia ego tecum sum: ab oriente adducam semen tuum, et ab occidente congregabo te.*

6. *Dicam Aquiloni: Da: et Austro: Noli prohibere: affer filios meos de longinquo, et filias meas ab extremis terræ.*

7. *Et omnem, qui invocat nomen meum, in gloriam meam creavi eum, formavi eum, et feci eum.*

8. *Educ foras populum cæcum, et oculos habentem; surdum, et aures ei sunt.*

9. *Omnes gentes congregatæ sunt simul, et collectæ sunt tribus: quis in vobis annuntiet istud, et quæ prima sunt, audire nos facient? dent testes eorum, justificentur, & audiant, & dicant: Vere.*

10. *Vos testes, dicit Dominus, & servus meus, quem elegi: ut sciatis, & credatis mihi, & intelligatis, quia ego ipse sum. Ante me non est formatus Deus, & post me non erit.*

11. *Ego sum, ego sum Dominus, & non est absque me salvator.*

12. *Ego annunciavi, &*

5. Non temere, poichè io ti assisto; farò venir la tua schiatta da Levante, e ti raccorrò da Ponente.

6. Dirò alla Tramontana: Dà: E al Mezzogiorno: Non l'impedire: reca i miei figli da lungi, e le mie figlie dalle estremità della terra.

7. Imperocchè a mia gloria io ho creato, formato, e fatto chiunque invoca il nome mio.

8. Sia or prodotto quel popolo, che è cieco, benchè abbia occhi, e sordo, benchè abbia orecchi.

9. Sien ragunate insieme tutte le genti; si raccolgano le tribù *delle nazioni*. Chi tra esse ci annunzia questo, e chi ci fa intender le cose di prima? Producano i loro testimonii, verifichino *le loro predizioni*, e allora lor si darà ascolto, e si dirà: E' vero.

10. Ma i miei testimonii siete voi, dice il Signore, e il mio servidore, che io ho eletto; onde sappiate, e mi crediate, ed intendiate, che quel desso son io. Innanzi a me non fu formato alcun Dio, e dopo me nol sarà.

11 Son io, son io il Signore, e non v'è Salvatore fuori di me.

12. Io ho prenunziato, ed

salvavi: auditum feci, & non fuit in vobis alienus: vos testes mei, dicit Dominus, & ego Deus.

ed io ho salvato; io ho fatto intendere, e tra voi non vi fu estero Nume: Voi *dunque*, dice il Signore, siete i miei testimonii, che io son Dio,

13. *Et ab initio ego ipse, & non est qui de manu mea eruat: operabor, & quis avertet illud?*

13. Sino ab inizio io son quel desso, ne v'è chi tragga dalla mia mano: quando opero io, chi può impedirlo?

14. *Hæc dicit Dominus redemptor vester, sanctus Israel: Propter vos misi in Babylonem, & detraxi vectes universos, & Chaldæos in navibus suis gloriantes.*

14. Così dice il Signore redentor vostro, il Santo d'Israello: Per voi mando contro i Babilonesi, abbatto tutte le loro sbarre, e i Caldei che si gloriano nei loro navigli.

15. *Ego Dominus sanctus vester, creans Israel, rex vester.*

15. Io sono il Signore; vostro Santo, il Creator d'Israello, vostro re.

16. *Hæc dicit Dominus, qui dedit in mari viam, & in aquis torrentibus semitam:*

16. Così dice il Signore, che già aprì una via pel mare, e un sentiero per le acque gagliarde.

17. *Qui eduxit quadrigam & equum, agmen & robustum; simul obdormierunt, nec resurgent: contriti sunt quasi linum, & extincti sunt.*

17. Che fè uscir cocchi, e cavalli, truppe, e forze, i quali tutti quanti restarono distesi senza poter più rialzarsi, furono spenti come un lucignolo, e si smorzarono.

18. *Ne memineritis priorum, & antiqua ne intueamini.*

18. Ma non rammentate le già passate cose, non riguardate le cose antiche.

19. *Ecce ego facio nova & nunc orientur: utique cognoscetis ea: ponam in deserto viam, & in invio flu-*

19. Eccomi a farne di nuove, che or spunteranno; si, che voi le riconoscerete: Porrò nel diserto una stra-

 da,

mina.

20. *Glorificabit me bestia agri, dracones & struthiones, quia dedi in deserto aquas, flumina in invio, ut darem potum populo meo, electo meo.*

21. *Populum istum formavi mihi: laudem meam narrabit.*

22. *Non me invocasti Jacob, nec laborasti in me Israel.*

23. *Non obtulisti mihi arietem holocausti tui, & victimis tuis non glorificasti me: non te servire feci in oblatione, nec laborem tibi præbui in thure.*

24. *Non emisti mihi argento calamum, & adipe victimarum tuarum non inebriasti me. Veruntamen servire me fecisti in peccatis tuis: præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.*

25. *Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me, & peccatorum tuorum non recordabor.*

26. *Reduc me in memoriam, & judicemur simul:*

da, e fiumi in impraticabil paese.

20. Le belve della campagna, i draghi, e gli struzzoli mi daran gloria, perchè io avrò poste acque nel diserto, e fiumi in impraticabil paese, per dar da bere al mio popolo, al mio eletto.

21. Io mi son formato questo popolo; egli narrerà la mia laude.

22. Tu *d'altronde* non m'invocasti, o Giacobbe, per me non affaticasti, o Israello.

23. Tu non m'hai offerti in olocausto i tuoi montoni, nè m'hai data gloria colle tue vittime; ed io non t'ho tenuto da schiavo con sacrifizii incruenti; non t'ho stancheggiato *colla obblazion* dell'incenso.

24. Tu non hai impiegato dinaro per comprare per me canna odorosa, non m'hai satollato col grasso delle tue vittime. Ma bensì tu m'hai tenuto da schiavo coi tuoi peccati, tu m'hai stancheggiato colle tue iniquità.

25. Io però sono, io son quel desso, che cancello le tue iniquità per amor di me, e più non rammento i tuoi peccati.

26. Richiamami alla memoria, e trattiamo insieme

la

narra, si quid habes, ut justificeris.

la causa; conta se hai qualche cosa, ond'essere giustificato.

27. *Pater tuus primus peccavit, & interpretes tui prævaricati sunt in me.*

27. Il tuo padre il primo peccò, ed i tuoi interpreti prevaricarono contro di me.

28. *Et contaminavi principes sanctos, dedi ad internecionem Jacob, et Israel in blasphemiam.*

28. Perlochè ho profanati i principi del Santuario; ho dato Giacobbe ad eccidio, ed Israello ad oltraggio.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLIII.

℣. 1. *COsì dice il Signore, tuo Creatore, o Giacobbe.* Parlando Dio ai Giudei pel suo Profeta, ha sempre in mira la sua Chiesa. Egli s'indirizza spesso ad *Isdraello*. Ora ei lo biasima e lo minaccia, ora gli dà lode e lo consola; posciachè v' ha un Isdraello carnale, dice S. Girolamo, che sono i malvagi della Chiesa, ed un Isdraello spirituale, che sono i buoni, che S. Paolo chiama Isdraello di Dio, *Israel Dei* (a). Dio ha parlato al carnale nel Capitolo precedente; parla ora allo spirituale.

Ei lo eccita con parole piene di consolazione a sopportare i mali, che lo circondano. Vuole ch' egli riconosca da principio che lo ha creato e l'ha formato, e dice poscia: *Non temere, ti ho chiamato per nome; tu sei mio*. Quei che servono Dio, dovrebbero spesso rimettersi queste parole dinanzi gli occhi; stante che quando sono nella tribolazione o nella tentazione, eglino dimenticano facilmente l'amore, che GESU' CRISTO ha per essi, amore loro dimostrato colle sue parole non solo, ma colle sua

(a) Galat. 6. 16.

sue azioni e co' suoi patimenti, e con una infinità di grazie, che loro ha fatte e fa ogni momento.

Siccome dunque loro gli dice quì per bocca d'Isaia: *Tu sei mio, io sono il tuo Salvatore*: bisogna dunque che ciascun di loro gli risponda con Davidde (*a*): *Io sono tuo, salvami*, siccome tu me l' hai promesso: *Tuus sum ego, salvum me fac*.

Allorchè tu, dic' egli, *passerai l' acque*; cioè quando ti avverrà una grande afflizione; una infermità lunga e penosa; un aspro cimento da te non aspettato, che assale l' anima *qual fiume che rompe argini e sponde*, allora io ti sosterrò, e dirò ai flutti, che ti circonderanno: Tu verrai fin là, e non passerai più oltre.

Allorchè tu camminerai nel fuoco, e la concupiscenza sarà in procinto d'avvampare l' anima tua o coll' ardore dell'ira, o con quei pensieri neri e tenebrosi, il cui solo aspetto dee inorridire, benchè tu ne provi qualche lieve impressione, che tu hai da estinguere immediatamente coll' acqua delle tue lagrime, *tu non sarai* nondimeno *abbruciato*, e se il fumo ne giugne fino a te, la fiamma non ti toccherà.

Questo ci fa vedere, che quando Dio ci promette il suo ajuto, nol fa perchè godiamo di una pace neghittosa, e perchè non siamo tentati; ma perchè saldi rimanghiamo contro la tentazione, e perchè ne usciamo con vantaggio; stante che Dio non promette la ricompensa che *ai vittoriosi e non siamo coronati se non dopo avere coraggiosamente combattuto* come dice S. Paolo (*b*): *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit*.

℣. 3. *Do per tuo riscatto l' Egitto*. Dio ha già esposte le intere provincie al furor degli Assirii per salvare il suo popolo; ed egli verifica spesso quel che dice nei Proverbii (*c*): *Il giusto è stato liberato dai mali, che lo stimolavano, e il malvagio sarà consegnato in vece sua*. Dio fa tutto nel mondo pel bene della sua Chiesa. Egli distrugge

(a) Psalm. 118. 94. (b) 2. Tim. 2. 5.
(c) Prov. 11. 8.

ge talvolta le intere nazioni, secondo la osservazione de' Santi, per la salute d'uno di quelli, ch' ei chiama suoi eletti, di cui dice quì, ch' *eglino sono preziosi davanti agli occhi suoi, e ch' egli dà i popoli per redimerli.*

℣. 5. *Non temere, perchè io t' assisto.* Dobbiamo domandare a Dio che ci dica queste parole nell' intimo del cuore, e dobbiamo ricordarcene particolarmente quando ci accostiamo al mistero di GESU' CRISTO, per cui sappiamo che entra nell'anima nostra, come ce ne assicura egli stesso (a), affinchè *noi abitiamo in lui, ed egli abiti in noi*; posciachè, siccome dic' egli allora se noi lo riceviamo colla fede e colla purità che dobbiamo: *Non temere, perchè io t' assisto*, gli dobbiamo dire parimente con Davidde (b): *Quando io camminassi in mezzo all' ombra della morte, non temerò alcun male, perchè teco io sono.*

Le parole seguenti sono abbastanza chiare. Ha Dio congregati i suoi eletti da tutti i luoghi del mondo; gli ha formati per la sua gloria; *gli ha creati per mezzo di GESU' CRISTO nelle opere buone*, come dice S. Paolo (c), *affinchè eglino in esse camminino.* „ Son eglino in lui di„ venuti una nuova creatura. Eglino erano ciechi, loro „ ha dato occhi; erano sordi, ha loro dato orecchie. "

℣. 10. *Voi siete miei testimonii, affinchè sappiate*, ec. Sarebbe una cosa ben deplorabile, se noi fossimo anche oggidì rispetto alle maraviglie operate da Dio nello stesso accecamento, in cui già erano i Giudei, allorchè Isaia e gli altri Profeti loro annunziavano che dovea operarle. Crediamo almeno ciò che noi veggiamo, dice S. Agostino, e siamo commossi dai beni ineffabili, che Dio ci dà effettivamente, se i Giudei nol furono, quando non ne aveano che la predizione e la promessa.

℣. 14. *Ho mandato per voi contro Babilonia.* Il senso istorico di queste parole è secondo molti Interpreti: Ho mandato Ciro a Babilonia; per suo mezzo ho rovinato i Caldei; e siccome voi siete stati poscia liberati dalla schiavi-

(a) Joan. 6. 57. (b) Psalm. 22. 4.
(c) Ephes. 2. 10.

vitù degli uomini; il Messia parimente di cui Ciro fu la figura, vi libererà dalla schiavitù dei demonii.

℣. 18. *Non rammentate le cose passate*. Diò per fare a noi stessi comprendere fin dove giunga la nostra insensibilità, ci sgrava in certo modo del pensiero di risalire ne' secoli passati per considerarvi le maraviglie da lui operate. Pare ch' ei si contenti che noi consideriamo quel che accade a' dì nostri nella sua Chiesa; e che stiamo attenti a' nuovi miracoli, ch'egli opera del continuo, perchè sono una rinnovazione degli antichi.

Ci saranno in tutti i secoli della Chiesa *mari rossi*, che si valicheranno dai figli suoi. Ci saranno *orridi deserti*, in cui Dio farà trovare una via sicura. Mali ci saranno ed afflizioni, fra cui essendo i Cristiani da Dio soccorsi, si aprono un passaggio per andare al Cielo.

Dio ancora fa uscire le acque dalla pietra, e scorrer fiumi in luoghi deserti. Anime si veggono, che erano tutte diseccate dall'ardore de' rei loro desiderii, poscia inondate dalle acque della grazia. Si veggono *bestie selvagge*, anime nodrite in un obblìo della loro salute, che dopo aver vissuto come se non vi fosse Dio, non vogliono vivere che per servirlo. Si veggono *draghi*, persone che impiegavano tutta la loro possanza per divorar gli altri; si veggono *struzzoli*, cioè anime crudeli, che non aveano alcun sentimento di compassione pe' loro fratelli, sinceramente convertirsi per una straordinaria impressione della grazia, e spogliarsi di questa vita brutale per incominciare a vivere la vita di Dio.

Queste sì miracolose conversioni sono come le maraviglie, con cui Dio rende a se medesimo testimonianza, e vuole che noi le consideriamo come altrettante pruove, che fanno riconoscere la sua grandezza, e che ci convincono ch' egli è Dio.

℣. 23. *Tu non m' hai glorificato colle tue vittime*. S. Girolamo spiega queste parole nel modo seguente: „ Dio, dic' egli, fa quì al suo popolo il rimprovero stesso „ fattogli al principio di questo libro. Egli dice quì: *Non* „ *ti ho costretto alle obblazioni*; *non ho permesso che tu* „ *vada a cercarmi incenso*; e ha detto da principio,

(a):

„ (a): *Che ho a far io di questa moltitudine di vittime? Allorchè venivate a me nel mio tempio, chi vi ha domandato che aveste cotai doni nelle mani? Non mi offrite più questi sagrifizii inutilmente.* "

„ Dio non ama le vittime puramente esteriori, aggiugne il Santo; egli a noi domanda il sagrificio dell' obbedienza, il qual è superiore a tutti gli altri; e lo esige qual omaggio supremo dalla creatura dovuto al Creatore." Imperocchè creandola a sua immagine e similitudine l' ha resa capace di adorarlo e di amarlo, ed essa non l'adora fuorchè amandolo: *Hoc colitur quod amatur.* Se così non fosse allorchè lo riveriamo soltanto coll' esterno, siccome costumavano i Giudei, e lo disonoriamo nell' intimo del cuore colla trasgressione della sua legge, non solo non gli renderemmo onore, ma gli faremmo propriamente un insulto.

Si può pur dire allora, che lo trattiamo in certo modo come s' ei rassomigliasse a quegl' idoli, che hanno occhi e non veggono, e che sono sì poco atti a risentirsi del male, che loro si fa, come a vendicarsi di quelli, che lo commettono.

℣. 24. *Tu mi hai tenuto da schiavo co' tuoi peccati.* Questa espressione è degna di osservazione, posciachè fa essa vedere, secondo che stà pur notato nel primo capitolo di questo Profeta (b); che non v' ha cosa tanto insopportabile a Dio, quanto il peccato, e ch' esso lo riduce ad una specie di schiavitù, perchè bisogna che la sua bontà gli faccia violenza, e leghi in certo modo il braccio della sua giustizia per tenerlo dal far perire il peccatore, tosto che il suo delitto ha irritato la infinita di lui santità; a cui il peccato è più contrario che non è l'acqua al fuoco e che la morte non è alla vita.

Per la qual cosa non sapremmo noi abbastanza riconoscere la misericordia di Dio, che poscia aggiugne:

℣. 26. *Io cancello le tue iniquità.* Queste parole, dice S. Gregorio (c), sono piene di una segreta, ma ineffabile conso-

(a) Isai. 1. 11. (b) Isai. 1. 14.
(c) In Job. lib. 17. c. 4.

ſolazione, che i peccatori giuſtificati da Dio provano in mezzo ai patimenti, che loro egli manda per purgarli dalle loro colpe. Eglino allora dimentichino pure, dice il Santo Pontefice, tutto il male che ſentono, poichè Dio ſe ne ſerve per riconciliarli con ſe, e per dimenticare il male da loro fatto. Ma affinchè ſieno umili ne' loro patimenti, ei ſoggiugne: *Trattiamo ciaſcuno la noſtra cauſa*, quaſi che loro diceſſe: Conſiderate quanto ho fatto per voi, e ricordatevi nel tempo ſteſſo di ciò che avete fatto contro di me, e troverete che non v' ebbe che bontà dal canto mio, ed ingratitudine dal canto voſtro.

℣. 27. *Tuo padre, il primo peccò*. Affinchè l'umiltà ſia radicata nel noſtro cuore Dio ci chiama alla prima ſorgente della noſtra corruzione, per farci ricordare che deſſa ci è naturale, e ci rappreſenta la prima piaga, da cui ſiamo ſtati percoſſi, quai figli d' Adamo, affine di avvertirci che ſiccome il male è tuttor preſente, biſogna però procurare di guarirlo con una penitenza, che duri, ſecondo i Concilii, per tutto il corſo del viver noſtro.

CA-

CAPITOLO XLIV.

Dio consola il suo popolo, promettendogli una effusione del suo spirito e delle acque per ristorarlo. Egli è il primo, e l'ultimo, e il solo vero Dio creatore, e governator d'ogni cosa. Vanita' degl' idoli, e di coloro che li fanno, e storditezza di coloro che gli adorano. Esortazione al popolo di spregiar gl' idoli, e di convertirsi al Signore facitore di tutto.

1. *T nunc audi, Jacob serve meus, et Israel quem elegi:*

2. *Hac dicit Dominus faciens et formans te, ab utero auxiliator tuus: noli timere, serve meus Jacob, et rectissime, quem elegi.*

3. *Effundam enim aquas super sitientem, et fluenta super aridam: effundam spiritum meum super semen tuum, et benedictionem meam super stirpem tuam.*

4. *Et germinabunt inter herbas, quasi salices juxta præterfluentes aquas.*

5. *Iste dicet: Domini ego sum, et ille vocabit in no-*

1. R dunque odi, o Giacobbe mio servo, o Israello mio eletto.

2. Così dice il Signore, facitore, e formatore tuo, tuo ajuto fin dal sen di tua madre: Non temere, o Giacobbe mio servo, o Jesurun (1) mio eletto.

3. Imperocchè io verserò acque sull'assetato, e fiumi sull'arida *terra:* spargerò il mio spirito sulla tua schiatta, e la mia benedizione sulla tua stirpe.

4. E questi germoglieranno tra l'erbe, come i salci lungo le acque correnti.

5. Questi dirà: Io son del Signore; quegli si chiamerà col

(1) S' è lasciato il termine Ebreo; ed è un nome dato ad Israello.

mine Jacob : et hic scribet manu sua : Domino : et in nomine Israel assimilabitur .

col nome di Giacobbe ; un altro scriverà di suo pugno, ch' egli è del Signore, e si cognominerà col nome d'Israello.

6. Hæc dicit Dominus rex Israel, & redemptor ejus Dominus exercituum . Ego primus, et ego novissimus , et absque me non est Deus .

6. Così dice il Signore re d'Israello, e suo redentore, il Signor degli eserciti: Io sono il primo, ed io l'ultimo, e non v'è Dio fuori di me.

7. Quis similis mei ? vocet , et annuntiet : et ordinem exponat mihi , ex quo constitui populum antiquum : ventura, et quæ futura sunt annuntiet eis .

7. Chi è come me? Questi richiami ed annunzii *il passato*, e mi esponga l'ordine *ch' io tenni* da che costituii il popolo antico ; e prenunzii a coloro le cose avvenire, e che saranno in futuro.

8. Nolite timere , neque conturbemini : ex tunc audire te feci, et annuntiavi : vos estis testes mei . Numquid est Deus absque me, & formator , quem ego non noverim ?

8. Non vi spaventate, non vi turbate; io ve le feci sapere, e ve le annunziai sin d'allora: Voi me ne siete testimonii. Vi ha egli *dunque* altro Dio fuori di me? V'ha un formatore ch' io non conosca?

9. Plastæ idoli omnes nihil sunt , & amantissima eorum non proderunt eis : ipsi sunt testes eorum , quia non vident neque intelligunt, ut confundantur .

9. Gli artefici degl' idoli son tutti un nulla, i lor carissimi *numi* ad essi non giovano . Eglino stessi a lor confusione ne son testimonii, che quelli non veggono, e non intendono.

10. Quis formavit Deum, & sculptile conflavit ad nihil utile ?

10. Chi dunque *fu sì pazzo* di formar un Dio e di far a getto un simulacro buono da nulla?

11. Ecce omnes participes

11. Sappiate, che tutti i suoi

ejus confundentur. Fabri enim sunt ex hominibus: convenient omnes, stabunt, & pavebunt, & confundentur simul.

suoi parcenevoli saran confusi, perchè questi artefici non son più che uomini: si ragunino pur tutti insieme e si presentino, resteran tutti insieme spaventati e confusi.

12. *Faber ferrarius lima operatus est: in prunis, & in malleis formavit illud, & operatus est in brachio fortitudinis suæ: esuriet, & deficiet, non bibet aquam, & lassescet.*

12. Il fabbro ferrajo lavora colla lima, forma *l' idolo* con bragie, e martelli, e a forza del suo braccio lo lavora: ma gli vien fame, e gli mancan le forze; non beve, e cade in lassezza.

13. *Artifex lignarius extendit normam, formavit illud in runcina: fecit illud in angularibus & in circino tornavit illud: & fecit imaginem viri, quasi speciosum hominem habitantem in domo.*

13. Il legnajuolo stende il regolo, va lavorando *l' idolo* colla pialla, lo delinea colla squadra, e lo compone al compasso; e lo fa a somiglianza di uomo più bello che può perchè abiti in un tempio.

14. *Succidit cedros, tulit ilicem, & quercum, quæ steterat inter ligna saltus: plantavit pinum, quam pluvia nutrivit.*

14. Taglia cedri, piglia un elce, e una quercia stata tra gli arbori di bosco, o un arbore già da esso piantato, e fatto crescere dalla pioggia.

15. *Et facta est hominibus in focum: sumpsit ex eis, & calefactus est: & succendit, & coxit panes: de reliquo autem operatus est deum, & adoravit: fecit sculptile, & curvatus est ante illud.*

15. Di questi *legni* che servono agli uomini per bruciare, colui ne piglia una parte e si scalda, ne mette al fuoco, e cucina da mangiare, e del restante lavora un dio, e lo adora, ne fa un simulacro, e innanzi a quello s'incurva.

16. *Medium ejus combussit igni, & de medio ejus*

16. La metà la brugia al fuoco, e dell'altra metà ne

carnes comedit : coxit pulmentum , & saturatus est , & calefactus est , & dixit : Vah , calefactus sum , vidi focum.

17. *Reliquum autem ejus deum fecit , & sculptile sibi: curvatur ante illud , & adorat illud , & obsecrat dicens: Libera me , quia Deus meus es tu.*

18. *Nescierunt , neque intellexerunt : obliti enim sunt , ne videant oculi eorum , & ne intelligant corde suo.*

19. *Non recogitant in mente sua , neque cognoscunt , neque sentiunt , ut dicant : Medietatem ejus combussi igni , & coxi super carbones ejus panes : coxi carnes & comedi , & de reliquo ejus idolum faciam ? ante truncum ligni procidam?*

20. *Pars ejus cinis est : cor insipiens adoravit illud , & non liberavit animam suam , neque dicet : Forte mendacium est in dextera mea.*

21. *Memento horum , Jacob , & Israel , quoniam servus meus es tu: formavi te: servus meus es tu Israel :*

trae per *cucinar* la carne da mangiare , cuoce l'arrosto e si satolla , e si scalda e dice : Allegri! che io mi scaldo , e godo il fuoco.

17. E del restante se ne fa un dio e un simulacro , innanzi al quale s'incurva e lo adora , e fa orazione , e dice : Salvami , perchè tu sei il mio Dio.

18. Costoro non conoscono , non intendono , hanno gli occhi incrostati , sicchè non veggono e non intendono col loro cuore.

19. Non ripassano per la mente , non usano di conoscimento , nè si senton di dire : Metà di quel *legno* io brugiai al fuoco , e su quelle bragie cucinai da mangiare , arrostii carne , e la mangiai ; e del restante io faccio un dio ? e m' incurvo davanti a un tronco d' albero ?

20. Una parte di quello è già cenere ; e pure un cuore insensato adora il restante , e non trae il suo animo *da tal insensatezza* , e non dice : Quest' opra della mia destra non è forse una menzogna ?

21. Rammenta tai cose , o Giacobbe , o Israello , poichè tu sei mio servo : Son io che t'ho formato , tu sei mio ser-

ne oblivifcaris mei.

22. *Delevi ut nubem iniquitates tuas, & quasi nebulam peccata tua: revertere ad me, quoniam redemi te.*

23. *Laudate cæli, quoniam misericordiam fecit Dominus: jubilate extrema terræ; resonate montes laudationem, saltus, & omne lignum ejus, quoniam redemit Dominus Jacob, & Israel gloriabitur.*

24. *Hæc dicit Dominus redemptor tuus, & formator tuus ex utero: Ego sum Dominus faciens omnia, extendens cælos solus. stabiliens terram, & nullus mecum.*

25. *Irrita faciens signa divinorum, & ariolos in furorem vertens: convertens sapientes retrorsum, & scientiam eorum stultam faciens:*

26. *Suscitans verbum servi sui, & consilium nuntiorum suorum complens. Qui dico Jerusalem: Habitaberis, & civitatibus Juda: Ædificabimini, & deserta ejus suscitabo.*

27. *Qui dico profundo: Desolare, & flumina tua arefaciam.*

28. *Qui dico Cyro: Pa-*

fervo, o Ifraello; non mi porre in obblìo.

22. Cancellai le tue iniquità, come *vien dissipata* una nube, e i tuoi peccati, come una nuvola; ritorna a me, poichè io te rifcattai.

23. Date voci di laude, o cieli, poichè il Signore ha oprata mifericordia; giubilate, o parti eftreme della terra, rifuonate laudi, o monti, o bofchi, con tutti i voftri arbori; poichè il Signore rifcattò Giacobbe, e fi refe gloriofo in Ifraello.

24. Così dice il Signore redentor tuo, formator tuo fin dal fen di tua madre: Io fono il Signore, che tutto feci, che folo diftefi i cieli, fermai la terra, fenza che alcun mi ajutaffe.

25. Che rendo nulli i fegni degl' impoftori, e rendo impazziti i vati. Fo andar i faggi all' indietro, e rendo ftolta la fcienza loro.

26. Ratifico la parola del mio fervo, e adempio il configlio dei miei legati. Dico a Gerufalemme: Sarai riabitata; e alle città di Giuda: farete reedificate, e riergerò i deferti fuoi luoghi.

27. Dico al profondo *mare*: Afciugati; e ridurrò i tuoi fiumi a fecco.

28. Dico a Ciro: Tu fei

mio

ster meus es, & omnem voluntatem meam complebis. Qui dico Jerusalem: Ædificaberis, & templo: Fundaberis.

mio pastore, e adempirai a ogni mio volere; *anche* dicendo (1) a Gerusalemme: Sarai reedificata; ed al Tempio: Sarai fondato *di nuovo*.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLIV.

℣. 1. O *DI, o Isdraello da me eletto*. S'incontrano ne' capitoli, che rimangono di questo Profeta, altrettante consolazioni pei buoni, quante minacce hannoci ne' primi contro i malvagi.

Non v' ha mestizia nè languor sì grande, che cedere non debba alle parole di tenerezza, che Dio dice al suo popolo. Ma bisogna essere del popolo da lui eletto per aver parte a simiglianti divine consolazioni; ed un contrassegno per provarsi è il vedere, se abbiamo alcun poco di quella rettitudine di cuore, che Dio riconosce in Giacobbe, che è l'immagine di tutti gli eletti, allorchè gli dice: *Serve meus rectissime: Tu mio servo, che hai il cuore perfettamente diritto*.

„ Il cuor dell'uomo, dice S. Agostino (*a*), è come torto e „ sregolato per se stesso; ma diventa diritto, quando si „ unisce all'ordine di Dio, e prende la volontà del Crea„ tore per la regola della sua. "

Tal' è la disposizione di un vero Cristiano, la quale consiste nel seguitar Dio senza volgersi nè a destra nè a manca. Dei Cristiani appunto aggiugne poscia il Profeta: *L'uno dirà: Io sono del Signore, e l'altro scriverà di suo pugno: Sono pel Signore*; *e si farà gloria di portare il suo nome*, secondo il detto di S. Paolo (*b*): *Io sono di GESU' CRISTO: Ego sum Christi*.

℣. 6. *Così dice il Re d' Isdraello, e il suo redentore*. Que-

(1) S'è seguito l'Ebreo.

(a) August. in Psal. 32. (a) 1. Cor. 1. v. 12.

Queste parole e tutte le seguenti fino al ℣. 24. sono abbastanza chiare per se medesime. Una parte n'è già stata dianzi spiegata. Dio ci rimette spesso davanti agli occhi questa insigne prova della sua divinità e della verace religione, ch'egli è il solo, a cui sia presente tutto l'avvenire, e che predice infallibilmente ciò che accader non dee che molti secoli dopo.

Isaia fa poscia vedere in una maniera viva e piena di una profetica eloquenza, quanto sia stravagante il culto degl'idoli, che nondimeno ha regnato in tutta la terra e fra i popoli i più dotti e i più spirituali, finattantochè il Figliuol di Dio sia venuto a distruggere l'impero del demonio col merito del suo Sangue e colla gloria della sua risurrezione, e siasi formati adoratori degni della qualità loro concessa di servi e di figliuoli di Dio.

Se noi ci ricordiamo che le nostre passioni sono gl'idoli nostri, impareremo a detestarle e a combatterle, veggendo ciò che dice quì il Profeta contro l'idolatria esteriore, che non è sì naturale all'uomo come l'idolatria interiore, e da cui è incomparabilmente più agevole il difendersi.

℣. 24. *Io solo ho steso i cieli*. S. Girolamo osserva su queste parole, che Dio mostra quì diffusamente quale sia la sua grandezza e la sua possanza, affine di farci concepire, che la conversione dei peccatori, di cui ha egli parato, la quale è sì difficile in se stessa, non è però superiore al suo potere. Per farlo gli basta il volerlo, e a qualunque estremità sia ridotta Gerusalemme altro non occorre se non che Dio dica: *Sia tu Gerusalemme rifabbricata*, ed essa lo sarà: *Tempio sia tu ristabilito*, e lo sarà, siccome disse al principio del mondo: *Sì faccia la luce, ed essa fu fatta*.

Questo ci fa sensibilmente vedere, che la conversione dei peccatori non ha altra cagione che la volontà di Dio, che S. Paolo chiama *un mistero* (a), e a cui egli ci assicura che niente resiste. Allorchè dunque l'uomo non vede in se che gran peccati e piaghe grandi, non ha che a sol-

(a) Ephes. 1. v. 9.

sollevar la mente a Dio, ad attaccarsi al santo di lui volere come al principio dell'amore, ch' ei porta a' suoi eletti; e dirgli: la tua sola volontà, o mio Dio, è la sorgente di tutte le tue grazie. Se tu dì all' anima mia: sia tu ristabilita; ed al mio corpo, il qual è il tuo tempio: sia tu rinnovato, niente ritarderà l'esecuzione degli eterni tuoi decreti, che sono sempre vittoriosi della debolezza dell' anima e della forza de' suoi nemici; e tu mi darai un amor sincero della tua bontà, che mi farà produrre con allegrezza frutti di una vera penitenza. Fa soltanto che io stia umilmente rassegnato sotto la tua mano, che sola ha potuto trarmi da quell'abbisso; e se permetti per mondarmi dalle mie macchie, che mi accada qualche afflizione, fa che in sì scabrosi incontri, io pur ami la volontà stessa, che stata è la sorgente della mia felicità, che io non consideri che quella, e che io non ritrovi che in essa la mia pace e la mia consolazione.

CAPITOLO XLV.

PROFEZIA DI CIRO E DELLE VITTORIE CHE DIO GLI FARA' RIPORTARE. E' BIASIMATO E RIPRESO PERCHE' CON TUTTO QUESTO EI NON HA CONOSCIUTO IL SOLO DIO, SIGNOR D'OGNI COSA, A CUI NESSUN PUO' RESISTERE. NASCITA DEL MESSIA PREDETTA. IL PROFETA PARLA ORA DELLA LIBERAZION DEI GIUDEI PER MEZZO DI CIRO, ORA DELLA SALUTE CHE RECHERA' IL MESSIA. IL SIGNORE E' IL SOLO DIO, GIUSTO, AUTOR DELLA SALUTE E FEDELE NELLE SUE PROMESSE.

1. *Æc dicit Dominus christo meo Cyro, cujus apprehendi dexteram, ut subjiciam ante faciem ejus Gentes, & dorsa regum vertam, & aperiam coram eo*

1. Osì dice il Signore al suo Unto Ciro: *O tu* ch' io ho preso per la destra per sottomettere innanzi a te le genti, per far voltar le spalle ai re, per apri-

januas, & portæ non claudentur:

aprire davanti a te gli usci, sicchè le porte non stien serrate (1).

2. *Ego ante te ibo, & gloriosos terræ humiliabo: portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam.*

2. Io t'andrò dinnanzi, abbasserò gl'incliti della terra, triterò porte di bronzo, frangerò sbarre di ferro.

3. *Et dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum, ut scias, quia ego Dominus, qui voco nomen tuum, Deus Israel.*

3. E ti darò tesori ascosi, e *dovizie* occultate, e riposte in secreto; onde tu sappi, ch'io sono il Signore, il Dio d'Israello, che te chiamo per nome.

4. *Propter servum meum Jacob, & Israel electum meum, & vocavi te nomine tuo: assimilavi te, & non cognovisti me.*

4. Per cagion del mio servo Giacobbe, e d'Israello mio eletto io t'ho chiamato per nome, e t'ho dato un cognome, quantunque tu non mi conoscessi.

5. *Ego Dominus, & non est amplius: extra me non est Deus: accinxi te, & non cognovisti me:*

5. Io sono il Signore, e non ve n'ha altri; fuor di me non v'è Dio; son io che t'ho armato, quantunque tu non mi conoscessi.

6. *Ut sciant hi, qui ab ortu solis, & qui ab occidente, quoniam absque me non est. Ego Dominus, & non est alter.*

6. Onde coloro che sono da Sol Levante, e da Ponente sappiano, che non v'è *Nume* fuori di me. Io il Signore *son Dio*, e non ve n'è altri.

7. *Formans lucem, & creans tenebras, faciens pacem, & creans malum; ego Dominus faciens omnia hæc.*

7. Io formo luce, e creo tenebre, fo prosperità, e creo disgrazie, io sono il Signore che fa tutto questo.

8. Goc-

(1) L'Ebreo cambia persona, il che non può esprimersi litteralmente nella nostra lingua. Alcuni la spiegano come noi: altri in persona terza.

8. Rorate cæli desuper, & nubes pluant justum: aperiatur terra, & germinet salvatorem: & justitia oriatur simul; ego Dominus creavi eum.

8. Gocciate, o cieli, dall' alto, e le nubi stillino il giusto: s' apra la terra e germogli il Salvadore; e la giustizia insieme spunti. Io sono il Signore che questo produco.

9. Væ qui contradicit fictori suo, testa de samiis terræ; numquid dicet lutum figulo suo: Quid facis, & opus tuum absque manibus est?

9. Guai a colui che contende contro quello, da cui fu formato, lui che non è che un coccio di vaso di terra! L' argilla dirà ella al suo formatore: Che fai tu? il tuo lavoro è senza mani?

10. Væ qui dicit patri: Quid generas? & mulieri: Quid parturis?

10. Guai a colui che dice al padre: Che generi tu? E alla moglie *di quello*: Che partorisci?

11. Hæc dicit Dominus sanctus Israel, plastes ejus: Ventura interrogate me, super filios meos, & super opus manuum mearum mandate mihi.

11. Così dice il Signore, il Santo d'Israello, che lo formò: Interrogatemi sulle cose avvenire; ordinatemi *qualche cosa* intorno ai miei figli, e all'opra delle mie mani.

12. Ego feci terram, & hominem super eam creavi ego: manus meæ tetenderunt cælos, & omni militiæ eorum mandavi.

12. Io feci la terra, io creai l'uomo sopra di quella; le mie mani stesero i cieli, e diedi gli ordini a tutta la milizia degli astri.

13. Ego suscitavi eum ad justitiam, & omnes vias ejus dirigam: ipse ædificabit civitatem meam, & captivitatem meam dimittet, non in pretio, neque in muneribus: dicit Dominus Deus exercituum.

13. Io son che desto *Ciro* a giustizia, e dirigerò tutte le sue vie: egli rifabbricherà la mia città, egli rilascierà gli schiavi che sono mia gente, senza prezzo e senza doni, dice il Signore Dio degli eserciti.

14. Hæc dicit Dominus:

14. Così pur dice il Signore

Labor Ægypti, & negotiatio Æthiopiæ, & Sabaim viri sublimes ad te transibunt, & tui erunt. Post te ambulabunt, vincti manicis pergent: & te adorabunt, teque deprecabuntur. Tantum in te est Deus, & non est absque te Deus.

gnore: La fatica dell'Egitto, la mercanzia dei Cusiti e dei Sabei, uomini d'alta statura, a te passeranno, e *Ciro* (1), e saran tuoi; ti cammineran dietro, andranno avvinti in manette, s'incurveranno innanzi a te, e ti supplicheranno, *e dirano*: Sì, che in te è Dio; e fuor di te, *o Dio*, non v'è altro Dio.

15. *Vere tu es Deus absconditus, Deus Israel salvator.*

15. Veramente tu sei il Dio ascoso, il Dio d'Israello, il Salvadore.

16. *Confusi sunt, & erubuerunt omnes: simul abierunt in confusionem fabricatores errorum.*

16. Son restati confusi e svergognati tutti quanti; sì, gli artefici degl'idoli se ne van con vergogna.

17. *Israel salvatus est in Domino salute æterna: non confundemini, & non erubescetis usque in sæculum sæculi.*

17. Ma Israello è salvato di eterna salute dal Signore: voi *Israeliti* non resterete confusi, e non arrossirete giammai in sempiterno.

18. *Quia hæc dicit Dominus creans cælos, ipse Deus formans terram, et faciens eam, ipse plastes ejus: non in vanum creavit eam: ut habitaretur, formavit eam: Ego Dominus, et non est alius.*

18. Perchè così dice il Signore che ha creati i cieli, che è quel Dio che ha formata, fatta e stabilita la terra, nè l'ha creata perchè restasse vuota, ma l'ha formata perchè fosse abitata: Io sono il Signore, e non altri.

19.

(1) Così molti dotti Interpreti ciò applicano a Ciro in ombra e in figura, e in verità a Gesù Cristo senza riguardo ai punti massoretici, che formano l'affisso in genere femminino. Altri però considerato l'affisso credono quest' Apostrofe diretta a Gerusalemme e alla Chiesa.

19. *Non in abscondito locutus sum in loco terræ tenebroso: non dixi semini Jacob: Frustra quærite me. Ego Dominus loquens justitiam, annuntians recta.*

19. Non favello di soppiatto, nè in qualche luogo tenebroso della terra: Non ho detto in vano alla schiatta di Giacobbe: Cercatemi. Io sono il Signore che pronunzio giustizia, che annunzio rette cose.

20. *Congregamini, et venite, et accedite simul, qui salvati estis ex Gentibus: nescierunt qui levant lignum sculpturæ suæ, et rogant deum non salvantem.*

20. Ragunatevi e venite, accostatevi tutti quanti voi che siete salvati delle genti: Non hanno conoscimento coloro che ergono un legno di loro scoltura, e pregano un dio, che non può salvare.

21. *Annuntiate, et venite, et consiliamini simul: quis auditum fecit hoc ab initio, ex tunc prædixit illud? numquid non ego Dominus, et non est ultra Deus absque me? Deus justus, et salvans non est præter me.*

21. Annunziate, fateli venire, fate che consultino insieme: Chi ha fatto intendere cotal cosa ab antico? chi l'ha predetta fino d'allora? Non son io forse che sono il Signore, e non v'è altro Dio fuori di me? Un Dio giusto e Salvatore non esiste altri che io.

22. *Convertimini ad me, et salvi eritis omnes fines terræ, quia ego Deus, et non est alius.*

22. Rivolgetevi a me, o confini tutti della terra, e sarete salvi; poichè io son Dio, e non ve n'è altri.

23. *In memetipso juravi, egredietur de ore meo justitiæ verbum, et non revertetur:*

23. Per me stesso ho giurato; questa parola di giustizia è uscita dalla mia bocca, e sarà irrevocabile:

24. *Quia mihi curvabitur omne genu, et jurabit omnis lingua.*

25. Che avanti a me si piegherà ogni ginocchio, e *per me* giurerà ogni lingua.

25. *Ergo in Domino, dicet, meæ sunt justitiæ, et*

25. Dunque dal Signore (allor si dirà) procedono la

mia

imperium: ad eum venient, et confundentur omnes, qui repugnant ei.

mia giustizia, e l'impero: verranno a lui e resteranno confusi tutti i sollevati contro di lui.

26. *In Domino justificabitur, et laudabitur omne semen Israel.*

26. E tutta la schiatta d' Israello sarà giustificata nel Signore, ed in esso si glorierà.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLV.

℣. 1. Così *dice il Signore a Ciro, che è il suo Cristo*. Dio chiama Ciro il suo Cristo, cioè il suo unto, perchè gli ha egli posto sul capo la corona, e lo ha reso il monarca d'una delle maggiori parti del mondo, affinchè poscia diventasse il liberatore del suo popolo; „ stante che l'unzione, al dire di S. Gi„ rolamo, era il segno della regale dignità fra i Giudei, „ siccome la porpora e il diadema lo erano fra i Romani „ e le altre genti. "

Degno è di osservazione che parlando Dio per bocca d' Isaia chiama Ciro col suo nome, e predice quì le grandi cose, che dovea egli operare, quasi dugento anni prima che fosse nato. S. Girolamo aggiugne, che i Giudei fecero vedere a Ciro la maniera sì vantaggiosa, con che quel Profeta avea parlato di lui prima della sua nascita e della sua esaltazione al trono; lo che a quel principe ispirò un' alta stima ed un affetto singolarissimo verso i Giudei, ch' egli considerò di poi *come gli amici del Dio onnipotente: Quasi Dei familiares*.

Da un esempio sì preclaro si può vedere in primo luogo, che la esaltazione e le azioni più illustri dei re sono l'opera della mano di Dio. Tutto trema davanti a Ciro, tutto è aperto davanti lui. *Egli spezza le porte di bronzo; volge i re in fuga; abbassa i grandi della terra*, perchè Dio lo tiene per mano, e l'ha scelto per fare col mezzo suo quanto a lui piace.

In

In secondo luogo veggiamo che Dio guida i maggiori avvenimenti del mondo, qual è lo sconvolgimento e il ristabilimento delle più potenti monarchie, per la esecuzione dei disegni favorevoli, ch' egli ha su quelli, che da lui si amano; quali furono allora i Giudei, che erano il suo popolo e la figura di tutti i suoi eletti. *Io t' ho scelto*, dic' egli a Ciro, *e ti ho chiamato col nome tuo, a cagione di Giacobbe, che è il mio servo, e d' Isdraello, che è il mio eletto*. Ei rende quel principe signore di una gran parte del mondo, affinchè liberi i Giudei, senza dimandar loro alcun riscatto. Non appartien che a Dio il giugnere a' suoi fini per mezzi, che sono superiori cotanto alla umana possanza.

La terza cosa, che impariamo da un tal esempio, è che i Re debbono temere di porre in dimenticanza colui che li fa regnare. *Io sono il Signore*, dice Dio a Ciro; *altri non ce n' ha fuor di me . . . . T' ho posto le armi in mano, e tu non m' hai conosciuto*. Dio rende Ciro vittorioso dei re e dei popoli, e Ciro attribuisce a' suoi idoli queste vittorie.

Ecco quel che hanno da temere i principi del mondo. Eglino ottimamente sanno che Dio gli ha collocati sopra gli altri; ma si dimenticano facilmente che Dio è sempre a loro superiore. Allorchè dunque Dio si dichiara in lor favore, allorchè atterrisce le intere nazioni, che fuggono da loro come se fossero senza cuore e senza mani, eglino debbono glorificare la sua giustizia, che punisce que' popoli, e nel tempo stesso riconoscere la sua bontà, che assume la difesa di que' principi, e s' interessa per la loro gloria.

℣. 7. *Io formo la luce, e formo le tenebre*. Dio, dice S. Girolamo, dispensa al suo popolo o la prosperità significata dalla luce, o l'avversità figurata dalle tenebre. Gli dà ora la pace ed ora la guerra; ed egli crea ed ordina le afflizioni e i mali, con che li gastiga di tratto in tratto; affinchè nella varietà di stati, in cui si ritrova, riconosca che tutto dipende dal solo Dio, e ch'egli tutto dispone per la salute di quei, che lo temono.

℣. 8. *Gocciate o cieli dall' alto*. Dopo la liberazione

ne del popol di Dio, che accader dovea sotto il re Ciro, il Profeta passa immediatamente a quella di cui la prima era la figura; e sospira la venuta del Messia, quando dice: *Gocciate o cieli dall'alto*. Egli con ciò c'insegna ad imitare gli ardenti desiderii de' Patriarchi e de' Profeti, che hanno domandato a Dio con tanta istanza e pel corso di tanti secoli, ch' ei mandasse colui, che esser dovea la salute del mondo e l'aspettazione di tutte le genti.

℣. 9. *Guai all' uomo, il qual contende col suo creatore*. Queste parole possono significare coloro, di cui parla S. Agostino, che domandavano ragioni perchè Dio avesse lasciato sì lungamente gli uomini nelle loro tenebre, e differito tanti secoli a mandar loro il suo Figliuolo; o perchè GESU' CRISTO essendosi fatto uomo per salvar gli uomini, avesse agli uni scoperto e non agli altri il mistero della redenzione, secondo la domanda fattagli dall' Apostolo S. Giuda nel Vangelo (*a*): *Signore, donde avviene che tu a noi ti scoprirai e non al mondo?*

Il Profeta risponde a cotai pensieri nella seguente maniera sì sublime, che impone silenzio all' orgoglio dell' uomo: *Tu non sei*, dic' egli, *che un coccio di vaso di terra. La creta dice forse al suo formatore: Che hai tu fatto?* Ovvero secondo il detto di S. Paolo, che servesi di questa espressione del Profeta, e che la rappresenta con una forza ed una estensione anche maggiore (*b*): *O uomo che sei tu per contender con Dio? Un vaso di creta dice forse a chi l' ha fatto: Perchè m' hai tu fatto così? Il vasajo non ha forse il potere di far della stessa massa un vaso d' onore e un vaso d' ignominia?*

Consideriamo quel che Dio è, e quel che noi siamo, quel che eravamo per noi stessi e quel ch' egli ci ha resi colla sua grazia, e quanto incomprensibile sia la misericordia, con che ci distingue dalla innumerabile moltitudine d' uomini, che si perdono, e a cui la cognizione di GESU' CRISTO non serve che a renderli più colpevoli, e ado-

(a) Joan. 14. 22. (b) Rom. 9. 20. 21.

e adoreremo con una profonda riconoscenza la mano suprema, che ci opprime co' suoi benefizii, senza desiderare di conoscere ciò ch' egli ha voluto che stia nascosto, e senza pensar di togliere con una sacrilega curiosità il velo, che copre alla creatura i segreti di Dio.

℣. 13. *Desto Ciro a giustizia.* Dopo che Dio ha manifestata la sua grandezza dichiarando, ch' egli ha formato il cielo e la terra, ed ha regolato tutto il corso degli astri, aggiugne: *Io susciterò Ciro per far giustizia. Egli rifabbricherà la città di Gerosolima, che mi è consacrata, e renderà la libertà a tutti i Giudei.*

Queste parole s' intendono certamente di Ciro; ma siccome era egli la figura del Messia, le seguenti indicano patentemente GESU' CRISTO, secondo che lo riconoscono gl' Interpreti ancora più attaccati alla lettera.

Egli ha ristabilito la Gerusalemme non materiale, ma spirituale, che è la sua Chiesa; ha tratto gli schiavi non dai ferri visibili, ma dalle invisibili catene del demonio e del peccato. Tutti gli uomini sono andati dietro lui siccome schiavi volontarii, che non erano incatenati che dall' amor loro. Eglino l' hanno adorato, e gli hanno offerto non solo le loro orazioni, ma il loro sangue sparso per lui; e gli hanno detto malgrado tutta la possanza dei re, che sonosi armati del ferro e del fuoco per vendicare il dispregio delle false loro divinità: *Tu sei veramente il Dio nascosto, il Salvatore d' Isdraello*, e non v'ha altro Dio fuor di te. Tu non sei nascosto che per gl' infedeli, che hanno posto un velo sul cuor loro. Ma quei che considerano le maraviglie da te operate, durano fatica a chiamarti *un Dio nascosto*; posciachè ad onta dell' apparente bassezza, di cui la tua umiltà non ha sdegnato di ricoprirsi, la tua grandezza risplende in tanti miracoli e visibili ed invisibili, ed annunzia a tutto il mondo, che tu sei Dio.

℣. 19. *Non favello di soppiatto*. Dio dichiara che non ha parlato in segreto, nè in qualche angolo della terra, come hanno fatto gl' idoli, come si può ancora dire che hanno fatto Mosè ed i Profeti, che non hanno parlato che nella Giudea. Per cosiffatta guisa Dio prova la sua grandez-

dezza superiore a quella degl'idoli con tre argomenti. Il primo, perchè ciascun idolo non è adorato che in una piccola parte del mondo, laddove Dio è adorato da tutta la terra. La seconda, perchè i falsi dei comandavano cose infami a quei, che gli adoravano; laddove Dio non annunzia che la giustizia e non insegna se non ciò che è conforme alla rettitudine e alla verità. La terza, perchè gl'idoli non possono salvar quelli, che gl'invocano, laddove Dio è il protettore e il Salvatore de' suoi adoratori.

℣. 23. *Ho giurato per me stesso, che davanti a me s'incurverà ogni ginocchio.* Queste parole si adempieranno perfettamente nel giudicio finale, in cui tutti gli Angioli e tutti gli uomini riconosceranno GESU' CRISTO pel vero e per l'unico Signore, e gli presteranno o per amore o per forza l'omaggio supremo a lui dovuto. Ma i Santi gli hanno già reso un tal onore. Non hanno eglino piegato il ginocchio nè davanti agli uomini nè davanti agli idoli delle loro passioni, ma davanti a lui solo; e noi saremo beati, se a loro imitazione confessiamo per tutta la nostra vita col cuore e colla bocca, ch' egli è il nostro Dio, e che non vogliamo servire che a lui solo.

CA-

CAPITOLO XLVI.

Idoli convinti di vanita'. Loro distruzione predetta. Giudei, e rimasugli d'Israello richiamati al Signore per la bontà di Dio, minacciati e ripresi per la loro ingratitudine e idolatria, esortati a ritornare a quello che sa tutto, e tutto puo', e di cui promette che il Figlio gli salverà.

1. *Onfractus est Bel, contritus est Nabo: facta sunt simulacra eorum bestiis et jumentis, onera vestra gravi pondere usque ad lassitudinem.*

2. *Contabuerunt, et contrita sunt simul; non potuerunt salvare portantem, et anima eorum in captivitatem ibit.*

3. *Audite me, domus Jacob, et omne residuum domus Israel, qui portamini a meo utero, qui gestamini a mea vulva.*

1. El è in pezzi, e Nabo in briccioli (1), i cui simulacri furon posti sopra bestie e giumenti, ai quali questi vostri carichi, o *falsi numi*, erano di grave peso fino a stancarli.

2. Sono tutti fiaccati, e andati in briccioli; non hanno potuto salvare chi li portava, ed eglino stessi sono andati in ischiavitù.

3. Udite dunque me, o casa di Giacobbe, e residuo tutto della casa d'Israello, che da me siete portati fino dal sen *di vostra madre*, siete portati fino dal vostro nascere.

4. Io

(1) L'Ebreo: Bel è incurvato, Nabo è *piegato giù*. Simile al v. 2.

4. *Usque ad senectam ego ipse, et usque ad canos ego portabo: ego feci, ego feram: ego portabo, et salvabo.*

4. Io stesso vi porterò sino alla *vostra* vecchiaja, sino alla *vostra* canizie: io vi ho fatti, ed io vi sosterrò; vi porterò, e vi salverò.

5. *Cui assimilastis me, et adæquastis, et comparastis me, et fecistis similem?*

5. Ma a chi m'assomigliereste voi? a chi mi eguagliereste? a chi mi paragonereste? a chi mi fareste voi simile?

6. *Qui confertis aurum de sacculo, et argentum statera ponderatis: conducentes aurificem, ut faciat Deum, et procidunt, et adorant.*

6. O voi che profondete l oro dalla borsa, e che pesate l'argento alla stadera, prezzolando un orefice perchè ne faccia un Dio, innanzi al quale poi si fanno prostrazioni, ed adorazioni.

7. *Portant illum in humeris gestantes et ponentes in loco suo; et stabit, ac de loco suo non movebitur; sed et cum clamaverint ad eum, non audiet; de tribulatione non salvabit eos.*

7. Lo portano caricato sulle spalle, e lo posano al suo luogo; e là egli se ne stà, senza partirsi dalla sua base: Ma anche quando a lui sclamano, egli non li ode, e dall'angustia non li salva.

8. *Mementote istud, et confundamini; redite prævaricatores ab cor.*

8. Ricordatevi di questo, e confondetevi; prevaricatori tornate in voi stessi.

9. *Recordamini prioris seculi, quoniam ego sum Deus, et non est ultra Deus, nec est similis mei.*

9. Rammentate i tempi oltrapassati; *riconoscete* ch' io son Dio, che non v'è altro Dio, che non v'è altri come me.

10. *Annuntians ab exordio novissimum, et ab initio quæ nec dum facta sunt, dicens: Consilium meum stabit, et omnis voluntas mea fiet.*

10. Sin dal principio io prenunzio il fine, ed ab inizio predico le cose che per anche non son fatte, e dico: La mia risoluzione sussisterà, ed ogni mio volere si

11. *Vocans ab oriente avem, et de terra longinqua virum voluntatis meæ. Et locutus sum, & adducam illud: creavi & faciam illud.*

12. *Audite me duro corde, qui longe estis a justitia.*

13. *Prope feci justitiam meam, non elongabitur, & salus mea non morabitur. Dabo in Sion salutem, & in Israel gloriam meam.*

si adempirà.

11. Chiamo da Levante un volatile (1), e da lontana terra un uom del mio volere: Tal cosa io l'ho detta, e la farò venire; l'ho formata e la adempirò.

12. Uditemi, o duri di cuore, che siete lontani dalla giustizia.

13. Ho fatto approssimare *il tempo* di mia giustizia, non sarà dilungato, e la mia salute non tarderà. Porrò la salute in Sion, e *renderò manifesta* la mia gloria in Israello.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLVI.

℣. 1. BEL *è in pezzi*. Bel era l'idolo principale dei Babilonesi. I Greci, al dire di S. Girolamo, lo chiamavano Bel; i Romani Saturno, e gli sagrificavano i proprii loro figli. *Nabo* era anch'esso un idolo celebre fra que' popoli, ed alcuni dei loro Re, come Nabonassor, Nabuccodonosor ed altri, ne hanno preso i loro nomi.

Questi idoli, dice il Profeta in atto d'insultar la follia degl' idolatri, sono stati spezzati e conculcati insiem con quelli, che gli adoravano. *Tot de diis quot de gentibus triumphi*, diceva già Tertulliano. Sono stati caricati su cavalli come una massa di metallo inutile a tutto; e non che poter se stessi liberare, o quelli che da loro sperava-no

(1) Nota che l'Aquila era la insegna di Ciro e dei re di Persia.

no la loro protezione e la loro salute, sono stati condotti schiavi, ed hanno quasi oppresso col loro peso le bestie, che li portavano.

℣. 3. *Udite me, qui portamini a meo utero.* Dio con queste sì animate espressioni dichiara, ch' egli è tutto insieme il Padre e la madre delle anime. E' una imperfezione per l'uomo il non poter esser l'una cosa e l'altra nel tempo stesso rispetto a' suoi figli; ed in questo senso Eva è stata chiamata l'ajuto di Adamo, *adjutorium simile sibi.*

Il seno di Dio è la Chiesa. In questo seno Dio porta sempre i suoi figli, che si uniscono tanto più strettamente a lui, quanto più crescono nella pietà. Questa differenza s'incontra fra la fanciullezza cristiana e la naturale fanciullezza. I figli si fortificano nel seno materno, ma per uscirne dopo alcuni mesi. I fedeli all'opposito, che sono i figli di Dio, si fortificano nel suo seno per abitarvi sempre, e per attaccarsi ognora più a lui.

Per la qual cosa Dio soggiugne pel suo Profeta: *Vi porterò fino alla vecchiezza, vi porterò fino alla canizie.* Questo ci fa vedere da un lato la inclinazione di un vero fedele, che ama considerarsi sempre nella soggezione e nella dipendenza da Dio, come un bambino nel ventre della madre; e dall'altro la necessità di mantenersi così piccolo davanti a Dio, poichè dal momento, in cui egli cessasse di portarci, noi cadremmo; nell'età più avanzata noi faremmo le più aspre cadute, se Dio col poderoso suo braccio non ci sostenesse.

℣. 5. *A chi mi assomigliereste voi?* ec. Queste parole sono maravigliose. " Esse insegnano a quei, che sono in„ vecchiati nel divin servigio, dice S. Girolamo, che han„ no meditato la sua legge notte e dì, a temere nondi„ meno di non avere una cognizione di Dio abbastanza „ pura, e di adorare idoli tuttavia in vece sua. " Eglino sanno che Dio li porta e li sostenta; e ciò non ostante corrono rischio di mettere talvolta un idolo in luogo suo per adorarlo. Che altro è il cercar se medesimo nei doni di Dio e il parlare della verità per soddisfar la propria vanità se non un consumare pel culto di un falso nu-

me *l' oro e l' argento* da noi ricevuto per offrirlo al vero Dio ?

℣. 8. *Ricordatevi di queste cose, e confondetevi*. Ricordatevi, dice il Profeta, non solo di questa idolatria esteriore, ma di quella che interiore essendo e spirituale, è più pericolosa e men conosciuta. *Confondetevi*, perchè stati essendo creati per essere uniti a Dio come gli Angioli, v' innamorate di cose basse e sensuali come le bestie.

Questo per l'appunto ci viene egregiamente rappresentato da S. Agostino il qual cita le parole stesse del Profeta: „ Dio, ei dice (a), merita solo d'essere amato: non amiamo „ dunque che lui solo. Ha egli fatto il mondo, e noi nel mon„ do, e non è lungi da noi; posciachè dopo averlo fatto, „ non se n' è ito, ma tutto vien da lui, tutto in lui „ sussiste e per lui. Rientrate dunque peccatori, nel vo„ stro cuore. *Redite prævaricatores ad cor*. Voi siete usci„ ti da voi stessi coi vostri disordini; ma Dio risiede an„ cora nell'intimo dell'anima vostra: *Intimus cordi est; sed cor erravit ab eo*. Fuggite la creatura, che non può se „ non corrompervi, e rivolgetevi a colui, che vi ha „ creato. State fermi in lui, e sarete immobili. Riposate „ vi in lui, e nulla turberà il vostro riposo: “ *State cum eo, & stabitis; requiescite in eo, & quieti eritis*.

℣. 11. *Chiamo da Levante un volatile*. Il senso istorico di queste parole è, secondo S. Girolamo: Io farò venir da lungi Ciro, che si avventerà contro Babilonia in quella guisa che un' aquila si avventa sopra la sua preda, e che la distruggerà, siccome più a lungo descrivesi nel seguente Capitolo. Il senso spirituale è abbastanza chiaro. Dio promette di mandar il Salvatore, e di stabilire in Isdraello, cioè nella sua Chiesa, la vera giustizia, la salute del mondo e la gloria del suo nome. Il Profeta dice che Dio non indugierà gran tempo ad operare una tale meraviglia; e nondimeno Ciro non è venuto che dugent' anni e il Messia ottocent' anni dappoi. Ma quel che lungo è all'uomo è assai breve a Dio. *Agli occhi del Signore*, dice

(a) Auguſt. Conf. l. 4. c. 12.

dice S. Pietro (a), *un giorno è come mill' anni, e mille anni come un giorno*, laonde S. Giovanni chiama *l'ultima ora* tutti i secoli, che passar debbono dalla prima venuta di GESU' CRISTO fino alla seconda (b).

CAPITOLO XLVII.

UMILIAZIONE ED OBBROBRIO DI BABILONIA, IN CASTIGO DELLA SUA SUPERBIA, CRUDELTA' E SUPERSTIZIONE.

1. *Escende, sede in pulvere, virgo filia Babylon, sede in terra: non est solium filiæ Chaldæorum, quia ultra non vocaberis mollis & tenera.*

2. *Tolle molam, & mole farinam: denuda turpitudinem tuam, discooperi humerum, revela crura, transi flumina.*

3. *Revelabitur ignominia tua, & videbitur opprobrium tuum: ultionem capiam, & non resistet mihi homo.*

4. *Redemptor noster, Dominus exercituum nomen il-*

1. Cendi, mettiti a seder nella polvere, o vergine figlia di Babilonia, mettiti a sedere in terra; *per te* non v'è più solio, o figlia de' Caldei; tu non sarai più chiamata delicata e gentile.

2. Metti mano alla mola, e macina la farina, snuda ciò che ti reca rossore, scopri la spalla, mostra le gambe, e passa i fiumi.

3. Ciò che ti reca rossore, sarà scoperto, ciò che ti sarà d'obbrobrio, sarà esposto a vista; farò vendetta, e non vi sarà uomo che mi resista.

4. (Il nostro redentore, che chiamasi il Signor degli eser-

(a) 2. Petr. 3. 8. (b) 1. Joan. 2. 18.

lius Sanctus Israel.

5. *Sede tacens, & intra in tenebras filia Chaldæorum, quia non vocaberis ultra domina regnorum.*

6. *Iratus sum super populum meum, contaminavi hæreditatem meam, & dedi eos in manu tua: non posuisti eis misericordias: super senem aggravasti jugum tuum valde.*

7. *Et dixisti: In sempiternum ero domina: non posuisti hæc super cor tuum, neque recordata es novissimi tui.*

8. *Et nunc audi hæc, delicata; & habitans confidenter, quæ dicis in corde tuo: Ego sum, & non est præter me amplius: non sedebo vidua, & ignorabo sterilitatem.*

9. *Venient tibi duo hæc subito in die una, sterilitas & viduitas: universa venerunt super te, propter multitudinem maleficiorum tuorum, & propter duritiam incantatorum tuorum vehementem.*

10. *Et fiduciam habuisti*

eserciti, è il Santo d'Israello.)

5. Siedi taciturna, ed entra nelle tenebre, o figlia dei Caldei, che più non sarai chiamata signora dei regni.

6. Quando io mi sdegnai contro il mio popolo, resi profana la mia eredità, e li diedi in mano tua; *ma* tu non usasti con essi misericordia, e su i vecchi *stessi* aggravasti di soverchio il tuo giogo.

7. E dicesti: Sarò signora per sempre; talchè tu non ti mettesti queste cose al cuore, nè rammentasti ciò che all'ultimo ti doveva accadere.

8. Or dunque ascolta questo, o delicata, che te ne stai in confidanza, e chè dici nel tuo cuore: Son io, e non ve n'è un'altra fuor di me; io giammai non sederò vedova, e non conoscerò privazion di figli.

9. Di subito in un sol giorno ti avverranno queste due cose, *cioè* privazion di figli, e vedovanza; ti verranno indosso compiutamente per la moltitudine delle tue malìe, per la grande durezza dei tuoi incantesimi.

10. Tu ti fidi nella tua mal-

in malitia tua, & dixisti: Non est qui videat me: Sapientia tua & scientia tua hæc decepit te. Et dixisti in corde tuo: Ego sum, & præter me non est altera.

11. *Veniet super te malum, & nescies ortum ejus: & irruet super te calamitas, quam non poteris expiare: veniet super te repente miseria, quam nescies.*

12. *Sta cum incantatoribus tuis, & cum multitudine maleficiorum tuorum, in quibus laborasti ab adolescentia tua, si forte quid prosit tibi, aut si possis fieri fortior.*

13. *Defecisti in multitudine consiliorum tuorum: stent, & salvent te augures cæli, qui contemplabantur sydera, & supputabant menses, ut ex eis annuntiarent ventura tibi.*

14. *Ecce facti sunt quasi stipula, ignis combussit eos: non liberabunt animam suam de manu flammæ: non sunt prunæ, quibus calefiant, nec focus, ut sedeant ad eum.*

15. *Sic facta sunt tibi in quibuscumque laboraveras: negotiatores tui ab adolescen-*

malvagità, e dici: Non v'è chi mi vegga: La tua sapienza, e codesta tua scienza ti seduce; e nel tuo cuore dici: son io, e non ve n'è un'altra fuori di me.

11. Ma ti verrà a ridosso il male, e non saprai donde venga; sopra te piomberà la disgrazia, che placar non potrai; ti verrà di repente indosso la rovina, senza che tu te ne accorga.

12. Stattene pure coi tuoi incantatori, e colla moltitudine delle tue malìe, in cui ti affaticasti sin dalla tua adolescenza, *onde tu vegga* se qualche cosa ti giova, o se puoi accrescere in forza.

13. Tu ti stancheggi nella moltitudine dei tuoi consigli; si presentino ora, e ti salvino i tuoi astrologi, che speculano le stelle, e conteggian su i mesi, per prenunziare le cose, che ti debbono in quelli avvenire.

14. Eccoli divenir come stoppia, ed essere brugiati dal fuoco; non potranno salvarsi dalle grinfe della fiamma; sicchè *di essi* non vi resteranno nè pur bragie da scaldarsi, nè fuoco da sedervi dappresso.

15. Tali ti saran state le cose tutte, in cui tu ti affaticavi. I tuoi mercanti,

tia tua, unusquisque in via sua erraverunt: non est qui salvet te.

che teco mercanteggiarono fin dalla tua adolescenza fuggono in quà e in là, ciascun per la sua strada, e non v' è chi ti salvi.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLVII.

℣. 1. D*Iscendi figlia di Babilonia*. Questo Capitolo alla lettera significa manifestamente la rovina di Babilonia, di cui esso rappresenta il lusso e le ricchezze, paragonandola a una verginella adorna magnificamente. Tutta la serie delle parole del Profeta è chiara in questo senso. Per la qual cosa non ci fermeremo a spiegarlo, secondo la regola da S. Girolamo spesso ripetuta nel suo comentario su questo Profeta. *Trapassiamo*, dic'egli, *le cose manifeste, per fermarci alle oscure: Manifesta transcurrimus, ut in obscurioribus immoremur*.

Ma S. Gregorio Magno spiega mirabilmente questo Capitolo in un senso più spirituale. Egli ci fa in esso vedere lo stato di un'anima scaduta dalla sua prima purità, che si è corrotta nella Babilonia del mondo, e che obbligata è a ricorrere alle fatiche della penitenza.

Bisogna, dice il S. Padre, che l'anima *discenda*, cioè che dopo aver perduta la familiarità, ch' ella avea con Dio nel tempo della sua innocenza, abbassi continuamente il cuor suo con una profonda umiliazione, che gli vieta ancora, come al Pubblicano, di alzar gli occhi al cielo. Però essendo discesa dal trono delle virtù, donde dominava i vizii, ella *si asside nella polvere e sulla terra*, perchè si riduce nell'umile stato dei penitenti.

Ella volge la macina, e fa macinare la farina, perchè accoppia gli esercizii laboriosi colla umiliazione della penitenza, affinchè dir possa a Dio nel gemito del cuor

suo

ſuo (a) : *Conſidera la mia umiliazione e le mie fatiche : Vide humilitatem meam , & laborem meum .*

℣. 2. *Svela ciò che ti reca roſſore* . Ciò ſignifica mirabilmente la confuſione ſalutare di una vera confeſſione . *Scopri la ſpalla* ; cioè , ſecondo S. Gregorio , fa vedere le azioni , o le vergognoſe intenzioni , che erano occulte agli altri , e di cui alcune pur anche eſſer ti poteano allora ignote :

Moſtra le gambe , fa vedere ſvelatamente i ſegreti affetti del cuor tuo , che ti condannava davanti a Dio , allorchè agli uomini appariva il contrario . *Paſſa i fiumi* , lo che , ſecondo i SS. Padri , ſignifica la fatica , che ſi dura per far argine al torrente del coſtume , e per anteporre i giudicii di Dio a quei degli uomini , affine d' innoltrarſi nella via aſpra e poco battuta della penitenza .

Siedi taciturna . Il Profeta vuole che l' anima penitente congiunga il ſilenzio alle ſue opere buone ; egli ordina ancora il ritiro , allorchè gli dice : *Entra nelle tenebre* .

Si è già oſſervato in queſto libro , che non v' ha coſa più ſtabilita dalla Scrittura e da tutti i Santi , e ſi può aggiugnere dal ſenſo comune e dalla ragione , che la neceſſità indiſpenſabile del ritiro e del ſilenzio per quei , che vogliono guarire le anime loro con una ſincera converſione .

Si preſta fede ſenza difficoltà ad un medico , che ci aſſicura ch' egli è impoſſibile di guarire una malattia mortale , ſe reſtiam ſempre nel tumulto e nel commercio della vita del mondo . Biſogna dunque domandare a Dio , ch' egli ci dia una vera fede , affinchè perſuaſi eſſendo della profondità delle piaghe dell' anima noſtra , non ricuſiamo di fare per lei ciò che faremmo da noi ſteſſi pe' mali del corpo .

La vera penitenza non è un giuoco , e ſe comprendiamo , che una fanciulla aſſuefatta alla magnificenza e alla delicatezza , quale il Profeta quì la deſcrive , avrebbe meſtieri di farſi una eſtrema violenza per abbracciare una vita

(a) Pſalm. 24. 18.

ta sì umiliante e sì penosa, come si è quella, a cui la esorta di ridursi per riconciliarsi con Dio; si dee parimente concepire, che ciascuno nel suo stato ha da fare qualche sforzo sopra di se per dare a Dio la soddisfazione, che da noi esige la sua giustizia. Ma quando Dio tocca un'anima colla impressione del suo Spirito, le fa trovare la dolcezza nell'amore, che le ispira per gli esercizii della penitenza, e le fa sentire con una beata esperienza, che quel ch' è impossibile all'uomo è facile a Dio.

℣. 6. *Diedi il mio popolo tra le tue mani, e non hai di lui avuta misericordia.* Il Profeta riferisce la rovina di Babilonia a tre capi principali.

Il primo è, che dessa non ebbe compassione de' mali altrui. Ella ha veduto quei, che Dio affliggeva con pene, che non potean essere che giustissime, e non si è rammaricata dello stato loro. Dio benchè irritato contro quelli, ch'egli gastiga, non può soffrir la durezza di un' anima insensibile ai loro patimenti, e laddove gli uomini, quando sono adirati, sono contenti che tutti gli altri si dichiarino contro quelli, a cui voglion male, Dio dice quì al contrario pel suo Profeta: *Tu non hai fatta riflessione* ai mali altrui, *e non ti sei rappresentata ciò che ti dovea accadere un giorno.*

℣. 8. La seconda causa della rovina dell' anima figurata dalla rovina di Babilonia è l'orgoglio. *Tu hai detto in cuor tuo: sono* sovrana, *ed altri non ce n'ha fuor di me.* Questo sentimento era talmente impresso nell' intimo del cuor suo, che il Profeta lo ripete più d' una volta.

Non cadiamo tutto a un tratto in un sì grande eccesso d'orgoglio, che fa che ci anteponghiamo a tutti gli altri. Non si giugne a tanto se non a grado a grado. Nutriamo nell' anima nostra segrete compiacenze, che dissimuliamo a noi stessi. Benchè riconosciamo che Dio è il principio delle opere buone, ce le arroghiamo nondimeno, perchè c' insuperbiamo delle lodi, che dalle medesime ci sono procacciate, come se le avessimo meritate, in vece di renderne a Dio solo tutta la gloria.

Però *diciamo nella nostra abbondanza: Non saremo mai smos-*

smossi (*a*). E diventiamo simili alla figlia di Babilonia, che dice nella sua esaltazione: *Non sarò vedova*, e *non saprò che cosa sia privazion di figli*. Ma Dio che si compiace di opporsi ai superbi, che lo combattono, la minaccia di farla cadere negli stessi mali, ch' ella s' immagina d'esser ben lungi da lei. *Questi due mali*, dic' egli, *verranno su te a un sol tempo; la privazion di figli*, cioè la cessazion d'ogni bene, l' inapplicazione alle opere buone, l' accidia e la negligenza nel divin servigio; *e la vedovanza*, cioè la lontananza dalla presenza di Dio, e l' abbandono del suo Spirito.

℣. 13. *Ti salvino gli astrologi che contemplano il cielo*. La terza causa della rovina di Babilonia e delle anime, di cui essa è la figura, sono gl' incantatori e gl' indovini, per cui s' intendono, secondo i Santi Dottori, quei che incantano in qualche modo le anime con discorsi affatto umani, che le gettano nella illusione, e che a forza di ragionare sembrano indovinare, siccome coloro che fondano le avventure degli uomini sul corpo degli uomini, piuttosto che appoggiarsi sulla certezza della fede, sulla verità di Dio e sulla immobilità della sua parola.

℣. 15. *I mercatanti, che aveano trafficato con te, tutti fuggono*. I mercatanti, di cui parla il Profeta, che trafficano delle anime, e che si volgono in fuga, significano egregiamente i pastori mercenarii, che si danno a fuggire, dice il Vangelo, tosto che le pecore minacciate sono da qualche pericolo. Non se ne troverà un solo, dice il Profeta, *che ti salvi*. Non che trar le anime dai loro mali, le fomentano anzi nel loro languore con una crudele indulgenza; e invece di liberarle dall'ira del cielo, vi si espongono eglino stessi, giusto il tremendo detto di S. Pietro (*b*): *Eglino vi sedurranno con parole artifiziose; trafficheranno delle anime vostre per soddisfare la loro avarizia*. Ecco i *mercatanti*, di cui parla Isaia; *ma la loro condanna, da sì gran tempo decretata, si avanza a gran passi, e addormentata non è la mano, che dee sterminarli*.

CA-

(a) Psalm. 29. 7. (b) 2. Petr. 3.

CAPITOLO XLVIII.

Rimproveri contro i Giudei. Vanita' degl' Idoli. Ritorno dei Giudei dalla schiavitu'. Ciro mandato per liberarli. Felicita' che avrebbero goduta, se fossero stati fedeli.

1. Udite hæc, domus Jacob, qui vocamini nomine Israel, & de aquis Juda exiſtis, qui juratis in nomine Domini, & Dei Iſrael recordamini non in veritate, neque in juſtitia.

1. UDite queſto, o caſa di Giacobbe, che portate il nome d' Iſraello, e ſiete *quai ruſcelli* ſortiti dalle acque di Giuda, che giurate pel nome del Signore, e mentovate il Dio d'Iſraello; non però in verità, nè in giuſtizia.

2. *De civitate enim ſancta vocati ſunt, & ſuper Deum Iſrael conſtabiliti ſunt. Dominus exercituum nomen ejus.*

2. Prendono il nome *di popoli* della ſanta città, ed appoggianſi ſul Dio d'Iſraello, il cui nome è il Signor degli eſerciti.

3. *Priora ex tunc annuntiavi, & ex ore meo exierunt, & audita feci ea: repente operatus ſum, & venerunt.*

3. Sin da gran tempo io prenunziai le coſe che ſon già avvenute; uſcirono dalla mia bocca, e le feci intendere; e di repente oprai, ed avvennero.

4. *Scivi enim, quia durus es tu, & nervus ferreus cervix tua, & frons tua ærea.*

4. Imperocchè io ſapeva, che tu ſei duro, che il tuo collo è un nerbo di ferro, e che hai una fronte di bronzo.

5. *Prædixi tibi ex tunc:*

5. Però ſin d'allora ti feci

antequam venirent, indicavi tibi, ne forte diceres: Idola mea fecerunt hæc, & sculptilia mea, & conflatilia mandaverunt ista.

ci delle predizioni; pria che le cose avvenissero te le indicai, onde tu non avessi a dire: Tali cose le han fatte i miei idoli, i miei *numi* di scoltura e di getto le hanno comandate.

6. *Quæ audisti, vide omnia: vos autem num annutiastis? Audita feci tibi nova ex tunc, & conservata sunt quæ nescis.*

6. Ciò che hai udito *dover avvenire*, vedilo tutto; Ma voi avete mai prenunziato nulla? E da ora io ti fo udir cose nuove e riserbate, che tu non sai.

7. *Nunc creata sunt, & non ex tunc: & ante diem & non audisti ea, ne forte dicas: Ecce ego cognovi ea.*

7. Sono d'ora, e non d' allora, e tu non le hai più udite, onde tu non abbia a dire: Già le sapeva.

8. *Neque audisti, neque cognovisti, neque ex tunc aperta est auris tua; scio enim quia prævaricans prævaricaberis, & transgressorem ex utero vocavi te.*

8. No, non le hai più udite, non le hai più sapute, e d'allora non t'era stato aperto l'orecchio; imperocchè io sapeva, che prevaricando prevaricheresti, e sei da me chiamato transgressore fin dal sen di tua madre.

9. *Propter nomen meum longe faciam furorem meum: & laude mea infrenabo te, ne intereas.*

9. Ma per amor del mio nome terrò lontana la mia collera; per amor della mia laude ti ratterrò *come* con un freno, onde tu non perisca.

10. *Ecce excoxi te, sed non quasi argentum, elegi te in camino paupertatis.*

10. Eccomi a purificarti col fuoco, ma non come l' argento; a purgarti nel crogiuolo della miseria.

11. *Propter me, propter me faciam, ut non blasphemer: & gloriam meam alteri non dabo.*

11. Per cagion di me, per cagion di me, così farò, onde il mio nome non sia profanato; e la mia gloria a un al-

altro io non darò.

12. *Audi me, Jacob, & Israel, quem ego voco: ego ipse, ego primus, & ego novissimus.*

13. *Manus quoque mea fundavit terram, & dextera mea mensa est cælos: ego vocabo eos, & stabunt simul.*

14. *Congregamini omnes vos, & audite: quis de eis annuntiavit hæc? Dominus dilexit eum, faciet voluntatem suam in Babylone, & brachium suum in Chaldæis.*

15. *Ego, ego locutus sum, & vocavi eum: adduxi eum, & directa est via ejus.*

16. *Accedite ad me, & audite hoc: non a principio in abscondito locutus sum: ex tempore, antequam fieret, ibi eram: & nunc Dominus Deus misit me, & spiritus ejus.*

17. *Hæc dicit Dominus redemptor tuus, sanctus Israel: Ego Dominus Deus tuus docens te utilia, gubernans te*

12. Odimi, o Giacobbe, ed Israello, chiamato da me: Io son desso, io il primo, ed io l'ultimo.

13. La mia mano fondò anche la terra, e la mia destra misurò i cieli; io li chiamo, e tutti quanti si presentano.

14. Ragunatevi dunque tutti voi, ed udite: Chi tra gl' *idoli* ha annunziate tai cose? Il Signore ha prediletto *Ciro*; questi eseguirà il di lui volere contro Babilonia, e *sarà* di lui braccio contro i Caldei.

15. Son io, son io che favello, e lo chiamo, e lo fo venire, e prospera sarà la sua impresa.

16. Accostatevi a me, ed udite questo: Io dal principio non parlai già di soppiatto; io sin d' allora era là, pria dell'avvenimento di tali cose; ed ora il Signore Dio m' ha mandato, ed il suo spirito (1).

17. Così dice il Signore, il tuo redentore, il Santo d' Israello: Io sono il Signore Dio tuo, che ti ammaestro cose

(1) Nota, che in questo verso come in più altri luoghi di questo libro sono delle bellissime Estasi profetiche che non sono letteralmente applicabili, se non a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. Tale appar essere anche al verso 19.

in via, qua ambulas.

cose utili, e ti dirigo nella via, che hai a tenere.

18. *Utinam attendisses mandata mea: facta fuisset sicut flumen pax tua, & justitia tua sicut gurgites maris.*

18. Avessi tu pur atteso ai miei comandamenti! Sarebbe stata la tua prosperità come un fiume, e la tua giustizia come i flutti del mare;

19. *Et fuisset quasi arena semen tuum, & stirps uteri tui ut lapilli ejus: non interisset, & non fuisset attritum nomen ejus a facie mea.*

19. e la tua schiatta sarebbe stata come la sabbia, e gli oriundi dalle tue viscere, come i granelli di arena del *mare* medesimo; il nome di essa *tua schiatta* non sarebbe perito, e non sarebbe stato *spento* da innanzi a me.

20. *Egredimini de Babylone, fugite a Caldæis, in voce exultationis annuntiate: auditum facite hoc, & efferte illud usque ad extrema terræ. Dicite: Redemit Dominus servum suum Jacob.*

20. Uscite però da Babilonia, fuggite dai Caldei, annunziate *questa nuova* con voce d'esultanza; pubblicatela, e divulgatela fino agli estremi della terra. Dite: Il Signore ha redento il suo servo Giacobbe.

21. *Non sitierunt in deserto, cum educeret eos: aquam de petra produxit eis, & scidit petram, & fluxerunt aquæ.*

21. Quando egli li ha fatti andar pel diserto, non patirono sete; egli ha fatto loro uscir acqua dalla rupe; spaccò la rupe, e scorse acqua.

22. *Non est pax impiis, dicit Dominus.*

22. Ma pegli empii non v' è prosperità, dice il Signore.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLVIII.

℣. 1. A*scoltate questo, o casa di Giacobbe*. Si è già molte volte volte osservato, che la Chiesa, secondo il linguaggio del Profeta, è chiamata *la casa d'Isdraello* e di Giacobbe. Per la qual cosa egli s' indirizza quì particolarmente a quelli, i quali essendo nella Chiesa portano il nome d' Isdraeliti e di Cristiani, e nol sono. Queste persone sono uscite *da una stirpe santa* ed hanno degenerato dalla virtù de' loro padri: *Hanno eglino giurato* in nome del Signore nel loro battesimo, ed hanno violata l' alleanza da loro in esso fatta con Dio. Eglino protestano di *appoggiarsi al Dio d' Isdraello*, e nondimeno suoi non sono nella verità e nella giustizia. Eglino danno a Dio l'esterno e le apparenze, e Dio che penetra l'intimo dell' anima loro, dice anch' oggi di tali persone: *Questo popolo mi onora colle labbra, ma il cuor loro è lontano da me*.

Eglino tremino dunque innanzi a colui, che vede svelatamente l' intimo della loro anima, e si ricordino del detto di un Santo: *che una gran cosa è l' esser Cristiano, non in apparenza, ma in verità. Grande est Christianum esse, non dici*.

℣. 4. *Siccome io sapeva che tu sei duro, ti ho predette innanzi quel che ti dovea accadere*. Abbiamo spesso veduto in questo libro, che Dio per istabilire la sua divinità dichiara ch' egli solo predice l'avvenire. Questa n' è in effetto una prova convincente, e Dio sfida i falsi numi a contraffarlo su tale articolo.

Ma noi quì impariamo innoltre una grande verità, che S. Girolamo ha egregiamente osservata, ed è che quando Dio ci scopre l' avvenire, nol fa per una vana ostentazione della sua scienza, ma perchè sa che la nostra durezza ha mestieri di un tal rimedio. *Io sapeva*, dic' egli, *che tu sei duro, che tu avevi un collo di ferro, ed una fronte di bronzo*; laonde ti ho predette tutte queste cose.

Que-

Questo può servir di una regola eccellente a tutti quelli, che sono più illuminati degli altri, la quale ad essi insegna a non dir nulla delle verità loro note, per far pregiare la loro scienza, e a non produrle se non per quanto lo esige il bisogno e la utilità delle anime. Eglino debbono desiderare di non aver giusto motivo di far agli altri vedere quel che hanno attinto nelle sorgenti della Chiesa, e debbon gemere in certo modo, allorchè la necessità della carità gli obbliga a parlare più che non vorrebbero. Bisogna che Dio vegga nel cuor loro, ch' eglino desiderebbero sinceramente al par di Mosè (*a*), *che tutti fossero Profeti; Quis mihi det ut omnis populus prophetet?* cioè che fossero illuminati immediatamente da Dio, e che non avessero altro maestro che il suo Spirito Santo. Allorchè un ministro di GESU' CRISTO è in una tale disposizione può dire a colui, ch' egli ammaestra, secondo il detto di S. Girolamo: *Non parlo per far vedere quel che io so; ma soltanto per dirti quello che può giovarti: Non jacto scientiam, sed ob utilitatem tuam loquor.*

℣. 9. *Terrò lontana da te la mia collera per amor del nome mio.* Dio sempre ci ripete, che quando allontana da noi l'ira sua, lo fa sempre per sua pura bontà, e non pe' nostri meriti; poichè non potremmo per noi stessi che irritarlo via maggiormente.

Le parole ch' egli aggiugne, *ti riterrò come con un freno, affinchè tu non pera*, possono significare, secondo il senso dato ad esse da S. Girolamo, che Dio mette come un freno alla nostra bocca per farci andare ove gli piace. Egli ci paragona prima della nostra conversione a un indomito cavallo; poichè siamo allora tanto più infelici, quanto sembriam più liberi. La nostra libertà è un libertinaggio, e non l'impieghiamo che a seguitare il trasporto delle nostre passioni: ma Dio finalmente ha pietà di noi; ci fa una beata violenza per suggettarci a lui. *Egli si serve da prima del freno e del morso*, secondo il detto di Davidde (*b*): *In chamo & fræno maxillas eorum constringe, qui non*

(a) Num. 11. v. 29. (b) Psal. 31.

non approximant ad te; e ci fa poscia trovare la nostra allegrezza nella pacifica sommissione, che a lui rendiamo.

℣. 10. Quel che Dio aggiugne quì, ch' *ei purificherà l' anima col fuoco, ma non come l' argento*, sembra significare che non le manderà che tribolazioni moderate; e che non si applicherà a purgarla, come si fa l' argento, quando si mette nel fuoco, affinchè niente vi rimanga d' immondo. E questo ci fa vedere che Dio ha molto riguardo alla nostra debolezza, soprattutto ne' principii, affinchè non siamo tentati oltre le nostre forze. Egli soffre per qualche tempo le nostre imperfezioni, e le nostre languidezze; incomincia, siccom' egli quì dice, ciò che terminar non dee se non un lungo tempo di poi.

Ciò per altro non osta che Dio non si serva, quando gli piace, di rimedii penosi per guarir l' anima, secondo che aggiugne immediatamente dopo, *io ti purgherò nel crogiuolo della miseria*. La povertà è odiata dagli uomini, e nondimeno essa ci può esser mandata dal cielo come uno de' mezzi più eccellenti per guarire l' anima nostra. Dio non ignora che dessa è penosa, poichè la paragona egli stesso a *un crogiuolo*; ma sa parimente quanto la medesima debba esserci profittevole, e che agli umili è ciò che all' oro è la fornace, la quale in vece di consumarlo molto più puro lo rende e più prezioso.

Quel che segue della grandezza di Dio, e di Ciro da Dio eletto per distruggere per mezzo suo l' impero di Babilonia, non ha mestieri di spiegazione.

℣. 17. *Io sono il Signore Dio tuo, che t' insegna cose utili*. Queste sono parole piene di un grande ammaestramento. Hannoci tre cose, che per l' ordinario impediscono, che quel che Dio ci dice non sia a noi così utile, come esser potrebbe.

La prima è, che abbastanza non consideriamo, che nè da noi stessi, nè da un altro uomo, ma dal solo Dio imparar dobbiamo la verità. Per la qual cosa Davidde dice a Dio (a): *Insegnami a far la tua volontà, perchè tu sei il mio*

(a) Psalm. 142.

il mio Dio. „ Siccome tu m' hai creato, a te però tocca „ l' insegnarmi. Lo stesso Dio, che ha formato il mio „ cuore, lo dee ammaestrare; e se tu stesso non l'illumi- „ ni, rimarrà sempre nelle tenebre (*a*): " *Neque enim eris Deus meus, & ego ero doctor meus*.

La seconda cosa, che ci vieta di non cibarci della parola di Dio, è il non comprendere quanto basta, che *Dio non c' insegna se non quello, che ci è utile*. GESU' CRISTO ha detto (*b*), che lo *Spirito Santo*, *cui egli manderebbe al mondo*, *c' insegnerebbe ogni verità*; e S. Paolo aggiugne (*c*), che *non c' insegna se non ciò che ci è utile*. *Unicuique datur manifestatio spiritus ad utilitatem*; lo che spegne i desiderii sregolati di saper tante cose, che inutili sono in se medesime per un Cristiano; o che essendo importanti in se, ci sono per altro inutilissime, perchè ci ha Dio altrove destinati, e tali cognizioni non hanno alcun rapporto allo stato, in cui ci ha egli collocati.

La terza cosa, che c'impedisce di raccogliere il frutto, che dovremmo dalla parola di Dio, è che dopo aver imparato da lui ciò che util è che noi sappiamo, noi vogliamo condurci da noi medesimi, in vece di domandargli ch' egli ci governi nella via, in cui ci fa entrare, da lui dipendendo siccome un fanciullo dipende dalla madre sua, senza la quale egli è in procinto di cadere ad ogni passo; posciachè non dobbiamo desiderare di conoscer Dio in questa vita se non per fare ciò ch' egli ci comanda, e per avanzar sempre nella pietà, siccome il lume esteriore del sole non ci è dato che per condurci nel nostro cammino, e per illuminarci nelle nostre fatiche.

℣. 18. Il Profeta aggiugne: *Avessi tu pure atteso ai miei comandamenti! la tua prosperità sarebbe come un fiume*. Spesso noi ci quereliamo, perchè non abbiamo la pace del cuore; laddove dovremmo querelarci di noi medesimi

(a) August. in Psalm. 142. (b) Joan. c. 16. 13.
(c) 1. Cor. 12. v. 7.

simi, perchè ci mettiamo nella impotenza di averla, volendola ritrovare nellà soddisfazione de' nostri desiderii, ove essa non può sussistere; laddove la troveremmo nella fedeltà a seguitar Dio, ed a fare ciò ch' egli a noi comanda. La pace e la giustizia, che altro non è che la grazia, sono inseparabili, secondo S. Paolo, che le accoppia sempre insieme: *Gratia vobis & pax*.

Il Profeta paragona la pace ad un *fiume* e la giustizia alla profondità delle acque del mare, perchè siccome i fiumi escono dal mare secondo la Scrittura, così la pace dee venire dalla giustizia interiore, che stà nascosta nel cuore: lo che ha fatto dire a S. Paolo (a), *che il regno di Dio consiste nella giustizia, e nella pace, e nell' allegrezza dello Spirito Santo*. Egli considera la pace dello Spirito Santo come un ruscello, di cui la giustizia è la sorgente.

℣. 20. *Uscite da Babilonia, fuggite dalla Caldea*. Quei che spiegano di Ciro ciò che il Profeta ha detto più sopra parlando di un Principe amato da Dio, intendono le parole seguenti della uscita degl' Isdraeliti da Babilonia, quando Ciro li rimandò liberi per abitar di nuovo nella Giudea. Il Profeta parla poscia della prima liberazione degli Ebrei, quando Dio li trasse dalla schiavitù d' Egitto, come se dir volesse, che la seconda liberazione dalla schiavitù di Babilonia, benchè meno splendida e meno miracolosa della prima, ebbe nondimeno colla prima qualche relazione. Ma S. Girolamo aggiugne, che il *senso più giusto e più vero*, che dar si debba a queste parole, è lo spiegarle della venuta di GESU' CRISTO: *Rectius & verius ad Salvatoris adventum hæc verba referuntur*.

Non v' ha prosperità per gli empii, dice il Signore; cioè non v' ha pace per quelli, che la cercano altrove che in GESU' CRISTO, figurato dalla pietra misteriosa da Mosè percossa nel deserto; posciachè trafitto essendo dalla lancia il suo costato ha versato un fiume di grazia e di pace per tutte le anime, che vanno a lui, come alla sorgen-

(a) Rom. 14. v. 17.

gente di quell' acqua vita, che discende dal cielo, e che ne ispira il desiderio a quei che ne beono, secondo che dice il Salvatore medesimo (a): *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.*

CAPITOLO XLIX.

IL MESSIA CAPO DEI GENTILI E DEI GIUDEI STABILITO RECONCILIATORE DEL POPOLO CONVOCATO DA TUTTE LE PARTI DEL MONDO. IL PROFETA ESORTA I CREDENTI A RENDERE A DIO GRAN RINGRAZIAMENTI IN VISTA DELLA FELICITA', CHE AVRAN PER LA FEDE. CONSOLA SION, CHE SI QUERELA DI ESSER DESERTA E ABBANDONATA DA DIO, E PROMETTE CHE LA DI LEI GLORIA RIFULGERA' PER TUTTA LA TERRA, CHE TUTTI I POPOLI CONCORRERANNO AD ESSA, E CHE I SUOI NEMICI SARAN BATTUTI.

1. *AUdite insulæ, & attendite populi de longe: Dominus ab utero vocavit me: de ventre matris meæ recordatus est nominis mei.*

2. *Et posuit os meum quasi gladium acutum: in umbra manus suæ protexit me, & posuit me sicut sagittam electam: in pharetra sua abscondit me.*

1. UDite, o isole, attendete, o rimoti popoli: Il Signore mi ha chiamato fin dal materno seno, fin dalle viscere di mia madre ha mentovato il mio nome.

2. Ha resa la bocca mia quale spada aguzza, m'ha messo a coperto all' ombra della sua mano, mi ha fatto essere qual terso dardo, mi ha riposto nel suo turcasso.

3. E

(a) Joan. 7.

3. *Et dixit mihi: Servus meus es tu, Israel, quia in te gloriabor.*

4. *Et ego dixi: In vacuum laboravi, sine causa, & vane fortitudinem meam consumpsi: ergo judicium meum cum Domino, & opus meum cum Deo meo.*

5. *Et nunc dicit Dominus, formans me ex utero servum sibi, ut reducam Jacob ad eum & Israel non congregabitur: & glorificatus sum in oculis Domini, & Deus meus factus est fortitudo mea.*

6. *Et dixit: Parum est, ut sis mihi servus ad suscitandas tribus Jacob, & fæces Israel convertendas. Ecce dedi te in lucem Gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ.*

7. *Hæc dicit Dominus redemptor Israel, Sanctus ejus, ad contemptibilem animam, ad abominatam gentem, ad*

3. E m' ha detto: Tu sei mio servo, o Israello, e in te mi glorierò.

4. Ed io dissi: In vano mi sono affaticato; a vuoto, ed indarno ho consumata la mia forza; ma il Signore mi farà giustizia, e il mio Dio mi darà il premio del mio operato.

5. Or dunque m' ha detto il Signore (che fin dal sen di mia madre m' ha formato suo servidore, per far tornar ad esso Giacobbe; e quantunque Israello a lui non si raccolga (1), pure io sarò glorificato agli occhi del Signore, e il mio Dio diverrà la mia forza.)

6. *Il Signore, dico*, m' ha favellato così: E' poca cosa che tu sia mio servo per rimettere in piè le tribù di Giacobbe, e per far tornare *a me* i rimasugli d'Israello: Ecco ch' io ti costituisco luce delle genti, onde tu sia la salute, che, io invio fino in capo alla terra.

7. Così dice il Signore, il Redentore, e il Santo d'Israello alla persona spregiata, all'abominato dalla (2) gen-

(1) *Altri leggono l' Ebreo col Karè così*: E perchè a lui sia raccolto Israello: ed io sarò glorificato ec.

(2) S' è spiegato coi LXX., e molti Interpreti del testo. Lett. *All' abominata gente*.

servum dominorum: Reges videbunt, & consurgent principes, & adorabunt propter Dominum, quia fidelis est, & Sanctum Israel, qui elegit te.

gente, al servo dei dominanti: I re *ti* vedranno, i principi si leveranno in piedi, e s'incurveranno *davanti a te*, per cagion del Signore che è verace, del Santo d'Israello, che t'ha eletto.

8. *Hæc dicit Dominus: In tempore placito exaudivi te, & in die salutis auxiliatus sum tui: & servavi te, & dedi te in fœdus populi, ut suscitares terram, & possideres hæreditates dissipatas.*

8. Così pur dice il Signore: In tempo di favore io t'esaudisco, e in giorno di salute io t'ajuto; e ti serbo, e ti costituisco per la confederazione del popolo, perchè tu rimetta in piè la terra, ed entri al possesso delle eredità dissipate;

9. *Ut diceres his, qui vincti sunt: Exite: & his, qui in tenebris: Revelamini. Super vias pascentur, & in omnibus planis pascua eorum.*

9. perchè tu dica ai prigionieri: Uscite; ed a coloro che sono nelle tenebre: Venite a luce. Eglino pascoleranno sulle vie, ed avran pascoli per tutti i piani.

10. *Non esurient, neque sitient, & non percutiet eos æstus & sol, quia miserator eorum reget eos, & ad fontes aquarum potabit eos.*

10. Non patiranno più nè fame nè sete, non saran percossi dall'ardore del sole; poichè colui, che ha di loro misericordia, li guiderà, e li condurrà a bere ai fonti dell'acque.

11. *Et ponam omnes montes meos in viam, & semitæ meæ exaltabuntur.*

11. Renderò transitabili tutti i miei monti, e le mie strade saranno alzate.

12. *Ecce isti de longe venient, & ecce illi ab aquilone, et mari, et isti de terra australi.*

12. Ecco gli uni venire da lungi, *da Levante*; altri da Tramontana e da Ponente, ed altri dalla terra Australe.

13. *Laudate cæli, et exultа terra, jubilate montes laudem, quia consolatus est Do-*

13. Date voci di laude o cieli, esulta, o terra, ilari laudi risuonate, o monti,

minus populum suum, et pauperum suorum miserebitur.

poichè il Signore consola il suo popolo, ed ha pietà dei suoi meschini.

14. *Et dixit Sion: Dereliquit me Dominus, et Dominus oblitus est mei.*

14. Sion ha detto: Il Signore m'ha abbandonata; il Signore m'ha posta in obblìo.

15. *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui.*

15. Ma, *risponde il Signore*, una donna può ella por in obblìo il suo pargoletto, sicchè non le prenda pietà del parto delle sue viscere? Ma ancorchè ella lo obbliasse, io però non oblierò te.

16. *Ecce in manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis meis semper.*

16. Io ti porto scolpita sulle mie mani; le tue mura mi stanno sempre davanti gli occhi.

17. *Venerunt structores tui: destruentes te, & dissipantes a te exibunt.*

17. I tuoi restauratori già vengono; i tuoi distruttori, e guastatori usciranno fuor da te.

18. *Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Vivo ego, dicit Dominus, quia omnibus his velut ornamento vestieris, & circumdabis tibi eos, quasi sponsa.*

18. Alza gli occhi d'ogni intorno e vedi: tutti costoro si sono raccolti, e vengono a te. *Per quanto è vero ch'*io vivo, dice il Signore, di tutti questi tu ti rivestirai come d'ornamento, e t'adornerai tutta come una sposa.

19. *Quia deserta tua, & solitudines tuæ, & terra ruinæ tuæ nunc angusta erunt præ habitatoribus, & longe fugabuntur, qui absorbebant te.*

19. I luoghi tuoi resi già diserti e solitarii, e la rovinata tua terra, saran ora troppo angusti in proporzion degli abitatori; e quelli che ti trangugiavano, saran scacciati lontano.

20. *Adhuc dicent in auribus tuis filii sterilitatis tuæ: Angustus est mihi locus: fac spatium mihi, ut habitem.*

20. I figli che ti verranno dopo la tua sterilità, all' audienza tua ancor diranno: Questo luogo è troppo angusto per me; fammi largo, perchè io possa abitare.

21. *Et dices in corde tuo: Quis genuit mihi istos? Ego sterilis, & non pariens, transmigrata, & captiva: & istos quis enutrivit? ego destituta, & sola, & isti ubi erant?*

21. E allora tu dirai nel tuo cuore: Chi m'ha generati costoro in tempo che io era sterile, e non partoriva, era deportata ed ischiava? E chi ha allevati costoro? in tempo che io era derelitta e sola? E costoro dov'erano?

22. *Hæc dicit Dominus Deus: Ecce levabo ad Gentes manum meam, & ad populos exaltabo signum meum. Et afferent filios tuos in ulnis, & filias tuas super humeros portabunt.*

22. Così dice il Signore Dio: Ecco che io alzerò la mia mano alle genti, alzerò ai popoli il mio stendardo, ed essi *ti* porteranno i tuoi figli in braccio, e porteran le tue figlie in ispalla.

23. *Et erunt reges nutritii tui, & reginæ nutrices tuæ: vultu in terram demisso adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent. Et scies, quia ego Dominus, super quo non confundentur, qui expectant eum.*

23. E i re saranno tuoi nutritori, e le regine saran tue nutrici: colla faccia abbassata a terra s'incurveranno *i popoli* innanzi a te, e leccheranno la polvere dei tuoi piedi. E riconoscerai, che io sono il Signore, per cui non restano confusi coloro che sperano in lui.

24. *Numquid tolletur a forti præda? aut quod captum fuerit a robusto, salvum esse poterit?*

24. Ma, *tu dirai*, come mai può togliersi la preda dalla mano del forte? come potrà essere liberato quel che è predato da *man* robusta?

25. *Quia hæc dicit Dominus: Equidem & captivitas a forti tolletur: & quod ab-*

25. Sì, risponde il Signore, e lo schiavo sarà levato *dalla mano* del forte, e

sarà

latum fuerit a robusto, salvabitur. Eos vero, qui judicaverunt te, ego judicabo, & filios tuos ego salvabo.

sarà liberato quel che sarà stato predato *da man* robusta. Io contenderò con coloro che han conteso con te, ed io salverò i figli tuoi.

26. *Et cibabo hostes tuos carnibus suis: & quasi musto, sanguine suo inebriabuntur: & sciet omnis caro, quia ego Dominus salvans te, & redemptor tuus fortis Jacob.*

26. E farò mangiare ai tuoi nemici la propria lor carne, e si ubbriacheranno del proprio lor sangue, come se fosse mosto: e riconoscerà ogni carne, che io il Signore sono il tuo Salvadore, che il possente *Dio* di Giacobbe è il tuo Redentore.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLIX.

℣. 1. Udite, *o Isole*. Benchè la Chiesa applichi queste parole a S. Giovanni Battista, e benchè gli convengano assai meglio che ad Isaia o a Ciro, a cui si è voluto attribuirle, esse nondimeno appartengono propriamente a GESU' CRISTO, che dichiara in che modo sia egli stato destinato da Dio suo Padre per convertire i Giudei, che erano il suo popolo, e per chiamar poscia alla fede tutte le nazioni dell'universo.

Dio ha reso la sua bocca come una spada aguzza, perocchè la sua parola, siccome dice S. Paolo (*a*), è stata vivente ed efficace. Ha essa trapassato le anime *più di una spada a due fendenti*, ed è penetrata nell'intimo de' cuori con una virtù onnipossente.

Quel che il Profeta dice quì del Figliuol di Dio si è parimente avverato nella persona di S. Giovanni e dei predicatori della divina parola; posciachè GESU' CRISTO ha ben

(a) Hebr. 4. 12.

ben voluto ciò che a lui è proprio ai Santi comunicare; affinchè le membra avessero somiglianza al loro capo.

℣. 2. *Qual terso dardo egli mi ha riposto nel suo turcasso*. I Santi sono in mano di Dio a guisa di uno strale da lui scelto, e che egli tienè ascoso nel suo turcasso, posciachè non si producono da se medesimi, ed amano di starsene ritirati come S. Giovanni, che si è tenuto nascosto sì lungo tempo nella sua solitudine, dove ha condotto piuttosto una vita da Angiolo che da uomo, finchè Dio l'abbia da quella fatto uscire per una vocazione particolare, secondo che stà notato nel Vangelo (*a*): *Factum est verbum Domini super Joannem in deserto*.

Dobbiamo desiderare che la saetta della parola di Dio, che esce dalla bocca de' servi suoi, non faccia solamente una impressione passeggera nell'animo nostro, ma ch' essa penetri fino all'intimo del nostro cuore, e che lo ferisca con quella piaga, che è la salute e la pace dell' anima.

℣. 3. *Tu sei il mio servo: io mi glorificherò in te*. Dio si glorifica ne' servi suoi, che non s'insuperbiscono di se medesimi, e che non vogliono avere altra gloria che la sua. Siccome non parlano che per ordine suo, non desiderano parimente che l'onor suo, e tutto il piacer loro è di piacere a lui; posciachè quegli, che parla per se stesso, cerca la sua propria gloria, siccome GESU' CRISTO ce ne assicura (*b*): *Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quærit*.

℣. 4. *Ho faticato invano*; *ho consumato la mia forza*. GESU' CRISTO medesimo può dire queste parole della predicazione da lui fatta agli uomini; posciachè vero è il dire che almeno nel corso della vita sua essa è stata loro quasi totalmente inutile. Di questo egli si duole, allorchè dice (*c*): *Sebbene io abbia tra essi operato miracoli, che niuno avea mai fatti, eglino però hanno concepito un odio contro di me* in vece della riconoscenza a me dovuta.

Que-

(a) Luc. 3. 2. (b) Joan. 7. 18.
(c) Joan. 15. v. 24

Questo esempio dee consolare i pastori, che veggono che le anime da loro condotte non si arrendono alle loro ammonizioni; posciachè se GESU' CRISTO medesimo confessa di aver cavato poco frutto dalla sua predicazione, può ad essi recar maraviglia, s'eglino dalla propria non traggono grande utilità? Loro dee dunque bastare d'esser fedeli nel loro ministero, e di aver per le anime una carità mista di prudenza, e dopo ciò debbono dire col Profeta: *Il Signore mi farà giustizia, e mi darà il premio del mio operato.*

ỷ.6. Io ti costituisco luce delle genti. S. Paolo c' insegna che le parole seguenti debbono intendersi di GESU' CRISTO, e che il Padre suo l' ha stabilito per portar la luce fino all'estremità del mondo. Coloro che si applicano alle stesse opere che GESU' CRISTO, debbono esservi chiamati al par di lui, secondo ch' egli dice a' suoi Apostoli (a): *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos.* Son eglino la luce delle anime, perchè GESU' CRISTO li ha chiamati a funzioni sì divine; e questa vocazione stessa li rende lampade ardenti e rilucenti. „ Ma ahimè! quanti ne veggiamo, dice S. Bernardo (b), che dal sì sublime luogo, ove gli ha posti la loro dignità, spandono più fumo che splendore, e diventano così non la luce, ma le tenebre del mondo? “ *Quem mihi ostendas, vel de illorum numero qui videntur dati in lucem gentium, non magis de sublimi fumantem quam flammantem.*

ỷ.7. Questo dice il Signore alla persona spregiata. Molti hanno dubitato, se queste parole si potessero intendere di GESU' CRISTO: ma S. Girolamo formalmente ce ne assicura. Che se le medesime sembrano indegne della sua grandezza, nol sono più di quelle, che ha egli dette certamente per bocca di Davidde (c): *Sono un verme e non un uomo; sono l'obbrobrio degli uomini, ed il trastullo del popolo.*

Non arrossiamo dunque dell'umiltà del Figliuol di Dio, che è la sua gloria. Arrossiamo soltanto d'essere così super-

(a) Joan. 20. 21. (b) Bern. præf. de Vit. Malach.
(c) Psalm. 21.

perbi, dopo ch' egli è stato sì umile; posciachè quest' orgoglio sembra un prodigio, e coprir ci dovrebbe di confusione, verissimo essendo il detto di S. Gregorio Nazianzeno: „ Che Dio è sempre Dio in tutto quel che fa, e „ che non è meno mirabile ne' suoi abbassamenti che nella „ la sua grandezza. "

℣. 8. *In tempo di favore ti esaudisco*. Giacchè S. Paolo stesso spiega queste parole, e pel *giorno della salute* intende (*a*) la prima venuta di GESU' CRISTO; a noi tocca, dice S. Girolamo, il battere le sue pedate, e il condurci col suo lume. Ricordiamoci dunque che ora è il tempo della salute, in cui Dio dice a quei che sono nelle catene: *Uscite di prigione*. Le catene, dice il Santo, sono i nostri peccati. Dobbiamo sentirne il peso, e tener gli occhi nostri levati verso Dio, finchè egli ci rimiri, ed avendo di noi pietà ci dica: uscite di schiavitù, vedete il lume.

Un contrassegno che Dio ha detto queste parole efficacemente agli uomini, è quando accade ciò che il Profeta aggiugne; che quelli che sono effettivamente sciolti, vengono ne' sentieri, che non camminano in vie perdute, ma nel diritto cammino. *Eglino andranno ne' pascoli* della parola di Dio, che diventa per essi, dice S. Girolamo, non una vana soddisfazione, ma un cibo sustanziale. *Non avranno eglino più nè fame nè sete* degli sciagurati divertimenti del mondo, siccome il Figliuol di Dio l'ha promesso di poi parlando alla Samaritana (*b*); ed in quella guisa che i beni della terra non avranno più per essi attrattiva che li tenti, i suoi mali parimente e le sue persecuzioni non avranno più niente che gl'intimidisca.

Il Sole ardente non gli arderà col suo calore, perchè saranno eglino radicati nella carità, e quegli, che per loro è un Dio di misericordia, *li condurrà a bere alle fonti delle acque* vive della sua grazia, che appianerà *in essi i monti* dell'orgoglio umano, *e che innalzerà* e fortificherà quanto v'era di basso nell'animo loro o di debole nel loro corpo.

Di

(a) 2. Cor. 6. 2. (b) Joan. 4. v. 10.

Di queste sode conversioni il Profeta esorta *il cielo e la terra* a rallegrarsi, perchè sono esse, giusta il Vangelo, l'allegrezza degli Angioli nel cielo, e di tutti servi di Dio sopra la terra.

℣. 14. *Sionne ha detto: Il Signore mi ha abbandonato.* Quel che Dio dice quì per fortificar la sua Chiesa, la quale credevasi abbandonata dal suo Sposo, è una mirabile consolazione per le anime, che Dio lascia talvolta in pene interiori ed esteriori, e a cui viene allora in mente che Dio le abbia rigettate: posciachè qual cosa v' ha più tenera delle viscere di una madre, che ama il suo figliuolo come una parte di se medesima? E pure qualora alcuna se ne trovasse, che facesse violenza ad una inclinazione sì forte e sì naturale, sino a dimenticare suo figlio, Dio protesta ch'egli non può mettere in obblìo la sua creatura.

Sionne crede che Dio l'ha abbandonata, perchè ella vede le sue mura distrutte, e non v'ha chi pensi a riedificarle. Ma Dio l'assicura per l'opposito, che *le sue mura* abbattute *sono sempre davanti agli occhi suoi*, ch'egli non aspetta che l'ora sua per ristabilirle, ed egli vede già venir quelli, ch'egli ha destinati per questa opera.

Di questo modo ci abbattiamo spesso nelle urgenti afflizioni, come se Dio ci avesse rigettati; e pure allora noi gli siamo più presenti, ed egli è più disposto a soccorrerci.

℣. 18. *Per quanto è vero ch' io vivo, di tutti questi ti rivestirai.* Noi veggiamo cogli occhi nostri l' adempimento di una tale promessa. La Chiesa, che era già sì ristretta nelle persecuzioni de' primi secoli, è ora diffusa per tutta la terra, ed ella si adorna di tutti i popoli fedeli, come di una veste preziosa. *Beato colui*, esclama S. Girolamo, *di cui il merito è sì grande, e sì pura la virtù, ch'egli esser possa considerato come un ornamento della Chiesa: felix qui tanti meriti est tantæque virtutis, ut ornamentum dicatur Ecclesiæ.*

Ma siccome notiamo quì le grazie, che la Chiesa ha ricevute dal suo Sposo, veggiamo parimente la sua riconoscenza. *Dirai in cuor tuo*, dice il Profeta, *chi m' ha*

ge-

generato questi figli, io che era sterile, deportata ed ischiava? Per quanto sieno numerosi i figli, che la Chiesa vede uscir da lei, ella può rallegrarsene, ma non cessar di conoscersi. Ella rientra sempre agli occhi di Dio nello stato della sua prima sterilità, e dice a se medesima in cuor suo, a Dio rendendo tutta la gloria di questo cambiamento: Io era sola ed abbandonata; donde mi sono dunque venuti tanti figli?

Questo da Dio si richiede maggiormente nelle anime, ch' egli ha più favorite delle sue grazie. Ei vuole che sempre cresca in vece di scemarsi la loro umiltà e la loro gratitudine; e che pur nelle ricchezze le medesime si mantengano sempre povere per la memoria della passata loro indigenza, nella quale ricader possono ad ogni momento.

℣. 23. *I re saranno i tuoi nutricatori.* I Re, come dice il Profeta, son divenuti i nutricatori della Chiesa, perchè gl' Imperatori stessi, che si erano da sì gran tempo ed in un modo sì crudele dichiarati i nemici di GESU' CRISTO, sonosi poscia recati à gloria di adorarlo, siccome si è veduto nella persona di Costantino e di Teodosio. Hanno eglino collocata la croce sopra i loro diademi, e nei loro stendardi; e l' hanno riverito come l' ornamento della loro corona, e come il sostegno del loro impero.

℣ 24. *Si può carpire la preda dalla mano del forte?* Questa espressione del Profeta è simile a quella, di cui si è poscia servito GESU' CRISTO nel Vangelo (a): *Possiamo forse entrar nella casa del forte armato, e rapirgli le sue spoglie?*

Il forte, di cui parla il Profeta, è il demonio, *la cui possanza non ha niente, che la pareggi sopra la terra*, siccome dicesi nel libro di Giobbe (*b*): *Io*, dice il Signore, *carpirò ai giganti gli schiavi da loro presi*. GESU' CRISTO è quegli, che fino dal principio della Chiesa ha strappato una infinità d'anime dalle mani del demonio, per ammetterle tra' suoi figli, ed egli pur prosiegue tuttodì a lega-

(a) Marc. 3. v. 27. (b) Job. 41. 27.

legare esso gigante, per fargli restituire le anime da lui tenute schiave; lo che dee riempierci di uno spirito di terrore e nel tempo stesso di fiducia in Dio, ed armarci di quella fede, che secondo S. Giovanni supera i demonii, perchè ci fa riguardare ed invocar GESU' CRISTO siccome colui che gli ha debellati.

Quando abbiamo ricevuto questa grazia da Dio, che solo ce la poteva dare, e la sua mano ci ha liberati da una sì funesta schiavitù, che dobbiamo noi fare a dimostrazione di nostra riconoscenza, se non se gemere per quelli, che sono ancora schiavi sotto il dominio di quel tiranno, e scongiurar Dio colle nostre lagrime a fare a quelle anime sì degne di compassione la stessa grazia, che ha egli fatta a noi?

CAPITOLO L.

Sinagoga rigettata per le sue iniquita', e non perche' Dio non potesse ristabilirla. Ella non ha ricevuto il Messia, benche' egli nulla abbia ommesso per farsi ricevere, sino ad esporsi ad ignominiosi trattamenti per di lei amore. Percio' la Sinagoga spirera' in dolori.

1. ÆC dicit Dominus: Quis est hic liber repudii matris vestræ, quo dimisi eam? aut quis est creditor meus, cui vendidi vos? ecce in iniquitatibus vestris venditi estis, & in sceleribus vestris dimisi matrem vestram.

1. Osì dice il Signore: Ov' è quella carta di ripudio, colla quale ho licenziata vostra madre? Ov'è quel mio creditore, a cui io v' ho venduti? Io vi dichiaro, che voi siete stati venduti per le vostre iniquità, e che vostra madre fu licenziata pei vostri misfatti.

2. Per-

2. *Quia veni, & non erat vir: vocavi, & non erat qui audiret. Numquid abbreviata & parvula facta est manus mea, ut non possim redimere? aut non est in me virtus ad liberandum? Ecce in increpatione mea desertum faciam mare, ponam flumina in siccum: computrescent pisces sine aqua, & morientur in siti.*

2. Perchè, quando io son venuto, non fu alcuno che *mi accogliesse*; quando ho chiamato, non vi fu chi dasse ascolto. Ma la mia mano s'è ella raccorciata e impicciolita, sicchè io non possa riscattare? Non vi ha egli in me forza da liberare? Voi sapete, che collo sgridar mio io secco il mare, riduco i fiumi ad asciutto, sicchè puzzino i pesci per non aver acqua, e se ne muojano dalla sete.

3. *Induam cælos tenebris, & saccum ponam operimentum eorum.*

3. Copro i cieli di oscurità, e pongo *quasi* un sacco per loro coperta.

4. *Dominus dedit mihi linguam eruditam, ut sciam sustentare eum, qui lassus est, verbo: erigit mane, mane erigit mihi aurem, ut audiam quasi magistrum.*

4. Il Signore mi ha dato una lingua erudita, onde io sappia sostenere colla parola colui che è stanco: egli risveglia mattina per mattina, risveglia a me l'orecchio, ond'io l'ascolti come maestro.

5. *Dominus Deus aperuit mihi aurem: ego autem non contradico, retrorsum non abii.*

5. Sì, il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio, ed io non fui contumace, non mi son ritirato indietro.

6. *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me.*

6. Ho porto il mio corpo a quei che mi percuotevano, e le mie guancie a quelli che mi strappavano i peli dalla barba; non ho stolta la mia faccia da quelli che mi oltraggiavano, e che mi sputavano indosso.

7. *Dominus Deus auxiliator meus, ideo non sum con-*

7. Il Signore Dio è il mio ajuto, e però non sono ri-

fusus: ideo posui faciem meam ut petram durissimam, & scio, quoniam non confundar.

8. *Juxta est qui justificat me, quis contradicet mihi? stemus simul, quis est adversarius meus? accedat ad me.*

9. *occe Dominus Deus auxiliatr meus: quis est qui condemnet me? Ecce omnes quasi vestimentum conterentur, tinea comedet eos.*

10. *Quis ex vobis timens Dominum, audiens vocem servi sui? qui ambulavit in tenebris, & non est lumen ei, speret in nomine Domini, & innitatur super Deum suum.*

11. *Ecce vos omnes accendentes ignem, accincti flammis, ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis: de manu mea factum est hoc vobis: in doloribus dormietis.*

masto confuso. E però ho presentata la mia faccia, come un marmo durissimo, e so che non arrossirò.

8. Colui che mi giustifica è già dappresso: Chi vuol contender meco? Presentiamoci insieme *al giudizio*. Chi è il mio avversario? s' accosti a me.

9. Ecco che il Signore Dio è il mio ajuto: Chi è che mi condanni? Veggo già che tutti coloro saran logorati come una vesta, saran mangiati dalle tarme.

10. Chi è tra voi che tema il Signore, che dia ascolto alla voce del suo servo? Quantunque cammini in tenebre, e non abbia luce, speri nel nome del Signore, e si appoggi sul suo Dio.

11. Ma voi tutti che accendete fuoco, che v' intorniate di fiamme, camminate pure al lume del vostro fuoco, e tra le fiamme che avete accese. Questo vi avviene dalla mia mano: voi giacerete in dolori.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO L.

℣. 1. A *Cagione delle vostre iniquità voi siete stati venduti*. L'uomo è afflitto in questa vita, perchè i suoi peccati meritano un tal gastigo. Dio l' affligge colla sua giustizia ed ancora più colla sua bontà, poichè nol batte che per guarirlo; e pure l'uomo è più disposto ad accusar Dio in quel che soffre che a condannar se medesimo. Quindi la maniera ingiusta e superba, con che egli riceve il mal che gli avviene, è certamente per lui il maggior de' mali.

Per la qual cosa ascoltar dobbiamo con un profondo rispetto l'ammaestramento del Profeta. *A cagione de' vostri peccati voi siete stati venduti, e i vostri delitti mi hanno obbligato a ripudiar vostra madre*. Dio avea rese le anime nostre sue spose coll'alleanza da lui fatta con noi nel Battesimo, ma poscia le ripudia, allorchè cadono in un adulterio spirituale amando il mondo in vece sua, giusta il sì terribil rimprovero dell'Apostolo S. Jacopo (a): *Anime adultere e corrotte, non sapete che chiunque esser vuole amico di questo mondo, si rende nemico di Dio?*

℣. 2. *Ho chiamato, e niuno ha dato ascolto*. Dio si duole a ragione della durezza degli uomini. Egli viene in cerca di noi, e noi lo fuggiamo. Ei ci chiama, e non vogliamo ascoltarlo. Che rimarrebbe dopo ciò se non lasciar perire coloro, che andar vogliono in perdizione? Ma dobbiamo sempre ricordarci che Dio è padre, e di più ch' egli è Dio. La sua bontà è infinita, ed infiniti non sono i nostri peccati.

Per cosiffatta guisa dopo averci percossi col timore, dopo averci rappresentato che i nostri peccati ci hanno venduti al demonio, egli vuole impedirci di perdere la fiducia in lui; lo che per noi sarebbe il colmo de' mali. *E' forse rac-*

(a) Jacob. 4. 4.

raccorciata, dic' egli, *la mia mano*? Voi siete posti in catene, ed ora non potete più romperle; ma io posso far agevolmente ciò che a voi riesce impossibile.

Dio si diffonde poscia a dimostrare qual è il suo potere, affinchè la moltitudine dei nostri peccati, e la gravissima nostra infermità non ci getti nella disperazione, ricordandoci che abbiamo un medico onnipossente.

℣. 4. *Il Signore mi ha data una lingua erudita*. Queste parole s' intendono manifestamente di GESU' CRISTO. Egli è stato riempito dal Dio Padre del suo Spirito, secondo che dice egli stesso (*a*): *Mio Padre che mi ha mandato, mi ha prescritto come io deggia parlare; e tutto quel che io dico, lo dico secondo che mio Padre che l'ha ordinato: Ipse mandatum dedit mihi quid dicam et quid loquar.*

Ma siccome GESU' CRISTO ha cessato di parlare sopra la terra, ha però scelti ministri, ch' egli rende suoi organi, e per la cui bocca prosiegue a parlare agli uomini. Bisogna dunque che ciascun di loro si guardi dal parlar di se medesimo, poichè il Figliuol di Dio dichiara che non ha detto se non quello, che il Padre suo gli ha comandato che dica. Bisogna ch'egli consideri s'egli ha dal ciel ricevuto una *lingua erudita*, non di una scienza, o di una eloquenza umana, ma di una sapienza tutta santa, che sia mossa dallo stesso Spirito che la dà, che sappia ciò che dir bisogni e ciò che bisogni tacere, e qual sia il momento a parlare opportuno. „ Imperocchè richiedesi un gran lume, „ dice S. Girolamo, per saper dare all' anima il suo cibo „ al tempo e secondo la misura ad essa conveniente, pro- „ porzionandolo all' uopo e alla disposizione di ciascuno: " *Magnæ scientiæ est dare in tempore conservis cibaria et audientium considerare personas*.

Per avere questa dotta lingua, che dispensa alle anime la parola di vita e di salute, la Scrittura nota immediatamente che fa mestieri aver *l' orecchia aperta* per ascoltar Dio, affine di dare agli uomini quello che avremo da lui ricevuto: *Dominus aperuit mihi aurem*. Quindi la sorgente della parola esteriore, che contribuisce alla salute

(a) Joan. 12. 49.

lute delle anime, è la fedeltà, che noi avremo ad udire la parola interiore dello Spirito di Dio nell' intimo del nostro cuore.

Per tal modo il vero paſtore agli altri tramanda quello che imparato ha da Dio, ſiccome il Figliuol di Dio, ſecondo S. Girolamo, tramanda ſino a noi quel che imparato aveva dal Padre: *Deus aperuit aures Chriſti ut ſcientiam Patris ad nos uſque tranſmitteret*.

Un miniſtro, che ſerba a Dio una tale fedeltà o per aſcoltarlo, o per dire ad altrui ciò ch'ei gli comanda di loro dire, dee aſpettarſi di cader toſto al par di GESU' CRISTO nella inimicizia degli uomini, che ſoffrir non poſſono facilmente che loro ſi dica la verità. Per la qual coſa debb' egli avere altrettanta cura di aſſodarſi nella pazienza, per tollerare le perſecuzioni, quanta di ſtabilirſi nella perfetta fedeltà dovuta a Dio per la diſpenſazione della ſua parola.

Egli ha in ogni coſa da riguardar GESU' CRISTO qual ſuo modello, a cui dee dire adorando la condotta, cui gli piacerà di tenere ſopra di lui, e beato riputandoſi di aver qualche parte a' ſuoi patimenti: Non mi oppongo all'ordine di Dio; egli farà di me quel che a lui piacerà: *Ego autem non contradico*.

℣. 6. *Ho porto il mio corpo a' miei perſecutori*. Tutto il conteſto indica sì patentemente la paſſione del Salvatore, che pare che queſte parole non abbiano biſogno d'eſſere illuſtrate, perchè ſono abbaſtanza chiare, ed è forſe una parte del riſpetto loro dovuto il non meſcolar niente d'umano in ciò ch'è in una maniera sì divina rappreſentato.

℣. 8. *Colui che mi giuſtifica è già dappreſſo*. Queſte parole ſono di una grande conſolazione per un uomo che patiſce ed oppreſſo è ingiuſtamente. La ſua coſcienza non gli rimprovera nulla nè davanti a Dio nè davanti agli uomini, e nondimeno ei vien trattato qual reo, ed a lui ſi tolgono tutti i mezzi di giuſtificare la ſua innocenza. Allora egli dee dire: *Colui che mi giuſtifica è dappreſſo*. Che m'importa che gli uomini ſieno contro me, ſe Dio è per me? Se il Figliuol di Dio medeſimo è ſtato accuſato ingiuſtamen-

 te,

te, e se ha rimessa la sua innocenza tra le mani del Padre suo, è per me una gloria grande l' aver qualche parte alla maniera, con che stato egli è dagli uomini trattato.

℣. 10. *Chi è fra voi che tema Dio?* Un vero pastor delle anime, comunque sia perseguitato, non può dimenticare d'essere il padre de' suoi persecutori; e ad imitazione di GESU' e di S. Paolo dee applicarsi alla salute di coloro, che non fanno altro studio che di farlo perire.

Egli dà loro quì una mirabile istruzione, e che abbastanza si spiega da se medesima, allorchè loro dice: *Colui che cammina nelle tenebre e che non ha lume, speri nel nome del Signore e si appoggi al suo Dio*. Siamo diffidenti, perchè ci troviamo nella oscurità; ed allora per l'opposito dobbiamo più sperare in Dio, che è nostra luce; poichè quanto più impotenti ci troviamo in noi stessi, tanto più dobbiamo appoggiarci all' Onnipossente. „ Invano ti sforzi, dice S. Bernardo, perchè non ti appoggi a colui, „ il qual è la tua forza. " *Frustra niteris, quia non inniteris*.

℣. 11. *Voi accendete un fuoco*. Un vero ministro di GESU' CRISTO dice queste parole aggravato essendo dal dolore di veder gli uomini ostinatamente perseverare nelle loro passioni, che da lui si riguardano siccome fiamme per loro accese, è che non possono spegnersi che da Dio. Ei li compiagne perchè vogliono camminare in quell' ardor tenebroso piuttosto che nella luce della verità; e adora Dio ne' giudicii da lui esercitati su quelli, ch' egli immerge in un letargo mortale, perchè hanno eglino rigettate tutte le sue grazie.

CA-

CAPITOLO LI.

IL SIGNORE CONSOLA SION. IL GIUSTO E IL LIBERATORE E' VICINO. LA FELICITA' DEI GIUSTI SARA' PERMANENTE. RITORNERANNO A SION. NON BERRANNO PIU' IL CALICE DEL SUO SDEGNO. QUESTO CALICE SARA' PER COLORO CHE AVRANNO UMILIATO IL POPOLO DEL SIGNORE.

1. *Udite me, qui sequimini quod justum est, & quæritis Dominum: attendite ad petram unde excisi estis, & ad cavernam laci, de qua præcisi estis.*

2. *Attendite ad Abraham patrem vestrum, & ad Saram, quæ peperit vos: quia unum vocavi eum, & benedixi ei, & multiplicavi eum.*

3. *Consolabitur ergo Dominus Sion, & consolabitur omnes ruinas ejus: & ponet desertum ejus quasi delicias, & solitudinem ejus quasi hortum Domini. Gaudium, & lætitia invenietur in ea, gratiarum actio, & vox laudis.*

4. *Attendite ad me popule meus, & tribus mea me*

1. Ditemi o voi che seguite la giustizia, e cercate il Signore: Mirate al sasso, da cui foste tagliati, e allo scavo della cava, da cui foste scavati.

2. Mirate, *dico*, ad Abraamo vostro padre, ed a Sara che vi partorì: *Attendete* che avendolo io chiamato solo, lo benedii, e lo moltiplicai.

3. Il Signore adunque consolerà Sion, consolerà tutte le sue rovine, e renderà i luoghi suoi disertati, come il luogo di delizie, e i luoghi suoi desolati, come il giardino del Signore. Colà vi si troverà gaudio, e allegrìa, azion di grazie, e canto di laude.

4. Attendete a me, o popolo mio, uditemi, o mia na-

audite: quia lex a me exiet, & judicium meum in lucem populorum requiescet.

zione; poichè da me procederà la legge, ed il mio dritto si poserà tra i popoli, per luce di quelli.

5. *Prope est justus meus, egressus est salvator meus, & brachia mea populos judicabunt: me insulæ expectabunt, & brachium meum sustinebunt.*

5. Il mio Giusto è vicino, il mio Salvador già se n'esce; le mie braccia faran giustizia dei popoli: Le Isole staranno in aspettativa di me, ed attenderanno il braccio mio.

6 *Levate in cælum oculos vestros, & videte sub terra deorsum, quia cæli sicut fumus liquescent, & terca sicut vestimentum atteretur, & habitatores ejus sicut hæc interibunt: Salus autem mea in sempiternum erit, & justitia mea non deficiet.*

6. Alzate gli occhi al cielo, e poi abbassateli giù verso terra; imperocchè i cieli si scioglieran come il fumo, e la terra si logorerà come una vesta, e i suoi abitatori similmente morranno; ma la salute, ch'io do, sarà in sempiterno, e la giustizia mia non verrà giammai meno.

7. *Audite me, qui scitis justum, populus meus, lex mea in corde eorum: nolite timere opprobrium hominum, & blasphemias eorum ne metuatis.*

7. Udite me o voi che conoscete la giustizia, o popolo mio che avete la mia legge nel cuore: non temete l'obbrobrio degli uomini, non paventate dei loro oltraggi.

8. *Sicut enim vestimentum, sic comedet eos vermis: & sicut lanam, sic devorabit eos tinea: salus autem mea in sempiternum erit, & justitia mea in generationes generationum.*

8. Imperocchè eglino saran mangiati dai vermini come una vesta, saran divorati dalle tarme come la lana; ma la salute che io reco, sarà in sempiterno; e la mia giustizia nella serie di tutte le generazioni.

9. *Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium Domini: consurge sicut in*

9. Destati, destati, vesti forza, o braccio del Signore; destati come ai tempi antichi,

diebus antiquis, in generationibus sæculorum. Numquid non tu percussisti superbum, vulnerasti draconem?

chi, come nelle età dei secoli *più remoti*. Non sei tu *quel braccio stesso*, che sconfiggesti il superbo, feristi il dragone?

10. *Numquid non tu siccasti mare, aquam abyssi vehementis, qui posuisti profundum maris viam, ut transirent liberati?*

10. Non sei tu *quel desso*, che seccasti il mare, l'acqua del grande abisso, con aprire una strada nel fondo del mare, perchè passassero i *da te* liberati?

11. *Et nunc qui redempti sunt a Domino, revertentur, & venient in Sion laudantes: & lætitia sempiterna super capita eorum; gaudium & lætitiam tenebunt, fugiet dolor & gemitus.*

11. Or dunque così i redenti dal Signore ritorneranno e verranno in Sion cantando laudi; letizia sempiterna sarà sul loro capo; conseguiranno gaudio, ed allegrezza; fuggiran dolori, e sospiri.

12. *Ego, ego ipse consolabor vos. Quis tu, ut timeres ab homine mortali, & a filio hominis, qui quasi fœnum ita arescet?*

12. Io, io stesso, vi consolerò, *dice Dio*. Chi sei tu che tu abbia a temere dell' uom mortale, del figlio dell' uomo, che ha a seccarsi come il fieno?

13. *Et oblitus es Domini factoris tui, qui tetendit cælos, & fundavit terram: & formidasti jugiter tota die a facie furoris ejus, qui te tribulabat, & paraverat ad perdendum: ubi nunc est furor tribulantis?*

13 Ed hai posto in obblio il Dio tuo facitore, che stese i cieli, e fondò la terra, e paventasti continuamente tutto giorno il furore di colui che ti angustiava, e s' era apparechiato a far perire? Ov' è ora il furore di questo angustiatore?

14. *Cito veniet gradiens ad aperiendum, & non in-*

14. Colui che viene (1) ad aprir *le prigioni*, giugnerà

(1) L' Ebreo viene inteso alquanto diversamente.

terficiet usque ad internecionem, nec deficiet panis ejus.

15. *Ego autem sum Dominus Deus tuus, qui conturbo mare, & intumescunt fluctus ejus. Dominus exercituum nomen meum.*

16. *Posui verba mea in ore tuo, & in umbra manus meæ protexi te, ut plantes cælos, & fundes terram, & dicas ad Sion: Populus meus es tu.*

17. *Elevare, elevare, consurge Jerusalem, quæ bibisti de manu Domini calicem iræ ejus: usque ad fundum calicis soporis bibisti, & potasti usque ad fæces.*

18. *Non est qui sustentet eam ex omnibus filiis, quos genuit: & non est qui apprehendat manum ejus ex omnibus filiis, quos enutrivit.*

19. *Duo sunt, quæ occurrerunt tibi: quis contristabitur super te? vastitas, & contritio, & fames, & gladius: quis consolabitur te?*

20. *Filii tui projecti sunt, dormierunt in capite omnium viarum sicut oryx illaqueatus, pleni indignatione Domini, increpatione Dei tui.*

rà bentosto, non lascierà perire sino allo sterminio, e il di lui pane non mancherà.

15. Poichè io sono il Signore tuo Dio, che turbo il mare, e fo sollevare i suoi flutti: Signor degli eserciti è il nome mio.

16. Io t'ho messe le mie parole in bocca, e t'ho messo a coperto all'ombra della mia mano, per piantar cieli, fondar terra, e dire a Sion: Tu sei il mio popolo.

17. Destati, destati, sorgi o Gerusalemme, che bevesti dalla man del Signore il calice della sua ira; bevesti fino al fondo questo calice di letargo, lo succhiasti fino alle feccie.

18. Tra tutti i figli che ella generò, non v'è alcuno che la sostenga; tra tutti i figli che ella allevò, non v'è alcuno che la prenda per la mano.

19. Son due cose, che ti sono avvenute: E chi teco se ne conduole? Guasto e conquasso, fame e spada: E chi è che ti consoli?

20. I tuoi figli son buttati a terra, giacciono in capo d'ogni strada, come un bove selvatico colto nel laccio, ricolmi della indignazion del Signore, dello sgridar

dar del tuo Dio.

21. *Idcirco audi hoc, paupercula, & ebria non a vino,*

21. Perciò odi or questo, o meschinella *Gerusalemme*, inebbriata, ma non di vino.

22. *Hæc dicit dominator tuus Dominus, & Deus tuus, qui pugnabit pro populo suo: Ecce tuli de manu tua calicem soporis, fundum calicis indignationis meæ: non adjicies ut bibas illum ultra.*

22. Così dice il Signore tuo dominatore, e tuo Dio, il quale prenderà la difesa del suo popolo: Sappi ch'io t'ho levato dalla mano il calice di letargo, la feccia del calice del mio sdegno; tu non seguiterai più a berlo.

23. *Et ponam illum in manu eorum, qui te humiliaverunt, & dixerunt animæ tuæ: Incurvare, ut transeamus: & posuisti ut terram corpus tuum, & quasi viam transeuntibus.*

23. Ma lo porrò in mano a coloro che ti affliggono, e che ti dicono: Chinati, onde passiamo *sopra di te*; sicchè ponesti il tuo corpo come terra e come una strada ai passaggieri.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LI.

℣. 1. Uditemi *voi che seguite la giustizia*. Il Profeta ha parlato nel Capitolo precedente contro i persecutori di GESU' CRISTO e de' servi suoi, che doveano un giorno rendersi odiosi agli uomini loro annunziando la verità. Egli parla ora al popolo fedele, onde rincorarlo in mezzo alle persecuzioni, e per assicurarlo che per quanti sforzi faccia il mondo per abbatterlo Dio nondimeno è abbastanza possente per farlo crescere in forza ed in numero.

℣. 2. *Mirate ad Abramo vostro padre*. S. Paolo non meno che Isaia propone ai fedeli l'esempio della fede e della virtù di Abramo come uno degli oggetti più capaci di assodar-

darli nel proposito di mantenersi sempre fedeli a Dio:
„ Dio, e' dice (*a*), ha fatto queste promesse per tutti
„ figli di Abramo, che seguono la fede del padre loro,
„ che ha creduto in colui, che risuscita i morti, e chia-
„ ma ciò che non è siccome ciò che è; posciachè ha egli
„ sperato contro la speranza; non ha esitato, ma si è for-
„ tificato colla fede glorificando Dio, ed essendo pienamen-
„ te persuaso che onnipossente egli è per fare quanto ha
„ promesso. "

S. Pietro propone anch' egli alle donne cristiane l' e-
sempio di Sara (*b*). „ Di questo modo, dic' egli, le don-
„ ne, che speravano in Dio, si ornavano già colla incor-
„ ruttibile purità di uno spirito pieno di mansuetudine e
„ di pace, siccome faceva Sara, che ubbidiva ad Abra-
„ mo, chiamandolo suo Signore; Sara, dico (*c*), di cui
„ siete diventate le figlie imitando la sua buona vita, e
„ non lasciandovi abbattere da alcun timore. "

Che se noi passiamo dal senso della lettera al senso spiri-
tuale, e se ci ricordiamo che GESU' CRISTO è la pietra
viva, che compone la casa spirituale della Chiesa, di cui
facciamo tutti una parte, e che si è annientato profonda-
mente, affinchè la sua umiltà diventasse la regola e la sor-
gente della nostra, diremo spesso a noi medesimi: Ridu-
cetevi all' animo la rupe, da cui siete stati tagliati, e la
profonda petriera, da cui siete stati tratti.

℣. 4. *Attendete a me, popol mio*. Dio parla al suo popolo, e
l'obbliga a sperare in lui. Ei gli promette che la verità
del suo giudicio dissiperà tutti i falsi giudicii degli uomini,
e che lo salverà dall' oppressione mediante la forza del suo
braccio onnipossente.

Egli accenna tutta la Chiesa dicendo, che tutte *le iso-
le* saranno in espettazione del suo soccorso; non solo per-
chè questo vocabolo significa nella lingua originale tutte
le nazioni, come dianzi è stato detto; ma ancora perchè
le anime de' Santi, secondo la osservazione di S. Girola-
mo, „ sono quì a guisa d'isole, e la solidità della fede,
„ ch'

(a) Rom. 4. 17. (b) 1. Petr. 3. 4. (c) Ibid. v. 6.

„ ch'eglino hanno in Dio, li rende imperturbabili a tut-
„ te le persecuzioni del mondo, che li circonda, siccome
„ le isole sono per ogni dove attorniate dalle acque del
„ mare. "

Per corroborarle in questa interiore fermezza Dio rappresenta loro la stabilità delle sue promesse. Lor fa risovvenire che *passeranno la terra e i cieli*, come dice GESU' CRISTO nel Vangelo, ma che non passerà la menoma delle sue parole; e che nella rovina di tutte le cose, quando il cielo si dileguerà qual fumo, e la terra andrà in polvere a guisa di una logora veste, si riconoscerà che non v'ha cosa stabile fuor delle divine promesse.

℣. 7. *Voi, popol mio, che avete la mia legge ne' vostri cuori, non temete l'obbrobrio degli uomini*. Non abbiamo pazienza in questo mondo se non in quanto abbiamo fede. *Quì è la pazienza e la fede de' Santi. Hic est patientia et fides sanctorum* (a). Si temerà l'obbrobrio degli uomini, non conoscendosi la giustizia e la possanza di colui, che esser dee finalmente il vendicatore della innocenza oppressa. Il corpo non può rimaner fermo ne' patimenti, se la legge di Dio non è scolpita nell' intimo del cuore. Di questo modo i martiri sono stati invincibili nei mali. Eglino si riguardavano come già risuscitati, e i loro persecutori nella loro grande violenza sembravano loro *a guisa di una veste mangiata dai vermi*; perchè si appoggiavano sull' immobilità della parola di Dio, ed erano certi che non solo la loro vita, ma la loro morte passerebbe in un momento, e che *sarebbe eterna la salute* da GESU' CRISTO loro promessa.

℣. 9. *Destati, o braccio del Signore*. E' ben giusto che noi congiugniamo le nostre orazioni a quelle del Profeta, e che domandiamo a Dio che il suo braccio s' armi e combatta in favor nostro. *Non hai tu forse*, dice Isaia, *seccato il mare?* L' ha egli fatto, e se ne ricorda: a noi tocca il non dimenticarsene.

Non v' ha fedele nella Chiesa, per cui Dio non faccia più

(a) August. 13. 10.

più che non fece per gl'Isdraeliti, quando passarono il mare a piede asciutto. Hannocì altri abissi fuor di quello del mar rosso, che Dio fa seccare davanti a loro, e da cui li salva a qualunque ora. Quel passaggio era già l' immagine visibile della maniera, con che passiamo invisibilmente per mezzo ai flutti, che ci stanno dattorno a destra e a manca, e che minacciano d' ingojarci ad ogni momento.

Guai a chi non conosce un tal pericolo, e rimane in una falsa pace senza esclamare col Profeta: *Destati, o braccio del Signore*: Il mar non è sempre agitato. Le sue tempeste hanno le loro tregue, e sono spesso seguitate da una grande bonaccia. Ma se i flutti della concupiscenza, che quai monti d'acqua stanno sospesi sulle nostre teste, non sono raffrenati del continuo dalla mano invisibile, che li sostenta, ne saremo infallibilmente annegati. Quindi il nostro timore durar dee tanto, quanto la nostra vita, ed esser dee nel tempo stesso temperato da letizia per la fiducia, che aver dobbiamo *nel braccio di Dio*, che non può vincersi da cos'alcuna, e rende invincibili tutti quelli, ch' esso protegge.

℣. 12. *Chi sei tu che tu abbia tema di un uom mortale*? Hai tu dimenticato chi tu sia, e chi sia colui, che può farti perire? Tu sei Cristiano; Dio ti ha annoverato fra' servi suoi, e fra' suoi figli. Egli ti sostenta, per te opera ed in te soffre. Tu sei divenuto un cielo divenendo il trono di Dio, e dopo ciò temi forse un uomo fragile, che non ha podestà sopra di te fuor di quella, ch'egli ha ricevuta da Dio, e che del continuo è minacciato della stessa morte, che a te minaccia? *Cœlum factus es, et terram times*?

Quindi noi facciamo in certo modo un oltraggio a Dio, quando temiamo gli uomini, posciachè un tal timore è un contrassegno che non riguardiamo Dio come il padrone del mondo, che tiene tutti gli uomini in mano sua, che solleva, com'egli dice quì, i flutti delle persecuzioni, quando gli piace e dice poscia a' venti; Acquetatevi, e i venti si acchetano; ed al mare: calmati, e si calma esso in un istante.

Questo non vuol già dire che Dio non abbia riguardo alla

alla nostra debolezza, e che non ci perdoni i primi sentimenti del timore, quando veggiamo che gli uomini si trasportano con violenza contro noi, e la loro possanza in vece di esser moderata dalla giustizia diventa l' istrumento delle loro passioni. Ma sembra ch' egli quì condanni principalmente non la prima impressione di un improvviso terrore, che passa in un baleno, ma un timor costante, che sempre dura: *formidasti jugiter tota die*. Dobbiamo dunque fortificarci contro un sì gran male col detto di un Padre antico (*a*); *Quegli che teme Dio, non teme che una cosa sola, che è di temer qualche cosa più che Dio*.

℣. 16. *Ho messe le mie parole nella tua bocca*. Impariamo da Dio stesso, che la grande promessa da lui fatta di rendersi il sostegno degli uomini non è che per quelli, che sono a lui fedeli, e di cui può egli dire con verità (*b*): *Ho posto le mie parole nella tua bocca. Chi parla da se stesso, cerca la sua propria gloria*, secondo il Vangelo. Però Dio esser non può amico suo, poichè gli rapisce ciò che a lui essenzialmente appartiene, e ciò ch' egli non dà a verun altro: *Gloriam meam alteri non dabo* (*c*), siccome dice egli stesso.

Ma Dio è il protettore di colui, che in certo modo è la sua bocca, perchè non dice se non quello che ha imparato dallo Spirito di Dio, dalla sua Scrittura e dalla sua Chiesa. *Questi è stato da Dio messo a coperto all' ombra della sua mano* possente, perchè vuol egli da lui dipendere in ogni cosa, e niente spera fuorchè da lui solo.

Di questo modo un ministro di Dio, il qual non parla che per ordin suo e col suo spirito, *pianta cieli*, cioè rende le anime, che già erano un cielo per la sublimità della loro virtù, ancor più ferme e più pure ch' esse non erano; *e fonda terra*, perchè traendo dal peccato le anime, che divenute erano tutte terrestri, le stabilisce sul fermo fondamento di una soda pietà e di una sincera penitenza, e dice a quei, che Dio gli manda: *Voi siete il popol*

(a) Greg. Nazian. Orat. 12. (b) Joan. 7. 18.
(c) Sup. 42. 8.

popol mio, non potete più servire il demonio, nè il mondo, di cui egli è il principe. GESU' CRISTO è il vostro Re e il vostro Salvatore: siate interamente di colui, che si è dato tutto a voi.

℣: 17. *Destati, destati, Gerusalemme*. Quel che Dio dice qui a Gerusalemme è chiaro alla lettera. Egli descrive la sua desolazione e la sua schiavitù, e le promette il fine de' mali suoi.

Ma S. Girolamo c'insegna e dopo lui S. Gregorio Magno, che queste e le seguenti parole del Profeta sono una mirabile figura di ciò, che dice Dio ad un'anima penitente, che dopo aver lungamente languito nel peccato, rientra per fine in se stessa, e s'inorridisce a' suoi disordini. Dio si ricorda di lei; egli ha per lei viscere di compassione; la esorta a risvegliarsi dal profondo suo sonno, e protesta, che tutto il tempo, nel qual ella si è abbandonata al peccato, è stato per lei un tempo di letargo, in cui essendo da piaghe mortali ricoperta, era alle medesime nondimeno del tutto insensibile. „Per la qual „ cosa Dio le imprime poscia un dolor salutare, affinchè „ le sieno sensibili i proprii mali: " *Bonum est ei sentire supplicia*, dice S. Girolamo.

℣. 21. *Odi ora, o meschinella* Gerusalemme. Dio consola quest'anima, perchè si è dessa umiliata all'aspetto della profondità delle sue piaghe; e le promette di rivolgere il suo furore contro quelli, che la perseguitavano. Le fa sperare il suo ajuto contro i demonii, che l'aveano trattata crudelmente. *Sterminerò*, dic'egli, *quei che ti hanno umiliata*, quei che hanno trattata l'anima tua come una terra calpestata. Della stessa espressione servesi S. Agostino (*a*), allorchè le sue sregolatezze lo rendevano schiavo del demonio. „ Il nemico invisibile, dic'egli, mi conculcava, „ ed io ravvolgevami nel fango della Babilonia del mon„ do come in unguenti preziosi, finchè la luce della tua „ sapienza avesse illuminata l'anima mia in quel sonno „ mortale, e finchè la tua mano suprema mi avesse trat„ to dal profondo dell'abisso. "

CA-

(a) August. Conf. l. 2. c. 3.

CAPITOLO LII.

Consolazione di Sion. E' liberata dalla schiavitu' e tratta dalla man degli Assirii. Lode del Liberator d'Israello.

1. *Onsurge, consurge, induere fortitudine tua, Sion, induere vestimentis gloriæ tuæ, Jerusalem civitas Sancti: quia non adjiciet ultra, ut pertranseat per te incircumcisus & immundus.*

2. *Excutere de pulvere, consurge, sede Jerusalem: solve vincula colli tui, captiva filia Sion.*

3. *Quia hæc dicit Dominus: Gratis venumdati estis, & sine argento redimemini.*

4. *Quia hæc dicit Dominus Deus: In Ægyptum descendit populus meus in principio, ut colonus esset ibi: & Assur absque ulla causa calumniatus est eum.*

5. *Et numquid mihi est hic, dicit Dominus, quoniam*

1. Estati, destati, vestiti della tua forza, o Sion; vestiti delle vesti di tua magnificenza, o Gerusalemme città sacra, poichè non continuerà più oltre a passare per te l'incirconciso e l'immondo.

2. Scrollati dalla polvere sorgi e t'assetta, o Gerusalemme; sciogliti i lacci, che hai al collo, o schiava figlia di Sion.

3. Imperocchè così dice il Signore: Voi siete stati venduti per nulla, e sarete riscattati senza danaro.

4. Poichè così dice il Signore Dio: Calò in Egitto il mio popolo in sul principio per abitarvi in quello straniero paese: e *dopo sì grandi eventi* ora è stato oppresso dall'Assiro senza alcuna cagione.

5. Or dunque che ho io a far quì, dice il Signore, men-

ablatus est populus meus gratis? Dominatores ejus inique agunt, dicit Dominus, & jugiter tota die nomen meum blasphematur.

mentre il mio popolo è stato per nulla condotto via? I suoi dominatori trattano iniquamente, dice il Signore, e continuamente tutto giorno viene bestemmiato il mio nome.

6. *Propter hoc sciet populus meus nomen meum in die illa, quia ego ipse, qui loquebar, ecce adsum.*

6. E però verrà il giorno, in cui il mio popolo riconoscerà qual sia il mio nome, *il giorno in cui dirò*: Io stesso che parlava, eccomi quì.

7. *Quam pulchri super montes pedes annuntiantis & prædicantis pacem: annuntiantis bonum, prædicantis salutem, dicentis Sion: Regnabit Deus tuus!*

7. Quanto belli sono sopra questi monti i piedi di colui, che porta le nuove, che promulga pace, che reca buone novelle, che annunzia salute, che dice a Sion: Regna il tuo Dio!

8. *Vox speculatorum tuorum: levaverunt vocem, simul laudabunt: quia oculo ad oculum videbunt, cum converterit Dominus Sion.*

8. Le tue sentinelle *o Sion*, si fanno sentire, alzan la voce, danno insieme clamori di laude; perchè occhio ad occhio vedranno, che il Signore farà tornar indietro Sion.

9. *Gaudete, & laudate simul deserta Jerusalem, quia consolatus est Dominus populum suum, redemit Jerusalem.*

9. Date voci di giubilo e di laude tutti insieme o disolati luoghi di Gerusalemme; perchè il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattata Gerusalemme.

10. *Paravit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium: & videbunt omnes fines terræ salutare Dei nostri.*

10. Il Signore ha messo fuori il suo santo braccio sugli occhi di tutte le genti; e tutte le estremità della terra veggono la salute del nostro Dio.

11. *Recedite, recedite,*

11. Ritiratevi, ritiratevi, uscite

exite inde, pollutum nolite tangere: exite de medio ejus, mundamini qui fertis vasa Domini.

uscite di là, ciò che è immondo non toccate, uscite da mezzo *a Babilonia*, purificatevi, o voi che portate gli arredi del Signore.

12. *Quoniam non in tumultu exibitis, nec in fuga properabitis: præcedet enim vos Dominus, & congregabit vos Deus Israel.*

12. Giacchè voi non uscirete tumultuariamente, nè con una accelerata fuga, poichè il Signore vi marcierà innanzi, e il Dio d'Israello vi terrà raccolti.

13. *Ecce intelliget servus meus, exaltabitur, & elevabitur, & sublimis erit valde.*

13. Ecco che il servo mio riuscirà prosperamente, sarà esaltato, sarà elevato, sarà sublimato di molto.

14. *Sicut obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter viros aspectus ejus, & forma e[illegible]s inter filios hominum.*

14. Siccome molti restarono stupiti sopra di te, *o Israello*; così il di lui aspetto comparirà privo di gloria, talchè non sia per essere annoverato tra i nobili, e la di lui sembianza sarà tale, che non sarà contato nè pur tra plebei.

15. *Iste asperget gentes multas; super ipsum continebunt reges os suum, quia quibus non est narratum de eo, viderunt, & qui non audierunt, contemplati sunt.*

15. Egli però aspergerà molte genti, e i re conterran la lor bocca intorno a lui; imperocchè vedranno ciò che di lui non era mai stato loro annunziato, e contempleranno quel che non avran giammai udito dire.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LII.

℣. 1. D*Estati, o Sionne: rompi i lacci del tuo collo.* A considerar semplicemente il senso litterale, potrebbesi credere che Dio esorti quì anticipatamente il suo popolo ad uscire dalla schiavitù di Babilonia, in cui egli esser dovea un giorno, e gli rammenti per questa ragione la prima schiavitù, in cui era egli stato ridotto in Egitto, e da cui Dio lo avea tratto in una maniera sì miracolosa. Ma S. Girolamo riconosce che Dio servesi di queste immagini, onde render sensibile la schiavitù del cuore in quella del corpo; e che tuttociò dee riferirsi *allo stato dell'anima*, come il Santo dichiara. *Ad animæ statum universa referuntur.*

Queste parole dunque, secondo la principale intenzione dello Spirito Santo, riguardano la Chiesa in generale, e ciascun'anima in particolare. Dio le dice *ch' ella si desti*, perchè prima che le tocchi il cuore colla sua grazia, ella si riposa in tutto ciò, che è sensuale e terrestre come in un letto da lei amato, e donde ella non può uscire. Le dice *ch'ella si rivesta della forza di Dio*, perchè languisce nella sua propria debolezza, e ch'*ella si adorni delle vesti della sua gloria*, perchè data essendosi al demonio col peccato, ei l'ha spogliata di tutte le grazie, che sono l'unico e vero suo ornamento.

Le parole, *non vi sarà più in avvenire nè incirconciso nè immondo, che passi in mezzo a te*, sono state avverate alla lettera al principio della Chiesa, posciachè appena un uomo avea commessa un' azione rea, veniva egli tosto escluso dal grado e dalla mensa de' suoi figliuoli, finchè vi foss'egli ristabilito dopo una lunga e sincera penitenza.

Per la qual cosa in quella fiera persecuzione della Chiesa di Lione, che accadde al fine del secolo secondo, nella quale S. Fotino, primo Arcivescovo di quella Città, e molti altri, soffrirono il Martirio; S. Blondina, che non

era

era che una donzella schiava, veggendo che i carnefici che la tormentavano, straziavano del continuo tutti i Cristiani, trattandoli da incestuosi e da omicidi, ripete loro più volte: *Sono Cristiana, e non si commettono delitti fra noi*.

Queste parole erano allora vere a tutto rigore, non solo perchè la Chiesa vieta in generale e condanna tutti i delitti, ma perchè tosto che un Cristiano avea commesso un delitto, era egli separato dal numero dei fedeli, come veggiamo che S. Paolo fece rispetto a quell' incestuoso, intorno a cui dice a' Corintii (*a*): *Togliete il male di mezzo a voi*: *Auferte malum ex vobis ipsis*.

℣. 2. *Scrollati dalla polvere, alzati, o Gerusalemme* Queste parole, secondo S. Bernardo, applicar si possono ad un' anima penitente. Dio l' esorta ad alzarsi e a tornare a lui, perchè ella ha da essere come il Pubblicano, che stavasene lungi dal Santuario, e non osava alzar gli occhi al Cielo.

℣. 3. *Siete stati venduti per nulla*. Siamo stati venduti per nulla, perchè ci siamo dati al demonio per una sciagurata soddisfazione, che piace un momento, e che poscia trafigge l'anima con mille rimorsi, o che la immerge in un sonno, da cui non si riscuote, finchè Dio non l' abbia commossa.

Siamo redenti senza danaro. Ma se questo riscatto è gratuito tal non è che dalla parte dell'anima, e non dalla parte di chi l' ha redenta, poichè dicesi all'opposito del prezzo da lui sborsato a ricomprarla: *Empti estis pretio magno* (*b*). L'anima dee dunque considerare del continuo e la impotenza, in cui ella era di liberarsi da se medesima per il gran prezzo, che fu necessario per liberarla, e la riconoscenza che merita un sì gran benefizio, che può chiamarsi infinito e nella sua causa e ne' suoi effetti.

℣. 6. *Verrà un giorno, in cui dirò: io che già parlava, eccomi quì*. Tosto che il Profeta ha descritto in una maniera sì viva la conversione di un' anima peccatrice, ei

(a) 1. Cor. 5. 5. v. 13. (b) 1. Cor. c. 6. v. 20.

ei risale alla prima causa della salute, che è la presenza del Figliuol di Dio nel mondo. *Io che già parlava, eccomi quì*; e alla predicazione del Vangelo: *Come belli sono i piè di colui, che annunzia su i monti salute*!

Quindi se noi siamo veramente tocchi da Dio, dobbiamo scongiurarlo, siccome GESU' CRISTO ci esorta nel Vangelo (*a*), a mandare i servi suoi a predicare non una falsa, ma una vera pace, e ad annunziare agli uomini i beni del Cielo per distaccarli da quei della terra. Gli dobbiamo domandare, che riempia i suoi ministri di un' ardente carità, che si accenna da Isaia in linguaggio figurato, allorchè dice *che i loro piedi sono belli*, perchè tutti i loro andamenti tendono verso il Cielo. E quando vedremo i fausti effetti di una tale predicazione, e delle conversioni sincere e veraci, non che concepirne una segreta gelosia, come il Grisostomo dice che può accadere, prendiamo parte per l'opposito a quella divina allegrezza, che se ne prova in cielo, ed entriamo nello spirito del Profeta, allorchè dice: *Daran voci di giubilo; canteranno insieme inni di lode*.

℣. 11. *Scostatevi*; *uscite da Babilonia*. La salute de' penitenti è di allontanarsi dal mondo, non solo collo spirito, ma ancora col corpo, per quanto possono, secondo lo stato, in cui sono da Dio collocati, e di fuggire come la morte i luoghi e le occasioni, in cui sono stati feriti. Il ritiro è una delle cose, che i Santi hanno loro consigliato come di una indispensabile obbligazione. Quando manchiamo a questo punto, manchiamo a tutto. E la esperienza ha fatto pur troppo vedere, che quando non ci rendiamo a un sì santo avvertimento, che il buon senso non men che la fede dovrebbe a noi prescrivere, o non usciamo effettivamente dalle sregolatezze di Babilonia, o tosto vi ricadiamo.

L'ordine, che ci dà il Profeta, *di non toccar niente d' immondo*, si estende assai più oltre. Egli ci avverte di vegliar su noi con grande attenzione, affine di conservarci puri non solo dalla corruzione sensibile, e che fa orro- re,

(a) Luc. 10. 2.

re, ma da quella ancora, che è più interiore e più spirituale, e che regna da ogni lato nel mondo, siccome S. Jacopo ci esorta, allorchè dice (a), che dobbiamo conservarci mondi dal contagio del secolo.

Le parole, *purificatevi voi che portate gli arredi del Signore*, riguardano primieramente tutti i fedeli, a cui S. Paolo dice (b): *Noi portiamo il tesoro di Dio in vasi di terra*; ed altrove (c): *Glorificate Dio, e portatelo nel vostro corpo*, e nel vostro spirito. Ma S. Gregorio le applica particolarmente ai ministri della Chiesa. „ Quanto esser „ deggiono mondi d'animo e di corpo, dice il Santo, co„ loro che si applicano a mondar gli altri, e che portano „ i vasi viventi, che sono le anime, onde renderli degni „ d'essere i templi eterni del Dio vivente: " *Quantum mundari debent, qui ad æternitatis templum vasa viventia portant*?

℣. 12. *Non uscirete in tumulto*. Bisogna sempre separarsi dal mondo col cuore, ed uscirne ancora effettivamente, quando Dio ce ne porge un sincero desiderio; ma non bisogna che ciò segua *con una fuga accelerata*. *Il Signore*, dic'egli, *marcierà innanzi a voi*. Non un fastidio, nè una disperazione, nè una leggerezza di spirito, nè un interesse occulto dee condurci in un'azione così importante. Quando Dio c'induce a fare una tale ritirata, la facciamo sapientemente e cristianamente, poichè non v'ha cosa sì saggia, come lo Spirito di GESU' CRISTO, e la carità che dee necessariamente accompagnare una sì santa risoluzione, *non fa nulla inconsideratamente* (d): *Charitas non agit perperam*.

℣. 14. *Egli comparirà in aspetto privo di gloria* agli occhi degli uomini. Le parole seguenti s'intendono manifestamente del Salvatore. Dicesi di lui, ch'egli si è mostrato agli uomini in una forma dispregevole, non ch' egli abbia ostentato di parer deforme, dice S. Girolamo, ma perchè venuto è al mondo in uno stato abbjetto, ed in una vita povera ed umile; lo che fu e sarà sempre dispregiato dagli uomini superbi: *Contempsistis humilem adven-*

(a) Jacob. 1. 27. (b) 2. Cor. 4. 7. (c) 1. Cor. 6. 20.
(d) 1. Cor, 13. 5.

ventum filii Dei, dice S. Agostino (a), *quia non in eo vidistis pompam sæculi*.

℣. 15. *Egli aspergerà molte genti*. Il Figliuol di Dio ha asperso col suo sangue la moltitudine de' Gentili da se chiamati alla sua Chiesa, perchè *sono stati eletti*, dice S. Pietro (a), *secondo la preordinazione di Dio Padre, per ricevere la santificazione dello Spirito Santo, per obbedire alla fede e per essere aspersi del sangue di* GESU' CRISTO.

I re, cioè i gran giusti da lui resi i re delle loro passioni per l'impero, che la sua grazia ha loro dato sopra di se medesimi, *non oseranno aprir la bocca davanti a lui* pel gran rispetto, che gli porteranno; ma gli mostreranno l'ardente loro amore colla voce del proprio loro sangue diventando i martiri e i testimonii della sua verità.

I Gentili, a cui il Signore *non era stato annunziato* dai Profeti, siccome eralo stato ai Giudei, *l'hanno veduto* cogli occhi del cuore, benchè non l' abbiano veduto cogli occhi del corpo; e i Giudei per l'opposito, che l'aveano veduto cogli occhi loro, e fra cui aveva egli operato una infinità di miracoli, l'hanno crocifisso, e sono rimasti per la maggior parte in un induramento, che non ha potuto essere ammollito dall'ardente carità di S. Pietro e di S. Paolo. Tanto è vero che non v' ha cosa più da temersi del dispregio e del mal uso delle grazie di Dio, e che dobbiamo considerar la ingratitudine come il maggiore e nel tempo stesso come il più ignoto di tutti i delitti.

CA-

(a) August. in Ps. 13. (b) 1 Petr. 1. 2.

CAPITOLO LIII.

Tutti gli uomini non si sottomettono alla predicazion del Vangelo. Profezia intorno la nascita del Messia, e l'ignominia della sua passione e della sua morte. Mansuetudine nella sua volontaria obblazione. Sua gloria, e sua esaltazione. Moltitudine di credenti.

1. *Uis credidit auditui nostro? & brachium Domini cui revelatum est?*

2. *Et ascendet sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti. Non est species ei, neque decor: & vidimus eum, & non erat aspectus, & desideravimus eum.*

3. *Despectum, & novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem: & quasi absconditus vultus ejus & despectus, unde nec reputavimus eum.*

4. *Vere languores nostros*

1. Hi ha creduto a ciò che ha udito *predicare* da noi? A chi fu rivelato il braccio del Signore?

2. Sale innanzi a quello qual virgulto, o qual radice da arida terra. Non v'è in esso beltà, nè avvenenza; noi l'abbiam veduto, ma nulla aveva che attraesse lo sguardo, onde lo avessimo a desiderare.

3. Ci è comparso spregevole, l'ultimo tra gli uomini, uom di dolori, che sa quel che sia languire, che si tien come ascoso il volto, *uom* disprezzato, talchè noi di lui non ne femmo alcuna stima.

4. Egli però ha veramente

ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit: & nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum.

5. *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra. Disciplina pacis nostræ super eum, & livore ejus sanati sumus.*

6. *Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit: & posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.*

7. *Oblatus est, quia ipse voluit, & non aperuit os suum: sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.*

8. *De angustia, & de judicio sublatus est: generationem ejus quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium: propter scelus populi mei percussi eum.*

9. *Et dabit impios pro sepultura, & divitem pro morte sua: eo quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fue-*

te portate le nostre infermità, e ha portati i nostri dolori: in tempo che noi lo abbiam reputato per un piagato, un percosso da Dio, un abbattuto.

5. Ma egli è ferito per le nostre iniquità, è tritato per le nostre scelleraggini; il castigo che a noi dovea recare la pace, è caduto sopra di lui, e per le sue botte noi siam sanati.

6. Noi eravam tutti erranti come pecore; ciascun s'era stolto per la sua via: Ma il Signore ha caricato lui dell' iniquità di tutti noi.

7. Fu offerto perch' egli volle, e non ha aperta la bocca; è condotto al macello come una pecorella, senz' aprir la sua bocca, come un agnello, che stà mutolo dinnanzi a colui che lo tosa.

8. Egli fu levato per una giudiziaria oppressiva condanna. Chi narrerebbe la sua generazione? Fu reciso dalla terra dei viventi; fu da me (*dice Dio*) percosso per le scelleraggini del popolo mio.

9. Darà egli gli empii per mercede della sua sepoltura, ed il ricco per ricompensa della sua morte; giacchè egli ini-

rit in ore ejus.

10. *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate: si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longævum, & voluntas Domini in manu ejus dirigetur.*

11. *Pro eo quod laboravit anima ejus, videbit, & saturabitur: in scientia sua justificabit ipse justus servus meus multos, & iniquitates eorum ipse portabit.*

12. *Ideo dispertiam ei plurimos, & fortium dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam, & cum sceleratis reputatus est: & ipse peccata multorum tulit, & pro transgressoribus rogavit.*

iniquità non commise, nè nella di lui bocca giammai fu inganno.

10. Ma il Signore volle tritarlo con languori. Dopo però che avrà dato se stesso in sacrifizio pel peccato, vedrà progenie a lungo tempo, e la volontà del Signore sarà prosperamente eseguita in mano di lui.

11. Vedrà *il frutto* per cui egli avrà affaticato, e ne sarà saziato; il mio servo, egli che è giusto, ne giustificherà molti per la sua dottrina, e porterà egli stesso le loro iniquità.

12. Perciò io gli darò in partaggio grandissimo numero d'uomini, e ne spartirà le spoglie dei forti (1), poichè avrà profuso se stesso alla morte, e sarà stato posto nel numero degli scellerati, ed avrà portati i peccati di molti, ed avrà pregato pei trasgressori.

SPIE-

(1) *Altrim. Ebreo*: Coi forti.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LIII.

TUtto questo Capitolo ci rappresenta una descrizione sì chiara e sì intelligibile della passione del Salvatore, che si crede di scorgere in esso un Evangelista piuttosto che un Profeta, ed un autore ha detto con ragione, che si potrebbe chiamarlo: La passione di Nostro Signor GESU' CRISTO secondo Isaia. Però ci contenteremo d' illustrar quì alcune espressioni, che sembrano alquanto oscure, e lasceremo alle anime tocche da Dio il meditare i patimenti di GESU' CRISTO nel sì viva immagine, che ce n' ha espressa lo Spirito Sauto.

℣. 1. *Signore, chi ha creduto a ciò che ha udito da noi?* S. Giovanni spiega questo passo d' Isaia nel suo Vangelo, e fa vedere che lo Spirito Santo ha voluto accennare con questa esclamazione del Profeta, quanto grande esser dovesse la durezza del cuor de' Giudei, che sono rimasti sempre increduli dopo tante maraviglie, con cui GESU' CRISTO avea loro fatto vedere, ch' egli era il Messia aspettato da sì gran tempo. *Benchè GESU'*, dic' egli, *avesse operati tanti miracoli in faccia ai Giudei, e' non credevano in lui, affinchè fosse adempiuto l' oracolo del Profeta: Signore, chi ha creduto alle parole udite da noi, ed a chi è stato rivelato il braccio del Signore?* Ed aggiugne: *Isaia ha detto queste cose, allorchè ha veduto la sua gloria ed ha parlato di lui.*

Queste parole possono parimente spiegarsi nel modo seguente, giusta la lingua originale. Signore, chi crederà le maraviglie che noi siamo per dire, e chi sarà sì beato, che Dio gli riveli che il *braccio di Dio*, cioè che la divina Onnipotenza stà nascosta nell' apparente debolezza del Salvatore, secondo che S. Paolo ha detto (*a*): *che la croce, che parve uno scandalo a' Giudei, ed una follia ai Gentili, è nondimeno la virtù di Dio e la sapienza di Dio per quelli, che hanno ricevuto il dono della fede.*

℣. 2.

(a) 1. Cor. 1. c. 23. 24.

℣. 2. *Sale come un virgulto*, che esce *da una arida terra*. Il Salvatore è sorto come un virgulto, che esce da una terra secca, perchè nato da una Vergine che esser dovea sempre sterile, purchè non diventasse feconda pel maggiore di tutti i miracoli.

Egli è uscito ancora *da una terra secca*, secondo alcuni, perchè si è innalzato da una vita bassa e dispregevole agli occhi degli uomini, essendo venuto al mondo in figura d'uomo povero e circondato da persone semplici e povere, affinchè non apparisse niente d'umano nelle grandi cose, ch'egli operar dovea per la salute dell'universo.

Il Profeta, che si accigne a descrivere la morte del Salvatore, parla prima della sua nascita, perchè non è nato se non per morire, ed è morto per la stessa possanza per cui è nato.

℣. 3. *Egli ci è comparso spregevole l'ultimo, degli uomini*, ec. L'uomo peccando si è sollevato contro Dio. Ha egli imitato l'orgoglio del demonio, e questo peccato è la sorgente di tutti gli altri (*a*): *cura superbiam et nulla erit iniquitas*. Per questa ragione il Figliuol di Dio si è compiaciuto di abbassarsi profondamente *e di annientarsi* nella sua passione. Egli ha sofferto le ingiurie, le sanguinose beffe, gli schiaffi, gli sputi: egli è diventato qual re da scena e *come il trastullo del popolo*; ed è stato adempiuto alla lettera il detto del Profeta (*b*): *Egli sarà sazio d' obbrobrii: Saturabitur opprobriis*.

Quindi ha egli voluto, che il rimedio a noi apprestato eguagliasse, e superasse ancora la infermità dell'orgoglio, che è sì profondamente radicata nel cuor dell'uomo; posciachè i dolori del corpo patiti da GESU' CRISTO, per quanto violenti esser potessero, dovettero essere necessariamente proporzionati alla debolezza della nostra carne, di cui era egli rivestito; ma può dirsi che gl'insulti e le beffe miste di crudeltà, colle quali è stato trattato *come l'infimo degli uomini*, hanno in lui formato un genere di patimento e di umiliazione infinita in un certo modo, a cagione della infinita grandezza della persona, che è stata sì indegnamente oltraggiata.

℣. 5.

(a) August. in Joan. c. 6. (b) Lament. 3. 30.

℣. 5. *Egli è ferito per le nostre iniquità.* La conseguenza di queste parole è chiara ed atta a commuoverci; quanto ci ha amati colui, che odiato ha se medesimo in certo modo, permettendo agli uomini di trattarlo sì crudelmente, affinchè le sue piaghe chiudessero le nostre, e noi fossimo guariti colle sue lividure, come S. Pietro dice dopo il Profeta.

Noi tutti andavamo erranti a guisa di pecore. Seguitavamo il demonio seguitando le nostre passioni, e di pecore di Dio che dovevamo essere, eravamo divenuti lupi, di cui l' angelo superbo era il pastore „ Ma stato essendo dai lupi ucciso l' agnello immacolato, ha convertito i lupi in agnelli „ simili a lui: " *Occisus agnus a lupis, & faciens agnos de lupis.*

℣. 7. *Egli è stato offerto, perchè lo volle.* Avea GESU' CRISTO una somma podestà e su quelli, che gli davano la morte, e sulla morte stessa. Ha egli abbandonato l' anima sua nel momento destinato, onde ripigliarla quando è a lui piaciuto. E' stato mite in vita, e *muto in morte*, *Mitis in vita, mutus in morte*; affinchè la nostra mansuetudine e la nostra pazienza e in vita e in morte fosse un effetto e una imitazione della sua.

℣. 8. *Chi narrerebbe la sua generazione*; o divina, che è certamente incomprensibile; o umana, che è ancora ineffabile secondo i Santi, essendo nato in una maniera, in cui non potea nascere che il solo Dio.

Fu da me percosso per le scelleraggini del mio popolo. Se Dio ha così percosso l' unigenito suo Figliuolo, sol perchè s' era egli aggravato de' nostri delitti, essendo la santità stessa; quanto meritiamo noi d' essere gastigati, noi che siamo i rei e le vere cagioni della morte di un Dio? Qual orrore aver dobbiamo per lo peccato, considerando ch' egli ha fatto sì vergognosamente e sì crudelmente morire il Figliuol di Dio? E nel tempo stesso quale consolazione e quale fiducia aver non dobbiamo nella grazia, che Dio ci offre per convertirci sinceramente a lui, veggendo che l' agnello immacolato è la vittima di propiziazione per espiare i nostri peccati, ed il suo sangue n' è il rimedio?

℣. 9. *Egli darà gli empii per mercede della sua Sepoltura.* Queste parole si spiegano diversamente: Egli darà gli empii

pii pel prezzo della sua morte, cioè farà perire i principi de' Sacerdoti, e tutti quei che stati sono gli autori della sua morte: *Trahet in gehennam*, dice la parafrasi Caldea; ovvero fulminerà il demonio, che esercitava nel mondo una sì crudele tirannia, e che si era arricchito in certo modo da tanti secoli della rovina delle anime, ch' egli considerava come sue spoglie e come sua preda.

Si dà ancora queste parole un senso relativo alle seguenti: Egli convertirà gli empii rendendoli giusti. Renderà poveri di spirito i ricchi del mondo; e la vita dell' anima loro sarà il prezzo della sua morte.

℣. 11. *Egli giustificherà una moltitudine d' uomini colla sua dottrina*. Il Figliuol di Dio ha giustificati gli uomini colla sua dottrina, che S. Paolo chiama *la dottrina dello Spirito Santo: In doctrina spiritus* (a). „ Un metodo sì „ sublime d'istruire, dice S. Agostino (b), è incompara- „ bilmente superiore ai nostri sensi ed ai nostri pensieri, „ illumina nel tempo stesso lo spirito e cangia il cuore, „ e con esso Dio Padre insegna all' anima ad abbandonar „ se medesima per darsi in braccio al suo Figliuolo: " *Valde abscondita est & remota a sensibus humanis haec schola, in qua docet Pater ut veniatur ad Filium*. Il Figliuol di Dio ha ammaestrato gli uomini colla sua dottrina, loro insegnando colla effusion del suo Spirito a non fare la propria loro volontà, siccom'egli non è venuto a fare la sua.

℣. 12. *Egli è posto nel numero degli scellerati*. Questa circostanza della passione del Salvatore è degnissima di osservazione. L'Evangelista la riferisce espressamente citando (c) Isaia. Vogliamo soffrire, ma come innocenti; e la vergogna della morte è spesso più insopportabile della morte stessa. GESU' CRISTO ha patito come un ladro, ed ha pur voluto che un ladro ed uno scellerato a lui fosse anteposto. Quindi checchè ci possa intervenire o d'ignominioso o di crudele in questo mondo e in vita e in morte troveremo sempre GESU' CRISTO per animarci col suo esempio, e per sostenerci colla sua umiltà e colla virtù del suo san-

(a) 1. Cor. 2. 13. (b) Aug. in 6. caput Joan.
(c) Marc. 15. 28.

Sangue, che assodar può i cuori più deboli e render umili i più superbi.

CAPITOLO LIV.

LA CHIESA PIU' NUMEROSA DELLA SINAGOGA PER LA FEDE DEI GENTILI; SI DIFFONDERA' PER TUTTO IL MONDO; SARA' IN SICUREZZA SOTTO LA PROTEZIONE DI DIO; SARA' FONDATA IN GIUSTIZIA; NEL DI LEI SENO REGNERA' LUCE E PACE.

1. *Auda sterilis, quæ non paris: decanta laudem, & hinni quæ non pariebas: quoniam multi filii desertæ magis, quam ejus quæ habet virum, dicit Dominus.*

2. *Dilata locum tentorii tui, & pelles tabernaculorum tuorum extende, ne parcas: longos fac funiculos tuos, & clavos tuos consolida.*

3. *Ad dexteram enim, & ad lævam penetrabis: & semen tuum gentes hæreditabit, & civitates desertas inhabitabit.*

4. *Noli timere, quia non confunderis, neque erubesces: non enim te pudebit, quia confusionis adolescentiæ tuæ oblivisceris, & opprobrii viduitatis tuæ non re-*

1. Iubila, o sterile che non partorisci; esulta e strilla, o tu che non avevi doglie di parto; poichè i figli di colei che era derelitta son' ora molti più di quelli della maritata, dice il Signore.

2. Allarga il luogo della tua tenda, stendi più che puoi le pelli dei tuoi padiglioni, allunga i tuoi cordaggi, e ferma le tue cavicchie.

3. Imperocchè tu straboccherai a destra e a sinistra, e la tua schiatta avrà nazioni in possesso, e renderà abitate disolate città.

4. Non temere, poichè non resterai confusa, e non arrossirai; no, non avrai a vergognarti, imperocchè oblierai la vergogna della tua adolescenza, e più non ti ricor-

cordaberis amplius.

corderai dell'obbrobrio della tua vedovanza.

5. *Quia dominabitur tui, qui fecit te, Dominus exercituum nomen ejus: & redemptor tuus Sanctus Israel. Deus omnis terræ vocabitur.*

5. Imperocchè tuo Signore, *e tuo sposo* sarà il tuo facitore, il cui nome è il Signor degli eserciti; e il tuo vindice sarà il Santo d'Israello, che sarà chiamato il Dio di tutta la terra.

6. *Quia ut mulierem derelictam, & mœrentem spiritu vocavit te Dominus, & uxorem ab adolescentia abjectam, dixit Deus tuus.*

6. Imperocchè il Signore ti richiama qual donna derelitta, ed affannata di spirito, e qual moglie fin dall' adolescenza *sposata, e poi* ripudiata, dice il tuo Dio.

7. *Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te.*

7. Per un picciol istante di tempo io t'ho abbandonata, ed in grandi misericordie ti raccorrò.

8. *In momento indignationis abscondi faciem meam parumper a te, & in misericordia sempiterna misertus sum tui, dixit redemptor tuus Dominus.*

8. Per un momento di sdegno ascosi la mia faccia un pochetto da te; ma per benignità perpetua ho misericordia di te, dice il Signore, tuo redentore.

9. *Sicut in diebus Noe istud mihi est, cui juravi ne inducerem aquas Noe ultra super terram: sic juravi, ut non irascar tibi, & non increpem te.*

9. Per te io faccio siccome ho fatto a tempi di Noè, a cui giurai di non far passar più l'acque Noachiche sopra la terra; così ho giurato di non più sdegnarmi teco, nè di sgridare contro di te.

10. *Montes ejus commovebuntur, & colles contremiscent: misericordia autem mea non recedet a te, & fœdus pacis meæ non movebitur, dixit miserator tuus*

10. Si muoveranno i monti, si smuoveranno i colli; ma la mia misericordia non si dipartirà da te, e l'alleanza della mia pace non verrà smossa, dice il Signore,

Dominus.

11. *Paupercula, tempestate convulsa, absque ulla consolatione. Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in sapphiris:*

12. *Et ponam jaspidem propugnacula tua, & portas tuas in lapides sculptos, & omnes terminos tuos in lapides desiderabiles:*

13. *Universos filios tuos doctos a Domino: & multitudinem pacis filiis tuis.*

14. *Et in justitia fundaberis; recede procul a calumnia, quia non timebis: & a pavore, quia non appropinquabit tibi.*

15. *Ecce accola veniet, qui non erat mecum, advena quondam tuus adjungetur tibi.*

16. *Ecce ego creavi fabrum sufflantem in igne prunas, & proferentem vas in opus suum, & ego creavi interfectorem ad disperdendum.*

17. *Omne vas, quod fictum est, contra te non dirigetur: & omnem linguam resistentem tibi in judicio judicabis. Hæc est hæreditas*

re, che ha misericordia di te.

11. Meschinella, agitata dalla burrasca, senz' alcuna consolazione: Eccomi a stender per ordine le pietre per rifabbricarti; e i tuoi fondamenti saran di zaffiri:

12. Farò i tuoi bastioni di diaspro, e le tue porte di gemme cisellate, e tutto il tuo recinto di pietre preziose.

13. Farò che tutti i tuoi figli siano ammaestrati dal Signore, ed abbondanza di pace sia ai figli tuoi.

14. Sarai stabilita in giustizia, sarai lontana da oppressione; non temerai; *sarai lontana* da spavento, il quale non si avvicinerà a te.

15. Verranno proseliti, che pria non erano con me; colui che già t'era forastiero, si aggregherà a te.

16. Sappi che io ho creato il fabbro, che soffia il carbone nel fuoco, e che tira fuor l'istromento per fare il suo lavoriero; ed ho altresì creato il dissipator da guastare.

17. Ma nessun instrumento che sarà formato contro di te, avrà felice successo; e tu farai vedere rea ogni lingua che contro te si farà ele-

servorum Domini, et justitia eorum apud me; dicit Dominus.

elevata in giudizio. Tale è la eredità dei servi del Signore, e la loro giustizia presso me, dice il Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LIV.

Dappoichè il Profeta ha parlato nel Capitolo precedente di GESU' CRISTO e de' suoi patimenti, egli osserva nel presente, lo che fa egli pressochè da per tutto, secondo la esimia osservazione di S. Agostino; cioè ei non parla men chiaramente della Chiesa, cui Dio avea in mira nel corso di tutti i secoli, affine di non separare lo Sposo dalla Sposa, nè il capo dalle membra.

℣. 1. *Giubila, sterile che non partorivi*. S. Agostino spiega il mistero di queste parole, e crede sì importante questa verità, che l'annovera tra quelle, di cui tutti i Cristiani esser deggiono instrutti, e che per tal ragione si hanno da insegnare ai Catecumeni, per metterli in grado di ricevere il battesimo.

Il Profeta con queste parole s'inditizza patentemente alla Chiesa. Egli dice ch' *ella diverrà madre di una moltitudine di figli*, laddove dianzi non aveane, ed *era sterile*; non che non ne avesse alcuni, dice S. Agostino, ma perchè ne avea pochissimi, e non si mostravano agli occhi degli uomini, *quia perspicuos filios non habebat*. I Patriarchi, i Profeti ed alcuni altri Santi occulti sono stati di questo numero. *Eglino erano fin d' allora*, aggiugne il S. Padre (a), *i figli e i membri della Chiesa, benchè sieno vissuti, prima che GESU' CRISTO si fosse rivestito di un corpo mortale: Ecclesiæ membra erant isti sancti, quamvis in hac vita fuerint, antequam Christus nasce-*

(a) August. de Catech. rud. 17.

ceretur. Eglino sono stati per conseguenza le membra del Salvatore, *ed erano inseparabilmente attaccati a lui come al loro capo*: *Sub capite Christo cohæserunt*. Per la qual cosa il Santo conchiude, ch' eglino erano veramente Cristiani, sebbene non ne portassero il nome, *re*, *non nomine Christiani*.

„ Essendo tutti questi Santi illuminati da Dio per una „ segreta rivelazione sono stati salvati credendo che il „ Figliuolo di Dio verrebbe dal cielo in terra per sal- „ vare il mondo, siccome noi siamo salvi credendo che „ venuto egli sia per la nostra salute (*a*): " *Sic salvi facti sunt credendo quia veniet*, *sicut nos salvi efficimur credendo quia venit*.

Il Profeta dice dunque che la Chiesa, la quale per sì lungo tratto era parsa desolata, avrà più figli di colei, che avea un marito, cioè avrà più figli della Sinagoga, che avea preso Dio pel suo Signore e pel suo Sposo, col sottomettersi alla legge, ch'ei le aveva data; posciachè avendo i Giudei crocifisso il Messia loro promesso, e ch'eglino aspettavano da sì gran tempo, la Chiesa di GESU' CRISTO eletta per la sua Sposa e da lui riempiuta del suo Spirito, l'ha fatto conoscere e adorare in tutta la terra; lo che si accenna in progresso, quando il Profeta dice: *straboccherai a destra e a manca*, *e la tua posterità avrà nazioni in possesso*.

℣. 4. *Non temere*, *obblierai la confusione della tua adolescenza*. Questo ci rappresenta la Chiesa nello stato, in cui ella era, prima che Dio l'avesse chiamata a se, perchè GESU' CRISTO l' ha strappata dalla podestà delle tenebre, come dice S. Paolo (*b*), spezzando le catene, ond' era avvinta, allorchè adorava essa i sassi e i tronchi, ed abbandonavasi ad ogni sorte di delitti.

℣. 7. *Ti ho abbandonata per un po' di tempo*, ec. Dio abbandona talvolta i suoi eletti per un tempo, benchè abbia egli risoluto di usar loro misericordia; ed in quello spazio di tempo si danno talvolta in preda ai maggiori disor-

(a) Id. ib. (b) Coloss. 1. v. 13.

ſordini. Di queſto modo, ſiccome oſſerva S. Girolamo; Dio abbandonò già Davidde per un tempo; e ſanto com' era egli cadde toſto in due enormi delitti. Ed egli ſarebbe rimaſto ſempre nella ſchiavitù del demonio, ſe Dio non aveſſe fatto avverare il detto del Profeta: Ti ho voltato le ſpalle per un momento; ma ti ho poſcia rimirato con una compaſſione, che non finirà giammai.

Dio abbandona ſpeſſo i giuſti per un tempo, ma in una maniera più propizia. Li laſcia ſoltanto cadere in aridità ed inquietudini, e non in azioni che uccidano le anime loro, e che li ſeparino da Dio. Simili abbandoni paſſeggeri ſono utili alle anime, e nondimeno aſpri. Si dee ſopportarli nel modo accennato da Davidde, allorchè dic'egli: *Non mi abbandonar per ſempre: Non me derelinquas uſquequaque* (a). Mi giova che tu m'abbandoni per un tempo, onde io non diventi ſuperbo; e mi è neceſſario che la coſa non abbia lunga durata, perchè io ſon debole: Tu dì che non abbandoni i tuoi ſe non per un momento; ma permetti che ti diciamo con S. Bernardo, che *queſto momento è ben lungo per quelli, a cui è sì ſenſibile, come eſſer dee una tale privazione. Pace tua dixerim, hoc momentum longum eſt.*

℣. 9. *Ho giurato di non adirarmi contro te.* Se ben ſi conſiderano queſte parole con quelle che precedono e con quelle che ſeguono, ſi può dire che Dio fa talvolta udire parole sì conſolanti nel cuor di un' anima, che talmente è penetrata dalla memoria de' ſuoi paſſati diſordini, che ha biſogno che Dio la conſoli. Beato il peccatore, che fa un uſo così eccellente della ſua diſavventura! Beata colpa, che eſpiata è sì divinamente; e lagrime beate, che naſcono da un cuor trafitto da dolore pe' ſuoi peccati; che ſono formate dallo Spirito Santo, e che ſono degne che Dio le tenga!

Tal' è la eccellente regola, che S. Gregorio quinci deriva per inſegnare ai Paſtori in che modo abbiano da condurſi verſo le anime, che Dio loro indirizza. Quando egli-no

(a) Pſalm. 118. 8.

no ritrovano persone insensibili, e che non arrossiscono dei loro disordini, debbono confonderle e farle rientrare in loro stesse. Ma quando veggono anime veramente convertite e vivamente penetrate dall' orrore dei loro peccati, debbono aver riguardo alla loro vergogna, e rappresentar ad essi la bontà di Dio, che loro dice pel suo Profeta; *Non temere, perchè tu non sarai confusa, ed eterna sarà la misericordia, che io voglio usarii.*

℣. 11. *Io stenderò le pietre, onde rifabbricarti: le tue fondamenta saranno di zaffiri.* Le promesse di Dio sì grandi e sì magnifiche sono state verificate nello stabilimento della Chiesa, secondo il vero senso espresso dal figurato linguaggio del Profeta. Le sue fondamenta sono state di zaffiri, ed è stata fabbricata di pietre preziose, quando i suoi figli sono stati instrutti colla infusione dello Spirito di Dio, *allorchè la grazia è stata grande in tutti i fedeli*, com' è notato negli Atti (*a*), ed hanno eglino riposta la loro gloria nell' esser degni di patire per GESU' CRISTO.

Queste parole si verificano ancora nei ministri di GESU' CRISTO, benchè in una maniera meno perfetta; posciachè quando Dio vuol consolare la sua Chiesa, le promette degni pastori, che ne sostengano la santità colla purità della loro dottrina e della loro vita. E benchè v' abbia un sommo divario tra i ministri, che Dio chiama oggi, e quei che l' hanno governata da principio, lo stesso spirito non dimeno anima ed illumina gli uni e gli altri. Possono egli no dunque essere paragonati al diaspro e al zaffiro, poichè S. Paolo parlando in generale a tutti i fedeli *vuole che non fabbrichino sul fondamento dell' edificio dell' anima loro*, che è GESU' CRISTO, *se non con oro, argento e pietre preziose* (*b*).

℣. 16. *Ho io creato il dissipator per guastare.* Questo omicida è il demonio, secondo il detto del Figliuol di Dio: *Ille homicida erat ab initio* (*c*). *Egli soffia ne' carboni*

(a) Act. 4. 33. (b) 1. Cor. 3. 12.
(c) Joan. 8. v. 44.

boni del fuoco, accendendo ognora più le passioni de' malvagi, per formarne istrumenti, che gli servono alla detestabil' opera, a cui li destina; che è di abbattere colla violenza e coi più aspri trattamenti coloro, che non ha potuto corrompere colle attrattive dei beni mondani.

Ma tutte le armi che quel nemico di Dio prepara contro i giusti, *non avranno forza contro essi* niente più degli strali avvelenati di una lingua, che gli strazia colle calunnie. Dio che dà all'angelo apostata tutta la potestà che costui esercita sopra de' suoi, la tempera colla sua sapienza, affinchè non serva che per purificarli, e non per abbatterli, e dopo che son eglino stati lungamente disonorati da false accuse, rende loro talvolta giustizia in questo mondo, e sempre nell'altro.

CAPITOLO LV.

Tutto il mondo chiamato alla fede. Grande abbondanza di doni spirituali. Dio misericordioso e verace. Gli empii abbandoneranno le loro empietà. Progresso del Vangelo e della felicità dei credenti.

1. *Mnes sitientes venite ad aquas; & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite: venite, emite absque argento, & absque ulla commutatione vinum & lac.*

2. *Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate? Audite audientes*

1. Ssetati tutti venite all' acque e voi che non avete danaro, venite presto, comperate e mangiate, venite, comperate senza danaro e senza alcun concambio vino e latte.

2. Perchè spendete voi danaro in ciò che non può alimentare, e la vostra fatica in ciò che non può sazia-

me, & comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra.

ziare? Ascoltatemi attentamente, e mangerete del buono, e si delizierà nel grasso l'anima vostra.

3. Inclinate aurem vestram, & venite ad me: audite, & vivet anima vestra, et feriam vobiscum pactum sempiternum, misericordias David fideles.

3. Chinate l'orecchio, e venite a me; ascoltate, e l'anima vostra vivrà; e farò con voi un'alleanza eterna, *giusta* le stabili beneficenze *promesse* a David.

4. Ecce testem populis dedi eum, ducem ac praeceptorem gentibus.

4. Ecco ch' io ho dato quello in testimonio ai popoli, in duce e in comandante alle genti:

5. Ecce gentem, quam nesciebas, vocabis: et gentes, quae te non cognoverunt, ad te current propter Dominum Deum tuum, et Sanctum Israel, quia glorificavit te.

5. Convocherai gente, che tu non conoscevi, correranno a te genti che non conoscevano te; *e ciò* per cagion del Signore tuo Dio, e del Santo d' Israello che t' avrà colmato di gloria.

6. Quaerite Dominum, dum inveniri potest: invocate eum, dum prope est.

6. Cercate il Signore, mentre ei può trovarsi, invocatelo mentre è da vicino.

7. Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas, et revertatur ad Dominum, et miserebitur ejus, et ad Deum nostrum, quoniam multus est ad ignoscendum.

7. L'empio abbandoni la sua via, e l'uomo iniquo i suoi pensamenti, e si converta al Signore, il quale avrà misericordia di lui; *si converta* al Dio nostro, poichè egli è grande in perdonare.

8. Non enim cogitationes meae cogitationes vestrae: neque viae vestrae viae meae, dicit Dominus.

8. Imperocchè i miei pensieri non sono i vostri, nè le mie strade son le vostre, dice il Signore.

9. Quia sicut exaltantur caeli a terra, sic exaltatae sunt viae meae a viis vestris,

9. Imperocchè quanto i cieli son alti dalla terra, tanto le mie vie son alte dalle

vo-

et cogitationes meæ a cogitationibus vestris.

vostre, e i miei pensieri dai vostri.

10. *Et quomodo descendit imber, et nix de cælo, et illuc ultra non revertitur, sed inebriat terram, et infundit eam, & germinare eam facit, et dat semen serenti, et panem comedenti:*

10. E siccome la pioggia e la neve vien giù dal cielo, e là più non ritorna, ma abbevera la terra, la rende feconda, e la fa germogliare, talchè dà la semente da seminare, e il pane da mangiare:

11. *Sic erit verbum meum, quod egredietur de ore meo: non revertetur ad me vacuum, sed faciet quæcumque volui, et prosperabitur in his, ad quæ misi illud.*

11. Tale sarà la mia parola, che procede dalla mia bocca: ella non tornerà a me a vuoto; ma oprerà tutto quello ch'io voglio, e avrà felice successo nelle cose, per cui l'avrò inviata.

12. *Quia in lætitia egrediemini, et in pace deducemini: montes et colles cantabunt coram vobis laudem, et omnia ligna regionis plaudent manu.*

12. Imperocchè voi uscirete in letizia, e sarete condotti in pace: I monti ed i colli canteran laude innanzi a voi, e tutti gli alberi della campagna batteranno le mani.

13. *Pro saliunca ascendet abies, et pro urtica crescet myrtus: et erit Dominus nominatus in signum æternum, quod non auferetur.*

13. In luogo della lavanda verrà sù l'abeto, e in luogo dell' ortica crescerà il mirto: ed il Signore sarà nominato *e famoso* qual segno eterno, che non verrà tolto giammai.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LV.

℣. 1. A *Ssetati tutti venite alle acque*. Dio invita quì gli uomini alle acque della sua grazia; ma invita i sitibondi, *omnes sitientes*. Vuol egli diffondere le sue ricchezze in quelli che riconoscono la loro indigenza, e si ritira dai poveri superbi, che si credono ricchi, quando sono pieni di se medesimi, e voti di Dio. Non bisogna nondimeno che si sconfortino quei che non sentono questa sete spirituale, e non debbono credere che loro non appartengano le parole del Profeta. Imperocchè primieramente Dio non dà soltanto *l'acqua viva* a quei che hanno sete, ma dà pure la sete a quei che non l'hanno. Quindi hanno eglino da sperare che domandandandola a Dio la otterranno.

In secondo luogo siccome questa sete non è nei sensi, ma nel cuore, può esservi almeno in qualche grado senza esser sensibile. Bisogna solamente guardarsi di non desiderar nulla, che sia contrario a ciò, che Dio richiede da noi. Bisogna applicarsi ad avvalorar la nostra fede, e domandare spesso a Dio che l'accresca (*a*): *Domine, adauge nobis fidem*.

Coloro dunque che hanno la *sete della giustizia*, che GESU' CRISTO chiama *beata* (*b*): *Beati qui esuriunt & sitiunt Justitiam*, *si affrettino a comprare il vino e il latte*, che Dio loro offre; cioè la grazia del Salvatore significata *dal vino*, a cagione della sua forza e della sua virtù, e nel tempo stesso *dal latte*, per assicurarci della bontà di Dio, che ce la dà, secondo il detto di S. Agostino. „ Il latte, dic' egli, è una mirabile immagine della gra„ zia, perchè esso deriva in gran copia dalle viscere del„ la madre, che lo dà al suo pargoletto nell' estremo bi„ sogno, ch' egli ne ha, non solo con una liberalità af„ fat-

(a) Luc. 17. 5. (b) Matth. 5. 6.

„ fatto gratuita, ma in oltre con una compassione ed una
„ tenerezza piena di giubilo. " *Lac miro modo significat gratiam, quia ex abundantia viscerum maternorum manat, et misericordia delectabili parvulis gratis infunditur.*

Il Profeta dice, che si *compra* questa grazia, ma che si compra *senza danaro*. Essa è gratuita, e nondimeno si compra, perchè dobbiamo faticare per acquistarla. *Ti consiglio*, dice GESU' CRISTO nell'Apocalisse (*a*), *di comprar da me oro purgato nel fuoco affinchè tu diventi ricco*. Dio odia la pigrizia e la negligenza, secondo ch' egli dice sì spesso nella Scrittura. Siccome il bifolco non raccoglie il grano se non dopo aver tollerata la pioggia e il freddo arando e seminando; così l'uomo non riceve i doni del Cielo se non dopo avere smossa la terra del cuor suo, ed averne sterpate le spine de' rei desiderii, affinchè sia essa penetrata dalle pioggie del cielo e diventi feconda in opere buone. E' dunque vero che noi compriamo quest' acqua, e nondimeno essa è affatto gratuita, poichè la fatica stessa, con che acquistiamo questa grazia, è un effetto della grazia medesima.

℣. 2. *Perchè spendete il vostro danaro in ciò che non può alimentare?* Il Profeta con queste parole rimprovera agli uomini la sì cieca imprudenza, onde ricercano con tanto ardore i beni mondani, quasi che loro dicesse: Il mondo v' inganna, e non ve ne accorgete. Tutto ciò che vi offre, non può nutrirvi, e vi fa comperare a carissimo prezzo quel poco che vi dà.

Ma queste parole non sono vere soltanto delle ricchezze del mondo, che non sono che una illusione. Sono pur vere di quelle della verità di DIO, che non può ingannare, e che figurata è nella Scrittura dall' argento (*b*), *argentum igne examinatum*; posciachè quante egregie cose sappiamo noi, che spesso nondimeno ci sono inutili? Noi cerchiamo la verità qual divertimento del nostro ingegno piuttosto che qual pane del nostro cuore.

Ascol-

(a) Apoc. 3. 18. (a) Psal. 11. 7.

Ascoltatemi, dice il Salvatore, quando voi ascoltate quelli, che vi parlano da parte mia. Siate attenti al mio spirito invocandolo, ed attraendolo a voi coll' orazione, e non solo alle mie parole, che sole essendo non vi saranno di alcuna utilità. *Nudritevi del buon cibo, che io vi do*, facendo passare la verità dal vostro animo nel vostro cuore, e dal vostro cuore nelle vostre azioni e in tutta la condotta della vostra vita; ed allora *essendone* l' anima vostra come impinguata sarà nell'allegrezza, secondo il detto di Davidde (*a*): *Sicut adipe et pinguedine repleatur anima mea*; stante che il buon cibo produce la sanità, e la sanità è accompagnata da allegrezza.

℣. 6. *Cercate il Signore, mentre può trovarsi*. Il Profeta c'invita quì ad una sincera penitenza. „ Cercate Dio, „ dic' egli, finchè si può ritrovarlo. " Questo ci fa vedere, siccome stà sì vivamente espresso al principio de' Proverbii di Salomone, che hannoci di quelli, che cercano Dio, quando più non si trova (*b*). Queste parole sono terribili: gli uomini poco le considerano, perchè non le comprendono.

Eglino si danno ad intendere che tutti quei che ricercano Dio, lo ritrovino, in qualunque tempo e in qualunque modo lo cerchino. Ma Dio, i cui pensieri, come dicesi in progresso, sono un profondo abisso, non giudica delle cose nella stessa guisa. Egli fa che hannoci di quelli, che lo tentano piuttosto che cercarlo, come dice egli pure nella Sapienza e che invece d' invocarlo, quando è vicino, l'allontanano per l' opposito da essi col modo sì poco religioso, onde l' invocano.

Siamo ben ciechi e ben insensibili nel nostro accecamento, se crediamo di cercar Dio, quando non abbandoniamo il torto sentiero da noi battuto, e non rinunziamo all'amor delle cose, ch' egli ci vieta, nel che nondimeno consiste il primo indizio della verità, con che lo ricerchiamo.

Gli uomini possono in ciò secondare i rei nostri desiderii, e farci credere, che troveremo sempre Dio, quando ci pia-

(a) Psal. 62. 6. (b) Prov. 1. 28.

piacerà, benchè Dio medesimo ci assicuri del contrario: Ma è cosa tremenda l'esporsi ad essere ingannato in un affare sì rilevante, e il metterci in pericolo di riconoscere, allorchè si tratterà della decisione della nostra eternità, che i pensieri, che gli uomini ci avranno voluto ispirare siccome abbastanza certi per affidare ad essi la nostra salute, erano tuttavia più lontani da quelli di Dio che il ciel non è della terra.

℣. 10. *Siccome la pioggia vien giù dal cielo*. Queste parole consolano molto quei, che pensano seriamente a convertirsi. L' uomo non può nulla per trarsi dalla schiavitù del peccato; ma la parola di Dio è onnipossente. Siccome veggiamo che nell' inverno pare che sia morta tutta la natura, tanto l' eccessivo freddo la trasfigura e sterile la rende ed inerte; e siccome nondimeno dopo essere stata penetrata dalle pioggie e dalla neve ella sembra risorgere in primavera col ritorno del sole, che le fa produrre i fiori e i frutti; similmente quando l' anima è per così dire agghiacciata dal freddo del peccato, ed è morta rispetto a Dio e alle opere sante, ch' egli esige da lei, ella dee sperare nella parola e nella virtù vivificante del Salvatore, che sparge su d' essa, quando gli piace, la pioggia volontaria della sua grazia col lume della sua verità e del suo amore, per ispezzare il gelo de' suoi peccati, e per farle di nuovo produrre i frutti di salute: *Gratias tibi*, dice S. Agostino, *quod peccata mea tanquam glaciem solvisti*.

I monti allora e i colli canteran laude; perchè gli Angioli del Cielo si rallegrano della vera conversione di un peccatore. Di tal modo coloro, che dianzi erano nella Chiesa come *spine ed ortiche*, pungendo gli altri colla loro acerbità, e scandalizzandoli col reo loro esempio, diventano *abeti e mirti* colla sublimità della loro virtù e col buon odore della santa loro vita.

CA-

CAPITOLO LVI.

Dio esorta tutti a osservare i suoi comandamenti. Consolazion degli Eunuchi fedeli. Casa di Dio casa d'Orazione. Riprensione e minaccia contro i pastori di Gerusalemme ciechi, cani muti, impudenti.

1. *Æc dicit Dominus: Custodite judicium, et facite justitiam: quia juxta est salus mea, ut veniat, et justitia mea, ut reveletur.*

2. *Beatus vir, qui facit hoc, et filius hominis, qui apprehendet istud: custodiens sabbatum, ne polluat illud, custodiens manus suas, ne faciat omne malum.*

3. *Et non dicat filius advenæ, qui adhæret Domino, dicens: Separatione dividet me Dominus a populo suo: Et non dicat Eunuchus: Ecce ego lignum aridum.*

4. *Quia hæc dicit Domi-*

1. Osì dice il Signore: Custodite il diritto, ed oprate giustizia, perchè la salute ch'io mando, è vicina a venire e la mia misericordia (1) ad essere manifestata.

2. Beato l'uomo che fa così, e il figlio dell'uomo che a ciò s'attiene; che osserva il Sabbato per non profanarlo, e che tien le sue mani in custodia per non fare alcun male.

3. E non abbia a dir lo straniero, che si unisce al Signore: Il Signore m'ha diviso, e separato dal suo popolo. E non abbia a dire l'Eunuco: Io non sono che un tronco secco.

4. Imperocchè così degli Eunu-

(1) *Altrim.* Giustizia. *Ma la parola* justitia *prendesi talvolta per misericordia. E così in questo luogo i LXX.*

nus Eunuchis: Qui custodierint sabbatha mea, et elegerint quæ ego volui, et tenuerint fœdus meum:

5. Dabo eis in domo mea, et in muris meis locum, et nomen melius a filiis et filiabus: nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit.

6. Et filios advenæ, qui adhærent Domino, ut colant eum, et diligant nomen ejus, ut sint ei in servos: omnem custodientem sabbatum, ne polluat illud, et tenentem fœdus meum;

7. adducam eos in montem sanctum meum, et lætificabo eos in domo orationis meæ: holocausta eorum, et victimæ eorum placebunt mihi super altari meo: quia domus mea domus orationis vocabitur cunctis populis.

8. Ait Dominus Deus, qui congregat dispersos Israel: Adhuc congregabo ad eum congregatos ejus.

9. Omnes bestiæ agri venite ad devorandum, universæ bestiæ saltus.

10. Speculatores ejus cæci omnes, nescierunt uni-

Eunuchi dice il Signore: A coloro che osserveranno i miei sabbati, e sceglieranno le cose che sono conformi al mio volere, e riterranno la mia alleanza,

5. darò nella mia casa e dentro delle mie mura un luogo, ed una fama miglior che di figli e di figlie; darò ad essi una fama perpetua, che giammai non perirà.

6. E quanto agli stranieri che si uniscono al Signore, per prestargli culto, e per amar il suo nome, e per essergli servi; a chiunque osserva il sabbato per non profanarlo, e ritiene la mia alleanza;

7. io farò venir questi al monte a me sacro, e darò loro allegrezza nella mia casa di orazione; i loro olocausti e vittime mi saran grate sopra il mio altare; imperocchè la mia casa sarà chiamata casa di orazione per tutti i popoli.

8. *Così* dice il Signore Dio che raccoglie gli esuli d'Israello: Io raccorrò anche ad esso coloro che verranno a raccorsi a lui.

9. Belve tutte di campagna venite a mangiare, *venite* o fiere tutte di bosco.

10. I *Profeti* sentinelle del mio popolo son tutti orbi,

versi, canes muti non valentes satiare, videntes vana, dormientes, et amantes somnia.

bi, non ne san nulla; son cani muti che non sanno abbajare, veggon vani fantasmi, dormono, amano di sonnecchiare.

11. *Et canes impudentissimi nescierunt saturitatem: ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, unusquisque ad avaritiam suam, a summo usque ad novissimum.*

11. Questi cani impudentissimi non sanno cosa sia l' esser sazio; questi pastori ignorano cosa sia il diportarsi con intelligenza: ciascun di loro si svolge per la sua strada, ciascuno segue il suo interesse, dal primo all'ultimo.

12. *Venite, sumamus vinum, et impleamur ebrietate: et erit sicut hodie, sic et cras, et multo amplius.*

12. Venite, *dicono*, prendiam del vino, e tracanniamo l'inebbriante bevanda; e dimani farem com'oggi, e molto più.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LVI.

℣. 1. *Operate giustizia, perchè vicina è la salute.* Isaia esorta quì i Giudei a vivere nella pietà, per apparecchiarsi alla prima venuta già vicina del Figliuol di Dio. Ma potremmo servirsi di queste parole, per esortare i Cristiani ad innoltrarsi nella virtù, affine di star disposti per la seconda venuta di GESU' CRISTO.

Beato l'uomo, dice il Profeta, *che osserva il Sabbato, e che nol profana.* Isaia fa vedere ciò che spesso ha mostrato il Figliuol di Dio, che l'osservanza del Sabbato consiste non già nel non far nulla, secondo la falsa immaginazione de' Giudei, ma nell' astenersi da ogni opera servile, cioè dai peccati che ci rendono schiavi delle nostre passioni, e nel far opere degne della santità di Dio.

Que-

Questo dovrebbesi rappresentare ai Cristiani, che disonorano in tante maniere il giorno, che ora è come il Sabbato della legge nuova; dimodochè può dirsi che fra tutti i giorni della settimana non ce n'ha alcuno per lo più che sia così profanato, come quello destinato particolarmente al culto di Dio e alla santificazione degli uomini.

℣. 5. *Darò agli Eunuchi un luogo migliore* ec. Gli Eunuchi erano maledetti e disonorati nella legge vecchia, ma ora desiderio è di Dio, secondo il Vangelo (*a*), che ci rendiamo Eunuchi pel Cielo. Questa virtù non è stata nota al mondo se non dopo che ci è venuto GESU' CRISTO, ed egli ci ha insegnato per bocca di S. Paolo (*b*), che per essere perfettamente unito a lui bisogna esser santo, cioè mondo di corpo e d'anima.

Imperocchè hannoci due soli sagrificii del corpo mortale dell'uomo, cui Dio riceva come una obblazione di un odor soave. L'uno è quello dell'Eunuco volontario, che gli conserva il suo corpo vivente, ma mortificato dalla castità e dalla penitenza; e l'altro quello del martirio, che gli consacra il suo corpo perdendo la vita. Di questo modo la sterilità, che già era in obbrobrio, è divenuta gloriosa.

Tutto ciò che hanno da temere gli Eunuchi volontarii è di contentarsi dell'esteriore mortificazione della concupiscenza, o anche insuperbirsene, e di non passare a quello, che il Profeta aggiugne, che *è di scegliere ciò che piace a Dio*, per esser sì casti nell'anima come nel corpo. „ Imperocchè, siccome ha detto un gran Santo „ (*c*), se la castità è la purità del corpo, l'umiltà è „ la purità del cuore. E quindi si può comprendere „ quanto l'umiltà sia non solo eccellente, ma necessa- „ ria, poichè dessa è come la luce della luce e la vergini- „ tà della stessa verginità. “

„ Per la qual cosa un Padre ha detto con ragione, „ che meglio è esser umile nel matrimonio, che rende- „ re

(a) Matth. 19. 12. (b) 1. Cor. 7. 14.
(c) Fulgent. de Virg. c. 23.

„ re inutile la verginità, rendendola superba: „ *Malim ego nullum bonum quam vanum.*

℣. 7. *Li farò venire nella mia casa d'orazione.* Il Profeta definisce quì mirabilmente la Chiesa chiamandola *casa d'orazione*. Queste parole sono citate dal Figliuol di Dio stesso (*a*): *Domus mea, domus orationis vocabitur.* Quindi impariamo dalla bocca del Profeta, che vivea sotto la legge vecchia, che la legge nuova consiste principalmente nell'adorazione in ispirito e in verità, ne' sacrificii interiori e nell'orazione tutta spirituale, che può chiamarsi il primo effetto della fede: *Fides orat.*

La Sinagoga non conosceva l'orazione interiore, l'amore e il desiderio del cuore, che vien da Dio e che tende a Dio. Siccome essa non avea il dono della fede, non avea nè pur l'orazione, che n'è l'effetto.

La orazione è dunque propria della Chiesa, e per questa ragione il Profeta la chiama la casa dell'orazione; posciachè dessa è il tempio di Dio, non come il tempio de' Giudei, che fabbricato era in un certo luogo, ove non si andava che a certe ore; ma questo tempio è diffuso per tutta la terra. Hannoci tanti di questi templi, quanti hannoci uomini rigenerati in GESU' CRISTO. Ciascun di loro esser dee una casa di Dio ed una casa d'orazione, in cui GESU' CRISTO sia adorato in ispirito, in ogni tempo e in tutti i luoghi; lo che ha fatto dire a S. Agostino (*b*): *Noi siamo tutti insieme il tempio di Dio, e ciascun di noi è questo tempio: Dei templum simul omnes, & singuli templa sumus.*

℣. 9. *Bestie di bosco, venite a mangiare* la vostra preda. Il Profeta non desidera il male, dice S. Agostino, ma lo predice. Egli vede che i demonii, che sono figurati dalle *bestie feroci*, che abitano nelle foreste, verranno a divorar le anime come loro preda, perchè non ricevono alcun soccorso da quelli, che le doveano sostenere contro nemici sì terribili.

I Pastori, che esser deggiono nella casa di Dio siccome *cani*

(a) Matth. 21. 13. (b) August. de Civ. Dei l. 10. c. 10.

cani fedeli, che custodiscano la greggia di GESU' CRISTO, che l'avvertano dell'accostarsi de' lupi, e che la difendono contro i loro assalimenti, *non sanno nè pure abbajare*; perchè la negligenza o la timidezza li rende *muti*. *Sono cani*; come dice il Profeta, *impudentissimi*, perchè i Pastori mercenarii, che sono figurati da quegli animali, non temono nè i giudicii di Dio; nè quei degli uomini; e nell'avidità, che hanno di prendere per se ciò che destinato è all' alimento de' poveri, *non sanno cosa sia l'esser sazio*.

Questi pastori sono stabiliti per esser le sentinelle d'Isdraello, e non amano che di dormire, e di pascersi lo spirito *di vane fantasime*, con che la loro immaginazione li trattiene ne' loro sogni. Eglino hanno da esser gli occhi del corpo di GESU' CRISTO, e sono ciechi. Sono destinati per essere i maestri de' figli di Dio, e sono immersi nell' ignoranza.

Ciascun si svoglie per la sua strada, *ciascuno segue i suoi interessi*; e in vece di riempiersi dello Spirito Santo, da cui riceverebbero ciò che debbono dare agli altri, *non pensano che a bere e ad inebbriarsi del vino* dell' amor del secolo, conducendo una vita, che sarebbe pur indegna di un mondano, non che di un principe della Chiesa di GESU' CRISTO.

CAPITOLO LVII.

Morte del giusto. Invettiva contro i Giudei idolatri. Ritorno del popolo dalla schiavitu'. Guai agli empii.

1. *Ustus perit, et non est qui recogitet in corde suo: & viri misericordiæ colliguntur, quia non est qui intelligat; a facie enim malitiæ collectus est justus.*

2. *Veniat pax: requiescat in cubili suo, qui ambulavit in directione sua.*

3. *Vos autem accedite huc, filii augu-atricis, semen adulteri & fornicariæ.*

4. *Super quem lusistis? super quem dilatastis os, & ejecistis linguam? numquid non vos filii scelesti, semen mendax?*

5. *Qui consolamini in diis subter omne lignum frondosum, immolantes parvulos in*

1. Erisce il giusto, nè v'è chi vi rifletta di cuore: gli uomini da bene son raccolti *ai loro maggiori*, nè v'è chi l'intenda, che il giusto vien raccolto da innanzi al male.

2. Verrà la pace, riposerà nel suo letto *del sonno di morte* colui che procede rettamente.

3. Ma voi accostatevi quà, o figli di prestigiatrice, schiatta d'adultero e di prostituta.

4. Di chi ve ne fate voi gioco? Contro chi allargate voi la bocca, e gettate fuori la lingua? Non siete voi figli di scelleraggine, schiatta di menzogna?

5. Voi che vi consolate nei *falsi* numi sotto ogni arbore fronzuta, scannando i

par-

torrentibus subter eminentes petras?

pargoletti nei torrenti sotto alle rupi prominenti.

6. *In partibus torrentis pars tua, hæc est sors tua: & ipsis effudisti libamen, obtulisti sacrificium: numquid super his non indignabor?*

6. Nei ghiaroni del torrente è la tua porzione, o *prostituta*, questa è la sorte tua; ad essi pur tu spargesti liquore in offerta, offristi sacrifizio *incruento*. Sopra tai cose non ho io a sdegnarmi?

7. *Super montem excelsum & sublimem posuisti cubile tuum, & illuc ascendisti, ut immolares hostias.*

7. Sopra un monte alto, ed elevato collocasti il tuo letto, e là salisti per immolar delle vittime.

8. *Et post ostium, & retro postem posuisti memoriale tuum, quia juxta me discooperuisti, & suscepisti adulterum: dilatasti cubile tuum, & pepigisti cum eis fœdus: dilexisti stratum eorum manu aperta.*

8. Dietro la porta, e dietro allo stipite collocasti il monumento dei tuoi *sacrilegii*; benchè tu mi fossi dappresso, tu ti discopristi, ed accogliesti gli adulteri, allargasti il tuo letto, patteggiasti con essi, amasti il loro giacere a mano aperta.

9. *Et ornasti te regio unguento, & multiplicasti pigmenta tua. Misisti legatos tuos procul, & humiliata es usque ad inferos.*

9. Ti presentasti al re profumata d'olii odorosi, moltiplicasti i tuoi profumi. Inviasti i tuoi messi lontano, ti abbassasti fino al baratro.

10. *In multitudine viæ tuæ laborasti: non dixisti: Quiescam: vitam manus tuæ invenisti, propterea non rogasti.*

10. Ti affaticasti per la lunga tua strada, e pur non dicesti: Starò quieta: Trovasti coll'opra delle tue mani il vitto; e però *me* non pregasti.

11. *Pro quo solicita timuisti, quia mentita es, & mei non es recordata, neque cogitasti in corde tuo? quia ego tacens, & quasi non videns, & mei oblita es.*

11. Di chi dubitasti tu? di chi temesti, che tu abbia mentito, e non ti sii di me ricordata, e non sii rientrata nel tuo cuore? Io taceva, quasichè non vedessi, e

tu mi hai posto in obblio.

12. Ego annuntiabo justitiam tuam, & opera tua non proderunt tibi.

12. Io però pubblicherò qual sia la tua giustizia, e le tue opre non ti gioveranno per nulla.

13. Cum clamaveris, liberent te congregati tui, & omnes eos auferet ventus, tollet aura. Qui autem fiduciam habet mei, hæreditabit terram, & possidebit montem sanctum meum.

13. Quando tu sclamerai, vengano quei delle tue ragunanze a liberarti, ma saranno tutti portati via da un vento, levati da un soffio. Ma chi confida in me conseguirà la eredità della terra, ed il possesso del monte a me sacro.

14. Et dicam: Viam facite, præbete iter, declinate de semita, auferte offendicula de via populi mei.

14. E dirò: Fate strada, date luogo, sgomberate il sentiero, levate gl' intoppi dalla via del mio popolo.

15. Quia hæc dicit Excelsus & sublimis habitans æternitatem: & sanctum nomen ejus in excelso & in sancto habitans, & cum contrito & humili spiritu: ut vivificet spiritum humilium, & vivificet cor contritorum.

15. Poichè così dice l' eccelso, il sublime, l abitator della eternità, il cui nome è il Santo, che abita un eccelso, e sacro luogo, e *nello stesso tempo è* col contrito ed umile di spirito, per ravvivare lo spirito degli umili, e per ravvivare il cuor dei contriti.

16. Non enim in sempiternum litigabo, neque usque ad finem irascar, quia spiritus a facie mea egredietur, & flatus ego faciam.

16. Io non contendo in sempiterno, e la mia collera non dura in perpetuo; perchè gli spiriti sono sortiti da innanzi a me, ed io ho fatto ciò che spira.

17. Propter iniquitatem avaritiæ ejus iratus sum, & percussi eum: abscondi a te faciem meam, & indignatus sum: & abiit vagus in via cordis sui.

17. Per la iniquità dell avarizia del mio popolo io mi sono adirato, e l' ho percosso; sdegnato ho ascoso da lui la mia faccia; ed egli se n' è andato vagante per la via

via del suo cuore.

18. *Vias ejus vidi, & sanavi eum, & reduxi eum, & reddidi consolationes ipsi, & lugentibus ejus.*

18. Ma io veggo le sue vie, e lo risano e lo riconduco, e rendo le consolazioni ad esso, e ai piagnenti di lui.

19. *Creavi fructum labiorum pacem, pacem ei qui longe est, & qui prope, dixit Dominus, & sanavi eum.*

19. Creo frutto di labbra pace, pace al lontano ed al vicino, dice il Signore, e lo sano.

20. *Impii autem quasi mare fervens, quod quiescere non potest, & redundant fluctus ejus in conculcationem, & lutum.*

20. Ma gli empii sono a guisa d' un mare agitato, che non può star quieto, le cui onde vanno a rompere sulla riva torbide di limosità, e con fango.

21. *Non est pax impiis, dicit Dominus Deus.*

21. Per gli empii non v' è pace, dice il Signore Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LVII.

℣. 1. **P**Ere il giusto, nè v' ha chi vi rifletta di cuore. Dopo che il Profeta ha parlato de' falsi Pastori, la cui sregolatezza esser dee l' argomento delle lagrime di tutti quelli, che amano la Chiesa, egli parla de' buoni, che vivono come in uno stato di morte, che sono afflitti dalla malizia degli uomini, e che sono sì poco riputati nel mondo, che muojono senza chè alcuno vi pensi: *Justus perit & non est qui recogitet*.

Non questi fedeli servi di Dio abbiamo allora da compiagnere, come osserva egregiamente S. Gregorio spiegando le parole stesse del Profeta (*a*). Non accade loro alcun male. Avendo procurato di vivere come GESU' CRISTO,

(a) Gregor. Dialog. l. 3. c. 37.

STO, hanno la gloria d'esser trattati al par di lui, secondo la predizione loro fattane, e dividono seco lui l'odio del mondo, che sarà sempre il nemico di quelli, che gli diranno la verità. Ma bisogna deplorar coloro, a cui la morte rapisce ministri così fedeli. „ Imperocchè per effet-
„ to di un tremendo giudicio Dio toglie bentosto dalla
„ terra que' gran giusti, di cui il mondo era sì indegno;
„ e quei che ne aveano concepito avversione e dispregio
„ sono talmente abbandonati all'accecamento del cuor lo-
„ ro, che persino il loro supplicio diventa la loro allegrez-
„ za, e sono eglino lieti della morte di quelli, che avreb-
„ bero potuto esser loro sì profittevoli per la loro salute: "
Malitia remanentium meretur ut qui prodesse poterant festine subtrahantur.

℣. 5. *Voi, che vi consolate ne' vostri dii*. Queste parole e le seguenti sono chiare alla lettera. Ci rappresentano esse i rimproveri, che Dio fa al suo popolo, di cui si era dichiarato il Re e lo Sposo, perchè lo disonora in molti modi col sacrilego culto degl' idoli, a cui rendeva le adorazioni, che non erano dovute che a lui solo. Ed ei lo paragona ad una femmina prostituta, che si adorna per piacere ad adulteri, e che trasgredisce la fede e la santità del matrimonio.

Ma si può dire, secondo il senso morale, che Dio in queste espressioni figurate fa giusti rimproveri ad un' anima, di cui era lo Sposo, e che lo abbandona per darsi in preda alla sue passioni, a cui come a' suoi idoli si prostituisce.

E' degno di osservazione che il Profeta in queste espressioni fa vedere quanto si accresca negli uomini l' empietà, e come passi insensibilmente dalla timidezza, che l'accompagna da prima, fino all'audacia e all'impudenza. L'anima idolatra cercava primieramente il segreto per fare il male; avea ricorso all'oscurità degli *arbori più fronzuti*; ma perde poscia tutto il pudore rimastole. Ella cerca *la cima de' monti*, e commette il male con un ardimento, che fa arrossire.

Quindi dobbiamo temere sopra ogni cosa di assuefarci alla sregolatezza, e di renderci familiare la morte, come di-

dicono i Profeti. Tremiamo da principio, ma a poco a poco ci fortifichiamo, e la pena di colui, che per lungo tempo ha fatto il male, è di farlo dipoi senza veruna difficoltà..

Non si giugne tutto a un tratto all'eccessivo ardimento, cui descrive quì Isaia; e giova osservare, che i grandi eccessi, in cui l'anima abbandonata a se medesima è finalmente caduta, sono incominciati dal dispregio, ch'ella ha fatto de' servi di Dio, e dell'assistenza ch' ella ne avrebbe potuto ricavare. „ L'anima, dice S. Girolamo, ha amato le *sentinelle*, *che sempre dormono*, *e i cani muti*: però ella è caduta insiem con loro in ogni sorte di sregolatezze. Quindi ha Dio allontanati da lei i ministri degni della santità del loro ministero. "

℣. 10. *Hai faticato*, *e non hai detto*: *starò quieta*. Tale è lo stato deplorato da tutti i Santi. Amiamo il mondo, e il mondo ci fa soffrir mille mali: e pur l' amiamo, ci affatichiam, ci stanchiamo, e non diciamo: Non avremo mai riposo? Logoriamo quanto abbiamo per servire il monco, ed esso appena ci rimira. Siamo simili a quella femmina, di cui parla Ezechiello (a), *la quale compra la sua prostituzione*, *laddove le altre la vendono*: *Omnibus meretricibus dantur mercedes*, *tu autem dedisti mercedes*.

Il rimprovero, che Dio aggiugne, merita ben d' essere osservato: *Tu hai trovato di che vivere coll' opera delle tue mani*; *laonde non ti sei dato pensiero di pregarmi*. Dio tenta gli uomini colle ricchezze, dice S. Girolamo, e de ricchezze non di rado li fanno perire. Quest'anima è caduta nella sciagura, che temeva Salomone, allorchè disse a Dio (b): *Non mi dar ricchezze*, *affinchè trovandomi in un' abbondanza di tutte le cose io non cessi di riconoscerti*, *e non dica*: *Chi è il Signore*? Ciò non ostante abbiamo una idea delle ricchezze tutta opposta a quella, che n' ebbe il più saggio di tutti gli uomini. Le amiamo in vece di temerle. Siamo sempre persuasi che troveremo in esse la nostra sicurezza e la nostra pace, e fuggiamo la povertà come il maggiore di tutti i mali.

℣. 11.

(a) Ezech. 16. v. 23. (b) Prov. 30. v. 8.

℣. 11. *Io taceva, e tu m' hai posto in obblio*. Dio vuol bene che noi sappiamo, ch' egli è paziente e tace, quando pecchiamo; ma non vuole che noi crediamo, che non ci vegga ed abbiaci dimenticati. Vuole che siamo persuasi che tutte le nostre colpe sono a lui presenti, affinchè se la sua pazienza ci racconsola, ci atterrisca e ci faccia rientrare in noi stessi la sua giustizia.

Dio in ciò porge un grand' esempio ai Pastori, siccome osserva S. Gregorio (a). „ Giova, dice il Santo, ch' eglino dissimulino talvolta i disordini ad imitazione di Dio; „ ma debbono far vedere nel tempo stesso che non gl' ignorano, benchè lo dimostrino; posciachè accade pur tal„ volta che un uomo, il qual sa che non è ignoto, e si „ tollera il suo peccato, vien mosso dalla bontà, che si „ ha per lui; che arrossendo del suo fallo rendesi un giu„ dice equo contro se medesimo; e che per fine egli ga„ stiga severamente lo stesso peccato, che il ministro di „ Dio dissimulava da tanto tempo con una prudenza pie„ na di mansuetudine e di carità: " *Nonnulla sæpe prudenter dissimulanda, sed quia dissimulanter indicanda; ut cum delinquens deprehendi se cognoscit & perpeti, culpas augere erubescat seque se judice puniat quem rectoris patientia clementer excusat*.

℣. 15. *Questo dice l' Eccelso, che abita nel luogo santo, e col contrito*. Queste parole sono chiare e toccanti. Per un' anima persuasa della grandezza di Dio e del proprio nulla non v' ha cosa più consolante del considerare ciò che Dio quì dice per bocca del suo Profeta; ch' essendo sì terribile per la sua maestà, con cui abita nella più eccelsa parte de' cieli, si compiace nel tempo stesso di abitare in un' anima umile e in un cuor contrito dal dolore de' suoi peccati.

S. Agostino ci fa vedere questa verità nell' esempio del Pubblicano. „ Stava egli, dice il Santo, lontano dal „ Santuario, e perciò Dio si accostava a lui. Ei non „ osava alzar gli occhi in alto, e la sua umiltà apriva„ gli

(a) Greg. Pastor. p. 2. c. 10.

„ gli il cielo. Ei tremava davanti a Dio, e Dio abitava „ nell'intimo del cuor ſuo.

Queſto ha fatto dire ancora al Santo ſteſſo (*a*), che in ſe medeſimo provava la verità di queſte parole: „ O mio „ Dio! La tua maeſtà è ſuperiore ai cieli; e ciò non o„ ſtante gli umili di cuore ſono la tua caſa; poſciachè tu „ eſalti quelli, che hanno il cuor contrito; ed eglino più „ non cadono, perchè non vogliono altra eſaltazione fuor„ chè quella, che in te ritrovano. “

℣. 17. *Sdegnato mi ſono a lui naſcoſto, ed egli ſe n' è ito vagante*. Dio fa quì vedere la miſeria di un' anima, che crede dover eſſere più beata abbandonandolo, come il figliuol prodigo, che uſcì con tale intenzione dalla caſa del padre ſuo. Queſt' anima non meno che quel figliuolo diventa miſerabile; e per uſcire da uno ſtato sì ſciagurato, in cui ella ſi è gettata volontariamente, biſogna *che Dio la riguardi nelle ſue vie*, ch'egli ſi pigli il penſiero di ricondurla e di guarirla.

Queſto ci viene egregiamente rappreſentato da S. Agoſtino ne' termini ſeguenti (*b*): „ O vie perdute! Guai „ all'anima audace, che allontanandoſi da te, mio Dio, „ ſpera di trovar qualche coſa migliore di te. Eſſa ha un „ bel volgerſi e rivolgerſi da tutti i lati; non ritrova per „ ogni dove che inquietudini e diſpiaceri; poſciachè tu „ ſolo ſei il noſtro ripoſo, e non ſei lontano da noi. Tu „ ci richiami dai noſtri errori, e ci fai rientrare nella tua „ via, dicendoci: Correte, e io vi porterò: vi terrò fra „ le mie braccia, e vi condurrò ſino al luogo, dove an„ date. “

℣. 21. *Non v'ha pace per gli empii, dice il Signore*. Gli empii cercano il loro ripoſo nei loro diſordini, e non lo ritrovano mai, perchè cercano il porto nella tempeſta e la vita nella morte. Eglino ſono anzi coſtretti a riconoſcere in mezzo alle loro delizie, che ſpeſſo ciò che ſi è procacciato di conſeguire con tanto ardore, non è in effetto quello che loro avea fatto credere la loro immagina-

zio-

(a) Auguſt. Conf. lib. 11. c. 16.
(b) Auguſt. Conf. lib. 6. c. 16.

zione, e che non v'ha cosa nè più lusinghiera delle loro speranze, nè più reale della loro miseria.

Ma quando la sregolatezza del cuor loro avesse spento tutto il lume della loro mente, e facesse loro prendere una beatitudine immaginaria per la vera; basta che Dio ci assicuri di sua propria bocca, che per quanti sforzi facciano i malvagi, onde rendersi felici, non vi sarà mai pace fra quelli, la cui vita è tutta sì contraria al Dio della pace.

CAPITOLO LVIII.

Riprende l'ipocrisia dei Giudei. Lor digiuno non grato a Dio senza la penitenza. Premio degli osservatori del Sabbato.

1. *Lama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum, & domui Jacob peccata eorum.*

1. Rida, non ti ritenere, alza la voce come una tromba, ed annunzia al mio popolo le sue scelleraggini, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati.

2. *Me etenim de die in diem quærunt, & scire vias meas volunt: quasi gens, quæ justitiam fecerit, & judicium Dei sui non dereliquerit: rogant me judicia justitiæ: appropinquare Deo volunt.*

2. Imperocchè costoro giornalmente mi cercano, e hanno voglia di saper le mie vie, quasi che fossero gente, che oprasse giustizia, e non avesse abbandonato il diritto prescritto dal suo Dio: mi fan dimande sopra i giusti diritti, e hanno voglia di avvicinarsi a Dio.

3. *Quare jejunavimus, &*

3. E perchè, *dicono essi*, quan-

non aspexisti: humiliavimus animas nostras, & nescisti? Ecce in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra, & omnes debitores vestros repetitis.

quando noi digiunavamo, voi non avete *ciò* riguardato? Quando abbiam afflitte le anime nostre, voi lo avete voluto ignorare? Perchè, *risponde Dio*, nel tempo stesso del vostro digiuno si trova ciò di che voi vi compiacete, e ripetete i crediti da tutti i vostri debitori.

4. *Ecce ad lites & contentiones jejunatis, & percutitis pugno impie. Nolite jejunare sicut usque ad hanc diem, ut audiatur in excelso clamor vester.*

4. Ecco; voi digiunate a liti e a contese, e date empiamente delle percosse col pugno. Non digiunate più come voi avete fatto fino a questo giorno, se volete che lo sclamar vostro sia esaudito dall'alto.

5. *Numquid tale est jejunium, quod elegi, per diem affligere hominem animam suam? numquid contorquere quasi circulum caput suum, & saccum & cinerem sternere? numquid istud vocabis jejunium, & diem acceptabilem Domino?*

5. Il digiuno che io ho scelto, consiste egli a far che un uomo affligga per un giorno se stesso? *Consiste forse* a fargli torcere il collo come un cerchio, e a stendere sotto di se ruvido panno e cenere? Chiami tu questo un digiuno, e un giorno grato al Signore?

6. *Nonne hoc est magis jejunium, quod elegi? Dissolve colligationes impietatis, solve fasciculos deprimentes, dimitte eos, qui contracti sunt, liberos, & omne onus dirumpe.*

6. Il digiuno, che io ho scelto non è egli piuttosto questo? Sciogli le legature della empietà, slega i fardelli che opprimono, rilascia liberi coloro che son tritati, e fa in pezzi ogni giogo.

7. *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque*

7. Spezza il tuo pane all' affamato, accogli in tua casa

indue in domum tuam: cum videris nudum, aperi eum, & carnem tuam ne despexeris.

8. *Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & sanitas tua citius orietur, & anteibit faciem tuam justitia tua, & gloria Domini colliget te.*

9. *Tunc invocabis, & Dominus exaudiet, clamabis, & dicet: Ecce adsum. Si abstuleris de medio tui catenam, & desieris extendere digitum, & loqui quod non prodest:*

10. *Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies.*

11. *Et requiem tibi dabit Dominus semper, & implebit splendoribus animam tuam, & ossa tua liberabit, & eris quasi hortus irriguus, & sicut fons aquarum, cujus non deficient aquæ.*

12. *Et ædificabuntur in te deserta sæculorum: fundamenta generationis & generationis suscitabis: & vocaberis ædificator sepium, avertens semitas in quietem.*

sa i poveri raminghi; se vedi un nudo, coprilo, e non disspregiar la tua carne.

8. Allor la tua luce scoppierà fuori, come l'aurora, ben tosto spunterà ciò che ti sana, marcierà innanzi a te la tua giustizia, e la gloria del Signore ti raccorrà.

9. Allora tu invocherai il Signore, ed egli ti esaudirà: *Ad esso* sclamerai ed ei dirà: Eccomi. Se tu togli di mezzo a te il giogo *di oppressione*, se tralasci di stendere il dito *contro gli altri*, e di favellare cose nocive *al tuo prossimo:*

10. Se con effusion di cuore assisti l'affamato, ed il meschino satolli, nelle tenebre spunterà la tua luce, e le tue tenebre diverranno come un pien mezzogiorno.

11. Ed il Signore ti darà sempre requie, t'empierà l'anima di splendori, e t'impinguerà l'ossa *di midollo*; e sarai qual orto innaffiato, e qual fonte d'acque, le di cui acque non mancano.

12. Per te verranno edificati luoghi già diserti fino da secoli; tu ergerai fondamenti *abbandonati* fino da più generazioni: e sarai chiamato ristoratore di siepi, restitutor di quiete ai sentieri.

13. Se

13. *Si averteris a sabbato pedem tuum, facere voluntatem tuam in die sancto meo, & vocaberis sabbatum delicatum, & sanctum Domini gloriosum, & glorificaveris eum, dum non facis vias tuas, & non invenitur voluntas tua, ut loquaris sermonem:*

14. *Tunc delectaberis super Domino, & sustollam te super altitudines terræ, & cibabo te hæreditate Jacob patris tui. Os enim Domini locutum est.*

13. Se tu ritiri il piede *dal profanare* il Sabbato, onde non fare quel che ti vien voglia nel giorno a me sacro, se chiamerai il Sabbato, giorno delizioso, e il giorno sacro al Signore glorioso; e se l'onorerai, senza seguire le tue vie, senza farvi trovar le tue voglie, e senza favellar parola *vana*:

14. Allora tu ti delizierai nel Signore; io ti farò salire sulle alture della terra, ti ciberò della eredità di Giacobbe tuo progenitore: imperocchè la bocca del Signore ha *così* pronunziato.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LVIII.

℣. 1. GRida, *alza la voce come una tromba*. S. Gregorio servesi di queste prime parole per far vedere ai Pastori che quando GESU' CRISTO gli ha chiamati al suo ministero, gli ha stabiliti per andar innanzi a lui come suoi araldi, affinchè alzino la loro voce, ed avvertano gli uomini di prepararsi alla seconda venuta; che sarà terribile, mentre ch'egli dà loro il tempo di placare la sua misericordia in questa vita. „ Se „ dunque il Pastore, aggiugne il Santo Pontefice, non ha „ nè zelo nè scienza, se non sa quel che deggia dire, o „ se dir non osa quel che sa, quali esser possono gli av„ vertimenti e le grida di un muto araldo? " *Quam clamoris vocem daturus est præco mutus* (a)?

℣. 2.

(a) Greg. Past. p. 2. c. 4.

℣. 2. *Imperocchè eglino mi cercano tutto dì, e hanno voglia di conoscere la mie vie*. Degno è di osservazione che non contro vizii capitali comanda Dio al suo Profeta, che alzi la voce, ma contro azioni, che buone essendo in se medesime, sono tuttavia rigettate da Dio, perchè giudica egli de' frutti dalla radice, e delle buone opere esteriori dall'intima disposizione del cuore.

Tutto quel che vien quì riferito della condotta de' Giudei niente ha in apparenza che non sia lodevole. *Eglino cercan Dio e mostrano* desiderio di conoscerlo. *Lo consultano intorno a' suoi giusti diritti, e vogliono avvicinarsi a lui*. Procurano ancor di placar l'ira sua *con digiuni*; ma tutto quel che in ciò apparisce di giusto, non si fa per uno spirito di giustizia. *Justa juste*, come dice il Savio (a).

A Dio piacesse che un tal rimprovero non cadesse che sopra i Giudei, laddove oggi può farsi a una infinità di Cristiani! Pare ch'eglino cerchino Dio, e non cercano che la soddisfazione de' loro desiderii. Eglino protestano di volerlo conoscere, e non conoscono se medesimi. Si accostano arditamente a' suoi altari, senza considerare quante azioni hanno commesse, che da quelli dovrebbero allontanarli. Possono ancora fare alcuni digiuni, ma in vece d'esser più umili diventano più superbi. *Perchè*, dicon' essi, *abbiamo noi umiliate le anime nostre, e tu l'hai ignorato?* Dio non ha saputo in effetto che avesser eglino umiliato le anime loro col digiuno, perchè hanno digiunato come il Fariseo del Vangelo, che servesi di questo esercizio di pietà per insuperbirsene davanti a Dio e per dispregiar gli altri. Quindi il suo digiuno era più acconcio a pascere il suo orgoglio che a guarir l'anima sua.

℣. 3. *Perchè domandate* con durezza *ai vostri debitori i crediti*. Vedremo in progresso quanto dobbiamo combattere la nostra volontà nel giorno del digiuno, e quali sieno le condizioni, che lo rendono grato a Dio.

Ma quel che dice quì il Profeta è ben degno di osserva-

(a) Sap. 6. 11.

vazione. *Voi domandate* con durezza *quel che vi è dovuto*; posciachè abbastanza è noto che hannoci persone, le quali sotto pretesto che amano il digiuno, l'elemosina e gli altri esercizii di pietà, e che non domandando se non quanto loro appartiene, usano una durezza estrema contro le persone loro debitrici, e da loro dipendenti, e le trattano con un rigore, che disonora la pietà, e che spesso non ritrovasi nè pur nelle persone mondane, che hanno qualche onore.

Eglino s' immaginano che non si possa biasimarli in tali incontri, perchè non fanno che tener dietro al loro diritto, e non domandano che il giusto; ma non considerano che offendono la giustizia Cristiana ed Evangelica appunto per non voler niente rimettere del loro dritto, e perchè antepongono l' interesse loro privato all' esercizio della carità, al sollievo delle persone povere ed abbandonate, e alla edificazione, che debbono dare a tutta la Chiesa.

℣. 6. *Il digiuno che io ho scelto non è egli piuttosto questo? Sciogli le legature dell' empietà*. Il digiuno è in se un esercizio santissimo: la Scrittura lo loda, il Figliuol di Dio lo raccomanda, i SS. Padri ne esaltano l' utilità, e le anime sante l' hanno praticato in tutti i secoli. Ma quel che dianzi è stato detto, che *la nostra volontà non dee trovarsi nel giorno del digiuno*; e quel che il Profeta aggiugne quì, che *dobbiamo sgravarci di tutti i fardelli, che ci opprimono*, ci fa vedere che affinchè il nostro digiuno sia ricevuto da Dio, ha da essere accompagnato da una rinunzia alla propria nostra volontà, e nel tempo stesso dalla fedeltà, che aver dobbiamo a seguitar quella di Dio; lo che può chiamarsi il compendio del Vangelo e la sorgente di tutte le virtù.

„ In vano, dice S. Gregorio, umiliamo il corpo col di-
„ giuno, se l'anima segretamente s' insuperbisce, e s'el-
„ la si lascia trasportare dalle sue sregolate passioni, che
„ sono come le catene che la legano, e i pesi che la
„ opprimono. " Quindi il digiuno è simile a que' rimedii, che soli essendo o non servono, o possono ancora

nuocere talvolta, ma che hanno effetti mirabili, quando sono con altri mescolati.

Questo ha fatto dire allo stesso S. Gregorio (*a*), „ che „ sebbene il digiuno sia un eccellente esercizio, qualora „ sia ben praticato, è nondimeno in se di poco momen- „ to, poichè tutto trae il suo merito dalle altre virtù, „ che l'accompagnano: " *Pensandum est virtus abstinentiæ quam parva respicitur, quæ non nisi ex aliis virtutibus commendatur.*

℣. 7. *Quando tu vedrai un uomo ignudo, coprilo.* Ognuno sa che la limosina come l'orazione dee santificare il digiuno. „ Digiunate per modo, dice S. Leone, che la vo- „ stra astinenza diventi il cibo del povero: " *Sit refectio pauperis abstinentia jejunantis.*

Ma noi veggiamo qui una condizione ben degna d'essere osservata e ben essenziale alla limosina: non basta assistere il povero; bisogna assisterlo in tal guisa, che non solo *nol dispregiamo*, ma che crediamo che *la sua carne è la nostra*, ch'egli è quel che noi siamo, e che noi siamo quel ch'egli è, con questo divario, ch'egli è più beato di noi davanti a Dio, per esser nel novero de' poveri, mentre che noi siamo in quello de' ricchi.

Questo ci viene da S. Gregorio egregiamente rappresentato colle seguenti parole (*b*): „ La carità e l'umiltà es- „ ser deggiono inseparabili dall'elemosina. Siccome la ca- „ rità ci dee ispirar tenerezza per assistere i nostri fratelli „ in ciò che loro manca, l'umiltà ci dee ispirar rispetto „ per loro; perchè se non sono ricchi come noi, sono per al- „ tro uomini e Cristiani come noi. Allorchè dunque taluno „ sollevasi con orgoglio sopra del povero, rendesi più de- „ no di gastigo dispregiandolo che di ricompensa assisten- „ dolo. Diventa egli stesso più ignudo al di dentro che „ non è il povero al di fuori; posciachè è una miseria in- „ comparabilmente maggiore l'essere senza umiltà che l'es- „ ser senza vesti. "

℣. 10.

(a) Greg. Pastor. p. 3. admon. 20.
(b) Greg. in Job. l. 21. c. 14.

℣. 10. *Se tu assisti l'affamato con effusione di cuore*. Se siamo persuasi che GESU' CRISTO siasi rivestito della persona del povero, e che da colui che ci domanda riceviamo noi più che non può egli medesimo ricevere da noi, lo assisteremo con *una grande effusione* e del nostro cuore e del nostro avere; per quanto ci troveremo in grado di poterlo fare.

Ma quel che il Profeta dice quì della limosina corporale sembra essere ancor più acconcio alla spirituale, che consiste nella dispensazione della parola, e nel cibo che si dà alle anime. Bisogna assisterle con un cuor umile, e considerare la nostra debolezza nella loro, essendo persuasi che abbiamo in noi stessi le cause di tutti i peccati, a cui le può esporre la loro fragilità. Bisogna di più prestar loro tutte le assistenze, di cui hanno mestieri, *con una grande effusione di cuore*; siccome la madre, giusta la similitudine, della quale servesi S. Paolo (*a*), dà al suo figliuolo il latte, che lo dee nodrire, con una tenerezza ed un' affezione piena di allegrezza.

Allora Dio per guiderdonare i veri Pastori li tien sempre in riposo, *riempie le anime loro de' suoi splendori, li rende come un giardino sempre innaffiato d'acqua, e come una fontana, cui mai le acque non mancano*. S. Agostino (*b*) ha espresso una sì eccellente verità con queste eccellenti parole: „ Quanto più un Pastore si rende accessibile e propizio agli uomini, tanto più egli trova „ accesso e favore presso Dio risalendo dagli uomini a „ Dio. "

℣. 13. *Se chiamerai il Sabbato giorno delizioso*. Il giorno del Sabbato diventerà per noi veramente il giorno delizioso, allorchè in noi sarà adempiuto il detto di San Paolo (*c*): *Il regno di Dio è la giustizia, la pace, e l'allegrezza nello Spirito Santo*. Questa pace divina è l'effetto della giustizia, che non è diversa dall' umiltà, con che l'anima riconosce che niente è più giusto della legge eterna, che ordina che la volontà della creatura sia sotto- posta

(a) 1. Thess. 2. 7. (b) August. de catech. rud. c. 10.
(c) Rom. 14. 17.

posta a quella del Creatore. L'anima trova la sua pace in quest'ordine, perchè la pace altro non è, secondo S. Agostino (a), che la tranquillità inseparabile dall' ordine: *Pax est tranquillitas ordinis*.

Il Profeta dice, che allora *il Sabbato sarà per noi un giorno delizioso, e un giorno sacro al Signore glorioso*, perchè noi gli rendiamo l' onore, che gli è dovuto, non seguitando la nostra inclinazione, e non facendo la nostra volontà. S. Prospero egregiamente ci rappresenta una tale verità allorchè dice (b), „ che celebreremo il Sabbato della „ legge nuova, quando l'anima nostra non farà più ope- „ ra servile, non operando più da se medesima, e tro- „ verà la sua pace e la sua gloria non facendo più la sua „ propria volontà, ma quella di Dio. Quindi, aggiugne „ il Santo, tutta la nostra vita non sarà più che un Sab- „ bato celeste, ed una festa continua: " *Ut tua dum in nobis agitur, non nostra voluntas, perpetua in sanctis ducamus sabbata festis*.

Ecco l' unico mezzo di trovar l' allegrezza, di cui poscia si parla. L'allegrezza in Dio, dice S. Agostino, è la felicità di questa vita. Ognuno la desidera, e Dio la promette; ma non la dà che ai mansueti e ai caritatevoli, che in lui si riposano e che non fanno la propria loro volontà. Stiamo dunque rassegnati a Dio, e troveremo la pace. Incominciamo dal fare quanto egli ci prescrive, e dopo ciò egli ci darà il santo riposo da noi desiderato.

CA-

(a) August. de Civ. Dei l. 19. v. 13.
(b) Prosp. carm. de ingrat. c. 45.

CAPITOLO LIX.

DIO PER SALVARE I GIUDEI E' POSSENTE E BUONO COME PER L'INNANZI, E LE INIQUITA' SOLE DEL POPOLO HANNO IMPEDITI GLI EFFETTI DI SUA MISERICORDIA. I GIUDEI SI RICONOSCONO GIUSTAMENTE ABBANDONATI DA DIO, ACCIECATI ED AFFLITTI DA VARII MALI. IRA DI DIO CONTRO GLI EMPII, E SUA BONTA' VERSO I PENITENTI.

1. *Cce non est abbreviata manus Domini, ut salvare nequeat, neque aggravata est auris ejus, ut non exaudiat:*

2. *Sed iniquitates vestræ diviserunt inter vos, & Deum vestrum, & peccata vestra absconderunt faciem ejus a vobis, ne exaudiret.*

3. *Manus enim vestræ pollutæ sunt sanguine, & digiti vestri iniquitate: labia vestra locuta sunt mendacium, & lingua vestra iniquitatem fatur.*

4. *Non est qui invocet justitiam, neque est qui judicet vere: sed confidunt in*

1. A man del Signore non s'è già raccorciata, sicchè salvare non possa, nè s'è indurito il di lui orecchio, sicchè non possa udire:

2. Ma son le iniquità vostre che hanno fatta separazione tra voi e il vostro Dio, e sono i vostri peccati, che gli hanno fatta ascondere da voi la faccia, sicchè non vi dasse ascolto.

3. Imperocchè le vostre mani sono imbrattate di sangue, e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra han proferita menzogna, e la vostra lingua ha discorso cose inique.

4. Non v'è chi invochi la giustizia, non v'è chi giudichi in verità; ma confidansi

nihilo, & loquuntur vanitates: conceperunt laborem, & pepererunt iniquitatem.

5. *Ova aspidum ruperunt, & telas araneæ texuerunt: qui comederit de ovis eorum, morietur, & quod confotum est, erumpet in regulum.*

6. *Telæ eorum non erunt in vestimentum, neque operientur operibus suis: opera eorum opera inutilia, & opus iniquitatis in manibus eorum.*

7. *Pedes eorum ad malum currunt, & festinant, ut effundant sanguinem innocentem: cogitationes eorum cogitationes inutiles: vastitas & contritio in viis eorum.*

8. *Viam pacis nescierunt, et non est judicium in gressibus eorum: semitæ eorum incurvatæ sunt eis; omnis qui calcat in eis, ignorat pacem.*

9. *Propter hoc elongatum est judicium a nobis et non apprehendet nos justitia: expectavimus lucem, et ecce tenebræ: splendorem, et in tenebris ambulavimus.*

10. *Palpavimus sicut cæci parietem, et quasi absque oculis attrectavimus: impegimus meridie quasi in tenebris, in caliginosis quasi mortui.*

danfi nel nulla, e favellano falsità; concepiscono molestie, e partoriscono iniquità.

5. Fanno schiudere ova d' aspidi, tessono tele di ragno; chi mangia delle loro ova muore, e se alcun verrà covato, salta fuori un basilisco.

6. Le lor tele non son da vestito, e nè pur eglino stessi si copriranno dei loro lavori: i loro lavori son lavori disutili, e nelle lor mani v'è opra d'ingiuria.

7. I lor piedi corrono al male, ed affrettansi a sparger sangue innocente; i lor pensamenti son pensamenti disutili; la lor condotta tende a guasto, e a conquasso.

8. Non conoscono via di pace, non v'è alcun diritto nelle loro procedure, si son fatti sentieri obliqui; chiunque li batte, ignora pace.

9. Perciò il gius s'è allontanato da noi, e la giustizia non ci raggiugne: Aspettavam luce ed ecco tenebre; sperammo splendore, e camminiamo allo scuro.

10. Andiam tenendoci al muro come i ciechi, andiam tastoni come i privi di occhi; c'intoppiamo di bel mezzodì come se fossimo in tenebre, ci troviamo all'o-

scuro

	ſcuro come i morti.
11. *Rugiemus quaſi urſi omnes, et quaſi columbæ meditantes gemenus: expectavimus judicium, et non eſt: ſalutem, et elongata eſt a nobis.*	11. Ruggiamo tutti come orſi, andiam gemendo come colombe; aſpettiamo dritto, ma non v'è; *ſperiam* ſalute, ma ella è lungi da noi.
12. *Multiplicatæ ſunt enim iniquitates noſtræ coram te, et peccata noſtra reſponderunt nobis, quia ſcelera noſtra nobiſcum, et iniquitates noſtras cognovimus.*	12. Le iniquità noſtre ſi ſon moltiplicate, *o Signore*, innanzi a voi, e i noſtri peccati rendono teſtimonianza contro di noi, giacchè le noſtre ſcelleratezze ci ſon preſenti; e noi riconoſciamo le noſtre iniquità;
13. *Peccare et mentiri contra Dominum: et averſi ſumus, ne iremus poſt tergum Dei noſtri, ut loqueremur calumniam, et tranſgreſſionem: concepimus, et locuti ſumus de corde verba mendacii.*	13. *quali ſon* peccare e mentire contro il Signore, e ſtoglierci dall'andar dietro al noſtro Dio, parlar calunnia, e prevaricazione; concepire, e ragionar dal cuore parole di menzogna.
14. *Et converſum eſt retrorſum judicium, et juſtitia longe ſtetit, quia corruit in platea veritas, et æquitas non potuit ingredi.*	14. Il gius s'è rivolto indietro, e la giuſtizia ſe ne ſtà lontana, perchè la verità cade nella piazza, e la rettitudine non trova ingreſſo.
15. *Et facta eſt veritas in oblivionem, et qui receſſit a malo, prædæ patuit: & vidit Dominus, et malum apparuit in oculis ejus, quia non eſt judicium.*	15. E la verità è venuta in obblìo, e chi ſi ritira dal male è eſpoſto a preda. Il Signore lo vide, e gli diſpiacque, che non vi foſſe più diritto.
16. *Et vidit, quia non eſt vir: et aporiatus eſt, quia non eſt qui occurrat: et ſalvavit ſibi brachium ſuum,*	16. Vide non eſſervi alcuno che ſi diporti da uomo, e reſtò che neſſuno s'interponeſſe; ma il di lui braccio

Ee 4 gli

et justitia ejus ipsa confirmavit eum.

17. Indutus est justitia ut lorica, et galea salutis in capite ejus: indutus est vestimentis ultionis, et opertus est quasi pallio zeli.

18. Sicut ad vindictam quasi ad retributionem indignationis hostibus suis, et vicissitudinem inimicis suis: insulis vicem reddet.

19. Et timebunt, qui ab occidente, nomen Domini, et qui ab ortu solis, gloriam ejus: cum venerit quasi fluvius violentus, quem spiritus Domini cogit:

20. Et venerit Sion redemptor, et eis, qui redeunt ab iniquitate in Jacob, dicit Dominus.

21. Hoc fœdus meum cum eis, dicit Dominus: Spiritus meus, qui est in te, et verba mea, quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, et de ore seminis tui, et de ore seminis seminis tui, dicit Dominus, amodo, et usque in sempiternum.

gli oprò salute, e la stessa sua giustizia lo sostenne.

17. Si vestì di giustizia come di corazza, sul suo capo fu l'elmo di salute; si vestì di vesti di vendetta, e s'ammantò di gelosia come di manto;

18. come *apparecchiato* a vendetta, a rendere ai suoi nemici retribuzione di sdegno, e la reciproca ai suoi avversarii. Darà egli la retribuzione alle isole.

19. Da Ponente sarà temuto il nome del Signore, e la sua gloria da Sol Levante, quando come un fiume verrà l'aggressore (1), a cui lo spirito del Signore alzerà lo stendardo;

20. e verrà un redentore a Sion, ed a quei di Giacobbe,) che torneranno indietro dalla iniquità, dice il Signore.

21. Questa poi sarà la mia alleanza con essi, dice il Signore: Lo spirito mio che è in te, e le mie parole, che t'ho poste in bocca non si dipartiranno mai dalla tua bocca, nè dalla bocca della tua schiatta, nè dalla bocca della schiatta della tua schiatta (dice il Signore) da ora in eterno.

SPIE-

(1) *Explic.* Ciro.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LIX.

℣. 1. NON *si è raccorciata la mano del Signore, sicchè salvare non possa*. Gli uomini amano sempre d' incolpar Dio e non se medesimi di quel che soffrono. La nostra impazienza accusa in certo modo di durezza l' indugio, che la sua sapienza frappone a soccorrerci, senza considerare che noi stessi ritardiamo un tal ajuto, perchè i nostri peccati meritano ch' egli operi di questa guisa. *I tuoi peccati*, dice il Profeta, *hanno fatto una separazione fra te e il tuo Dio*. Poichè il sommo nostro bene è di stare attaccati a Dio, tutto ciò che ce ne separa è per noi il maggiore di tutti i mali. *La separazione del corpo dall' anima*, dice Sant' Agostino, *è la morte del corpo. La separazione dell' anima da Dio è la morte dell' anima. Mors animæ separatio a Deo*. Se dunque noi fuggiamo con tanto ardore e con tanta vigilanza persino l' ombra di tutto ciò, che può cagionarci la morte del corpo, qual è l' accecamento e la frenesia, che ci trattiene dal fuggire il peccato, che uccide l' anima per sempre, mettendo una discordia fra essa e Dio?

Imperocchè non i nostri corpi, dice S. Bernardo, ma i nostri peccati ci separano da Dio: *Non obstant corpora, sed peccata*. „ A Dio piacesse, aggiugne il Santo, che „ fra Dio e noi non ci fosse altro ostacolo che quello del „ nostro corpo! Ma io temo che i continui nostri falli „ non sieno come un muro di separazione, che si frappo„ ne tra Dio e noi. “

℣. 4. *Eglino concepiscono molestie, e partoriscono iniquità. Eglino hanno fatto schiudere uova d' aspidi*. Il demonio è spesso figurato nella Scrittura dall' *aspido*. Questo aspido, secondo la espressione d' Isaia, *forma le sue uova* nel cuor de' malvagi coi neri disegni, che loro ispira. Fomenta esso per lungo tratto nel cuor loro sì rei pensieri; ma finalmente giugne l' ora delle tenebre. *Le uova*

uova dell' aspido sono dischiuse. Si dichiara la ingiustizia; ed è consumata l'iniquità.

Queste parole del Profeta sono state già avverate in molti Santi. La loro virtù ha loro suscitato invidiosi, che hanno sparso contro essi accuse scandalose, e che gli hanno lacerati a guisa d'*aspidi colle loro lingue attossicate* (*a*). *Venenum aspidum sub labiis eorum*. Le maligne imprese e le imposture di queste persone sono state *come uova d'aspidi. Quei che hanno mangiato di queste uova d'aspidi, che sonosi loro presentate*, cioè quei che hanno acconsentito alla maniera oltraggiosa, con che sonosi disonorati que' gran Servi di Dio, *ne sono morti*; „ perchè la „ calunnia, dice S. Bernardo, uccide non solo colui, che „ la divulga, ma ancora chi l'ascolta con piacere, e ad „ essa presta fede. "

Che se uomini passionati sonosi ritrovati, la cui malignità abbia ancora superato quella degli altri, e che *abbiano* così *covate in certo modo le uova d'aspidi*, che eransi loro presentate, *n'è uscito un basilisco*; perchè se il demonio, che possiede gl'invidiosi, ne' primi si è manifestato come un aspido, in quelli che si dichiarano non solo i ministri, ma i capi della persecuzione suscitata contro i Santi, si manifesta *come un basilisco*, che uccide col suo aspetto, e il cui veleno è il più contagioso, e il più mortale di tutti.

Il Profeta dice di quei che rinchiudono nel cuor loro queste uova d'aspidi, *che le opere loro sono tele di ragno*; posciachè niente è in effetto quel che da loro si ama nel mondo. Sono cose totalmente inutili, e come tele di ragno, quelle dietro cui si occupano per tutto il corso della loro vita. Ciò non ostante eglino le ricercano con un ardor estremo, e l'idolo ne formano del loro cuore. E perchè sanno che il lume della verità scopre in loro sregolatezze condannate dalla parola di Dio, eglino procurano di affogarla nella bocca di quei, che l'annunziano, e di loro togliere o la riputazione o la vita stessa, come accaduto è a molti Santi, e secondo che indicato viene dalle seguenti parole del Profeta: *I loro piedi corrono al ma-*

(a) Psalm. 13. 3.

male, e si affrettano di spargere il sangue innocente.

℣. 9. *Perciò il gius si è allontanato da noi*. Dappoichè il Profeta ha rappresentato coloro, di cui egli ci ha espressa l'immagine, come uomini ingiusti e violenti, fa parlare loro stessi, e scorgesi in quel che dicono, che riconoscono finalmente i loro errori e li deplorano. „ Pare „ ch' eglino sieno entrati ne' sentimenti di una viva pe„ nitenza, dice S. Girolamo; e piangono lo stato, a cui „ si veggono ridotti. " Dopo che si è squarciato il velo, onde la passione avea loro coperti gli occhi, confessano che non erano che *ciechi*, e che quello che loro pareva *un lume, era una notte profonda*. Eglino si maravigliano di essere stati tutto insieme e sì sciagurati e sì crudeli, *crudeles pariter & miseri*.

Non v' ha cosa nè più chiara, nè più toccante del modo, con che esprimono eglino stessi il loro accecamento, e il dolore, che Dio loro ne ispira. *Abbiamo peccato, abbiamo mentito contro il Signore; ci siamo allontanati dalla sua via per ispargere imposture e calunnie*.

Le stesse parole del Profeta possono ancora tener luogo di una eccellente istruzione per le anime umili, che Dio ha infiammate di zelo per lui, e che sospirano pe' mali della sua Chiesa, posciachè coloro pure, che saldi si mantengono nel tempo scabroso, e che non hanno altri interessi che quelli di Dio, debbono confondersi nondimeno colla moltitudine di quelli, che hanno provocata l'ira sua contro la Chiesa, certo essendo che i proprii loro peccati v' hanno anch' essi contribuito, come di se medesimo dice S. Agostino. Però deplorando Daniele la schiavitù e l' abbandono de' Giudei a se attribuisce non meno che agli altri i peccati che aveano irritato Dio contro il suo popolo.

Imperocchè coloro stessi, che sono più fedeli a Dio, debbono essere persuasi, che avrebbero potuto essere i persecutori della stessa verità, ch' eglino antepongono alla propria loro vita, se non fossero stati prevenuti dall'alto con una misericordia affatto gratuita. Quindi esser deggiono umili estremamente nei loro patimenti, e non aver che sentimenti di mansuetudine e di pace per coloro stessi, che non gli amano, affine di conservare in cuor loro

quel-

quella carità dolce e magnanima, che può sola resistere alla violenza de' mali di questo mondo: *Persecutionibus sola charitate resistitur*, dice S. Agostino.

℣. 17. *Dio si è vestito della giustizia come di una corazza*. Siccome ciò, che fin quì ha detto il Profeta, può significare il profondo accecamento e l'obblìo della verità, in cui si è trovato il mondo per lo spazio d' anni quattro mille fino alla venuta di GESU' CRISTO; quel che segue parimente può significare la sua Incarnazione e lo stabilimento della sua Chiesa. GESU' CRISTO essendo dal ciel disceso per salvar gli uomini *si è armato della sua giustizia come di corazza*, perocchè ha egli vinto il demonio non colla possanza, ma colla sua giustizia. E' stata cosa giustissima il togliere a quell' angelo superbo l' impero, che si era egli acquistato su gli uomini dopo il peccato di Adamò, dacchè ha commesso un attentato sì grande come quello di aver fatto morire GESU' CRISTO, che era la santità stessa, come s' egli stato fosse il più scellerato di tutti gli uomini.

℣. 19. *Allorchè verrà a guisa di un fiume*. Essendo il Figliuol di Dio risuscitato ed asceso al cielo ha mandato il suo Spirito *come un fiume*, che ha diffuso i ruscelli della sua grazia e della sua verità in tutta la terra. Egli è venuto per salvar quelli, che ritornano a Dio dopo aver abbandonata la iniquità del secolo. Non si può accoppiare, dice S. Bernardo, la sregolatezza dell' amore del mondo colla purità del culto, che Dio esige da noi. Il cuor dell' uomo non potrebbe dividersi tra que' due padroni. Bisogna che il medesimo sia tutto dell' uno o dell' altro.

℣. 21. *Le mie parole non usciranno dalla tua bocca*. Il Profeta indica quì l'*alleanza eterna*, che GESU' CRISTO ha fatta colla sua Chiesa. Ei le ha dato il suo Spirito, che dee risiedervi fino alla fine del mondo, acciocchè la sua verità passata essendo dalla sua propria bocca in quella de' suoi Apostoli, e da quella degli Apostoli ne' santi Vescovi loro Successori, *ella passasse poscia dai figli ne' loro figli, e di secolo in secolo fino all' eternità*.

Quindi sarà sempre permesso, come hanno detto i Santi,

ti, *di risalire all' origine della fede*, onde rimediare a quelle deplorabili alterazioni, che accadono di tratto in tratto, non nella fede, ma nella disciplina e nei costumi della Chiesa. GESU' CRISTO *era jeri*, dice S. Paolo (*a*), *è oggi, e sarà lo stesso in tutti i secoli.*

Non v' ha cosa che possa prescrivere contro quella verità Evangelica ed Apostolica, che immutabile si serba in tutti i cangiamenti del mondo, e di cui sarà la Chiesa fedele depositaria dalla prima venuta di GESU' CRISTO sino alla seconda.

CAPITOLO LX.

ESORTA LA CHIESA A GODERE, PERCHE' S' E' LEVATA SOPRA LEI LA GLORIA DEL SIGNORE, ALLA LUCE DELLA QUALE VI CONCORRERAN PIU' NAZIONI. CHI AD ESSA NON SI ASSOGGETTERA', PERIRA'. PACE, GIUSTIZIA E LODE DI DIO TROVANSI NELLA CHIESA IN LUOGO DELLA INIQUITA'. IL SIGNORE SARA' SUA GLORIA E LUCE ETERNA.

1. S*urge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est.*

2. *Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos: super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur.*

3. *Et ambulabunt gentes*

1.

Orgi, sii illuminata, o Gerusalemme, poichè la tua luce viene, e la gloria del Signore sopra te si leva.

2. Perocchè tenebre sì copriranno la terra, e caligine i popoli, ma sopra te si leverà il Signore, e la di lui gloria si renderà conspicua in te.

3. E le genti cammineranno

(a) Heb. 3. 3.

in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui.

no alla tua luce, e i re allo splendore, che si leverà sopra te.

4. *Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi: filii tui de longe venient, & filiæ tuæ de latere surgent.*

4. Alza gli occhi d'ogni intorno, e vedi: tutti costoro ragunati vengono a te; i figli tuoi verranno da lungi, e le tue figlie (1) *ti* si leveranno allato.

5. *Tunc videbis, et afluens, mirabitur & dilatabitur cor tuum; quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi.*

5. Vedrai allora la tua affluenza; e stupirà il tuo cuore; e si allargherà; allorchè il molto del mare a te sarà rivolto, e il forte delle genti a te verrà.

6. *Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha: omnes de Saba venient aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.*

6. Un diluvio di cammelli ti coprirà, dromedarii di Madian e d'Efa: Tutti quei di Saba verranno, oro ed incenso portando, e le laudi del Signore annunziando.

7. *Omne pecus Cedar congregabitur tibi, arietes Nabaioth ministrabunt tibi: offerentur super placabili altari meo, & domum majestatis meæ glorificabo.*

7. Tutto il minuto gregge di Cedar si raccoglierà a te, i montoni di Nabajoth saranno al tuo servizio, saranno offerti sul mio altar di benevolenza, ed io renderò gloriosa la casa della mia maestà.

8. *Qui sunt isti, qui ut nubes volant, & quasi columbæ ad fenestras suas?*

8. Chi son costoro che volano quai nuvole, e quai colombe alle loro colombaje?

9. *Me enim insulæ expe-*

9. *Egli è*, perchè le isole aspet-

(1) Questo passo tal quale stà nella Vulgata può spiegarsi anche della ristaurazione delle città dipendenti da Gerusalemme. E questa spiegazione par migliore che le altre dall'Ebreo.

stant, & naves maris in principio, ut adducam filios tuos de longe, argentum eorum, & aurum eorum cum eis, nomini Domini Dei tui, & Sancto Israel, quia glorificavit te.

aspettano me, e le navi del mare in prima *sono alla vela* per condurre i tuoi figli da lungi, e insieme con essi il loro argento ed oro, al nome del Signore Dio tuo, al Santo d'Israello, che t' avrà ornata di gloria.

10. *Et ædificabunt filii peregrinorum muros tuos, & reges eorum ministrabunt tibi; in indignatione enim mea percussi te, & in reconciliatione mea misertus sum tui.*

10. I venuti d'altronde fabbricheran le tue mura, e i loro re saranno al tuo servizio; poichè se nello sdegno mio io ti percossi, colla mia benevolenza io ho misericordia di te.

11. *Et aperientur portæ tuæ jugiter: die ac nocte non claudentur, ut afferatur ad te fortitudo gentium, & reges earum adducantur.*

11. Le tue porte saran sempre aperte; non saran chiuse nè dì nè notte, onde a te sia introdotto il forte delle genti, e *a te* sien guidati i loro re.

12. *Gens enim & regnum, quod non servierit tibi, peribit, & Gentes solitudine vastabuntur.*

12. Imperocchè la gente ed il regno, che a te non servirà, perirà; queste genti resteran disolate e devastate.

13. *Gloria Libani ad te veniet, abies, & buxus, & pinus simul ad ornandum locum sanctificationis meæ, & locum pedum meorum glorificabo.*

13. Ciò che forma la gloria del Libano verrà a te, l' abeto, il bosso e il pino insieme, ad ornar il luogo del mio Santuario, ed io renderò glorioso il luogo *che servirà di predella* ai piedi miei.

14. *Et venient ad te curvi filii eorum, qui humiliaverunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum omnes, qui detrahebant tibi, & vo-*

14. I figli di color che ti affliggevano, verranno a te curvi, e tutti coloro che ti screditavano, si prostreranno alle piante dei piedi tuoi, e

ti

rabunt te Civitatem Domini, Sion Sancti Israel.

ti chiameranno la Città del Signore, la Sionne del Santo d'Israello.

15. *Pro eo quod fuisti derelicta, & odio habita, & non erat qui per te transiret, ponam te in superbiam sæculorum, gaudium in generationem & generationem.*

15. In contraccambio di essere tu stata derelitta ed odiata, senza che alcun vi fosse, che passasse per te, io farò che tu sia esaltata in perpetuo, e che tu sia in gaudio per ogni generazione.

16. *Et suges lac gentium, & mamilla regum lactaberis; & scies, quia ego Dominus salvans te, & redemptor tuus fortis Jacob.*

16. Succhierai il latte delle genti, sarai allattata dalla mammella dei re, e riconoscerai che io sono il Signore che ti salva, il Forte di Giacobbe che ti riscatta.

17. *Pro ære afferam aurum, & pro ferro afferam argentum, & pro lignis æs, & pro lapidibus ferrum: & ponam visitationem tuam pacem, & præpositos tuos justitiam.*

17. In luogo di rame recherò oro, e in luogo di ferro recherò argento; rame in luogo di legna, e ferro in luogo di sassi; farò che la tua deputazion sia la pace, ed i tuoi soprastanti la giustizia.

18. *Non audietur ultra iniquitas in terra sua, vastitas & contritio in terminis tuis, & occupabit salus muros tuos, & portas tuas laudatio.*

18. Non s'udirà più ingiuria nella tua terra, nè guasto, nè conquasso nei tuoi confini; salute occuperà le tue mura, e laude le porte tue.

19. *Non erit tibi amplius sol ad lucendum per diem, nec splendor lunæ illuminabit te: sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam, & Deus tuus in gloriam tuam.*

19. Tu non avrai più il Sole per luce di giorno, e lo splendor della Luna non ti farà più chiaro *di notte*; ma il Signore ti farà per luce perpetua, e il tuo Dio ti farà per gloria.

20. Il

20. *Non occidet ultra sol tuus, & luna tua non minuetur, quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam & complebuntur dies luctus tui.*

20. Il tuo Sole non tramonterà più, e la tua Luna più non calerà; perchè il Signore ti sarà per luce perpetua, e i giorni del tuo lutto saran compiuti.

21. *Populus autem tuus omnes justi, in perpetuum hæreditabunt terram, germen plantationis meæ, opus manus meæ ad glorificandum.*

21. Tutto il popolo tuo che sarà un popolo di giusti, erediterà la terra a perpetuità; il germoglio di mia piantagione, l'opra delle mie mani, tal sarà, che mi recherà gloria.

22 *Minimus erit in mille, & parvulus in gentem fortissimam, ego Dominus in tempore ejus subito faciam istud.*

22. Il minimo *di questi germogli* diventerà un migliajo, ed il picciolo una poderosissima gente. io che sono il Signore eseguirò ciò ad un tratto, a suo tempo.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LX.

℣. 1. SOrgi, *Gerusalemme, perchè viene il tuo lume.* La Chiesa stessa ci apre la intelligenza di questo Capitolo, allorchè ogni anno essa ce ne propone la prima parte per onorare il mistero dell'Epifania, cioè dell'apparizione del Salvatore, in cui i Magi venuti essendo dall' oriente per adorar GESU'CRISTO furono le primizie della Chiesa, che è stata chiamata dalle tenebre del paganesimo alla luce del Vangelo, e che si è poscia diffusa in tutta la terra.

Abbastanza è chiaro, che la Gerusalemme, di cui parla il Profeta in tutto il presente Capitolo, non è la Gerusalemme, che fu sì celebre nella Giudea, ma la Chiesa,

 di

di cui essa fu la figura, cioè la *vera Gerusalemme, che è nostra madre*, come dice S. Paolo.

Il Profeta dice, *che quando le tenebre copriranno la terra, il lume di Dio sorgerà sù Gerusalemme*; posciachè lo stesso lume dell'intelletto umano, che già sfavillò ne' sapienti del secolo, non è che una notte oscura, e il giorno vero non è che nella Chiesa. Tutto il rimanente del mondo, che è separato da lei, è sempre stato e sarà sempre nelle tenebre, nel letargo e nella ubbriachezza. Per la qual cosa render dobbiamo continue grazie a Dio, che ci ha fatti nascere in grembo alla sua Chiesa, che è il luogo del lume di vita, fuor della quale tutto è nella confusione e nella morte.

℣. 6. *Un diluvio di cammelli ti coprirà, dromedarii di Madian e di Efa*. Isaia, dice S. Girolamo, si è servito di quelle barbare nazioni, che vicine erano ai Giudei, e i cui nomi per questa ragione non erano loro ignoti; per significar così che tutti i Gentili, e i popoli ancor più rimoti verrebbero a turbe nella Chiesa per glorificarvi il Dio, che non era allora adorato che nella Giudea.

℣. 7. *Il minuto gregge di Cedar si congregherà*. Queste *greggie* e questi *montoni* possono dinotare in linguaggio figurato i primi Cristiani, che essendo stati cavati dalle tenebre del paganesimo, in cui viveano come bestie, sonosi poscia *offerti* volontariamente a Dio come ostie viventi, essendo stati per tutto il corso della loro vita e alla loro morte il buon odore di GESU' CRISTO e la gloria della sua Chiesa.

℣. 8. *Chi sono costoro, che volano quai nuvole?* Gli Apostoli e i Predicatori della verità successori degli Apostoli, sono figurati dalle *nubi*, che sono innalzate al di sopra della terra, e che spinte essendo dal vento dello Spirito Santo, sono feconde, perchè versano le pioggie della grazia, che producono nelle anime i frutti della salute.

I Profeti aveano anch' essi le altre qualità delle nubi, ma non l'ultima, che è la fecondità, perchè non davano lo Spirito Santo colle loro parole. Un tal vantaggio rifer-

serbato era ai Predicatori Evangelici, di cui può dirsi in verità: *Qui sunt isti qui ut nubes volant?*

S. Girolamo e dietro lui S. Gregorio danno un senso più generale a queste parole, e le spiegano de' Cristiani, che vivono in una maniera più pura e più perfetta degli altri: poscìachè le persone, che sono ingolfate nel secolo, e sono legate in matrimonio radono spesso il suolo, e durano fatica ad ergersi al di sopra delle scabrose necessità, il cui peso le opprime. Ma quelli, che Dio ha sciolti da tai legami, esser deggiono siccome nubi, che salgono in alto per la impressione dello Spirito Santo, ed *a guisa di colombe* spirituali, che hanno le ali robuste per volare al cielo, che gemono pe' loro peccati non solo, ma per que' degli altri, e che Dio ha chiamati a passare la loro vita fuor del tumulto del mondo nella unione e nella pace della carità.

℣. 11. *Le tue porte saranno sempre aperte. Le porte della Chiesa non sono chiuse nè giorno nè notte*, dice S. Girolamo; „ *sono sempre aperte* per le anime, che vengono „ in essa a cercar Dio, che le chiama o nel giorno della „ prosperità o nella notte dell' avversità; poscìachè ogni „ tempo gli è opportuno, quando vuol toccare un'anima, „ e niente gli resiste, quando è risoluto di salvarla(a): “ *Cui tempus agendi semper adest quæ gesta velit.*

℣. 15. *In contraccambio di essere tu stata derelitta ed odiata.* Siccome tutta la gloria della Chiesa, secondo queste parole, è fondata sopra la sua passata umiliazione, così le Chiese particolari e i membri che la compongono, debbono riguardare il tempo della loro umiliazione e de' loro patimenti come il fondamento della loro gloria. Dio vendica le anime sante talvolta in questa vita. Egli cangia l' odio degli uomini in ammirazione, e l'abbandono generale, in cui esse erano, in una stima delle grazie visibili, che Dio ha loro fatte.

℣. 17. *Ti darò oro in vece di rame.* „ Queste parole si „ verificano, dice S. Girolamo, o quando Dio concede al-
„ la

(a) Prosp. Carm, de ingrat. c. 16.

„ la sua Chiesa in vece d'uomini, che niente aveano che
„ non fosse basso e dispregevole, persone di una grande
„ sufficienza e di una soda pietà; o quando quelli, che
„ hanno già incominciato a camminare nella via di Dio,
„ procurano di avvanzarvisi di giorno in giorno; e però
„ a misura che crescono le loro virtù, si può dire che il
„ ferro si cangia in essi in argento e il bronzo in oro." *Cum æs & ferrum per augmenta virtutum in aurum argentumque mutantur.*

Farò che tua deputazion sia la pace. „ Si dee ammira-
„ re, dice S. Girolamo, la sapienza e la maestà della
„ Scrittura, che dà spesso ai principi della Chiesa il nome
„ di *Vescovi*, per dinotar loro che il governo de' loro po-
„ poli, e le loro visite eser doveano accompagnate da uno
„ spirito di pace, e che il nome stesso della loro dignità
„ è come una voce segreta che gli avverte ogni momen-
„ to di custodire inviolabilmente la giustizia, e di non
„ fare accettazione di persona. Di questo modo nella
„ Chiesa che è *una terra santa*, non si udrà mai parla-
„ re nè di violenza, nè di distruzione, nè di oppressione,
„ che sono mali, a cui ella si troverà esposta, quando i
„ suoi principi cesseranno di operare con questo spirito di
„ pace e d'equità, che esser dee inseparabilmente unito
„ al loro ministero."

℣. 19. *Non avrai più il sole per luce nel giorno.* Queste promesse sono sì grandi e sì magnifiche, che non osiamo sperare che si adempiano interamente in questa vita. Benchè dir si possa che la Chiesa abbia goduto una parte di questi vantaggi nella sua origine, ella è nondimeno persuasa di non averne che le primizie sopra la terra, ove Dio incomincia quel che non si compie perfettamente se non in cielo. Allora la Chiesa non avrà più bisogno della luce del sole nel giorno, perchè cesserà la vicenda di luce o di oscurità, in cui le anime passano questa vita, e non vi sarà più che un giorno eterno ed immutabile senza diminuzione e senza ombra.

℣. 21. *Tutto il tuo popolo sarà un popolo di giusti.* Il colmo della felicità, che Dio promette alla Chiesa, è che tut-

tutto il suo popolo *sarà un popolo di giusti*. Questa giustizia comincia in questa vita, benchè esser non deggia perfetta che nel Cielo; laonde a questo indizio possiamo riconoscere, se siamo veri Cristiani. Non abbiamo che a vedere, se siamo giusti di quella giustizia, che non è soltanto esteriore ed umana, ma che viene da Dio, e che ha la sua radice nell' intimo del cuore; posciachè in ciò la giustizia de' Cristiani, secondo il detto del Figliuol di Dio, è diversa da quella de' Giudei.

Allorchè dunque la giustizia è verace, essa ci ritrae con una soave violenza dalle pratiche umane, e talvolta ancora dalle inclinazioni della natura, che sembrano buone, ma che ci fanno spesso peccare contro la carità soprannaturale seguendo la naturale. Essa non soffre nell' anima niente d'umano e di terrestre, e vi distrugge tutto ciò, che è incompatibile colla inclinazione della grazia, che domandiamo a Dio, allorchè gli diciamo (*a*): *Inclina cor meum, Deus, in testimonia tua*.

I *giusti*, qualunque grado abbiano di virtù, si possono chiamare *i virgulti piantati da Dio*, *e le opere della sua mano per glorificarlo*; posciachè quando l'anima ha ricevuto effettivamente la grazia di Dio, ella si reca facilmente a *glorificarlo*, perchè la vera pietà è sempre riconoscente, siccome la falsa è sempre ingrata.

CA-

(a) Psalm. 118. 36.

CAPITOLO LXI.

Funzioni del Messia. Riparazione dell'uman genere. Conversion dei Gentili per la predicazione. Consolazion dei Credenti, e gloria dei Ministri fedeli. La Chiesa gode della sua felicita'.

1. *Piritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me: ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde, & prædicarem captivis indulgentiam, & clausis apertionem:*

2. *Ut prædicarem annum placabilem Domino, & diem ultionis Deo nostro: ut consolarer omnes lugentes:*

3. *Ut ponerem lugentibus Sion: & darem eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro spiritu mœroris: & vocabuntur in ea fortes justitiæ plantatio Domini ad glorificandum.*

4. *Et ædificabunt deserta a*

1. O spirito del Signore è sopra me, poichè il Signore m'ha unto per recare ai miti *fauste* novelle, per medicare i franti di cuore, per promulgare rilascio agli schiavi, ed apertura di carcere ai rinchiusi;

2. per promulgare l'anno di benevolenza del Signore, e il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli addolorati;

3. per proporre agli addolorati di Sion, che sarà lor data ghirlanda in luogo di cenere, olio d'ilarità in luogo di lutto, manto di laude in luogo di spirito mesto; e che nella *citta* stessa saran chiamati *arbori* forti di giustizia, piantagion del Signore, per cui egli si renderà glorioso.

4. Riedificheranno luoghi già

sæculo, & ruinas antiquas erigent, & instaurabunt civitates desertas, dissipatas in generationem & generationem.

5. *Et stabunt alieni, & pascent pecora vestra: & filii peregrinorum agricolæ, & vinitores vestri erunt.*

6. *Vos autem Sacerdotes Domini vocabimini: Ministri Dei nostri, dicetur vobis. Fortitudinem gentium comedetis, & in gloria earum superbietis.*

7. *Pro confusione vestra duplici, & rubore laudabunt partem suam: propter hoc in terra sua duplicia possidebunt, lætitia sempiterna erit eis.*

8. *Quia ego Dominus diligens judicium, & odio habens rapinam in holocausto: & dabo opus eorum in veritate, & fœdus perpetuum feriam eis.*

9. *Et scient in gentibus semen eorum, & germen eorum in medio populorum: omnes, qui viderint eos, cognoscent illos, quia isti sunt*

già da lungo tempo diserti, riergeranno antiche rovine, ristaureranno città guastate, disolate già da più generazioni.

5. Staranno gli stranieri a pascolar le vostre greggie, e quei d'altronde venuti saranno vostri agricoltori e vignajuoli.

6. E voi sarete chiamati Sacerdoti del Signore, sarete detti Ministri del nostro Dio; mangerete le facoltà delle genti, e sarete esaltati con ciò che le rende gloriose.

7. In luogo della doppia confusione, e del rossore *che avran sofferto* (1), daran per la parte loro lieti clamori; perocchè (2) nel lor paese possederanno il doppio, e ne avranno perpetua allegrezza.

8. Poichè (dice Dio) io sono il Signore che amo il jus e che odio l'olocausto che vien da rapina; darò *il premio* dell'opre loro con fedeltà, e farò con essi alleanza perpetua.

9. Verrà tra le genti riconosciuta la loro schiatta, e quei che da loro nasceranno tra i popoli: tutti quelli che li vedranno li riconosce-

(1) L'Ebreo fa mutazion di persona, il che non è inusitato tra gli Orientali.

(2) *Ibid.. Altrim.* perlochè.

semen, cui benedixit Dominus.

10. *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimentis salutis, & indumento justitiæ circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona, & quasi sponsam ornatam monilibus suis.*

11. *Sicut enim terra profert germen suum, & sicut hortus semen suum germinat, sic Dominus Deus germinabit justitiam, & laudem coram universis gentibus.*

sceranno per una schiatta benedetta dal Signore.

10. Io (*dirà Gerusalemme*) gioirò e rigioirò nel Signore, e l'anima mia esulterà nel mio Dio, poichè mi vestì di vesti di salute, e m'ammantò di manto di giustizia, come uno sposo ornato di corona, e come una sposa adorna dei suoi corredi.

11. Imperocchè siccome la terra produce il suo germoglio, e siccome l'orto fa germogliar la sua semente; così il Signore Dio farà germogliar giustizia e laude davanti a tutte le genti.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LXI.

℣. 1. LO *Spirito del Signore è sopra di me, perchè mi ha unto.* Abbiamo dianzi fatto vedere colla scorta de' SS Padri, che Isaia in tutto questo libro ebbe in mira GESU' CRISTO; e che molte delle sue parole sì formalmente lo dimostrano, che se a lui non si riferiscono, non possono intendersi nel vero loro senso. Ma se dubitar potessimo di una tale verità, questo sol passo ci trarrebbe da ogni dubbio, poichè GESU' CRISTO dichiara in termini espressi, che quel che dice il Profeta si è adempiuto veracemente nella sua persona.

Egli si è servito innoltre di queste parole d' Isaia per confondere la durezza di quei di Nazareth, che erano i più increduli di tutti i Giudei, e le ha lette pubblicamen-

mente nella loro sinagoga, secondo che S. Luca cel rappresenta ne' seguenti termini (a): *Essendo venuto GESU' CRISTO un giorno a Nazareth, ov'egli era stato allevato, entrò secondo il suo costume il sabbato nella sinagoga, e si alzò per leggere. Gli fu presentato il libro del Profeta Isaia, ed avendol aperto ritrovò il luogo, ove queste parole erano scritte: Lo Spirito del Signore è sopra di me, perchè mi ha unto. Mi ha egli mandato per predicare il Vangelo ai poveri, per guarir quelli che hanno il cuor contrito, per annunziare agli schiavi, che saranno tosto liberati, e ai ciechi che tosto ricupereranno la vista; per rimandar liberi quelli, che sono oppressi sotto ai ferri, per annunziar l'anno delle misericordie e delle grazie del Signore, e il giorno, in cui Dio renderà a ciascuno secondo le opere sue. Avendo chiuso il libro, lo restituì al ministro, e si assise. Ognuno nella sinagoga avea gli occhi fissi in lui, ed egli incominciò a dir loro: Quel che oggi udite colle vostre orecchie è l' adempimento di queste parole della Scrittura.*

Lo Spirito del Signore è sopra di me. Benchè queste parole appartengano propriamente a GESU' CRISTO, su cui lo Spirito Santo si è riposato nella pienezza di tutti i suoi doni, esse riguardano parimente i suoi ministri, di cui ha egli detto (b): „ che non eglino parlano, ma che „ parla in loro lo Spirito Santo. " Però quantunque il Figliuol di Dio fin dal momento del suo concepimento sia stato riempiuto dello Spirito Santo, ha voluto nondimeno che su lui si riposi nel giorno del suo battesimo; per insegnarci che se il suo Spirito riposa su ciascuno dei battezzati egli dee maggiormente riempiere il cuor di quelli, che sono tratti da quel numero per essere innalzati al regal Sacerdozio di GESU' CRISTO.

Possiamo dunque tre cose distinguere in queste parole, il riposo dello Spirito Santo, l' *unzione e la missione*. La missione interiore suppone l'unzione interiore, e l' una e l'altra suppongono la presenza ed il riposo dello Spirito Santo nel cuor di colui, che Dio destina a un sì divino mi-

(a) Luc. 4. 16. (b) Matth. 16. 20.

ministero. I pastori, la cui vocazione sarà così relativa a quella di GESU' CRISTO, produrranno pure nelle anime in un certo grado gli stessi effetti prodotti dalla predicazione del Salvatore.

Egli mi ha mandato ad annunziar ai miti fauste novelle. La parola di Dio è onnipossente. *Essa annunzia la libertà agli schiavi e la luce ai ciechi*, ma s' indirizza *ai mansueti*. Tuona essa su i superbi, minacciandoli della vendetta di Dio, e nel tempo stesso loro promette la sua grazia, s'eglino domandano a Dio che spezzi il cuor loro con un sincero dolore de' loro peccati, affinchè afflitti essendo santamente abbiano parte a quella beatitudine del Vangelo (*a*): *Beati coloro, che piangono perchè saranno consolati*. Lo stesso Spirito, che li fa struggere in lagrime dopo aver ammolita la durezza del cuor loro, fa che ritrovino nelle loro lagrime la loro consolazione; perchè loro fa comprendere, ch' esse diventano il rimedio delle loro piaghe mortali, che Dio non isdegna di riceverle come un sagrificio a lui accettevole, secondo il detto di Davidde (*b*): *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*.

℣. 3. *Ci saranno in essa arbori forti di giustizia*. *I ministri di Dio*, di cui parla il Profeta, *sono forti* non già nel mondo, ma in *giustizia*. Hanno eglino l'autorità, che loro dà la loro innocenza e la solitudine della loro virtù. *Sono potenti in parole ed in opere*, siccome è stato detto del Salvatore (*c*), e le azioni loro rendono testimonianza alle loro parole.

Il Profeta aggiugne, *ch' eglino riedificheranno luoghi deserti, e saranno i lavoratori e i vignajuoli della Chiesa*; perchè le anime, come dice S. Paolo (*d*), *sono l'edificio, che Dio erige, e il campo, che Dio coltiva*: *Dei agricultura estis*; *Dei ædificatio estis*.

Per conoscer dunque se i pastori imitano in qualche modo coloro, che Dio ha mandati da principio a fondar la Chiesa, bisogna vedere, se hanno eglino rialzato alcun edificio abbattuto, e se hanno fatto fruttificar campi, in

(a) Ib. 5. 5. (b) Psalm. 55. 9. (c) Luc. 24. 19.
(d) 1. Cor. 3. 9.

in cui non erano dianzi, che sterpi e spini; stante che se le case, cui sonosi accinti a rifabbricare, non sono che monti di pietre; o se avendo loro data qualche forma d'edifizio cadono alla prima tentazione, perchè stabilite non erano sopra un saldo fondamento; e se i campi, cui promettono di coltivare, non sono che *un deserto*, non avranno eglino parte alla ricompensa di quelli, di cui dice il Profeta; *ch' eglino riedificheranno i luoghi deserti, e rialzeranno le antiche rovine*.

℣.7. *In vece della doppia confusione avranno perpetua allegrezza*. „ Si può dire, secondo S. Gregorio (*a*), che un „ vero pastore arrossisce di una doppia confusione, poscia„ chè non arrossisce soltanto de' suoi peccati, ma ancora „ di quei dell'anime alla sua custodia raccomandate, i „ quali ei considera come suoi proprii, e per cui procu„ ra di placar l'ira di Dio, come se gli avesse egli me„ desimo commessi.“

Quindi avendo arrossito di questa doppia confusione davanti a Dio, ch'egli ha eletto per sua porzione, non avendo altri interessi che i suoi, Dio gli accorda spesso la guarigione di quelle anime piagate, per cui ha implorato la sua misericordia, ed allora ei riceve da lui *una doppia ricompensa*, per essersi applicato non solo alla sua propria salute, ma inoltre a quella degli altri.

℣.8. *Farò con essi alleanza perpetua, e si riconoscerà ch'eglino sono la schiatta benedetta dal Signore*. Abbastanza è chiaro, che queste parole s' intendono dello stabilimento della Chiesa. *Dio ha fatto* con essa *un' alleanza eterna*, poichè GESU' CRISTO ha detto (*b*), ch' *egli rimarrà con lei ogni giorno fino alla fine de' secoli*. Nella sua origine principalmente e ne' tempi, che l'hanno seguitata, ella si è data a conoscere come *una schiatta benedetta dal Signore*, benchè nel tempo stesso fosse odiata e crudelmente perseguitata dai principi e dai popoli del mondo, per insegnarci, che non dobbiamo mai aspettar tanti favori dal cielo, quanti essendo tribolati, e che il tempo del

(a) Gregor. in lib. 1. Reg. c. 15. 18. (b) Matth. 28. 20.

del patimento è per un Cristiano una sorgente di benedizioni e di grazie.

℣. 10. *Io gioirò nel Signore, perchè mi ha egli rivestita come uno sposo ornato di ghirlanda, e come una sposa ornata dei suoi corredi*. S. Agostino servesi frequentemente delle stesse parole del Profeta, per mostrar che la Chiesa essendo il corpo, di cui GESU' CRISTO è il capo, tutti gli uomini in GESU' CRISTO *non sono che uno stesso uomo, uno stesso Cristo ed una stessa persona*: *Unus homo, unus Christus, una persona*; posciachè il Salvatore, siccome più volte si ripete dal citato Padre e dietro lui dal Pontefice S. Gregorio, è tutto insieme *lo Sposo e la Sposa*. Siccome sposo e capo egli porta la corona ed è assiso alla destra del Padre suo; e come sposa egli è la Chiesa diffusa sopra la terra, che è il suo vero corpo, e che *ornata è* delle virtù e dei doni dello Spirito Santo, siccome delle gioje e degli ornamenti, ch'ella riceve dal suo sposo.

Tal' è la sublime dignità delle anime, di cui l' infima, s'ella è di Dio, è un membro di quel divin corpo, secondo la misura della grazia da lei ricevuta, e fa una parte della Sposa, di cui S. Paolo dice (*a*): *Ho per te un amor di gelosia e di una gelosia di Dio, perchè ti ho sposata a quell'unico Sposo, che è GESU' CRISTO, per presentarti a lui come una vergine purissima*.

℣. 11. *Imperocchè siccome la terra produce il suo germoglio, così Dio fa germogliare la sua giustizia agli occhi di tutte le genti*. La giustizia, che non è che umana ed esteriore, si manifesta da principio nella grandezza, ch'ella dee avere; e scorgesi tutto a un tratto ciò che ha da essere, perchè è simile alle opere dell' arte, che non ricevono aumento per essere senza vita e senza movimento.

La virtù per l' opposito, che vien da Dio, è per l' ordinario piccola da principio, ed appena apparisce. Essa è occulta come l'arbore è nella terra, che non è da prima che un granello, ed il fiore, che non è che una piccola se-

(a) 2. Cor. 11. 2.

ſemenza. Ma ſiccome la giuſtizia ha un principio vivente, che è lo Spirito di Dio, ella creſce a poco a poco per un progreſſo insenſibile, e a miſura che ſi radica dentro il cuore, i fiori e i frutti ſpuntano al di fuori.

Per coſiffatta guiſa l'anima è convinta della ſua propria debolezza, ed è perſuaſa, che s' ella è una pianta *fatta naſcere dalla mano di Dio nel campo della ſua Chieſa*, „ ed innaffiata per la cura de' ſuoi miniſtri, Dio ſolo „ nondimeno le dà l'incremento; e che la terra del no„ ſtro cuore non produce alcun frutto ſe non a propor„ zione ch' eſſa riceve la ſoavità della ſua grazia e le in„ fluenze del ſuo Spirito Santo (a): " *Etenim Dominus dabit benignitatem, & terra noſtra dabit fructum ſuum.*

CAPITOLO LXII.

Gli empii non rattengono il Profeta di annunziar il Messia, e la conversion dei Gentili. Progresso, gloria, elevazion della Chiesa viene dalla bonta' gratuita di Dio. Predicatori della Chiesa. Vangelo dee diffondersi per tutto il mondo.

1. *Ropter Sion non tacebo, & propter Jeruſalem non quieſcam, donec egrediatur ut ſplendor Juſtus ejus, & Salvator ejus ut lampas accendatur.*

2. *Et videbunt gentes juſtum tuum, & cuncti reges*

1. Er cagione di Sion non tacerò, per cagion di Geruſalemme non m' accheterò, finchè eſca il di lei Giuſto come uno ſplendore, e il di lei Salvatore ſplenda come una fiaccola.

2. Allor le genti vedranno, *o Geruſalemme*, il tuo giu-

(a) Pſalm. 84. 13.

inclytum tuum: & vocabitur tibi nomen novum, quod os Domini nominabit.

3. *Et eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui.*

4. *Non vocaberis ultra Derelicta, & terra tua non vocabitur amplius Desolata, sed vocaberis Voluntas mea in ea, & terra tua Inhabitata, quia complacuit Domino in te: & terra tua inhabitabitur.*

5. *Habitabit enim juvenis cum virgine, & habitabunt in te filii tui. Et gaudebit sponsus super sponsam, & gaudebit super te Deus tuus.*

6. *Super muros tuos Jerusalem constitui custodes, tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt. Qui reminiscimini Domini, ne taceatis,*

7. *& ne detis silentium ei, donec stabiliat, & donec ponat Jerusalem laudem in terra.*

giusto, e tutti i re *vedranno* l'inclito tuo; e tu sarai chiamata di un nome novello, che il Signore ti darà di sua bocca.

3. E sarai gloriosa corona in man del Signore, e diadema regale in man del tuo Dio.

4. Non sarai più chiamata DERELITTA, nè la tua terra si chiamerà più DESOLATA, ma sarai chiamata QUELLA DI MIA COMPIACENZA, e la tua terra MARITATA (1), poichè il Signore si compiacerà in te, e la tua terra sarà maritata.

5. Siccome il giovane si marita colla vergine, così i tuoi figli si mariteranno con te; e siccome lo sposo gode per la sposa, così il tuo Dio godrà per te.

6. Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho deputate guardie, che tutto giorno e tutta notte non taceranno giammai.

7. Voi che mentovate il Signore, non istate a tacere, non istate a fargli silenzio, finchè egli abbia stabilita e posta Gerusalemme oggetto di laude nella terra.

8. Giu-

(1) S'è seguito l'Ebreo, che forma non dissimile senso.

8. *Juravit Dominus in dextera sua, & in brachio fortitudinis suæ: Si dedero triticum tuum ultra cibum inimicis tuis, & si biberint filii alieni vinum tuum, in quo laborasti.*

8. Giurò il Signore per la sua destra, e pel forte suo braccio *così*: No, che io non darò più il tuo grano in cibo ai tuoi nemici; no che gli stranieri non berran più il tuo vino, per cui ti sarai affaticata.

9. *Quia qui congregant illud, comedent, & laudabunt Dominum: & qui comportant illud, bibent in atriis sanctis meis.*

9. Imperocchè quelli che raccorranno *il grano*, lo mangeranno, e lauderanno il Signore, e quelli che faran la vindemmia *del vino*, lo berranno negli atrii del mio Santuario.

10. *Transite, transite per portas, præparate viam populo, planum facite iter, eligite lapides, & elevate signum ad populos.*

10. Passate, passate per le porte, sgomberate la strada al popolo, appianate il cammino, levatene i sassi, alzate ai popoli lo stendardo.

11. *Ecce Dominus auditum fecit in extremis terræ, dicite filiæ Sion: Ecce Salvator tuus venit: ecce merces ejus cum eo, & opus ejus coram illo.*

11. Ecco che il Signore ha fatte intendere fino all' estremità della terra *queste parole*: Dite alla figlia di Sion: Eccoti il tuo Salvatore, che viene; ecco la di lui mercede con lui, e la sua opra davanti a lui.

12. *Et vocabunt eos, Populus sanctus, redempti a Domino. Tu autem vocaberis: Quæsita civitas, & non Derelicta.*

12. E quelli saran chiamati; Popolo santo, redenti dal Signore: Tu poi sarai chiamata; Città Ricercata, e non Derelitta.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LXII.

℣. 1. NON *tacerò per cagion di Gerosolima, finchè il suo Giusto apparisca quale splendore, e il suo Salvatore risplenda come una fiaccola*. Il Profeta sospira lo stabilimento della Chiesa, che è la vera Gerusalemme. Il Salvatore è venuto dal Cielo come la luce di vita; ed ha trovato il mondo coperto di tenebre. Egli rilusse nella Giudea pel corso della sua vita; ma dopo la sua risurrezione ha riempiuto i suoi Apostoli del suo Spirito, ed avendoli resi a guisa di lampade ardenti del fuoco del suo amore, ha illuminate ed infiammate per mezzo loro la nazioni della terra. Allora i popoli hanno veduto ad apparire il sommo *Giusto*, che giustifica gli uomini con una grazia tutta gratuita e col merito del suo sangue.

La Chiesa, dice S. Girolamo, è stata allora chiamata *con un nome novello*, perchè tutti i servi di Dio hanno preso il nome di Cristiani; e ciascun di loro veggendosi ridotto in que' primi secoli alla necessità di perdere o la fede o la vita, ha detto all'aspetto di quanto la più ingegnosa crudeltà ha potuto inventar di più terribile: Sono di GESU'CRISTO, non servo, e non adoro che lui solo: *Ego autem Christi* (a).

Son eglino stati *una corona gloriosa* nella mano di Dio, perchè persuasi essendo che da se medesimi non erano che debolezza hanno tratta tutta la loro forza dalla mano suprema del Salvatore, a cui si erano abbandonati, e non hanno mai ricercata altra gloria che la sua.

La Chiesa, che stata essendo tratta dai Gentili, secondo la osservazion di S. Girolamo, era posseduta dianzi dai demonii e dagl' idoli, non è più stata considerata da Dio come una femmina repudiata, o come una terra deserta, ma

(a) 1. Cor. 1. v. 12.

ma è diventata la sua diletta, secondo il nome che dà S. Paolo a tutti i fedeli: *Dilectis Dei*. Essa è diventata *la Sposa*, come lo stesso Apostolo dice ai Cristiani: „ Vi „ ho tutti sposati a GESU' CRISTO come ad una ver„ gine pura. "

Lo Sposo gode per la sposa, perchè il Salvatore si compiace in quelli, che non hanno allegrezza che in lui, e che dir possono ad imitazione di Davidde: „ L'anima „ mia ha rigettato tutte le consolazioni de' sensi e del „ mondo. Mi sono ricordato di Dio, ed ho trovato in „ lui l'allegrezza del cuor mio (*a*): *Renuit consolari anima mea: Memor fui Dei, & delectatus sum*.

℣. 6. *Ho deputate guardie sopra le tue mura, le quali non taceranno mai nè di giorno nè di notte*. I custodi, che Dio ha costituito sulle mura di Gerosolima, sono i ministri da lui chiamati alla condotta della sua Chiesa. *Eglino mai taceranno nè di giorno nè di notte*, perchè lodano Dio, e stanno saldamente a lui attaccati *nell'avversità come nella prosperità*, dice S. Girolamo.

Si può dire parimente, ch' eglino *mai non tacciono*, perchè quando pur non s' odono più le loro parole, parla l'esempio loro; e la voce o delle loro azioni nella bonaccia, o della loro pazienza ne' mali, è una esortazione che non finisce, e che è ancora più potente delle loro parole: *Plus loquitur vita quam lingua*.

℣. 8. *Il Signor ha giurato pel forte suo braccio: Non darò più il tuo grano a' tuoi nemici, ma quei che l'avranno raccolto, lo mangeranno nel mio santuario*. Queste parole confermano ciò che ha detto il Profeta, che stabilendo Dio la sua Chiesa le ha dato ministri d gni di lei e di lui, che sonosi cibati eglino stessi del pane della verità per essere in grado di dispensarlo ad altrui.

Può dirsi, che *i nemici* della Chiesa *mangiano il suo grano e che gli stranieri*, che sono i demonii, *beono il vino*, ch' ella ha fatta venire con molta pena, allorchè quelli che annunziano agli uomini la verità da parte di Dio cercano in sì santo ministero i loro interessi, e non quel-

(a) Psalm. 76. 3.

quelli di GESU' CRISTO; allorchè ad esso non si conducono se non per un segreto movimento d'ambizione o d'avarizia; e però *il vino e il grano* celeste, che da loro si presenta alle anime, è in certo modo una obblazione, ch' eglino fanno senza pensarvi all' angelo superbo, che è *il re* dei figli d' orgoglio, e a cui si sagrifica in molte guise diverse sì detestate da Dio, come poco note agli uomini, secondo il terribil detto di S. Agostino (*a*): *Non enim uno modo sacrificatur transgressoribus angelis suis*.

Ma quelli per l'opposito, che *hanno raccolto il grano e il vino* della Chiesa, *lo mangiano e lo beono nel tempio del Signore*, allorchè i ministri, che sonosi cibati della verità di Dio, la dispensano alle anime colla sola mira di acquistarle a GESU' CRISTO, e per salvar se medesimi contribuendo alla salute altrui.

Questo per l'appunto ci viene insegnato da S. Gregorio con quelle eccellenti parole (*b*): *Il vero pastore ciba l'anima sua dello stesso pane di Dio, ch' egli distribuisce a quei che l'ascoltano, perchè lo gusta dandolo ad essi, e vi trova l'allegrezza* del cuor suo: *Bonus Doctor dum dulciter quæ dicit in devotionem mentis accipit, se & eos qui audiunt simul pascit*.

℣. 10. *Sgomberate la via al popolo, appianate il cammino, toglietene i sassi*. Il Profeta ci mostra in questo ritratto, che ci fa della Chiesa, che i suoi ministri debbono applicarsi a preparare la via, come è stato detto dal Santo Precursore, che debbon *appianare i sentieri e toglierne le pietre*, cioè che debbono recar le anime ad accostarsi a Dio con intenzioni rette e con un cuore, la cui durezza sia ammollita a poco a poco dalla grazia, „ liberandolo da' suoi affetti e dalle ree sue consuetudini con „ una dolcezza celeste e vittoriosa, secondo il detto di S. Girolamo: “ *Eligit lapides vir Ecclesiasticus, qui omnem emollit de credentium corde duritiam*.

℣. 12. *I vostri figli saranno chiamati il popol santo, redenti dal Signore*. Pare che S. Pietro abbia imitato queste

(a) August. Conf. l. 1. c. 17.
(b) Gregor. in l. 1. Reg. c. 9.

ste parole del Profeta, allorchè dice ai fedeli (a): *Voi siete la stirpe eletta, la nazione santa, il popolo conquistato.* Nel nascere principalmente la Chiesa è stata *la Città ricercata* e amata da Dio.

Ella sempre sarà tale in un senso, poichè malgrado il rilassamento de' costumi e la moltitudine de' vizii del secolo, che hanno quasi inondata tutta la Chiesa, secondo le querele, che ne fanno sì spesso i SS. Padri, ci saranno sempre in essa anime veramente Cristiane, sebbene in piccol numero, e lo Spirito Santo, secondo la parola di GESU' CRISTO (b), abiterà in quelle eternamente: *Ut maneat nobiscum in æternum.*

Ma se paragoniamo la Chiesa, come la veggiamo oggidì, col sì divino ritratto, che ne fa Isaia, troveremo che la bellezza della Sposa di GESU' CRISTO è sfigurata in tanti modi, che non ci resta che compiagnerla, e compiagner noi medesimi; poichè ciascuno di noi dee credere ch' egli ha contribuito col rilassamento della sua vita alla sregolatezza, che la disonora, e alle tenebre, di cui essa è ricoperta; posciachè quante poche anime oggi ci sono, di cui si possa dire, che *sono amate da Dio, e ch' egli trova in quelle la sua allegrezza e il suo riposo?*

E siccome veggiamo che lo Spirito di Dio nell'immagine, ch'egli ci rappresenta della purità della Chiesa, accenna nel tempo stesso la santità de' suoi ministri da lui stabiliti per condurla, perchè sono inseparabili queste due cose; dobbiamo però pregarlo del continuo, che le dia anch' oggidì pastori, che portino il carattere della sua vocazione e della sua grazia nella innocenza e nella integrità della loro vita, affinchè si vegga rifiorire in quei, che la governano, lo zelo e la pietà de' suoi primi padri.

CA-

(a) 1. Petr. 2. 9. (b) Joan. 14. 16.

CAPITOLO LXIII.

Il Signor dice essere stato tutto insanguinato quando ha disfatti solo i suoi nemici. Dio avea ricolmati i Giudei di benefizii, ma poi gli ha abbandonati per la loro ingratitudine. Il Profeta ricordandosi' della misericordia del Signore lo invoca di nuovo pel suo popolo.

1. *Uis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suæ. Ego, qui loquor justitiam, & propugnator sum ad salvandum.*

2. *Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari?*

3. *Torcular calcavi solus, & de gentibus non est vir mecum; calcavi eos in furore meo, & conculcavi eos*

1. HI (1) è costui che vien dall'Idumea, *che vien* da Bosra colle vesti tinte di macchie *rosse*? costui che decorato nel suo ammanto marcia colla moltitudine delle sue forze? IO SONO quel desso, che pronunzio giustizia, e sono grande campion per salvare.

2. PERCHE' dunque nel tuo manto v'è del rosso, e le tue vesti son come quelle di chi folla *il vino* nella tinaja?

3. HO FOLLATA la tina io solo, e dei popoli alcun non fu meco. Ho follati *gl' Idumei* nel mio sdegno, gli

(1) I primi versi appariscono essere un nobilissimo Dialogo tra il popolo e il vincitore, che viene poi seguito da un ringraziamento e preghiera. Però io ho notata con majuscole la interlocuzione del Dialogo stesso.

in ira mea: & aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinavi.

gli ho calpestati nella mia ira; e del loro sangue sono rimaste asperse le mie vesti, e m'ho imbrattati tutti i miei abiti.

4. *Dies enim ultionis in corde meo, annus redemptionis meæ venit.*

4. Imperocchè il dì della vendetta, che m'era a cuore, l'anno del mio riscatto è venuto.

5. *Circumspexi, & non erat auxiliator: quæsivi, & non fuit qui adjuvaret: & salvavit mihi brachium meum, & indignatio mea ipsa auxiliata est mihi.*

5. Guardai d' intorno, e non si trovò chi m'ajutasse; cercai, e non vi fu chi mi sostenesse: ma il mio braccio mi salvò, e lo stesso mio sdegno mi sostenne.

6. *Et conculcavi populos in furore meo, & inebriavi eos in indignatione mea, & detraxi in terram virtutem eorum.*

6. E follai quei popoli nel mio sdegno, gl' inebbriai della mia indignazione, e buttai a terra la forza loro.

7. *Miserationum Domini recordabor, laudem Domini super omnibus, quæ reddidit nobis Dominus, & super multitudinem bonorum domui Israel, quæ largitus est eis secundum indulgentiam suam, & secundum multitudinem misericordiarum suarum.*

7. MENTOVERO' (1) le beneficenze del Signore, la laude del Signore *celebrerò* per tutte le grazie che egli ci ha fatte, e per i gran beni da esso impartiti alla casa d Israello, a seconda della sua bontà e a seconda della moltitudine delle sue misericordie.

8. *Et dixit: Verumtamen populus meus est, filii non negantes: & factus est eis salvator.*

8. Veramente, ei disse, questo è il mio popolo, figli che non rinegano *il loro padre*; ei dunque fu il loro Salvatore.

9. *In omni tribulatione eo-*

9. In tutte le loro angustie

(1) Qui principia il ringraziamento e preghiera.

rum non est tribulatus, & angelus faciei ejus salvavit eos: in dilectione sua, & in indulgentia sua ipse redemit eos, & portavit eos, & elevavit eos cunctis diebus saeculi.

10. *Ipsi autem ad iracundiam provocaverunt, & afflixerunt spiritum Sancti ejus: & conversus est eis in inimicum, & ipse debellavit eos.*

11. *Et recordatus est dierum saeculi Moysi, & populi sui: Ubi est qui eduxit eos de mari cum pastoribus gregis sui? ubi est qui posuit in medio ejus Spiritum Sancti sui?*

12. *Qui eduxit ad dexteram Moysen brachio majestatis suae, qui scidit aquas ante eos, ut faceret sibi nomen sempiternum?*

13. *Qui eduxit eos per abyssos, quasi equum in deserto non impingentem?*

14. *Quasi animal in campo descendens, spiritus Domini ductor ejus fuit; sic adduxisti populum tuum, ut faceres tibi nomen gloriae.*

stie egli non fu già angustiato, e l'Angelo che stà alla sua presenza li salvò; col suo amore e clemenza egli li riscattò, li portò, li sollevò in tutti gli antichi tempi.

10. Eglino però lo provocarono a sdegno, e fecero addolorare lo spirito del suo Santo (1); e però ei si convertì loro in nemico, ed egli stesso gli espugnò.

11. Ma poi si ricordò dei giorni antichi, di Mosè e del suo popolo: Ma ora ov' è colui che li fè uscire dal mare coi pastori (2) del suo gregge? Ov'è colui che in mezzo ad essi poneva il suo santo spirito?

12. Colui che conducea alla dritta Mosè col braccio di sua maestà; che innanzi ad essi spaccò le acque per acquistarsi fama perpetua?

13. Colui che li condusse per gli abissi, come *si guida* un cavallo per un diserto senza che scappucci?

14. Lo spirito del Signore li guidò come un armento che scende a una pianura: Così voi conduceste, *o Dio*, il vostro popolo, per acquistarvi un nome glorioso.

15.

(1) Probabilmente Mosè.
(2) *Expl.* Mosè ed Aronne.

15. Attende de cælo, & vide de habitaculo sancto tuo, & gloriæ tuæ; ubi est zelus tuus, & fortitudo tua, multitudo viscerum tuorum, & miserationum tuarum? super me continuerunt se.

15. Riguardate ora dal cielo, e vedete dalla vostra santa, e gloriosa residenza: Ov'è il vostro zelo, e la vostra prodezza? Ov'è la tenerezza delle vostre viscere e delle vostre misericordie? Elleno si son rattenute sopra di me.

16. Tu enim pater noster, & Abraham nescivit nos, et Israel ignoravit nos: tu Domine pater noster, redemptor noster, a sæculo nomen tuum.

16. Ma pur voi siete il nostro padre: Abraamo non ci conosce, ed Israello non sa chi noi siamo: Ma voi, o Signore, siete il nostro padre, e *il nome di* nostro redentore è il nome vostro ab antico.

17. Quare errare nos fecisti, Domine, de viis tuis, indurasti cor nostrum, ne timeremus te? convertere propter servos tuos, tribus hæreditatis tuæ.

17. Perchè ci avete voi lasciati sgarrar dalle vostre vie? Perchè ci avete lasciato indurire il cuore sino a perdere il timore di voi? Rivolgetevi *a noi* per amor dei vostri servi, delle tribù di vostra eredità.

18. Quasi nihilum possederunt populum sanctum tuum: hostes nostri conculcaverunt sanctificationem tuam.

18. I nostri nemici han posseduto il vostro santo popolo come se fosse una minuzia da nulla; han calpestato il vostro santuario.

19. Facti sumus quasi in principio, cum non dominareris nostri, neque invocaretur nomen tuum super nos.

19. Siam divenuti come eravamo ab inizio, pria che voi foste il nostro re, e pria che noi portassimo il nome vostro, *che è quel di Popolo del Signore.*

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LXIII.

℣. 1. CHI *è costui che viene dalla Idumea colla sua vesta tinta di macchie rosse?* Queste parole d'Isaia, dice S. Girolamo. significano manifestamente la venuta al mondo del Figliuol di Dio, e ciò che ha egli fatto per salvar gli uomini. Il Profeta si maraviglia che GESU' CRISTO *venga da Edom*, o dall' Idumea, ove regnava Esaù; e *da Bosra*, che è una città de' Moabiti, come osserva S. Girolamo, posciachè questo è il mistero, che S. Paolo (*a*) dice *non essere stato scoperto ai figli degli uomini, ma soltanto ai Profeti ed agli Apostoli*, che è che i Gentili dinotati quì dagl' Idumei e dai Moabiti esser dovessero chiamati alla stessa eredità che i Giudei, e diventar con loro in GESU' CRISTO le membra dello stesso corpo.

Chi è dunque costui, dice il Profeta, *la cui vesta è tinta di macchie rosse, e che è decorato nel suo ammanto*? Posciachè il sangue ond' è aspersa la vesta del Salvatore, le accresce bellezza piuttosto che renderla deforme: *Sanguis aspersus non deformitatem tribuit, sed decorem*.

Questa aspersione del sangue è attribuita talmente a GESU' CRISTO, che nel tempo stesso ella ne forma la sua Chiesa; stante che il Salvatore è tutto insieme il Redentore e il redento, il capo e il corpo. Siccome ciascun fedele è uno di questi membri, non ce n' ha alcuno, che non sia stato corperto del sangue del Figliuol di Dio, senza cui non sarebbe fedele. Per la qual cosa S. Pietro dice (*b*), *che siamo stati eletti da Dio, per essere bagnati col sangue di GESU' CRISTO*.

℣. 3. *Io gli ho calpestati nell' ira mia*. GESU' CRISTO si rappresenta nella sua passione qual uomo *che pigia* l' uva

(a) Ephes. 3. 5. (b) 1. Petr. 1. 2.

va con violenza per farne uscire il vino. *Io gli ho calpestati*, dic' egli, *nel mio furore*. Egli ha dimostrato *questo furore* rispetto ai demonii, di cui ha distrutto l'impero, e rispetto al peccato e alla morte, che n' è l'effetto; poichè per distruggere l'uomo vecchio che racchiude l'uno e l'altra, ha egli voluto che la sua carne fosse come calpesta a e lacerata in tanti modi, non rassembrando soltanto a colui, che ha pigiata l' uva, non essendovi chi abbia podestà sopra di lui, se non quanta è a lui piaciuto di dargliene, ma rassembrando, al dire di S. Agostino (*a*), all' *uva che è stata pigiata*, „ affinchè „ ne uscisse il vino nuovo della grazia per essere il ci„ bo e la vita dell' anima: " *Primus botrus in torculari pressus est Christus*.

„ Se dunque il medico è stato trattato in tal guisa, „ aggiugne il Santo, è giusto che pur lo sia l'infermo. „ *Tutti quei, che voglion vivere con pietà in GESU' CRI„ STO, saranno perseguitati*, secondo S. Paolo. Se tu non „ sopporti nulla pel Salvatore, non hai dunque ancora in„ cominciato ad esser suo discepolo; che se risoluto essen„ do di vivere con lui, secondo le regole della pietà, sei „ entrato nella Chiesa che è figurata dallo strettojo, pre„ parati ad esser conculcato soffrendo pene o d' animo o „ di corpo; ma non voler soffrire come un' uva secca, „ da cui niente si spreme, o come un' uva putrefatta, „ da cui non esce che l'acerbità dell' impazienza e delle „ mormorazioni. Soffri come un' uva matura, che stata „ è nodrita dalla pioggia e dal sole, ed esca da te median„ te la tua mansuetudine ed i tuoi rendimenti di grazie „ il vino delizioso della pazienza, che ti farà amar dagli „ uomini e da Dio. "

℣. 5. *Ho cercato e non ho trovato ajuto, ma il mio braccio mi ha salvato*. Il Salvatore è ricoperto di sangue; ha vinto i suoi nemici. Quel ch' egli desidera più da noi in questa vittoria è che riconosciamo che non v' ha alcuno che v' abbia alcuna parte, ma che egli solo l' ha ottenuta.

„ Co-

(a) August. in Psalm. 55. (b) 2. Tim. 3. v. 11.

„ Coloro dunque che cercano la loro gloria, dice S.
„ Bernardo, e che si attribuiscono qualche cosa nell' ope-
„ ra della loro salute, ascoltino con terrore queste paro-
„ le. " GESU' CRISTO solo ha faticato a un' opera sì grande, e noi ne abbiamo ricevuto tutto il frutto. Quando Davidde, che n'era la figura, combattè contro Golia, il popolo ne ricevette tutto il vantaggio, ma ne lasciò a Davidde tutta la gloria. *Goliath prostrato lætatus est populus pace recepta; sed nemo Davidi communicavit in gloria*. Ha forse il Salvator del mondo fatto meno di Davidde? Poichè dunque ha combattuto ed ha vinto egli solo, per qual motivo divider vogliamo seco lui, e talvolta ancora usurpargli il frutto della sua gloria?

℣. 7. *Mentoverò le beneficenze del Signore, canterò le sue lodi*. L'oppressione de' mali, che spesso ci stanno dattorno per ogni dove, ci farebbe disperar di noi stessi, se non trovassimo di che sostenerci contemplando ed ammirando la infinita moltitudine delle misericordie del Salvatore. *Pressus pondere malorum, in nullo alio nisi in Dei misericordia spem habeo*.

Una sì umile fiducia in Dio lo indurrà a dir di noi: *Questo popolo è veramente il mio popolo: son figli che non rinegano il padre loro*. L'orribile ingratitudine de' figli, che si dimenticano di quelli, che hanno loro data la vita, non è ordinaria nel mondo, ma quel che di rado accade rispetto agli uomini, accade di frequente rispetto a Dio. *Eglino confessano Dio colla bocca*, dice S. Paolo, *e lo rinegano colle loro parole*. GESU' CRISTO ha per essi l'affetto e la tenerezza di un padre. Ei gli ha redenti, gli ha portati tra le sue braccia, e ciò non ostante vivono come suoi nemici, e non come suoi figli; „ e s'egli-
„ no fanno professione di aver la fede, la disonorano piut-
„ tosto che riverirla: " *Premunt magis fidem quam venerantur*, dice un Santo.

℣. 11. *Dov'è colui, che gli ha tratti dal mare, che ha preso Mosè per la destra?* Pare che Dio per confermare via maggiormente questa verità, ch' *egli è nostro padre*, e che applicar ci dobbiamo ad essere suoi veri figli, ci rappresenti quì, ch' egli ha tutto fatto per mezzo di Mosè

sè nella liberazione del suo popolo, e che lui dobbiano riconoscere in tutti quelli, che ci conducono da parte sua, e che non sono che gli organi e gl' istrumenti della sua bontà.

Colui che ascolta con fede ciò che quì dice Dio, riconosce che non v' ha che la mano di Dio che l'abbia sostenuto in tutta la sua vita, ch' ei l' ha tratto dal peccato, l'ha ammaestrato nelle sue verità, e liberato da mille pericoli. Quando un uomo ha così imparato a riverire il dito di Dio in tutto quel che gli accade o di bene o di male, o venga esso da Dio o per la interposizione degli uomini, egli confessa che il nome di padre è un nome a tutt' altri incomunicabile che a Dio. Comprende la verità del detto di GESU' CRISTO: *Un solo è il Padre vostro, il qual è in Cielo*: *Unus est pater vester qui in cœlis est*, lo che scorgesi ancora più chiaramente nelle parole seguenti.

℣. 16. *Imperocchè tu sei nostro padre; Abramo non ci conosce*. Il Profeta ha dianzi rappresentati i Giudei carnali, quai figli ribelli indegni di portare il nome di popolo di Dio. Ei parla ora in nome dei veri Israeliti, che San Paolo chiama l'Isdraello di Dio, *Israel Dei*. Quindi le parole che seguono con tutto il Capitolo 64. racchiudono una eccellente orazione, in cui i veri figli d' Abramo confondendosi con quelli, che non l'erano, si attribuiscono i peccati di tutto il popolo, come fa Daniele nella sua orazione, e domandano a Dio misericordia con parole piene di una fede viva e di una profonda umiltà. Eglino dicono che Abramo non li conoscea, che Isdraello o Giacobbe non sa chi sieno, perchè confessano di aver talmente degenerato dalla virtù di que' Santi, che non si scorge quasi più nella loro condotta alcun vestigio, che faccia credere che sono loro figli; ma nel tempo stesso dichiarano, che se Abramo non li riconosce più per sua stirpe, eglino sperano che Dio non si dimenticherà mai d' essere loro padre; perchè la bontà di un uomo, per quanto sembri mansueto, ha i suoi confini, laddove Dio ha un abisso di misericordie, che esaurir non si può dalla umana malizia.

℣. 17. *Signore, perchè ci hai tu lasciati sgarrar dalle*

tue

tue vie; perchè hai lasciato indurire il nostro cuore? Potrebbesi abusare di questa espressione, certo essendo che Dio non può esser cagione nè degli errori della nostra mente, nè dell'induramento del nostro cuore. Ma se ben consideriamo la interna disposizione di quei, che parlano, che è come l'anima delle loro parole, troveremo che alienissimo dall' animo è questo sentimento, che sarebbe contrario alla verità ed ingiurioso a Dio.

Sanno eglino ottimamente che la loro prevaricazione non è derivata se non dall'averli Dio abbandonati a se medesimi, e che il cuor loro non si è indurito, se non perchè le loro sregolatezze hanno meritato che da loro si ritirasse la sua grazia, siccome la terra diventa dura, e siccome l'acqua si agghiaccia a misura che il sole da noi si allontana. Però quando gli richieggono, perchè abbia egli indurato il cuor loro, si dolgono di se stessi e non di lui; confessano di aver errato per propria loro colpa; adorano la sua giustizia, che l'ha permesso; riconoscono che per loro bene ha egli voluto umiliarli in tal guisa; ma lo scongiurano a non voler più usare per l'avvenire un sì funesto rimedio, di cui non v'ha che un Dio che possa servirsi utilmente, e a liberarli da lor medesimi; affinchè la purità della loro vita corrisponda alla gloria, che hanno *di aver Dio per loro Re e di portare il nome di suo popolo*.

CA-

CAPITOLO LXIV.

Il Profeta prega Dio a far conoscere ai nemici la sua possanza. Gloria apparecchiata a chi confida in Dio. Confessa e piagne le iniquità, e l'esilio del popolo, e prega per la sua liberazione.

1. *Tinam dirumperes cælos, et descenderes! a facie tua montes defluerent.*

2. *Sicut exustio ignis tabescerent, aquæ arderent igni, ut notum fieret nomen tuum inimicis tuis; a facie tua gentes turbarentur.*

3. *Cum feceris mirabilia, non sustinebimus: descendisti, et a facie tua montes defluxerunt.*

4. *A sæculo non audierunt, neque auribus perceperunt: oculus non vidit, Deus absque te, quæ præparasti expectantibus te.*

5. *Occurristi lætanti, et facienti justitiam: in viis*

1 H! piacesse a voi di spaccare i cieli e venir giù, talchè i monti stillassero da innanzi a voi;

2. e si struggessero come le cose che vengono liquefatte dal fuoco, e come le acque che al fuoco bollono, onde fosse il nome vostro riconosciuto dai vostri nemici, e le genti raccapricciassero alla vostra presenza.

3. Quando oprate meraviglie da noi inaspettate, voi scendete, e i monti stillano da innanzi a voi.

4. Sino ab antico non mai fu udito, nè fu inteso cogli orecchi, nè veduto da occhio, o Dio, fuor di voi, quel che voi preparaste a coloro che aspettano voi.

5. Vi faceste incontro a coloro che con ilarità opra-

yan

tuis recordabuntur tui; ecce tu iratus es, et peccavimus: in ipsis fuimus semper; et salvabimur.

van giustizia, i quali nelle vostre vie si ricordan di voi: Eccovi sdegnato, perchè noi peccammo; ma in quelle *vie* noi starem (1) sempre, e saremo salvati.

6. *Et facti sumus ut immundus omnes nos, et quasi pannus menstruatæ universæ justitiæ nostræ: et cecidimus quasi folium universi, et iniquitates nostræ quasi ventus abstulerunt nos.*

6. Noi siam tutti divenuti, come un immondo; tutte l'opre di nostra giustizia son come un panno d'immonda donna; noi siam tutti caduti come la foglia, e le nostre iniquità ci hanno portati via come il vento.

7. *Non est qui invocet nomen tuum, qui consurgat, et teneat te; abscondisti faciem tuam a nobis, et allisisti nos in manu iniquitatis nostræ.*

7. Non v'è chi abbia invocato il vostro nome, e che siasi destato per afferrarsi a voi; e voi avete da noi ascosa la *benefica* vostra faccia; e ci avete lasciati squagliare per man delle nostre iniquità.

8. *Et nunc, Domine, pater noster es tu, nos vero lutum: et fictor noster tu, et opera manuum tuarum omnes nos.*

8. Ma ora, o Signore, voi siete il nostro padre; noi siam l'argilla, e voi quel che ci forma, e noi tutti siam vostre manifatture.

9. *Ne irascaris, Domine, satis, et ne ultra memineris iniquitatis nostræ: ecce respice, populus tuus omnes nos.*

9. Non accendete tutta l'ira vostra, o Signore, e più non vi ricordate della nostra iniquità: Eccoci, guardateci; noi tutti siam vostro popolo.

10. *Civitas Sancti tui facta est deserta, Sion deserta*

10. La città a voi sacra è divenuta un diserto; Sion è di-

(1) *Altrim.* Quantunque siam sempre stati in quei *peccati*, pur saremo salvati.

facta est, Jerusalem desolata est.

11. *Domus sanctificationis nostræ, et gloriæ nostræ, ubi laudaverunt te patres nostri, facta est in exustionem ignis, et omnia desiderabilia nostra versa sunt in ruinas.*

12. *Numquid super his continebis te, Domine, tacebis, et affliges nos vehementer?*

diserta, Gerusalemme è disolata.

11. La casa del nostro Santuario e della nostra gloria, ove voi eravate laudato da' nostri Maggiori, è stata brugiata dal fuoco, e tutte le nostre più desiderabili cose si son convertite in rovine.

12. Sopra tai cose vi ratterrete voi, o Signore? tacerete voi? ci affliggerete voi fino all'estremo?

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LXIV.

℣. 1. O *Se tu volessi spaccare i cieli, i monti scorrerebbero dinanzi a te.* „ Questi sì ardenti „ desiderii del Profeta ci dovrebbero far arros„ sire della nostra indifferenza per le cose di Dio, secon„ do il pensiero di S. Bernardo (*a*). Veggiamo il fervore, „ con cui que' Santi desideravano, che GESU' CRISTO „ venisse al mondo. Il solo desiderio e la sola espettazio„ ne di questo mistero della nostra salute ha fatto sul cuor „ loro una impressione maggiore che non fa sul nostro „ lo stesso godimento. Quindi il Santo aggiugne: Io sono „ tutto confuso, e duro fatica a ritener le lagrime, quan„ do paragono la fede ardente de' Santi Profeti colla scia„ gurata tiepidezza degli ultimi tempi: " *Ardorem illorum cogitans confundor, & vix contineo lacrymas; ita me pudet teporis torporisque miserabilium temporum horum.*

O se tu volessi discendere dal cielo, i monti stillerebbero dinanzi a te. Questo pur erasi detto prima da Davide

(a) Bernard. in Cant. serm. 2. n. 1.

de (*a*): *I monti sonosi liquefatti a guisa di cera davanti al Signore*. *Questi monti*, dice S. Agostino (*b*), *sono i cuori superbi*. *Qui sunt montes? superbi*: Tutta l' alterigia del cuor dell' uomo ha ceduto sotto l' umiltà di un Dio.

Serviamoci dunque utilmente di un sì grand' esempio; noi che nati siamo dopo la Incarnazione del Salvatore, che l'oggetto era dei desiderii di quei gran Santi. Tremiamo davanti a Dio considerando che il nostro cuore per l' orgoglio in cui è immerso, è come un monte di pietra, la cui durezza è inflessibile; ma la nostra fede ci consoli nel tempo stesso, allorchè ascoltiamo lo stesso Padre, che dice: „ Gli uomini prima della nascita del Salvatore „ erano induriti nel male. Il cuor loro era di gelo e di „ pietra rispetto a Dio; ma quando GESU' CRISTO è „ apparso sulla terra qual fuoco dal Ciel disceso, gli ha „ fatti struggere come la cera, e ha loro dato un cuor „ tenero e sensibile alle impressioni dell' amor suo: „ *Ignis fuit illis Christus Jesus; tamdiu duri, donec ignis ille admoveretur*.

℣. 4. *Gli uomini non hanno udito cosa tu abbi preparato a quei che ti aspettano*. S. Paolo medesimo (*c*) si è servito di queste parole per significare il mistero di un Dio incarnato. *Noi predichiamo*, dic' egli, *la sapienza di Dio racchiusa nel suo mistero, ch'egli avea preparata prima di tutti i secoli per nostra gloria; e della quale stà scritto, che l'occhio non ha veduto, l'orecchio non ha udito e il cuor dell' uomo non ha mai concepito ciò che Dio ha preparato a quei che l'amano*.

℣. 5. *Ti sei sdegnato contro noi, perchè noi peccammo*. Scorgesi in tutte queste parole, come dianzi è stato notato, un profondo abbassamento di quegli antichi Santi, che vestivansi de' peccati di tutto il popolo, e che se ne umiliavano più di coloro medesimi, che gli aveano commessi, persuasissimi essendo che una misericordia affatto gratuita gli avea guardati dal commetterne di simiglianti.

„ Quan-

(a) Psalm. 96. (b) August. in Psal. 96.
(c) 1. Cor. c. 2. 7.

„ Quanto più erano illuminati, dice S. Bernardo, tanto
„ più scoprivano nel cuor loro le segrete macchie, che
„ Dio vi scorgeva, e tanto più riconoscevano non per
„ una falsa umiltà, che crede tutto l'opposito di ciò, ch'
„ ella dice, ma per una verace umiltà, che le opere loro
„ erano immonde davanti a Dio, allorchè pure gli uomi-
„ ni non vi ravvisavano cos' a'cuna, che loro non pares-
„ se degna di lode: " *Non minus veraciter quam humiliter dicebant: Quasi pannus menstruatæ universæ justitiæ nostræ*.

Che se lo stesso lume de' Santi era misto di tenebre ai loro proprii occhi, quali saranno le nostre tenebre agli occhi di Dio, che sono tanto più nere, perchè non le discerniamo e diamo loro spesso il nome di luce?

Ciò non vuol già dire che non siavi ne' giusti una giustizia interiore, posciachè la impressione della grazia, che in loro distrugge a poco a poco l'uomo vecchio con tutte le sue passioni e con tutti i rei suoi desiderii, vi stabilisce nello stesso tempo il nuovo, che li fa operare in *una giustizia ed una santità vera: In justitia et sanctitate veritatis*, come dice S. Paolo (*a*). Ma la concupiscenza, che non si parte dai giusti, sino al momento estremo della loro vita, è un principio di peccato, che sì universalmente e sì insensibilmente s'introduce in tutte le potenze ed in tutte le azioni dell'anima e del corpo, che hannoci pochissimi in cui non s'insinui un tal contagio, e che sieno veramente puri agli occhi di Dio, che *scruta le reni e l' intimo del cuore*; *Scrutans corda et renes Deus*.

Questo ha fatto dire a S. Agostino quelle tremende parole in proposito di sua Madre, che pur era una sì gran Santa (*b*): *Guai agli uomini, per quanto lodevole sia la loro vita, se tu giudicare la vuoi secondo il rigore della tua giustizia: Væ etiam laudabili vitæ hominum, si remota misericordia, discutias eam*.

Il Pontefice San Gregorio, che preme sempre le pedate del Santo Dottore, va in un certo modo ancor più ol-

(a) Ephes. 4. 24. (b) August. Confess. l. 9. c. 13.

oltre, e rappresenta questa verità in una maniera ancor più forte, quando spiega le parole di Giobbe (a): " *Se* ,, *pur avessi fatto qualche cosa di giusto, non risponderei* ,, *alla presenza del mio giudice, ma lo supplicherei a far-* ,, *mi grazia*. L'uomo, dice il Santo Dottore, sarà fa- ,, cilmente convinto che la sua giustizia non è che ingiu- ,, stizia, se Dio lo giudica nel suo rigore: *Omnis huma-* ,, *na justitia, ut sæpe diximus, injustitia esse convincitur,* ,, *si districtè judicetur*. Però ancor dopo che avremo fatto ,, azioni di virtù, dobbiamo sperare non ne' nostri meri- ,, ti, ma nella sola misericordia di Dio, affinchè gli sie- ,, no accettevoli le nostre opere buone, condite essendo ,, col sale dell'umiltà. " *Ut omne quod juste vivimus ex humilitate condiatur.*

℣. 7. *Ci hai nascosta la tua faccia, e ci hai lasciati squagliare per man delle nostre iniquità*. Scorgesi in queste parole in che modo abbassar ci dobbiamo davanti a Dio per placar l'ira sua e per ottener la sua grazia. I Santi, che prestano la loro voce a quei del loro popolo, che erano i più rei, e che si rivestono delle loro persone e dei loro peccati, si confondono all' aspetto dei divini giudicii, ma sperano nel tempo stesso. La memoria dei loro peccati gli abbassa, ma li rialza la considerazione della bontà di Dio. *Noi siamo caduti*, e' dicono, *come la foglia* degli arbori, *e le nostre iniquità ci hanno trasportati qual vento* impetuoso. Eglino riconoscono d'essersi volontariamente aggravati dalle catene, che li tengono ristretti, e che gli opprime *il peso della loro iniquità*, ma tolgono immantinente gli occhi loro da un oggetto sì funesto, che non potrebbe che ridurli all'abbattimento e alla disperazione per farli rivolgere all'infinita bontà di Dio.

℣. 8. *Ora, Signore*, e'soggiungono, *tu sei nostro padre, e noi siamo l'argilla*. Pare ch' eglino dicano a Dio con Giobbe: ,, Vuoi tu mostrare la tua possanza contro una ,, foglia, che via si porta dal vento, ed inseguire un'arida ,, paglia? ,, Siamo diventati i nemici di noi stessi, abbiamo pre-

(a) Greg. in Job. l. 4. c. 13.

prestato le nostre mani all'angelo crudele, per ajutario a sfigurare nelle anime nostre la divina immagine, che tu ci avevi impressa. Ma fa vedere, o Signore, che tu sei più potente per guarirci, che non siamo noi per andare in perdizione. Distruggi l'opera nostra, e salva la tua, e se noi ci siamo dimenticati d'essere tuoi figliuoli, ricordati nondimeno che tu sei nostro padre. Non ti lasciar vincere dai nostri eccessi, ma sia la tua bontà vittoriosa della nostra malizia.

℣. 10. *La città a voi sacra è diventata un deserto*. Il senso della lettera è chiaro, dice S. Girolamo, se l'intendiamo de'Giudei e della rovina di Gerusalemme; ma egli si riferisce naturalmente allo stato delle anime. Dio le risveglia dal loro letargo, e loro fa comprendere che abbandonandosi alle loro passioni sono divenute *come una città data al saccheggio, e un campo deserto*, e che il tempio di Dio si è in esse convertito in un albergo dei demonii.

Per cosiffatta guisa sembra ch' elleno dicano a GESU' CRISTO, dopo che loro ha aperto gli occhi: Ristabilisci la tua casa nei nostri cuori; rialza le sue mura; ripara le sue rovine. Non considerare i mali, che abbiam commessi, ma quelli che abbiamo fatti a noi medesimi, quando abbiamo cercato fuor di te un bene, che non si trova che in te. Fa grazia a' tuoi figli, che ne sono indegnissimi. La tua misericordia plachi la tua giustizia, e la nostra salute sia la tua gloria.

CAPITOLO LXV.

Conversion dei Gentili. Giudei abbandonati (eccettuato un picciol resto) pei loro peccati ed idolatria. Minaccia contro i violatori della legge di Dio. Ogni prosperità promessa agli osservatori di quella. Lor felicità, e bontà di Dio per essi.

1 *Quæsierunt me, qui ante non interrogabant, invenerunt, qui non quæsierunt me. Dixi: Ecce ego, ecce ego ad gentem, quæ non invocabat nomen meum.*

1. M'Hanno cercato coloro, che pria non dimandavan di me, m' hanno trovato coloro che non mi cercavano. Ho detto: Eccomi, eccomi, alla gente, che pria non invocava il mio nome.

2. *Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona post cogitationes suas.*

2. Ho stese le mie mani tutto giorno ad un popolo infedele, che va per via non buona dietro ai pensieri suoi;

3. *Populus, qui ad iracundiam provocat me ante faciem meam semper: qui immolant in hortis, & sacrificant super lateres:*

3. popolo, che continuamente mi provoca a sdegno sulla mia faccia, che fa sacrifizii negli orti, che profuma sopra mattoni,

4. *Qui habitant in sepulcris, & in delubris idolorum dormiunt, qui comedunt carnem suillam, & jus profanum in vasis eorum:*

4. che se ne stà nei sepolcri, che pernotta nei templi degl'idoli, che mangia carne porcina, e nei cui vasi v'è brodo profano:

5. *Qui dicunt: Recede a me, non appropinques mihi, quia immundus es: isti fu-*

5. che dice: Scostati da me, a me non t'accostare, perchè tu non sei mondo. Co-

mus erunt in furore meo, ignis ardens tota die.

6. *Ecce scriptum est coram me: non tacebo, sed reddam & retribuam in sinum eorum?*

7. *Iniquitates vestras, & iniquitates patrum vestrorum simul, dicit Dominus, qui sacrificaverunt super montes, & super colles exprobraverunt mihi, & remetiar opus eorum primum in sinu eorum.*

8. *Hæc dicit Dominus: Quomodo si inveniatur granum in botro, & dicatur: Ne dissipes illud, quoniam benedictio est; sic faciam propter servos meos, ut non disperdam totum:*

9. *Et educam de Jacob semen, & de Juda possidentem montes meos: & hæreditabunt eam electi mei, & servi mei habitabunt ibi.*

10. *Et erunt campestria in caulas gregum, & vallis Achor in cubile armentorum, populo meo, qui requisierunt me.*

11. *Et vos, qui dereli-*

Costoro saran fumo nel mio furore, fuoco ardente tutto dì.

6. Eccotelo scritto innanzi a me *il loro peccato:* non tacerò, ma darò la retribuzione, darò la retribuzione in seno a loro:

7. *darò*, dico, *la retribuzione* per le vostre iniquità, e per le iniquità dei vostri Maggiori insieme, (dice il Signore) che profumarono su i monti, ed affrontarono me su i colli; darò in seno ad essi la pena a ragguaglio di ciò che essi han fatto sino ab inizio.

8. Ecco però ciò che dice il Signore: Siccome quando si trova buon granello *d'uva* nel grappolo, si dice: Nol dissipare, poichè v'è della benedizione *di Dio*; così io farò per amor dei miei servi, onde non dissipar tutto.

9. Farò uscir da Giacobbe una prole, e da Giuda il possessor dei miei monti; e quella *terra* sarà ereditata dai miei eletti, ed abitata dai servi miei.

10. Le belle pianure serviran di parchi al gregge minuto, e la valle d'Achor per farvi colcare il grosso, pel popolo mio, che mi avrà ricercato.

11. Ma quanto a voi che ab-

quistis Dominum, qui obliti estis montem sanctum meum, qui ponitis Fortunæ mensam, & libatis super eam:

abbandonaste il Signore, che poneste in obblio il monte a me sacro, che apparecchiate una mensa alla fortuna, e sopra quella versate liquori;

12. *Numerabo vos in gladio, & omnes in cæde corruetis, pro eo quod vocavi, & non respondistis: locutus sum, & non audistis: & faciebatis malum in oculis meis, & quæ nolui elegistis.*

12. io vi conterò ad un per uno colla spada, e tutti vi butterete giù per essere macellati; perchè ho chiamato e non rispondeste; ho favellato e non daste ascolto; faceste ciò che a me spiace, sceglieste quello che a me non piace.

13. *Propter hoc hæc dicit Dominus Deus: Ecce servi mei comedent, & vos esurietis: ecce servi mei bibent, & vos sitietis.*

13. Perlochè così dice il Signore Dio: Ecco che i miei servi mangeranno, e voi patirete fame; ecco che i miei servi berranno, e voi patirete sete.

14. *Ecce servi mei lætabuntur, & vos confundemini: ecce servi mei laudabunt præ exultatione cordis, & vos clamabitis præ dolore cordis, & præ contritione spiritus ululabitis.*

14. Ecco che i miei servi gioiranno, e voi resterete confusi; ecco che i miei servi daran voci di laude per letizia di cuore, e voi griderete di dolor di cuore, ed urlerete di stracciamento di spirito.

15. *Et dimittetis nomen vestrum in juramentum electis meis: & interficiet te Dominus Deus, & servos suos vocabit nomine alio.*

15. E lascerete il nome vostro in *formola* d' imprecazione agli eletti miei; ed il Signore Dio porrà te a morte, e chiamerà i suoi servi con altro nome.

16. *In quo qui benedictus est super terram, benedicetur in Deo, amen: & qui jurat in terra, jurabit in Deo,*

16. Chi si benedirà sulla terra, si benedirà nel Dio della verità; e chi giurerà sulla terra, giurerà nel *nome del* Dio

amen, quia oblivioni traditæ sunt angustiæ priores, & quia abscunditæ sunt ab oculis meis.

17. *Ecce enim ego creo cælos novos, & terram novam: & non erunt in memoria priora, & non ascendent super cor.*

18. *Sed gaudebitis & exultabitis usque in sempiternum in his, quæ ego creo: quia ecce ego creo Jerusalem exultationem, & populum ejus gaudium.*

19. *Et exultabo in Jerusalem, & gaudebo in populo meo: & non audietur in eo ultra vox fletus, & vox clamoris.*

20. *Non erit ibi amplius infans dierum, & senex, qui non impleat dies suos, quoniam puer centum annorum morietur, & peccator centum annorum maledictus erit.*

21. *Et ædificabunt domos, & habitabunt: & plantabunt vineas, & comedent fructus earum.*

22. *Non ædificabunt, & alius habitabit: non plantabunt, & alius comedet: secundum enim dies ligni, e-*

Dio della verità; perchè le angustie antecedenti saran date ad obblìo, e saranno ascose dagli occhi miei.

17. Imperocchè eccomi a creare cieli nuovi e terra nuova, e le cose di prima non saran più in memoria, e non saliran più alla mente.

18. Ma voi godete, ed esultate per sempre per le cose, ch' io son per creare; perchè eccomi a crear Gerusalemme città d'esultanza, e il suo popolo popolo d'allegrìa.

19. Ed io esulterò per Gerusalemme, e gioirò pel mio popolo; ed in essa più non s'udrà voce di pianto, nè voce di *dolente* schiamazzo.

20. Colà non vi sarà più nè bambinello di *pochi* giorni, nè vecchio che non giunga al compimento della sua età; imperocchè chi morrà d'anni cento morrà fanciullo, e chi sarà maladetto d'anni cento sarà peccatore.

21. Fabbricheranno case, e le abiteranno; pianteran vigne, e mangeranno i loro frutti.

22. Non avverrà che essi fabbrichino, ed un altro abiti, nè che essi piantino, ed un altro mangi; imperocchè

runt dies populi mei, & opera manuum eorum inveterabunt.

chè quai saranno i giorni dell' albero tai saranno i giorni del mio popolo, e essi *vedranno* invecchiar le opre delle lor mani.

23. *Electi mei non laborabunt frustra, neque generabunt in conturbatione: quia semen benedictorum Domini est, & nepotes eorum cum eis.*

23. Gli eletti miei più non s'affaticheranno in vano, nè genereranno a scompiglio; poichè schiatta di benedetti del Signore son essi, e insieme con essi i loro nipoti.

24. *Eritque, antequam clament, ego exaudiam: adhuc illis loquentibus ego audiam.*

24. Prima che sclamino, io gli esaudirò; nel tempo che essi parleranno, io avrò dato ascolto.

25. *Lupus & agnus pascentur simul, leo & bos comedent paleas: & serpenti pulvis panis ejus: non nocebunt neque occident in omni monte sancto meo, dicit Dominus.*

25. Il lupo e l' agnello staranno insieme al pascolo; il leone mangerà paglia come il bue; pasto del serpente sarà la polvere: questi non faran nocumento, nè uccideranno in tutto il monte a me sacro, dice il Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LXV.

℣. 1. **M***I hanno cercato quei che dianzi non dimandavan di me, e quei che non mi cercavano, mi hanno ritrovato.* S. Paolo cita questo passo d'Isaia nella sua Pistola ai Romani. Dio si stanca finalmente della ingratitudine di quelli, su cui aveva egli fatto come una profusione delle sue grazie, e veggendoli insensibili a' suoi favori, li diffonde su d'altri, che nol conoscevano.

Un sì grand' effetto della divina giustizia rispetto ai Giu·

Giudei ſpaventar dee i Criſtiani anch' oggidì. Avendoli Dio favoriti particolarmente, ed avendoli preſervati dai diſordini, che cagionano maggior orrore, debbono eglino temere di non diventar ſimili al Fariſeo del Vangelo (*a*), di cui S. Agoſtino dice, che ſe la femmina peccatrice aveſſe voluto accoſtarſi a lui, quando andò a piagnere appiè del Salvatore, l'avrebb' egli rigettata con diſpregio, ed avrebbe detto, ſecondo queſte parole d'Iſaia: *Scoſtati da me, non ti avvicinare, perchè non ſei monda.*

Ella era monda nondimeno agli occhi di GESU' CRISTO, ſiccome provò egli ſteſſo colle teſtimonianze, ch'eſſa reſe gli aveva dell' umiltà della ſua penitenza e della ſincerità dell' amor ſuo; ed il Fariſeo medeſimo era pieno d'impurità agli occhi di Dio, ſtante che per una ſtima profontuoſiſſima della ſua falſa virtù credevaſi ſano, benchè foſſe di piaghe ricoperto; e non conoſceva il medico ſupremo, cui vedeva davanti agli occhi ſuoi, e che ſolo avea il potere di guarirlo.

Queſto dobbiamo temere anche oggidì nella Chieſa, ſecondo il penſiero di S. Girolamo, poſciachè può darſi che ci applichiamo notte e dì a meditar la legge di Dio, ed a cantar le ſue lodi, e che abbracciata abbiamo una vita auſtera e penitente, e dopo ciò tuttavia diſprezziamo ed anche abborriamo coloro, che ad imitazione della femmina peccatrice ſi occupano a piagnere appiè del Salvatore, ed amano al par di lei il ſilenzio ed il ritiro. „ In vano, „ dice il Santo, ti glorii del nome della penitenza, ſe „ non ne hai nè l'umiltà nè le opere: “ *Fruſtra jactatis pœnitentiam, cujus opera non facitis.*

℣. 2. *Ho ſteſo le mie mani a un popolo, che cammina in una via non buona, dietro i ſuoi penſieri.* Dio dice che quei del ſuo popolo, che nodrivano in cuore queſto diſpregio degli altri, *camminavano per una via, che non era buona, che ſeguitavano i loro penſieri, ed offrivano le loro vittime agl'idoli.* Queſto è propriamente il carattere de' ſuperbi. Vanno eglino errati ſenza ſaperlo, e pigliano per una

(a) Luc. 7. 37.

una via smarrita tutt' altro sentiero che quello, per cui camminano. *Eglino sagrificano*, secondo il detto di Sant' Agostino, all' Angelo apostata, che è il re dei superbi. Le loro immaginazioni sono i loro *idoli*; incensano i loro sogni, e chiamano Dio ogni loro pensiero.

Quel che aggiugne il Profeta è terribile: *Eglino diventeranno un fumo nel giorno del mio furore*: il peccato loro *è scritto davanti gli occhi miei*. Non è facile il riaversi dalla prosunzione interiore, allorchè ci siamo ad essa abbandonati. E' questo un accecamento tanto più incurabile per esser volontario. Però questo peccato *è scritto davanti agli occhi di colui, che resiste ai superbi*, siccome i superbi a lui resistono, e che per punirli non fa che lasciarli nelle tenebre da loro preferite alla sua luce, e nella falsa pace, in cui si riposano, che è il maggiore di tutti i supplicii.

℣. 8. *Siccome quando trovasi buon granello in un grappolo, si dice: Nol guastare, perchè l' ha benedetto il Signore*. Dio paragona il piccol numero di Giudei, per se riserbato nell' abbandono di tutti gli altri, *a un grano d' uva*, che solo è rimasto pieno di succo, benchè *il grappolo* fosse tutto guasto. Questo solo grano, dice il Profeta, è cagione che non si spicchi tutto il grappolo, affinchè abbia il tempo di venire a maturità.

Questa similitudine è terribile e dee far paventare a tutti i Cristiani, ch' essa di loro non si avveri in questi ultimi tempi, in cui la virtù sincera ed approvata da Dio è divenuta rarissima in una corruzione sì universale, posciachè può darsi, che il *grano*, che sarà solo rimasto intero, non riceva alcuna impressione dagli altri, che saranno guasti. Ma è ben più difficile, che un' anima si conservi sola nella sua innocenza tra la moltitudine di quelle, che sono sregolate.

℣. 13. *I miei servi mangeranno, e tu sarai con fame*. Queste parole, dice S. Girolamo, fanno vedere la punizion dei Giudei, e la scelta, che Dio ha fatto de' popoli pagani per formarne la sua chiesa. I Gentili sono diventati *i servi* di Dio e i veri figli d' Abramo. Eglino sono stati cibati del pane di vita e dell' acqua che viene dal cielo,

e che

e che [illegible] ſino al cielo. *Hanno eglino giurato* pel nome di GESU' CRISTO ; l'hanno riconoſciuto pel *Dio di verita*, e ſonoſi recato a gloria di vivere e morire per lui.

I Giudei per l'oppoſito *hanno patito la fame* della parola della verità di Dio; perchè hanno perduto il guſto delle coſe ſante, ed hanno odiato quel ſolo, che potèa ſalvare le loro anime. Son eglino divenuti ſtranieri verſo i Santi, eſiliati dal cielo e vagabondi ſopra la terra. Per coſiffatta guiſa quel popolo, che era sì caro a Dio, e ch' egli avea ſcelto per iſtabilire in eſſo la ſua gloria, è ora un argomento di diſpregio e di eſecrazione ed il più miſero di tutti i popoli.

Queſt'oggetto è grande, ed eſſer ci dee terribile. E' facile l'odiare i Giudei; ma è difficile l'odiare e l'eſcludere dal proprio cuore le coſe ſteſſe, che gli hanno reſi degni dell'odio di Dio e degli uomini. Son eglino ſtati ſuperbi ed ingrati dopo eſſere ſtati ricolmi delle grazie del Cielo. Ecco la fonte di tutti i loro mali. Chi è colui che in ſe medeſimo non riconoſca la radice di queſti due vizii, e che per conſeguenza non debba temerne le funeſte conſeguenze? Noi abbiamo ricevuto infinitamente più de' Giudei; e ſe ciò non oſtante pogniamo Dio in dimenticanza, il noſtro fallo ſarà incomparabilmente maggiore, e più ineſcuſabile la noſtra ingratitudine.

℣. 17. *Ecco io creo cieli nuovi e terra nuova*. Queſte parole, ſecondo S. Agoſtino e S. Girolamo, ſi poſſono intendere della vita del Cielo, in cui i Santi dopo la riſurrezione godranno la gloria di Dio in una pace ed in una ineffabile felicità. Ma ſiccome la vita de' giuſti ſopra la terra e la loro gloria nel cielo hanno una grande conneſſione inſieme, e ſiccome la ſteſſa carità, che gli ha ſantificati in queſto mondo, allorchè ancora era imperfetta, diventa, quando è perfetta, la loro beatitudine nel cielo; S. Girolamo dice, che in queſte parole oſſervar poſſiamo una immagine della Chieſa, quale ci vien eſſa rappreſentata negli Atti. Dio ha creato allora nuovi cieli; poſciachè gli Apoſtoli ſono ſtati, ſecondo S. Agoſtino (a), *i cieli ſpi-*

(a) August. in Pſalm. 18.

li spirituali sospesi sopra la terra, che hanno annunziata la gloria di Dio, e che hanno sparsa la luce della sua verità e le fiamme dell' amor suo fino alle estremità del mondo; e i primi Cristiani sono stati quella *terra nuova*, che innaffiata essendo dalle piogge e nodrita dalle influenze de' Cieli, è divenuta feconda in ogni sorte di virtù.

„ Allora *i mali passati sono stati posti in obblìo* non per „ un difetto di memoria, ma pei gran beni, che a quelli „ sono succeduti. " *Voi siete la stirpe eletta*, diceva S. Pietro (*a*) ai primi Cristiani, *affinchè pubblichiate la grandezza di colui, che vi ha chiamati dalle tenebre alla mirabile sua luce*. Vuol egli che si ricordino donde sono venuti, per ammirare lo stato in cui Dio gli ha posti, e per riconoscere la mano di colui, che ha operato una tale maraviglia.

℣. 18. *Eccomi a crear Gerusalemme una città di esultanza*. La Chiesa, che è la vera Gerusalemme, è diventata *città di allegrezza e un popolo di giubilo*. Ha ella imparata da S. Paolo (*b*) a *rallegrarsi in Dio del continuo*; perchè sa che il *regno di Dio non è che pace ed allegrezza nello Spirito Santo*, e conserva sempre questa divina allegrezza nell'intimo del cuore, allora pure che impossibil è, che l' afflizione e i patimenti non imprimano sul volto qualche tristezza passeggera. *Quasi tristes*, dice S. Paolo (*c*), *semper autem gaudentes*.

℣. 20. *Non si vedrà fanciullo di pochi giorni*. Queste parole sono assai oscure. Avremmo desiderato in questo luogo e in molti altri di non dire i pensieri e di rimettercene al lume delle persone più intelligenti; ma si proporrà soltanto ciò che è più verisimile, dopo aver consultato gl' Interpreti, da cui potea trarsi qualche soccorso.

Sembra che il Profeta, il qual descrive quì la felicità della Chiesa, voglia far vedere quanto ella sarà diversa dalla beatitudine carnale de' Giudei, che non essendo attaccati che ai beni della terra stimavano sopra tutte le cose la

(a) 1. Petr. 2. v. 9. (b) Phil. 4. 4. Rom. 14. v. 17.
(c) 2. Cor. 6. v. 10.

la lunga vita, che n'è il fondamento, senza discernere s'ella fosse innocente o rea, e se andasse a finire in una buona o in una mala morte. Isaia ci vuol far vedere che sarà tutto il contrario nella Chiesa, e che non si misurerà in essa la durazion della vita col numero degli anni, ma con quello dei meriti.

Non si vedrà, dic' egli, *fanciullo di pochi giorni*; quasi che egli dicesse: Coloro che saranno nati nella Chiesa con una seconda nascita vivranno sempre abbastanza, quand' anche *non fosser vissuti che pochi giorni*, poichè la morte sarà per essi un passaggio a una vita sempiterna. E non si potrà dire di quei, che saranno morti in una età più avanzata, e che avranno incominciato ad invecchiare, *che non avranno compiuto il tempo della vita*; perchè allora si verificherà il detto del Savio (*a*): *Quando il giusto morisse di una morte precipitata, troverrebbesi nel riposo; posciachè quel che rende venerabile la vecchiezza, non è la lunghezza della vita nè il numero degli anni; ma la prudenza dell'uomo gli tien luogo di capelli bianchi, e la vita immacolata gli è una beata vecchiezza*.

Posciachè chi morrà d'anni cento morrà fanciullo. Quegli che giunto essendo fino all' età di cent' anni sarà invecchiato nel peccato, e che essendo rimasto sempre stupido e senza sapienza rispetto a Dio sarà stato del numero *de' figli*, a cui il Savio fa questo rimprovero (*b*): *Sino a quando, o figli, amerete la fanciullezza, e ricercherete tutto ciò che vi rovina?* egli sarà *punito e maledetto da Dio*, e la lunghezza della sua vita non gli servirà che a renderlo più colpevole e più sciagurato. Imperocchè sarà egli passato da un'età ad un'altra senza uscire dalla schiavitù delle sue passioni, e senza esser più saggio in età di cent'anni che di venti; in vece di attendere ad acquistarsi un senso ed uno spirito nuovo per la grazia di GESU' CRISTO, che ci fa operar come uomini perfetti conducendoci col lume e colla ragione di Dio. In questo modo intender dobbiamo quello che segue, in un senso spirituale e degno della santità della Chiesa.

℣. 21.

(a) Sap. 4. 8. (b) Prov. 1. v. 22.

℣. 21. *Eglino fabbricheranno case, e le abiteranno; pianteranno vigne, e ne mangeranno il frutto*. Il giusto, dice S. Bernardo, raccoglie sempre il frutto delle sue fatiche. Egli possiede in Dio tutto ciò che possiede; laonde non è sottoposto alle vicende delle cose del mondo. Egli abita in GESU' CRISTO, e si nutre della sua verità. Niente può rapirgli nè una sì inviolabile abitazione, nè un cibo sì divino.

Egli vive come gli *arbori* più grandi nel modo, che noi l'abbiamo spiegato; poichè per quanto pronta sia la sua morte, egli vive quaggiù quanto basta per vivere eternamente. Per cotal guisa egli diventa *la schiatta benedetta da Dio*, non colle benedizioni temporali, che erano sole note e desiderate dai Giudei, *ma colle benedizioni spirituali*, di cui parla S. Paolo (*a*), che Dio riserba a coloro, ch'egli ha resi i suoi figli e i suoi eredi.

℣. 24. *Prima che sclamino* verso me *io gli esaudirò*. E' certo che Dio esaudisce tutti quelli, che *sclamano* verso lui, come dice Davidde, *e che sclamano col cuore e con tutto il cuore: Clamavi in toto corde meo, exaudi me* (*b*). Imperocchè la esclamazione del cuore non può nascere che da una piena persuasione della indigenza, in cui ci troviamo, dai pericoli che ci stanno dattorno, e dall'estremo bisogno, che abbiamo dell'ajuto di colui, che può tutto e senza cui non possiamo nulla.

Ma le parole del Profeta si verificano propriamente ne' gran giusti, quali erano i primi fedeli, di cui parla, che si applicano del continuo a morire a se medesimi ognora più, e a vivere la vita di Dio. Questi propriamente *sono esauditi da Dio*, *prima che esclamino*; posciachè egli considera la interiore disposizione della loro anima, che è come la radice, di cui la loro orazione è il frutto, *e gli ascolta prima pure ch' eglino abbiano terminato di parlare*, posciachè il segreto movimento del loro cuore è come una voce continua, che gli parla nel silenzio stesso della loro bocca, e che ottiene da lui ciò ch' eglino desiderano.

℣. 25.

(a) Ephes. 3. 3. (b) Psalm. 118.

℣. 25. *Il lupo e l' agnello andranno insieme al pascolo.* Queste parole sono state dianzi spiegate (*a*) della differenza delle persone e degli umori, che Dio dovea unire nella sua Chiesa col vincolo di una stessa carità.

Il Profeta aggiugne, che *la polvere sarà il pasto del serpente*; cioè che gli uomini, che sono attaccati alla terra, e che si lasciano trasportare dalle loro passioni *come la polvere*; che si trasporta dal vento, saranno divorati dal demonio, che non nuocerà a quelli, che camminano nella via umile di GESU' CRISTO, che è quella della Chiesa; perchè non siamo esposti alla violenza dell'angelo superbo se non quando ci ritiriamo dalla via dell'umiltà, ch'egli fugge, e che gli è insopportabile, siccome è stato per l'innanzi osservato (*b*).

CAPITOLO LXVI.

IL DIO DEL CIELO E DELLA TERRA NON HA RIGUARDO AL TEMPIO, CHE GLI EBREI VOGLIONO FABBRICARGLI, MA AL CUORE CONTRITO ED UMILIATO. SACRIFIZII DELL'ANTICA LEGGE RIGETTATI. RIBELLIONE OSTINATA DEI GIUDEI CONTRO IL MESSIA E I SUOI DISCEPOLI PUNITA. NASCITA DI G. C. FECONDITA' DELLA CHIESA. ESORTA TUTTO IL MONDO A GODERE PER LE GRAZIE CHE DIO VI SPARGERA'. GIUDIZIO DEGLI EMPII. CONVERSION DEI GENTILI PER LA PREDICAZION DEI DISCEPOLI DI G. C.

1. *HÆc dicit Dominus: Cælum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum: quæ est ista*

1. COsì dice il Signore: Mio solio è il cielo, e predella dei miei piedi è la terra: Che casa mi

(a) Isai. 11. 6. (b) Ib. v. 9.

domus, quam ædificabitis mihi? & quis est iste locus quietis meæ?

2. *Omnia hæc manus mea fecit, & facta sunt universa ista, dicit Dominus; ad quem autem respiciam: nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos?*

3. *Qui immolat bovem, quasi qui interficiat virum: qui mactat pecus, quasi qui excerebret canem: qui offert oblationem, quasi qui sanguinem suillum offerat: qui recordatur thuris, quasi qui benedicat idolo. Hæc omnia elegerunt in viis suis, & in abominationibus suis anima eorum delectata est.*

4. *Unde & ego eligam illusiones eorum, & quæ timebant, adducam eis: quia vocavi, & non erat qui responderet: locutus sum, & non audierunt: feceruntque malum in oculis meis, & quæ nolui elegerunt.*

5. *Audite verbum Domini, qui tremitis ad verbum ejus: dixerunt fratres vestri odientes vos, & abjicientes*

mi fabbricate voi? Che luogo è questo di mio riposo?

2. La mia mano ha fatte tutte queste cose, tutte queste cose sono state fatte *dalla mia mano*, dice il Signore: A chi dunque ho io a riguardare, se non se al meschinello, ed al franto di animo, ed a chi trema alle mie parole?

3. *Altrimenti* lo scannar un bove è come ammazzar un uomo; sacrificar una pecora è come accoppar un cane; presentar offerta è come offrir sangue di majale; profumar incenso in monumento è come il benedire un idolo. Costoro han scelte tutte queste cose nelle lor vie, e l'anima loro ha preso diletto nelle loro abominazioni.

4. Laonde anch' io sceglierò *cose proporzionate* alle loro illusioni, e lor farò venire a ridosso quel che essi temono: perchè ho chiamato, e non fu chi rispondesse; ho favellato, e non hanno dato ascolto; hanno fatto quel che a me dispiace, ed hanno scelto quel che a me non piace.

5. Udite la parola del Signore, o voi che alla di lui parola tremate: I vostri fratelli, che vi odiano, e che vi

propter nomen meum: glorificetur Dominus, & videbimus in lætitia vestra: ipsi autem confundentur.

vi rigettano per cagion del mio nome han detto: Sia pur glorificato il Signore, e noi lo vedremo nella vostra letizia: Ma costoro resteranno confusi.

6. Vox populi de civitate, vox de templo, vox Domini reddentis retributionem inimicis suis.

6. *Sentesi* rumore (1) dalla città, rumor dal tempio, rumor del Signore che rende la retribuzione ai nemici suoi.

7. Antequam parturiret, peperit: antequam veniret partus ejus, peperit masculum.

7. *Sion* ha partorito pria che le vengan le doglie del parto; pria che le vengan le doglie del parto ha partorito un maschio.

8. Quis audivit umquam tale? & quis vidit huic simile? numquid parturiet terra in die una? aut parietur gens simul, quia parturivit & peperit Sion filios suos?

8. Chi mai ha udita una tal cosa? Chi ha veduta una cosa come questa? Un paese partorisce egli *una popolazione* in un giorno? Una nazione può ella essere partorita tutta in una volta? Che Sion abbia così partoriti e si sia sgravata dei figli suoi?

9. Numquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam? dicit Dominus: si ego, qui generationem ceteris tribuo, sterilis ero, ait Dominus Deus tuus?

9. Ma io che fo partorir gli altri, non sarò capace di partorire io stesso, dice il Signore? Io che do agli altri la fecondità, sarò io sterile, dice il tuo Dio?

10. Lætamini cum Jerusalem, & exultate in ea omnes, qui diligitis eam: gaudete cum ea gaudio universi, qui lugetis super eam,

10. Gioite con Gerusalemme, ed in essa esultate, o voi tutti che l'amate; godete con essa di gaudio, o voi tutti che per essa fate lutto;

11.

(1) *Vox populi* quì significa *rumore*.

11. *ut sugatis, & repleamini ab ubere consolationis ejus: ut mulgeatis, & deliciis affluatis ab omnimoda gloria ejus.*

12. *Quia hæc dicit Dominus: Ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam gentium, quam sugetis: ad ubera portabimini, & super genua blandientur vobis.*

13. *Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, & in Jerusalem consolabimini.*

14. *Videbitis, & gaudebit cor vestrum, & ossa vestra quasi herba germinabunt, & cognoscetur manus Domini servis ejus, & indignabitur inimicis suis.*

15. *Quia ecce Dominus in igne veniet, & quasi turbo quadrigæ ejus, reddere in indignatione furorem suum, & increpationem suam in flamma ignis:*

16. *quia in igne Dominus dijudicabit, & in gladio suo ad omnem carnem, & mul-*

11. onde succhiate la mammella della sua consolazione, e vi satolliate; onde mugniate, e vi deliziate della gloria, che ella gode per ogni verso.

12. Imperocchè così dice il Signore: Eccomi a fare scorrere sopra quella la prosperità a guisa di fiume, e la gloria delle genti a guisa d'inondante torrente; e voi *come bambinelli* la succhierete, e sarete portati alle mammelle, e sarete accarezzati sulle ginocchia.

13. Come una madre accarezza il suo *bambino*, così io consolerò voi, e sarete consolati in Gerusalemme.

14. Voi lo vedrete, e gioirà il vostro cuore, e le vostre ossa *prendendo novello vigore* germoglieranno com' erba; e sarà riconosciuto, che la man del Signore assiste i suoi servi, e che egli si sdegna coi suoi nemici.

15. Imperocchè ecco che il Signore verrà in fuoco, e i suoi cocchi verran come un turbine per dar retribuzione di suo furore in isdegno, e di suo ribuffare in fiamma di fuoco:

16. perchè il Signore con fuoco, e colla sua spada farà giustizia sopra ogni carne,

e gl'

tiplicabuntur interfecti a Domino.

17. *Qui sanctificabantur, & mundos se putabant in hortis post januam intrinsecus, qui comedebant carnem suillam, & abominationem, & murem, simul consumentur, dicit Dominus.*

18. *Ego autem opera eorum, & cogitationes eorum venio, ut congregem cum omnibus gentibus & linguis: & venient et videbunt gloriam meam.*

19. *Et ponam in eis signum, et mittam ex eis, qui salvati fuerint, ad gentes in mare, in Africam, et Lydiam tendentes sagittam: in Italiam et Græciam, ad insulas longe, ad eos, qui non audierunt de me, et non viderunt gloriam meam. Et annuntiabunt gloriam meam gentibus,*

20. *et adducent omnes fratres vestros de cunctis gentibus donum Domino in*

e gl' interfetti dal Signore saranno molto numerosi.

17. Coloro che si purificavano, e si riputavano mondi *col far le abluzioni* negli orti dietro alla porta (1) per di dentro *alla foggia dei veneratori dei falsi numi*; che mangiavano carne di majale, e topi, e altre simili abominazioni, resteran tutti quanti consunti, dice il Signore.

18. Io per me vengo a raccogliere le lor opre, e i loro pensieri *per punirli*, e vengo altresì a raccogliere tutte le genti e le lingue; e queste verranno e vedran la mia gloria.

19. Ed in coloro io metterò un segno, e quelli tra essi che saran salvati, io li manderò alle genti, in mare, in Africa, in Lidia, ove son *popoli* che fan tirar d'arco, in Italia, in Grecia, nelle Isole lontane, a coloro che non hanno mai udito parlar di me, e non hanno mai veduta la gloria mia. Ed eglino annunzieranno la gloria mia tra le genti.

20. Essi faran venire tutti i fratelli vostri da tutte le nazioni in offerta al Signore,

(1) *L'Ebreo può spiegarsi:* Alla maniera d'Hecate; *il che allude alle lustrazioni fatte in onore dei falsi numi.*

equis, et in quadrigis, et in lecticis, et in mulis, et in carrucis, ad montem sanctum meum Jerusalem, dicit Dominus, quomodo si inferant filii Israel munus in vase mundo in domum Domini.

re, a cavallo, in cocchi, in letighe, sui muli, sui carri, al monte a me sacro in Gerusalemme, dice il Signore; come quando i figli d'Israello portano un'offerta in un vaso mondo nella casa del Signore.

21. *Et assumam ex eis in sacerdotes, et levitas, dicit Dominus.*

21. E di quelli io ne assumerò per Sacerdoti, e per Leviti, dice il Signore.

22. *Quia sicut cæli novi et terra nova, quæ ego facio stare coram me, dicit Dominus; sic stabit semen vestrum, et nomen vestrum.*

22. Imperocchè siccome i cieli nuovi, e la terra nuova, che io son per fare, sussisteranno innanzi a me, dice il Signore; così sussisterà la vostra schiatta, e il vostro nome.

23. *Et erit mensis ex mense, et sabbatum ex sabbato: veniet omnis caro, ut adoret coram facie mea, dicit Dominus.*

23. E di mese in mese, e di Sabbato in Sabbato verrà ogni carne a fare adorazione innanzi il mio cospetto, dice il Signore.

24. *Et egredientur, et videbunt cadavera virorum, qui prævaricati sunt in me. Vermis eorum non morietur, et ignis eorum non extinguetur: et erunt usque ad satietatem visionis omni carni.*

24. Ed usciranno e vedranno i cadaveri di coloro, che avran prevaricato contro di me, poichè il verme loro non morrà, ed il lor fuoco non si estinguerà, e saranno esposti sino a nausea alla vista di ogni carne.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LXVI.

℣. 1. IL *cielo è il mio ſolio e la terra la mia predella*. Dio non ha aſpettata la predicazione del Vangelo per inſegnare agli uomini, ch'egli domanda loro un culto ſpirituale. Egli dice loro quì ciò che GESU' CRISTO ha detto dipoi alla Samaritana (*a*), che Dio eſſendo Spirito cerca adoratori, che l'adorino in iſpirito. *Il cielo*, dic'egli, *è il mio ſolio*. La ſua vaſta eſtenſione e la ſua bellezza hanno qualche rapporto con quel che io ſono. Ma in quanto a voi, che ſtriſciate quai vermi ſulla *terra, che è la mia predella, ove mi trovereto un luogo di ripoſo?*

Io ſarei in gran pena, dice S. Bernardo, ſe Dio non ci aveſſe dette che queſte parole: *Qual caſa mi fabbricherete voi?* Imperocchè ſe i templi ſteſſi, che noi gli conſacriamo, non ſono degni di lui, dove troveremo un luogo, che ne ſia più degno? Ma quel che poſcia egli aggiugne mi conſola infinitamente: *A chi riguarderò io, ſe non ſe al franto d' animo, e a chi che trema alle mie parole?* Quaſi ch'egli diceſſe: Non abito in pietre morte. La mia caſa vivente e il mio tempio ſanto è l'anima, che è ſtata creata a mia immagine, purchè ſia creata una seconda volta ad immagine del mio Figliuolo Dio e uomo diventando povera ed umile al par di lui, adorandomi con un cuor contrito dal dolore, ed aſcoltando la mia parola col terrore non di uno ſchiavo, che teme il ſuo padrone, ma di un figlio, che ha un profondo riſpetto pel padre ſuo, e ripone la ſua allegrezza nell' ubbidirgli.

Ecco le parole di S. Agoſtino (*b*), che ſembrano una imitazione di queſto paſſo del Profeta, e che noi abbiamo dianzi accennate: *O mio Dio, quanto ſei tu ſuperiore ai*

(a) Joan. 4. 24. (b) Auguſt. Confeſſ. l. 11. c. 31.

ai cieli! e gli umili di cuore sono la tua casa. Et humiles corde sunt domus tua.

℣. 3. *Scannar bue* tra voi *è siccome ammazzar un uomo*. Il sagrificio è il grand'atto dell'adorazione dovuta a Dio. Ma quanto è maggiore, tanto più esser dee offerto in una maniera degna di lui. Questo rimprovero fa Dio ai Giudei: *Voi immolate un bue sopra il mio altare come se voi uccideste un uomo* davanti a me per sagrificarlo così all' idolo di Moloch. *Voi mi sagrificate un agnello come se ammazzaste un cane nel mio* tempio, o come *se voi mi offriste il sangue di un porco*, che sono animali da me abborriti. I vostri sacrificii sono omicidii, sono atti d' empietà per la rea disposizione, con cui mi sono offerti, piuttosto che argomenti del sincero culto, che mi prestate.

A Dio piacesse che tai rimproveri non cadessero che su i Giudei. che non hanno offerto a Dio che bestie morte! Ma pur troppo è vero quel che spesso hanno detto i Santi, che sebbene il sagrificio della Chiesa sia sempre in se infinitamente accettevole a Dio, poichè desso è il corpo e il sangue del suo proprio Figliuolo, è nondimeno talvolta rispetto a quei che ne abusano non un sagrificio, *ma un omicidio*. Non presentano a Dio l'adorabil sangue di GESU' CRISTO come Sacerdoti che lo riveriscano; ma lo spargono come hanno fatto i Giudei, e lo conculcano con *oltraggio*, giusta l' espressione di S. Paolo, cogli eccessi e colle sregolatezze della loro vita.

Non dobbiamo se non con dolore e con lagrime rammentare una sì terribile verità; e a Dio piacesse, che se ne spargessero a sufficienza per ovviare o per diminuire un sì gran male, che è sì odiato da Dio e dagli Angioli, e spesso così poco noto a coloro medesimi, che ne sono colpevoli!

℣. 7. *Sionne ha partorito prima di aver le doglie: ha dato alla luce un figliuol maschio*. Le parole seguenti, dice S. Girolamo, significano lo stabilimento della Chiesa. Piena essendo dello Spirito Santo ella ha partorito tutto a un tratto il Salvatore nell' anima de' primi fedeli mercè la carità *maschia* ed invincibile impressa da principio ne' loro

loro cuori, fino a convertire alla prima predicazione di S. Pietro tre mille uomini, e cinque mille alla seconda.

Il Profeta soggiugne: *Un paese partorisce egli in un sol giorno? e tutto un popolo è forse generato in una volta?* Stante che è a una incomprensibile maraviglia che dodici uomini qual erano gli Apostoli, di abbietta origine, illitterati, senz'armi, senz' autorità, siensi fra loro diviso il mondo; e che dopo aver predicata alle più rimote nazioni la morale più pura che fosse mai, e la più contraria all'orgoglio e alla naturale sregolatezza dell'uomo, „ abbiano riunito tutti i popoli nel seno della stessa Chiesa, „ per non formarne che un solo popolo ed un sol regno „ di GESU' CRISTO. " *Ut de universis gentibus una gens fieret Christianorum*.

Dio medesimo si dichiara l'autore di questa maraviglia, allorchè dice: *Io che fo partorire gli altri, non partorirò forse io pure?* posciachè questa propriamente è l' opera della fecondità dello Spirito di Dio e della onnipotenza della sua grazia.

℣. 10. *Gioite con Gerosolima, affine di succiare la mammella delle sue consolazioni*. Il Profeta esorta i veri figli di Gerusalemme a rallegrarsi colla loro madre. Ma bisogna ben considerare da quale sorgente egli faccia nascere una tale allegrezza. Le anime sono a guisa di fanciulli avanti a Dio. Amandole ei vuole che sieno sostentare e consolate; ma *col far ad esse succiare il latte delle mammelle della Chiesa*.

Queste mammelle spirituali e divine, dice S. Agostino (a), *sono i due Testamenti*, che racchiudono tutti i misteri e tutte le verità, in cui si trova il pane del Cielo per cibar le anime ed i rimedii per guarirle. Questo è dunque il modo, onde consolar dobbiamo i figli di Dio, non fomentandoli nella loro debolezza e nelle loro impenitenza, dopo che son eglino caduti in mortali infermità, ma trattandoli secondo le regole del Vangelo e de' Santi, che li re-

(a) August. in epist Joan. tract. 3.

recano tutti a convertirsi seriamente a Dio, e a soddisfargli con frutti di una sincera penitenza. Per tal modo l'allegrezza e la consolazione, che loro si prometterà da parte di Dio, saranno veraci, l'effetto essendo della presenza dello Spirito Santo nel cuor loro e la conseguenza della guarigione delle loro piaghe.

℣. 12. *Ecco io fo scorrere su Gerusalemme prosperità come un fiume*. La prosperità e l'allegrezza, che Dio ci promette, non è una letizia passeggera, quale si è quella del mondo, che svanisce in un baleno, e che lascia l'anima sì vota, com'era dianzi. Questa prosperità ha la sua sorgente in Dio, e scorre non solo come un ruscello, ma *come un fiume*. Questo è pure stato notato dianzi (*a*): *O se tu avessi prestata attenzione a quello, che io ti comando, la tua pace sarebbe divenuta a guisa di un fiume*. Si va ad attignere in questo *fiume* ne' mali del corpo; si va ad attignere ne' mali dell'anima, e quivi si ritrova un tesoro inesausto di consolazione. *Questa allegrezza* non è ne' sensi; è *nel cuore*; dà all'uomo *un vigor nuovo*, e penetra *fino alle ossa*. Un tal dono è grande ed infinitamente prezioso. Tutti lo desiderano; ma non è promesso che agli umili, e a coloro, che la loro docilità e la loro ubbidienza ha fatti annoverare tra i figli di Dio; lo che vedremo in progresso.

Sarete portati alle mammelle, e sarete accarezzati sulle ginocchia, siccome una madre accarezza il suo bambino. Chi non ammirerà in queste parole o l'eccesso della bontà di Dio, che vuol ben prometterci quel che non oseremmo sperare giammai; o la bella sorte di un'anima, che è in istato di ricevere questa grazia? E pure non è perciò necessario l'avere qualità straordinarie, e che non sieno in poter nostro, siccome non di rado se ne richieggono per esser giudicati degni dei favori del mondo. Basta riconoscere la estrema nostra indigenza, ed aspettar tutto dalla bontà di colui, che tutto ci promette. *Non v' ha cosa sì facile*, dice Bernardo, *come l' umiliciarci, purchè solo*

(a) Isai. 48. 18.

solo il vogliamo : *Nihil facilius volenti quam humiliare semetipsum* .

Che se non abbiamo questa volontà, dobbiamo ricordarci, che siccome Dio la esige, il suo Spirito la forma ; e che colui che promette di trattarci *come la madre più tenera*, è quegli stesso, che *fa piegare*, quando gli piace, *i più alti cedri* (a), e che dà alle anime più superbe un cuor di fanciulla.

℣. 15. *Il Signore verrà nel fuoco* . Isaia, che sempre è passato per un quinto Evangelista, termina la sua profezia minacciando gli uomini di quel terribil giorno, in cui comparirà come un Giudice severo, onde rendere a ciascuno ciò, che gli è dovuto. *Egli verserà*, ei dice, *il suo sdegno e il suo furore, ed eserciterà la sua vendetta in mezzo alle fiamme* .

Il Profeta dopo aver rappresentato in termini sì forti un' immagine del giudicio finale, parla dello stabilimento della Chiesa, che lo dovea precedere ; e ci fa anche alla fine del presente Capitolo una dipintura delle pene eterne de' malvagi, che è quanto accader dee di più terribile in quel giorno estremo.

Quel che dicesi quì della Chiesa non ha mestieri d'essere dilucidato. *Manderò*, dic' egli, *alla volta delle nazioni, nell' Italia, nell' Affricà e nella Grecia* ; *alla volta di quelli, che non hanno mai udito parlar di me* . Queste parole e le seguenti chiaro ci rappresentano quel che gli Apostoli hanno fatto nel mondo per istabilirvi la fede e il regno di GESU' CRISTO, e per riunire i popoli in una sola Chiesa, che *durar dee fino alla fine de' secoli* .

Ma quel che dicesi del giudicio merita d' esser considerato, ed è che *Dio dissiperà quelli, che credevano santificarsi e rendersi puri, e raccoglierà tutte le opere loro e tutti i loro pensieri* . Il mezzo di temere utilmente la severità di un sì gran Giudice è di non far tanto caso de' nostri proprii sentimenti, e di esser sospetti a noi stessi. „ Imperocchè non sapremmo abbastanza deplorare, di„ ce

(a) Psalm. 28.

„ ce S. Agoſtino (a), le tenebre del noſtro cuore, che tal-
„ mente è pieno di naſcondigli e di raggiri, che quando
„ lo interroghiamo intorno la ſegreta ſua diſpoſizione,
„ non dobbiamo sì di leggieri preſtar fede a ciò ch' eſſo a noi
„ dice; poſciachè talvolta è sì diſſimulato e sì poco di ſe
„ medeſimo conſapevole, che ſerveſi del lampo di alcune
„ opere buone, che fa al di fuori, per coprire come di
„ un velo la ſregolatezza o la preſunzione, che naſconde
„ al di dentro. " Per la qual coſa il Santo ſteſſo dichia-
ra con una ſapienza umile del pari ed illuminata, „ che
„ molto egli teme i movimenti dell' intimo dell' anima
„ ſua, che ſi naſcondono ai ſuoi proprii occhi, ma che ſco-
„ prono ſvelatamente quei di Dio: " *Multum timeo occulta mea; quæ norunt oculi tui, mei autem non*.

Il mezzo di liberarci da un sì gran pericolo è il fare quel che dice Paolo, che è di giudicar noi medeſimi prima di quel gran giorno, affine di non eſſer giudicati. Ma ſiccome quel che detto abbiamo ci fa vedere, che facilmente c'ingannereſſimo, ſe non aveſſimo altro giudice del noſtro cuore che noi ſteſſi, biſogna aver caro d' eſſere annoverati fra que' *figli*, e quelle anime umili, di cui dianzi è parlato, che ſi dilettano di ſeguitare il parer di coloro, che procurano di prendere dallo Spirito di Dio, dalla ſua verità e dalla ſua Chieſa, le ſante regole, che ci danno per la condotta della noſtra vita.

℣. 24. *Il loro verme non morrà, e il loro fuoco non ſi eſtinguerà*. Il Figliuol di Dio ha detto per tre volte (b) le ſteſſe parole d'Iſaia, per rappreſentarci in una maniera tremenda la diſperazione, in cui ſaranno le anime di eſſerſi attaccate con tutto il cuor loro alle ree loro paſſioni, che ſaranno allora *come la materia e il legno*, che fomenteranno in eſſe *il fuoco eterno*, e di aver rigettato nel tempo ſteſſo tanti mezzi che Dio loro offriva per iſcanſare queſt' abiſſo, e per renderſi eternamente beate.

Sa-

(a) Auguſt. Conf. l. 10. c. 32.
(b) Marc. 9. v. 43. 45. 47.

Saranno eglino esposti fino a nausea a vista di tutta la carne. S. Bernardo (*a*) c'insegna in che modo noi dobbiamo intendere queste parole d'Isaia, quando spiega quella di Davidde, ove dicesi de' Santi: *Voi considererete allora i peccatori con attenzione, e vedrete il loro gastigo cogli occhi vostri*. ,, E' certo che i giusti dopo la risurrezione non potranno avere che sentimenti degni di Dio, poichè ne saranno affatto pieni. Ma se dicesi della suprema Sapienza, che è la santità e la bontà stessa, ch'*ella si riderà alla morte de' malvagi* (*b*), non dee recar maraviglia che sia detto de' Santi, che *staranno attenti a vedere il loro supplicio*.

,, Queste espressioni, aggiugne il Santo stesso, non significano in verun conto, che Dio o i Santi suoi *gustar possano una crudele soddisfazione all'aspetto del supplicio de' miseri*; lo che sarebbe una orribile bestemmia; ma solamente c'insegnano che essendo allora i Santi traformati in Dio, e posseduti dallo zelo e dall'amore della giustizia, saranno rapiti da maraviglia veggendo l'ordine ineffabile e la sapienza piena di equità, che risplenderà negli stessi disordini del peccato, e nella misura del castigo de' malvagi.

,, I Santi, aggiugne il S. Padre, non saranno mossi che dalle cose, di cui sarà mosso Dio. Non saranno più capaci di quella umana compassione, che nasce dalla tenerezza dell'idole, e che è proporzionata alla debolezza di questa vita. " Eglino compariranno in quel gran giorno come i giudici del mondo, e non saranno tutti con GESU' CRISTO che uno stesso Giudice. Quindi in loro si adempierà il detto di Davidde (*c*): *Absorti sunt juncti petræ judices eorum*. ,, Eglino imiteranno la solidità di quella pietra vivente e misteriosa, a cui saranno sì strettamente uniti, e saranno inflessibili nell'amore della suprema giustizia di GESU' CRISTO.

,, Non pregheranno, dice S Gregorio (*d*), per la liberazione de' malvagi con desideri, che sarebbero contrarii

(a) Bern. in Psalm. 90. serm. 8. num. 10. (b) Prov. 1, 26.
(c) Psalm. 140. 6. (d) Greg. in Job. l. 34. c. 16.

„ rii all'ordine di Dio; ſiccome la Chieſa non prega pre-
„ ſentemente per quella dei demonii, ch'ella ſa eſser con-
„ dannati da una ſentenza giuſtiſſima ed irrevocabile;
„ ma ſi ſerviranno dell'aſpetto delle pene di tante ani-
„ me ſciagurate per amare e per lodar Dio ancora più,
„ ſecondo che diceſi nell' Apocaliſse (*a*); che *il fumo de' fuochi e de' tormenti dell' inferno aſcenderà fino ne' ſecoli de' ſecoli*.

„ Imperocchè vedendo da un lato la infinita gloria,
„ di cui Dio li colmerà, e dall' altro l'eterna punizione
„ di tante anime, che ſaranno uſcite al par di loro dal
„ guaſto tronco del primo uomo, e che ſi ſaranno poſcia
„ perdute per la depravazione della propria loro volontà,
„ s'inabbiſseranno davanti a quella ſuprema maeſtà in una
„ riconoſcenza proporzionata a sì ineffabil favore; ed ap-
„ pena tutta l'eternità baſterà loro per render grazie a
„ Dio, che avendo abbandonati gli altri a ſe medeſima per
„ una giuſta ſeverità, avrà loro ſcelti per l'oppoſito per una
„ miſericordia tutta gratuita e pel merito del Salvatore,
„ onde preſervarli da' diſordini, a cui gli avrebbe recati la
„ naturale loro inclinazione, e per ſegnalare in eſſi le ma-
„ raviglie della ſua grazia. “

IL FINE.

IN-

(a) Apoc. 14. 11.

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI

Contenute nella traduzione e nella spiegazione d' Isaia.

A

Biti rei cap. 47. v. 1. *Abramo* gran modello de' Cristiani . c. 51 v. 2

Accecamento . Come Dio accechi gli uomini . c. 6 v. 10 c. 29 v. 10 Gli uomini si accecano volontariamente . c. 42 v. 18 In che modo i malvagi stessi deplorino il loro accecamento. c. 59 v. 9 Quanto sia da compiagnere il nostro accecamento . c. 66 v. 15

Accidia, gran gastigo degli orgogliosi. c. 47 v. 8

Adulterio spirituale , cosa sia . c. 57 5

Allegrezza Santa : chi l' ottenga . c. 66 v. 12 Trovasi nella fatica de' giusti . c. 12 v. 3 Sussiste ne' mali . c. 65 v. 18 c. 66 v. 11 Allegrezza che nasce dall' orgoglio . c. 39 v. 2 In chi Dio metta la sua . c. 61 v. 1 In pochi Dio la ritrova *ivi fine* Donde provenga la santa allegrezza . c. 66. v. 10

Amor del prossimo quanto raccomandato da Dio . c. 33 v. 14 Amor proprio; come Dio in noi lo distrugga . c. 25 v. 10

Angioli. In che modo i Serafini stieno davanti a Dio . c. 6 v. 2 C' insegnano ad esser umili *ivi* Possanza degli Angioli . c. 33 v. 3

Anime Sante , Vigna di Dio . c. 27 v. 2 Tempio di Dio . c. 66 v. 1 Elleno debbon essere di Dio senza divisione . c. 28 v. 20 Perchè sono paragonate ad isole . c. 51 v. 4 Loro zelo per la salute degli altri . c. 52 v. 6 Debbono piagnere i cattivi Pastori . c. 57 v. 1 Debbono deplorare i mali della Chiesa . c. 62 v. 12 Debbono davanti a Dio confonderfi coi peccatori , ed arrossire del mal che fanno . c. 63 v. 16

B

S. Gio: Battista predetto da Isaia . c. 49 E' un eccellente modello de' gran Giusti . *ivi*

Cadu-

C

Caduta. Caduta di un' anima giusta. c. 1 v. 21 v. 30 Caduta de' grandi nella Chiesa compianta dai perfetti. c. 34. v. 4. Quanto ignote sieno tali cadute. c. 13 v. 19 A che la Scrittura paragoni i buoni, che si rilassano. c. 34. *fine*
Calunnie. Vani sforzi de' calunniatori. c. 54 *fine* Calunniatori paragonati alle uova degli aspidi e al loro veleno. c. 59 v. 4 5
Carità. Non si onora Dio che amandolo. c. 31 v. 6 Non ne abbiamo qui se non come una scintilla, che si cangerà in una fornace. c. 31. v. 16
Castighi di Dio. Sentimenti di un' anima che Dio gastiga. c. 50 v. 1. Differenza dei gastighi di Dio sopra i buoni o sopra i malvagi. c. 27 v. 2 c. 28 v. 20
Chiesa. Essa è nella luce, e il rimanente del mondo nelle tenebre. c. 60 v. 1 Amor dei Cristiani per la Chiesa. c. 1 v. 26 Suo stabilimento. c. 2 v. 1 c. 29 v. 18 c. 32. *fine* c. 62 c. 35 v. 1 c. 60 v. 2 c. 45 v. 13 c. 41 v. 17 c. 65 v. 17 c. 66 Sua moltiplicazione non è per lei un motivo di allegrezza. c. 9. v. 3. Sua fermezza in Dio ne' mali. c. 8 v. 9 Suo popolo è un popolo di giusti. c. 60 v. 17 Quai sieno i nemici della Chiesa: quanto debbano temere. c. 13 v. 1. E' il corpo di GESU' CRISTO. c. 61 v. 10 Suo languore. c. 17 v. 1 c. 24 v. 5 c. 33 v. 7 *ivi fine* Suoi disordini vengono da' cattivi Pastori. c. 19 v. 11 Dio è la sua fortezza. c. 26. v. 1 Sua separazione dalle persone del mondo. c. 35 v. 18 Si fortifica nelle persecuzioni. c. 41 v. 1 ec. Sua estensione c. 49 v. 18 Umile sua riconoscenza verso Dio. *ivi* Purità e santità della Chiesa. c. 52. v. 1 Predetta sì chiaramente come G. C. c. 54 Sua umiliazione è il fondamento della sua gloria. c. 60 v. 15 c. 61. v. 8
Cielo. Sospirare verso il cielo. c. 33. v. 14 c. 64 v. 4 Stato della vita del cielo. c. 60 v. 19 c. 65 v. 17
Cognizione. Non voler penetrare i segreti di Dio. c. 45 v. 9.
Colombe Spirituali. c. 6 v. 8
Compassione umana e naturale. c. 66 v. 24
Concupiscenza. Giogo pesante, che allegerito ci viene dalla unzione della grazia. c. 10 v. 27 E' un aspide occulto nella sua tana: c. 11 v. 8 E' un fuoco, una catena, una morte, una tela che avviluppa le anime. c. 25 v. 6 Dio impedisce che non nuoca a suoi Eletti. c. 43 v. 1 Ci fa essa una continua guerra. c. 51 v. 9 Sparge essa la sua infezione ancor nei giusti. c. 64 v. 5

Confessione Sua confusione salutare. c. 47 v. 1

Consiglio. Orgoglio di quei che non consultano alcuno. c. 40 v. 13

Conversione. Contrassegni di una vera conversione. c. 1 v. 16 c. 2 v. 19 c. 25 v. 8 c. 35 v. 1 c. 49 v. 8 Come Dio la incominci nelle anime. c. 1 v. 16 c. 2 v. 4 c. 30 v. 20 Sentimenti di un'anima convertita. c. 14 v. 3 c. 26 v. 13 c. 35 v. 1 c. 38 v. 15 c. 64 Affrettarsi di convertirsi. c. 11. v. 11 Tenerezza per quei che si convertono. *ivi* Avvisi eccellenti per un'anima che si converte. c. 23. v. 15 Essa dee amar la solitudine. c. 40. v. 3. False conversioni. c. 36. v. 17 c. 31. v. 6 Conversione dell intimo del cuore 31 v. 6 Fervor delle persone convertite a Dio c. 40 Conversioni delle anime sono miracoli strepitosi. c. 43 v. 16 Sono difficili; ma non impossibili a Dio. c. 49 v. 24 Non hanno per principio che il voler di Dio *ivi* Quel che dice. Dio a un'anima convertita. c. 51 v. 17 Consolazione per un'anima che si converte. c. 52 v. 1 c. 54 v. 9 Conversione paragonata a una Primavera. c. 55

Creatura. Separarsi dalle Creature per attaccarsi a Dio solo. c. 46 v. 8

Cristiani. I buoni sono il sostegno della Chiesa. c. 1 v. 9 In che consista il culto da loro dovuto a Dio. c. 1 v. 11 Come sieno tutti insieme un cuor ed un'anima. c. 11 v. 6. c. 65 v. 15 Loro piccol numero. c. 17 v. 4 c. 65 v. 8 Loro sentimenti, allorchè si veggono circondati dai malvagi. c. 24 v. 16 c. 63 v. 10 Si conducono colla fede, non colla ragione. c. 35 v. 5 Dio li sostenta nei mali e li salva. c. 41 v. 1 I veri Cristiani sono re. c. 52 v. 15 Differenza dei veri Cristiani dagli altri. c. 60 v. 8 Cristiani corrotti: loro ingratitudine. c. 1 v. 2 Loro punizione. c. 1. 9. Loro descrizione c. 48 v. 1 c. 56 v. 2 c. 63 v. 16 Son eglino paragonati alla polvere. c. 65 v. 25

Culto di Dio, ch' egli rigetta quando non è che esteriore. c. 29 v. 10 c. 43 v. 16. e 58 v. 2 Culto spirituale. c. 66. v. 1

Cuore. Dio riposa nel cuor contrito. c. 57. v. 15. c. 66. v. 2 Ammollire la durezza del cuore. c. 61 v. 10

D

Debiti. Durezza nel farseli pagare colpevole dinanzi a Dio. c. 58 v. 3

Deboli. Consolazione dei deboli. c. 40. v 11 *ivi* v. 29 Assisterli senza insuperbirli. c. 58 v. 10 Non fomentare le loro debolezze. c. 66. v. 10

Demonio. Suoi sforzi contra le ani-

anime c. 5. v. 26. c. 14. v. 8. c. 25. v. 4. Suo orgoglio. c. 14. Chi sieno i suoi imitatori. *ivi* L' umiltà e la gratitudine dissipano i suoi sforzi. c. 17. v. 12. c. 25. v. 4. In quante guise si sacrifichi al demonio. c. 62. v. 8. 65. v. 2. In che modo si debba combatterlo. c. 25. v. 4. Quante anime da lui s' ingannino. c. 27. v. 1. Costui frammischia la verità alla menzogna. c. 36. v. 1. Conculca i peccatori. c. 51. v. 17. Ci diamo a lui per cose da nulla. c. 51. v. 10. Lo seguitiamo seguitando le nostre passioni. c. 53. v. 5. Egli è l'uccisor delle anime c. 54. v. 16. Dio limita il suo potere. *ivi* Si rende padrone delle anime, quando non v' ha chi gli resista. c. 56. v. 9. Paragonato a un aspido, che schiuder fa le sue uova. 59. v. 4. La polvere *cioè* gli uomini terrestri, cibo del serpente. c. 65 v. 25.

Digiuno. Quai sieno i digiuni inutili. c. 58. v. 2. Quel che debba accompagnare un santo digiuno. ivi v. 4.

Dignità Ecclesiastiche. Non vogliamo leggermente accettarle. c. 18. v. 5. c. 22. v. 20. V. *Vocazione*.

Dio. Considerar la sua grandezza. c. 6. v. 1. c. 40. v. 17. c. 41. v. 1. La sua gloria esser dee tutto il desiderio di un Cristiano. c. 12. v. 4. la sua lode esser dee accompagnata da allegrezza. *ivi* Ei si nasconde sotto la condotta degli uomini. c. 18. v. 4. c 37. Vuol che l' anima sia tutta intera sua. c. 28. v. 20. Ei si nasconde agli uomini. c. 29. v. 10. Egli occulta guarigioni miracolose sotto rimedi naturali. c. 38. v. 21. Non contender contro Dio. c. 49. v. 9. Pregarlo che armi il suo braccio alla nostra difesa. c. 51. v. 9. E' grande, e non ama che i piccoli. c. 57. v. 15. Sciagura di quei che abbandonano Dio per essere altrove beati. *ivi* Non riguardar che lui in quei che ci conducono. c. 63. v. 21.

Donne. Loro abbigliamenti. c. 3. v. 16. Debbon esse abbandonare il lusso. c. 32. v. 9. Debbono imitar Sara. c. 51. v. 2.

Dotti. Regola cui deggiono seguitare. c. 48. v. 1. Non voler saper cose inutili. c. 48. v. 17.

E

Eletti. Dio conduce ciascun Eletto come tutta la Chiesa. c. 48. v. 17. Consolazione degli Eletti. c. 43. v. 1. ec. c. 44. v. 1. Loro pregio davanti a Dio. c. 43. v. 3. Che far bisogna per esser tra gli Eletti di Dio. c. 49. v. 1. Dio gli abbandona talvolta come Davidde. c. 54. v. 7.

Eretici, sono tutti superbi. c. 41 v. 14.

Eu-

Eucaristia. E'un cibo delizioso. c. 25. v. 6. Disposizione per riceverla. c. 43. v. 5. Piagnere i disordini, che si commettono nel sagrificio dell'Altare. c. 66. v. 3.
Eunuchi volontarii benedetti da Dio nella Legge nuova. c. 56. v. 5.

F

Fanciullezza cristiana in che consista. c. 66. v. 13. Differenza della fanciullezza cristiana dalla naturale c. 46. v. 3. Dio non conduce che quei che si mantengono sempre fanciulli. *ivi* Qual sia il latte, con che nutrir dobbiamo i fanciulli di Dio. c. 66. v. 10.
Fanciulli. Prenderli dalla mammella per conservarli. c. 28. v. 9.
Fiducia in Dio. Il demonio procura di distruggerla. c. 56. v. 4. Dessa è inseparabile da quella, che abbiamo nei veri Pastori. c. 37. v. 7. Motivi di confidare in Dio. c. 31. v. 17. c. 43. v. 6. c. 49. v. 24. c. 66. v. 12. c. 50. v. 2. c. 63. v. 7. Essa nasce dalla diffidenza di se medesimo. c. 50. v. 10. Quanto ci sia necessaria c. 64. v. 7. V. *Speranza*. Che inesausto è l'abbisso delle divine Misericordie. c. 63. v. 26.

G

GESU' CRISTO. Ricorrere a lui c. 4. v. 1. Gloria della sua Risurrezione *ivi* Gloria della sua Passione e della sua Croce, c. 11. v. 10. c. 63. v. 1. E'l'Asilo delle anime. c. 4. v. 1. Suo Padre ci ha mandato per una grande misericordia. c. 7. v. 10. Egli è la luce delle anime. c. 9. v. 1. Diversi nomi datigli dalla scrittura *ivi* c. 19. v. 1. c. 32. v. 3. c. 59. v. 17. c. 53. v. 2, 7. Sua vittoria sul demonio c. 53. v. 2. 7. c. 27. v. 1. c. 49. v. 14. Egli è Re delle anime. c. 32. v. 1, c. 40. v. 1. Sua tenerezza pe' suoi Eletti. c. 40. v. 11. Egli è il Maestro e il dottor degli Uomini. c. 40. v. 21. c. 48. v. 17. Non arrossire della sua umiltà. c. 49. v. 7. Sua passione predetta. c. 50. v. 4. Descritta c. 53. Sua umiltà, la regola e la sorgente della nostra c. 51. v. 2. Egli è sembrato vile agli occhi degli uomini. c. 52. v. 14. Egli è morto per la sua potenza c. 53 v. 7. Riconoscere ch'egli ha tutto fatto per la nostra salute. c. 63. v. 5.
Giudei. Sono un grand'argomento di timore per noi. c. 65. v. 13.
Giudici. Sciagura de' Giudici ingiusti. c. 10. v. 1. Giudicar se medesimo. c. 66. v. 15.
Giudicii temerarii V. *Maldicenza*.

cenza. E' difficile il giudicar de' giusti. c. 39. Consolazione contro i giudicii degli Uomini. c. 51. v. 4.

Giudicio finale. Temerlo. c. 2. v. 10. Cosa richieggasi per andarvi con animo sicuro *ivi* e v. 17. Quanto sarà terribile. c. 13. v. 69. c. 16. v. 5. c. 26. Quello che dee accadervi incomin[illegible] tutto dì nella Chiesa c. 14. v. 1. Come Dio farà allora conoscere la sua gloria c. 45. v. 23. Prepararvisi c. 56. v. 1. I veri Pastori debbono spesso farvi pensare le loro pecore. c. 58. v. 7. Immagine orribile del Giudicio. c. 66. v. 15.

Giustizia. In che consista la vera giustizia. c. 60. 21. Tutta la nostra giustizia sopra la terra è mista d' impurità. c. 64 5

Grandi V. Re. Quanto abbian eglino da temere di abusare della loro possanza. c. 17. v. 2.

Grazia. Non fruttifichiamo che a proporzione che siamo noi innaffiati dalla grazia. c. 61. Quanto sia rara e per conseguenza preziosa. c. 17. v. 10. A che sia paragonata dalla Scrittura. c. 26. v. 17. Al vino, al latte. c. 55. v. 1. Le grazie grandi ci accecano. c. 39. v. 1. Aver cura di nasconderle. *ivi* v. 2. Quanto terribil sarebbe l'abuso e il dispregio, che se ne facesse. c. 52. Non v' ha che la grazia che parli al cuore. c. 40. v. 1. Dio non la dà che a quei che ne sono assetati. Questa sete non è sempre sensibile. c. 55. v. 1. Benchè sia gratuita, faticar bisogna per acquistarla. c. 55. *ivi*.

I

Idolo. Amor delle creature, idolatria. c. 1. v. 29. False massime sono veri Idoli. c. 2. v 9. c. 65. v. 2. Rigettar ciò che ci fa le veci d' idolo. c. 30. v. 23. c. 31. v. 6. c. 40. v. 21. Non trattar con Dio come cogl' idoli. c. 43. v. 16. Culto degl' idoli è una stravaganza. c. 44. v. 6. Le nostre passioni sono gl' idoli nostri *ivi* e c. 65. v. 2. Differenza tra Dio e gl' idoli c. 45. v. 19. Vanità degl' idoli c. 46. v. 1. Amor di se stesso, idolatria pericolosa. c. 46. v. 5.

Inclinazioni naturali, che sembrano buone. c. 60.

Induramento di cuore. Tre gradi d' induramento c. 22. v. 12. Causa dell' induramento del cuore. c. 24. v. 5. In che maniera si cada in esso. c. 54. v. 5. G. C. ci ha liberati dall' induramento del cuore. c. 64. v. 1.

Inferno. Sua descrizione. Sue fiamme. c. 30. c. 34. v. 6. Timor dell' Inferno. c. 33. v. 14. c. 34. I dannati vi saranno come un sacrificio a Dio. c. 34. v. 6. Tutto e' quivi senza ordine e nel tempo stesso con ordine. c. 34. v. 11. c. 66.

c.66.v.24.I supplicii dei dannati saranno ai Santi un motivo di lodar Dio c. 66 v. 24

Ingratitudine. Quanto Dio l'abbia in orrore. c. 5 v. 1 c. 17 v. 20 c. 42. v. 15 c. 65 v. 1 Essa rovina tutto il bene in noi. c. 27. v. 2. Veder ne'Giudei quanto sia da temere. c. 52 c. 65 v. 113 Dessa è ordinariissima. c. 63 v. 7. E' più insopportabile in quelli, che hanno più ricevuto c. 15. v. 7.

Intenzione. Rettificarla, quando non è diritta. c. 40. v. 3 c. 44 v. 1 c.62. v. 10. Dio giudica le opere dalla intenzione. c. 58. v 1.

Ipocriti paragonati agli struzzoli, agli Spinosi e agli Avoltoj. c. 34 v. 11 Il cuor dell' uomo si maschera a se stesso. c. 66. v. 15

Ira di Dio. Ringraziarlo per essersi adirato contro noi. c. 12 v. 1. La maggior ira di Dio è il non adirarsi più c. 26 v. 10 Dio si ricorda della sua misericordia nel furor dell' ira sua. c. 16 v. 1 c. 27 v. 2. Giustizia e sapienza di Dio ne' suoi gastighi. c. 18 v. 4 c. 23 v.1 c. 28 c. 34 v. 11 c. 37 c. 48 v. 10 Quanto sia tremenda l'ira di Dio c. 42 v. 13 Per sua misericordia soltanto la fa cessar da noi. c. 48 v. 9

L

Lagrime Sante. Piagner più la perdita delle anime che dei corpi. c. 16 v. 9 c. 24 v. 16. Forza di queste lagrime. *ivi* e c. 33 v. 7. Dio consola quei che piangono. c. 25 v. 8 c. 54 v. 9 c. 61 v. 2. Gemere pei peccatori c. 49 v. 24 Piagner gli abusi del maggior de' Sacramenti. c. 66. v. 3

Limosina. Accompagnar dee il digiuno. c. 58 v. 7 Limosine orgogliose rigettate da Dio. *ivi* Limosina spirituale. c. 58 v. 10

M

Malattie. Sarebbe talvolta ai malati più espediente il morire che il guarire. c. 39 v. 6 Consolazione pei malati. c. 43 v. 1 Malattie interiori volute edamate da noi. c. 9 v. 19

Maldicenza. Beati quei che fuggono questo peccato. c. 33. v. 14.

Mansuetudine. Correggere quel che s'ha d'aspro nella nostra indole. c. 40 v. 3 La mansuetudine propria de' Cristiani. c. 42 v. 1 Naturali aspri paragonati alle spine. c. 55 Dio annunzia la sua parola ai mansueti. c. 61. v. 1.

Mar rosso; cosa figurasse. c. 51 v. 9.

Martiri figurati dai Soldati di Gedeone. c. 9 v. 3. Cosa li rendesse invincibili ne'mali. c. 51 v. 7.

Martirio. Vero argomento dell'amor di Dio. c. 52 v. 15 Sacrificio del corpo a Dio. c. 56 v. 5

Matrimonio umile da anteporsi alla superba virginità. c. 56 v. 5

Medicina. Non bisogna disprezzarla. c. 38 v. 2

Miracoli. Dio ne copre di grandi sotto rimedi naturali. c. 38 v. 21 Miracoli invisibili che si fanno continuamente nella Chiesa. c. 43 v. 18 Dio fa miracoli maggiori pe' Cristiani che non pe' Giudei. c. 51 v. 9

Misericordia. La misericordia, che si usa ai giusti tribulati, è un mezzo eccellente di meritar quella di Dio. c. 16 v. 1 c. 47. v. 6. Grandezza della divina misericordia. Ricordarsi delle divine misericordie. c. 63 v. 7.

Modestia: regolamento dei pensieri, delle parole e delle azioni. c. 23 v. 15

Mondo. I giusti superiori alle mondane vicende. c. 65 v. 21 Tutte le cose mondane paragonate a tele di ragni. c. 58 v. 4 Suo contagio pericoloso. c. 6 v. 5 c. 52 v. 1 c. 65 v. 2 Amiamo il mondo malgrado i dispetti che ci fa. c. 57 v. 10 Servi di Dio, che tornano ad ingolfarsi nel mondo. c. 25 v. 19 Il demonio autore dei divertimenti del mondo. c. 13 v. 19 Quanto si soffra per acquistare cotai piaceri. c. 55 v. 2 c. 57 v. 10 Coloro che amano tai piaceri, non sono veramente convertiti. c. 49 v. 8 I giusti debbono compiagnere gli amatori di tai piaceri. *ivi* c. 23 v. 19 Non possiamo servir Dio ed il mondo. c. 59 v. 19 Dio talvolta fa uscire le virtù più pure di mezzo ai popoli più corrotti. c. 16 v. 1. Il mondo è la città dei superbi. c. 26 v. 5 Quanto Dio detesti quei che si appoggiano al mondo. c. 30. v. 3 Dispregio del mondo. c. 33 v. 14 c. 40. v. 6. Serviamo il mondo più fedelmente che Dio. c. 42 v. 18 Amor del mondo, adulterio spirituale. c. 50 v. 1.

Monti, valli, senso spirituale. c. 49 v. 8

Morte. Morte de' Santi c. 38 v. 18 La temono i più giusti. c. 38 v. 1 Come allor si consolino. *ivi* Dolore che hanno allora i giusti. *ivi* v. 22

N

Nemici. Amarli; piagnere i loro mali. c. 15 v. 4

O

Obbedienza. Isaia modello d'obbedienza. c. 20 v. 1 Dio la esige principalmente da noi. c. 43

c. 43 v. 16

Onore. Gli onori del mondo sono una grande tentazione. c. 39 v. 1

Orazione inutile senza le opere buone. c. 1 v. 25. Penitenti aver deggiono ricorso alle orazioni de' Santi. c. 23. v. 15 Condizioni della orazione. c. 2. 38 v. 14 Essa è propria della Legge nuova. c. 56 v. 7 In che consista *ivi* Esclamazione del cuore. c. 65 v. 24

Orgoglio. Dio non condannerà che i superbi nel suo giudicio. c. 2 v. 11 Orgoglio coperto sotto il velo di pietà. c. 7 v. 9 Odiato negli uomini più d'ogni altra cosa. c. 13 v. 9 E negli Angioli. c. 14 v. 5 Orgoglio profondo. c. 29 v. 15 Sua rovina è la vita delle virtù. c. 30 v. 13 E' la perdita principale delle anime. c. 34 v. 1 L'orgoglio ci acceca. c. 39 v. 3 Gradi per cui si cade nel maggior orgoglio. c. 47 v. 8 Cosa abbia fatto G. C. per guarir l'orgoglio. c. 53 v. 3 c. 64 v. 1 Presunzione interiore, peccato incurabile. c. 65 v. 2.

P

Pace. Essa è inseparabile dalla giustizia. c. 32 v. 17 c. 48 v. 18 Non si trova che nell'ordine. c. 58 v. 10 La pace di Dio è nobile, in ciò diversa da quella del mondo. c. 66 v. 12 Dio non la dà che a quelli che sono a lui rassegnati. c. 58 Falsa Pace. *ivi* c. 48 v. 18 c. 52 v. 6 Paragonata a un Fiume. c. 48 v. 18 c. 66 v. 12 G. C. n'è la sorgente. 48 Non v'ha Pace pei malvagi. c. 57

Padri. Dio ama i figli a cagione dei loro Padri. c. 37 v. 35 Deggiono dare buon esempio ai loro figli. c. 38 v. 19

Parola di Dio. V. *Predicatori*. Non antepor le opinioni umane alla parola di Dio c. 8 v. 5 Bisogna consultar la parola di Dio. c. 8 v. 19 E' una verga di ferro. c. 11 v. 4 Umana sapienza distrutta dalla predicazione della parola di Dio. c. 11 v. 10 c. 19 v. 5 Cosa impedisca di fruttificare la Parola di Dio. c. 17 v. 10 Fermezza per annunziarla. c. 21 v. 6 Non dire se non quello che si è inteso da Dio *ivi* Predicatori corrotti. c. 24 v. 5 Ben digerire la parola prima di annunziarla. c. 28 v. 11 Chi sieno quei, a cui Dio dà la intelligenza della sua Parola. c. 28 v. 9 Predicatori paragonati a nuvole. c. 60 v. 8 Predicatori fortunati, quando trovano anime innaffiate dalla grazia c. 32 v. 20 Cosa debbano ai popoli predicare. c. 40 v. 3. Virtù eminente dei Predicatori. c. 40 v. 6 Regole per ben ascoltare o leggere la parola di Dio. c. 48 v. 17 E' una spada a due fendenti c. 44 v. 1

v. 1 Non parlar di se stesso. c. 49 v. 3 c. 50 v. 4 Ascoltar Dio ne' Predicatori. c. 55 v. 2 Cibarsi della parola di Dio. *ivi* Predicatori interessati. c. 62 v. 8

Passioni. Sciagura di quelli, che ad esse si abbandonano. c. 33 v. 11 Idoli che adoriamo. c. 40 v. 21 Sono un fuoco, il qual ci arde. c. 50 v. 11 Il demonio lo accende. c. 54 v. 16

Pastori Evangelici. Dio li toglie, quando è adirato. c. 3. v. 1 c. 57 v. 1 Dio dà buoni Pastori invece de' malvagi, quando si placa. c. 60 v. 19 Pastori illuminati detti indovini. c. 3 v. 1. Pericolo di stare in silenzio, quando fa d'uopo parlare. c. 6 v. 6 c. 58 v. 1 Tacere quando Dio loro vieta di parlare. c. 8 v. 16 Non tacciono mai, nè pur quando cessano di parlare. c. 62 v. 6 Sembrano come un prodigio agli occhi degli uomini. c. 8 v. 16 Quale esser deggia la loro sapienza nè loro giudicii. c. 11 v 3. Son eglino gli Araldi di GESU' CRISTO. c. 58. v. 1. Protettori degli oppressi. c. 11 v. 3 Sono come i custodi della Chiesa c. 62 v. 6 Come si applichino alla conversion delle anime. c. 11 v. 8 Pregar Dio che conceda Pastori buoni. c. 62 Non possono servir le anime, che rientrar vogliono nel mondo. Loro vigilanza c. 21. v. 6. Dio li ricompensa del soccorso che danno alle anime. c. 58 v. 10 Loro tenerezza per quei che si convertono. c. 21. v. 14. Doveri di un vero Pastore. c. 28 v. 1 Debbono piagnere i mali della Chiesa. c. 33 v. 7 Ed arrossirne c. 61 v. 7 Debbon procurare di riparar le sue rovine. c. 61 v. 3. Ricevono da Dio quel che danno ad altrui. c. 40 v. 11 c. 50 v. 4 Debbono accoppiare la mansuetudine alla fortezza. c. 42 v. 1 Consolazione dei Pastori che fanno poco frutto. c. 49 v. 4 Si cibano cibando altrui. c. 62 v. 8 Sono la luce del mondo. c. 49 v. 4 Bisogni, riguardar Dio in loro c. 63. v. 11 Loro discretezza parlando. c. 50 v. 4 Zelo dei veri Pastori verso i peccator c. 50 Sono utili ai perfetti, e agl'imperfetti. c. 51 v. 16 Quale esser deggia la loro purità. c. 52 v. 11 Regola, cui debbon tenere nella condotta delle anime. c. 54 v. 9 Sono paragonati al zaffiro e al diaspro *ivi* v. 11 Ignoti al mondo; pochissimo compianti alla loro morte. c. 57 v. 1 Dissimular saviamente i mali, cui vogliono guarire. c. 57. v. 11 Son eglino potenti ma non di una potenti umana. c. 61 v. 3

Pastori corrotti. Loro Sregolatezza è la rovina dei Fedeli. c. 1 v. 5 c. 5 v. 11 c. 22. v. 15 c. 24 v. 1 Pastori che adu-

adulano le anime. c. 1 v. 22. c. 3 v. 12 Pastori interessati, avari, amici del lusso c. 1. 23 c. 3 v. 14 Dio li dà nell'ira sua. c. 3 v. 4 c. 27 v. 10 c. 19 v. 11 Pastori che opprimono gli umili, i Santi. c. 3 v. 15. Pastori amici del secolo, intemperanti; vita scandalosa. c. 5. v. 11. c. 28. v. 1. c. 56. v. 9. Seduttori difficili ad essere riconosciuti; ma non iscusa una tale difficoltà c. 9 v. 16 Sono la consolazione dei mondani per autorizzare il male c. 30 v. 9 Spirito di vertigine, ubbriachezza spirituale, follia c. 19 v. 11 c. 28 v. 1 L' orgoglio è il vizio loro più pericoloso. c. 22 v. 15 Quale confusione debbano aspettarsi ivi. c. 30 v. 12 Fanno perir quelli, che si appoggiavano ad essi. c. 22 v. 10. Temono di turbar le anime. c. 29 v. 4 Paragonati ad una Pitonessa; parlano a caso. ivi c. 47 v. 13 A un albero da nave abbandonato sopra un monte, c. 30 v. 17 Sono amici della dissimulazione e della menzogna c. 32 v. 7. Pastori mercenarii. c. 47 v. 15 Sono le tenebre del mondo c. 49 v. 6 Conduttori ciechi, pericolo di seguitarli. c. 55 v. 6 Cani muti. c. 56 v. 9 Si giudica di loro dalle opere c. 61. v. 3.

Pazienza. Non l' abbiamo che a proporzion della fede. c. 51 v. 7 Non abusar della pazienza di Dio. c. 57 v. 11

Peccato originale: pensarvi spesso. c. 43 27 Ogni peccato è un sacrilegio. c. 1 v. 23 Esso va sempre crescendo. c. 3 v. 9 c. 57 v. 5. Uccide l'anima. c. 33 v. 1 c. 38 v. 18 Peccati descritti sotto varii nomi d'animali c. 34. v. 13. Perdono de' peccati; vera consolazion delle anime. c. 40 v. 1 Quanto insopportabile a Dio. c. 43. v. 24. Una vera morte, che ci separa da Dio. c. 59 v. 1

Peccatore. Sua miseria c. 1 v. 5 c. 5 v. 18 19 Sua orazione inutile, quando è combattuta dalle sue azioni. c. 1 v. 15 Cosa Dio domandi ai peccatori, che vogliono convertirsi c. 1 v. 16 Loro sciagura, se rimangono in peccato c. 1 v. 19. Loro imprese tornano a loro danno. c. 1 v. 31 Imprudenza dei peccatori c. 30 v. 9 c. 57 v. 5 Peccatore a che paragonato c. 23. v. 15 Sua corruzione c. 34 v. 1 S gloria de' suoi disordini. c. 34 v. 11 Catene dei peccatori. c. 42 v. 6 c. 49 v. 7 c. 52 v. 1 Loro volontaria schiavitù. c. 42 v. 18 Peccatore fanciullo ancor di cent' anni c. 65 v. 20.

Pecorelle di Dio. Loro consolazione. c. 40. 11.

Pene interiori. Consolazione per quei che le provano. c. 49 v. 4 Bisogna necessariamente soffrirne. c. 63 v. 3.

Penitenti. Confusione di un' anima penitente. c. 1 v. 29

c. 52

c. 52. v. 1. Ezechia modello di un Re penitente. c. 37 Stato di un' anima penitente espresso a maraviglia. c. 47 v. 1.

Penitenza inutile, e lagrime infruttuose. c. 25 v. 4. Penitenza nell'anima e nel corpo. c. 23 v. 25. Falsa penitenza c. 26 v. 17 c. 65 v. 1 V. *Conversione* Penitenza non è un giuoco. c. 47 v. 1 Dolcezza ne' travagli della Penitenza. *ivi* Allegrezza, quando veggonsi peccatori abbracciare la penitenza. c. 52 v. 6. Penitenze tarde. c. 55 v. 6

Persecutori, paragonati al Basilisco. c. 58 v. 4 Giudicio di Dio su loro. c. 9 v. 5 c. 29 v. 21 Sono come un istrumento nella mano di Dio per gastigare i buoni. c. 10 v. 5 ec. I Santi c' insegnano a non temerli. c. 16 v. 1 Sentimenti di un' anima umile verso i persecutori. c. 59 v. 9 Compiagnerli, quando Dio li percuote. c. 15 v. 4 Applicarsi alla loro salute. c. 50 v. 8 Assistere i perseguitati senza temere i persecutori. c. 16 v. 1 Perchè Dio lasci perseguitare i suoi. c. 29. v. 21 Vanità dei persecutori. c. 33 v. 1 *ivi* v. 11 Paragonati a un vestimento mangiato dai vermi. c. 51 v. 7 Paragonati ai dragoni. c. 34 v. 11 Essere allora più sensibili agl' interessi di Dio che ai nostri c. 37. v. 16 Si perseguita Dio perseguitando i servi suoi. *ivi* c. 41. v. 1.

Persecuzione. Sopportarla con intrepidezza c. 41 v. 1 c. 51 v. 1 Con amore c. 63 v. 3 Conforto nelle persecuzioni. c. 50 v. 8 c. 51 v. 12. Voler far comparsa di reo nel patire. c. 53 v. 12 Non si resiste alle persecuzioni se non mediante la carità. c. 59 v. 9 Il patir le persecuzioni è il fondamento della gloria c. 60. v. 15 Riconoscere allora quanto sia giusto il patire. c 63 v. 3

Poveri. Qual mira debbasi avere assistendoli. c. 58 v. 7 Soccorrerli con effusion di cuore. *ivi* v. 10 I giusti significati dal nome di poveri. c. 14 v. 32

Povertà raccomandata da G. C. e dagli Apostoli c. 26 v. 5 Quanto sia profittevole benchè penosa. c. 48 v. 10.

Predicatori. V. Parola di Dio.

Profeti, in che diversi dai Predicatori della Legge nuova. c. 6 v. 8 Loro azioni profetiche come le lor parole. c. 20 v. 1. I Giudei puniti per essersene fatta beffa. c. 38 v. 10 Dio li nasconde agli orgogliosi. c. 2 v. 10

Profezie, argomenti del vero Dio. Prefazione Art. 1 c. 41 v. 26 c. 44 v. 6 c. 48 v. 1

Progresso. A che la Scrittura paragoni il progresso nella virtù. c. 60 v. 17.

Promesse di Dio. Loro solidità è la nostra consolazione. c. 51 v. 4.

Provvidenza Dio conduca tutti gli umani eventi pel bene de' suoi Eletti. c. 45 v. 1

Con

Con quale sapienza conduca Dio ogni cosa nel mondo. c. 37

Purità, fin dove abbia da estenderfi in un Cristiano. c. 52 v. 11 Ella debb'essere di corpo e d'anima. c. 56 v. 5

R

Re. Non possono se non ciò che Dio loro permette. c. 7 v. 18 c. 10 v. 5 Dio talvolta gli umilia in questo mondo *ivi* c. 10. v. 12. Ezechia, modello maraviglioso dei Re. c. 37 La loro vita è in mano di Dio. c. 38 v. 1 Son eglino gli Unti di Dio. c. 38 v. 1 Grandezza dei Re viene da Dio *ivi*. Debbon temere d'essere ingrati a Dio *ivi*. Sono il sostegno della Chiesa. cap. 49 v. 23

Religioni. Con che timore dobbiamo vivere in esse. c. 26 v. 10

Rendite della Chiesa. c. 26 v. 6

Ricchezze. Beni Ecclesiastici. Ricchezze mal acquistate consacrate a Dio. c. 23 v. 18 Regole per l'amministrazione del ben della Chiesa. c. 23 v. 18 Dio tenta gli uomini colle ricchezze. c. 57 v. 10

Riconoscenza. Rendimento di grazie. Inno. La riconoscenza e l'umiltà fondamento del coraggio de' Santi. c. 8 v. 11 Movimenti di un'anima riconoscente. c. 12 v. 2 ec. La riconoscenza e l'umiltà dissipano gli sforzi del Demonio. c. 17 v. 12 L'anima umile è riconoscente. c. 25 v. 4 Inni di rendimenti di grazie. c. 26 v. 1 La riconoscenza dee sempre crescere. c. 49 v. 14 Quanto sia giusta la riconoscenza. c. 52 v. 3 Eterna riconoscenza degli Eletti nel Cielo. c. 66

Ritiro, segreto, solitudine. Quanto debba cercarsi. c. 26 v. 20 Necessità della solitudine. c. 40 v. 3 c. 52 v. 11 Quanto più siam Santi, tanto più la ricerchiamo. c. 49 v. 2 Dobbiamo usarne prudentemente. c. 52 v. 12

S

Sabbato. In che consista l'osservanza del Sabbato. c. 56 v. 1 Come la nostra vita esser debba un Sabbato celeste. c. 58 v. 10 Profanazione del giorno di Domenica. c. 56 v. 1

Sacrificii. Vittime de' malvagi insopportabili a Dio. c. 1 v. 10 13 Sagrificii della Legge non purificavano le anime. c. 4 v. 4 Sagrificii sacrileghi, c. 66 v. 3

Santi della Legge vecchia. c. 54 v. 1 Santi; Saette in mano di Dio. c. 49 v. 2

Sapienza umana. Dio la rigetta. c. 29 v. 10 ec.

Scienza umana. Lume della Luna, cui bisogna convertire in quello del Sole. c. 30 v. 26 Confusa col lume della Fede. c. 33 v. 18 Essa è a temere pei Pastori. c. 50 v. 4

Scrit-

Scrittura santa. Lo Spirito Santo vi ha mescolate cose chiare con oscure. c. 19 v. 1 Essa è la regola, che dobbiam seguitare. c. 22 v. 15
Sete della giustizia. c. 55 v. 1
Silenzio. Necessario per innoltrare il passo nella virtù. c. 32 v. 17 Necessario ai penitenti. c. 47 v. 1
Solitudine. V. *Ritiro*.
Sommissione, dipendenza da Dio. Non v'ha pace senza una tale sommissione. c. 58 E' il compendio del Vangelo. c. 58 v. 4. Debb' essere continua. c. 46 v. 3 Dipender da Dio come un fanciullo. c. 48 v. 17 Esser a Dio sottoposto sì nei mali come nei beni. c. 50 v. 4 Sicurezza nella dipendenza da Dio. c. 51 v. 16 Seguitar Dio, il tutto del Cristiano. c. 41 v. 1 c. 44 v. 1 c. 58 v. 4
Speranza. Dio gastiga quei che non isperano in lui. c. 8 v. 5 c. 22 v. 8 c. 30 v. 3 Speranza, compendio della Cristiana Religione; aspettar tutto da Dio e niente da sestesso. c. 10 v. 21 c. 12 v. 3 c. 14 v. 24 Sperar nell'uomo, o in se, è orgoglio. c. 14 v. 32 Ira di Dio contro quei, che render si vogliono l'appoggio altrui. c. 18 v. 1 c. 20 v. 13 c. 31 v. 1 Aspettar Dio lungamente. c. 33 v. 1 V. *Fiducia*.
Spirito Santo. Suoi effetti nell'anima. c. 4 v. 5 c. 33 v. 3 Ei si riposa sù i Cristiani, principalmente su i Pastori. c. 61 v. 1 Com'egli ammaestri le anime. c. 53 v. 11 Egli abiterà sempre nella Chiesa. c. 59 c. 62 v. 17
Superbi. Sono la preda del Demonio. c. 28 v. 1 Imitano il Fariseo. c. 65 v. 1

T

Tentazione. Aspettarsi d'esser tentati. c. 43 v. 1 Artificio del Demonio per tentar le anime. c. 36 Mezzo di resistere alle tentazioni. *ivi*. Dio le proporziona alla nostra debolezza. c. 48 v. 10
Tiepidezza. Arrossire della nostra accidia veggendo il fervor degli altri. c 64 v. 1
Timor di Dio. E' il tesoro della salute. c. 33 v. 5 E' necessario ai più perfetti. *ivi*. v. 14 c. 37 v. 1 Esso dee durare per tutto il corso della vita. c. 51 v. 9 Timore eccessivo degli uomini è un oltraggio, che si fa a Dio. *ivi*. Motivi di timore. c. 66. v. 15
Tradizioni umane: le facciamo sottentrare alle divine. c. 14 v. 5 c. 32 v. 3 Bisogna applicarsi a risalire all'origine della Fede. c. 59
Traffico. E' permesso, ma nondimeno pericoloso. c. 23
Tribolazione. Essa è un fuoco che purifica. c. 1 v. 25 E' una fonte di grazia. c. 61 v. 8 Ricorrere allora ai mezzi umani è un provocar Dio. c. 9 v. 8 c. 22. v. 8 Conforto nei mali. c. 10 v. 15 c. 43 v. 1 Compiagnere i malvagi nelle loro tribolazioni, benchè le avess-

avessero meritate. c. 16 v. 9 c. 21 v. 1 c. 22 v. 1 c. 47 v. 6 Dio mescola nelle tribolazioni le sue consolazioni. c. 18 v. 4 Aspettar allora pazientemente le consolazioni da Dio. c. 25 v. 9 La tribolazione ci è necessaria. c. 38 v. 1. Ricorrere ai Pastori nella tribolazione. c. 36 v. 37 Pensare allora a' suoi peccati. c. 38 v. 15 c. 59 v. 1 Utilità della tribolazione. c. 38 v. 15 Dio è l' autore delle tribolazioni. c. 45 v. 7 Dio colla sua misericordia tempera le tribolazioni. c. 48. v. 10 Non credere allora che Dio ci abbia rigettati. c. 49 v. 14 Non mormorare nella tribolazione. c. 50 v. 1 c. 59 v. 1

V

Verità. Diventa inutile, quando si altera. c. 3 v. 1 Vien fatta passare per errore, e perseguitata. c. 5 v. 19 Essa dà la pace, siccome cagiona il turbamento. c. 8 v. 19. Non v'è carità dove non è verità. c. 9 v. 19 Chiamata cintura de' reni. c. 11. v. 5 Pericolo di parlarne per vanità. c. 18 v. 6 Quei che l' odiano cadono nell' errore. c. 27. v. 10 Perchè l' odia il mondo. c. 59 v. 4 Si teme di veder la sua luce. c. 42 v. 18 Quei che l' annunziano debbono aspettarsi di soffrire. c. 50 v. 4 Eglino sono odiosi agli Uomini. c. 51 v. 1 c. 57. v. 1 Sciagura di quei che non vi si applicano se non per loro divertimento. c. 55 Sentimenti di un' Anima umile, vegendo quei che combattono la verità. c. 59. v. 9

Vescovi. La Scrittura dà loro il nome di Principe. c. 60. v. 17 Debbono condurre con uno spirito di pace. *ivi*.

Via angusta. Stato di quelli, che non vi camminano. c. 8 v. 19 Pochi v' entrano. c. 33 v. 7 Bisogna esser semplice per camminarvi. c. 35 v. 8 Il Demonio fugge quei che vi camminano, *ivi*. c. 65 v. 25.

Violenza beata, che Dio ci fa c. 48 v. 9

Virtù. Voto di virtù, virtù imperfetta. c. 40 v. 3 Falsa virtù. c. 60 c. 65 v. 1 Come Dio la rigetti. c. 58. v. 2 Argomenti della vera o della falsa virtù. c. 61 La vera virtù cresce a poco a poco. *ivi*.

Vita lunga o breve. Quel che se ne debba pensare. cap. 65 v. 20

Umiltà. Per umiliarsi non bisogna che volerlo. c. 66 v. 12 Umiltà dei buoni considerando i cattivi. c. 6 v. 11 Non bisogna arrogarsi nulla. c. 7 v. 9. In che consista la vera umiltà. c. 14 v. 32 Diffidar sempre di se medesimo. c. 33 v. 14 Consolazione per le anime umili. c. 35 v. 3 L' umiltà radice delle opere buone. c. 37 v. 30 Motivi di umiliarsi. c. 40 v. 37 c. 41 v. 17 c. 63 v. 16 c. 64 v. 5 Umiltà, vera fortezza delle

ani-

anime. c. 40 Dio si gloria negli umili. c. 57 v. 15 Umili di cuore. Casa di Dio. c. 66 v. 1

Vocazione. Ben esaminarla. c. 3 v. 6 c. 6 v. 5 Argomenti di una buona vocazione de' Pastori c. 60 v. 1

Volontà di Dio. Egli fa tutto ciò che ha risoluto. c. 14 v. 24 c. 24 v. 24 Come debbasi consultare il voler di Dio. c. 30 v. 1 Ogni tempo è opportuno a Dio per operar, quando a lui piace. c. 60 v. 11

Uomo. Suo corpo paragonato ad una tenda. c. 38. 12 Stato degli uomini prima di conoscer Dio. c. 42 v. 10 Come l'uomo debba umiliarsi davanti a Dio. c. 45 v. 9.

Il Fine dell' Indice.